SCRITTORI D'ITALIA

MATTEO MARIA BOIARDO

OPERE VOLGARI

AMORUM LIBRI
PASTORALE - LETTERE

A CURA DI PIER VINCENZO MENGALDO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI-EDITORI-LIBRAI
1962

SCRITTORI D'ITALIA

N. 224

MATTEO MARIA BOIARDO

OPERE VOLGARI

AMORUM LIBRI
PASTORALE - LETTERE

A CURA
DI
PIER VINCENZO MENGALDO

BARI
GIUS. LATERZA & FIGLI
TIPOGRAFI - EDITORI - LIBRAI
1962

AMORUM LIBRI III

MATAEI MARIE BOIARDI
AMORUM LIBER PRIMUS
INCIPIT

I

Amor, che me scaldava al suo bel sole
nel dolce tempo de mia età fiorita,
a ripensar ancor oggi me invita
quel che alora mi piacque, ora mi dole.
Così racolto ho ciò che il pensier fole 5
meco parlava a l'amorosa vita,
quando con voce or leta or sbigotita
formava sospirando le parole.
Ora de amara fede e dolci inganni
l'alma mia consumata, non che lassa, 10
fuge sdegnosa il püerile errore.
Ma certo chi nel fior de' soi primi anni
sanza caldo de amore il tempo passa,
se in vista è vivo, vivo è sanza core.

2

Non fia da altrui creduta e non fia intesa
la celeste beltà de che io ragiono,
poiché io, che tutto in lei posto mi sono,
sì poca parte ancor n'hagio compresa.

Ma la mia mente che è di voglia accesa 5
mi fa sentir nel cor sì dolce sono
che il cominciato stil non abandono,
benché sia disequale a tanta empresa.
Così comincio, ma nel cominciare
al cor se agira un timoroso gielo 10
che l'amoroso ardir da me diparte.
Chi fia che tal beltà venga a ritrare ?
on qual inzegno scenderà dal cielo
che la descriva degnamente in carte ?

3

Tanto son peregrine al mondo e nove
le dote in che costei qui par non have,
che solo intento al bel guardo süave
a l'alte soe virtù pensier non move.
Ma più non se ralegra el summo Jove 5
aver fiorito el globo infimo e grave
di vermiglie fogliete e bianche e flave,
quando fresca rogiada el ciel ne piove ;
né tanto se ralegra aver adorno
il ciel di stelle, e aver creato il sole 10
che gira al mondo splendido d'intorno,
quanto creato aver costei, che sòle
scoprir in terra a meza notte un giorno
e ornar di rose il verno e di vïole.

4

Ordito avea Natura il degno effetto
ch'or se dimostra a nostra etade rea,
ne l'amoroso tempo in che volea
donar a li ochi umani alto diletto.

Ragiunti insieme al più felice aspetto 5
se ritrovarno Jove e Citerea
quando se aperse la celeste Idea
e diette al mondo il suo gentil concetto.
Sieco dal ciel discese Cortesia,
che da le umane gente era fugita, 10
Purità sieco e sieco Ligiadria.
Con lei ritorna quella antica vita
che con lo effetto il nome de oro avia,
e con lei inseme al ciel tornar ce invita.

5

Novellamente le benegne stelle
escon da l'occeàno al nostro clima,
la terra il duol passato più non stima
e par che il verde manto rinovelle.
Amor, che le dorate sue quadrelle 5
più tien forbite, e il suo potere in cima,
questa beltà non mai veduta in prima
vuol dimostrar con l'altre cose belle.
Con bianchi zigli e con vermiglie rose,
coi vaghi fiori e con l'erbetta nova 10
l'ha dimostrata al parangone Amore.
Così Natura e lui fra sé dispose
veder d'ogni beltà l'ultima prova
e dar il pregio a lei come a magiore.

6

Il canto de li augei de fronda in fronda
e lo odorato vento per li fiori
e lo ischiarir de' lucidi liquori
che rendon nostra vista più ioconda,

son perché la Natura e il Ciel seconda 5
costei, che vuol che 'l mondo se inamori;
così di dolce voce e dolci odori
l'aër, la terra è già ripiena e l'onda.
Dovunque e' passi move on gira il viso
fiamegia un spirto sì vivo d'amore 10
che avanti a la stagione el caldo mena.
Al suo dolce guardare, al dolce riso
l'erba vien verde e colorito il fiore
e il mar se aqueta e il ciel se raserena.

7

Aventurosa etade in cui se mira
quanto mirar non puote uman pensiero,
tempo beato e degnamente altero
a cui tanto di grazia el Cielo aspira
che solo a' zorni toi donar desira 5
uno effetto celeste, un ben intero,
qual non ha questo on quel altro emispero
né tutto quel che 'l sol volando agira;
quella stagion che fu detta felice
e par che al nome de auro ancor se alumi, 10
quanto può invidïarti, o nostra etade!
Ché se nectare avea ben nei soi fiumi
e mèle avean le querce e le mirice,
giamai non ebbe lei tanta beltade.

8

MANDRIALIS

Cantati meco, inamorati augelli,
poiché vosco a cantar Amor me invita;
e voi, bei rivi e snelli,
per la piagia fiorita
teneti a le mie rime el tuon süave. 5
La beltà de che io canto è sì infinita
che il cor ardir non have
pigliar lo incarco solo,
ché egli è debole e stanco, e il peso è grave.
Vagi augelleti, voi ne giti a volo 10
perché forsi credeti
che il mio cor senta dolo,
e la zoglia che io sento non sapeti.
Vag[h]i augeleti, odeti:
che quanto gira in tondo 15
il mare e quanto spira zascun vento,
non è piacer nel mondo
che aguagliar se potesse a quel che io sento.

9

AD AMOREM

Alto diletto che ralegri il mondo
e le tempeste e i venti fai restare,
l'erbe fiorite e fai tranquillo il mare,
ed a' mortali il cor lieto e iocondo,
se Jove su nel cielo e giù nel fondo 5
fecisti il crudo Dite inamorare,
se non se vide ancora contrastare
a le tue forze primo né secondo,

qual fia che or te resista, avendo apreso
foco insüeto e disusato dardo 10
che dolcemente l'anima disface ?
Con questo m'hai, Signor, già tanto inceso
per un süave e mansüeto guardo
che in altra sorte vita non mi piace.

10

Pura mia neve che èi dal ciel discesa,
candida perla dal lito vermiglio,
bianco ligustro, bianchissimo ziglio,
pura biancheza che hai mia vita presa ;
o celeste biancheza, non intesa 5
da li ochi umani e da lo uman consiglio,
se a le cose terrene te assumiglio
quando fia tua vagheza mai compresa ?
Ché nulla piuma del più bianco olore
né avorio né alabastro può aguagliare 10
il tuo splendente e lucido colore.
Natura tal beltà non può creare,
ma quel tuo gentil lustro vien da Amore,
che sol, che tanto puote, te 'l pò dare.

11

Rosa gentil, che sopra a' verdi dumi
dai tanto onor al tuo fiorito chiostro,
suffusa da Natura di tal ostro
che nel tuo lampegiar il mondo alumi,
tutti li altri color son ombre e fumi 5
che mostrerà la terra on ha già mostro :
tu sola sei splendor al secol nostro,
che altrui ne la vista ardi, e me consumi.

Rosa gentil, che sotto il giorno extinto
fai l'aria più chiarita e luminosa 10
e di vermiglia luce il ciel depinto,
quanto tua nobiltade è ancor nascosa!
Ché il sol, che da tua vista in tutto è vinto,
apena te cognosce, o gentil rosa.

12

A la rete d'Amor, che è texta d'oro
e da Vagheza ordita con tanta arte
che Ercule il forte vi fu preso e Marte,
son anche io preso, e dolcemente moro.
Così morendo il mio Signor adoro 5
che dal lacio zentil non me diparte,
né morir voglio in più felice parte
ca religato in questo bel lavoro.
Non fia mai sciolto da le treze bionde,
crespe, lunghe, legiadre e peregrine 10
che m'han legato in sì süave loco.
E se ben sua adorneza me confonde
e vame consumando a poco a poco,
trovar non posso più beato fine.

13

Ride nel mio pensier la bella luce
che intorno a li ochi di costei sintilla,
e lèvame legier come favilla
e nel salir del ciel se me fa duce. 5
Là veramente Amor me la riluce
e con sua man nel cor me la sigilla;
ma l'alma de dolceza se distilla
tanto che in forsi la mia vita aduce.

Così, rapto nel ciel fuor di me stesso,
comprendo del zoir di paradiso 10
quanto mortal aspetto mai ne vide.
E se io tornasse a quel piacer più spesso,
sarebbe il spirto mo' da me diviso,
se il soverchio diletto l'omo occide.

14

Capitalis

Arte de Amore e forze di Natura
Non fur comprese e viste in mortal velo
Tutte giamai, dapoi che terra e cielo
Ornati fòr di luce e di verdura :
Non da la prima età simplice e pura, 5
In cui non se sentio caldo né gielo,
A questa nostra, che de l'altrui pelo
Coperto ha il dosso e fatta è iniqua e dura,
Accolte non fòr mai più tutte quante
Prima né poi, se non in questa mia 10
Rara nel mondo, anci unica fenice.
Ampla beltade e summa ligiadria,
Regal aspetto e piacevol sembiante
Agiunti ha insieme questa alma felice.

15

Cantus comperativus

Chi troverà parole e voce equale
che giugnan nel parlare al pensier mio ?
Chi darà piume al mio intelletto ed ale
sì che volando segua el gran desio ?
Se lui per sé non sale, 5

né giugne mia favella
al loco ove io la invio,
chi canterà giamai de la mia stella ?
Lei sopra l'altre cose belle è bella,
né col pensier se ariva a sua belleza, 10
perché a lo inzegno umano il Ciel la cella
né vuol che se salisca a la sua alteza,
se forsi Amor non degna darci aita
acciò che la vagheza
sia del suo regno qui fra noi sentita. 15

Porgime aita, Amor, se non comprende
il debol mio pensier la nobiltade
che a questo tempo tanta grazia rende,
che gloriosa ne è la nostra etade.
Sì come più resplende, 20
alor che il giorno è spento,
intra le stelle rade
la luna di color di puro argento,
quando ha di fiame il bianco viso cento
e le sue corne ha più di lume piene, 25
solo a sua vista è il nostro guardo intento,
ché da lei sola a nui la luce viene :
così splende qua giù questa lumiera,
e lei sola contiene
valor, beltade e gentileza intiera. 30

Come in la notte liquida e serena
vien la stella d'Amore avanti al giorno,
de ragi d'oro e di splendor sì piena
che l'orizonte è di sua luce adorno,
ed ella a tergo mena 35
l'altre stelle minore
che a lei d'intorno intorno
cedon parte del cielo e fangli onore ;
indi rorando splendido liquore
da l'umida sua chioma, onde se bagna 40
la verde erbetta e il colorito fiore,

fa rogiadosa tutta la campagna :
così costei de l'altre el pregio acquista,
perché Amor la accompagna
e fa sparir ogni altra bella vista. 45
Chi mai vide al matin nascer l'aurora,
di rose coronata e de jacinto,
che fuor del mar el dì non esce ancora
e del suo lampegiar è il ciel depinto,
e lei più se incolora 50
de una luce vermiglia,
da la qual fòra vinto
qual ostro più tra noi se gli asomiglia ;
e il rozo pastorel se maraviglia
del vago rossegiar de lo orïente 55
che a poco a poco su nel ciel se apiglia,
e con' più mira più se fa lucente :
vedrà così ne lo angelico viso,
se alcun fia che possente
se trovi a riguardarla in vista fiso. 60
Qual fuor de l'occeàn, di raggi acceso,
risurge il sole al giorno matutino,
e sì come fra l'unde e il ciel suspeso
va tremolando sopra il suol marino ;
e poi che il freno ha preso 65
de' soi corsier focosi,
con le rote d'or fino
ad erto adriza e' corsi luminosi ;
vista non è che amirar fermo lo osi,
ché di vermiglio e d'oro ha un color misto 70
che abaglia gli ochi nostri tenebrosi
e fa l'uman veder più corto e tristo :
tal è amirar questo mirabil volto,
che, da li ochi mei visto,
ogn'altro remirar a lor ha tolto. 75
Vago pensier, che con Amor tanto alto
volando vai, e del bel viso canti

che ti fa nel pensar il cor di smalto,
membrando di sua forma e dei sembianti,
rimanti da la impresa sì soprana, 80
però che tanto avanti
non va la possa de natura umana.

16

Già tra le folte rame aparir veggio
ambe le torre ove il mio cor aspira;
già l'ochio corporale anche lui mira
la terra che ha l'effetto e 'l nome reggio.
Alma cittade, ove Amor tien suo seggio 5
e te sopravolando sempre agira,
qual nascosta cagion tanto me tira
che altro che esser in te giamai non chieggio?
Deh, che dico io? ché la cagion è aperta
a le fiere a li augelli ai fiumi ai sassi 10
e ne l'abisso e in terra e in mare e in celo.
Ormai del mio furor per tutto sciassi,
ché a poco a poco è consumato il gielo
che un tempo ebbe mia fiama in sé coperta.

17

Sono ora in terra, on sono al ciel levato?
sono io me stesso, on dal corpo diviso?
son dove io veni, on sono in paradiso,
che tanto son da quel che era mutato?
Oh felice ciascun, ciascun beato 5
a cui lice amirar questo bel viso
che avanza ogni diletto e zoglia e riso
che possa al core umano esser donato!

Mirate, donne, se mai fu beltate
equal a questa, e se son tal costumi 10
or ne la nostra, on fur ne l'altra etate!
Dolci, amorosi e mansüeti lumi,
come sconvènne a quel che for mostrate
che per mirarvi un cor se arda e consumi.

18

AD GUIDONEM SCAIOLAM

De avorio e d'oro e de corali è ordita
la navicella che mia vita porta;
vento süave e fresco me conforta,
e il mar tranquillo a navicar me invita.
Vago desir coi remi a gir me aita, 5
governa el temo Amor, che è la mia scorta,
Speranza tien in man la fune intorta
per porre il ferro adunco a la finita.
Così cantando me ne vo legiero
e non temo de' colpi de Fortuna 10
come tu che li fugi e non sciai dove.
Crede a me, Guido mio, che io dico il vero:
càngiasse mortal sorte or bianca or bruna,
ma meglio è morte qua che vita altrove.

19

AD AMOREM INTEROGATIO

— Che augello è quello, Amor, che batte l'ale
tieco nel cielo ed ha la piuma d'oro,
mirabil sì che in croce mi lo adoro,
ché al senso mio non par cosa mortale?
Hanne Natura al mondo un altro tale? 5
formòlo in terra, on sopra al summo coro?

fece tra noi più mai altro lavoro
che a questo di beltade fusse equale ? —
— Là dove il giorno spunta e' ragi in prima,
nasce questa fenice, al mondo sola, 10
che di sua morte la vita ripiglia.
Più mai non la vedète il nostro clima :
però, se e' toi pensieri al tutto involа
vista sì rara, non è maraviglia. —

20

Chorus sinplex

L'alta beltà, dove Amor m'ha legato
con la catena d'oro,
ne la mia servitù me fa beato.
Né più lieto di noglia esce e di stento,
sciolto da' laci, il misero captivo, 5
quanto io, di poter privo
e posto in forza altrui, lieto me sento.
Quel vago cerchio d'or che me tien vivo
ed hami l'alma e il core intorno avento,
me fa tanto contento, 10
che de alegreza su nel cielo arivo.
E così quando io penso e quando io scrivo
del mio caro tesoro,
me par sopra le stelle esser levato.

21

Comperativus

Né più dolce a' nostri ochi il ciel sfavilla
de' lumi adorno che la notte inchina,
né il vago tremolar de la marina
al sol nascente lucida e tranquilla,

né quella stella che de su ne stilla 5
fresca rogiada a l'ora matutina,
né in giazio terso né in candida brina
ragio di sol che sparso resintilla;
né tanto el veder nostro a sé ritira
qual cosa più gentil ed amorosa 10
su nel ciel splende on qua giù in terra spira,
quanto la dolce vista e grazïosa
de quei begli ochi che Amor volve e gira:
e chi no il crede, de mirar non gli osa.

22

Cruciatus

L'ora del giorno che ad amar ce invita
dentro dal petto il cor mi raserena,
vegendo uscir l'aurora colorita,
e a la dolce ombra cantar Filomena.
La stella matutina è tanto piena 5
che ogn'altra intorno a lei se è dispartita,
ed essa appo le spalle il sol si mena,
di sua stessa belleza insuperbita.
Ciò che odo e vedo süave ed ornato
a lo amoroso viso rasumiglio, 10
e convenirse al tutto l'ho trovato.
Più volte già nel rogiadoso prato
ora a la rosa l'hagio ed ora al ziglio,
ora ad entrambi insieme acomperato.

23

Io vado tratto da sì ardente voglia,
che 'l sol tanto non arde ora nel cielo,
benché la neve a l'alpe, a' rivi il gielo,
l'umor a l'erbe, a' fonti l'unda toglia.
Quando io penso al piacer che 'l cor me invoglia, 5
nel qual dal caldo sol me copro e velo,
io non ho sangue in core o in dosso pelo
che non mi tremi de amorosa zoglia.
Spreza lo ardor del sole il foco mio,
qualor più caldo sopra a' Garamanti 10
on sopra a gli Etïòppi o gli Indi preme.
Chi ha di sofrenza on di virtù desio
il viver forte segua de li amanti,
ché amor né caldo né fatica teme.

24

Qual benigno pianetto o stella pia
in questo gentil loco m'ha drizato?
Qual felice destin, qual dextro fato
tanto ablandisse a la ventura mia?
Canti süavi e dolce melodia 5
intorno a me risonan d'ogni lato;
null'altro è di me in terra più beato,
né scio se forsi in cielo alcun ne sia.
Quello angelico viso, anci quel Sole,
che tole al core umano el tristo zelo 10
e del mio petto fuor la notte serra,
e lo accento gentil de le parole
che sopra noi risona insino al celo,
me fan de li altri più felice in terra.

25

Chorus unisonus

Deh, non chinar quel gentil guardo a terra,
lume del mondo e spechio de li Dei,
ché fuor di questa corte Amor si serra
e sieco se ne porta i pensier mei.
Perché non posso io star dove io vorei, 5
eterno in questo gioco,
dove è il mio dolce foco
dal qual tanto di caldo già prendei ?
Ma se ancor ben volesse io non potrei
partir quindi il mio core assai o poco, 10
né altrove troveria pace né loco
e sanza questa vista io morerei.
Deh, vedi se in costei
Pietade e Gentileza ben s'afferra,
come alcia li ochi bei 15
per donar pace a la mia lunga guerra.

26

In natali Dominae

Ecco quella che il giorno ce riduce,
che di color rosato il cielo abella ;
ecco davanti a lei la chiara stella
che il suo bel nome prese da la luce.
Principio sì giolivo ben conduce 5
a la annüal giornata, che fu quella
che tolse giù dal ciel questa facella
di cui la gente umana arde e riluce.

Questo è quel giorno in cui Natura piglia
tanta arroganza del suo bel lavoro 10
che de l'opra sua stessa ha maraviglia.
Più de l'usato sparge e' ragi d'oro
il sol più bello e l'alba più vermiglia:
oggi nacque colei che in terra adoro.

27

RODUNDELUS INTEGER AD IMITACIONEM
RANIBALDI FRANCI

Se alcun de amor sentito
ha l'ultimo valor, sì come io sento,
pensi quanto è contento
uno amoroso cor al ciel salito.

Da terra son levato e al ciel son gito, 5
e gli ochi ho nel sol fisi al gran splendore
e il mio veder magiore
fatto è più assai di quel che esser solia.
Qual inzegno potria
mostrar al mio voler e' penser mei? 10
Perché io stesso vorei
cantar mia zoglia, e non esser odito.
Se alcun de amor sentito.

Io son del mio diletto sì invagito
che a ragionarni altrui prendo terrore; 15
né in alcun tempo amore
fu mai né sarà senza zelosia.
Ben fòra gran folia
a scoprir la belleza di costei,
ché ben ne morerei 20
se io fusse per altrui da lei partito.
Se alcun de amor sentito.

Beato viso che al viso fiorito
fusti tanto vicin che il dolce odore
ancor me sta nel core, 25
e starà sempre insin che in vita sia,
tu l'alta legiadria
vedesti sì di presso e gli ochi bei;
tu sol beato sei,
se il gentil spechio tuo non t'è rapito 30
Se alcun de amor sentito.

Felice guardo mio che tanto ardito
fusti ne lo amirar quel vivo ardore,
chi te potrà mai tòre
lo amoroso pensier che al ciel te invia? 35
Ben scio certo che pria
e l'alma e il core e il senso perderei;
ben scio che io sosterei
anzi di cielo e terra esser bandito.
Se alcun de amor sentito. 40

Ligato sia con meco e sempre unito:
se meco insieme l'anima non more,
non se trarà mai fore
questo unico mio ben de l'alma mia.
Dolce mia segnoria, 45
a cui ne' mei primi anni me rendei,
sanza te che sarei?
Inculto rozo misero e stordito,
Se alcun de amor sentito.

Per te, candida rosa, son guarnito 50
di spene e zoglia, e vòto di dolore;
per te fugi' lo errore
che in falsa sospizione el cor me apria.
Tu sola sei la via
che me conduce al regno de gli Dei; 55

tu sola e' pensier rei
tutti hai rivolti, e me di novo ordito.
Se alcun de amor sentito.

Per te sum, rosa mia, del vulgo uscito,
e forsi fia ancor letto el mio furore, 60
e forsi alcun calore
de la mia fiamma ancor inceso fia;
e se alcuna armonia
oguagliar se potesse ai pensier mei,
forsi che ancor farei 65
veder un cor di marmo intenerito.
Se alcun de amor sentito.

Cantiamo adunque il viso colorito,
cantiamo in dolce nòtte il zentil fiore
che dà tanto de onore 70
a nostra etade che l'antiqua oblia.
Ma l'alta fantasia
ne la qual già pensando me perdei,
nel rimembrar di lei
da me m'ha tolto e sopra al ciel m'ha sito. 75
Se alcun de amor sentito.

28

Chi tole il canto e péne al vago augello,
le foglie e il color vivo tole al fiore,
a l'erbe la verdura e il primo odore,
e il fiore e l'erbe tole al praticello,
e le ramose corne al cervo isnello, 5
al cielo e stelle e sole e ogni splendore,
quel puote a un cor gentil togliere amore,
e la speranza al dolce amor novello.

Ché sanza amore è un core sanza spene,
un arbor sanza rame e sanza foglie, 10
fiume sanza unde, e fonte sanza vene.
Amore ogni tristeza a l'alma toglie,
e quanto la Natura ha in sé di bene
nel core inamorato se racoglie.

29

CUM IN SUBURBANO VACARET LUDIS PUELLARIBUS

Gentil città, come èi fatta soletta!
come èi del tuo splendor fatta ozi priva!
E un picol fiumicel su la sua riva
di tanto ben felice se diletta.
Io me ne vado dove Amor me aspetta, 5
che è gito in compagnia de la mia Diva;
Amor che ogn'altra cosa ha vile e sciva
e di lasciar costei sempre sospetta.
Sanza di lei né tu né altro me piace,
né sanza lei tra l'Isole Beate 10
né in ciel, ch'io creda, sentiria mai pace.
Rimanti adunque tu, gentil citate,
poiché una tua villeta è tanto audace
che ozi te spoglia di tua nobiltate.

30

Qual nei prati de Idalo on de Citero
se Amor de festegiar più voglia avea,
le due sorelle agiunte a Pasitea
cantando di sé cerchio intorno fèro,
tal se fece oggi, e più legiadro e altero, 5
essendo in compagnia de la mia Dea

e de l'altre doe belle, onde tenea
la cima di sua forza e il summo impero.
Gioiosamente in mezo a lor si stava
voltando le sue ale in più colori, 10
e sua belleza tutta fuor mostrava.
La terra lieta germinava fiori
e il loco aventuroso sospirava
di dolce foco e d'amorosi odori.

31

Ben se ha trovato il più legiadro seggio
Amor che fabricasse mai natura ;
ed io presumo a scriver sua figura
perché d'ognor nel cor me la vagheggio.
La sua materia è de alabastro egreggio 5
e d'or coperta è la suprema altura,
sotto a cui splende luce viva e pura
tal ch'io non la scio dir come io la veggio :
ché di cristallo è tutta la cornice,
de ebbano ha sopra uno arco rivoltato ; 10
chi dentro può mirar ben è felice.
Qui sede Amor de raggi incoronato,
dolce cantando a' riguardanti dice :
— Piacer più vago il Ciel non v'ha mostrato. —

32

Perché non corresponde alcuno accento
de la mia voce a l'aria del bel viso ?
ch'io faria in terra un altro paradiso
e il mondo ne l'odir di lei contento.
Farebbe ad ascoltarmi a forza intento 5
ogni animal d'umanità diviso,

e se mostrar potesse il dolce riso,
faria movere e' saxi e star il vento.
Ben ho più volte nel pensier stampite
parole elette e nòtte sì süave 10
che assai presso giugneano a sua belleza;
ma poi che l'ho legiadramente ordite,
par che a ritrarle el mio parlar se inchiave
e la voce mi manche per dolceza.

33

CANTUS RITHMO INTERCISO CONTINUATUS

L'alta vagheza che entro al cor me impose
con l'amorose ponte il mio volere,
il spirto me sotrage al suo piacere,
ché a lei volando l'alma se desvia;
se stessa oblia, ed io non ho potere 5
di ratenere il fren come io solia,
ché più non stano da la parte mia
arte né inzegno, forza né sapere.
Hagio quel foco in me che io soglio avere
e quel vedere usato e quella voglia, 10
ma il poter più tener mie fiame ascose
mi è tolto in tutto, e il ricoprir mia noglia
che un tempo occultamente il cor mi rose,
mentre potei celar, come io dispose.
Già son le rose a la sua fin extrema, 15
e pur non scema de mia fiama el fiore,
anzi più caldo ha preso e più vigore,
come più largo il giro or prende il sole.
Ma non mi dole or tanto questo ardore
che me arde il core assai più che non sòle: 20
sia quel che il Ciel dispone e che Amor vole,
pur che altri non cognosca il mio furore.

Ma che posso io ? Ché 'l tempo mostra l'ore,
e il viso amore, e però cerco invano
mostrar di fora ardir, se 'l cor mi trema. 25
Se pietà non mi porge il viso umano,
e proveda che Amor sì non mi prema,
ancor convien ch'io cridi, non ch'io gema.

Come vuol frema il mare o il ciel intoni,
ché a tutti e' soni a me dansar convene, 30
né in zoglia altrui voria cangiar mie pene,
se amirar quel potesse ond'io tanto ardo.
L'ochio fu tardo, e già non se sostene,
ché più non vene il fugitivo pardo;
tenir non posso el cor sanza quel guardo, 35
ché mal se può tenir chi non ha spene.
Qual capestro qual freno on qual catene,
qual forza tene el destrier ch'è già mosso
nel corso furïoso, ed ha chi el sproni ?
Sapiati, alma gentil, che più non posso, 40
quando convien che alfine io me abandoni :
on che io me mori, on che al guardar perdoni.

Queste cagioni furno al mio fallire,
se altri vuol dire un fallo il guardar mio ;
ma se più mai signor benigno e pio 45
odì suo servo, odeti mia ragione :
ne la stagione che il mio cor sentio
l'alto desio e dolce passïone,
sì lieto el viso vostro se mostrone
che in lui pusi speranza come in Dio. 50
Fatto se è poi, non scio perché, restio,
e tanto rio e del suo guardo avaro
che il cor degiuno più non può soffrire.
Usato non è lui pascer d'amaro ;
perciò li è forza al suo fonte venire, 55
on a spegner la sétte on a morire.

Se pur languire io debo in questa etate,
vostra beltate non sarà mai quella,

ch'io scio che non potria cosa sì bella
esser cagion di morte a chi l'adora. 60
Or ride or plora l'alma tapinella,
d'una facella avampa e discolora:
a voi sta che la viva e che la mora;
voi la regina seti, e lei l'ancella.
Perché s'asconde adunque la mia stella? 65
perché se cella il mio lume sereno?
Se cor gentil asdegna crudeltate,
come assentite voi ch'io venga meno?
Pur vostra forma è di tal nobiltate
che esser non può ribella di pietate. 70
Ma sia quel che esser vuole: io quel che sono
tutto abandono in vostre braza alfine;
né mia fortuna ha scampo in altro porto.
Abi la terra l'osse mie meschine,
e il cor, che del suo spirto è privo a torto, 75
vostro fu vivo e vostro sarà morto.

34

Capitalis

Anzelica vagheza in cui Natura
Ne mostra ciò che bel puote operare,
Tal che a sì chiara luce a comperare
Ogni stella del ciel parebbe oscura,
Non si può aconciamente anima dura 5
In grazïosa vista colorare;
A voi una umiltà ne li ochi appare
Che de pietate ogn'alma rassicura.
A che mostrare adunqua che le pene
Per voi portate sian portate invano, 10
Ridendo el foco che 'l mio cor disface?

Alma ligiadra, tropo disconvene
Risposta dura a un viso tanto umano:
Aiuto adunque, on morte, qual vi piace.

35

Se cosa bella sempre fu gentile,
né mai mentì Pietade a Gentileza,
ancor sarà che giù ponga l'aspreza
quel magnanimo core e signorile.
Sdegno regal se placca al servo umile, 5
e in picol tempo se dilegua e speza;
l'ira crudiel e l'odio e la dureza
non han ricetto fuor che in alma vile.
Ma se pur forsi il Ciel novo destino
fatto ha per me, né vuol che io me conforte 10
de aver mercé dal mio viso divino,
tacito porterò la dura sorte,
e sol, piangendo, me morrò meschino,
per non incolpar lei de la mia morte.

36

Datime a piena mano e rose e zigli,
spargete intorno a me vïole e fiori;
ciascun che meco pianse e' mei dolori,
di mia leticia meco il frutto pigli.
Datime e' fiori e candidi e vermigli, 5
confano a questo giorno e' bei colori;
spargeti intorno d'amorosi odori,
ché il loco a la mia voglia se assumigli.
Perdon m'ha dato ed hami dato pace
la dolce mia nemica, e vuol ch'io campi, 10
lei che sol di pietà se pregia e vanta.

Non vi maravigliati perch'io avampi,
ché maraviglia è più che non se sface
il cor in tutto de alegreza tanta.

37

CHORUS TRIPLEX RITHMO INTERCISO

Doppo la pugna dispietata e fera
Amor m'ha dato pace,
a cui despiace che un suo servo pèra.
Come più dolce a' navicanti pare,
poi che fortuna gli ha sbatuti intorno, 5
veder le stelle e più tranquillo il mare
e la terra vicina e il novo giorno,
cotale è dolce a me, che al porto torno
da l'unda aspra e falace,
la chiara face che mi dà lumera. 10
E qual al peregrin de nimbi carco
doppo notturna pioggia e fredo vento
se mostra al sole averso il celeste arco,
che sol de la speranza il fa contento,
tal quel Sol ch'io credea che fusse spento 15
or più che mai me piace,
e più vivace è assai che già non era.

38

CUM MISISSET LOCULUM AURO TEXTUM

Grazïoso mio dono e caro pegno
che sei de quella man gentil ordito
qual sola può sanar quel che ha ferito
e a la errante mia vita dar sostegno,

dono amoroso e sopra l'altri degno, 5
distinto in tante parte e colorito,
perché non è con teco il spirto unito
che già te fabricò con tanto inzegno ?
Perché non è la man legiadra teco ?
perché teco non son or quei desiri 10
che sì te han fatto di beltate adorno ?
Sempre ne la mia vita sarai meco,
avrai sempre da me mille sospiri,
mille basi la notte e mille il zorno.

39

Già vidi uscir de l'onde una matina
il sol di ragi d'or tutto jubato,
e di tal luce in facia colorato
che ne incendeva tutta la marina ;
e vidi a la rogiada matutina 5
la rosa aprir d'un color sì infiamato
che ogni luntan aspetto avria stimato
che un foco ardesse ne la verde spina ;
e vidi aprir a la stagion novella
la molle erbetta, sì come esser sòle 10
vaga più sempre in giovenil etade ;
e vidi una legiadra donna e bella
su l'erba coglier rose al primo sole
e vincer queste cose di beltade.

40

AD LUCIFERUM

Rendece il giorno e l'alba rinovella,
che io possa riveder la luce mia ;
stella d'amor che sei benigna e pia,
rendece il giorno che la notte cella.
Tu sei sola nel cielo ultima stella, 5
per te si sta la notte e non va via :
se non fusse per una, io pur diria
che dispetosa al mondo è chiunque è bella.
Rendece il giorno, ché il desir me strugge,
perché la mia speranza al giorno aspetto 10
e lo aspettar nel cor dentro me adugge.
Stella crudel c'hai del mio mal diletto,
ché ogn'altra fuor del ciel la luce fugge,
e tu ferma ti stai per mio dispetto !

41

Questa matina nel scoprir del giorno
il ciel s'aperse, e giù dal terzo coro
discese un spiritel con l'ale d'oro,
di fiame vive e di splendor adorno.
— Non vi maravigliati s'io ritorno — 5
dicea cantando — al mio caro tesoro,
ché in sé non have il più zentil lavoro
la spèra che più larga gira intorno.
Quanto ablandisse il Celo a voi mortali
che v'ha donato questa cosa bella, 10
ristoro immenso a tutti e' vostri mali ! —
Così cantando quel spirto favella,
battendo mòtti a le sue voce equali,
e tornasi zoglioso a a sua stella.

42

Chi non ha visto ancora il gentil viso
che solo in terra se pareggia al sole,
e l'acorte sembiance al mondo sole
e l'atto dal mortal tanto diviso;
chi non vide fiorir quel vago riso 5
che germina de rose e de vïole;
chi non audì le angeliche parole
che sonan d'armonia di paradiso;
chi più non vide sfavilar quel guardo
che come stral di foco il lato manco 10
sovente incende, e mette fiamme al core;
e chi non vide il volger dolce e tardo
del süave splendor tra il nero e il bianco,
non scia né sente quel che vaglia Amore.

43

SOMNIUM CANTU UNISONO TRIVOCO

Ancor dentro dal cor vago mi sona
il dolce ritentir di quella lira;
ancor a sé me tira
la armonia disusata, e il novo canto
tanto süave ancor nel cor me spira 5
che me fa audace de redirne alquanto,
abenché del mio pianto
la dolce melodia nel fin ragiona.
Quando l'Aurora il suo vechio abandona
e de le stelle a sé richiama il coro, 10
poiché la porta vuol aprir al giorno,
veder me parve un giovenetto adorno,
che avea facia di rose e capei d'oro,

d'oro e di rose avea la veste intorno;
cinta la chioma avea di verde aloro, 15
che ancor dentro amoroso il cor gli morde,
ché l'amor perso eternamente dole.
Indi movendo il plectro su le corde
sì come far si sòle,
la voce sciolse poi con tal parole: 20
— Quanto Natura imaginando adopra,
quanto di bello in vista può creare,
ha voluto mostrare
in questa ultima etate al mondo ingrato;
né pòssi a tal belleza acomperare 25
il mio splendor, che il cielo ha illuminato,
e ciò che fu creato
primeramente, cede a l'ultima opra.
Tanto è questa beltate a l'altre sopra
quanto a noi Marte, e quanto a Marte Jove, 30
quanto a lui sopra sta l'ultima spera.
Formata fu questa legiadra fera
che paro in terra di beltà non trove,
perché il regno d'Amor qua giù non pèra.
Amor la sua possanza da lei move, 35
come tu senti e può vedere il mondo,
e più degli altri il cor tuo questo intende.
Quando Amor vien dal suo regno jocondo,
da questa l'arme prende,
perché sua forza sol da lei descende. 40
Beato il cielo e felice quel clima
sotto al qual nacque e quella regïone;
beata la stagione
a cui tanto di ben pervenne in sorte;
beato te, che a la real pregione 45
per te stesso sei chiuso entro a le porte,
ché non pregion, ma corte
questa se de' nomar, se ben se stima;
beati li occhi toi, che vedér prima

quel nero aguto e quel bianco süave 50
che a l'amorosa zoglia apre la via;
beato il cor che ogn'altra cosa oblia
né altro diletto né pensier non have
fuor che di sua ligiadra campagnia.
Quanto beata è l'amorosa chiave 55
che apre e dissera l'anima zentile
nel dolce contemplar de gli atti bei!
Fatto è beato e nobile il tuo stile
nel cantar di colei
che in terra è ninfa, e Diva è fra gli Dei. 60

Quando costei dal cielo a vui discese
una piogia qua giù cadea de zigli,
e rose e fior vermigli
avean di bel color la terra piena.
Non voglio che per ciò sospetto pigli, 65
ma al vero in cielo io mi rateni apena,
e in vista più serena
mostrai la zoglia mia di fuor palese.
Jove, che meco a mano alor se prese,
mirava in terra con benigno aspetto, 70
e fèsse a nostra vista il mondo lieto.
A noi stava summesso ogni pianeto,
fioria la terra e stava con diletto,
tranquillo il mare e il vento era quïeto.
Così a noi venne questo ben perfetto, 75
favorito dal Cielo e da le stelle
più che mai fusse ancor cosa formata.
Questa dal petto l'alma a te divelle:
ma se al ver ben se guata,
mal per te fo cotal beltà creata. 80

Mal fo per te creata, il ver ragiono;
sciai che io so Febo e non soglio mentire:
per farti alfin languire
venuta è in terra questa cosa bella.
Misero te che tanto hai da soffrire 85

da questa fera fugitiva e snella!
Miser, quanta procella
porrà ancor la tua barca in abandono!
E se io de lo advenir presago sono,
nulla ti giova lo amonir ch'io facio, 90
ché distor non te posso a chi te guida.
Tristo chi d'alma feminil se fida,
acciò che doppo il danno e doppo il straccio
sovente del suo male altri se rida!
Nel foco, che t'arde ora, vedo un giaccio 95
che te farà tremar l'osse e la polpa,
mancar il corpo e il spirto venir meno.
Non te doler de altrui, ché l'è tua colpa,
e tu lo vidi apieno
che dovevi al desir por prima il freno. 100
Così cantava, e querelando al fine
la citera süave sospirava
voce più chetta e nòtte peregrine.
Qual vanitate noi mortali agrava!
Credere al sogno ne la notte oscura 105
ed al cieco veder dar chiara fede!
Ma benché io non sia sciolto da paura,
il mio cor già non crede
aver del suo servir cotal merzede.

44

Ocio amoroso e cura giovenile,
gesti legiadri e lieta compagnia,
solazo fuor di noglia e di folia,
alma rimota da ogni pensier vile,
donesco festegiar, atto virile, 5
parlar accorto e giunto a cortesia,
son quelle cose, per sentenzia mia,
che il viver fan più lieto e più zentile.

Chi così vise, al mondo vise assai,
se ben nel fior de gli anni il suo fin colse, 10
ché più che assai quel campa che ben vive.
Passata zoglia non se lassa mai ;
ma chi pòte ben vivere, e non vòlse,
par che anzi tempo la sua vita arive.

45

Tornato è il tempo rigido e guazoso,
che la notte su crese e il giorno manca,
il ciel se anera e la terra se imbianca,
l'unda è concreta e il vento è rüinoso.
Ed io come di prima son focoso, 5
né per fredura il mio voler se stanca ;
la fiama che egli ha intorno sì lo affranca
che nulla teme il fredo aspro e noglioso.
Io la mia estate eterna haggio nel petto,
e non la muta il turbido Orïone 10
né Iàde né Pliàde né altra stella.
Scaldami il cor Amor con tal diletto
che verdegiar lo fa d'ogni stagione
che il suo bel Sole a li ochi mei non cella.

46

FLOS FRIGORE FRACTUS

Che non fa il tempo infin ? Questo è quel fiore
che fu da quella man gentile accolto,
e sì legiadramente ad oro involto
che eterno esser dovea di tanto onore.
Or secco, sanza foglie e sanza odore, 5
discolorito, misero e disciolto,

ciò che gli diè Natura il tempo ha tolto,
il tempo che volando afretta l'ore.
  Ben se assumiglia a un fior la nostra etate,
che stato cangia da matino a sera,
e sempre va scemando sua beltate.
  A questo guarda, disdegnosa e altera:
abi, se non di me, di te pietate,
aciò che indarno tua beltà non pèra.

47

  Con qual piogia noiosa e con qual vento
Fortuna a lo andar mio si fa molesta!
Gelata neve intorno me tempesta
aciò che io giunga al mio desir più lento.
  Ed io del ciel turbato non pavento, 5
ché per mal tempo il bon voler non resta,
ed ho dentro dal cor fiamma sì desta
che del guazoso fredo nulla sento.
  Stretto ne vado in compagnia de Amore,
che me mostra la strata obliqua e persa 10
e fatto è guida al mio dritto camino.
  Or mi par bianca rosa e bianco fiore
la folta neve che dal ciel riversa,
pensando al vivo Sol che io me avicino.

48

  Io non scio se io son più quel ch'io solea,
ché 'l mio veder non è già quel che sòle;
veduto ho zigli e rose e le vïole
tra neve e giazi a la stagion più rea.
  Qual erbe mai da Pindo ebbe Medea? 5
qual di Gargano la figlia del Sole?

qual pietre ebbe ciascuna e qual parole
che dimostrasse quel ch'io mo' vedea ?
  Io vidi in quel bel viso primavera,
de erbetta adorna e de ogni gentil fiore, 10
vermiglia tutta, d'or, candida e nera.
  Ne l'ultima partita stava Amore
e in man tenea di fiame una lumera
che l'altri ardea ne li ochi, e me nel core.

49

Quando ebbe il mondo mai tal maraviglia ?
Fiamma di rose in bianca neve viva,
auro che 'l sol de la sua luce priva,
un foco che nel spirto sol se impiglia,
  candide perle e purpura vermiglia, 5
che fanno una armonia celeste e diva,
una altereza che è d'orgoglio schiva,
che ad altro che a se stessa non sumiglia.
  Questo è il monstro ch'io canto sì giolivo,
dal qual lo inzegno e la alta voce piglio, 10
di cui sempre ragiono e penso e scrivo.
  Questa è la augella da l'aurato artiglio,
che tanto me alcia che nel cielo arivo
a rivederla nel divin conciglio.

50

EPTHALOGOS CANTU PER SUMA DEDUCTO

Quella amorosa voglia
che a ragionar me invita
in rime ascose e crude
di lungi a la mia diva,

doni soccorso a la mia stanca mente, 5
poiché me fa parlare
come Madona fosse a me presente.
  Candida mia columba,
qual è toa forma degna ?
Qual cosa più somiglia 10
a la toa gran beltate ?
Augella de l'Amor, segno di pace,
come deb'io nomarti,
che nulla cosa quanto te me piace ?
  Arbosel mio fronzuto 15
dal paradiso còlto,
qual forza di natura
te ha fatto tanto adorno
di schieto tronco e de odorate foglie,
e de tanta vagheza 20
che in te racolte son tutte mie voglie ?
  Gentil mia fera e snella,
agile in vista, candida e ligiera,
sendo cotanto bella,
come esser puote in te mai mente altera 25
né de pietà ribella ?
Però se in cosa umana il mio cor spera,
tu sola in terra èi quella.
  Lucida perla colta ove se coglie
di precïose gemme ogni richeza, 30
dove l'onda vermiglia abunda in zoglie
e sopra el lito suo le sparge entorno,
serà giamai ventura
che a me dimostri sì benigno il volto,
che da te speri aiuto ? 35
  Vago fioreto, io non ho vista audace
che fissamente ardisca de guardarti ;
perciò tua forma e il tuo color se tace,
ché tanta è tua belleza e nobiltate,
e di tal maraviglia, 40

che esser da noi cantata se disdegna,
e chiede magior trumba.
Canzon, il cor mio lasso ormai se pente
sua dona ad altro più rasumigliare,
ché sua beltate immensa no 'l consente. 45
Lassa che Amor con sua man la descriva
tra le tre Ninfe nude:
la voce lor diversamente unita
dimostri tanta zoglia.

51

Quello amoroso ben de ch'io ragiono
tanto è in sugetto nobile e soprano
che dimostrar no 'l pò lo inzegno umano,
però che al ciel non giunge il nostro sono.
Unde io la impresa più volte abandono, 5
vegendo ben che io me affatico invano,
ma pui, cacciato da desir insano,
nel corso già lassato ancor me sprono.
Così ritorno a ragionar d'amore
con mente ardita e con la voce stanca, 10
da ragion fiaco e punto da speranza.
Di questo pasco il deboleto core,
or di luce vermiglia ed or di bianca,
ché quel pensiero ogni diletto avanza.

52

Qualunque più de amar fu schiffo in pria
e dal camin de Amor più dilungato,
cognosca l'alegreza del mio stato,
e tornerase a la amorosa via;

qualunque in terra ha più quel che ei disia, 5
di forza, senno e di belleza ornato,
qualunque sia nel mondo più beato,
non se pareggia a la fortuna mia:
ché il legiadro desire e la vagheza
che dentro mi riluce nel pensiero 10
me fan tra l'altre gente singulare.
Tal che io non stimo la indica richeza
né del gran re di Sciti il vasto impero,
che un sol piacer de amor non può aguagliare.

53

La smisurata ed incredibil voglia
che dentro fu renchiusa nel mio core,
non potendo capervi, esce de fore,
e mostra altrui cantando la mia zoglia.
Cingete il capo a me di verde foglia, 5
ché grande è il mio trionfo, e vie magiore
che quel de Augusto on d'altro imperatore
che ornar di verde lauro il crin si soglia.
Felice bracia mia, che mo' tanto alto
giugnesti che a gran pena io il credo ancora, 10
qual fia de vostra gloria degna lode?
Ché tanto de lo ardir vostro me exalto
che non più meco, ma nel ciel dimora
il cor che ancor del ben passato gode.

54

Ben se è ricolto in questa lieta danza
ciò che può far Natura e il Cielo e Amore;
ben se dimostra a' nostri ochi di fuore
ciò che dentro dal petto avean speranza.

Ma quella dolce angelica sembianza 5
che sempre fu scolpita nel mio core,
è pur la stella in cielo, in prato il fiore,
che non che l'altre ma se stessa avanza.
Il süave tacer, il star altero,
lo accorto ragionar, il dolce guardo, 10
il perregrin dansar ligiadro e novo,
m'hano sì forte acceso nel pensiero
che sin ne le medole avampo ed ardo,
né altrove pace che in quel viso trovo.

55

Sazio non sono ancora e già son lasso
de riguardar il bel viso lucente,
che racender poria l'anime spente
e far l'abisso d'ogni noglia casso.
Qual alma più villana e spirto basso 5
de lo amoroso foco ora non sente,
che fuor vien de quelli ochi tanto ardente
che può scaldar d'amor un cor di sasso?
Fiamelle d'oro fuor quel viso piove
di gentileza e di beltà sì vive 10
che puon svegliare ogni sopito core.
Da questa gentil lampa se commove
quanto parlando mostra e quanto scrive,
quanto in sé coglie il mio pensier d'amore.

56

Chorus duplex unisonus

Chi crederebbe che sì bella rosa
avesse intorno sì pungente spine?
Chi crederebbe ascosa
mai crudeltate in forme sì divine?
Merita tal risposta la mia fede? 5
Convense a cortesia
scaciar da sé colui che mercé chiede?
Forsi de lo arder mio tanto non crede?
Ma già la fiamma mia
fatta è tanto alta che ciascun la vede. 10
Obliquo fàtto e mia fortuna ria,
da qual cagion procede
che a me costei sia cruda, a l'altri pia?
Ma sia, se vuol, crudele: io non poria
mai desperar mercede, 15
né abandonar quel che il mio cor desia.
Perfetto amor ogni dispetto oblia:
serà ancor tempo forsi anci il mio fine
che a mie pene meschine
pace conceda l'alma grazïosa. 20

57

Io sono e sarò sempre quel ch'io fui,
e se altro esser volesse, io non potrei:
lo amor, la fede e tutti e' penser mei
e tutta mia speranza ho posta in vui.
Né dar poriame, se io volesse, altrui, 5
né loco né credenza trovarei;
sansel gli omini in terra, in cielo e' Dei
dove raposta è la mia spene e in cui.

Servo me vi son fatto, e non mi pento,
né pentirò giamai, se 'l foco e l'onde, 10
se con le nube non fa pace il vento,
se 'l sol la luce al giorno non asconde,
se in guerra non congiura ogni elemento,
se 'l mar la terra e il ciel non se confonde.

58

Come esser può che a nui se obscuri il sole
per così poca nube e poco obietto?
Come puote esser che 'l benigno aspetto
non se dimostra a noi pur come il sòle?
Se sua sia la cagione, assai me dole; 5
se mia, vie più di doglia ha il gran dispetto.
O voglia ardente, o disïoso affetto,
come conduci altrui dove ei non vole!
Nui pur vediamo il cielo e le sue stelle,
la luna, il sole, e ne' celesti chiostri 10
il vago lampegiar de gli alti segni:
Dio fece al mondo le sue cose belle
per dar più de diletto a li ochi nostri:
e tu de esser mirata te desdegni?

59

Se 'l mio morir non sazia il crudo petto,
ribella de pietade, or che più chiedi,
poi che condutto son, come tu vedi,
che sol da morte il mio soccorso aspetto?
Ben pòi del mio languir prender diletto, 5
ma non sarà giamai quel che tu credi,
che discaciar me possi dai toi pedi
per sdegno, per orgoglio, on per dispetto.

Teco sarà il mio core e morto e vivo,
né lungo tempo cangiarà desio, 10
se in mille forme l'anima mutasse.
Se del tuo amore a torto ben son privo,
se discaciato a torto, e che posso io ?
Ma chi poria mai far che non te amasse ?

60

Fin qui me è parso fresca rosa il foco,
fresca rogiada il lacrimar de amore,
süave vento è parso al tristo core
il suspirar, e il lamentar un gioco.
Or più nel gran martìr non trova loco 5
il cor dolente e l'anima che more,
la anima aveza a stare in quello ardore
che dentro la consuma a poco a poco.
Misero mio pensero, a che pur guardi ?
Guardar dovevi alor, quando alla rosa 10
la man porgesti, e paventar le spine.
Ch'or pur, lasso, comprendo, abenché tardi,
che da giovenil alma e desïosa
lo amor non se cognosce insino al fine.

FINIS

LIBER SECUNDUS
INCIPIT

61

Chi fia che ascolti il mio grave lamento,
miseri versi e doloroso stile,
conversi dal cantar dolce e gentile
a ragionar di pena e di tormento?
Cangiato è in tutto il consüeto accento 5
e le rime d'amor alte e sutile;
e son sì fatto disdegnoso e vile
che sol nel lamentar mi fo contento.
Disventurato me, che io vivo ancora,
né m'ha destrutto la amorosa vampa, 10
ma nel rearso petto se rinova!
Deh, chi può ben morir, adesso mora:
ché chiunque il suo ben perde e dipoi campa,
campando mille morte el giorno prova.

62

Alme felice, che di nostra sorte
libere seti e del tormento rio,
fugeti Amor, e per lo exemplo mio
chiudeti al suo venir anti le porte.

Men male è ogni dolor, men mal è morte 5
che il cieco labirinto di quel Dio;
credeti a me, ché experto ne sonto io,
che cerco ho le sue strate implexe e torte.
Fugite, alme felice, il falso amore,
prendendo exemplo de la mia sagura, 10
stregneti il freno al desïoso core.
Prendeti exemplo, e prendavi paura,
ché il caso è più crudel tanto e magiore
quanto saliti più seti in altura.

63

Dove deb'io le mie querele ordire?
dove deb'io finire e' mei lamenti?
Da gli passati oltragi on da' presenti?
dal nuovo duol on dal primo languire?
Ché destinato ho al tutto de scoprire 5
l'aspra mia noglia e i dolorosi stenti;
forsi pietà ne avran qualche altri genti
odendo la cagion del mio morire.
Questo riposo fia de mia fatica,
e fia de l'alma afflita alcun conforto 10
al smisurato duol che 'l cor me inchiava,
se alcun sarà che sospirando dica:
— Questa donna crudiel diede a gran torto
amara pena a chi dolce la amava. —

64

Voi che intendeti tanto il mio dolore
quanto mostrar lo può mia afflitta voce,
mirati a quel ardor che 'l cor mi coce,
se mai nel mondo pena fu mazore.

Per dritto amar e per servir di core 5
son preso, flagellato e posto in croce,
e servo un cor sì rigido e feroce
che me tormenta in guidardon de amore.
Né il Ciel prende pietà del mio martìre
né pietà prende Amor che 'l cor mi vede 10
né quella che è del mal prima cagione.
Quanto felice a quel saria il morire
che pena in doglia, e altri non gli crede
né porta al suo penar compassïone!

65

E' miseri pensieri ancora involti
nel focó de la antiqua vanitate,
membrando il tempo e le cose passate
ed al lieto zoir dove son tolti,
me son radutti intorno al cor sì folti 5
di pianti e di querele disusate
che un saxo farian romper di pietate,
ma ben non trovan chi sua pena ascolti.
Ché il cor per longa doglia è fatto un marmo
né e' pietosi pensier se tene avanti, 10
ma disdegnoso intorno a sé gli scaccia.
Onde io la vita mia più non risparmo,
ma giorno e notte me consumo in pianti
per far questa crudel del mio mal sazia.

66

Corus sinplex

Dapoi ch'io son lassato
da quello amor che già me fu jocondo,
che degio far più sconsolato al mondo?

Tempo è ben da morir, anci è passato:
morir dovea in quel punto 5
che da me se divise l'alma mia.
Or qui, contro a mia voglia, pur son giunto,
misero, abandonato
fuor che da vita, e lei lasciar voria.
Ahi, crudel sorte e ria, 10
come deposto m'hai da cima al fondo!
Doppo il primo morir manda il secondo.

67

— Se pianti né sospiri Amor non cura,
né per chieder mercé pietà se aquista,
a che più querelarsi, anima trista,
e farci vita breve e fama oscura?
Tacita passi nostra gran sciagura, 5
ché tal beltà per noi mal fòra vista,
se eterno in questa vita ne contrista
e ne l'altra! o onor e il Ciel ne fura. —
— Deh, come leve n'escon le parole!
come e' fatti a seguir son gravi e lenti! 10
come altri ben conforta chi non dole!
De tanto mal non vòi che io me lamenti
né che io contrasti a quel che il Ciel non vole:
ma taci tu che del mio mal non senti! —

68

Dapoi che Amor e lei pur vol che io pèra,
lei che me occide in guiderdon de amore,
altro rissor non trova il tristo core
che il lamentarsi da matino a sera.

Così dal bianco giorno a notte nera 5
sfogo piagnendo l'alto mio dolore,
che sempre lamentando vien magiore,
poiché soccorso da Pietà non spera.
Indi de pianto li ochi mei son pieni
sempre, e di voce sospirosa il cielo, 10
e de rime dogliose le mie carte;
e saran sempre, insin che 'l mortal gielo
il caldo spirto mio da me non parte,
ché ben son gitti e' mei giorni sereni.

69

Aequivocus

Tanto è spietata la mia sorte e dura,
che mostrar non la pòn rime né versi,
né per sospir on lacrime che io versi
costei se intenerisse on men se indura.
Passan le voce, e il duolo eterno dura 5
ne' spirti che a doler tutti son versi;
dal ciel la luna pòn detrare e' versi,
né mover pòn questa alma ferma e dura!
Per questo odio le rime e il tristo canto,
nel qual dolendo ormai tropo me atempo 10
né porgo al mio dolor alcun aiuto.
Odio me stesso e il mio cantare, e canto
rime forzate per vargare il tempo,
e con la voce il suspirar aiuto.

70

Ingrata fiera, ingrata e scognoscente
de lo amor che io te porto e te portai,
vedi a che crudo stracio giunto m'hai,
ingrata fiera, fiera veramente.
Se la dureza tua pur non si pente 5
di voler consumar mia vita in guai,
mira nel viso mio se ancora assai
de li ochi tristi son le luce spente;
mira, crudel, se ancor non ha' ben colto
del mio languire, e la mia tanta pena, 10
e il piagner tal che più piagner non posso;
mira che più non ho colore in volto
né spirto in core, e non ho sangue in vena
né umor ne li ochi né medolla in osso.

71

CANTUS INTERCALARIS RITHMO INTERSECTO
[TERNARIUS ENIM TETRALOGON DIVIDIT]

Se il Cielo e Amore insieme
destinan pur ch'io mora
e gionta è l'ora che mia vita incide,
queste mie voce extreme
almanco sieno intese 5
e sian palese a quella che me occide.
Ma a che, se lei se 'l vede e se ne ride?
Ché aperta è ben mia doglia
a quella fiera che 'l mio cor conquide;
ed essa, che mi spoglia 10
e vita e libertade,
non ha pietade del martìr ch'io sento.

Insensata mia voglia!
Ché doler mi convene
e sazo bene che io mi doglio al vento. 15
Odi, superba e altera, le mie pene,
odi la mia rason sol una volta,
prima che morte al crudo fin mi mene.

Se a te non è quella memoria tolta
che aver solea quella anima gentile, 20
se la tua mente al tutto non è involta,
come è scordato il dì quarto de Aprile,
quando mostrasti aver tanto diletto
de lo amor mio, che adesso è tanto vile?
Tardi ho chiarito il turbido suspetto 25
che finte erano alor tue parolette,
finta la voce e finto il dolce aspetto.
Deh, siano ambe due chiuse e maledette
le orechie mie che odirno tue parole
e il simplice voler che gli credette! 30
Con rose fresche e con fresche vïole
lassai gelarmi il sangue ne le vene,
che or dentro al cor giazato sì me dole.
Odi, superba e altera, le mie pene,
odi la mia rason solo una volta, 35
prima che morte al crudo fin mi mene.

Tu m'hai lassato présso, e tu dissolta
prendi vagheza del mio lamentare
che fa doler ogn'altro chi l'ascolta.
Ben te dovria lo arbitrio sol bastare, 40
che Amor te ha dato, de mia morte e vita,
ma l'un né l'altro non posso impetrare.
Tu tieni in ghiazo l'alma sbigotita,
il cor nel fòco, il mio pensiero al vento,
né mia compagnia vòi, né mia partita. 45

A te par forsi un gioco il mio tormento,
che fresca te ne stai fra l'erba e il fiore,
né pòi sentir il gran fervor che io sento.
Mostrar pur te potess'io dentro al core,
ché, s'tu fussi di marmo, io tengo spene 50
che io te faria pietosa al mio dolore.
Odi, superba e altera, le mie pene,
odi la mia rason solo una volta,
prima che morte al crudo fin mi mene.

Alma fallita e stolta, 55
che segui ed hai seguito
chi t'ha tradito sempre in falsa vista,
il tuo pensier rivolta,
e lassa questa luce
che te conduce a notte oscura e trista. 60
Arme di Marte o inzegno di sofista
non pòno altrui mai tòre
la libertà, che co il voler se acquista.
Alma carca de errore,
che credi aver sofrenza 65
a la potenza immensa, ben sei paza.
Or non sciai tu che Amore
la tua libertà tene?
E le catene sue chi le dislaza?
Odi benigna adunque le mie pene, 70
odi li preghi mei solo una volta,
prima che morte al crudo fin mi mene.

Prima che morte giunga, un poco ascolta
con quella aria serena e dolce vista
che ha già del corpo mio l'anima tolta. 75
Se mai pietate per servir se aquista,
per ben servir con amore e con fede,
acquistata l'ha ben questa alma trista.

E se non l'ha acquistata, sua mercede
gli è retenuta, e dimanda ragione 80
a chi la tene ed aver se la crede.
Deh, cangia la ustinata opinïone,
candida rosa mia, rendime pace,
che mercé te dimando in genochione.
Soccorri a questo cor che se disface, 85
che per te sola lassa ogni altro bene
e sempre a' piedi toi languendo giace.
Odi benegna adunque le mie pene,
odi gli preghi mei solo una volta,
prima che morte al crudo fin mi mene. 90

L'anima mia smarita e in sé racolta
aspetta per risor quella risposta
che se conviene a sua fede, che è molta.
Quinci ha del viver la speranza posta,
stimando pur che non sarai disdire 95
quel che, campando lei, nulla a te costa.
E s'tu volessi forsi sostenire
la cosa in lungo, sapi e credi certo
che lungamente non porò soffrire.
Quanto ho possuto, tanto ho più sofferto ; 100
tanto ho sofferto che l'alma ne crida
per non mostrarti il mio cor tutto aperto.
Nel tuo benegno viso ancor se anida
il spirto lasso ; a quel sol se ratene
la debol vita e sol in quel se fida. 105
Odi benegna adunque le mie pene ;
odi gli preghi mei solo una volta,
prima che morte al crudo fin mi mene.

Se la vita me è tolta
e per tua cagion manco, 110
il marmo bianco occulti il tuo fallire.

Così rimanga involta
la causa ne le tombe,
né mai rimbombe chi me fa morire.
Non voglio che per me se hagia a sentire, 115
né mai per mie querele,
né odito sarà mai per mio martìre.
— Qui giace quel fidele —
dirà mia sepultura,
— che un'alma dura pinse a mortal sorte. 120
Ben sei, lettor, crudele,
se lacrime non doni,
e le cagioni attendi de sua morte. —

72

Se quella altera me volesse odire
che tien le orechie al mio duol sì serate,
faria sentire un lago de pietate
nel misero contar del mio martìre.
Come potrebb'io lunga istoria ordire, 5
dal tempo che io perdei mia libertate,
dil grave gioco e de la crudeltate
che ognor me occide e vetami il morire!
Faria pietate a l'alme oscure e nigre,
dove a gran pena mai mercé se impetra, 10
ne le tenebre inferne orrende e basse;
faria pietate a un cor crudel de tigre,
a un crudel cor di drago, a un cor di petra;
faria pietate a lei, se me ascoltasse.

73

Più veloce che cervo o pardo o tigre,
più veloce che augello on che saetta,
fugito è ogni mio ben con tanta fretta
che io son tardo a seguir, benché già migre.
Spietate Parche, al mio troncar sì pigre,
come fugetti sempre chi ve aspetta, 5
ed a cui più nel mondo star diletta
drizati il viso e le man impie e nigre!
Alor viver dovea quando fiorire
vidi mia spene e lo amor mio novello,
libero ancor da scognosciuti inganni: 10
anci in quel tempo pur dovea morire,
ché ben felice e fortunato è quello
che pò fugir per morte tanti affanni.

74

Io ho sì colma l'alma de' lamenti
formati da lo extremo mio dolore,
che se io potesse ben mostrarli fore
li ochi piagner faria che morte ha spenti;
e benché io li abia forsi ancor depenti 5
ne la mia fronte in palido colore,
non sono intesi dal mondano errore,
né a dimostrar sua noglia son potenti.
Così meco rimanga nel mio petto
la angoscia mia, poi non posso mostrarla 10
né far noto ad altrui quel che mi dole:
perché, se io me conduco nel conspetto
de quella per cui formo le parole,
voce non ho né ardir pur di guardarla.

75

E' lieti soni e il bel dansar süave,
li abiti adorni e le legiadre gente
tanta tristeza danno a la mia mente
che ogn'altra noglia li forìa men grave.
Crudeli Idii, fu ben che già non ave 5
in odio e' canti e il suon tanto spiacente;
or parmi ogni alegreza un stral pungente
che in trista angoscia il cor dolente inchiave.
E son d'altrui zoir sì róto e lasso
ch'io porto invidia non che a li animali, 10
ma priego il Ciel che me converta in sasso.
Quai doli a le mie pene fieno equali?
ché io son in festa, e tengo il viso basso,
e porto odio a me stesso ne' mie' mali.

76

Misero me, che ogn'altro in lieta festa,
in lieti soni e danzie se diletta,
e l'alma mia pensosa sta dispetta,
né dove è gente alegra mai se aresta.
Come stanco nochier, che da tempesta 5
afflitto a la rivera il corpo getta,
e benché l'unda mite se rasetta,
pur rasettata ancora gli è molesta,
il suon rumor, la danzia un andar sciolto,
il candido color mi pare adusto, 10
e vil quel guardo che altri ha tanto caro:
così lo infermo da la febre colto
perde il sentire e lo usitato gusto,
e quel che è dolce altrui gli pare amaro.

77

Chorus sinplex

A che più tanto affaticarti invano,
pensier insano? Quella che tu amavi,
e per cui tu cantavi,
te fuge come scognosciuto e strano.
Che meco ragiono io, misero lasso? 5
Come ancor quello amore
non me fosse nel core
che sempre vi de' star, se sempre vivo!
Se ella ha il mio cor da sé bandito e casso,
ben lo terà in dolore, 10
ma non che n'esca fore
amor, né che di lei possa esser schivo.
Piagnendo penso ciò, piagnendo il scrivo;
ché questa disdegnosa e gentil fera
tanto più se fa altiera 15
quanto più vede il servo esser umano.

78

O cielo! o stelle! o mio destin fatale!
o sole a' dui Germani insieme giunto,
che in ora infausta ed infelice punto
me solvisti da l'alvo maternale!
Lo arbitrio contra voi nulla mi vale, 5
che libro meco fu da Dio congiunto;
anzi son sì da voi sforzato e punto
che, vedendo il mio ben, seguo il mio male.
Ma chi altri ne incolpo io se non me stesso?
E del mio fàtto a torto mi lamento, 10
ché io per me son ligato, e nacqui sciolto.

Io non dovea tornar sì spesso spesso
a riveder quel che il veder m'ha tolto:
tardi il cognosco e tardi me ne pento.

79

Chi crederà giamai ne l'altra etade
(se in altra etade duraran mie voce)
che il foco, che in tal pena il cor mi coce,
non sia confinto e fuor di veritade?
Poco han di fede in noi le cose rade, 5
perché in forma süave un cor feroce,
in abito gentil l'animo atroce
son disusata e nova qualitade.
Ma pur è giunto insieme per mio male
quel che più mai non giunse la Natura, 10
benegna faza e di mercé ribella.
Qual novo moto e sopranaturale,
qual nobil sido aposto in parte oscura
tanto crudel la fece e tanto bella?

80

Itevi altrove, poiché il mio gran dolo
per voi non manca, o versi dolorosi;
versi ove ogni mio senso e cura posi,
itevi altrove, e me lasiati solo.
Voi già levasti il mio pensier a volo 5
quando furno e' mei giorni più gioiosi;
or che Fortuna e Amor me son retrosi,
ite, che a voi e a me stesso me involo.
Soletto piagner voglio il mio dolore,
ché ben soletta al mondo è la mia pena, 10
né pari in terra trova né magiore.

Chi me darà di lacrime tal vena
che agual se mostri nei mei pianti fore
a la cagion che a lacrimar mi mena?

81

Solea spesso pietà bagnarmi il viso
odendo racontar caso infelice
de alcuno amante, sì come se dice
di Piramo, Leandro e di Narciso.
Or sono in tutto da pietà diviso, 5
e porto invidia a lor beata vice,
ché, de lo amor scorgendo la radice,
vedo che il lor finir fu zoglia e riso.
Quel morì sotto il celso, e quello in mare,
quello a la fonte fu converso in fiore, 10
e Tisbe ed Ero e il suo desir fu sieco.
Qual duol al mio se puote assumigliare?
ché mi torei di vita esser già fore,
se pur sperasse morto averla meco.

82

ALEGORIA CANTU MONORITHMICHO
AD GENTILES MARIETAM ET GENEVRAM STROTTIAS

Donne gentile, a vui ben se convene
odir ciò che ragiona il tristo core,
novellamente preso da lo errore
che non l'occide e fuor di vita il tene.
A voi per parlar vosco se ne vene, 5
gentil donne e pietose,
che non seti orgogliose
come colei che spreza odir sue pene;

e bench'ormai desperi in terra aita,
piacer avrà che sua ragion sia odita. 10

Odite come preso a laci d'oro
fu il giovenil desir, che non sapea
che occidesser gli presi, anci credea
starsi zoioso fra quel bel lavoro.
Non avia visto a guardia de il tesoro 15
tra l'erbe il frigido angue,
tal che ancor ozi il sangue
nel rimembrar me agiela, e discoloro :
non avia visto il cor lo ascoso drago,
tanto d'altro mirar fatto era vago ! 20

Dolce m'è a rimembrar il tempo e il loco,
e racontarlo a voi, come io fu' preso,
abenché il mio diletto in foco acceso,
e in giazo sia tornato ogni mio gioco.
Parrami pur che nel parlar un poco 25
se alenti il dolor mio,
e il gelato disio
vigor riprenda dal suo antiquo foco,
perché ne la memoria pur me aquieto,
ramentandomi il tempo che fu lieto. 30

Splendeami al viso il ciel tanto sereno
che nul zafiro a quel termino ariva,
quando io pervenni a una fontana viva
che asembrava cristal dentro al suo seno.
Verdegiava de intorno un prato pieno 35
di bianche rose e zigli
e d'altri fior vermigli,
tal che ne la memoria mia rendéno
queste Isole Beate, là dove era,
dove se infiora eterna primavera. 40

A primavera eterna era venuto,
al chiaro fonte che ridendo occide,
quando tra l'erba e ' fior venir me vide
a lo incontro un destrier fremente e arguto.

Frenato era di fiamma, e bianco tutto, 45
e un fanciullo il regea
che tal ardir avea
che forza non curava o inzegno astuto;
custui con dardi caciando una fera
me fiè partir dal loco dove io era. 50

Sì che vagando per bon tempo andai
per quei bei campi e incogniti paesi,
sinché al prato arivai, dove eran tesi
e' laci che se ordirno per mie' guai.
Quel cavalier che io dissi, sempre mai 55
or dietro or nanti andando,
e talor saetando,
sfavilava da li ochi accesi rai;
ma io che tenea il scudo de Minerva
ridea secur la sua virtù proterva. 60

Misero me, ché il tropo mio fidare
di quella adamantina mia diffesa
me impose il carco adosso che or sì pesa,
e che in eterno mi farà penare.
Sprezando de il fanciulo il saetare, 65
co il scudo me copria,
e per sventura mia
li ochi a' bei laci d'or veni a voltare,
che mai più bella cosa vide il sole,
benché ogni giorno intorno al mondo vóle. 70

L'esca atrativa sua, che fuor mostrosse
di dolce umanità, mi fece sete
de pormi per me stesso ne le rete
de le qual più giamai mia vita scosse.
Quel falso caciator alor se mosse 75
in vista sì süave
che io gli deti la chiave
del core e dissi: — Io cedo a le tue posse,
né contra a te più mai diffesa prendo:
eccoti il scudo a terra, a te mi rendo. — 80

Così dicëa, e sì me apparechiava
possar per sempre ne li eterni odori
che da l'erbe gentile e dai bei fiori
süavemente il loco fuor spirava;
ma mentre che a le rose me apresava 85
(ancor tutto me agielo
ne la memoria, e il pelo
ancor se ariza, e il viso se dilava)
scorsi una serpe de sì crudel vista
che sua sembianza ancor nel cor me atrista. 90

Questa superba, con la testa alciata,
disperse in tutto quel piacer che io avea,
tal che l'alma che lieta se tenea
de esser più mai contenta è disperata.
Smarita ancor de intorno pur se guata 95
se potesse fugire;
ma e' gli convien morire,
con tal groppo se stessa se è anodata;
con tal nodo è agropata e tanto forte
che, così presa, aspetta la sua morte. 100

Narato v'ho cantando la ragione
del mio grave tormento, donne care;
e se pietose alcun duol vi pò fare,
doveti aver del mio compassïone.
Se alcun dirà che mia sia la cagione 105
de questo aspro languire,
a quel poteti dire
che contro Amor lui venga al parangone,
e provi qual sapere on qual forteza
un cor gentil diffenda da belleza. 110

83

Monologus

Li usati canti mei son volti in pianto,
e fugiti quei versi ch'io solea
usar ne la stagion ch'io non credea
che in dona crudeltà potesse tanto.
Ma poich'io vedo il suo venen pur tanto 5
multiplicar vie più che io non credea,
lasciato quel zoir che aver solea,
convien che io me consumi in tristo pianto.
Così intervene a chi pon troppo spene
in legereza feminile, e a cui 10
crescendo ognor disio manca la spene.
Pur voria ancor sperar, ma non scio in cui,
poiché tradito m'ha quella mia spene:
dil che, se io vuò dolermi, non ho a cui.

84

Ad Guidonem Scaiolam

Tieco fui preso ad un lacio d'or fino,
gentil mio Guido, e tieco ad uno iscoglio
roppi mia nave, e sol di ciò mi doglio,
che tieco ancor non compio il mio camino.
Io nel diserto, e tu stai nel giardino; 5
tu favorito, ed io pur come soglio;
io come vuoli, e tu non come voglio,
prendi la rosa, dove io prendo il spino.
Più me ne duol, perché più de ira aduna
colui che nudo sta nel litto solo 10
e suspirando guata l'unda bruna,

che quel che vide cento nave in stolo
sparte con sieco e rotte da fortuna,
ché par che l'altrui mal ralenti il duolo.

85

Intercisus

Qual cervo è sì vivace, on qual cornice,
on qual fenice che si rinovella,
che solo ad ella reparar se lice,
come se dice, ché lo ardor la abella;
qual pianta è quella de antica radice, 5
che da pendice mai non se divella;
qual ninfa snella ne la età felice
de l'oro in vice, e mo' di nostra stella,
che mi rivella in così lunga etade
tal crudeltade come ha questa fiera, 10
che tanto è altera de la sua belleza
che Amor dispreza e spreza umanitade,
né mai Pietade fu ne la sua schiera,
anci è bandiera e capo d'ogni aspreza?

86

De qual sangue lernèo fu tinto il strale,
di qual fiel di ceraste o anfisibena,
il stral che il cor mi punge in tanta pena
che altra nel mondo a quella non è equale?
Ognor se va più dilatando il male 5
e sparso è già el venen per ogni vena,
tanto che a forza al crudo fin mi mena,
né arte de Apollo a tal ferita vale.

Non vale arte de Apollo a la mente egra,
ché l'alma sciolta ha pena assai magiore 10
e più diletto, e più teme e più spera.
Scioca dunque la mia che se ralegra
scioglier dal corpo per scioglier d'amore,
ché, sciolta, fia pur serva a questa fiera.

87

AD AMOREM INTEROGATIO

— Qual possanza inaudita on qual destino
fa, Signor mio, che te rivegia tale,
che hai li ochi al petto e al tergo messo l'ale
e fuor de usanza porti il viso chino ?
De unde venuto sei, per qual camino, 5
a rivedermi nel mio extremo male,
sanza l'arco dorato e sanza il strale
che me ha fatto a me stesso perregrino ? —
— Io vegno a piagner teco, e teco ascolto
il tuo dolore e la tua sorte dura, 10
che da lo abito mio sì m'ha rivolto.
Tu sei tradito ed io dal più bel volto
che al mondo dimostrasse mai Natura :
questo a te il core, a me lo strale ha tolto. —

88

ITEM AD EUNDEM

— Se dato a te mi sono in tutto, Amore,
a cui di te me degio lamentare ? —
— Al Cielo, al mondo ed a me, s'el ti pare
che a' mei sugetti son iusto signore. —

— Il Ciel non me ode, il mondo è pien de errore, 5
e tu non degni e' miseri ascoltare:
pur noto al Cielo, al mondo e a te vuò fare
che nel tuo regno m'è rapito il core. —
— Nel regno mio non dir, ché in così trista
parte non regno, né regnar poria, 10
benché a te paia si gioiosa in vista.
Questa superba che il tuo cor disvia,
meco contende spesso, e tanto aquista
che io me disprezo e la possanza mia. —

89

CHORUS SEMISONUS

Fu creato in eterno da natura
mai voler tanto immane
fra l'unde caspe on ne le selve ircane?
Qual tigre in terra on qual orca nel mare,
che tanto crudel sia 5
che a costei ben si possa assumigliare?
Vuol questo il Ciel e la sventura mia,
che io sia forzato amar quel viso altero?
Ché, a confessar il vero,
tanto più l'amo quanto più me è dura. 10

90

Tra il Sonno e Amor non è tregua né pace,
ché quel riposo e questo vuol fatica,
il foco l'uno e l'altro umor nutrica,
quel crida e piagne e questo eterno tace;
l'un sempre vola e l'altro sempre jace, 5
questo la cura soglie e quello intrica,
a l'un la luce, a l'altro è l'umbra amica,
pigrizia a quel diletta, a questo spiace.

Quïete universal de gli animali,
che domi e tigri e rigidi leoni, 10
né pòi domar un amoroso core,
come la notte sempre me abandoni,
come èi del petto mio bandito fore,
perché io non abia sosta nei mie' mali!

91

Se alcun per crudeltà de Amor sospira,
percosso da Fortuna e Zelosia,
legia lo affanno e la sventura mia,
ché in me l'altrui dolor se spechia e mira.
Soverchio dolo a lamentar me tira, 5
ché tolto me è quel ben che aver solia:
colei che la mia vita in man tenia,
sanza ragion vèr me se è volta in ira.
Né scio se la fallace finga forse
el sdegno e 'l crucio, per tenire in cima 10
e far altrui del mio languir contento.
Non scio, né de ciò el cor mio mai se accorse;
ma se esser pur dovesse, io voria prima
morir non de una morte, ma di cento.

92

Ormai son giunto al fine, ormai son vinto,
né più posso fugir né aver diffesa;
quel desir che tenea mia voglia incesa
è da geloso nimbo in tutto extinto.
Deh, che dico io? ché sì m'ha il cor avinto 5
questa indovuta e inaspetata offesa,
che l'alma che vagava adesso è presa,
in tutto è préssa e posta in labirinto.

Chi mi trarà già mai del cieco errore?
Ché il filo è róto e róta è quella fede 10
che era de lo errar mio conforto e duce.
Più non spiero pietà, non più mercede,
abandonato, solo, e sanza luce,
né meco è più se non il mio dolore.

93

Qual fia il parlar che me secondi a l'ira
e corresponda al mio pianto infelice,
sì che fuor mostri quel che 'l cor mi dice,
poiché fòri il dolore a forza il tira?
Pur vedo mo' che per altrui sospira 5
questa perfida falsa e traditrice;
pur mo' lo vedo né inganar me lice,
ché l'ochio mio dolente a forza il mira.
Hai donato ad altrui quel guardo fiso
che era sì mio ed io tanto di lui 10
che per star sieco son da me diviso?
Hai tu donato, perfida, ad altrui
le mie parole, e' mei cinni, il mio riso?
Oh, iustizia, dal ciel riguarda a noi!

94

TETRASTICUS CANTUS QUATER ORDINE
QUATUOR RITHMIS COMUTATO

Rime inaudite e disusati versi
ritrova il mio disdegno,
ma nel novo rimar non toca il segno
sì che al par del dolor possa dolersi.
Le voce perse indarno, i passi persi, 5

il perso tempo in la fiorita etade,
e tutto quel che per costei sofersi,
fan di me stesso a me tanta pietade
che un nimbo lacrimoso il cor me invoglia,
e poi da li ochi cade 10
né lascia fuor uscir l'ardente noglia.
E pur così confuso a scoprir vegno
quel che già ricopersi,
e così gli ochi e il cor hagio conversi
a chi me impose il peso che io sostegno. 15
Dove è quel tuo felice e lieto regno,
falace Amor? falace, ove è la zoglia
che me se impromettea per fermo pegno?
Miser colui che per te si dispoglia
il proprio arbitrio e la sua libertade, 20
con sperar che si soglia
per tempo o per pietà tua crudeltade!
Ahi, lasso me, che questo più me adoglia,
che sapendo io toa penta falsitade,
sapendo come rade 25
volte del seme tuo frutto si coglia,
lassai portarmi a la sfrenata voglia,
e tardi doppo il danno li ochi apersi,
tardi, ché più non fia che indi me stoglia.
Ma per qual cor gentil quai laci fersi 30
giamai con tanto inzegno,
quando io stesso a mia voglia me copersi
nel nodo che mostrava sì benegno?
Chi avria creduto mai che tal beltade
fosse sì cruda? e che sì ferma voglia 35
fosse poi come foglia,
mostrando grave fuor sua levitade?
Coperto orgoglio e finta umanitade
fòr quei che me pigliar senza rategno,
e che m'han posto in tal captivitade. 40
Fanciul protervo perfido e malegno,

che da li ochi mei versi
quel duol de che il mio cor fu tanto pregno,
parti a mia fede questo convenersi ?
Crudele istelle e cieli a me perversi 45
che fuor creasti in lei tal nobiltade
che il perfido suo cor non pò vedersi ;
crudele istelle, che tal novitade
creasti al mondo per mia eterna doglia,
mostratime le strade 50
che a voi ne venga e da costei mi toglia.

95

Fu forsi ad altro tempo in dona amore,
forsi fu già pietade in alcun petto,
e forsi di vergogna alcun rispetto,
fede fu forsi già in feminil core.
Ma nostra etade adesso è in tanto errore 5
che dona più de amar non ha diletto,
e di dureza piena e de dispetto,
fede non stima né virtù né onore.
Fede non più, non più ve è de onor cura
in questo sexo mobile e fallace, 10
ma volubil pensiero e mente oscura.
Sol la Natura in questo me despiace,
che sempre fece questa crëatura
o vana troppo, o troppo pertinace.

96

SUPERIORI EADEM RESPONDENS DESINENTIA

Ben cognosco oramai che il mio furore
non ha più freno on di ragion obietto:
il sdegno mio, che un tempo fu concetto,
è pur con chiara voce uscito fore.
Perdon vi chiezo, donne, se il dolore 5
ha fatto trabocar qualche mio detto,
ché Veritade e Amor me n'ha constretto:
quella me è amica, e questo me è signore.
Certamente altrui colpa o mia siagura,
che a torto a mio parer l'alma mi sface, 10
al iusto lamentar me rassicura.
Donati al mio fallir, donne mie, pace,
ché a tacer tanto duolo è cosa dura,
e poco ha doglia chi dolendo tace.

97

Qual soccorso mi resta, on qual aiuto,
se chi aiutar mi pote non soccore?
Pur me destino de lasciare amore,
prima che 'l corpo mio sia sfatto in tuto.
Hagio gli incanti di quel vechio arguto 5
chi regea Bactra, ed hagio de lo umore
di Lete inferna, e la radice e il fiore
che fece Ulisse a Circe scognosciuto.
Ma in che me affido, lasso! Che arte maga
soglia da amore? E non sciolse Medea 10
con l'erbe scite e ' canti di Tesaglia.
Lei non pòte saldar l'ardente piaga
che avea nel cor, con quanto ella sapea,
ché contro Amor non è forza che vaglia.

98

Chorus disiunctus

Deh, non mostrar in vista
che 'l mio languir ti doglia, disleale,
ché 'l cor tradito più se ne contrista
e più cresce il suo male.
Questo tuo divo, a cui nullo altro è equale, 5
rida la pena mia
e stiasi in segnoria
di te, poiché de onor nulla te cale.
Ma, se vendetta il danno a levar vale,
non fia lunga la lista 10
de lo amor vostro, ché il pensier ti vola,
né lui fu mai contento de una sola.

99

Misero quivi e sconsolato e solo
me son radutto per fugire Amore,
se fugir pòsse quel che se ha nel core,
per piagner, per languir, per star in dolo.
Così, mei cari amici, a voi me involo 5
per non vi apartegiar nel mio dolore,
che a l'alma trista dà tanto terrore
che aperte ha l'ale per fugirse a volo.
Viver voglio così, così morire,
poiché piace ad Amor che così viva, 10
e che così tra saxi amando pèra.
Quella crudel che la mia vita schiva
farà pur sazia la sua mente altera,
se parte del mio dol potrà sentire.

100

Voi, monti alpestri (poiché nel mio dire
la lingua avanti a lei tanto se intrica,
e il gran voler mi sforza pur ch'io dica),
voi, monti alpestri, oditi il mio martìre.
Se Amor vol pur che suspirando expire, 5
Amor che in pianto eterno me notrica,
fàtti voi noto a quella mia nemica,
nanti al mio fin, che io vuò per lei morire.
Voi me vedeti sol con lento passo
ne' vostri poggi andarmi lamentando 10
de li ochi mei, non già del suo bel viso.
De li ochi mei se dole il cor mio lasso
che il religarno in foco e in giazo, quando
scoprirno a lui quel volto e il dolce riso.

101

Fuòr per bon tempo meco in compagnia
gióvanni lieti e liete damigelle;
piaquerme un tempo già le cose belle,
quando con la mia età lo amor fioria.
Or non è meco più quel che solia: 5
solo il languir da me non se divelle,
e solo al sole e solo a l'alte stelle
vo lamentando de la pena mia.
Ripe de fiumi e jogi di montagne
son or con mieco, e son fatto selvagio 10
per boschi inculti e inospite compagne.
Qualor al poggio on nel fresco rivagio
me assido, del mio mal conven me lagne,
ché altro rissor che lamentar non hagio.

102

Ben è fallace il sogno, e falso il segno
che se dimostra a lo animo sopito:
quella crudel che a torto m'ha tradito
come sembrava mo' di cor benegno!
— Or pui tener — dicea — per fermo pegno 5
lo animo mio, che sempre è teco unito,
né da te per tuo crucio è mai partito
né mai se partirà per tuo disdegno.
Vedi che adesso a consolarti vengo,
adesso che il venir non m'è interditto, 10
né contro a te quel cor che credi tengo. —
Così diceva, e sì con viso fitto
parea parlar che lacrimar convengo
d'ognor ch'io lo rimembro al cor afflitto.

103

Con che dolce concento insieme accolti
se vano ad albergar quei vagi occelli,
vegendo come l'umbra il mondo velli
e i ragi del gran lume in mar involti!
Felici ocei, che de ogni cura sciolti, 5
a riposar ne giti lieti e snelli!
Or par che 'l mio dolor se rinovelli
quando è la notte e non è chi l'ascolti.
E come l'aria intorno a noi se imbruna
così dentro se anera il pensier mio, 10
nel rimembrar de le passate offese.
Qui tutte le rivegio ad una ad una:
sua finta umanità, suo pensier rio
che se coperse sì quando mi prese.

104

MANDRIALIS CANTU DIMETRO RITHMO INTERCALARI

Se io paregiasse il canto ai tristi lai,
qual già fece Arïone
a la temenza de li extremi guai,
forsi così faria compassïone
al veloce delfin questo cantare, 5
tanta pietade ha in sé la mia ragione!
Qual monstro sì crudel nel verde mare
che non tornasse a tanto mal pietoso,
se il mio dolor potesse dimostrare?
Qual animal tanto aspro ed orgoglioso 10
e qual bellua sì immane che dolere
non fèssi del mio stato doloroso?
Farebbe a' saxi tenereza avere
del mio cordoglio e le cime inclinarsi
de' monti e a' fiumi il suo corso tenere. 15
Ogni cosa potrebbe umilïarsi,
se non quella spietata che non cura
per prieghi on per pietà benigna farsi,
ma per li altrui lamenti più se indura.
Adunque, poiché il cielo a noi se oscura 20
e il gran pianetto la sua luce asconde,
posso dolermi intra le verde fronde
e dar al ciel le mie voce meschine;
ché così lamentando il tempo passa
che a me dilunga lo aspettato fine, 25
benché cantando il mio duol non mi lassa,
né lasserà, per quel ch'io creda, mai.

Or cominciamo gli dolenti lai
qua sotto l'aier bruna,
rincominciamo e' canti pien di guai. 30

Diceti, stelle, e tu, splendida luna,
se mai nei nostri tempi o ne' primi anni
simile a questa mia fu doglia alcuna.
Diceti se più mai cotanti affanni
sofferse uom nato per amar con fede, 35
guiderdonato poi di tanti inganni.
Voi ben sapeti che la mia mercede
m'è dinegata e ritenuta a torto;
sasselo il Ciel con voi, che il tutto vede.
Sapete ben con qua' losenge scorto 40
fosse ne la pregion, là dove invano
aspettando mercé, son quasi morto.
Sapete come fuor me aparbe umano
quel guardo che me incese a poco a poco
di quel fervor che tanto è fatto insano 45
che lo arder suo dimostra in ogni loco.
Bench'ormai più non ardo, ch'io son foco,
ché nulla trova più che arder mi possa
la fiamma che m'ha roso e' nervi e l'ossa,
e sanza nutrimento vive ancora. 50
Sarà quel giorno mai ch'io veda extinto
questo foco immortal? sarà quel'ora
ch'io veda il cor mio libero e discinto
di laci ove io me stesso me legai?

Laci di bei crin d'or che in tanti lai 55
me faceti languire,
tenendomi legato in pianto e in guai,
come potrò mia noglia ad altri dire,
che me teneti in tal captivitade
e non lassati apena ch'io sospire? 60
Odite, selve, e prendavi pietade
del mio dolor che a tutti è disequale,
che sia in la nostra on fusse in altra etade.
Tu, che hai de la mia mano il bel signale,
arbor felice, e ne la verde scorza 65

inscritta hai la memoria del mio male,
  strengi lo umor tuo tanto che si smorza
quel dolce verso che la chiama mia,
che ognor che io il lego a lacrimar mi forza.
  Non è più a me, no, no, quel che solia, 70
ché la crudel Fortuna me l'ha tolta,
anci sua legereza e sua folia
che a la promessa fede ha dato volta;
  né più mei prieghi o mia rason ascolta
che ascoltin questi tronchi sanza senso. 75
Oh noglia scognosciuta, oh male immenso,
che tanto è grande e par che altri no 'l veda!
  Ché assai minor angoscia ha un cor dolente
quando si dole e par che altri gli creda;
ma io, che ho le mie pene sì patente, 80
credenza on fede ancor non gli trovai.

  Debo tacer adunque questi lai
che l'alma mia sostene?
Debo io tacere e consumarme in guai?
  Doglia mi forza e parlar mi convene, 85
ché più non pò tenere il tristo petto,
colmo de affanno e di soverchie pene.
  E poiché a me rapito è quello aspetto,
quel dolce aspetto che mia vita incese,
parlar a l'aria e al vento haggio diletto. 90
  Tu che li mei desir senti palese,
aura süave che in questa rivera
con le tremante foglie fai contese,
  sentendo quale io sono e quale io era,
non che tu ne dovristi esser pietosa, 95
ma Borea, di natura alpestra e fera.
  Già me vedesti in faccia più gioiosa,
se te rimembra ben, ch'io te aspettava
fatta dal spirto suo più grazïosa,
quando io sua forma, e lei sua fede amava. 100

Lasso, che il lamentar non mi disgrava
da quel peso crudel che l'alma incarca:
sì come il perregrin che l'alpe varca,
che al più salir più prende di fatica,
così più de tristeza al cor me aduce 105
il mio cantar e più di duol me intrica,
e non ho pòssa quando il mondo ha luce
né quando il sol sottera asconde i rai.

Tu dai riposo, notte, ai tristi lai
de tutti li animali, 110
e doni smenticanza a tutti e' guai;
tu, notte, le fatiche a zascun cali;
ed io, ne l'umbra tua distesso in terra,
non prendo posa dai mei eterni mali:
ma alor più se rinfresca la mia guerra 115
quando per te se copre il nostro polo
che sotto il suo emispero il giorno serra;
alor mi vedo sconsolato e solo,
e porto invidia a ogni animal terreno
che alor se aqueta e non sente il mio dolo. 120
Dormen li ocelli in fronda al ciel sereno,
le fere in bosco e ne' frondusi dumi,
nei fiumi e' pesci e dentro al salso seno.
Ed io, pur ne li antichi mei costumi,
la notte umido ho il viso, umido al sole, 125
perché mia vita tosto se consumi,
poiché quel cor spietato così vole.
Ben sei, notte, crudel, se non ti dole
del mio dolor e de mia pena acerba,
che me vedi jacer pallido a l'erba, 130
né poter impetrar morte con preghi.
Odi tu adunque il mio lamento amaro,
e fa che il tuo poter non me se neghi,
fa a coste' in sogno manifesto e chiaro
quanto ora l'amo e quanto già l'amai. 135

Misero, lasso, a che cotesti lai
raconto e i crudi stenti
a chi nulla sentir può di mie' guai?
Io spargo al cielo invano e' mei lamenti,
a l'aura e a' boschi invano odir mi facio, 140
invano a l'umbre sanza sentimenti.
Tu sola, che potevi il stretto lacio
lassar alquanto, te prendi vagheza
vedendo con qual pena io me disfacio.
Che maledetta sia quella dureza 145
che te è nel cor gelata, e il falso amore
che agiunse a crudeltà tanta belleza!
Maledetto esca in pianti quello umore
de li ochi mei, che se invaghì sì forte
de il tuo bel viso e che lo mostrò al core! 150
Tu m'hai, fera crudel, a mortal sorte
condutto, e pur sembiante ancor non fai
che te piaza on rincresca la mia morte:
ché assai minor forìan mei tristi lai,
se i' credesse de averti 155
fatta pietosa alquanto de' mie' guai,
on ver, morendo, un poco compiacerti.

105

Se Amor me fosse stato sì gioioso
come il crudel m'ha sempre a torto offeso,
avrebbe del mio foco un fiume acceso
e il ciel intorno a me fatto amoroso.
Ma il canto mio fu sempre doloroso, 5
a noglia, a pianti, a lamentar inteso,
e se lieto il mostrai quando io fui preso,
fume al principio il mio dolor nascoso.

Sì me abagliava quella incesa voglia
che assai pur mi parea di poter dire 10
del dolce tosco unde avea l'alma piena.
Or voria ben cantar, ma la gran doglia
la voce me combate in tal martìre
che, non ch'io canti, ma sospiro apena.

106

Mira quello ocellin che par che senta
de la tua pena, misero mio core,
e tieco insieme piagne del tuo ardore,
piagne cantando, e tieco se lamenta.
Come esser può che il Cielo e Amor consenta 5
che a ogni animal rincresca il mio dolore,
se non a lei, che mostra pur di fore
umana vista e di pietà dipenta ?
Sola non cura il mio tristo languire,
e sola il può curar, ché solo a lei 10
il mio vivere è in mano e il mio morire.
Or vedi, altiera, quanto crudel sei,
che a pietà non ti move il mio martìre
che fa con meco lamentar li occei.

107

Ombrosa selva, che il mio dolo ascolti
sì spesso in voce rotta da sospiri,
splendido sol, che per li eterni giri
hai nel mio lamentar più giorni volti,
fiere selvage e vagi ocei, che sciolti 5
seti da li aspri e crudi mie' martìri,
rivo corrente, che a doler me tiri
tra le ripe deserte e i lochi incolti ;

o testimoni eterni de mia vita,
odeti la mia pena e fàtti fede 10
a quella altiera che la aveti odita.
Ma a che? se lei che tanto dolor vede
(ché pur mia noglia a riguardar la invita)
vedendo istessa a li ochi soi non crede!

108

Per l'alte rame e per le verde fronde
non ho mie voce al tutto messo invano,
ché il senso a li ocelleti è fatto umano
tanto che il nome tuo non se nasconde.
Né sol gli ocei, ma ancor le petre e l'onde 5
hanno pietà del mio dolor insano,
e il fiume apresso e il monte di lontano
come io soglio chiamar così risponde.
Perché me stesso ingano alcuna volta,
e parlo sopra l'onde a le pendice, 10
poiché fortuna e sdegno te m'ha tolta.
Alor son quasi nel mio mal felice,
ché quella alpestra ripa sì me ascolta
che l'ultime parole me ridice.

109

CHORUS IUNCTUS

Come esser può che in cener non sia tutto
il corpo mio, che un tal ardor consuma
che avrebbe il mar d'ogni liquor asciuto?
Miser, non vedi come eterna piova
te stilan gli ochi e il cor dolente fuma, 5
che arder non pote, e sua doglia rinova?

Per mia pena si prova,
per mio exemplo se aluma
quanto di mal si trova
quel petto ch'è cresciuto 10
ne la inferna lacuma
quanto più fu pasciuto;
e la pena di quel che 'l foco ha dato,
che a un saxo religato
un ucel sempre pasce 15
di sua mirabil fibra che rinasce.

110

Con tanta forza il gran desir me assale
che ogn'altra pena è a sostener minore:
dica chi vuole, il tutto vince Amore,
né al suo contrasto è in terra cosa equale.
Fugito ho l'ozio, e quel fugir non vale, 5
e fugio lei, né fugio il mio furore;
sol può dar vita al tramortito core
la vista che è cagion di tanto male.
E' corenti cavalli e i cani arditi,
che mi solean donar tanto diletto, 10
mi sono in tutto dal pensier fugiti;
ciò che solea piacermi, ora ho a dispetto,
e lo esser mio distinguo in dui partiti:
on arder quivi, on giazar nel suo aspetto.

111

Qual si move constretto da la fede
de' tesalici incanti il frigido angue,
e qual si move trepido ed exangue
il mauro cacciator che il leon vede;

tal il mio cor, che a la sua pena rede, 5
si move sanza spirto e sanza sangue
e giela di paura e trema e langue,
perché de aver più pace mai non crede.
Egli è constretto a gire, e gir non vole,
ma contro al suo voler Amor il tira 10
perché il dolor antico se rinove.
Lui cognosce che ei va di neve al sole,
e più non pò, ma lacrima e sospira,
e paventoso il passo lento move.

112

In questo loco, in amoroso riso
se incominciò il mio ardor, che resce in pianto:
tempo fallace e ria fortuna, quanto
è quel ch'io son da quel che era diviso!
Quivi era Amor con la mia donna assiso, 5
né mai fu lieto e grazïoso tanto;
alor questa aula de angelico canto
sembrava e de adorneza un paradiso.
Quanto a quel tempo questo se disdice!
Di questa corte è mo' bandito Amore, 10
sieco Alegreza e Cortesia fugita;
ed io qui rinovello il mio dolore,
ché il loco dove io sono or me ne invita
per rimembranza del tempo felice.

113

Non più losenghe, non, che più non credo
a' finti risi e a tue finte parole;
non più, perfida, non, che non ti dole
del mio morir, al qual tardi provedo.

Già me mostrasti, ed or pur me ne avedo, 5
rose de verno e neve al caldo sole:
l'alma tradita più creder non vole,
né io credo apena più quel che ben vedo.
Così avess'io ben li ochi chiusi in prima,
come Ulisse le orechie a la Sirena, 10
che se fiè sordo per fugir più male.
Così avess'io davanti fatto stima,
come dapoi, del duol che al fin mi mena!
Ché il pensar doppo il fatto nulla vale.

114

Lo Idaspe, il Gange e l'Indo agiaceranno
là sotto il Cancro nel cerchio focoso,
e nel spirar di Bora furïoso
gli monti Iperborèi rinverdiranno;
Quando gli Sciti il sol più longe avranno 5
vedrassi in neve il monte Cassio ascoso;
e nel tempo più fredo e più guazoso
Istro, la Tana e Araxe fumaranno.
Qual cosa fia che non muti Natura?
Li orsi nel mare e li delfin ne l'alpe 10
vedremo andar, la luna dov'è il sole,
la terra molle e l'unda farsi dura,
il tigre dama e il lince farse talpe,
se io costei fugio e lei seguir me vole.

115

Semisenarii

Sì come canta sopra a le chiare onde
il bianco cegno, gionto da la morte,
fra l'erbe fresche, e l'ultime sue voce

più dolcemente de adornar si forza,
forsi per far al Ciel qualche pietade 5
dil suo infelice e doloroso fine ;
così ancor io, davanti che il mio fine
me induca a trapassar le infernal onde,
poiché non ho soccorso da Pietade,
voglio cantar inanzi a la mia morte 10
quel duol che il cor mi serra e sì mi forza
che il passo chiude a le mie extreme voce.
Oh, che fossero odite queste voce
da quella altiera che mi caccia al fine
de la mia vita, e che lassar mi forza 15
il suo bel viso, prima che ne l'onde
di oscura Lete me bagnasse morte !
Forsi gli soverria di me pietade.
Deh, come credo che giamai pietade
tochi colei per lamentevol voce 20
che non si placa e vede la mia morte ?
Crudel stella de Amore, è questo il fine
che convien a mia fede ? Ove son l'onde
che di lavar tal machia abin mai forza ?
La tua perfidia a lamentar mi forza, 25
fera fallace e vuota di pietade,
abenché io sapia che al rio vento e a l'onde
del mar turbato geto queste voce.
Ma che, se pur me ascolti ? ché già al fine
del tanto sospirar me aduce morte. 30
Fosse pur stata alora questa morte,
quando lo amor mio stava in summa forza,
ché nel tempo gioioso è meglio il fine.
Adesso che mancata è ogni pietade,
cerco con prieghi e con pietose voce 35
placare a l'aria il vento, il foco a l'onde.
Pietose farian l'onde a la mia morte
queste mie voce, e non pòno aver forza
porre in costei pietade del mio fine !

116

Oggi ritorna lo infelice giorno
che fu principio de la mia sagura,
e l'erba se rinova e la verdura
e fassi il mondo de bei fiori adorno.
Ed io dolente a lamentar ritorno 5
de Amor, del Cielo, de mia sorte dura,
che adesso infiama la vivace cura
che se agelava al cor dolente intorno.
El tempo rivien pur, come era usato,
fiorito alegro lucido e sereno, 10
di nimbi raro e di folta erba spesso;
ed io son da quel che era sì mutato,
de isdegno, de ira e sì de angoscia pieno
che il giorno riconosco, e non me stesso.

117

Già per lo equal suo cerchio volge il sole
lasciando il fredo verno a le sue spalle,
e per li verdi colli e per le valle
son le rose odorate e le vïole.
Ma tu non vedi come se ne vóle 5
il tempo leve, misero mortale,
che stai pur fermo ne lo usato male,
e dei perduti giorni non ti dole.
Recordite, meschin, che in tal stagione
il tuo Fattor per te sofferse pena 10
per liberarti de eterna pregione.
Io più non posso, perché error mi mena
dove io non voglio, e la stanca ragione
contro a la fresca voglia ha poca lena.

118

Sovente ne le orechie mi risona
una voce sotil che me ramenta
gli falli andati e dice che io me penta,
perché a' pentuti il suo Signor perdona.
Io, come quel che pur non abandona 5
la veste incesa e del foco paventa,
ho nel mio core ogni virtù sì spenta
che nulla assente a la ragion che il sprona.
Lasso mio core e simpliceto e fole,
che traportar te lassi a quel desio 10
che a molti ha tolto e a te la vita tole,
convertite, convertite al tuo Dio:
ché se lui per camparti morir vòle,
e tu te occidi, ben sei più che rio.

119

Le bianche rose e le vermiglie e i fiori
diversamente in terra coloriti,
e le fresche erbe coi süavi odori,
e li arborselli a verde rinvestiti,
solveno altrui ben forsi da' rancori, 5
e rinverdiscon gli animi inviliti;
ma a me più rinovelano e' dolori
piante fronzute e bei campi fioriti:
ch'io vedo il mondo, da benigne stelle
adorno tutto in sua novella etade, 10
mostrar di fuor le sue cose più belle;
e la mia fera da sua crudeltade
né da la sua dureza mai se svelle,
né il dolce tempo fa dolce pietade.

120

CAPITALIS DUPLEX

Gentil Madonne, che veduto aveti
Mia vita incesa da soperchio ardore,
E ciò che fuor mostrar m'ha fatto Amore,
Ardendomi vie più che non credeti,
Non scio se nel parlar mio ve accorgeti 5
Remoto da me stesso esser il core;
E spesso, per aver tal parte fore,
Io me scordava quelle che voi seti.
Voi sete in voce in vice di sirene,
Ed io vi parlo con rime aspre, e versi 10
Rigidi, e nuote di lamenti piene.
Trarami forsi ancor mia Dia di pene,
E canti scoprirò ligiadri e tersi:
Alora avreti quel che a voi convene.

FINIS

LIBER TERCIUS
INCIPIT

121

Quella nemica mia che tanto amai
ed amo tanto ancor, contro a mia voglia,
sì de dritto voler il cor me spoglia
che a seguirla son volto più che mai.
Così avesse io, dal dì che io comminciai, 5
disposto quel desir che oggi me invoglia
con tempo a poco a poco a soffrir doglia,
ché a l'asüeto è il dol minor assai.
Tratto fui gioveneto in questa schiera,
de lo 'ncarco d'Amor sì male accorto 10
che ogni gran salma mi parea ligiera.
Ora sostegno tanto peso a torto
che meraviglia non è già che io pèra,
ma da maravigliar che io non sia morto.

122

Dal lito orïentale or surge il sole
che a' miseri mortali il giorno mena;
ed io ritorno a racontar mia pena
e dar al Ciel l'usate mie parole.
Se Amor ingrato e ria fortuna vole 5
che ne la vita mia, de nimbi piena,

sperar non possa un'ora più serena,
ben a ragion quest'alma se condole.
 Anzi a gran torto se lamenta e adira
l'anima fol, che al generoso foco 10
ardendo si süave se disface.
 Piagne cantando e ridendo sospira,
in lieto affanno, in lacrimoso gioco,
pena sì dolce che penar li piace.

123

 Prima cagione a l'ultimo mio male,
dritto vïagio del mio torto errore,
stilla fresca pietade a tanto ardore,
ché altro rimedio al mio scampo non vale.
 Ben cognosco me stesso, e non son tale 5
che potesse fugir dal mio Signore :
egli è d'alto ardir pieno, io di terrore,
io grave e inerme, ed egli ha il dardo e l'ale.
 Io no posso fugir, né fugir voglio,
ché tanto libertà prezar non degio 10
quanto il bel laccio d'or che il cor me anoda.
 E se captivo in sua pregion me vegio,
dico palese, e vuò che il mondo m'oda,
che non d'Amor, ma sol di te mi doglio.

124

 Dovunque io son se canta e se sospira,
di spene si ragiona e di paura ;
or pietosa sembianza, or vista dura
a tempo me rafrena, a tempo agira.
 Crudeltà me contrasta, Amor me tira 5
a la preda gentil che il cor me fura ;

ed ella or mi spaventa, or me asicura,
or mi dà pace, ed or meco se adira.
  Ardo entro a un giazo sì splendido e puro,
che in tanta pena sol per lui mirare 10
iacio nel foco, e non mi scio partire.
  Donne amorose, per Amor vi giuro
che e' non ha il mondo, in quanto cinge il mare,
viver sì dolce, on sì dolce morire.

125

  Se in morïente voce ultimi pregi
han forcia di piatade in alcun core,
odi la voce de un che per te more,
crudiel, che al fin ancor mercé mi negi.
  Tu me vedi morir, e non ti piegi, 5
o cor di pietra, a l'ultimo dolore;
e sai che altro non priego il Cielo e Amore
che da le membre l'anima dislegi.
  Ma nulla vien a dir, ché Idio destina
il fine a tutti li animanti in terra, 10
né, perché io preghi, a' mei prieghi declina.
  Dona tu pace adunque a tanta guerra,
ché ben fia tropo mia vita meschina
se tu pietade e il Ciel morte mi serra.

126

  Quel fiamegiante guardo che me incese
e l'osse e le medole,
quelle dolce parole
che preson l'alma che non se diffese,
  volto han le spalle, e me co il foco intorno, 5
anzi dentro dal petto, han qui lasciato,

a le insegne d'Amor preso e legato,
né speranza mi dan di suo ritorno.
Così, stando captivo, il lungo giorno
tutto spendo in pregiera; 10
così la note nera,
mercé chiamando a quella che mi prese.

127

A l'ultimo bisogno di mia vita
Non dinegati aiuto al core infermo;
Tutte altre vie son rotte, ogni altro scermo,
Ogni rimedio, ogni altra spene è gita.
Ne la vostra pietà sol spero aita, 5
In voi soletta ogni speranza fermo;
Altri che voi da l'amoroso vermo
Campar non pote l'anima ferita.
Adesso che vedeti farmi giaza
Per quel fredo crudiel che v'è nel core, 10
Rencresavi che io manchi in tante pene.
Amar vi voglio, e che non vi dispiaza
Richiegio in guiderdon di tanto amore:
A voi ciò poco, a me fia summo bene.

128

La fiamma che me intrò per li ochi al core
consuma l'alma mia sì dolcemente
che apena il mio morir per me si sente,
tanto süave infuso è quello ardore.
Come colui che in sonno dolce more 5
morso da l'aspe, e con l'ochio languente
rifiuta il giorno, e la torpida mente
senza alcun senso perde ogni vigore;

così ancor io, del mio dolce veneno
pasciuto, vo mancando a poco a poco, 10
né posso del mancar prender sospetto:
ché, abenché io senta il spirto venir meno,
non cerco per campar spegner il foco,
per non spegner con seco il mio diletto.

129

Duolmi la mia sventura, e più mi dole
che mostrar non la può la pena mia;
anzi la mostro, e più la mostreria
se me ascoltasse chi ascoltar non vole.
Feci mia doglia nota in cielo al sole, 5
in mar a gli delfin già per folia,
e lamentai de la fortuna ria
già su la verde piagia a le vïole.
Né fiore è in terra, in mar pesce, in ciel stella,
né in tutto quel che 'l mondo immenso cinge 10
è cosa che non senta del mio ardore;
e questa crëatura umana e bella
no il sente lei, o non sentir s'infinge;
sola no il sente, e tu il consenti, Amore?

130

Se passati a quel ponte, alme gentile,
che in bianco marmo varca la rivera,
fiorir vedreti eternamente aprile,
e una aura sospirar dolce e ligera.
Ben vi scorgo sinor che v'è una fiera 5
che abate e lega ogni pensier virile,
e qualunque alma è più superba e altiera,
persa la libertà, ritorna umile.

Ite, s'el v'è in piacer, là dove odeti
cantar li augei ne l'aria più serena, 10
tra ombrosi mirti e pini e fagi e abeti.
Ite là voi, che io son fugito apena,
libero non, ché pur, come vedeti,
porto con meco ancora la catena.

131

Come puote esser che da quella giaza
venga la fiama che me incende il core?
come puote esser che cotanto ardore
non struga il gielo e il corpo mio disfaza?
Vogliàn noi creder che Natura faza 5
da tanto fredo uscir tanto calore?
on ver che la possanza sii d'Amore
che l'amplo mondo e la Natura abraza?
D'Amor procede, che forzò natura
a far quel monstro de atomi diversi, 10
che il cor ha giaza e li ochi foco ardente.
Li ochi di foco e il cor di giaza dura
fiè concrear Amor, per più potersi
mostrar excelso intra le umane gente.

132

Novo diletto a ragionar me invita
de quello ardor che più se fa vivace,
e la mia vita dolcemente ariva.
Ma nanti che da me facia partita
l'alma che a poco a poco se disface, 5
nanti che al tutto de spirar sia priva,
agia il cor lasso tanta tregua o pace
da il dolce fiamegiar che intro lo impiglia

che mostrar possa altrui per maraviglia
quanto a se stesso nel suo fin compiace; 10
perché, come sovente se asumiglia
a ogni animal che di suo voler more,
così contento è lui morir de amore.

Novo piacere e disusata voglia
che il cor mio prende de il suo dolce male 15
nel viso altiero e de mercé ribello!
Così par che non senta morte o doglia
tra gli Indi più deserti uno animale,
che un corno ha in fronte e tien nome da quello.
Forzia né inzegno a sua presa non vale, 20
fuor che da il grembo virginile accolto,
ove ogni ardir, ogni poter gli è tolto,
e lui si sta, né di morir gli 'n cale.
Ed io, per mia cagion, me sono avolto
in tanto lieta e dilettosa sorte 25
che partir non me scio da la mia morte.

Dove la forcia più del sol se aduna,
sotto il cerchio più largo al nostro polo,
ne la terra odoriffera e felice,
vive uno augello, in quella gente bruna, 30
che sempre al mondo se ritrova solo
sancia altro paro, ed ha nome Fenice.
Quando da li anni sente tardo il volo,
cinamo incenso cassia e mira prende,
e bate l'ale sì che il sol lo 'ncende; 35
arde se stesso, e manca sancia dolo.
Così la fiamma mia lieto me rende,
e dami foco tanto dilettoso
che arder mi sento e di partir non oso.

Sotto la tramontana al breve giorno, 40
ove l'onda marina in giel se indura,
un picolo animal tra' monti nasce,
bianco di pelo e di facione adorno
e sì nemico al tutto di lordura

che sol di neve candida si pasce. 45
Tanto gentile il fece la Natura
che se, forsi cacciato, il luto vede,
sostien da quello il delicato pede
e più belleza che la vita cura.
Ben fa maravigliar, ma chi no il crede 50
venga a veder un uom che muor tra noi
non per la sua beltà, ma per l'altrui.

Canta uno augello in voce sì süave,
ove Meandro il vado obliquo agira,
che la sua morte prende con diletto. 55
Lassar le usate ripe non gli è grave,
ma con dolce armonia l'anima spira,
né voce cangia al fin né muta aspetto.
L'unda de il fiume il novo canto ammira,
e lui fra l'erbe fresche a la rivera, 60
perché nel suo zoir doglia non spera,
segue cantando ove Natura il tira.
Così me tragge questa bella fiera
a volontaria morte e dolce tanto
che per lei moro, e pur morendo canto. 65

Dunque tra li animali il quinto sono,
ché a morte de mia voglia me destino;
ma siano Amore, e quel viso divino
che ora me occide, e il Sol che io abandono,
sian testimoni al spirto peregrino 70
che altro remedio al suo lungo martìre
trovar non puote che amando morire.

133

Or che sotto il Leon più boglie il celo,
aridi e' fiumi e rasciuta è ogni vena,
l'umor ne l'erbe se mantien apena,
sanza neve son l'alpe e sanza gelo.

Ed io di più fervor il cor me invelo, 5
che già mi dete ascoso occulta pena;
or l'ho scoperto per fiaccata lena
e pòrtol ne la fronte sanza velo.
Adesso che il ciel arde e il mondo avampa,
sotto il sol vado, torrido e affanato, 10
dove alta voglia e gran desir me chiama.
Felice chi da' laci d'Amor campa,
ma felice vie più, vie più beato
chi amato è parimente quanto egli ama.

134

Il sol pur va veloce, se ben guardo,
e il tempo che se aspetta mai non vene;
ben par che il gran desir nanti me menè,
ma il corpo resta adietro ignavo e tardo.
Il sol di fuor me scalda, ed io dentro ardo; 5
il mio cor falso m'ha lasciato in pene:
esso è veloce e nulla cosa il tene,
ma passa avanti più legier che pardo.
Egli è davanti già del suo bel lume,
dove Amor lo rinfresca a la dolce ombra 10
e tienlo ascoso sotto a le sue piume;
ed io pur mo' son gionto a picol fiume
che rotto ha il varco e il mio passar ingombra,
acciò che lunga indugia me consume.

135

Qual sopra Garamante on sopra Gange
se aduce il cervo paventoso e stanco,
batendo per lo affanno il sciuto fianco,
quando fatica e caldo inseme lo ange;

come l'onda corrente in prima tange 5
il spirto anello, il gran desir vien manco,
e il sangue torna sbigotito e bianco
per la fredura che il fervor afrange;
tal il mio cor, che di gran sete avampa,
nel suo bel fonte disïando more, 10
e piglia oltre al poter l'ampla dolceza:
però che nel mirar questa vagheza
ha giunto tanto foco al primo ardore
che maraviglia n'ho se quindi campa.

136

Tu te ne vai e teco vene Amore,
e teco la mia vita e ogni mio bene,
ed io soletto resto in tante pene,
soleto, sancia spirto e sancia core.
Debb'io forsi soffrir questo dolore 5
che io non venga con teco? E chi me tene?
Ahi, lasso me, che con tante catene
me legò sempre e lega il nostro onore.
Oh, se io credesse pur che alcuna volta
di me te sovenisse, anima mia, 10
quanto minor sarebbe il mio martire!
Ma quando io penso che me sarai tolta
oggi, e sì presso è la partita ria,
campar non posso, o di dolor morire.

137

Colui che il giorno porta è già ne l'onde,
on forsi oltre a Moroco splende ancora,
e fammi sovenir sempre quest'ora
de l'altro Sol che Crudeltà me asconde.

Donde procede il mio sperar, e donde 5
procede quel desir che me inamora,
se la fortuna mia pur vol che io mora
e tolto me è quel ben che me confonde?

Speranza vien dal Ciel, e il gran desire
vien dai begli ochi e da le chiome d'oro, 10
ed ambi dal pensier che perir vole.

Ora vegendo il giorno dipartire,
con lo emispero nostro me scoloro,
poiché me è tolto l'uno e l'altro Sole.

138

Ligiadro veroncello, ove è colei
che de sua luce aluminar te sòle?
Ben vedo che il tuo danno a te non dole,
ma quanto meco lamentar te dèi!

Ché sanza sua vagheza nulla sei, 5
deserti e' fiori e seche le viole:
al veder nostro il giorno non ha sole,
la notte non ha stelle senza lei.

Pur me rimembra che io te vidi adorno,
tra' bianchi marmi e il colorito fiore, 10
de una fiorita e candida persona.

A' toi balconi alor si stava Amore,
che or te soletto e misero abandona,
perché a quella gentil dimora intorno.

139

Io sento ancor nel spirto il dolce tono
de l'angelica voce, e le parole
formate dentro al cor ancor mi sono.

Questo fra tanta zoglia sol mi dole,
che tolto m'ha Fortuna il rivederle: 5
quando vedrò più mai nel dolce dire
da quelle rose discoprir le perle?
quando vedrò più mai lo avorio e l'ostro
nel süave silenzio ricoprire
ligiadre parolete? Il tacer vostro 10
contro a mia voglia a lamentar me invita.
Ancor sarà che io senta il gentil sono,
e questa spene sol me tene in vita,
per questa il mondo ancor non abandono.

140

Nel mar Tireno, encontro a la Gorgona,
dove il bel fiume de Arno apre la foce,
uno aspro scoglio ha il nome che me coce
e che me agela, e che me afrena e sprona.
A la cima superba il vento intona, 5
e l'onda intorno il bate in trista voce,
ma lui si sta sicuro, e non gli noce
il vento altiero e il mar che il circumsona.
Questo altro scoglio mio tanto è più duro
quanto è più bello, e tanta è sua belleza 10
quanta Natura ne può dare e Jove.
Lui dal vento de Amor si sta sicuro
e l'onde sue focose in tutto speza;
speza sua forza, che può tanto altrove.

141

Questa legiadra e fugitiva fera,
per la cui vista ne le selve o moro,
ha candida la pele e chiome d'oro,
vista caprina, mobile e legiera.

De un corno armata è la sua fronte altera, 5
che ognor che al cor mi rede, me scoloro,
e l'ochi söi quai nell'alto coro
splendono e' ragi de la terza spèra.
Lei sdegna in tutto ogni conspetto umano
e ne li alti deserti sta solinga, 10
sì che a' nostri ochi è tropo rara in vista.
E pur la segue ancor il desir vano
e nel seguirla se stesso alosinga,
dicendo : il tempo al fine il tutto aquista.

142

— Fior scoloriti e palide vïole,
che sì süavemente il vento move,
vostra Madona dove è gita ? e dove
è gito il Sol che aluminar vi sòle ? —
— Nostra Madona se ne gì co il sole
che ognor ce apriva di belleze nove, 5
e poiché tanto bene è gito altrove,
mostramo aperto quanto ce ne dole. —
— Fior sfortunati e vïole infelice,
abandonati dal divino ardore 10
che vi infondeva vista sì serena ! —
— Tu dici il vero, e nui ne le radice
sentiamo el danno, e tu senti nel core
la perdita che nosco al fin te mena. —

143

Sperando, amando, in un sol giorno ariva
la nostra etade a l'ultima vechieza ;
quella speranza che sì ben fioriva
come caduta è mo' di tanta alteza !

Come fa mal colei che me ne priva! 5
Ché il nostro amore e l'alta sua belleza
farebbe odire in voce tanto viva
che se apririan le pietre per dolceza.
Sperai con tal desir, e fui sì presso
al fin del mio sperar, che io vuò morire, 10
pensando ora che fui, che sono adesso.
Copri dentro, dolor, non mi far dire;
ma pur questo dirò: non rivien spesso
sì bella préssa a chi non scia tenire.

144

Io son tornato a la mia vita antica,
a piagner notte e giorno, a sospirare,
dove già non credea più ritornare,
ché pur sperava alfin Pietade amica.
Ahi, lasso, che io non scio quel che io me dica, 5
tanto mia doglia me fa vanegiare;
non spero, e non potei giamai sperare
in questa fera di mercé nemica.
Ben fu tradito il misero mio core,
che un poco il viso li mostrò ventura, 10
perché sua doglia poi fosse maggiore.
Sempre la bianca sorte con la scura
di tempo in tempo va cangiando Amore,
ma l'una poco, e l'altra molto dura.

145

Nel doloroso cor dolce rivene
la rimembranza del tempo felice,
quando mia sorte più me téne in cima.
Quella antica memoria ancor elice

li usati accenti e la voce mantene 5
al süave cantar come di prima.
Ligiadri versi e grazïosa rima
che usar solea nel mio novello amore,
a che non trarvi fore,
se da quella crudiel non son udito? 10
Così cantando aquetaremo il core
che tacito non trova alcuna pace,
il cor che se disface
pensando a quel piacer dove è partito.
Ahi, lasso, ove è fugito, 15
ove ènne il tempo fugitivo andato,
nel qual sopra ogni amante fui beato?
Era in quela stagione il ciel dipinto
nel clima occidental di quelle stelle
che del pigro animale il fanno adorno: 20
per che di chiare e splendide fiamelle
nel liquido sereno avea distinto
la fronte al Tauro e tutto il dextro corno.
Girava il sole al cerchio equale intorno,
e da l'artica parte e da l'australe 25
l'uno e l'altro animale
che lo amoroso Jove in piume ascose,
quel che cantando sotto a le bianche ale
a la fresca rivera Leda accolse,
e quel che de Ida tolse 30
il biondo Ganimede e in celo il pose.
Or stelle aspre e noiose
de lo Angue e del Delfin disperse in celo
stringon la terra e l'onde in tristo zielo.
Era la terra verde e colorita 35
di celeste color, di color d'oro,
di perso e flavo e candido e vermiglio.
Apria Natura ogni suo bel lavoro,
la palida vïola era fiorita
e la sanguigna rosa e il bianco ziglio. 40

Li amorosi augelleti el lor conciglio
facian cantando in sì dolce concento
che potean far contento
qualunque più di noglia il cor se grava.
Ogni arborsel di nova veste incento 45
o fronde o fiori in quella stagion ave,
e l'aura più süave
tra le verde fogliette sospirava.
Ed or la stagion prava
li arbori e l'erbe di belleza spoglia, 50
e ' fiumi de unda, e me colma di doglia.

Piovea da tutti e' celi amore in terra
e ralegrava l'anime gentili,
spirando in ogni parte dolce foco;
e i giovanetti arditi e i cor virili 55
sanza alcun sdegno e sanza alcuna guerra
armegiar si vedean per ogni loco;
le donne in festa, in alegreza, in gioco,
in danze perregrine, in dolci canti;
per tutto leti amanti, 60
zente lezadre e festegiar giocondo.
Non sarà più, che io creda, e non fu avanti
fiorita tanto questa alma cittade
di onor e di beltade
e di tanto piacer guarnita a tondo. 65
Bandite or son dal mondo,
non pur da noi, Bontade e Cortesia,
in questa etade dispetosa e ria.

Colei che alor mi prese ed or mi scaccia,
che il spirto mio manten da me diviso, 70
tal che di vita privo incendo ed ardo,
mi se mostrò con sì benegno viso
che ancor par che membrando me disfaccia
l'ato süave di quel dolce guardo.
Girava il viso vergognoso e tardo 75
vèr me talor di foco in vista accesa,

come fosse discesa
Pietà dal cielo a farla di sua schiera.
Indi fu l'alma simpliceta apresa,
il senso venenatc, il cor traffitto 80
da li ochi, ove era scritto :
— Fole è chi aiuto d'altra donna spera —.
Or più non è quel che era,
ma spietata sdegnosa altera e dura,
stassi superba, e del mio mal non cura. 85
Canzon, da primavera
cangiata è la stagione e il mio zoire
in nubiloso verno e in rio martìre.

146

A che te me nascondi, e vòi che io mora,
crudiele ? E che farai poi che io sia morto ?
che farai poi, crudiel, se occidi a torto
un che te ama cotanto e che te adora ?
Io sarò di tormento e pena fora, 5
dapoi che mia fortuna vol tal porto ;
or sia così, che pur me riconforto,
se tanto mal se sgombra a l'ultima ora.
Non voglio vita, non, sancia tua pace,
né cosa vòlsi mai con tuo dispetto ; 10
e così me morò, se pur te piace.
Ma tu dimi in tua fede : e che diletto,
che zoglia hai de un meschin che se disface
per star bandito dal tuo dolce aspetto ?

147

Ben fu mal'ora e maledetto punto,
disventurata festa e infausto gioco,
tempo infelice e sfortunato loco,
dove e quando ad amar prima fu' giunto.
Da indi ogni piacer mi fu disgiunto: 5
ardo nel giazo ed agiazo nel foco,
e in doglia mi consuma a poco a poco
il venenoso stral che il cor m'ha punto.
Ahi, despietate stelle e crudel celo,
se da voi forsi vien nostro destino 10
e vostra forza noi qua giù governa!
Tante volte cangiasti il caldo al gelo,
la rosa al pruno; ed io, sempre meschino,
mai non fui scoso da la doglia eterna.

148

Solea cantar nei mei versi di prima
quel crespo lacio d'or che il cor mi prese,
e quel guardo süave che me incese
già da le piante extreme a l'alta cima.
Or Tema e Spene in combatuta rima 5
de amore e de dureza fan contese,
e son le sue ragion sì adentro intese
che per se stesso il cor se rode e lima.
Fermo è de amar colei che Amor disvia,
e così a mal suo grado vol seguire 10
con novi passi per l'antiqua via.
Forsi tacendo ancor farò sentire
che io son mutato e son quel che io solia
a la mia vita che mi fa morire.

149

Rine(ro) Gualando

Letto ho, Rinieri, il tuo pianto süave,
che vivo vivo par che arda e sospiri;
misero me, con quanta arte me tiri
a ramentarme del mio stato grave!
O del mio cor serrato unica chiave, 5
che a mio diletto tanto me martìri,
perché non sei presente? e ché non miri
come un'alma gentil dolce se agrave?
Acciò che quello altero e crudo core,
che a sì gran torto mia mercé mi niega, 10
odendo tal pietà se fèsse umano.
Rinier mio dolce, ben fu teco Amore,
anzi è ancor teco, e le tue rime spiega
e scrive e' versi toi con la sua mano.

150

Non credeti riposo aver giamai,
spirti infelici che seguìti Amore,
ché morte non vi dà quel rio Signore,
ma pena più che morte grave assai.
Odito aveva, e poi istesso il provai, 5
che non occide l'omo il gran dolore:
se l'occidesse, io già di vita fore
sarebbe, onde mi trovo in pianti e guai.
Né sua alegreza ancora al fin vi mena,
che fuge come nimbo avanti al vento, 10
e in tanta fuga se cognosce apena.
Così fra breve zoglia e lungo stento
e fra mille ore fosce e una serena,
amante in terra mai non fia contento.

151

DIALOGUS CANTU ISDEM DESINENTIIS RESPONDENTE VERSIBUS RITHIMIS CONVERSIS

— Chi te contrista ne la età fiorita,
o misero mio core ?
Dove è quel dolce ardore,
e la assüeta zoglia ove è fugita ?
Come succisa rosa e colto fiore 5
è languida toa vita ;
quella beltà che te arse dentro e fore
come è da te bandita ? —
— Così m'ha cuncio Amore,
e la speranza al gran desir fallita 10
ha di tal foco incesa mia ferita
che ogni pena è minore ;
ma nanti che partita
facia da te con tanto mio dolore,
per mia voce fia odita 15
la crudiel tirannia di quel Signore. —

— Forsi per altrui colpa il tuo disdegno
a lamentar te tira,
e forsi oltraggio ed ira
te fan nemico a l'amoroso regno ; 20
ma se ben dritto il tuo iudizio amira,
Amore è in sé benegno,
e con virtute sempre a l'alma aspira
bontade e pensier degno. —
— Deh, se ciò credi, agira 25
li ochi al mio stato, che de Amor è un segno,
e potrai divisar nel mio contegno
se 'l tuo pensier delira.
Vedi il Signor malegno
quanto lontano al ciel or me ritira ; 30

onde io di duol son pregno,
mirando quanto indarno se sospira. —

— Non sei tu per Amor quel che tu sei,
se in te vien Legiadria,
se Onor e Cortesia? 35
Ah, pensa pria se lamentar te dèi!
Lamentar di colui che l'armonia
infonde ai vagi occei!
che infonde a' tigri umana mente e pia,
e fa li omini Dei! — 40
— Non son quel che io solia,
ma son ben stato, più che io non vorei,
suggeto a quel crudel ed a colei
che la mia fede oblia.
Mai non puòte per lei 45
aver riposo ne la vita mia,
e così me disfei
con spene incerta e certa gelosia. —

— Se quella che de amor prima te incese
a te forsi non rede 50
quella usata mercede
che al tuo desir già per bon tempo rese,
perché da l'altre il tuo voler recede
se una sola te offese?
Né per unico exemplo se concede 55
che tutte sien scortese. —
— Crede a me — dico, — crede,
che il mar levato e l'alpe fien distese,
la terra ignota e il ciel ne fia palese,
quando in donna fia fede. 60
Se questa che mi prese,
che è il fior di quelle che il ciel nostro vede,
suo detto non atese,
che faran l'altre che li son soppede? —

— Or questo adunque è quel che te sospende ? 65
Questo geloso vento
lo usato foco ha spento,
se spento se può dir quel che te incende ?
O che nel duol vanegi, o l'argumento
per me ben non se intende : 70
ché, se da lei sei libero e discento,
Amor de che te offende ? —
— Vie più cresce il tormento,
quando altri meco del mio mal contende,
e lui, che quel non sente, me riprende 75
se a ragion me lamento.
Dal colo ancor mi pende
gran parte di quel laccio onde era avento,
e sì nei piè discende,
che al dipartir de Amor son grave e lento. — 80

Canzone, il cor, già guasto
da lo amoroso foco, ancor fa guerra
a quel che regna in celo e regna in terra
e regna nel mar vasto ;
e l'alma pur se afferra 85
già per antica usanza a far contrasto,
e tal ragion disserra,
che io per me stesso a iudicar non basto.

152

Ecco la pastorela mena al piano
la bianca torma che è sotto sua guarda,
vegendo il sol calare e l'ora tarda,
e fumar l'alte vile di luntano.
Erto se leva lo arratore insano 5
e il giorno fugitivo intorno guarda

e soglie il iugo a' bovi, che non tarda,
per gire al suo riposo a mano a mano.
  Ed io soletto, sanza alcun sogiorno,
de mei pensier co il sol sosta non ave, 10
e con le stelle a sospirar ritorno.
  Dolce affanno d'amor, quanto èi süave!
Ché io non pòsso alla notte e non al giorno,
e la fatica eterna non me è grave.

153

CRUCIATUS

  Né il sol, che ce raporta il novo giorno,
che sì jocundo in vista or s'è levato,
né de la luna l'uno e l'altro corno
che ancora splende in mezo al ciel stellato,
  né l'unda chiara a questo prato intorno, 5
né questa erbetta sopra al verde prato,
né questo arbor gentil di fiori adorno
che intorno ha scritto il nome tanto amato,
  né quel bel augelleto e vago tanto,
che meco giorna a la fiorita spina 10
e i miei lamenti adegua co il suo canto,
  né il dolce vento e l'aura matutina,
che sì süave me rasuga il pianto,
me dan conforto in tanta mia roina.

154

  Il terzo libro è già di mei sospiri,
e il sole e l'anno ancor non è il secondo;
tanto di pianti e di lamenti abondo
che il tempo han trapassato e' mei martìri.

Insensato voler, dove me tiri, 5
a lamentar del mio stato giocondo?
Qual più diletto me paregia il mondo,
se avien che gli occhi nel bel viso agiri?
Ben muta ancor dureza questa voglia,
a cui non basta che una volta pèra, 10
ma vol che io consumi in foco e in zielo.
Qual fia quella pietà che mi disoglia
e doni l'ale a l'anima ligera,
che quindi si svoluppi e voli al celo?

155

Chorus simplex cantu tetrastico

Tornato è meco Amore,
anci vi è sempre e mai non se partio,
ma il mio dolce disio
per sua nova pietà fatto è magiore.
Chi segue e dura un tempo, vince alfine: 5
non è cor sì feroce
che amando e lamentando non se pieghi.
Sparsi ho tanti sospiri e tante voce,
e sparsi ho tanti prieghi
che mitigate ho mie pene meschine; 10
e le luce divine
lassan l'orgoglio dispetoso e rio,
e con sembiante pio
rendon speranza al mio timido core.

156

Ben dissi io già più volte, e dissi il vero,
che una süave e angelica figura
esser non puote dispietata e dura,
né viso umano asegna core altero.
Mai puòte dimostrare un bene intero 5
sanza summa beltade la Natura;
e chi forsi no 'l crede, ponga cura
a quella Diva in cui sperava e spero.
Ché la dolce aparenza e il dolce guardo
sua dolce voglia non lasciò mentire, 10
se ben già dimostrò quel che non era.
Essa m'ha tratto adesso dal morire,
che se creata il Ciel l'avesse altera,
ogni altro aiuto al mio scampo era tardo.

157

Il cielo ed io cangiato abiàn sembianti,
io tutto leto e lui di nimbi pieno;
dove io fui tristo e lui tutto sereno,
lacrima or esso ed io lassiato ho i pianti.
Quel vivo Sol che se ascondea davanti, 5
fatto ha la luce a l'altro venir meno;
e' vagi lumi del celeste seno
son nel bel viso accolti tutti quanti.
E l'altro sol vedémo, invidïoso
de' capei d'oro e del vermiglio volto, 10
mostrassi in vista scuro e nubiloso.
E poi che al tristo parangon fu colto,
più non se mostra e tien il viso ascoso,
però che il pregio di beltà gli è tolto.

158

Né viso virginil de zigli ornato,
né fresche rose a bei crin de auro intorno,
né tronco vedrò mai de edere adorno,
né de vïole e fiori adorno un prato,
che io non abia ne l'alma e in cor segnato 5
ciò che già mi mostrava un lieto giorno;
di lui cantando a ragionar ritorno
(dolce memoria!) e il tempo bene andato.
Le rose me son foco, e' zigli un giazo,
e l'edere sì forte m'hano avento 10
che io non fia sciolto mai dal suo bel lazo.
Così di fiori e de vïole cento
a mio diletto mi consumo e sfazo,
e voglio in tal pensier morir contento.

159

Cum Ro(mam) foret eundum

Chi piagnerà con teco il tuo dolore,
amante sventurato, e le tue pene,
poiché lasciar t'è forza ogni tuo bene
(dispietata Fortuna!) e il tuo Signore?
Partir conventi e qui lasciare il core, 5
lasciare il core e partir te convene!
Miser chi signoria de altri sostene,
ma più chi serve altrui servendo Amore!
Ahimè dolente, ahimè, de che ragiono?
Pur scio che certo me convien partire, 10
e la vita crudiel non abandono?
Ben credo a quel che ho già sentito dire
ed a mio grave costo certo sono,
che doglia immensa non ce fa morire.

160

Chorus simplex rithmo interciso

Ïo me vo piagnendo,
e partomi da te contro a mia voglia,
con tanta doglia che al morir contendo.
Come viver potrò da te lontano,
gentil mio viso umano 5
che solo eri cagion de la mia vita?
Or sbigotita a te se aresta in mano:
teco rimansi e l'alma, che n'è gita,
il cor dolente invita
a starsi teco, onde io son fatto insano, 10
cercando invano e non trovando aita.
Ma se non è partita
pietà da te più come esser si soglia,
ancor gran zoglia al mio ritorno attendo.

161

— Qual anima divina o cor presago
ridir mi può che fa la luce mia? —
— Stassi soletta, e con malinconia
piagnendo, ha fatto de' begli ochi un lago. —
— Quel viso adunque e la puerile imago, 5
misero me, più mai qual fu non fia? —
— Non dir così, che qualle esser solia
farasse al tuo ritorno, e ancor più vago. —
— Viso gentil, che ne gli ochi mi stai,
ne li ochi, ne la mente e in mezo il core, 10
quando sarà che io te rivegia mai?
Temo, né sanza causa è il mio timore:
ché per cagioni e per ragione assai
in terra è mal sicuro un sì bel fiore. —

162

De' leti giorni e del tempo migliore,
doppo la dura e cruda dipartanza,
sol di tanto mio ben questo me avanza,
che de dolce penser notrisco il core.
E meco nel camin sen viene Amore, 5
ragionando di fede e di leanza;
fugio la tema e prendo la speranza,
e me contento del mio stesso errore.
Così davanti a me la mi confingo
che de essermi lontana si sospira 10
e del mio mal pietosa se condole.
Ben vede l'alma mia che io la losingo
in vanitade, e meco se ne adira,
né in cosa falsa dilettar se vole.

163

Da' più belli ochi e dal più dolce riso,
da la più dolce vista e meno oscura
che in terra dimostrasse mai Natura,
né imaginasse Altrui nel paradiso;
da' crin che mostrar d'auro e da un tal viso 5
che rose se mostrava e neve pura,
da una celeste e angelica figura
che avrebbe un tronco, un marmo, un fer conquiso,
partir, lasso me, puòte? ed ancor vivo
sanza quelle parole e quella voce 10
che me fèr già di sé don sì giolivo?
Ahi, come alto diletto spesso noce!
Ché, se per caso averso om ne vien privo,
quanto il danno è magior tanto più coce.

164

Mentre che io parlo e penso il tempo passa
e fassi antiquo nel mio petto amore,
anzi se aviva il tramortito ardore
e se rinova, e me più vechio lassa.
L'alma mia, del suo ben privata e cassa, 5
poi che è partita a forza del suo core,
conta e' giorni passati e conta l'ore,
e per longo dolor la facia abassa.
Longo dolor, che fai de l'ora uno anno,
del giorno fai più lustri e tempo eterno, 10
come hai de la mia etade il fior batuto!
Acciò che io riconosca con mio danno
che non sol lunga state e lungo verno,
ma lunga doglia può far l'om canuto.

165

CRUCIATUS

Dolce sostegno de la vita mia
che sì lontana ancora me conforti,
e quel che il mio cor lasso più disia
nel dolce sogno dolcemente aporti,
deh, qual tanta pietade a me te invia, 5
qual celeste bontà tuo' passi ha scorti?
Ché per tua vista l'alma, che moria,
ratene e' spirti sbigotiti e morti.
Non mi lassare, o sogno fugitivo,
ché io me contento de inganar me stesso 10
godendomi quel ben de che io son privo.
E se più meco star non pòi adesso,
sembianza de colei che me tien vivo,
ritorna almanco a rivedermi spesso.

166

Quanta aria me diparte dal bel volto
che mai non fia partito dal mio core;
quanti giorni son già, quante son l'ore
che io fui dal gentil viso a forza tolto!
Quante volte la facia e il pensier volto 5
dove lasciai tra l'erbe il mio bel fiore;
quante volte se cangia il mio colore,
temendo che d'altrui non sia ricolto!
Quanti monti son già, quante alpe e fiumi
che vargan questi membri afflitti e stanchi, 10
lasciando il spirto fugitivo adetro!
Quando fia adunque mai che il mio duol manchi?
Qual doglia sarà più che me consumi,
se in tanta pena morte non impetro?

167

Io vidi quel bel viso impalidire
per la crudiel partita, come sòle
da sera on da matino avanti al sole
la luce un nuvoletto ricoprire;
vidi il color di rose rivenire 5
de bianchi zigli e palide vïole,
e vidi (e quel veder mi giova e dole)
cristallo e perle da quilli occhi uscire.
Dolce parole e dolce lacrimare,
che dolcemente me adolcite il core 10
e di dolcezza il fàtti lamentare,
con voi piangendo sospirava Amore,
tanto süave che nel ramentare
non mi par doglia ancora il mio dolore.

168

CANTUS TRIMETER

Apri le candide ale e vieni in terra
a piagner meco, Amore,
che nel mio sommo ben meco cantavi.
Non può sanza tua aita aprire il core
sue pene tanto gravi, 5
ché un tropo alto dolor la voce serra.
Ben ho da lamentarmi in tanta guerra
che il Ciel me face a torto,
e la sventura mia
tenendomi lontano al mio conforto: 10
perduto ho lei di cui viver solia,
e non me occide la fortuna ria?
Dapoi che me partio da quel bel volto,
non ebi ora serena,
né spero aver più mai se io non ritorno. 15
Sempre in sospiri e lamentando in pena
mi sto la notte e il giorno,
né altro che dogli⟨a⟩ nel mio petto ascolto.
Fiorito viso mio, chi te m'ha tolto?
Chi m'ha da te partito, 20
perché vivendo io mora,
come uom di venenato stral ferito,
che de morire aspetti de ora in ora,
vie più che morte lo aspettar lo accora?
Io mi credea con tempo e con fatica 25
spiccar dal cor insano
il gran dolor che io presi al dipartire;
or vedo quel sperar falace e vano,
ché io non posso fugire
il dol che meco vene e il cor me intrica. 30
Lui per l'alpe deserte se nutrica
del mio crudiel affanno,

né per tempo se abassa,
ché, se me stesso forsi non inganno,
oggi compitamente il mese passa 35
che io me partivo, e il mio dol non mi lassa.
Non mi lassa il dolor, ma più se accende
qualor più se aluntana
a la cagion che rimembrando il move:
ché or de' begli ochi, or de la facia umana, 40
or d'altre viste nove
il dolce imaginar spesso me offende;
e l'alma adolorata non intende
quanto il pensier süave
che seco è in ogni loco 45
facia la pena più molesta e grave,
come l'unda la febre aquetta un poco
e in picol tempo rende magior foco.
Ma se io dovesse ben morir pensando
di voi, donna gentile, 50
non fia chi tal pensier mi traga mai.
Ben fòra d'alma timideta e vile,
se la vita con guai
cercasse e dolce morte avesse in bando.
Di voi non pensaragio alora quando 55
serò sottera in polve,
né vi porrò in oblio,
se un'altra morte l'anima non solve;
ma se disolta puote aver disio,
eterno fia con vosco il pensier mio. 60
Felice mia canzon, tu che gir pòi
là dove il Ciel mi vieta,
al mio paese divo,
quanto gir debi grazïosa e lieta!
Vanne dicendo: — Io lasciai un che è privo 65
de ogni suo spirto, e sospirando è vivo. —

169

In prospectu Romae

Ecco l'alma città che fu regina
da l'unde caspe a la terra sabea,
la trïonfal città che impero avea
dove il sol se alza insin là dove inchina.
Or levo fàtto e sentenzia divina 5
sì l'han mutata a quel che esser solea
che, dove quasi al ciel equal surgea,
sua grande alteza copre ogni ruina.
Quando fia adunque più cosa terrena
stabile e ferma, poiché tanta altura 10
il Tempo e la Fortuna a terra mena ?
Come posso io sperar giamai sicura
la mia promessa ? Ché io non credo apena
che un giorno intiero amore in donna dura.

170

Ex Urbe ad Dominam

Sapi, unico mio ben, che ancora io vivo
e maraviglia del mio viver prendo,
ché, secondo natura, io non intendo
come io mi campi di mia vita privo.
Ogni cosa mortal sempre ebi a scivo 5
fuor che te sola, da cui vivo e pendo ;
or tu me èi tolta, ed io co il Ciel contendo,
ché sanza spirto a morte non arivo.
Io vivo pur ancor, ma in tanta pena
meno la trista vita e in tanti guai 10
che di portar me stesso non ho lena.

Sì son mutato a quel che me mostrai
che, se forse ventura a te mi mena,
a gran fatica me cognoscerai.

171

Baptista mio gentil, se tempo o loco
me potesser cangiar da quel che io era,
forsi che e' laci de la bella fera
Roma avria scossi o ralentati un poco.
Ma né festa regal né molto ioco 5
né del mio Duca la benegna cera
né in tanti giorni questa terra altera
m'hano ancor tratto de l'usato foco.
Così luntano ancor me avampa il core
la testa bionda e l'angelico viso 10
che avanti a gli occhi mi presenta Amore.
Questi non sarà mai da me diviso
mentre che io viva, e poi, di vita fore,
meco me 'l portarò nel paradiso.

172

Il Tempo, Amor, Fortuna e Zelosia
per sé ciascuno e insieme mi fan guerra ;
l'ultima, più crudiel, me chiude e serra
ogni ritorno a la speranza mia.
Indi Fortuna dispetosa e ria 5
me tien tanto lontano a la mia terra,
e il dispietato Amore il cor me afferra
con più furore assai che non solia.
Fra questo il tempo fuge, e de mia etade
seco fugendo se ne porta il fiore, 10
disutilmente perso in vanitade.

Ciò che esser deve, ben presage il core,
però che al mondo fòr le volte rade
che lunga vita avesse un gran dolore.

173

Quanto fuòr dolce l'ultime parole,
misero me, che ténero il mio core,
quando lassarlo a lei, che il trasse fore,
tanto me dolse che oggi ancor mi dole!
Ciò che se scrive e ciò che dir si suole
süavemente a un dipartir de amore,
sarebbe un rivo aposto al mar magiore
una piccola stella appresso al sole.
Quei begli ochi eran fisi in tanto affetto
che sembrava indi una altra voce uscire 10
dicente: — Ora m'è tolto ogni diletto. —
Deh, perché alora non pòte io morire,
tanto contento in quello ultimo aspetto
che dal quel viso al ciel potea salire?

174

CHORUS SIMPLEX

In quel fiorito e vago paradiso,
là dove regna Amore,
lasciai piagnendo a la mia donna il core,
e vivo pur ancor da lui diviso.
In un sol punto mi fu tolta alora 5
ogni mia cara cosa e precïosa:
restò la vita, che ebbi sempre a vile.
Doe cose fòr mia spene, e sono ancora:
Ercule l'una, il mio Signor zentile,

l'altra il bel volto ove anco il cor se posa. 10
E questa e quella a un tempo m'è nascosa,
né me occide il dolore!
che forsi torneria, di vita fore,
al mio caro Signor ed al bel viso.

175

Ove son gitti e' mei dolci pensieri
che nel bon tempo me tenean gioioso?
Dove è la Stella, dove è il Sole ascoso
che me scorgeva a sì lieti sentieri?
Piacer mondani, instabili e legieri, 5
fole è chi per vui crede aver riposo;
rèndene exemplo il mio stato amoroso
tornato a casi dispietati e feri.
Ché cangiata ho mia zoglia in tanti mali,
e presa ho vita sì diversa e nova 10
che apena quel che io fui de esser consento.
A me credeti, miseri mortali,
credete a me, che ne ho verace prova,
che ogni vostro diletto è fumo al vento.

176

CRUCIATUS

Doe volte è già tornato il sole al segno
che porta intro a le corna Amore acceso,
poi che il mio cor, di libertade indegno,
fu tra le rose dolcemente preso.
Né li veduti exempli, né lo inzegno 5
che natura mi dede, m'han diffeso,
anzi son stato a me tanto malegno
che gionto ho sempre carco al mio gran peso.

Or che io non posso, on che poter non voglio,
tento la fuga e indarno me lamento 10
e sto ne l'alto error pur come io soglio.
Qual fia la fine a sì lungo tormento?
Ché io cognosco il mio mal e no il disoglio,
né solver lo potrò se io non mi pento.

177

Il ciel veloce ne ragira intorno
e menaci volando a morte oscura;
misero, lasso, a che nostra natura
leva a la fronte sì superbo il corno?
Ecco io che mo' surmonto al tempo adorno 5
e de mia etade tengo la verdura;
ov'è la fede che me rassicura,
che la mia vita duri ancor un giorno?
E pur ne le terrene cose e frale,
ove a mia voglia me stesso legai, 10
ancor me assido debole e confuso.
Lèvame tu, mio Dio, da tanto male,
rompe lo arbitrio che donato m'hai,
poiché a mio danno per sciocheza lo uso.

178

Spesso mi doglio e meco mi lamento
(ché altri che me non ho che il mio mal pesi)
de' giorni che de amore ardendo spesi,
che dovea più per tempo essere ispento;
e quanto più vi penso, più mi pento: 5
misero me, perché me stesso offesi?
Deh, perché prima ben non me diffesi
da' laci ove or me spicco lento lento?

Ché se il tardo pentir ben salva l'alma,
il lungo star nel mal pur la tormenta 10
ne la sua vita e ne la nostra ancora.
Quando porrò mai giù la grave salma?
che me assicura il tempo che io mi penta?
Ché io non scio di mia morte il giorno o l'ora.

179

MORALIS ALEGORIA CANTU TETRAMETRO

Zefiro torna, che de amore aspira
naturalmente desïoso instinto,
e la sua moglie co il viso dipinto
piglia qualunque e' soi bei fiori amira.
Ma chi riguarda al ciel che sopra agira
non teme e' laci de la falsa amante,
e la sua rete che a morte ne tira
lo ochio sol prende cupido e vagante.
Ecco l'aria roseggia al sol levante:
driciamo il viso a la chiara lumera, 10
che la anima non pèra
per volger li ochi al loco de le piante.
Che riguardati, o spirti perregrini?
Il color vago de la bella rosa?
Fugeti via, fugeti, ché nascosa 15
è la loncia crudiel ne' verdi spini.
Non aspettati che la luce inchini
verso lo occaso, ché la fera alora
esce sicura ne' campi vicini
e li dormenti ne l'ombra divora. 20
Per Dio, non aspettati a l'ultim'ora!
Credeti a me che giacque sopra al prato,
e benché io sia campato,
mercé n'ha il Ciel, che vol che io viva ancora.

Se ve colcati ne' süavi odori 25
che surgon quinci a la terra fiorita,
in brieve giorno avreti dolce vita,
in lunga notte morte con dolori.
Uno angue ascoso sta tra l'erbe e ' fiori,
che il verde dosso al prato rassumiglia; 30
nulla se vede, sì poco par fòri,
né pria si sente, se non morde o piglia.
Forsi il mio dir torreti a maraviglia,
ma salir vi convien quel col fronzuto;
né si trova altro aiuto: 35
chi provato ha ogni scermo vi consiglia.

Quel dolce mormorar de le chiare onde,
ove Amor nudo a la ripa se posa,
là giuso ad immo tien la morte ascosa,
ché una sirena dentro vi nasconde 40
con li ochi arguti e con le chiome bionde,
co il bianco petto e con lo adorno volto;
canta sì dolce che il spirto confonde,
e poi lo occide che a dormir l'ha colto.
Fugeti mentre il senso non vi è tolto, 45
ché il partir doppo il canto è grave affanno;
ed io, che scio lo inganno,
quasi contro a mia voglia ancor l'ascolto.

Non vi spechiati a questa fonte il viso,
ché morte occulta vi darà di piglio: 50
in quel fioreto candido e vermiglio
sol per mirarsi se cangiò Narciso.
Legette il verso a lettre d'oro inciso
nel verde marmo di sua sepultura,
che dice: — Lasso chi è di sé confiso, 55
ché mortal cosa picol tempo dura. —
Lassati adunque al basso ogni vil cura,
driciati ad erto la animosa fronte;
avanti aveti il monte
che ne la cima tien vita secura. 60

Canzon, se alcun te lege e non intende
dentro a la scorza, di' lui chiaro e piano
che in tutto è pazo e vano
qualunque aver diletto in terra attende.

180

Ne la proterva età lubrica e frale
de amor cantava, anci piagnea più spesso,
per altrui sospirando ; or per me stesso
tardi sospiro e piango del mio male.
Re de le stelle eterno ed immortale, 5
soccori me, ché io son di colpe oppresso,
e cognosco il mio fallo e a te il confesso,
ma sancia tua mercé nulla mi vale.
L'alma corrotta da' peccati e guasta
se è nel fangoso error versata tanto 10
che breve tempo a lei purgar non basta.
Signor, che la copristi de quel manto
che a ritornar al ciel pugna e contrasta,
tempra il iudizio con pietate alquanto.

PASTORALE

PASTORALE DEL MAG(NIFI)CO CONTE DI SCANDIANO MATHEO MARIA BOIARDO

I

Ne la Egloga prima parlano insieme TITIRO e MOPSO.

TI. La luce che raporta il novo giorno
or esce lampegiando in quel colore
che fa l'aria vermiglia e de oro intorno;
fuor de la mandra or esce ogni pastore
e cum la bianca grege e cum lo armento 5
pasce per l'erbe il roscido liquore.
Ed io meschin piangendo mi lamento
ne la ripa selvagia al crudo sasso
e spargo indarno e' mei sospiri al vento.
Chiedendo al Celo aiuto ormai son lasso, 10
però destino, insin che dura il spirto,
tenir giù lacrimando il viso basso:
verde genepre ombroso folto ed irto,
ispidi pruni, a voi facio palese
il mio dolor, e a te, frondente mirto. 15
Quel mio fiorito dolce almo paese,
novo Menalo a noi, novo Liceo,
ove Pan a cantar spesso discese,
sotto lo ungion de lo Animal nemeo,
tra il scuro iato e l'una e l'altra zanna, 20
quasi è già preda e pasto di quel reo.

Mo. Titiro è quello, o la vista me inganna,
che là soletto in il fiume diserto
cum tal pietade a lacrimar se affanna?
Conoscolo a la voce, ed esso è certo: 25
suo dolce querellar or voglio odire
tra queste fronde ascoso e ricoperto.

Ti. Qual tigre ircane o qual aspide dire
potrian cum gli ochi asciuti riguardare
la orribil fiera sopra a noi fremire? 30
Le pecorelle spaventate e rare
cadendo van di tabe e di penuria,
e il suo pastor in campo non appare.
Le stelle coniurate a farce iniuria
posto hano Alcide languido nel prato, 35
che solo era riparo a tanta furia.
Eridano il dolente, abandonato
da le Naiade, Satiri e Napee,
corre di sangue e lacrime meschiato.
Né sopra Xanto né a le selve idee, 40
là dove il bel pastor in alto fasto
se pose a iudicar tra le tre dee,
fo dato a ferro e a foco un cotal guasto,
né sparso a terra tanto sangue umano,
parte a le fiere e parte a' pesci in pasto. 45
Lasso, che al lamentar son fatto insano
e non ramento mia sorte tapina,
nel publico dolor piangendo invano.
Ove è il mio ostello a lato a la marina?
ove il rico giardin dai frutti d'oro? 50
Tutto è fiaccato ed arso cun ruina.
Ove è il novo boschetto e il verde aloro
quale io stesso piantai cum rame tenere,
de amor cantando onde or di doglia ploro?
Da quel vermiglio fior che amò già Venere 55
era nomato, e il nome asumigliava:
or in terra è divelto e posto in cenere.

Mo. Tanto la noglia di costui mi grava,
sì vivo a li ochi soi se stilla il pianto
che dentro al petto sino al cor mi lava; 60
né Filomena si darebe il vanto,
né Alcïone plorando il suo Ceice,
equar questo lamento in dolce canto,
né quello ardito amante che se dice
aver mutato la morte inmutabile 65
e tolta a Dite sua cara Euridice.

Ti. Come spuma di mare e fiume labile
periti siamo e como aura che spira:
or pòi mirar se 'l mondo è cosa stabile.
Non vede il sol che tuto il mondo agira 70
cosa tanto gentil quanto la terra
a cui ciascun pianeta è volto in ira:
diluvio de onde, peste, fame e guerra
premeno insieme, e questo il Cel non cura
né a tanta crudeltà la porta serra; 75
soi sacri tempii e sua santa cultura
son consumati, e le divine effigie
abandonate, e sparsa ogni figura.
Quai miseri Tebani o gente frigie
patirno a soi delitti cotal pena, 80
o qual magior è giù tra l'ombre stigie?
L'aria sopra di nui non se asserena,
il foco e l'aque ce fan danno a prova,
la terra è di cordoglio e pianti piena.

Mo. Meglio è che a consolar costui me mova: 85
a quel che vedo il suo dolor non manca,
anci magior nel pianto se rinova.
Leva, Titiro, su l'anima stanca,
leva le membra: or non sai che Fortuna
talor nera ha la facia e talor bianca? 90
Stato fermo non è sotto la luna,
né fo né mai serà: però la sorte
candida tornerà, che or tanto è bruna.

Alcia la mente e fa lo animo forte,
ché, come tra' più sagi si ragiona, 95
tristizia è da fugir sina a la morte.
Leva di terra tua lassa persona,
leva la umida facia ed alcia il ciglio:
perduto è sol chi se stesso abandona.
Come fronde caduca e còlto ziglio 100
è quel che da speranza se alontana,
né il suo saper gli giova o altrui consiglio.

TI. Chi te ha condutto in questa parte istrana,
Mopso, a vederme in sì dolente caso,
qual m'ha da gli ochi tratto una fontana? 105
Rapito mi è l'armento, il grege invaso
da peste muore, il mio paese ameno
inculto solo e squalido è rimaso.
E chiedi che al dolore io ponga freno?
Mancherà l'onda al mare e luce al sole 110
prima che 'l pianto mio mai venga a meno.

MO. Ben iusta è la cagion che al cor ti dole;
ma il lamentar che giova? e che riparo
se trova a quel che il Cel destina e vole?
Atendi al mio conforto, e fiati caro 115
venirne meco al fonte di Narciso,
e passaren parlando il tempo amaro.
Ma vedi tu, o ch'io ben non aviso?
Il sacro arbor de Apollo intorno è scritto
e tuto a letre il tronco pare inciso. 120

TI. Io il vedo, e se non è forse interditto
lo antivedere il fàtto, legi un poco,
se trovasti conforto al core afflitto.

MO. Non scio se per nascondere o per gioco,
in giro è scritto e par del capo privo; 125
ma pur certo comincia in questo loco:
— Qualunque passerà nel santo rivo
vedrà il salir de' Stati e il precipizio:
io, Febo, che non mento, a voi lo scrivo.

Più faustamente e cum miglior auspizio 130
nascerà il tempo, e tornerà la fine
mite e diversa a sì crudel inizio.
Il sangue il foco e' pianti e le roine
che move il fier Leon, meso han pietade
per tuto il celo a l'anime divine. 135
Là dove il nome è di nova citade
vedo levare una incredibil luce,
qual è il mio carro in Cancro a megia estade.
Sieco natura ogni gloria produce:
rara ionctura, ardir co la prudenzia 140
accolti ha insembre questo inclito duce.
Ben n'ha la Italia vera experïenzia,
che già ripiena di spietati Turchi
per lui purgata fu di tal semenzia.
Dalmati e Sclavi e ' soi signor più lurchi 145
vedo or fugir avanti a la sua facia,
e lasserano in Po gondolle e burchi;
e da lo ispano Ibero a lo Ebro in Tracia
sonerà il nome di quella virtute
che a gli Indi, a' Sciti e a' Nomadi minacia. 150
Lui sol di tuta Esperia fia salute,
e saran l'opre sue maravigliose,
non da veder più mai né mai vedute.
Per lui l'arme dolente fieno ascose
e sotto il suo pacifico vexillo 155
la terra fiorirà vïole e rose;
l'aria serena, il mar sarà tranquillo,
e fia la fama sua fra l'altre quale
puro adamante al turbido berillo.
Ercule alor, disolto de ogni male, 160
per tuto il mondo prenderà diffesa
contro il Leon che aperte ha sì grande ale;
e benché fia tremenda la contesa,
ché il magior monstro mai non fo veduto,
pur fia punito alfin de ogni sua offesa; 165

più non serà, come era prima, arguto,
ma de' monti caciato e de le selve,
al litto tornerà donde è venuto.
In terra non saran più monstri o belve;
tutte le vedo oppresse andare al fondo, 170
ché 'l novo Alcide le strugge e divelve.
Tornerà poi quel tempo sì iocondo
che ben di questo potrà fare amenda,
tanto fia lieto e grazïoso il mondo. —
TI. Par che nova alegreza il cor me accenda 175
e cum gran zoglia quel che leggi ascolto,
abenché chiaro il tuto non intenda.
Ma vedi il sol che a lo ocidente è volto:
partir convienme ormai, ché il cel se anera,
il tempo è poco e il mio camino è molto. 180
MO. Come tu dici, è già gionta la sera,
e se a te non dispiace la mia stanza,
posar potremo in su questa rivera,
cantando insieme il giorno che ne avanza.

2

Egloga secunda, ne la qual parla lo auttor e canta GALATEA.

Posto me era a posare in su la riva
de il re di fiumi, tacito e pensoso,
mirando il sol che a l'orïente ussiva;
tra folte rame de arbori nascoso
gli augelleti ascoltava e quel diletto 5
che fan cantando al giorno luminoso.
Mentre lo armento e la mia gregge aspetto,
la bellissima ninfa Galatea
ussite fuor de l'onde a megio al petto.
Quando sorse da il mar Venere idea, 10
mostrando ignuda l'alta sua belleza,
nulla serebbe a quel ch'io là vedea:
sparsa a le spalle avea l'umida treza
qual sì ioconda a nodi lustregiava
che téne il fiume il corso per vageza. 15
Ogni ocellin che lì prima cantava
quetò la voce per vederla, e il vento
senza soffiare e stupido amirava.
E standome io a cotal vista intento,
lei dolcemente mosse sospirando 20
queste parole a guisa de lamento:
— Quando serà quel giorno gionto e quando
serà nel mondo quel'ora felice
che io vida il viso che me strugge amando?

Lassai Peloro e il bel monte de Erice 25
per veder lui, che ogni anima gentile
le sue vestigie a seguitar elice.
Ditime, Ninfe, voi, se forsi umile
torni il Leon che sì crudo vi cacia,
se la Fortuna cangi miglior stile, 30
non aspettati che sua regal facia
ponga spavento a la terribil fiera
qual vi ha già chiuse quasi entro le bracia?
non aspettati che questa rivera
che or sanguinosa e turbida se trova 35
torni tranquilla e lucida come era?
Ben scio dir io che non fia cosa nova
a lui quel monstro che orgoglioso è tanto,
ché in altro loco ha fatto magior prova.
Ne la marina dove iace Otranto 40
un drago sì crudel era disseso
che tuta Ausonia avea già posta in pianto.
Era il gran còlto di tal fiama acceso,
le gente intorno sì smarite e sparte
che un altro mondo non l'avria diffeso, 40
se quel figliol di Pallade e di Marte,
di cui ragiono ed ardo in tanto amore,
gionto non fosse cum possanza ed arte.
Non è sola questa opra al suo valore;
tra tante alte vittorie una ne è tale 50
che non se amenta in terra la magiore:
il Leon vero e questo altro da l'ale,
la Vipera sublime e il sacro Ocello
sconfisse insieme a Poggio Imperïale.
Né più lodar se puote il gran flagello 55
di terra etrusca che la pace ove esso
condusse a ber il lupo cum l'agnello.
Io parlo, e pur rivolgo il viso spesso
al bel paese che un tempo era pieno
de ogni leticia, or misero ed oppresso. 60

Ove èno e' cori ? e il canto sì sereno
che adequava Parnaso e la sua fonte ?
Come è venuta tanta zoglia meno ?
Ove son le sorelle di Fetonte
che solìano ombregiar di tal verdura 65
questo bel fiume da la foce al monte ?
Qual malegno pianeta o stella oscura
fatto ha tal stracio in sì fiorito loco,
che pur a rimirarlo è una paura ?
Àprete, celo, e voi guardati un poco, 70
pietosi Dei, a le isole del Pado,
che per tuto è roina e sangue e foco.
Di corpi occisi è fatto un novo vado,
e fame e peste sceman tutavia
ogni etade ogni sexo ed ogni grado. 75
È questa quella terra che solia
esser spechio de Italia, anci del mondo,
a li omini cortesa ed al Cel pia ?
Sì regal corte e stato sì iocondo,
tanti trïonfi e tanti cavalieri, 80
come ha sparsi Fortuna e posti al fondo ?
Le large strate or son stretti sentieri,
arse le ville, e tra la gente morta
stanno or le serpi o barbari più fieri.
Non sei del tuo periglio, Italia, accorta ? 85
Vedi che a divorarte el Leon ponge
in ogni parte e bate a questa porta :
la soglia de la intrata ha già tra l'onge
e ciascun passo fia soluto e piano
se quel che io dico a tempo non vi gionge 90
Ogni rimedio, ogni altro aiuto è vano,
però che Alcide, qual era restauro
al danno inmenso ed al furore insano,
non da getico dardo o stral di Mauro,
ma da febre ferito a terra giace, 95
e sieco di vertute ogni tesauro.

Oh, se risurga quel spirto vivace,
credeti che il Leon che sì se afretta
non farà tal fremir come ora face.
Ma tu perché non vieni, anima eletta, 100
eletta in terra a possider vittoria,
perché non vieni a chi tanto t'aspetta ?
Ove credi aquistar mai più di gloria,
traendo Italia languida e confusa
fuor de la servitù di tanta boria ? 105
Non sciai che Mongibello ed Aretusa
fuòr da gli atavi toi già liberati
cum quel valor che ancor tra voi se adusa ?
Ed or le stelle a te fautrici e i fati
e la intonsa Fortuna te aparechia 110
più fulvido scalion, se ben ve guati.
Cotanta armata gente in te si spechia
e così da te sol ciaschedun pende
che ogni altrui fama sembra oscura e vechia.
La palma non ha quel che non contende, 115
ma sol chi segue a magnanima empresa
cum nome trïonfale al celo ascende.
Io pur te aspetto e dubito sospesa
che al gran desir lo effetto non rïesca,
qual m'ha ne lo aspettar la mente accesa. 120
Che degio far ormai, che ardo come esca ?
Starò nascosa al fiume che mi cella,
temprando il mio fervore a l'onda fresca. —
Non avea dette quella ninfa bella
apena apena l'ultime parole, 125
che 'l viso ascose e l'una e l'altra stella.
Le stelle, dico, che sembravan sole
de sotto a' cilii, e' lumi tanto vaghi
che ancor quel dipartir dolce me dole
né mai serà piacer che me ne apaghi. 130

3

Ne la terza parla lo auttor; cantano alternatamente nello amabeo rispondendosi ARISTEO e DAFNIDE.

Abandonata il pastore Aristeo
avia Tesaglia e la dolce verdura
e 'l chiaro Anfriso e il fiume di Peneo;
ma dentro al petto più fervida cura
lo accende ed arde che la dipartita 5
da' colli ameni e sua antica pastura:
perché sovente a lacrimar lo invita
Cloride bella, a lui fissa nel core
da' suoi primi anni e da la età fiorita.
Sieco piangendo adunque quello ardore, 10
véne in Cileno, e là sotto ad un pino
Dafnide a l'ombra se dolea de amore.
Sospetto di geloso ⟨a⟩ quel tapino
Citeride avia tolta, onde dolente
si stava sospirando a capo chino. 15
E poi che ciaschedun primeramente
detto ebe lo esser suo cum la cagione
che gli atristava l'anima e la mente,
deliberarno la lor passïone
cantando l'uno e l'altro far palese 20
cum versi alterni e nuota di canzone.
Dafnide primo in su il fiume dissese,
mutando il fiato e il ditto sì veloce
che le parole al suono erano intese;

e ritocando or questa or quella voce, 25
cum tal parlare in dolce melodia
aperse quello ardor che 'l cor gli coce.

DAF. Stella de amor che al giorno fai la via,
torna la notte e copre il tuo bel lume,
che 'l sol di me non prenda gelosia. 30
Io farò colmo in questo tempo el fiume
di quello umor che a gli ochi se destilla,
poiché il Cel vol che in pianto io me consume.

ARIST. Per me non splenda ragio né sintilla
di celeste fulgor, ché non ho mai 35
né mai son per aver ora tranquilla.
Dipoi che 'l mio diletto abandonai
non ebi né aver vuò vita serena,
ma sempre in pianti consumarmi e in guai.

DAF. Quella stagion che al bon tempo rimena 40
rami fronzuti e i fiori intra le fronde,
dona altrui zoglia, e me ripone in pena;
e quando io miro e' pesci intra queste onde,
sì son de ogni altra sorte invidïoso
che el lor vago solazo mi confonde. 45

ARIST. Quanto è più il verno turbido e guazoso
e pioggia il cel riversa e fredo vento,
nì luce apare e il sol ci sta nascoso,
ne la cruda stagione io me contento,
parendomi al languir non esser solo, 50
ché compagnia raqueta ogni lamento.

DAF. Se io vedo occelli andar insieme a volo,
se l'armento de' cervi in selva accolto,
di cotal vista più me acresce il dolo:
ché ogni animal va libero e dissolto 55
e se accompagna a quel che lo diletta,
ma a me star sieco o pur vederla è tolto.

ARIST. La tortorella che si sta soletta,
cantando, anci piangendo il suo consorte,
per meggio al cor di doglia mi saetta, 60

e mi ramenta mia misera sorte,
ché son rimaso solo e sconsolato,
come io sono e sarò sino a la morte.

DAF. Verde cipresso, nobile e beato
per la cara memoria di colei 65
che ha il suo bel nome in tua scorza segnato,
ben tra le piante gloriar te dei,
avendo un tal tesor che è teco unito,
ma doler mi debo io che la perdei.

ARIST. Il dolce nome tuo non fia partito 70
mai de il mio petto: Amor cum la sua mano
cum un stral d'or ve l'ha dentro scolpito.
Ma rimembrando quanto io son lontano
al tuo bel viso, per la angoscia moro;
se a te non torno ogni altro aiuto è vano. 75

DAF. Quando a mente mi torna il lacio d'oro
che m'ha legato, e lui veder non posso,
nel spirto avampo e in facia mi scoloro.
Più me accende il disir che è più rimosso;
come è che a me nascoso sia quel foco 80
qual le medolle me arde in ciascun osso?

ARIST. Lo arder da presso un tempo mi fo gioco;
or la fiama lassata sì me strugge
che mia vita consuma a poco a poco.
Fugito ho lei, ma lei da me non fugge; 85
— chi mai lo crederà quando si dica? —
quanto più mi è lontana più me adugge.

DAF. Splendeva il sole a la mia valle aprica,
le vite carche e l'uva era matura,
compiuto il grano ed arida la spica: 90
cade tempesta e grandine sì dura
che, essendo già vicino a tanto acquisto,
ogni speranza de le man mi fura.

ARIST. Lasso dolente sventurato e tristo,
che ebi nel prato un arborscello inserto: 95
più vago tronco il mondo non ha visto.

De le sue fronde standomi coperto
e già godendo il suo frutto söave,
lo abandonai, ed è per me diserto.

DAF. Mai non averà in terra e mai non ave 100
fiera tanto gentile e mansüeta
che in monte pasca o nel fiume se lave,
quanto la cerva mia candida e lieta,
che ogni mia noglia il suo guardo aquetava:
or tolta mi è nì val ch'io la ripeta. 105

ARIST. Danno insperato e perdita mi grava:
ebi in tal modo una columba aveza
che aprendo il beco in boca mi basava;
e poi la abandonai per mia sciocheza,
e se non torno a lei credo morire, 110
ché ogni altra zoglia l'anima dispreza.

Cantando e' doi pastori in tal disire
de amor sì caldi e voce tanto vive,
le Ninfe e ' Fauni venero ad udire;
venero e' fiumi e seco le sue rive, 115
e veder si potea ne lo ascoltare
piegar il capo pampini ed olive.
Sinché fu forza il canto abandonare,
poiché la notte, alciando le sue velle,
coprìti de ombra avia la terra e il mare, 120
e fo dipinto il cel tuto di stelle.

4

Ne la quarta Egloga parlano insieme MELIBEO e DAMETA, cantando l'uno dipoi lo altro cum verso intercalare.

MEL. Dimi Dameta, poiché il Celo e Jove
ce hano conduti alla fresca rivera
che sì söave il corso queto move,
vogliàn che sanza canti il tempo pèra,
sinché il sol alto e il gran fervor de il giorno 5
se intepedisca e piègisse alla sera ?

DA. O Melibeo, se ben riguardi intorno
pianger vedrai le Ninfe al dolce colle
che fo de verdi pini un tempo adorno.
Glauzia tra queste langue e il viso ha molle 10
de liquido cristallo, e se destina
provar se un pianto eterno il dolor tolle.
Odi il gran mormorar de la marina,
il vento che sospira e li animali
andarsi lamentando a testa china. 15
E tu chiedi ch'io canti in tanti mali!
e ben comprender pòi, così come io,
che e' versi a la stagion son disequalli.

MEL. Sempre nel tuo comando è il voler mio,
ma certo a me paria che in minor pena, 20
cantando, se trapassi il tempo rio.
E se Fortuna a lamentar ce mena,
né Fillida più spira o il biondo Aminta
le usate voce a la amorosa avena,

non fia la mente da langor sì vinta 25
che io non mostri cantando fuor la doglia
qual ho nel cor di lacrime dipinta.

DA. Pur mo' composi e scrissi in verde foglia
la amara presa del figlio de Egeo,
qual de Acheronte è posto in su la soglia. 30
Cerbero là no il tien come già feo,
ma un monstro più crudele e dispietato
che uscì lo altro èr de il regno di Proteo.
Come leone orribile è formato,
l'ali ha penute e la coda di pesce 35
e faza e busto a sangue colorato.
Da le salse palude il superbo esce,
cum la ciampa alta il mondo e il cel minacia :
guai a la terra se quel monstro cresce.
Or de ciò canterò quando ti piacia, 40
se canto se può dir questo lamento,
che sol nel rimembrar dentro me agiacia.

MEL. Tanto son fatto allo ascoltare intento
che umido mergo più non chiede il sole
né lo affanato cerbo il fresco vento. 45

DA. Se avesse voce in vice de parole,
gli alti ioggi de' monti e i fiumi bassi
e ' colli e ' fonti e l'erbe e le vïole
cum nui nel sospirar foran già lassi,
e forza avrebe lo intimo dolore 50
spezar per la pietade e' crudi sassi.
Luce del celo e tu, stella magiore,
che a lo imbrunir de il giorno e al matutino
splendi rorando lucido licore,
come è sofferto che quel peregrino 55
spirto gentile e di virtù corona
stia relegato e posto in tal confino ?
Cum lui Prodecia e Senno ce abandona,
sieco ranchiusa e presa è Cortesia,
né di tornar sanza esso a noi ragiona. 60

Il saggio Ardire e onesta Ligiadria
di qua son dipartiti, e il dolce Amore
per gire a impregionarsi è posto in via.
Luce de il celo e tu, stella magiore,
che giù mirando cum benigno aspetto 65
produci in ramo e in prato ogni bel fiore,
non piangi ed hai perduto il tuo diletto,
il tuo Tesëo e l'umana delizia?
e non ti batti cum le palme il petto?
Nel più vago fiorir, quando primizia 70
de' soi trïonfi a Marte dovia rendere,
Fortuna l'ha batuto cum nequicia.
E non se armava adesso per contendere
a Dite né Proserpina a lui tòre,
ma per Alcide e sua ragion diffendere. 75
Luce del celo e tu, stella magiore,
qual di letizia e de effetto iocondo
scaldi cum zoglia a li animanti il core,
come è contraro a la tua essenza il mondo,
pien di lamenti e sconsolato e scuro, 80
dipoi che il suo splendore è posto al fondo!
Non han li armenti e ' tauri il cor sì duro
che voglian consolarsi al caso estremo
né pascer l'erbe o ber al fiume puro;
ed io tra lor iacendo in terra gemmo, 85
se forsi il pianto aqueti il mio furore
e il foco dei sospir che al petto premmo.
Luce del celo e tu, stella magiore,
rendéti a sì dolenti e iusti pregi
la nostra gloria in terra e il nostro onore. 90

MEL. Tanto söave e' dolci versi spiegi
che creder non potrai che te disdica
né quel che sì ben chiedi il Cel ti negi.
Ma come a la timbrea siegue la ortica,
il palido ligustro al bianco ziglio, 95
come la avena a più felice spica,

per farti la risposta il libro piglio
quale ho composto cum scorza di fagio
e scritto a celse di color vermiglio.

DA. Ben del tuo iubilar altra prova hagio, 100
né Acantide nel canto più lusinga
né Filomena al bel mese di magio.

MEL. Credo che amor a tal loda te impinga;
ma lascia il ragionar, ché il canto aviso
e già la mano ho posta a la siringa. 105

Anoncio a voi pastori eterno riso,
ché visto ho ussire il Sol da il mar eoo
e di iacinti e rose adorno ha il viso.

Quel che fiacò le corna ad Acheloo
sieco è nel carro ed a Dite ha ritolto 110
colui che è un sol voler cum Piritoo.

Or vieni Amor e mostra il tuo bel volto,
fà che se alegri ogni animal in terra,
poiché il nostro dolore in zoglia è volto.

Apri ambe l'ale e le fiame diserra, 115
il tuo foco odorato ogni odio estingua,
e sola qua fra noi sia la tua guerra.

Noi cantarem cum canne e cum la lingua
le tue vittorie e l'alta tua possanza,
se canto esser potrà che le distingua. 120

Questa parte del mondo il Celo avanza
ove Teseo già libero e disolto
de ogni virtude ha sieco la sembianza.

Or vieni Amore e mostra il tuo bel volto,
né te ritenga Amaraco in Idalia 125
né il bosco de Citera a mirti folto.

Vedi il figlio de Egeo che ha la ragalia
di Pasitea e di tute le Grazie,
e per lui solo è un paradiso Italia.

La figlia di Cefiso che ha tre fazie 130
cum l'altre soe compagne al dolce sono
danzar intorno a lui non fòr mai sacie.

Questa arguta armonia de che io ragiono
tanto söave nel mio core ascolto
che per dolceza me stesso abandono. 135

Or vieni Amor e mostra il tuo bel volto,
e troverai de intorno al nostro coro
il colegio dei Dei tuto aricolto.

Venuto è a festegiar ciascun di loro:
Cillenide ha la lira, Iàco salta 140
e canta Febo a la citera d'oro;

ma sopra tuti Palade se essalta
di tanto alonno, e sparge per Atiene
croco narciso e fior d'Adone e calta.

Qual magior festa o gioco te retene? 145
Non è, che io creda, altrove o poco o molto,
e se al mondo più ne è cum tieco viene.

Or vieni Amor e mostra il tuo bel volto,
poiché a diretto Jove te ringuarda
e ciascun fausto sido è a te rivolto. 150

DA. Se la felice gionta più non tarda,
qual fai cantando cum sì bono augurio
che par che di speranza il cor già m'arda,

quel che io ho votato a Tetide e a Mercurio,
nove iuvence, getarò nel mare, 155
getarò in foco il tauro lor decurio.

Se dritamente m'ebe a dimostrare
Mopso lo arcado il corso de le stelle,
quel che ho cantato non potrà mancare.

Scio getar sorte cum fronde novelle, 160
scio l'arte che mai falsa non si trova,
mirando il volo e il canto de le ocelle.

E tu ne pigliarai verace prova,
ché Teseo tornerà come fenice
che ardendo se abellisce e se rinova. 165

Passiamo adunque in su quella pendice
qual sopra al fiume adombra il praticello:
di certo il mio penser presagio dice

che a nui ritornerà più che mai bello.

5

Ne la quinta parlano insieme MENALCA e GORGO;
canta per sé MENALCA in frotola.

ME. Quanto pensier de amor il cor me ingombra!
E le pecore mie tute han riposo,
ogni mia capra rumiga ne l'ombra;
ogni pastore è ne lo antro frondoso
e nel fervor de il dì prende risoro: 5
ed io sol ardo sempre e mai non poso.
Se questo sole e l'altro che io me adoro
fossero insembre, io non iudicaria
qual se risplenda in più luce di loro.
GOR. Pur sei, Menalca, ne l'antiqua via, 10
questo tuo sospirar eterno dura:
dopoi tanti sospiri alfin che fia?
ME. Nulla speranza, o Gorgo, me assicura
che il pianto mio se alente per la morte,
ma piagner credo ne la sepoltura. 15
E poiché il Cel me destina a tal sorte,
che posso io più? Se non che in questi canti
pur me raqueto e par che me conforte.
GOR. Questo è vulgato ed uso de gli amanti,
cantando le sue pene a condolersi, 20
e par che l'armonia temperi e' pianti.
E' mi ramenta già che de' to' versi
alquanti ne sapea, ed or mi dole
che, eccetti questi dua, tuti l'ho persi:

— Amor che me scaldava al suo bel sole 25
nel dolce tempo di mia età fiorita... —
Più non ne scio, ché scorse ho le parole.
Ma nanti che de qui facia partita
alcun ne canterai, se non ti è grave:
vedi che il fiumo al gorgoliar te invita, 30
e 'l fresco vento e l'aura più söave.
Il canto intona: or mostra qual ardore
e cum qual chiovo l'anima te inchiave.

ME. Se io te potesse ben mostrar di fore
l'ascosa vampa che entro al petto io sento, 35
faria questa aqua sfavilar de amore.
Ma si a te piace odire il mio tormento
fa che ad altrui per te non se ridica:
cum questa legge a dirlo io son contento.
— Tanto me intrica questa mia nemica 40
che la sua dolce ortica me diletta;
me come a latte a lacrime notrica.
In giovenetta età poco si metta
di spene, ma chi aspetta e pò durare
sinché possa indurire, il tempo assetta. 45
Or cossì andare a me bisogna e fare
ciò che a fortuna pare, e pur il fine
sarà una fune a tante pene amare.
Chi me divine se le matutine
rose tra tante spine accoglier possa? 50
ché il bronco passa e temo che me uncine.
Mai non l'ha mossa la crudel percossa
che m'arse dentro a l'ossa de il so' foco;
né dataro né fico ho per riscossa.
Mercede invoco e non ritrovo loco; 55
languendo a poco a poco me disfacio,
ma sì noglioso officio ho già per gioco.
Per mio solacio miro il fredo giacio
qual nì loco nì spacio mi nasconde,
ché sempre scande ov'io mi trovo avacio. 60

Le treze bionde e il viso mi confonde,
tanto che io non trovo onde aver riparo,
né dove me ripore accato sponde.
Cum pianto amaro a le mie spese imparo
quanto altrui costi caro ove se aduna 65
l'occhio che dona il guardo tanto avaro.
Come la luna fa la mia fortuna :
palida rossa o bruna che la volti,
ritien sempre quel volto e stassi in una.
Meschino, or duolti a questi lochi incolti ; 70
ma non ha chi me ascolti e non ho voce,
poi che una vice gli ochi mi fur tolti.
Or vieni atroce e ponimi a la croce ;
ogni martìr feroce io vuò patire,
né a te imputare il foco che mi coce. — 75

GOR. Ben ho diletto e molto de il tuo dire,
ma quel che dice poco o nulla intendo,
sì sai parlando tua voglia coprire ;
e se l'ora de il sol dritto comprendo,
passata è già la nona e il tempo fugge 80
mentre che ascolto e il tuo cantar atendo :
la mia iuvenca su nel bosco mugge,
e non scio la cagione, e temo assai
che altrui furtivo l'ubera li mugge.

ME. Vàtene, Gorgo, perché è tempo ormai 85
de la ricolta, e più non stare a bada ;
ed io cantando allevierò mie' guai,
benché più il pianto che il cantar mi agrada.

6

Ne la sesta Egloga alegoricamente parlano
un CACIATORE affanato ed un PASTORE,
nascondendo e' nomi loro sì come è la matera nascosa.

VEN. Diti, pastori (e se vi duri il giorno
tepido sempre e la notte serena),
se alcuna fonte qua sorge intorno.

Per Dio, mostrati qual strata vi mena,
perché mirando non vedo vestigio 5
di fiume o d'aqua che sorga di vena.

Ed io son lasso detro a un capro grigio,
che 'l più bel mai non vide Iasio in Creta
né al bosco de Ida il giovaneto frigio.

PAST. Là tra que' colli, ove è l'erba più lieta, 10
dal bianco marmo una aqua se diriva;
ma ber a lo affanato se diveta,

perché de ogni vigor l'anima priva
e tragge e' nervi caldi a tal rigore
che non se vede alcun che beva e viva. 15

Nel pin che sopra sta nascoso è Amore,
e per le rame subito saetta
qualunque scorge a la sua riva pore.

Però la pioggia o la rugiada aspetta,
vinci soffrendo de la sete il tedio, 20
se più nel mondo viver te diletta.

VEN. Donque al mio scampo non serà remedio?
Deh, per Dio, dati a questo spirto aiuto,
ché ardor e sete gli han posto lo assedio.

PAST. Tanto ti vedo nel viso perduto, 25
e sì conquiso e vinto da lo affanno
che per condurti a ber il passo muto.
Ma a la fonte de Amor bisogna inganno,
e inganar per amor non è malizia ;
or per piacerti a me stesso fò danno. 30

VEN. Sì forte voglia nel pensier me aticia
che ogni cosa vuò far, anche morire,
pur che io me intinga e' labri de una spricia.
O me tapino, io già vedo aparire
là sopra al colle il mio formoso capro ; 35
sinché io sia vivo me il convien seguire.
Lassai per lui nel bosco un cerbo e un apro ;
tanto ne' salti a rimirar me inzoglia
che fino al cor la vista de gli ochi apro.

PAST. Ahimè, che dici ? o che furor te invoglia ? 40
Quello è il capro di Pan il nostro Idio ;
pur ne lo odirti io tremo come foglia.
Leva de la tua mente tal disio,
però che ireticar sì bella caccia
cosa non è di tuo poter nì mio. 45

VEN. Ben vedo che al seguirlo è cosa paccia,
ma che degio più far ? Ché se io no il seguo
e' par che il core in petto me si sfaccia
e come cera al foco mi dileguo.
Che degio far ? Io son morto se io il lasso, 50
e morto son se il mio desir proseguo.

PAST. Il nome tuo non scio, ma ferma il passo,
chiunque tu sia, e se ben fosti Apollo,
di tal empresa romaresti al basso.
Or non te avedi che già il capo e il collo 55
ha drento al parco ? E chi entra quel seraglio
ne la sua vita non darà mai crollo.
Mira, che de oro a le spalle ha il camaglio,
verde una gamba e l'altra a rose e a zigli,
e gli ochi puri a guisa di miraglio. 60

Meglio è che a destra mano il camin pigli :
vedi là il prato che ha cotanti fiori
azzuri e giali e candidi e vermigli ;
se tra l'erbete ponto te dimori
sinché il sol passi a l'ora che se infresca, 65
co il tempo passeran cotanti ardori.

VEN. Vedi ch'io moro, e par che non te incresca
de il mio morir : deh, mename a la fonte,
ché lo un desir o l'altro mi rïesca.

PAST. Sol de lo affanno mi suda la fonte, 70
per la promessa ch'io feci improviso,
che ora nel cor mi dona mille ponte.
Quella fontana è sol mio paradiso,
sol mio diletto e sola zoglia mia,
ove io mi spechio rimirando il viso ; 75
e se altri la tocasse, e' mi paria
che in lei non fosse quella puritade
ne l'onda chiara come era di pria.
Come esser debon le parole rade !
perché qualunque al proferire è ingordo 80
spesso per danno o per vergogna cade.
Ora ne andiamo, ma ben ti ricordo
che transformato bever ti convene,
né trovaresti in altra forma acordo.

VEN. Novello amico, io riconosco bene 85
che discortese assai sono, e non poco,
bevendo a l'aqua che in vita te tiene ;
ma perché esser potria che in altro loco
a te rendesse per la fonte un fiume,
prego me aiuti a spenger questo foco. 90
Mostra come andar possa e cum qual lume :
se transformar mi debbo in pioggia d'oro,
come già Giove, o copromi de piume.

PAST. Qua non vi giova l'alie nì tesoro,
ma per astuto ingegno e per inganni 95
farai, come t'ho detto, il bel lavoro.

Quinci te spolia e vestite me' panni,
questa pèle di lince e questo manto
che conosciuto è già per mio molti anni.
Mòvete ormai, ché io te ritengo tanto: 100
più dolce aqua del mondo e la più chiara
aver bevuta te potrai dar vanto.
Né creder che mi sia cotanto amara
come or ti dissi questa mia proferta,
ché più bel dono è di cosa più cara. 105

VEN. Ciò che tu dici nel mio cor se acerta,
ma tal servigio a bisogno cotale
per tempo esser scordato mai non merta;
e perché il guiderdon seguirà male,
ché altro di te non ho che l'aparenza, 110
dimi il tuo nome, se di me ti cale.

PAST. Star più non posso ne la tua presenza,
ché ogi al guardar mi toca la vicenda,
onde il mio nome e la mia conoscenza
per più bel aggio voglio che se intenda. 115

7

Ne la settima contendono in sdruzola DAMONE e GORGO; parla CORINA.
Cantano per amabeo ne la medesima rima.

GOR. Che canti a quel alòr de il nostro trivio?
Come cicada sotto al sole estifero,
rauca hai la voce ed arido il salivio,
e la cicuta soni come piffero:
se fai di cotal canto tanta copia 5
secar vedrai questo arbore odorifero.

DAM. Gorgo, sempre intervien che dov'è inopia
magior de quella cosa, più se aprecia,
come ambro in India e giazo in Etïopia:
però Corina, ad ascoltar avecia 10
il canto tuo che sembra quel de la ulula,
questo mio, benché rocio, lo acarecia;
e da' mei versi questo lauro pulula
rami novelli, e sotto a lui non cantano
più le cornice e lupo più non vi ulula. 15

GOR. Color, Damone, che sue cose vantano,
de altrui che gli dia loda hano penuria,
ove è mestier che lor stessi le incantano.
Però non dar al dir fora la furia,
poiché nel far mi dai cotanto oltraggio: 20
ma a l'uno e l'altro vengiarò la iniuria.
Andiamo insieme a quel bosco di faggio,
là dove l'onda più gelida flue
e rami folti al sol rompono il raggio.

Là provarem mie voci cum le tue, 25
e mostrarò tra lor tal differencia
qual di grandecia è tra la rana e il bue.

DAM. Adonque vòi mostrar la tua scïenzia
a' faggi sordi e a l'onde che non odeno?
Ma chi darà tra noi questa sentenzia? 30
Vogliam far come alaude che se godeno
sole del suo cantar salendo a l'aria,
on far come le tarme che se rodeno?
Ma vedo io bene, o che il veder mi svaria,
là giù nel prato sotto al verde sovero 35
Corina starsi a l'ombra solitaria?
Come tornato sei palido e povero
de la usata baldanza! Or vati a scondere,
che non hai a vergogna altro ricovero.

GOR. Ben te avedrai se a te saprò rispondere; 40
ma que' begli ochi e le amorose fiacole
ne la vista di lei mi fa confondere.

DAM. Pur sei gionto a la rete tra le macule!
Se ponto vali in versi, ora comenzia:
qua bisogna che canti e non che gracule. 45
Vedi come apre il naso e il viso agrincia,
move lo ingegno e forma la memoria;
sorta è Corina e vol veder qual vincia.

CORINA Cantati, bei pastor, si eterna gloria
i vostri versi siegua e il desiderio 50
de la sua amata otenga chi ha vittoria.
E benché a me mal venga tal emperio,
starò ad odervi, e al mio poco iudicio
fia lo esser vinto manco vituperio.
Tu, Gorgo, donerai al canto inizio. 55
Né a l'onor né a lo amor mai si vol cedere:
ogni contesa in altra cosa è vizio.

GOR. Tu che èi precinto di corimbi ed edere,
dona a' mei versi, o Baco, tua leticia:
più non dimando e più non sare' chiedere. 60

DAM. Nemico di riposo e di pigrizia,
spira, o Mercurio, da il monte Menalio,
sì che il mio canto ad ascoltar alicia.

GOR. Le nove ninfe de il monte Castalio
ténero un tempo il viso che io vaggegio ; 65
or è mutato e stassi in Acidalio.

DAM. Quel amoroso volto che ognor chiegio
stassi co il sole, e a sua similitudine
quanto più il miro cum più pena il vegio.

GOR. Come potrei contar la moltitudine 70
de' mei martìr ? ché Amor sì me contamina
come se bate un ferro in su lo ancudine.

DAM. Me bate ancor come io fosse una lamina
de oro o de argento o di metal flussibile,
e nel suo foco me affina ed examina. 75

GOR. È fatta l'alma mia tanto insensibile
che creder voglia quel che non può essere,
e a ciò che io vedo son fatto incredibile.

DAM. Già comenciai cum l'onda il foco a tessere,
ché possibil mi par ciò che io desidero : 80
chi potrà mai questo disio compescere ?

GOR. Oh, quante volte tacito considero
ciò che gli antiqui in bella donna dissero !
Ma questa che vegiàn noi, mai non videro.

DAM. Quanti or son vivi e quanti mai ne vissero, 85
cantando non porian sue lode agiongere
cum quelle ale de amor che al cor se affissero.

GOR. Non vi val arte o succo de erbe ad ongere
ove ferisse Amor, e tanto è il tedio
che lo afro scorpio non ha pigior pongere. 90

DAM. Amor a gli ochi mei posto ha lo assedio
e me combate a fiame tanto calide
che ora mi rendo e più non vi ho rimedio.

GOR. Già il bel Narciso e il gioveneto Ebalide
fatto han de amore infausto il mondo florido, 95
e il biondo croco e le vïole palide.

DAM. Tra Dii e Dee non è più crudo ed orrido
di quel fanciulo, e il non posso discrivere,
che avampa al giazo e agiaza al sol più torrido.

GOR. Io me credete aver mie pene livere 100
lassando il lauro e il pino ; ora un genevere
mi ponge sì che più non posso vivere.

DAM. A questa fonte me chinai a bevere,
ma l'onda dolce tanta sete genera
che non la atuteria Po, lo Arno e il Tevere. 105

GOR. Ne' mei primi anni e ne la età più tenera
fo posto nel mio core il pongente arbero
che in sé non arde e me per tuto acenera.

DAM. Un tempo mite queste onde me aparbero,
or sì crudel che a pietà porian movere 110
un Geta, un Mauro o se altro è ancor più barbaro.

CORINA Se io non me ingano al prato de la rovere
oggi li Fauni e Driade se agirano,
là dove a frize d'oro Amor sol piovere ;
tute le Ninfe a quella festa aspirano, 115
che là vano a danzare, e se non danzano,
sono da altrui mirate on altri mirano.
Quelle che ascose stan poco gli avanzano,
ed io vi voglio andare e fin vuò ponere
a' versi vostri, che di par bilanzano. 120
Vostra bontade prego che me essonere
da il iudicar chi tanto se aparegia
che lo uno a l'altro non saria preponere :
e pur, aciò che alcun merto si vegia,
ambi a le fronti vi cingo di bachera. 125
Ma già nel ballo il mio pensier vagegia :
più non starei, ché odir mi par la nachera.

8

Ne la ottava, condolendosi di una fanciulla morta, parlano e piangono insieme MELIBEO e MENALCA.

MEL. Ritornati, pastori, a la pastura:
passato è il caldo e più non ferve il sole,
e l'ombra ha duplicata sua misura.
Ma non è quel Menalca, che se dole
e vien piangendo a noi cum passo rado 5
e rompe ne' singiozi le parole?
Maraviglia è vederlo in simil grado,
ché il più lieto pastor non se vedia
da dove Adice bagna a Val di Pado.
Non dimando, o Menalca, come stia, 10
ché lo esser tuo è nel viso aparente,
ma la cagion di tua sembianza ria.

MEN. Ben doveti voi star fuor de ogni gente,
o Melibeo, se ancor quivi si tace
quel ch'è palese e tuto il mondo sente. 15
Apena di parlare io sono audace
quivi di guerra, e temo non me ascolte
questo bel loco, ove abita la pace.
Le vostre pecorelle, qua ricolte
intorno a le fontane e fiumi usati, 20
vano pascendo libere e disolte;
e voi sicuri qua de amor cantati,
e le fanciule intorno vi fan festa
cogliendo e' fiori e l'erbe a questi prati.

Quanto è diversa nostra sorte a questa! 25
Li nostri armenti e le pecore in preda,
e noi scaciati o morti a la foresta;
né sotto al cel stimo io che mai si veda
cosa tanto crudel, onde a nararla
vengo sospeso e temo non si creda. 30
E poi così me afflige il ricercarla
che estender non mi vò, ma dirvi in una
che 'l danno è assai magior che non si parla.
MEL. Qua le tue capre cum le nostre aduna;
quando ti piaccia nosco poserai, 35
sinché altro volto volti la Fortuna:
quivi son li antri freschi, e come sciai
spira aura più salubre, e se riverde
l'erba pasciuta e non manca giamai;
quivi è il boschetto che fronda non perde 40
per la fredda stagione, e dentro è Amore,
che ancor mi ponge a la foglieta verde.
MEN. Dunque è Genevre ancora nel tuo core?
Ben vero è che lo amor de' teneri anni
nì tempo mai nì caso può distòre. 45
Ma io che debbo fare in tanti affanni?
Tolto morte m'ha Nisa, il mio diletto,
il mio risoro a' smisurati danni.
Più mai conforto aver nì zoglia aspetto:
perduto ho la mia vita ed ancor vivo, 50
ché 'l Cel spirar mi fa per più dispetto.
MEL. Ahimè, che dici? adonque è il mondo privo
de la beltade ch'a l'altre era quale
ilice a lauro e salice a lo olivo?
Ben ha stirpate Amor le penne a l'ale, 55
ben posar pote lo arco e la faretra,
ché senza lei sua possa poco vale.
Ben avrebe ciascuno il cor di petra
qual non piangesse tal dano, e la terra
dovria tuta coprirsi a veste tetra. 60

Or è finita la tua dolce guerra,
caro Menalca, e la tua dolce pace;
tuo dolce affetto un sasso ignudo serra.
Deh, non getar que' cridi! un poco tace.
Se così fai, il tuo viver fia corto: 65
voler conviene a noi ciò che al Cel piace.

MEN. Or così fosse io, Melibeo, già morto,
che ben avanti a lei ne dovea gire;
ma vissi per sofrir tal dolo a torto.
Oh beato colui che può finire 70
sua vita prima che entri ne lo amaro,
ché nel viver megliore è bon morire.
Quando pòte il mio fine essermi caro,
oggi ha tre mesi, e come mal si mora
vivendo in doglia a mio gran costo imparo. 75
Ove è l'alma amorosa? ove dimora
quel gentil spirto? ove quel vivo guardo,
e il ragionar söave che me accora?
Mio dolce foco è morto ed io pur ardo,
io ardo lacrimando, e ben me aviene, 80
perché a seguirla omai troppo mi tardo.
Perito è cum quel viso ogni mio bene;
io detro a quel pensando me disfacio,
né pongo alcun rimedio a tante pene.
Ma il mio fero destin non sarà sacio, 85
e le stelle crudel, ché a suo mal grato
morendo mi trarò di tal impacio.
Dicetimi, pastori, in qualche lato
di questi monti loco alcuno o riva
di alpestro fiume o sasso derupato, 90
che là di sospirar se farà priva
questa anima infelice traboccando,
dipoi che il mondo ormai non vol ch'io viva.
Vedrò morta colei almanco, quando
non piace al Cel che in vita io la rivegia: 95
mia membra sparse a voi le ricomando.

MEL. Poiché la mente tua tuta vanegia
ne la luce che hai persa, almen comporta
che per sua parte alquanto te richiegia.
Odi lei che ti dice : — Se io son morta 100
in terra, nel cel vivo, e in tanta zoglia
solo il tuo lamentar mi disconforta.
Se hai disio di vedermi, l'aspra voglia
cacia da te, ché morte voluntaria
a la porta del cel serra la soglia. 105
Su non veresti ove abito ne l'aria,
se te occidesti, ma ne lo Acheronte,
ch'è sede da la mia diversa e varia. —
Così parla tua Diva : alcia la fronte
e voglia viver per amor di lei 110
che el ti domanda e prega a palme gionte.

MEN. Cossì pace mi renda il mondo e i Dei,
e il Cel che contro a torto me congiura,
come tu di mia vita cagion sei,
e quella peregrina crëatura 115
che Natura mostrò per farci ingordi
al suo bel viso, e sì presto lo fura,
cum que' soi santi e angelici ricordi
che per tua voce a le orechie mi sona,
e vol che teco a viver me concordi. 120
Suo fo il mio core e sua la mia persona,
e sarà sempre, e a suo comandamento
vive Menalca e la morte abandona.
Posarmi qua cum teco io son contento,
né aver potrebi loco più iocondo 125
sinché fortuna muti miglior vento,
e il Cel se plachi e ponga in pace il mondo.

9

In questa nona lamentasi cantando Coridone
per la sua cara Nisa a Mopso maritata.

Fiorita riva e voi, verdi arborscelli,
che adombrati onda sì tranquilla e chiara,
a voi convien che mia pena rivelli:
perché colei che più che 'l cor ho cara
qua cum voi steti, e credo che ogni fronda 5
de' vostri rami odir de amore impara.
Vòlgete, fiume, e torna al fonte l'onda,
dipoi che piace al Celo e a la Fortuna
che il fango e l'oro insieme se confonda.
Di Mopso è Nisa: or fia la neve bruna! 10
Nisa è di Mopso: e chi crederà mai?
Amor il guffo e la colomba aduna.
Tu, dolce anima mia, pur te ne vai,
né te rincresce de uno abandonato
che più te ama che l'alma, e ben lo sciai. 15
Scio che lo sciai e scio che l'hai provato,
se questo novo ardor forse non tragge
for de tua mente il bon tempo passato.
Ma già non credo, o creder voglio, che agge
sì poco di fermeza, ché al cor mio 20
sta pur scolpita ancor tua bella imagge.
Se fatta sei de altrui, che ne posso io?
Io pur son tuo come foi sempre, e questo
non mi può tuor Fortuna o caso rio.

Oh, quanto è più noglioso e più molesto 25
se un altro te percuote e poi fa motto!
Perché stral improviso è troppo presto.
Marito inamorato, ora ha' tu rotto
il panno virginale! or sta di sopra
tal che già stete e stava ancor di sotto! 30
Non più di lui, non più, che ormai se scopra
quel volto onde Natura se vergogna
de aver produtta al mondo cotal opra:
ochi di gatta e voce de om che sogna,
rari e' capegli e bianchi come stoppa, 35
il busto oguale e gambe de cicogna.
Vedeti che lo un labro a l'altro poppa,
se doneando, ché di fresco è raso,
nel novo manto tuto se ragroppa.
Deh, disleale Amor, ove è rimaso 40
l'onor de la tua corte? E la tua stella
ben se può dir che sia gionta a l'occaso.
Qual anima crudele e più ribella
de ogni pietate lacrime non getta,
vegendo a sì vil man cosa sì bella? 45
Che sia quel ponto e l'ora maledetta
qual tolse sua speranza a tanta fede,
che avendola perduta ancor l'aspetta.
Sia maledeto chi prosume e crede
coprir doi sì diversi de una tegola: 50
vero è che Amor è cieco e non li vede,
che vol compore il balsamo a la pegola.
Oh, come è pazo chi crede e prosume
pore a li amanti né ordine né regola!
Ben prima sarà il foco in questo fiume 55
e gli occei tuti vestiran di scaglia
e tuti e' pesci fian coperti a piume,
che mai ragione umana o forza vaglia
spiccar que' cor che insieme agionse Amore;
né a foco o a ferro un bon voler si taglia. 60

Ma pur da altrui fia colto il mio bel fiore:
colto, che dico? scalpizato e guasto;
e viver posso ancora in tal dolore?
Qual pelago indïano o mar più vasto
potrà imbianchir la tenebrosa machia 65
che già me atrista pur sentirla al tasto?
Qual levo corvo o qual destra cornachia
sì tristo augurio ad altro amante porta,
lo un crocitando e l'altra quando grachia,
come a me Lica sbigotita e smorta, 70
qual vien piangendo e vegendomi aresta,
che sol mirando a l'atto mi sconforta?
Ed io presago già de la tempesta
che predice il delfin da il curvo dorso,
chinai senza sapper altro la testa. 75
Ma lasso, che vagando io son trascorso
e del passato parlo di presente,
tanto insano è il dolor che il cor m'ha morso.
Sì disvïato ha l'animo la mente
che rime o verso o musica non cura, 80
ma sol piangendo sé mostrar dolente.
Nel mio cantar è persa ogni misura,
né ho più quel dolce suon che aver solia,
ché il tanto sengiocir la voce indura.
Ah, Coridone, ove hai tanta folia? 85
Ne l'aria de li augei seguire l'orme,
de' pesci in mar seguir credi la via?
Chi avrà ricolto a casa le tue torme?
chi chiuderà la mandra? Or vedi, istolto,
qual stai piangendo quando ogni altro dorme, 90
quando il lume de il cel al tuto è tolto
né il fior se scerne da la erbetta verde,
ché notte a veste negra ha il mondo involto:
mal fa chi per altrui sé stesso perde.

10

Ne l'ultima parla lo auttore e canta ORFEO
el panagirico de lo incomparabile Signor Duca de Calabria.

Sorge, Aretusa, e fonde ogni tua vena,
ché l'alta fonte che è tra Cirra e Nisa
non bastarebe a tanta empresa apena.
Questa matera che mia mente avisa,
fuor de gli usati paschi è da cantare 5
cum meglior voce e versi de altra guisa.
Venite, belle Ninfe, ad ascoltare:
or non vi narrerò le pome de oro
che fèr nel corso Ippomene avanzare;
né porò l'Orse tra le stelle in coro, 10
nì vi dirò di Crete il labirinto,
nì quel di Tebe o qual fo più lavoro;
o come fosse da Poluce vinto
Bebrida al cesto, o le Arpie spenachiate,
e ciò che ogni poeta ha già dipinto. 15
Dir non voglio io queste opere vulgate,
ma la virtute splendida de un duce
qual non ha pari in questa o in altra etate,
se quello inmenso affetto che me aduce
a narrar opra sì sublime e grave 20
non me confonde gli ochi in tanta luce.
Quei che passarno cum la prima nave
eber cum sieco il bel figlio di Febo,
qual fo nel canto più che altri söave:

colui, dico io, che da il dolente Erebo 25
tornò sonando, e da le Bacce occiso
fo, sendo ancora giovene ed efebo.
Questo cum dolce voce e cum bel viso
piegava e' scogli e facea stare il vento,
movea le piante a pianto e i saxi a riso, 30
passando per la spiaggia lento lento,
là dove le Sirene a dolci versi
faceano in zoglia altrui morir contento;
e ' naviganti tuti eran già persi
né si potean sé stessi contenire, 35
ma il volto e i remi al canto avian conversi.
Alor comenciò lui suo canto a ordire
cum tal dolcezza che ogni mente oblitera
e la Sirena taque per odire.
Rimena il plectro de oro in su la citera 40
e cum le corde acorda la sua voce,
e il mare e il monte intorno la reitera.
E cerco a lui vi avea delfini e fòce,
né cèto né altro monstro al fondo resta,
ma ciascun trage al canto più veloce. 40
Tuti del mare avean sorta la testa
e ciaschedun più presso ascoltar vole
la cantilena, ch'a quel suon fo questa:
— Eo vedo ussir da lo occidente un Sole,
se Apollo a me, suo figlio, il ver predice, 45
che ascende ove questo altro scender sòle,
e fermarasse in su questa pendice
che ora vedeti avanti sì diserta,
ma fia più ch'altra nobile e felice.
Poi che sarà la Vergine scoperta 55
e ritrovata a quella sepoltura
da gente nova e da abitare incerta,
longo quel litto sorgeran le mura
di quella alma cità, qual di vageza
e de alta fama non avrà misura: 60

né ciò dico per possa o per vechieza,
per soperbi edifici o per bel sito,
o per sua gente a le virtute aveza,
ma perché il novo Sol de Spagna ussito,
poi che avrà lustregiato tuto il mondo, 65
fermarà la sua luce in questo lito.
Da le superne stelle al mar profondo
la terra sonerà del primo Alfonso,
e seconderà il nome nel secondo.
Né fia di Delfo oraculo o responso 70
la gloria di costui, ma tanto chiara
quanto di raggi ha Febo il capo intonso.
Natura generosa che rippara
in regal sangue alcun lignaggio antico,
in altra stirpe più non se rischiara; 75
nì Atalarico già nì Rodorico,
che a quest'inclita iesta son di sopra,
oguagliar se potrano a quel che io dico.
Vedeti che a sì grande e nobil opra,
quale è produtta per cotanti onori, 80
par che ogni stella il bel viso discopra;
vedeti il mondo ornato a rose e a fiori,
e il mar tornato di sapor di mèle,
spirar il vento de cinamo odori;
tigri e serpenti e ogni animal crudele 85
rari sarano, e se qualcun ne fia,
sarà senza veneno e senza fele.
Come fia nato, a lui per compagnia,
sarà donato Amor cum gli ochi aperti
e Gentilezza e Ardire e Cortesia; 90
né sarano a sue guanze e' pel scoperti
che de lui s'oderà non dico segno,
ma prove d'uom compiuto e fatti experti.
A la difesa del paterno regno,
quasi fanciullo, ov'è Troia minore 95
di cotal parte si mostrarà degno.

Non crescerà suo trïunfal onore
com'altri a poco a poco, ma ad un ponto
darà per tuto subito fulgore.
La bellica prodezza ch'io ve conto 100
fia tuta sieco, e non sarà divelta
sinché fia al cielo in anima ragionto.
E come il Mauro ha l'asteciola inselta
e quel di Baleare ha la sua fronda,
il Scita l'arco e Amazone la pelta, 105
così parrà che ogn'arte a lui risponda,
non sol che s'usi ma pensar si possa,
per opra di bataglia in terra e in onda.
Talor giocando a scudo ed asta grossa
farà di sé tal mostra che ciascuno 110
se stupirà di sua destrezza e possa.
Coteste lodi che cantando aduno
non son la summa di virtute tanta,
ma qual in bella donna è l'ochio bruno;
e qual è fior vermiglio in verde pianta, 115
in monil d'oro il lucido carbone,
tal tra tutti altri sol costui si vanta.
Testimonio è Flaminia e il Rubicone:
là tra' nemici passarà di volo,
prendendo il pasto a guisa di falcone. 120
Testimonio fia l'Arno e l'alto dolo
ch'a Puoggio Imperïal Toscana sente:
là tanti segni abbaterà lui solo.
Non fia riparo all'animosa mente
inexpugnabil colle, e ogni altro loco 125
sempre di contrastarlo al fin si pente.
Ma d'ognor quel ch'è fatto a lui par poco,
e più richiede sua virtude accesa,
spirando ad alto sempre come foco.
Mirate Italia, che si sta difesa 130
sotto al suo scudo e senza altra vigilia,
senza altra guarda a sì stupenda impresa.

Dal mare Eusino a' jogi di Panfilia,
e ciò ch'è tra l'Eufrate e tra il Danubbio
ne ven armato al Regno di Sicilia; 135
e se non rompe a sì gran tela il subbio
e sì gran tramma quel duca sicuro,
perduta è Italia e non ne faccio dubbio.
Ma che dico io? quei barbari non curo,
ché già di salto a l'alte terre in cima 140
e già d'Otrànto il veggio sopra al muro.
Sagite foco e folgore non stima,
né quella gente oribil e legera
tra la qual Marte sua sede ebbe in prima.
O gentil alma nobil ed altera 145
ch'a tua prodezza non trovi confino,
a maggior fatti drizza la bandiera.
Già il Mencio, lo Oglio, Pado, Ada e Tesino
a te fan riverenza, e il bel paese
qual chiude l'Alpe, il mare e l'Apenino. 150
Là farai l'opre grande e sì distese
che bisogno non è ch'io le ricorde,
quando in sé stesse fien chiare e palese. —
Cantava Orfeo cum voce e con le corde,
ma la sua nave non potea star quieta, 155
cum tal dolcezza quel canto la morde;
e tanto è di quel suon zogliosa e lieta
che verso il ciel adriciava la prora,
onde più longo il canto li divieta:
benché gran gesti restavan ancora, 160
ma non potendo, al lito periglioso
voltò la poppa e non fece dimora.
Ed io nel bosco ormai più star non oso,
poiché oscurito è per tutto d'intorno,
gionta è la notte e il tempo de riposo. 165
Ma se mia voce, com'io spero, adorno,
di questo duca l'abito regale
cum altri versi a dimostrar ritorno,
pur ch'al disio la possa spieghi l'ale.

LETTERE

I

[AL CONTE SILVIO DI SAN BONIFACIO - REGGIO]

Spectabilis et generose tanquam Pater honorandissime etc. Cum lacrimabile passione et inextimabile dolore aviso la Paternità Vostra como hè stato di piaxere al nostro Creatore di chiamare a lui la benedetta anima dil mio bon padre messer Julio ; che essendo mi privato di un tanto padre, bisognerà che vui et li altri parenti in suo loco mi siati padri. Et sempre a la Paternità Vostra me recomando. *Paratus etc. Bene valete.* 5

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani et Casalgrandis
cum recomandatione

Ex Scandiano, viii Februarij 1460.

II

[AGLI ANZIANI DEL COMUNE DI REGGIO]

Magnifici tanquam Patres honorandissimi. Io ho parlato cum Francesco Balduineto et Savino di Merchati de la ruina de la veza de la quale me scrivisti ali dì passati : da li quali ho avuto in effecto che serano apparechiati a fare lo dover suo per le persuassione e conforti a loro porti caldamente per amore vostro. Quando *autem* non 5

lo faciesseno, poteti esser certi che io non vi mancharò di ragione a le M(agnificentie) ⟨Vostre⟩, de li quali sono obligato per molti e molti rispecti. *Bene valete. Paratus etc.*

Magnificentie Vestre filius
MATHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani et Caselgrandis Comes etc.

Ex Scandiano, die septimo Madij 1460.

III

[AL REGGIMENTO DI REGGIO]

Magnifici et potentes Patres honorandi. Visto et intexo quanto le M(agnificentie) Vostre me scriveno circa il facto dele tasse del magnano da Saltino, *olim* homo d'arme del'Illu(strissimo) S(ignore) Nostro, che dicite essere L. XLV, s. 5 in una parte et L. XI, s. 5 in una altra parte, vi rispondo como questo Marzo passato, ritrovandomi ala presentia del prefacto S(ignore) Nostro, per la impotencia et povertà di quisti mei homeni supplicai ala Excel(entia) Sua che volesse dicti homeni pagaseno in robe et non in dinari; et cusì la Sua Cle(mentia) concesse per litere cum supp(licatione) incluxa, le quale debano essere apresso de Voi, messer lo Capitanio. Da poi mostra che dicte tasse per il prelibato S(ignore) Nostro, o sia per il spect(abile) Antonio Sandello, fuseno deputate et date ale gente d'arme del m(esse)r mio barba Conte Guido Ra⟨n⟩gone, le qual per epsse tasse integramente sum satisfacte fina in lo presente dì; et lune passato Ludovico Dal Furno, mandato dal prefacto Conte Guido, fu qua et saldò dicti conti. Se per lo advenire il prelibato S(ignore) Nostro farà sopra ciò più una terminacione che una altra, io sempre serò parato ad seguire le voglie dela Excel(entia) Sua, et anche ad obtemperare sempre al volere dele Vostre M(agnificentie). *Paratus.*

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani et Caselgrandis Comes etc.

Scandiani, die xxv Maij 1460.

IV

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Magnifici domini Patres maiores honorandi. Heri sì al tardo io havi vostra litra che io non pòte fare fare quella Crida de che me scripse le M(agnificen)cie Vostre. Ma per ch'io dubito che tal Crida serà observata *taliter qualiter*, el me pareria che vuy dessivi tal cura al vostro offi(ti)ale de l'aqua, la qual molto più vi serà salvata 5 per lui che per le Cride; et *eo magis* che, ritrovandosse alcuno che cavi quella del canale, significandomele lui, gli darò tal punitione ch'el darà exempio ad altri, et *etiam* le prefate Vostre M(agnificen)cie cognoscerano che in questo et in ogni altro loro facto gli serò sempre bono exequtore. 10

Preterea, benché io sia certo che miser Aliprando a quisti dì ve habia facto la scusa de Boion per parte de la M(agnifi)ca M(ado)na mia cia et mia, pur per questa mia di novo me è parso replicarvilo. Il perché, deliberando mi *continue* essere paratissimo ad omni utille et honore de M(agnificen)cie Vostre et de tutta quella C(omun)i- 15 tade, come de quilli che negli me' utilli et interesse pretendeno più che parte, non ho dubitato pigliare sicurtade de quelle in retinere Boiono qui per molte mee importante facende, confidandomi ne la humanitade vostra de ciò essere compiaciuto: et cossì le prego et gravo che del dicto Boion se dignino compiacermi, la qual cossa a 20 me serà sing(u)lare gra(tia), perché ne ho strictissimo bisogno, offerendomi sempre de bonissima voglia aparechiato ad ogni loro contentamento: ale qual me ricommando.

Matheus Maria Boiardus
Comes Scandiani Caselgrandisque etc.

Ex Scandiano, die quarto Junij 1460.

V

[Al Conte Silvio di San Bonifacio - Reggio]

Magnifice ac generose tanquam Pater honorande. Io ho inteso la relatione me ha facto dom Bartolomeo mio capellano per parte de la M(agnificentia) Vostra, circha la concessione ne ha facto lo Ill(ustrissi)mo Nostro S(ignore) de quelle tasse che dimandava Ber-
5 nabeo Capraro a questi mei homini, de le quale ne fu scripto a la M(agnificentia) Vostra per parte del prefato Nostro S(ignore) che per il passato nì per lo advenire dicti mei homini non fusso gravati per tale tasse, la quale lettera se ritrova ne la nostra filza apresso il nostro Canzellero. Ad che rispondo che, si bene dicto Bernabeo
10 fa instantia de volere le dicte tasse, mostrando lui essere solicitato da Antonio Sandello che gli scrive questo essere *de consenso Domini*, non me pare perhò iusto che la lettera de Antonio Sandello debia romper la concessione me ha facto lo Ill(ustrissi)mo Nostro S(ignore), quando bene in detta soa lettera se contenesse mille conscientie
15 del Signore. Et quando la prefata Vostra M(agnificentia) determinasse volere exequire quanto scrive dicto Antonio, la prego se digni darmene adviso, perché me forzarò di novo farme refermare dicta concessione senza dare più molestia alcuna ad essa Vostra M(agnificentia), ala quale me ricommando. *Valete.*

Matheus Maria Boiardus
Scandiani Caselgrandisque Comes etc.

Ex Scandiano, die 7 Iunij 1460.

VI

[Allo stesso]

Magnifice ac generose Comes tanquam Pater colendissime. A contemplatione de la M(agnificentia) Vostra adviso quella como

per la Dio gra(tia) in questa matina ale hore nove la M(agnific)a M(adon)a mia zia se hè discaricata d'uno bello filgiolo maschio; per la qual cosa preghemo epso Idio ci conservi tutti in prosperità. 5
Me racomando a la M(agnificentia) Vostra. *Bene valete.*

Magnificentie Vestre filius
MATHEUS MARIA BOYARDUS
Scandiani et Casalgrandis Comes etc.

Scandiani, die ii Julij 1460.

VII

[ALLO STESSO]

Magnifice ac generose Comes, Pater honorande. Io ho intesso che uno Jacomo Oresto lì da Rezo, per certo excesso in che lo è ocurso, hè stato condenato in cierta quantità di peccunia. Il perché, essendo epso Jacomo mia creatura, quanto si possa dire ho deliberato racomandarlo ala Vostra M(agnificentia), in quanto ch'è suo honore, 5
li possa valere, et così lo aricomando ala Vostra M(agnificentia) che quelo bene li puote fare, li piaza per mio amore mostrargiello, che riputerò a mi proprio; ala qual in simile et mazore mi offero paratissimo. Et così priego la Vostra M(agnificentia) li piaza mostrarli che 'l mio scrivere li sia giovato, como ho speranza li gioverà. 10
Me racomando ala Vostra M(agnificentia), *que bene valeat.*

Magnificentie Vestre filius
MATHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani et Casalgrandis Comes.

Scandianj, die xi Maij 1461.

VIII

[Allo stesso]

Magnifice ac generose Pater amantissime. Franc(esc)o di Medici Notaro da Casalgrande, mio homo et lator de la presente, dice ch'el ha una controversia cum uno Petro da Caranno da Baise suo cugino, dela qual ha obtenuto da la Ex(cellenti)a del'Ill(ustrissimo) S(ignore) Nostro che lha sia rimessa ne la M(agnificentia) Vostra : la qual prego che epso Fran(cesc)o li sia racomandato in quello che lha può, perché epso Franc(esc)o, oltra ch'el sia mio homo, è mia cosa cara, et così monstrarli che 'l mio scrivere li sia giovato, noctificando ala Vostra M(agnificentia) che dicto Franc(esc)o non è men servitore di quella como di me, et così tutto il resto de li mei. Me racomando ala Vostra M(agnificentia). *Bene valete.*

Magnificentie Vestre filius
Mattheus Maria de Boiardis
Comes etc.

Scandiani, die 4 Augusti 1461.

IX

[Allo stesso]

Magnifice ac generose Comes, Pater honorande. Il vignirà lì el Massaro di Arceto per diffendersi in quella causa che ha quello Comune cum quella dona che li domanda la exemptione de le sue tere che sono in su quello da Arceto : prego la Vostra M(agnificentia) il volgia favorirlo in quanto vuol ragione, che l'haverò a caro, ad

ciò il non si minuisca lo extimo d'Arceto. Altro non achade al presente. Me racomando ala Vostra M(agnificentia), *que bene valeat.*

Magnificentie Vestre filius
MATTHEUS MARIA DE BOIARDIS
Comes.

Scandiani, die x Augusti 1461.

X

[ALLO STESSO]

Magnifice ac generose Comes, Pater colendissime. L'hè stato qui da mi Franc(esc)o di Medici et me ha rifferito esser stato cum la Vostra M(agnificentia) per quello suo facto de la lite ch'el ha cum uno Petro da Carano da Baise, per il quale Franc(esc)o io scripsi ala Vostra M(agnificentia) li piazesse prestarli quello favore li bixognasi, perché l'hè mia cosa, et quilli che sono mei sono etiamdio de la M(agnificentia) Vostra : la qual di nuovo lo aricomando, advegna perhò che sapia il non gli bixogna darli simile aricordo, ma perché io intendo che 'l dicto Petro è uno homo ritroso, et ha bixogno ch'el gli sia monstrato uno pocho uno viso da simile homo como l'hè, et *maxime* negando il suo ad epso Franc(esc)o, como intendo ch'el fa. Sì che io do simile aricordo ala Vostra M(agnificentia) per la cagion narata, ala qual me recomando. *Bene valete.*

Magnificentie Vestre filius
MATHEUS MARIA DE BOIARDIS
Comes etc.

Scandiani, die 21 Septembris 1461.

XI

[Al Reggimento di Reggio]

Magnifici ac generosi Viri tanquam Patres ac Maiores honorandi. Io ha visto quanto scrive le V(ostre) M(agnificentie) circha 'l facto de quilli instrumenti et decreti ch'io ho che faciano al mio proposito contra lo edificio de la resega vole fare Simone Cal-
5 cagno ne la villa de Sabione. Ad che rispondo che, se le Vostre M(agnificentie) fano cerchare nel libro de la provisione del Comune de Rezo del 1458, che se gli ritrovarà ogni cosa in ordine ; et quando quello non satisfacia io mandarò là quello ho mi. Me ricomando ale prefate Vostre M(agnificentie).

Matheus Maria Boyardus
Scandianj Casalgrandisque Comes.

Ex Scandiano, die 26 Septembris 1461.

XII

[Allo stesso]

Magnifici Patres amantissimi. Respondendo ad una havuta pur hora [recevuta], dico che non trovo lo instrumento che me adimandano le M(agnificentie) Vostre ; et poria essere melgio del mondo ch'el non sia anche relevato in publica forma. Ma perché le M(agnifi-
5 centie) Vostre lo possano vederlo, io scrivo a Boglione che monstra la sede ale M(agnificentie) Vostre : delo quale fu rogato Symone Boione del 1458, *xii mensis May. Valeant Magnificentie Vestre quibus me commendo.*

Magnificentie Vestre filius
Mattheus Maria de Boyardis
Comes etc.

Datum Scandiani, die 14 Octobris 1461.

XIII

[Al Conte Silvio di San Bonifacio - Reggio]

Magnifice ac generose Comes tanquam Pater amantissime. Il lator presente si è Jacomo di Michele da Scandiano, il quale viene dala Vostra M(agnificentia) per havere da quella qualche aviamento. Et perché epso Jacomo è pur deli mei, li quali sono etiandio dela M(agnificentia) Vostra, lo aricomando ad quella che gli presti lo 5 adiuto suo in quello che lha può, et di tutto quello serà facto a dicto Jacomo ni riceverò grande alpiacer: ala quale significo gratia de Dio son sanno. *Valeat Vestra Magnificentia, cui me commendo.*

Magnificentie Vestre filius
Matheus Maria Boyardus
Scandiani et Caselgrandis Comes.

Datum Scandianj, die 9 Februarij 1462.

XIV

[Allo stesso]

Magnifice ac generose Frater et Pater honorande. Zohane dala Querza da Casalgrande, exhibitor presente, voria licentia da la M(agnificentia) Vostra di condure certo frumento che l'ha lì a Rezzo a casa sua, di quello ha ricolto ale Ca' dal bosco, havendone bixogno per suo usso per la familgia sua; unde, essendo certi del bixogno 5 suo, preghiamo la M(agnificentia) Vostra che per amore nostro glie conceda la licentia ch'el domanda, como che altre volte vi habiamo scripto per epso Zoh(an)e, et di questo ni riceveremo apiacere assai. *Valeat Magnificentia Vestra: nos et nostra comendamus.*

Thadea *et* Mattheus Maria de Boyardis
Comites.

Scandianj, xxvi Martij 1462.

XV

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Magnifici tanquam Patres honorandi. Nui habiamo intese che Bernabeo Capraro è per obtenire una posta de mollino suso il canale de qua: questo non habiamo perhò de certo, perché anchora non siamo stato richiesti per tal cosa, ma ben vi dicemo che, se a nuy
5 serano rotto gli pacti et conventione che son tra quella Comunità et nuy, che a nuy serà forza rompergli a le M(agnificentie) Vostre, et questo non faremo già per nostro manchamento, ma per vostra cagione, advisando le Vostre M(agnificentie) che quelli pacti et conventione ce costorono sì care che non dubitamo pareria grave et
10 noglioso a doverce ristorare per quello. Vogliamo pregare le M(agnificentie) Vostre non vogliano patire tal cose, advisandole che se altro sequisse poy non serà per nostra cagione: ali piaceri de le quale se offeremo paratissimi.

Thadea *et* Matheus Maria de Boyardis
Scandiani etc. Comites etc.

Ex Scandiano, die 21 Junij 1462.

XVI

[Al Conte Silvio di San Bonifacio - Reggio]

Magnifice ac generose Comes tanquam Pater honorande. El lator dela presente me dice che la Ex(cellen)cia del'Ill(ustrissimo) Nostro S(ignore) ha commessa una certa causa ala Vostra M(agnificentia) de dicto lator, per una acussa gli fu facta per uno canne
5 che se dicea era suo che pilgiò uno levorino disavedutamente, como credo sia informata epsa Vostra M(agnificentia): ala qual, perché

epso lator è pur degli nostri amici, lo aricomando strictamente che a ragione lo favorisca per mio amore, ad ciò che 'l pover homo non sia straziato *indebite et injuste,* como credo gli poteria intervenire se lha Vostra M(agnificentia) non gli presta il favore suo, atento bene perhò cum suo honore : ala quale me recomando. *Bene valete.* 10

MATHEUS MARIA BOYARDUS
Comes

Scandiani, 6 Julij 1462.

XVII

[AL REGGIMENTO DI REGGIO]

Magnifici et generosi Patres honorandi. Ali dì passati io per una mia racomandai uno Bertholomio Notaro di Ferrarii da Casalgrande, mio homo, a le Vostre M(agnificentie), le qual novamente ie racomando dicto Bertholamio, in quello che glie possino giovare gli piaza prestarli il favore vostro quanto gli sia possibile. *Bene valeant Magnificentie Vestre, quibus me commendo et offero etc.* 5

MATHEUS MARIA BOYARDUS
Comes.

Scandiani, viii Augusti MCCCCLXII.

XVIII

[A BORSO D'ESTE - FERRARA]

Illustrissime et excellentissime Princeps, Domine, Domine mi singularis. La Ex(cellentia) Vostra me scrive includendo in la sua la inclusa supplicatione de Symon Calcagno, la qual remando

juxta commissa che io debba advisare la S(ignoria) Vostra perché io me contrapone alo ediffitio dela sega intende fare il dicto Symon susso lo canale de Rezo. Ala Ex(cellentia) Vostra respondendo dico che ne li mesi passati Simon Calcagno senza dirme alcuna cosa, nì havendome mostrato decreto alcuno, andò susso lo terreno indubitato de Scandiano et commenzò uno cavamento per extrahere l'aqua del canalle de Rezo, credo per fare questa sega, *de qua agitur*. Sentendo io questo, [o] deli mei andono a spianare questo cavamento, cosa che certamente se dovea fare, et non credo che se trovasse persona alcuna de qualche sentimento che in questo caso non havesse facto cussì. Il non se debbe patire violentia in le sue jurisditione per piatirle poy facto questo doppo m(o)lti dì. Il dicto Symon me véne a trovare a Scandiano et disseme come non facendo lui questa sega seria la soa totale consumptione, et pregòme che io fusse contento che la faciesse susso il terreno gubernato per noi, et faria et diria per me m(o)lte cose. *Tandem* mosso dale preghiere sue gli offersi aconsentire che la faciesse in tri luochi de li nostri, in qual volesse, al Molin dali Boion, a Fellegara, o volesse a Sabion, luocho presso quello dove havea apparechiato de fare la sega a mancho de uno milgio. Et anche non ha il dicto Simon ellecto niuno de' partiti proposti, anci se è voltato ala Sig(nor)ia Vostra, la qual credo, quando gli concesse lo primo decreto che potesse fare una sega in ogni luocho de Regiana et de Modenesse che li piacesse, intese non facendo prejuditio a persona. Io sum certo che l⟨a Signoria⟩ Vostra non faria injusticia ali strani, multo mancho ali soy fideli servitori. Quando *autem* gli concesse lo secundo decreto allegato per lo dicto Symone, sum certo che non intesse da Simone che in lo canale da Rezo la Comunità de Rezo ha rasone, in lo quale *etiam* nui Bolgiardi havemo raxon dala dicta Comunità, como sum certo scia la S(ignoria) Vostra : quando la S(ignoria) Vostra havesse intesso cussì da Simone o da nui, non dubito che la S(ignoria) Vostra haveria facto altra resposta a Simon Calchagno. Unde concludendo prego la Ill(ustrissima) S(ignoria) Vostra che non volgia, per compiacere Simon nì alchuno altro partic(u)lare citadino, [volgia] fare da(m)no et prejuditio ala soa Comunità de Rezo et ali Bolgiardi, soy antiqui et hora più che mai devoti et fideli servitori, atento *maxime* che io volgio compiacere Symon de una posta in qual vuol deli luochi preallegati, perché non habia dano tanto quanto dice ; pregando *iterum* la Ex(cellentia) Vostra che se digni advisarme se questa risposta gli satisfà, perché non gli sati-

sfacendo procurarò cum altre più apparente ragione satisfare a quella, ala quale me racomando.

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre
servitor fidelis
MATHEUS MARIA BOYARDUS *etc.*

Scandiani, primo Setembris MCCCCLXII.

XIX

[AL REGGIMENTO DI REGGIO]

Magnifici et generosi Maiores, Patres honorandi. Donino dala Giaruola, habitadore a Schandiano per molto tempo passato, è gravato per li homini da Gavasè a pagare alchune graveze per certi beni immobili che lui possiede in lo suo fondo, li quali beni sono sempre stati extimati a Schandiano, et ha il dicto Donino pagate le colte sempre per adrieto a Schandiano. Et quando questa ragione non valesse, che vale, perché *etiam* ne la compositione facta con la Comunità de Rezo li nostri homini che possedano suso lo distrecto de Rezo portano lo extimo a casa sua, il vale quest'altra ragione, che li homini de questa castella⟨nz⟩a et de le altre vicine a Rezo, per li terreni che hano suso lo terreno de Rezo, non paghano colte alchune se non a casa loro, como più largamente dirà ale M(agnificentie) Vostre il presente exhibitore. Unde prego le M(agnificentie) Vostre, per amor mio et per la justa usanza inveterata in lo paese, vogliano non patire che 'l dicto Donino sia *iniuste* gravato per li dicti da Gavassè, ad ciò che questo non daesse materia ali nostri de dolerse che li homini de Rezo et del distrecto non pagano a Schandiano et in li altri nostri luochi, et cussì procurare lo simile contr(a) loro ; et h(ave)rò questo in sing(u)lare piacere da le M(agnificentie) Vostre, a le quale me racomando et offero.

MATHEUS MARIA DE BOIARDIS
Comes Schandiani etc.

Schandiani, viii Septembris 1462.

XX

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Magnifici et spectabiles Patres honorandi. Io ho intesso che Simon Boion è stato ellecto in questa data de li offitii per Nodaro ali da(m)ni dati; et perché dicto Symon è uno pocho occupato in li mei servicii, et anche credo de curto de cavalchare in uno pocho
5 de luogo dove me il bixognerà menare miecho, priego le M(agnificentie) Vostre volgiano esser contente che Boyon suo fratello exercita l'officio insino ch'el poterà vignire, che serà prestissimo: ale quale me commendo et offero. *Bene valete.*

Matheus Maria Boyardus
Scandianj et Casalgrandis Comes

Scandiani, iii Ianuarij MCCCCLXIII.

XXI

[Agli Anziani e Consiglieri del Comune di Reggio]

Magnifici Patres et Fratres honorandi etc. Guielmo Bagarotto mio Cancellero ha grandissimo desiderio de essere aggregato nel numero de li citadini de quella vostra citade, et vene là per presentarse al vostro Consiglio per dicta casone: unde vi prego che per mio amore
5 et rispetto vogliati adimpire el suo desiderio, perché me rendo certissimo che non vi ne succederà se non honore et utile, et io vi restarò obligato insieme cum lui de quanto bene et honore ge fareti. *Valete.*

Mattheus Boiardus
Comes etc.

Scandiani, die x Januarij 146⟨3⟩.

XXII

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Spectabilis Vir. Ho ricevuto una lettera dali homini di Arceto dolendosi di non voler venire a rasone a Scandiano a causa del suo adversario, allegando et dicendo messer Ludovico esser suo procuratore, et per lo simile Matteo Ferraro, de che a mi pare habiano rasone : pertanto voglio suspendiate la causa non obstante altro rescripto habiano quelli homini di Scandiano da mi, per infine scriverò altro, perché delibero fare per altra via che l'una parte et l'altra se remanerano contenti.

MATHEUS BOIARDUS
Scandiani ac Casalgrandis Comes

Ferrarie, die xiv mensis Martij MCCCCLXIII.

XXIII

[ALLO STESSO]

Spectabilis Amice honorande. Li homine de Arceto me hanno porto querella de vui *de justitia denegata* nella causa havevano con quelli da Scandiano *coram vobis et per conseguentes* ; allegandone suspecto, me domandano debba cavare detta causa dale mani vostre, et *ipsa causa* comettere ad uno non suspecto. Et *semper* dexideroso di mettere accordo fra li miei, et a' soi litigii metter *debite* fine cum quello honesto et debito modo de justizia se può, me par che per questa mia inibizione non debiti procedere né impazare de detta causa, *nec quovis modo* inframettervi in ipsa senza mia expresa licentia et in sino che da mi altro haveriti sopra ciò, et cussì ve comando faciati. Et de tuto datini adviso a quelli di Scandiano. *Valete.*

MATHEUS BOIARDUS
Scandiani et Casalgrandis Comes.

Datum in arce Scandiani, die xxiii Septembris MCCCCLXIIII.

XXIV

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Spectabiles et egregij Viri tanquam Patres amantissimi. Nui havemo inteso che Bernabè Capraro ha obtenuto decreto dalo Ill(ustrissi)mo Nostro S(ignore) de potere edificare uno molino susso lo canale che viene da Sechia et Tesinara a Rezo, tra lo molino de
5 Zohane da Fontanella et la citade de Rezo, cosa ad nui *non mediocriter* molesta *duplici ratione*: perché il non se può negare ch'el non sia diminutione del'intrate dele moline nostre, et perché la M(agnifi)ca Comunità de Rezo perde la rason sua che ha in l'aqua de li prenominati fiumi, et se non la perde in tuto cussì al presente il se
10 può dire veramente che li sia dato principio ad perderla in proceso de tempo. Et perché la prenominata M(agnifi)ca Comunità, per la rason che ha in dicta aqua dala Illu(strissi)ma Casa da Este, ha facto cum nuy compositione sole(m)ne et autentica, in la qual ce promete per expresso che niuno per lo advenire edificarà muline nì altro edi-
15 fitio susso lo dicto canale da Castellaran a Rezo, volemo exortare et pregare le Sp(ectabilità) Vostre volgian svegiarse et acenderse ala difesa dele rason sue in dicta aqua et ala conservatione dele promesse ad nui facte, ad ciò che meritamente non se possamo dolere dela Vostra M(agnific)a Comunità, et una qualche fiata pensare de non obser-
20 vare le cose promesse per nui, advisando le Sp(ectabilità) Vostre che per lo passato se semo operati efficacemente circha la diffessa de le vostre et nostre rasone. Et de nuovo se offerimo *pro viribus. Valete.*

Tadea *et* Mattheus Maria de Boiardis
Scandianj Comites etc.

Scandiani, xiiii Januarij 1464.

XXV

[Agli Stessi]

Magnifici et potentes Fratres maiores honorandi. In risposta de quanto me scrive le M(agnificentie) Vostre de Rodolpho Grafagnino, dico che non doveti persuadervi per alcun modo che io facesse tal pacìa come a mandare mei ho(min)i in altrui jurisdicione a tòre forzatamente quello che fusse de le Vostre M(agnificentie). E questo non scio come habiti inteso, perché mai non hebi intencione de fare simelle cosa, che scio seria in somma displicencia al Nostro Ill(ustrissi)mo D(omino). Ben hè il vero che qua se ritrova Rodolpho, al quale (perché antichamente sono stati tuti li soi amici di casa mia) daria tuto quello favore che cum honore mio fusse possibelle contra a ciascuna persona privata, et non contra le M(agnificentie) Vostre, de le qualle sono parte e membro. Me racomando ale M(agnificentie) Vostre, *que bene valeant.*

Mattheus Boiardus
etc.

Scandianj, xv Junij MCCCCLXIIII.

XXVI

[Agli stessi]

Magnifici, potentes ac generosi Fratres maiores honorandi etc. Io intendo le M(agnificentie) Vostre gravarsi di me che Rodulfo Graffag⟨n⟩ino habia conducto qui certe sue biave de suso quello de Herberia mediante il favore de certi homini per mi governati. Veramente si tal cossa fàcti me pare haveti grandissimo torto, ché, si Rodolfo è conde(m)nato ala Camera dela Republica Vostra, il Procuratore vo-

stro dovea fare sequestrare tal biave al Podestà de Herberia, e ben dovea essere certo che li comandamenti de li offitiali vostri non si extendevano fora de la jurisdictione vostra : possea adonche Rodolfo prenominato al mio parere justamente pigliare quello che produce il suo, e mortalmente non peccaria chi 'l favorisse, non gli essendo altra inhibitione. Tal cossa non è tolta al districto vostro, però mi pare non habiati justa cagione di dolervi che la sia transferita de Modenese in Regiana, et in loco dove voglio habia tanto arbitrio quella Comunitade quanto me stesso. Et quando non havesse altro modo ad essere satisfacta (como me persuade che ben l'ha), poteti stimare tali biave essere nela piaza vostra, essendo in mie mane, aricordandovi che quelle et il resto di quelle che ho, sonto sempre ali piaceri vostri ; et per mantenire lo honore e utile de quello Comune voria spandergli del sangue proprio, non che la roba. *Bene valete. Paratus etc.*

MATTHAEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

die xviiii Junij MCCCCLXIIII.

XXVII

[AGLI STESSI]

Magnifici Patres honorandi. El Comune et ho(min)i de qui denno havere da la Comunitade vostra alcuni pochi denari per certi buresi et frasconi dati per loro ad quella, secondo che vi exponerà Boione di Boioni : unde prego le Vostre Mag(nificenti)e che fazano satisfare dicti ho(min)i, perché ne hanno grandissimo bisogno, et de questo ne farano singular piacere et cossa gratissima. *Valete.*

MATTHEUS BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, die 7 Novembris 1464.

XXVIII

[Agli stessi]

Magnifici Patres observandi. Per risposta de le vostre l(itte)re, dico che quando Michele de Sancto restasse de servirvi per non poter trovar legne per suoi denari, io proprio voria mandarvi de le mie; ma potendone lui comprare altrove, se bene ge costasseno alquanto più care, lui debe attender le promesse per altra via che per questa, perché sono facte le Cride per tutto qui intorno che non se ne può cavare. Et la Mag(nifi)ca mia cia fa lavorare qui et il simile fazo mi, unde bisogna che cum grandissima instantia le teniamo. Tuttavia, bisognando pure che qua se togliano, non che le legne, ma tutto quello se trovi in questi luochi è al piacere de le Vostre Mag(nificen)cie, a le quale me racomando et offero in tutto.

Matthaeus Boiardus
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, 16 Septembris 1465.

XXIX

[A Borso d'Este - Ferrara]

Illustrissime Princeps et excellentissime Dux et Domine mi unice etc. Per la presente non farò altra resposta ala Ex(cellen)cia Vostra circa el fatto de quelle donne, perché fra dece on dodece zorni me spero trovar cum quella et responderge ad bocha, et zà me seria trovato se non che 'l Mag(nifi)co C(onte) Zoh(ane) Fran(ces)co da la Mirandola mio barba me ha scripto ch'el vole venire ad Scandiano per qualche zorni ad piacer, et cossì lo ho expectato. Me racomando di continuo ala Cel(situdine) Vostra.

Eiusdem Dominationis Vestre servitor
Matheus Boiardus *etc.*

Scandiani, die 15 Februari 1466.

XXX

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Magnifici Patres honorandi etc. Per dare adviso a le Vostre M(agnificentie) del da(m)no suo, il quale reputo comune a me (per essere affecto et parte di quella Mag(nifi)ca Comunitade), me è parso scrivere questa, cum dargli adviso che heri, che fu septe del
5 presente mese, questo fiume di Tisinara vene molto grosso, in modo ch'el ruinò tutta la vieza facta altre volte ad Felicara insieme cum tuto il muro grosso che la sustinea ; et ha in modo discuncio il luocho che insino a parechii giorni sarà malagievole ad havere aqua ala terra per questo canale. Io attendrò risposta di quello para di fare e pro-
10 videre a le Vostre Mag(nificen)cie, ale quale me racomando.

Mattheus Boiardus
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, die viii Aprilis MCCCCLXVIIII.

XXXI

[Agli stessi]

Magnificj Patres honorandi. L'apportadore de questa serà Piero Pernigetto, Condusedore de l'aque de le M(agnificentie) Vostre, debitore de quelle de certa somma de denari. E perché el ditto Pedro ha a rescodere per rason de le ditte aque da alchuni de la Garapina
5 da Chioza, dove, per el sospetto de la contagion li fu a' dì passati, non se pratica anchora; pure, cognoscendo essere rasone che le M(agnificentie) Vostre habiano suo dovere, farò dare modo ala execution de ditti denari, pregando *interim* quelle per amor mio vogliano spectare anchora diexe dì el prefato Piero, el quale non satisfacendo, pro-

metto io de satisfarve intieramente per esso ; e restarone obligatis- 10
simo ale Vostre M(agnificentie), ale quale me recommando.

MATTHEUS BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, v Iunij 1469.

XXXII

[AGLI STESSI]

Magnifici Fratres maiores honorandi etc. Il Signore messer
Hercule me ha scripto dolendosi de l'aqua che viene dreto il canale
vostro, dicendo non andarne parte alcuna a Modena ; et oltra de ciò
me ha pregato che io volesse compiacerlo de tuta l'aqua de epso ca-
nale per quatro dì. Al che ho facto resposta che, tolendosi tal aqua 5
de su quello di Castellarano (come si fa), non tocha a me doverlo fare ;
et perché io sum certo che sopra tal richiesta il ne scriverà ale M(agni-
ficentie) Vostre, io ho volsuto scrivergli questa mia, parendome che
più presto se havesse a mandare qualche persona che havesse andare
a partire tal aqua, a ciò ch'el non restasse la rata sua al canale 10
vostro. Tutavia in questo et in qualuncha altra occurentia io serò
sempre bene disposto in volere condescendere ale voglie de le M(agni-
ficentie) Vostre, a le quale io sum servo. *Bene valete.*

Magnificentie Vestre
MATTHAEUS BOIARDUS
Scandianj Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, die xxviii Iulij MCCCCLXVIIII.

XXXIII

[Agli stessi]

Magnifici Patres maiores honorandi. Sendo andati alcuni di mei su quello di Castellarano per metere l'aqua nel canale vostro, la quale era stà tolta per quelli de là, lo Officiale dele aque di Modena ne ha preso dui, et menatoli in presone là oltra. Sì che, per tutela et
5 difensione de le rasone vostre in tal cossa, priego et conforto le M(agnificentie) Vostre (sendo convenevole et justo) in volerne pigliarne carrico a difenderli, imperciochè anche mi dal canto mio gli darò ogni aiuto et favore possibile. A Vostre M(agnificentie) me racomando.

Matthaeus Boiardus
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, die xxx Julij MCCCCLXVIIII

XXXIV

[Agli stessi]

Magnifici Patres maiores honorandi. Il non è pur anche stà relaxati dala presone de Modena quî mei che erano andati a metere l'aqua di Sechia nel canale vostro, abenchè dal canto mio ge habia aposta a farne instantia mandato. Maisì il me è stà facto intendere
5 che, pagando loro qualche conde(m)nacione che gli vorebono impore, li relassarebeno. Unde, sendo di continuo mia intentione di volere augumentare in quello che mi vaglia le ragione di quella Comunitade et non fargli prejudicio alcuno, ho volsuto significare questo ale M(agnificentie) Vostre ; le quale priego in volere pigliare cura et carrico di
10 fare relassare questoro da tal luocho, sì per conservatione de le rasone

sue, sì anche perché questoro sono di mei, li quali anche sum de le M(agnificentie) Vostre, dele quale io sono suo. *Bene valete.*

MATTHAEUS BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandianj, die ii Augusti MCCCCLXVIIII.

XXXV

[AL COMUNE DI SCANDIANO]

Egregij mihi dilectissimi. Voi avete mandato qui Francesco di Resani e Rinaldo Pico per impetrare da questo nostro Illustrissimo Duca la reformazione delli decreti *olim* concessi a voi per la Illustrissima Casa d'Este. Onde, perché io non dubito niente delli vostri decreti, non me è parso tentare questa via, ma sono remasto qua per vedere di ottenere qualche cosa migliore per voi, e così me forzerò de fare. Voi *autem* state seguri sopra di me, che li vostri decreti passati ve saranno observati in tutto, e non dubitati de cosa alcuna.

MATTHAEUS BOIARDUS
Comes

Ferrariae, die 25 Augusti 1471.

XXXVI

[AGLI ANZIANI E CONSIGLIERI DEL COMUNE DI REGGIO]

Magnifici Patres honorandi etc. Marco de Ferrari mio Cancelliero et Notare di quella citade, homo virtuoso et da bene et chi vive civilmente sancia pagare lui né ' beni suoi gravece alcune, desidra

summamente esserne facto anchora citadino, cum firmo proposito
5 et animo de venire ad habitarge per il futuro cum la famiglia sua.
Sì che, parendome per le sue probitade et virtude singulare meritare
gratie et favore presso de chi gli ne pò retribuire, come sono le Ma-
g(nificen)cie Vostre, emperò a sicurtà che piglio cum quelle per la
ferma sperancia et fede che ho in loro de essere compiaciuto dela
10 mia dimanda honesta, priego molto caldissimamente le prefa(te)
Vostre Mag(nificen)cie che per mio amore vogliano epso Marcho
acceptare nel numero de l'altri suoi citadini : et harolo in grandissimo
obligo apresso l'altri che ho cum quella Comunitade, dela quale io
sum buono figliolo, come sciano Vostre Mag(nificen)cie, a cui sempre
15 me recomando et offero.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Scandiani, die xviiii Decembris MCCCCLXXII.

XXXVII

[AGLI ANZIANI DEL COMUNE DI REGGIO]

Magnifici Patres honorandi etc. Come sapeti questo anno è
stato il più sutto forsi sia stato a' dì nostri, et maravégliome che es-
sendo stato tanta siccitade non habiamo più carastia de aqua ; et
siàti certi che questo advene perché, essendo più propinquo chi ha
5 ad imponer l'aqua in questo vostro canale non sono Modenesi, ne
toglie ad vostro beneficio più ch'a la parte vostra, et è il vero che lo
aiuto et favore ha hauto da questa casa ha tenuto il canale più grasso
non seria stato ; et *etiam* ale roture fatte più fiate questo anno per
quelli da Saxolo, da Herbera, da Carpi et da altrove se è fatto più
10 presto provisione non se seria potuto fare per uno non fusse stato
de le tere tenemo mio cusino et io. Tutto questo ho voluto dire perché,
essendo la cossa cossì como in vero la è, et el se trovi Guiduzo nostro
non haver cossì continuamente mantenuto l'aqua segondo la obliga-
tione ha, gli debbe esser hauto rispetto. Et per questo voglio pregarvi
15 vogliati providere che una inquisitione formata contr(a) de lui on

più per non haver servato quello è stato impossibile, et che seria *etiam* mancho potuto observarsi s'el non havesse hauto el mio subsidio, sia abolita et cancellata ; ricordandovi che staendo el vostro canale come el fa in molti loghi, è maraviglia che se possa mantenire l'aqua se gli mantene. Come se sia, Guiduzo vi recomando strectamente, et pregovi vogliati fare che le mie prece parano de gran momento presso voi come spero. *Valete*. 20

MATTHAEUS BOIARDUS
Comes etc.

Scandiani, penultimo Augusti 1473.

XXXVIII

[AGLI STESSI]

Magnifici Patres honorandi etc. Io intendo che voi haveti facto destenire uno Pedro Pernigheto mio homo, per certi denari che pretendeti dovere haver da lui per casone del canale. Unde, perché è de li mei et amolo caldamente, vi prego vogliati farlo relassare per insino ala venuta mia dal canto di là, la quale serà in curto tempo ; et io me offero apparechiato ala mia venuta, *ut supra*, de strenzerlo in modo che cum effetto el vi satisfarà de tutto quello ch'el vi serà debitore : et facendolo voi, come spero, ve ne restarò obligato grandemente. 5

MATTHAEUS BOIARDUS
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Ferarie, 24 Februarij 1474.

XXXIX

[Agli stessi]

Magnifici Patres honorandi etc. A' dì passati io pregai Vostre M(agnificentie) per Pedro Pernighetto, el quale haveti là in presone per cason del canale, et scripsi ad quelle per messo a posta. Tuttavia sino a qui non ho ancora hauto risposta alcuna, et segondo che io
5 intendo dicto Pedro è pure anche in presone : pertanto di novo prego Vostre M(agnificentie) che vogliano essere contente de relassare liberamente dicto Pedro sina ala venuta mia dal canto di là, et io ge prometto de farle satisfare integramente de quanto le doverano haver da dicto Pedro; et facendo quelle come spero, io ge ne restarò
10 obligato. Et quando pure quelle deliberasseno de non relassarlo, prego di novo che al mancho le vogliano fare la rason de dicto Pedro, et haverlo per ricomandato, et farme intendere per l(itte)re de le prefa(te) Vostre M(agnificentie) la loro intentione. Et di ciò ne receverò piacere assai da le prefa(te) Vostre M(agnificentie), ale quale me
15 recomando.

Matthaeus Boiardus
Scandiani Casalgrandisque Comes etc.

Ferrarie, 5 Martij 1474.

XL

[Ai Massari e al Comune di Scandiano]

Dilectissimi nostri etc. Questa presente si è per farve sapere come vogliamo adhibeati fede ad quello ve dirà Stephano Panzarase non mancho che se io *personaliter* ve lo dicesse. Apresso ve ricordo debiati mandare uno apto qua a Ferrara cum bono ordine per lo

facto di quello compromesso fu facto in lo Illustro miser Sigismundo, 5
adciò se ge possa dare expeditione. Et di questo, como seti in ordine
di mandarlo, per vostre littere datine adviso etc. *Bene valete.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani etc.

Ferrarie, quintodecimo Februarij 1475.

XLI

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Illustrissime Princeps et Dux excellentissime, Domine mi observandissime. L'è stato et è longa contesa et differentia de confine,
teritorio et jurisdictione tra el Co(m)u(n)e et li homini mei de
Scandiano per la villa de Fellegara et suo teritorio che è de le pertinentie et jurisdictione de Scandiano da uno canto, et il Co(m)u(n)e 5
et homini de Arceto da l'altro canto, et come più largamente appare per acti, processi et testimonii ali quali se habia rellatione per demonstracione deli logi de le differentie : le quale, come ho dicto, sono
durate longamente et mai non sono state decise, benché più et più
compromissi se siano facti per le parte, che sono sempre spirati, et 10
fra li altri ne fu facto uno in m(esser) Manfredo da Correza, l'altro
in lo Illu(stre) Vostro fr(at)ello m(esser) Sigismondo, l'altro pochi
dì fa in certi amici comuni, quali tuti sono spirati. El R(everendissi)mo Monsignore qui anche adesso se interponea de metterli
accordo, ma non li vedo ordine, et cusì per non essere stata dicta 15
lite (et la quale è instructa) decisa, ogni altro die ne seque qualche
scandallo et *in dies* se sta a periculo de grande inconveniente, perché
ogni giorno el Conte Zoanne Boiardo, qual governa quilli de Arceto,
me dà qualche fastidio, et di continuo è suso li rincresementi cum
tuorre biave et fare altre molestacione. Et perch'el saria mio desiderio 20
che io et li mei vicinassimo bene, et stare in pace cum il Conte Zoanne
et cum li suoi, che saria facil cosa quando tale differentia fusse terminata et chiarita *per sententiam,* prego et supplico Vostra Ex(cel-

lenti)a, a ciò una fiata se metta fine a dicta lite, che quella se digni
25 darse uno judice che habia a venire suso el loco de le differentie et terminarla, possa che dicta causa è instructa et ch'el non resta a fare altro che dare sententia, perché li processi sono facti et li testimonii examinati, et questo non obstante instantia o tempo che fusse passate.

30 Et perché anche li homini da Montebabio governati per dicto Conte Zoanne ogni altro die turbano et inquietano li mei homini da la Torexella per confine, che quello tale judice che havesse a terminare quella de Fellegara et de Arceto havesse *etiam* ad intendere, cognoscere, decidere et terminare tanto quanto volesse ragione tra dicti
35 da Montebabio et da la Torexella, altramente, non facendo altra provisione c(irc)a dicte differentie, la Vostra S(ignoria) ogni altro giorno sentirà querelle et rincrescementi. Et terminato che fussero cessariano li fastidii et la brigata staria in pace, che mai non se farà insino che non siano terminate. Racomandome a Vostra Cel(situdi)ne.

Servitor
MATHEUS MARIA BOIARDUS

XLII

[AGLI ANZIANI DEL COMUNE DI REGGIO]

Magnificj Patres honorandj. Zoanne Calchagno et Baldasara da la Yata, mandati da le Vostre Mag(nificen)cie qui al'Illu(strissi)mo S(ignore) D(uca), referirano quanto habino facto presso ad Sua Excell(entia) nel facto di l'aqua da Sechia: la qual cossa e
5 publicamente mi è dispiazuta cum vui, e privatamente mi è stata damnosa. Però vi prego che ne lo advenire li vogliati fare bona provisione, ala qual cossa fare vi offerisco tuto quello sia di piazere de le Vostre Mag(nificentie) e di opere e di roba, et ogni obedientia di quilli lochi mei in questa cossa sì come de il vostro proprio distrecto.
10 Disponetini voi secundo il vostro parere benché sia pocha cosa, che quando anchora fusse magior cusì lo faria più volontieri; et se io

fusse Imperatore io vorebe essere resano et obediente et bene amato da la patria mia. Racomandomi ad Vostre M(agnificentie), *que bene valeant.*

Filius
MATTHAEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani etc.

Ferrarie, ii Augusti MCCCCLXXVII.

XLIII

[AGLI STESSI]

Magnifici Patres honorandi. Le Vostre M(agnificentie) me fecero rengratiare, quando io fui a Regio, de la offerta factali a mio nome per la fabrica de la veza, *sive* brigna da Rioltorto : la quale cossa io acceptai per uno ricordo di mettere presto ad executione quello che havea promesso, et cossì, gionto che io foi a casa, feci ordinare la calcina e sabia, et opere manuale, et caregii che vi bisognano ; resta che quelle mandino il maestro et li quadrelli, che vorebbeno essere nove migliara, secondo la extima di magistro Simone del Tincto muratore ; et saria necessario doi trosi di rovere per asse da infodrare la dicta veza, *sive* brigna, secondo che me è facto intendere. Sì che io prego le M(agnificentie) Vostre gli vogliano dare expeditione ; et parendovi che io habia a fare altro, adimandati, che sempre me vi trovareti obsequente, non solo in questa picola cossa, ma in ciascuna che me sia possibile. Ale M(agnificentie) Vostre me racomando et offero, *que bene valeant.*

MATTHEUS BOIARDUS
Scandiani etc. Comes etc.

Scandiani, die vii Junij MCCCCLXXVIII.

XLIV

[Alla Contessa Cassandra di Correggio]

Magnifica ac potens Domina honoranda. La Ex(cellen)cia del Duca di Millano non potria donare né conferir tante dignità et honore al Magnifico Vostro Consorte che molto più ne meritasse. Ho ricevuto grande consolacione e letitia per le lettere di Vostra 5 Magnifica Signoria di quello gli ha facto el prefato Ill(ustrissi)mo Duca, et *presertim* del dono gli ha facto del Castellacio, che è quello che adorna e nobilita tutto il resto : Iddio onnipotente gli laxi gaudere ogni cossa. Et tanta bona nuova, benché de altri ne havese inteso qualche parte, ne ringratio epsa Vostra Signoria, alla quale me racco- 10 mando.

Matheus Maria de Boiardis
Comes Scandiani

Mutine, xxii Januari 1481.

XLV

[A Taddeo Manfredi - Borzano]

Magnifice et generose Eques et Comes tanquam Frater honorande. In risposta di quale mi scrive Vostra Magnificencia che io voglia perdonare a quelli che furono col Conte Iacopo vostro figliolo a rompere quella chiusa, et a quelli che venero a Pratisollo a Casa Arcenissi, 5 così a quelli che venero in qua sul mio a tuori certi bestiami a Thomaso del Mischio, quali tutti sono stati condannati dal mio potestate per tali manchamenti, son contento per amore di Vostra Magnificencia, a pregera di quella, farli libera gracia : ma sì manda Vostra S(ignoria) a farsi canzellare le condannationi et bandi, perché altri- 10 mente per l'avenire ne potriano havere impazo. A Vostra Magnificencia mi raccomando.

Mattheus Maria Boiardus
Comes Scandiani et ducalis Mutine Capitaneus

Scandiani, xx Augusti 1481.

XLVI

A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Essendo qui a Rubiera per adaptare certa differencia tra doe famiglie de qui, un Federzone da Canpogaiano, quale era parente de una de le parte, fece alchune minaze per le qualle io il fece reponere in pregione; hora sono venuti alchuni homini pure da Canpogaiano li qualli se doleno che, havendo costui a li dì passati morto uno de li soi et da poi ottenuta gratia da la S(ignoria) Vostra, che non gli sia processo contra. Sentendo che loro se dolevano e stavano per dolersi di questo cum la Ex(cellenti)a Vostra, gli ha molto menazati, e che la notte seguente doppo queste minaze gli sono statte tagliate molte vite ne li campi soi, le qualle suspectano loro essere guaste da costui. Io gli resposi questo non essere mio officio e che lo rimeteria a Modena al Judice che gli faria ragione, et loro me hano mostrato havere molto sospetto esso Judice e che voluntieri voriano che il Podestate lì de Canpogaiano fosse cognitore sì de questa cossa come de la morte de molti seguita per mezo di questo Federzone a sugestione de altrui, le qual cosse, quando fossino come le hano narate, son certo che la S(ignoria) Vostra justamente ne trarebe parechie centinara de ducati e faria cossa laudabile a punire tre excessi grandissimi fatti lì a Ca(n)pogaiano da pochi mesi in qua, e non conumero in questi quello de il qualle gli ha fatto gratia la S(ignoria) Vostra. Onde ho deliberato lassare così preso questo Federzone fin tanto che la Vostra Ex(cellenti)a cometa la cognicione di questa cosa a chi li pare. Ben gli racordo che non la voglia cometere a me, però che oltro che non sapia fare simili examini, anchora me parebe caricho non essendo facenda de più ⟨im⟩portà⟨nza⟩... o nissu⟨n⟩ ... et credo che il Judice proprio de... e farà lo officio suo... abenché quilli homini lo habino sospetto... expetano resposta de la S(ignoria) Vostra prima che sia relassato, perché pigliarlo di novo non si farebe sanza difficultate.

Quello garzonetto che canta a Modena, de il qualle parlai a Ferrara cum la S(ignoria) Vostra, non è venuto per il male che io hebi e da poi non ho curato il mandarlo, essendo per venire di qua Vostra Ex(cellentia) che lo porà odire e vedere; e non essendo, per la S(igno-

ria) Vostra non perderà lo aviamento de il suo maestro, il qualle non
35 gli ha voluto dare licencia de venire a Ferrara se non se parte in tuto
da lui. Io me racomando ala S(ignoria) Vostra.

Servolus
MATTHAEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Herberie, xxvi Augusti MCCCCLXXXI.

XLVII

[ALLO STESSO]

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi observandissime etc. Per li homicidii che furon commessi a' dì
passati ne la persona di Centauro da Mocogno et suoi compagni, tuto
questo frignano chi da una parte et chi da un'altra e in inimicitia,
5 et stano la più parte del tempo cum le arme in mano, in modo che se
ni expecta un dì qualche mala novella : de presente è stato morto
uno Antoniazo da Vexalo de la podestaria di Sextula. Non se gli può
riparare né cum mandargli il Capitaneo del Diviedo cum vinti on
trenta fanti, che no 'l temeno, né cum pene, perché sum tanti che se
10 reputano non se gli possa nuocere. Me andava per la mente, quando
paresse a Vostra Ex(cellen)tia, de dare speranza a quelli furono a
dicti homicidii et ali particepevoli, che la gli havesse a perdonare el
maleficio, ad ciò che se riducessero le parte a qualche pace on sicureza
de non offendersi, per levar via tanto periculo. Tutavia prociedogli
15 contra a condemnarli, che molto li rende renitenti a farlo. Malvoluntieri fastidisco Vostra Cel(situdi)ne de questa cossa ; nondimeno
sentendo il periculo non me pare tacerlo. Expectarassi quanto deliberarà Vostra Ex(cellen)tia ; intratanto ripararò quanto fia possibile che altro non siegua de mal'opera.

20 Per ricordo dico che Vostra Ill(ustrissi)ma S(igno)ria ha ne la
rocha sua di Castellaranno vasi cinque on sei da trare, che sum perhò

di ferro, longhi assai bene et belli segondo la conditione sua. Credo che li facesse fare il Conte Lorenzo Strozza, non li scio baptezare bombarde on spingarde altramente per non errare, ma me pareno vasi sufficienti. Quando ne havesse bisogno la intende dove sum. Me racomando a lei. 25

Illustrissime Ducalis Dominationis Vestre
fidelis servitor
MATHEUS MARIA DE BOIARDIS

Mutine, 27 Aprilis 1482.

XLVIII

[ALLO STESSO]

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi observandissime etc. Uno Dom Jacomo da Bozzam da Regio, che è Rectore de la Chiesa di Sam Lorenzo pur in Regio, è amalato et dùbitassi ch'el se ne mora de questa infirmità. Quando cussì succedesse, priego Vostra Ex(cellen)tia se digni per sua gratia compia- 5 cermi, *hoc est* prestare ogni favore et adiuto dove bisognarà ad uno Dom Michieleangelo di Pazi da Regio suo subdito, che è mio amicissimo, che in verità è persona da bene et costumato, che l'habbia et ne sia rectore, ch'el riceverò al numero de le altre gratie la me ha facto et fa tuto 'l dì. Ala quale me racomando. 10

Illustrissime Ducalis Dominationis Vestre
fidelis servitor
MATHEUS MARIA DE BOIARDIS

Mutine, vigesimooctavo mensis Aprilis 1482.

XLIX

[Allo stesso]

Illustrissime Princeps et excellentissime Domine, Domine mi observandissime etc. Se Antonio Carandino non è venuto più presto il ni è stato caggione ch'el non era nela terra, perché lo è Podestà de Arceto, et ha convenuto venire in nave per non essere ben sano, come 5 il dirà a Vostra Ex(cellen)tia. Me racomando a Vostra Ill(ustrissi)ma S(igno)ria.

Illustrissime Ducalis Dominationis Vestre
fidelis servitor
Matheus Maria de Boiardis

Mutine, ultimo Aprilis 1482.

L

[Agli Anziani del Comune di Reggio]

Magnifici Patres honorandi. L'aqua de Thisinara, come sciano Vostre M(agnificen)tie et anche possino havere inteso dal mio factore, ha ropto il canale di Sechia che viene a Regio, che ritorna ad epse Vostre M(agnificen)tie et a me damno purassai, se ben 5 loro fuorsi hanno al presente de l'aqua altrove. Tutavia le priego *ex corde* che, *saltem* a mio beneficio, che li sum figliolo, quando non curasseno del suo, il vogliano fare conzare et presto, che là unde gli sum obligato questo beneficio accumularà ad essergli obligatissimo *ad maiora*: ale quale me racomando.

Magnificentie Vestre filius
Mattheus Maria de Boiardis
Comes etc.

Mutine, xxv Novembris 1482.

LI

[AI SAVI DEL COMUNE DI MODENA]

Magnifici ac generosi Patres honorandi etc. Io ho cerchato de quelle l(itte)re de miser Guasparo de che Vostre M(agnificentie) me scriveno, le quale non trovo, perché nel movimento è stato facto se debbeno essere involupato in qualche loco, che anchora non sono venute fora : ma som certo, se Vostre M(agnificentie) scriveno ad 5 epso miser Guasparo, ch'el scriverà di novo quello che fece a me. *Preterea,* c(irc)a quelle cosse me scrivite che manchano là, il mio Sechalcho me dice che per errore fu conducto qui una tavola cum li trespedi et uno soio, qual subito le farò recondure là ; ma de quelle altre cosse che me scrivite ge manchano, epso mio Sechalcho me dice 10 haverle consignate a Zoanne Pignata, salvo che li canteri de la stalla, che vero è che sono stati tolti via : ma li mei ge li haveanno anche facto mettere. A Vostre M(agnificentie) me ricomando.

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Scandianj etc. Comes

Scandiani, xx Februarij 1483.

LII

[AGLI ANZIANI DEL COMUNE DI REGGIO]

Magnifici Domini tanquam Patres honorandi etc. Hagio inteso di quanto haveti parlato et determinato c(irc)a l'aqua di Sechia habia da venire per il suo usato corso: dove, se provisione veruna se ha ad fare per Vostre M(agnificentie), come credo farà bisogno (et è justo et debito il se facia), prego quelle, se posso cossa utile, honorev(o)- 5 l(e) et possibille, così 〈a〉 Vostre M(agnificentie) come *etiam* a mie jurisdictione, me voglianno adoperare in questo, *dummodo* l'aqua

recto tramitte venga drieto al canale ; et in altro quando accadrà sia in beneficio del mio Signore, et di quella Comunitade, ala qual mi racomando.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani etc. Comes etc.

Scandiani, x Julij 1483.

LIII

[AGLI STESSI]

Magnifici ac generosi tanquam Patres honorandi. Le Vostre M(agnificentie) ogni zorno pòno intendere et vedere in che modo mancha questa aqua nel canale vene da Sechia : per il che prego Vostre M(agnificentie) li vogliano fare provision, perché è a Sechia et da ogni canto la fide rotta, sia per interesse et utile di quella citade, sia *etiam* per mio rispecto, che sono de li vostri, et metterli altra cura che quella di Bertolino, perché seria imposibille che epso Bertolino per sì medesimo potesse riparare a tali manchamenti. A Vostre M(agnificentie) mi racomando.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani etc. Comes etc.

Scandiani, vii Augusti 1483.

LIV

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo mio Signore. Io sono atastato ad intrometer⟨mi⟩ cum V(ostra) Ex(cellenti)a che per mio mezo voglia ri. . . Montechio da Monsignor Torello e non da . . . : de la qual cossa non mi è parso de impaz⟨armi⟩, nì de habandonarla sin tanto non habi

risposta da la S(ignoria) Vostra; ma ho datto parola in pagamento e governaromi secondo mi cometterà Vostra Ex(cellenti)a, ala qualle me racomando.

Servitor
MATTHAEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Scandiani, iii Ianuarij MCCCCLXXXV.

LV

[A POLANTONIO TROTTO - FERRARA]

Mag(nifi)co Compatre mio. Il seria necessario che mei cugnadi havesseno dal Nostro Ill(ustrissi)mo S(igno)re una bona l(itte)ra de racomandatione in tute le sue occurentie directiva a Zanfranc(esc)o da Rodiano. Questo dico perché pur li veneno urtati per il parentado novamente facto tra li Torelli et D(on) Franc(esc)o Secho: per il che prego V(ostra) M(agnificentia) voglia operare cum il prefato Ill(ustrissi)mo S(igno)re Nostro che hab⟨i⟩ano dicta l(itte)ra, et drizarmela qua a mi per questo mio messo, et cusì per epso rimandarme la qui inclusa l(itte)ra de mia Madona, per la quale la M(agnificentia) Vostra intenderà qualcosa: la qual voglio che sapia che de dodeci fanti che tene Monsignore Torello ala guardia de Monte Zampetro, ge ne sono sei, et mei cugnadi non ge n'hano voluto mandare. Cusì dil tuto expecto risposta da Vostra M(agnificentia), et *similiter* di quell'altra facenda ch'io scrive al Signore, et a quella me racomando.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandianj etc. Comes etc.

Scandianj, quinto Januarij MCCCCLXXXV.

LVI

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo mio Signore. Più non ho scritto a Vostra Ex(cellenti)a circha ala praticha de la qualle a' dì passati gli dette intencione, per havere fermeza de la cosa et intendere el tuto molto bene. Hora me transferirò a Ferra(ra) cum qualche conclusione, la
5 quale terminarà Vostra S(ignoria) piacendogli. Ne ho voluto dare adviso a quella perché credo che per altra via ne sarà parlato a Vostra Cel(situdine) a la venuta lì de il S(ignor)e Marchese di Mantua. E perché l'una praticha turbaria l'altra, prego la S(ignoria) Vostra che, sendoli ragionato di la cosa, non faci mencione di questa mia.
10 Io sarò lì in ogni modo merchori proximo, che sarà el secundo di Febraro. Me racomando ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
Matthaeus Maria Boiardus
propria manu

Scandiani, xxvii Januarij MCCCCLXXXV.

LVII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo Signor mio. Io ho inteso la praticha di Montechio (ala qualle io deti prencipio) essere habandonata e disconclusa : e rencrescime sì per el pericolo de la disfacione de quilli mei parenti, sì per el danno di Vostra Ex(cellenti)a nel rihavere la terra guasta ;
5 et perché anchora gli saria forsi qualche tempo de accordio, ho deliberato mandare un mio a la S(ignoria) Vostra, quando non gli dispiacia, qualle forsi haverà migliore modo ala conclusione de il fatto : ho voluto prima advisarni la Cel(situdine) Vostra per non mandare se non cum saputa e voluntate di quella, ala qualle mi racomando.

Servitor
Matthaeus Maria Boiardus
propria manu

Scandiani, primo Aprilis MCCCCLXXXV.

LVIII

[Alla Contessa Cassandra di Correggio]

Magnifica et generosa Domina maior honoranda. Io ho inteso da Ugolino da Saltino e Paulo Caito come la differentia tra el Pupino da Saltino e suoi nepoti è stata adaptata lì a Coregia : dil che ni ho ricevuto molto contentamento, et così io confermo et assentisco a ciò che è stato facto lì, così de le loro cose che sono in questa terra, come de tute le altre, e sempre voglio havere per fermo questo accordo per quanta jurisditione io li potessi havere, come se io medesimo lo havessi facto, dando e cedendo insino ad hora ogni mia auctoritate che bisognassi in questa cosa ala S(ignoria) Vostra, la quale voglio che di questo facto possi havere disposito e possi disponere non mancho che io istesso, et a quella me rac(omand)o.

Mathaeus Maria Boiardus
Comes Scandiani etc.

Scandianj, xv Novembris 1486.

LIX

[Al Consiglio Ducale di Giustizia di Ferrara]

Magnifici tanquam Fratres honorandi. A requisitione de Alberto et Antonio de Bussana ho comandato a dicto Comissario et Not(are) de Coviriaco che dovessene dare li acti et scripture facti ⟨et⟩ producte denante a lore et per lo Notare rogati a dicti di Bussana ; et *ultra* che dovessene observare in tuto et per tuto como se conteneva in le l(itte)re dele Vostre M(agnificentie). Al che me rispose dicto Comissario como vediriti per la qui anexa copia de una sua l(itte)ra a mi mandata per lui. Et così lo Notare è venuto da

mi et ha dicto ch'el non ghe sono né ni ha altri acti né scripture che
10 siano stato facto in lo processo di Bussana formato contr(a) loro per lo Comissario, se non quilli li quali sono apresentati denanti a Vostre M(agnificentie) in autentica forma. Non altro me aricomando a le Vostre M(agnificentie).

MATEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani Comes et Regij Capitaneus Ducalis

Regij, 14 Aprilis 1487.

LX

[A MADDALENA TORELLI CONTESSA DI GUASTALLA]

Magnifica et generosa Domina tanquam Mater honoranda. Perché *tandem* per questa Magnifica Comunità è stato posto ordine (commandando cussì strictissimamente il mio Illu(strissi)mo S(igno)re Duca de Ferara) che il Commissario de sua Ex(cellenti)a, il quale
5 insieme cum quello de lo Illu(strissi)mo S(igno)re Duca de Milano haverà ad intendere de la differentia fra Vostra M(agnificentia) et dicta Comunità, subito se ne venga da Ferrara et tròvissi qui, haveria caro essere advisato da Vostra M(agnificentia) per il presente latore qual mando a posta, in che loco ambeduy epsi Commissarii se have-
10 rano ad ritrovare et qual die preciso, et come, et se el Comissario per la parte vostra serà in ordeno. Et cussì ne prego assay Vostra M(agnificentia), ala quale mi offero et recomando.

MATTHEUS MARIA BOYARDUS
Comes, Ducalis Regij Capitaneus etc.

Regij, 21 Maij 1487.

LXI

[Alla stessa]

Magnifica et generosa Domina tanquam Mater honoranda. Io non scio dire a Vostra M(agnificentia) il nome del Commissario si manda per la Ex(cellenti)a del mio Illu(strissi)mo S(ignore), perché tuto depende da la mente de Sua Cels(itudine) ; pur haveria caro sentire da quella del locho dove se haverano a convenire l'uno Commissario e l'altro, et il tempo, et se 'l vostro serà in ordine, come per l'altra mia ho richiesto, ala quale parte non ho havuto risposta da la p(refa)ta Vostra M(agnificentia) come expectava ; et questo dico ad ciò non se perda tempo arivato ch'el sia : e cussì ne prego quella, ala quale mi offerro et rec(omand)o.

Matheus Maria Boyardus
Comes, Ducalis Regij Capitaneus

Regij, 27 Maij 1487.

LXII

[Alla stessa]

Magnifica et generosa Domina tanquam Mater honoranda. Il Commissario che debe venire dal canto de questa Mag(nifi)ca Comunità per quella differentia, serà mo' in ordine, et non resta se non che Vostra M(agnificentia) me advisi del loco dove se hanno a convenire l'uno Commissario et l'altro, et quando : sì che non gli gravi advisarmene, ad ciò che sapiamo l'una parte et l'altra quanto se habia ad fare. Ala qual me rec(omand)o.

Mattheus Boyardus
Comes, Ducalis Regij Capitaneus

Regij, 8 Junij 1487.

LXIII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Il precessore mio, come Comissario ducale havendo confirmato per due sue sentencie una certa divisione tra li consorti di Minoci da Rivalta, ad istancia de alcuni loro Menoci, per Vostra E(xcellentia) me fuò comesso la revesione de epse sentencie, che anchora non è stà facto. Ma a volere extinguer tale lite è necessario Vostra Cel(situdi)ne approva et facia observare *in futurum*, como è stato observato in fino al presente, una certa sentencia arbitrale data per dicto mio predecessore tra il Co(mu)ne de Rivalta *ex una* et messer Zoanne et fratelli di Menozi *ex altera*, quali sono condenati a pagare et conferire per dui dinari de estimo *tantum* como dicto Co(mu)ne, como se contene in dicta sentencia, non obstante dicta divisione si alterasse et removesse, perché dicti consorti concurrevano in dicta alteratione di fare de novo divisione. Dato fuosse damnosa al dicto m(esser) Zoanino, per tronchare la cosa et in tuto despicare de seme et non stare in suso la contesa, dicti consorti si destacharano de seme per questa via, et credo che lo estimo creserà per le terre non extimate che cade-rano in extimo. A Vostra S(ignori)a mi recomando.

Servitor
MATHEUS MARIA BOYARDUS

Regij, ultimo Julij 1487.

LXIV

[A BULGARINO BULGARINI E GIOVANNI LUCA DAL POZZO - FERRARA]

Clarissimi Domini. In exequtione vestrarum litterarum datarum die xxprimo mensis presentis et commissionis mihi factae de citari faciendo testes nominandos coram me, ut comparere deberent

coram vobis in quatuor dies Ferarie in auditorio Conscilii Justitie, coram vobis juraturi et deposituri in causa vobis comissa inter Magnificum Dominum Teoffilum ex una et Albertum Antonium de Bussanis ex altera, et ut latius in dictis litteris, notifico Magnificentijs Vestris qualiter per provisionatum et nuntium publicum citari feci infrascriptos in scriptis cum dimissione citationis continentie, ut in comissione, et cum oblatione quam fierent exponere eis. Et prout latius constat ex actis Canzellarii et ex rellationibus in ipsis, nomina citatorum ut infra, videlicet :

Dominicus Clericus
Joannes de Arduinis : habitantes Coviriaci
Guielmus de Curtis
Joannes de Nigono
Ipolitus de Castellis armiger
Jacobus de Ferarijs
Ludovicus de Nachis Notarius
Andreas Ferarius
Andriolus Riatus : omnes predictos personaliter
Baldiser de Tacolis : ad domum habitans.

Et qualiter rellatum fuit per predictum Baldaseram fore absentem, et fuisse Brisiam, dictus Joannes de Nigono comparuit, et dixit non posse venire, quia est factor Andree de Zobolis qui est absens, et quod opus est vacare negotiis suis ; dictus Ipolitus dixit quod est armiger Magnifici Domini Galeoti et quod nuper redijt ab exercitu ultra Alpes nec posset venire ; et dictus Ludovicus de Nachis non posset quia est offitialis ad Notariatum appellatus, ultra quod est semijnfirmus : que omnia duxi notificanda Magnificentijs Vestris ut deliberare et prosequi possint prout videbitur expedire.

Matheus Maria Boiardus
Comes et Ducalis Capitaneus Regij

Regij 1487, ultimo Julij.

LXV

[A Zampetro del Bergamino - Parma]

Magnifice etc. Ho visto quanto me scrive Vostra M(agnificentia) circa il facto de quilli da Su. : unde brevemente li dico per resposta che de questo facto non me ne poteria impaciare né me ne impaciaria senza licentia del mio Ill(ustrissi)mo S(igno)re, per
5 essere comessa questa tal causa per li Ill(ustrissi)mi S(igno)ri Nostri ali M(agnifi)ci Podestà de Parma et de Rezo, quali sono quilli che hanno a vedere, intendere et terminare tal lite : et per questo già se sono più volte convenuti insieme et stati suso il luoco de la differentia : io *autem* non ho comessione alcuna de potermeli intromettere.
10 Et a la parte che toche de venire scandolo, scio che dove se retrova Vostra M(agnificentia), et *etiam* stande le cose ne li termini che sono, non poteria accadere scandolo né desordene alcuno. Et il Podestà qui, al qual ho dicto covele, se offerisse venire al luoco deputato ogni volta che la M(agnificen)cia del Podestà lie li volgia venire, pure che de
15 uno giorno inanci sia avisato ; et a Vostra M(agnificentia) me recomando.

Mattheus Maria Boyardus

Regij, xxvii Augusti 1487.

LXVI

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo S igno)re mio. Heri il M(agnifi)co Conte Zampetro del Bergamino me scripse la qui sua inclusa et me la mandete a posta per uno de li suoi. Et io li ho resposto como vederà Vostra Ex(cellenti)a per la inserta che è la copia de quello li ho scripto.
5 Cusì del tuto fia advisata Vostra S(ignori)a, a la qual non dirò altro se non che queste me pareno nove pratiche, et a la cui gratia sempre me recomando.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
Matheus Maria Boyardus

Regij, xxviii Augusti 1487.

LXVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo Signore mio. Per quello ho inteso da Vostra Ex(cellenti)a, ha commesso al Vostro M(agnifi)co Consiglio de Justitia la controversia quale era penduta tra m(esse)r Thadeo de Manfredi da uno canto et mi da l'altro per cagione di certa possessione posta in loco detto al Prà del Bolso, la quale lo uno e l'altro 5 pretende essere de sua jurisdictione, et *similiter* per cagione de certa querella facta per dicto m(esse)r Thadeo per cagione de la derivatione de certa aqua et alveo del canale, lo quale epso m(esse)r Thadeo allega essere stato guasto, et derivata la aqua altrimente che lui non voria. La quale lite *ultimate* fu commessa per Vostra Ex(cellenti)a al Vic(ari)o del Podestà de Rezo, et mai non è stato decisa, 10 se bene sono molti anni passati se seria potuto decidere : ma restò per m(esse)r Thadeo, el quale, essendo actore, lasciò passare la instantia de li statuti, oltra che, anche se bene ad instantia de epso m(esse)r Thadeo la Vostra Ex(cellenti)a, pure già passata dicta 15 instantia, scrivesse et commettesse a dicto Vicario che expedisse la causa, non ha parso cum effecto dicto m(esse)r Thadeo solicitare nì curare cum effecti, ma *solum* cum parole solicitare la expeditione. Hora pare che m(esse)r Thadeo voria se cognoscesse a Ferr(ar)a, forse honestando la sua domanda cum dire che io sono Capit(ane)o 20 in Rezo, la quale cosa cum mia iniuria, danno et desaventagio contra ragione, non spero che la prefata Vostra Ex(cellenti)a deba comportare nì volere. Primo, perché è regula et ordine de ragione *quod, ubi ceptum est iuditium, ibi et finiri debeat,* et una altra *etiam* regula de ragione dice *quod actor sequi debet forum rei.* Et se m(esse)r Thadeo 25 all(eg)a che io sia Capit(ane)o in Rezo, per questo io non sonto già nì Judice de la causa, nì anche superiore al Judice, el quale, essendo delegato de la Vostra Ex(cellenti)a, seria *maior quocumque alio ordinario.* Ma m(esse)r Thadeo cum qualche colore me voria tirare a Ferr(ar)a, dove lui ha figlioli habitanti et casa et possessione, et 30 procuratori et advocati già condotti et apostati : et perché io non gli ho le predicte cose, seria cum mio desaventagio grandissimo et danno et spesa, e lui se haria piacere de stangezarme. Sì che io supplico a

la prefata V(ostra) Ex(cellenti)a che contra ragione et in tanti
35 mei desaventagii non voglia removere la causa dal suo loco, dove non *solum* è principiata et commessa a sua instantia, ma quasi finito el processo. Et se pure la Vostra S(ignoria) la volesse removere de qui a pregere de m(esse)r Thadeo, la poteria remettere in Modena, dove cessano li soi respecti ; et quando pure non piacia fare *ut supra*, al
40 mancho la Vostra Cel(situdi)ne poteria mandare una persona non suspecta a le spese de ambe le parte, come anche altre volte fece in simile caso la bona memoria de li Marchesi Nicolao et Leonello essendo contesa de alchune cose, et parte di questa medesima tra m(esse)r Feltrino mio avo et m(esse)r Alberto de la Sala, dove furno mandati
45 m(esse)r Albrico Maleta et m(esse)r Nicolò Cavitello lo uno dietro a l'altro.

Perché anche sia certa la Vostra Ex(cellenti)a che questa cosa male se poteria intendere nì iudicare se lo loco non se vedesse *oculata fide*, et anche seria cosa la quale poteria pigliare per la verità et hone-
50 stà adaptamente, quando non restasse per m(esse)r Thadeo, se bene a me pare de havere bona justitia et ragione, oltra la honestà che è dal canto mio. Così adunque *iterato* per ogni respecto supplico a la Vostra Ex(cellenti)a me deba exaudire almancho in uno de li partiti predicti et non lasciarme in tanto desaventagio per le ragione alle-
55 gate, come io spero in quella serò exaudito, a la quale devotissimamente me racomando.

Servitor
MATHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, iii Februarij 1488.

LXVIII

[A ZAMPETRO DEL BERGAMINO - PARMA]

Magnifice et amplissime Comes tamquam Frater honorande. Visto quanto mi ha scripto Vostra M(agnificentia) cun la copia dele littere delo Ill(ustrissi)mo S(igno)re m(esse)r Lud(ovi)co al Capitaneo del Deveto lì, per intender de li Capituli tra Regiani et Parmexani
5 per il condure liberamente li racolti *hinc inde*, adviso quella che io ho

parlato con quisti citadini, li qualli me hano monstrato conventione antiquissime facte tra quella M(agnifi)ca Co(munità) di Parma e questa di Rezo dil 1218, et più et più l(itte)re et decreti di diversi Signori di M(i)l(an)o et dela Regina dala Schala et soy magistrati, et una sententia dacta per Saxo di Arisi et compagni del 1422 cum 10 l(itte)re di quello Mag(nifi)co Regimento et di quello anno medemo, et l(itte)re delo Ill(ustrissi)mo S(igno)re Duca de M(i)-l(an)o, dacte a M(i)l(an)o a 25 de Setembre cum questo cap(itu)lo, et poy l(itte)re de ambe due queste Co(mun)itate scripte *hinc et hinc* et *demum* la consuetudine in observantia con molta ben(i)gnità 15 de l'una parte e l'altera. Dele qualle cosse non mi è parsse mandarne copia altramente, perché seria uno grando volumo da scriver, ma anche perché pri⟨n⟩cipalmente quisti citadini ne fano intender che tute queste cosse se trovano in lo archivio di quella M(agnifi)ca C(omun)ità chiamato la Gisiola, et anche privatamente apresso mollti citadini 20 lì, et *maxime* la sententia di Saxo et compagni cum le li(tte)re ducale di sopra reccordate : che mo' se dovesse mover cossa alcuna circha ciò del consueto, mi pareria uno violare la consuetudine et rompere lo ordine, et *consequenter* cossa non decente e da non metterli bocha *nisi consulto utroque principe,* dico il Vostro Ill(ustrissi)mo S(igno)re 25 et cossì il mio, se bene m'è facto intender che tal cossa cederia più tosto in beneficio de Regiani che de Parmexani et de Parma, con ciò sia cossa che molte più siano le cosse hano Parmexani in Regiana che quilli de Regiana in Parmexana, dico più a numero et molte più preciosse, del che anche facio advertire Vostra M(agnificentia), ala 30 qualle mi offero et racomando.

Magnificentie Vestre
MATTHEUS BOYARDUS
Comes et ducalis Regij Capitaneus

Regij, xiiii Februari 1488.

LXIX

[A FILIPPO CISTARELLO - FERRARA]

Magnifice Frater honorande. La Vostra M(agnificentia) vederà per la qui inclusa copia come li homini da Scandiano hanno pagato le spelte del'anno 1484, le quale me pare che di novo V(ostra) M(a-

gnificentia) ha scripto al Massaro quivi che se scodano. La copia di
5 la ricevuta è de manno di Bernardino da Dallo, in quello tempo
Not(aro) ala Camera, sì che sapia Vostra M(agnificentia) che loro
sono creditori de assai quantitate, quale se non fussero conducte,
non le conduriane s'el non ge fusse li dinari. Me raccomando a Vostra M(agnificentia).

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandanj etc. Comes etc.

Regij, xxvi Aprilis 1488.

LXX

[AL DUCA GALEAZZO MARIA SFORZA - MILANO]

Illustrissime Princeps ac excellentissime Domine, Domine observandissime. Quello che Vostra Celsi(tudi)ne per una sua de
XVIII del passato data a Pavia me scrive haver ordinato che li subditi
del mio Illu(strissi)mo S(igno)re Duca de Ferrara etc. possano libe-
5 ramente trare del terit(ori)o parmesano et condure di qua le biade
et racolti de le possessione et terre se trovano havere in epso, quello
mademo è stato ordinato qua oltre per li subditi de la Sublimità Vostra
che hanno possessione et terre da questo canto ; el tuto è stato facto
promptamente et volunteri, per continuare la consuetudine antiquata
10 et laudabille observata per adreto *hinc inde* sopra ciò, de la quale in
la sua me ha tocato Vostra Illu(strissi)ma S(ignoria), et anche per
obsecundare ale equissime voglie di quella, a la cui gratia infinita-
mente me recomando.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre
servitor obsequentissimus
MATTHEUS MARIA BOYARDUS
Scandiani Comes etc.
Ducalis Regij Capitaneus

Regij, ii Julij MCCCCLXXXVIII.

LXXI

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo Signore mio ec. Il libro de che me scrive Vostra Ex(cellenti)a *de Architectura*, quando lo lessi a Vostra S(ignoria) in Citadela lo lassai a Franc(esc)o di Lardi, qual, benché lui dica me lo rendesse, non lo trovo, et cusì sono certo l'habia lui, perché havendomilo dato lo trovaria ; et Vostra Ex(cellenti)a gli pò dire lo cercha bene, lo trovarà. Il libro si è a stampa et comenza *Baptiste Leonis* : la parte che lha voria, che parla de la fontana, è *circha finem* ; cusì trovandolo Vostra Ex(cellenti)a se poterà far chiarire molto bene quella parte, tanto che ne habia bona cognitione. Et non havendo altro, mandami il libro, serò quello gli la introdurò et vederò de ridure epsa parte in quello meliore modo poterò ; et quando epso libro non si trova, bixognarà mandare a Fiorenza per uno dove ne sono, et cusì gli mandarò piacendo a Vostra Illu(strissima) S(ignoria). Dela continentia et modo de epsa fontana, non havendo il libro, non saperia dire niente ; poy non ho la fantasia tropo bene disposta per il male che ha la mia dona, qual sta gravissima : sì che Vostra Ex(cellenti)a me haverà per excusato se non la satisfacio come voria, et anche se dignerà darmi adviso di quanto ho a fare per quella, ala qual me racomando.

Eiusdem Dominationis Vestre servus
MATTHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xvii Septembris 1488.

LXXII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. A ciò che Vostra S(ignori)a non se maravelgia se non li ho resposto circa quanto me ha scripto per quilli da Fivizano, Varano et Cere da l'Alpe, sapia che non è stato

perché non habia facto la mia deligentia, ma anchora non ho potuto
5 havere quelle informatione che fano bisogno per potere dare piena
informatione del tuto a Vostra S(ignori)a, sì che la me haverà per
excusato ; et non facio altro per poterli dare expeditione, et ho parlato
cum il Podestà del Cere, et aspecto quello de Varano che vegni cum le ragione de quilli homini: venuto ch'el sia, farò quanto è mio debito. Et per-
10 ché sono informato che una altra volta fuò in desputa il dacio del Cere,
et che Vostra S(ignori)a comesse la causa a questo suo Regimento, qual
fiece certa dechiaracione sopra ciò, de la cui fuò rogato Guido da
Bayso alhora Cancellero qui, et non se trova qui, seria ben facto che
Vostra Ex(cellenti)a vedesse de fare trovare quello che fuò facto,
15 et se vederia et intenderia quanto fuò chiarito, dicto et terminato ;
et quando me mandasse quelle ragione saperia anche melgio responderli, et cum più justificatione ; et poteria anche essere che cum epse
se chiariria senza altro : et fino qui non trovo se non che quilli da Fivizano hanno torto, perché lo instr(ument)o che allegano, qual è facto,
20 già anni 230, non parla se non de le robe per suo uso, et per quello
g'è observato, che non se li doveria neanche fare, perché non lo observano loro ad alcuni de li nostri, come farò puoi intendere a Vostra
S(ignori)a, a la cui non dirò altro al presente, et a la qual sempre
me recomando.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor devotus
MATTHEUS MARIA BOYARDUS

Regij, xvii Septembris 1488.

LXXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Ho parlato come il Podestà de
Varano, qual come chiamato ad me è venuto cum dui homini da
Varano, cum li quali ho *etiam* voluto parlare per haver bene la verità
come è passato il facto fra quilli da Varano et da Groppo San Petro,
5 de che me ha scripto Vostra Ex(cellentia). Et in summa trovo che,

essendo andato certi homini de li nostri da Varano a talgiare legne per suo bisogno, et secondo l'usato in uno certo boscho che è fra Varano et dicto Groppo S. Pero, qual indubitatamente teneno essere suo, benché dicti da Groppo S. Pero dicano il contrario, et che se levorno più de doxento homini da Groppo S. Pero cum le arme, de li quali non se ne descupersono se non da xxv, li altri se ascoseno per darli adiuto bisognando: quali comenciorno a cridare « Carne carne, Marzocho Marzocho », et parlare a carico de Vostra S(ignori)a, et seguitare quisti nostri che erano nel boscho et talgiavano le legne, che erano otto apunto, et senza arme, li quali sentendo tal tumulto se amesseno a fugire verso il Castello, et questoro dreto lanzandoli partesane, et trandoli saxi, per modo che cum gran fatica se li tolseno denanci, che li veneno dreto suso il nostro più de uno milgio et apresso Varano uno mezo milgio. Intendendo questo il Podestà, qual non ne seppe mai niente se non doppo il facto, scripse al Capitaneo de Fivizano dolendose de tal insulto, cum dire che havevano facto male a venire suso quello de Varano cum tanto impeto, et che quando li suoi havesseno facto cossa che non fuosse da fare, et ge fuosse stà facto intender, ge haveria provisto, et che quisti tal acti erano de mala sorte et da non comportare, pregandolo ge volesse fare qualche bona provigione come era debito. Et il ge rispose non ne sapere niente. Vedendo questo il Podestà, per non lassare usurpare la jur(isditio)ne de Varano, formette una inquisitione contra ad epsi xxv, et per lo insulto facto nel boscho, et suso quello che senza dubio è de Varano, et cussì li ha chiamati e procedeli contra. Del che dolendose dicto Capit(ane)o li mandete il Podestà de Groppo S. Pero cum una sua de credenza a parlare a dicto nostro Podestà, qual per conclusione volìa non se facesse altro, et che se mettesseno li termini de le confine, et non li volse consentire, che demostra pure non hanno tanta ragione in dicti boschi come dicono. Questo boscho altre volte è stato in desputa fra epsi da Varano et Groppo S. Pero, et non se li è mai facto terminatione nì dechiaracione alcuna, et per l'uno et per l'altro è stato sempre tolto de le legne, et chi ha voluto se ne ha tolto, et non se hanno contradicto. Et che mo' quilli da Groppo S. Pedro volgiano il tuto per loro, me pare habiano gran torto. Et li nostri se offerisseno sempre mostrare che loro da Groppo S. Pedro non li hanno ad fare niente. Et per il scriver che fa epso Capitaneo de Fivizano, pare anche non volgiano solamente il boscho, ma uno milgio de terreno più in cià, qual indubitatamente sempre è stato teritorio de Varano, che è il ponte dove dice gionseno li nostri, che vole sia le confine de Varano

et Groppo S. Pedro, il qual ponte è tuto nostro, et andemo anche più ultra verso dicto Groppo S. Pedro uno pezo, et come è dicto pilgiemo *etiam* epso boscho, qual doveria essere nostro avegni se lo usurpano, et de questo non è dubio, per il che mostra epso Capit(ane)o havere
50 mal pesata la cosa, et che vole de quello del compagno. Che questo facto facia *autem* preiudicio a la gabella del sale, come dice, sapia Vostra S(ignori)a ch'el non è vero, et dicono quello per essere melgio aiutati da' S(igno)ri fiorentini, et non per altro, perché quello boscho si è uno monte dove non habita persona, et non è da altro
55 che da legne. Et il se voria vecinare bene, et viver et lassare vivere, et non dare impazo a chi non ge ne dà loro. Et li nostri seriano quilli se haveriano a dolere, et non loro, quali hormai hanno preso troppo brilgia, che ogni qual die fano qualche adispiaceri a li nostri, che li monzeno come pecore, et questo non è già il primo torto li hanno facto,
60 come anche può essere noto a Vostra Ex(cellenti)a ; et tut(avia) se comportano per bene vicinare, et fassi ogni die pegio. Et io non trovo li sia devede alcuno che li nostri non possano nì debbano andare a talgiare de le legne in epso bosco, nì che il Podestà de Varano li habia mandati a talgiare in epso bosco, nì che li nostri diano tanta
65 ragione a quilli da Groppo S. Pedro, nì che li habiano promesso de non li tornare più come scrive epso Capitaneo, *immo* dopuoi li sono andati a talgiare de le legne per mantenire le sue ragione et non li è stato contradicto da persona. Et questo serà per resposta de quanto me comette Vostra Cel(situdi)ne.
70 Al Podestà del Cere ho *etiam* parlato *ad plenum* circa il facto de quella gabella de che se doleno quilli da Fivizano, et il me ha mostrato le l(itte)re de lo officio suo, quale ge dano puossi scodere quello dacio che pare sii uno soldo per soma, et ha ad tener lie quattro page che habiano cura a li contrabandi se fano in quello loco, per vigore
75 de le quale l(itte)re lui scode dicto dacio et gabella, et ha sempre scoso lui et li precessori suoi, et me dice che già è uno anno vene a parole cum epsi da Fivizano, quali dicevano non dovere pagare dacio alcuno, allegando esserli uno instr(ument)o, facto già sono anni 230, fra la Corte de Valesinera et Cere et quilli da Fivizano. Il qual
80 volse vedere, et trovò che li era dicto instr(ument)o, ma ch'el parlava se non de le robe per suo uso, de le quale loro da Valesinera et Cere non havesseno ad pagare a Fivizano, et *e converso* quilli da Fivizano non dovesseno pagare a Valesenera, de la cui Corte era alhora dicto Cere : il qual instr(ument)o per non venire a le mane cum
85 loro fuò contento de observargilo, et cussì ha facto sempre, et per le

robe per suo uso non li ha mai facto pagare niente ; et li ha facto cose che non fano a li nostri, ché li sono tre ville de le nostre, Vaie, Nesmoza et Aquabona, de la Podestaria de Castelnovo al presente, quale *tempore dicti instrumenti* erano de la Corte de Valesinera, et fano pagare a li homini de dicte ville, del che se doleno purasai, per il che loro 90 medesimi veneno a rompere lo instr(ument)o ; ultra che anche non li sia da attender, perché quelle cose hanno mutato stato et dominio d'alhora in qua, et se sono divise *ita* che più non se observa cosa fuosse facta in quel tempo. Et tutavia non stano contenti, che non voriano neanche pagare per le mercantie che menano de qua et de là per gua- 95 dagnare, cum dire che quelle se intendeno anche per suo uso, *ex quo* che ne hanno utilità, che è bene una ragione de quelle. Et sapia Vostra S(ignori)a che li nostri se lamentano purasai de la mala compagnia li è facta a Fivizano, et il non bisogna già che uno fala per dire ch'el non sia punito fino de capo, ché lie non se fa gratia, *jmmo* il peccato 100 veniale vene punito come mortale. Come li ho anche scripto, Vostra Ex(cellenti)a poterà anche per questo facto veder quello fuò facto ne li acti de Guido de Bayse, già Cancel(ler)o qui, et trovarà forsi cosa che melgio li satisfarà, a la cui non dico altro, pregando me perdoni se non la informo come voria et se sono stato tardo, che non ho 105 potuto altro.

Scrivendo questa, il Podestà del Cere, qual pure heri se partite de qui, me ha facto intendere essere andato uno Zorzo Muto da Fivizano cum 80 fanti al Cere, et menato via il bestiamo de quilli homini, et asaccomanato la sua casa, et come poterà vedere Vostra S(ignori)a 110 per la l(itte)ra sua che li remetto cum questa mia *ad plenum*, et la cagione perché queste sono mo' de le cose che fano quilli da Fivizano, che se voleno fare la ragione da sua posta. Et ho scripto ad epso Podestà che non facia altro fino che non li scrive altramente, facendoli intender che, non se rendendo il nostro, ge serà modo fargine venire 115 volgia, per capitare anche qui de li suoi. Cussì non serà grave a Vostra Ex(cellenti)a darme il parere suo, a la cui gratia sempre me recomando, et li remetto le l(itter)e da Fiorenza sì come scrive.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
MATHEUS MARIA BOYARDUS *etc.*

Regij, xxiii Septembris 1488.

LXXIV

[Al Marchese Francesco Gonzaga - Mantova]

Illu(strissi)mo et ex(cel)so mio S(igno)re. El Conte Christoforo da Gonzaga mio cognato me fa intendere come, dolendosse lui a Vostra Ex(cellenti)a che a quella sia stato refferito che egli habi havuta pratica de adherirse cum el Stato de Mil(an)o, epsa Vostra
5 S(ignoria) gli ha dicto haverlo inteso dal S(igno)re Duca de Ferr(ar)a, a cui io lo ho scripto. Certamente, Illustre S(igno)re, io non scrisse mai né disse tal cosa : ben è vero che per el megio de uno mio Cancel(ler)o feci asapere a Sua Cel(situdi)ne che io havea inteso m(esse)r Lorenzo Magnano Potestate de Nuvolara essere stato da
10 lo Illu(stre) S(ignore) D(on) Joanfranc(esc)o da Gonzaga per praticare tal adherentia, et che volendo intendere la cosa ritrovava mei cugnati dispositi a non abandonare la via anticha e seguita da li soi antecessori, et che bene pareria che li fosse molesto che 'l Vescovato et le cose del Cremonese non volesseno essere tolte ne la mede-
15 sima protectione che erano queste altre che hanno di qua da Po. E più di ciò mi pareva che si dolesse M(adon)a Constantia, m(at)re del Conte Joanne Petro, per essere la casa de Cremona di lei sola. De le quale cose mi parve di dare adviso ad epso mio S(igno)re Duca per più rispetti, et soggionsseli anche che 'l mio parere serebe
20 che egli suadesse la S(igno)ria Vostra a contenerli ne la consueta adherentia. Ma che io scrivesse né facesse dire che el C(onte) Christoforo fosse per questo andato a Parma, et quelle altre favole, non se troverà mai vero. Et se alchuno per parte de epso S(igno)re Duca di Ferr(ar)a lo ha refferito a Vostra Cel(situdine), se è alongato da
25 la veritate. Se Sua Ex(cellenti)a propria lo ha dicto, io mi tacio et non dico più oltra, se non che io racomando questi mei parenti cum me insieme a Vostra S(igno)ria.

Servitor
Matheus Maria Boyardus
Scandianj Comes etc.

Regij, vii Maij 1489.

LXXV

[ALLO STESSO]

Illustrissime et excellentissime Domine, Domine observande. Havendose a correre il palio qui il dì de Sam Prospero, che è doman xxv del presente, secondo l'ordine che era dato, expectandose in questo medemo giorno la Ex(cellenti)a dello Ill(ustrissim o S(igno)re mio Duca de Ferrara, è accaduto che per non potere Sua Cel(situdine) 5 ritrovarse qui cusì presto, è stato necessario differire il corso a Dominica prox(im)a, che sarà XXVIII del presente, expectandose il prefato S(igno)re senza dubio alchuno venere prox(imo) de sira. Per questo quisti de la S(ignoria) Vostra, li quali sono qui cum tri soi barbari, stavano molto ambigui se doveano expectare on pur ritor- 10 nassino, ma pur persuasi da me hanno deliberato de advisare Vostra Ex(cellenti)a et havere il parere suo, quando io anche ne scriva a quella. Et perché, non se trovando qui altri barbari che questi de la Vostra S(ignoria) et quilli che sono venuti da Ferrara cum uno altro forastero, ho judicato che pocho o niuno piacere potria ricevere 15 la Ex(cellenti)a del prefato mio S(igno)re partendose questi de la Vostra S(ignoria), et sapendo quanto quella è desiderosa et zelante de ogni piacere del prefato mio S(igno)re, et cusì havendone mi pigliato qualche segurtade et baldeza, prego epsa Vostra Ex(cellenti)a che, parendoli de lassare qui dicti soi per questa ragione infino 20 al dicto dì per complacentia de Sua Cel(situdine), la voglia dignarse darne subito adviso, et quando non li paresse o non potesse, forsi per havere altro designo, se voglia dignare de scrivere a dicti soi la intentione sua et mandare per cavalaro a posta a tal tempo che possano fare le voglie de quella, ala qual me racomando. 25

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Ibj Capitaneus

Regij, xxiiii Junij 1489.

LXXVI

[A LUDOVICO DE NACHI PODESTÀ DI FELINA]

Spectabilis Vir tanquam Frater honorande etc. Vi comando che subito, ala pena de cinquanta ducati d'oro da essere applicati *ipso facto* ala Camera ducale, debiate comparire qua nante a me in Citadela de Rezo cossì presto como farà el presente latore qual mando
5 a posta, e fàcti comandamento ali Massari e Sciavii et anche ali Sindici de quello loco, *sub eadem pena,* debiano insieme cum vui ritrovarsse qua da mi in Citadela ; *et bene vallete.* E facite pagare il presente latore e aprovisionato a quili homini.

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandianj ac Regij eiusque Ducatus Capitaneus.

Regij, die secundo Januarij 1490.

LXXVII

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Podestà. Voglio che sopra di me et de la fede mia tu prometti et faci la segurtade a M(aest)ro Pollo de Mazo da Bologna, che è venuto ad h(ab)itare lie, de li mantisi et de lo ancogine di quella moiere che fu del Rosso Munaro, sia de restituirli la roba sia de lo
5 afficto, et cusì te prometto per questa mia de confermare loro et tu per le promesse etc.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Scandiani etc. Comes etc.

Regij, xii Februarij 1490.

LXXVIII

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Io non mi extenderò ad scrivere altramente a Vostra Ex(cellenti)a quello in che se sia resolto il facto de Guastalla fra Antonio Superbo mandato per quella et M(adon)a Magdalena Torella, perché scio che epsa Vostra Ex(cellenti)a et da Ant(oni)o et da questa sua fidelissima Comunità, per quello 5 che l'uno e l'altro mi ha dicto, haverà inteso la cosa dal'A insino al Z : solo per mio debito, per la devotione et fede porto a Vostra Illu(strissi)ma S(ignoria), gli ricordo bene fidelmente che in verità lo è da fare buon capitale de questi terreni de la differentia, se non per la proprietade, la quale è pur notabile, *saltem* per la jurisdictione 10 et per non lasciare dicta Co(mu)nità in tanta jactura et mala contenteza per le grande spexe per lei facte et per rimanere cussì schernita da uno comunello come è Guastalla, et anche perché sono cosse le quali *et pace et bello* fano al proposito de Vostra Illu(strissi)ma S(ignoria), ala quale sempre me ric(omand)o. 15

Eiusdem Illustrissime Dominationis Vestre
servitor et famulus fidelis
Mattheus Maria Boyardus

Regij, xxvi Martij 1490.

LXXIX

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Excellenti)a Vostra, a querella de M(adon)a Marietta Calcagnina, me scrive maravigliarse ch'io habia scripto al Commissario de Cuvr(ia)co

che non se intrometta (come lo havea ordinato) in fare andare
5 li homini dala Cadè insieme cum quilli da Cuvr(ia)co a fare la parte
che li tocha del canale novo, sottogiongendome che, se lo officiale
fa torto a quilli homini, che debbeno havere ricorso da epsa M(adon)a
Marietta etc. Veramente, Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio, se ala doglianza
de M(adon)a Marietta fussero stato inducto le justificatione
10 mie, et il fine perch'io l'ho facto, forsi che la S(ignoria) Vostra non
havria judicato quello che ha, come molte fiate me intervene presso
quella. Per questo facto *autem* io dico che, volendo li homini da
Cuvr(ia)co che quilli da la Cadè conferessero cum loro a questo
cavamento, gli respondeano non essere obligati, adducendo a suo
15 favore certi soi decreti et ragione, et de tal discordia fecero compromesso
in D(on) Aliprando di Arloti e in D(on) Zanandrea Turicella,
quali laudorno dicti dala Cadè essere obligati per una certa
parte a tal graveza : da questo laudo se ne appelorno quilli da la Cadè
al Judice da le App(e)l(atio)ne qui, dove se devolveno quelle ap-
20 p(e)l(atio)ne, qual Judice inhibiti a dicto Commissario de Cuvr(ia)co
che, pendente la app(e)l(atio)ne, il non dovesse gravare altramente
li appellanti ; et io per vigore de tal inhibitione scrisse al Commissario
per satisfare a coloro, a ciò che più facilmente io li tirasse
al designo mio, come io fece, perché 'l canalle non stesse ch'el non se
25 facesse pendendo tal inhibitione ; et cusì io li indussi ad acceptare
la parte sua del lavorero, non preiudicando ale ragione sue : la qual
parte la tolsero dal Judice soprastante et non da quilli da Cuvr(ia)co,
che vene alo effecto una medesima cosa. Se mo' è stato mal facto,
in questo et in qualunche altro caso me sottometto ala correctione
30 de Vostra Cel(situdine), ala quale me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viii Maij 1490.

LXXX

[Al Podestà di Scandiano]

Podestà Io te ordinay come tu sai che Zoanne Mengello non havesse a pagare se non le colte reale per quelle sue terre; et per chiarirte quelle io intenda che siano reale, dico che sono tute le cose che se danno al S(igno)re, cioè la tassa et spelte et il salario del Podestà et del Not(ar)o o Ragionero del Comune, et la fabrica de Herbera, et ogni altra cosa che accadesse pagare a contan⟨ti⟩. *Bene vale.*

Mattheus Maria Boiardus
Comes etc.

Regij, xxi Junij 1490.

LXXXI

[Allo stesso]

Podestà. Io ho inteso che lo è morto el figliolo maschio che fu del *quondam* Gratiade di Merchati mio subdito, et gli sono rimaste doe figliole femine sorelle del dicto figliolo morto novamente. E perché la Caterina, mogliere che fo del dicto Graciade, non ha *infra* il tempo debito dimandato nì acceptato la tutella di epsi soi figliolo et figliole minore impuberi, per il che merita de havere repulsa da questa nova tutella de le doe figliole femine; e havendo io certezza che, per molte rationabile cagione, de li fratelli del dicto *quondam* Gratiade, Zorzo di Mercati è più sufficiente a la administratione de la hereditate di epso Gratiade, et governo di quelle doe figliole femine, una de quale ha nome Camilla, l'altra Domeneghina, pertanto io ti commetto per la presente mia che tu debii fare et decernire dicto Zorzo di Merchati in tutore et per tutore de le dicte pupille, cioè Camilla e Domenegina, et administratore de li beni che fòrno del dicto

15 *olim* Gratiade *feriis non obstantibus*, removendo in tuto la dicta Catherina dal governo de epse pupille sue figliole, et da la administratione de li beni predicti, et anche lasciando fuora di cotal empresa Don Lorenzo e Philippo fratelli de dicto Zorzo, et qualunque altro, perché non voglio che persona alchuna habia dicta tutella et admini-
20 stratione se non dicto Zorzo. Così provederai sia exequito questa mia commissione. *Bene vale.*

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandianj etc.

Regij, xx Januarj 1491.

LXXXII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra a quisti giorni me impose che, quando questo Cap(itane)o del Divedo facesse cose non dovute, ch'io li havesse a dare suso le ungie, et cusì ho facto et farò per lo advenire di quanto
5 accaderà. Ma perché adesso lo è intravenuto del facto suo caso novo, non m'è parso de ciò farne deliberacione veruna *nisi prius* comunicata la cosa cum la S(ignoria) Vostra : che è che, andando dicto Cap(itane)o, o altri a suo nome, per questo Ducato, alchune Comunitade se dolino ch'el comanda o fa comandare cinquanta e centi
10 homini ala volta, et li teni adunati et inoperati et puossa non ne fa covello, ma li dice ch'el li vole per praticha che ha de pigliare malfactori. Quilli che se dolino dicono che non è vero, e ch'el fa questo per cavarli dinari da le mane, et che bellamente li fa intendere se volino pagare qualcosa, ch'el restarà de farli comandare. Quando
15 fusse il vero de tal praticha, laudaria tuto quello ch'el fa, ma quando il non ge havesse praticha et ch'el lo facesse al fine che all(eg)ano quisti che se dolino, il seria non che da biasemare, ma da punire. Et però saria da provedere che, se costui doppo la richiesta de tali homini all(eg)asse cosa che havesse del verisimile de pigliare qualchuno,
20 la cosa pasasse *cum Dei benedictione*, ma quando non li fusse niuno

bom colore de havere malfactore veruno, et che se coniecturasse ch'el lo facesse per tirannizare et sancia niuna bona praticha, ch'el se facesse desistere da tali acti. La S(ignoria) Vostra circa ciò imponerà quello gli parerà conveniente, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiii Marcij 1491.

LXXXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Ho visto quanto longamente me ha imposto la Ex(cellenti)a Vostra a requisitione de ser Zoanne da Minocio per la sua, che contene doe parte : la una che di novo io facia fare una Crida che fra uno termino conveniente ciaschuno chi ha terre rurale et sottoposte a le graveze 5
cum li contadini, debba haverle denunciate, *aliter* se intendano comphiscate a la Camera de Vostra Cel(situdine), come altre volte gli fu cominato, et cusì per publica Crida è stato intimato *juxta tenorem litterarum* ; l'altra parte è che m(esser) Zoanne si dole che li Suprastanti ala Equalanza hanno exemptate molte terre a citadini denun- 10
ciate per terre rurale nel rottulo che già fu compilato, solo perché li contadini non hanno potuto provare che quelle terre fussero rurale, et sottoposte a graveze, acquistate però dal 1462 in qua : l'ho anche facto publicare opportunamente. Ma voglio che la S(ignoria) Vostra sapia che a questa parte credo che ser Zoanne habia preso errore, 15
perché non è vero che dicti Soprastanti habino exemptate terre per la cagione che lui allega : vero è che ne hanno lassate exempte, ma justificatamente, alchune perché già questa Co(mu)nità havea arbitrio da concedre licentia per alchuni bisogni che uno potesse vendere exempte insino a doe o tre bob(olche) de terra, alchune perché per 20
lo Illu(stre) S(igno)re D(on) Sigismondo, nel tempo che lo era qua locotenente, le exemptò. Tute queste le hanno lassate, et meritamente, solamente ne ho ritrovata una partita da corregere, la quale

trasmetto al judicio di Vostra Ex(cellenti)a, secondo el parere dela
25 quale sarà decisa. Questa è che li Zobolli hanno comprato doppo la
prohibitione del'anno 1462 alchune terre a Rivalta et altrove, le quale
li hanno lassate exempte quisti compilatori per doe cagione, la una
perché il Comune de Rivalta fece exempti epsi Zobolli per le terre
predicte, l'altra perché hanno uno privill(eg)io imperiale per vigore
30 del quale appare che *omnia acquisita et acquirenda quoquomodo per
Zobollos debeant esse immunita et exempta ab omnibus oneribus et gra-
vaminibus quovis modo jmpositis et jmponendis.* Ala prima cagione
m(esser) Zoanino risponde che quella exemptione facta per li homini
da Rivalta è nulla et sancia il consenso di Vostra Cel(situdine), et
35 è il vero, però che quivi sono l(itte)re che divettano che alchuno
Collegio né Universitade possa exemptare sancia lo assentimento de
la S(ignoria) Vostra. Ala parte del decreto imperiale mi è parso
di lassare il judicio, come ho dicto, ala Vostra Ex(cellenti)a, secondo
la risposta dela quale exequirò on a lassarle libere, come sono state
40 molti anni, on vero a farle descrivere cum le altre rurale. Altro non
trovo se non che veramente li compilatori non hanno punto exem-
ptate terre ali citadini perché non habino li contadini potuto provare
quelle essere rurale, ma sì bene per altre legiptime cagione, le quale,
parendo forsi ala S(ignoria) Vostra di volere intendere, le manderò
45 particularmente de una in una, abenché siano molte.

Insuper sono stati da me alcuni homini da Montechio per la dif-
ferentia che hanno cum Zanotto dal Bambaso de le [le] colte de quelle
terre che sono ale confine dela valle de Campigino, quale dicti da
Montechio dicono che sono extimate et alibrate ale graveze cum loro,
50 et Zanotto il nega, et me hanno presentate epsi homini l(itte)re
de Vostra Ex(cellenti)a pertinente al facto, ma volendo Zanotto
o chi fa per lui intendere chi è questo che presenta tale l(itte)re,
et instando che presentano il mandato et legiptimano le persone,
nanti che più oltra se proceda, recusano in tuto et per tuto di volere
55 presentare mandato alchuno, et che di novo ritornaranno da la Ex(cel-
lenti)a Vostra, ala quale ho voluto dare questo adviso, che il volere
che presentassino il mandato io lo facea cum consilio del Judice da
le App(e)ll(atio)ne, che cusì me consultava che la ragione il volea,
et se vigniranno a dolerse Vostra S(ignoria) intenda che cusì sono
60 consigliato.

Preterea, il Podestà qui pare che habia uno in le manne che habia
imputato certi ebrei de qui de alchuni manchamenti, et *maxime,*
per quello ch'io posso intender, che hanno usato cum christiane ;

et facendoli domandare li indicii per proceder ale punitione de epsi ebrei imputati, non me li ha voluto dare, per volere forsi impetrare lui di proceder contra costoro : il che ho voluto significare a la S(ignoria) Vostra a ciò che, chiedendoli questo il Podestà, quella sapia che a lui non specta, et in racordarli che le conde(m)nacione che fa il Podestà vanno al Comune, ma quelle che io facio vanno ala Camera di Vostra Cel(situdine). Vederò bene de havere tali indicii, et se li trovarò immanchamente li punirò. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.   65 70

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xx Aprilis 1491.

LXXXIV

[ALL'OSTE DELLA « CAMPANA » - REGGIO]

Hoste a la Campana fuora de la Porta de S. Petro. Per la presente mia io ti prometto fare et curare cum effecto che tu sarai satisfato integramente di tute le spese che quisti giorni passati insino per questo dì presente ha facto suso dicta hostaria ser Ludovico del Sozzo, Superiore a li Granari de S(igno)re Duca a Ferr(ar)a. Così de dicte spese sta sopra la fede mia et venirà che farò satisfare : pertanto fa conto cum dicto Superiore et lascialo andare liberamente.   5

MATHAEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandianj ac Ducalis Regij Capitaneus

Datum Regij, xviii Maj 1491.

LXXXV

[Al Podestà di Scandiano]

Podestà. Havendo io inteso certa discordia tra frate Pere grino et li Massari de la Cruceta lì da Scandiano, io voglio et son contento che tu faci dui altri Massari a la fabrica de dicta Cruceta, quali parerano a te, in loco de quilli che li sono al presente, et così quilli
5 che costituirai Massari *ex nunc* li approvo et confermo. Et anche mia mogliere ti dirà oltra di questo a bocha quanto se haverà a fare. *Bene valete.*

Mathaeus Maria Bojardus
Comes Scandiani etc.

Regij, 18 Iunij 1491.

LXXXVI

[Alla Marchesa Isabella Gonzaga - Mantova]

Illustrissima et excellentissima Domina mea observandissima. Ho visto quanto me scrive la Ex(cellenti)a Vostra per il desiderio che lei ha de vedere quello ch'io ho composto del'*Inamoramento de Orlando* ecc. : al che dico ch'io non me ritrovo haverne composto più
5 che quello ch'io havea quando la S(ignoria) Vostra fu qua cum la Ex(cellenti)a de Madama sua madre, che alhora fu visto per Vostra Cel(situdine). Se a quella pare volere vedere quello, pregola me advisi, che subito lo farò transcrivere et ge lo remetterò, et me rincresce per suo contento non havere seguitato l'opera, che è restato per altre
10 occupatione. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, viii Augusti 1491.

LXXXVII

[ALLA STESSA]

Illustrissima Domina mea colendissima. Ho intese quanto me scrive Vostra S(ignoria) per la parte del libro mio : al presente non ho copia alcuna se non l'originale de mia mane che seria difficile de legere ; ma ne fazo fare una copia e fra sei giorni la mandarò per uno cavalare a posta a Vostra S(ignoria), ala qualla sempre mi ric(o- 5
mand)o.

Eiusdem Dominationis Vestre servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani ac Regij ducalis Capitaneus etc.

Regij, 17 Augusti 1491.

LXXXVIII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. El vacha a Natale prox(imo) fut(uro) lo officio qui de le bolette per la morte del Parmesano che per vostra Ex(cellenti)a ne era stato compiaciuto. Hora Petro Zoane da Sam Lorenzo saria desideroso servire in epso officio : così lui e me insieme supp(lichia)mo Vostra 5
Cel(situdi)ne sia contenta compiacerlo, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiiii Octobris 1491.

LXXXIX

[A TOMASO MATTACODA - REGGIO]

Thomaso. Vede de remesscolare tuto Rezo per trovarmi uno strassinazo, et guarda che sia strassinazo proprio e non degagna como è quella che mi hai mandata, la qual proprio è degagna : io intendo che el ha uno Lionello de Zoboli et Andrea de Zoboli, et potendosse 5 havere uno mandamelo subito ; et non ne havendo niuno li predicti cercha altrove. Et cossì dilo a mia molgiere che ancora lei faza cerchare se lei vole ge manda del pesso. *Bene vale.*

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Comes etc.

Die vi Marcij 1492, Scandiani.

XC

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Ho inteso (benché anchora non habia haute l(itte)re de la Ex(cellenti)a Vostra che quella persevera in opinione che el Comissario D(on) Beltramino intra ne la casa deputà a me per el Capitaneato, e stimando, anci credendo 5 certo che la S(ignoria) Vostra non habia advertite le ragione mie, perché io son certo che né a me né ad altrui vorebe fare iniuria contro al dovere, ho deliberato per questa mia fare intendere a Vostra Cel(situdi)ne quanto discomodo me saria el lassare quella casa. Primeramente in quella se fa ogni dì Regimento, ove, sendoli costui, biso-10 gnarà trovare altro loco ; medesimamente ne la camera propria de la mia habitacione se aduna el Consiglio de la Comunitate, per essere al presente guasta la stancia sua, che la fano di novo edifficare. Li

provisionati che stano a la guardia de la piaza li hano una camera, una altra li trombeti, onde saria come impossibile a darli expeditta la casa, quando anchora io chaciasse el Iudice che la habita, excepte le sopra ditte camere. Né anche sapria cum quale honestate chaciare esso Iudice a questo tempo che non più se trovano case ad affittare. Se tra queste ragione può capere la gracia de la S(ignoria) Vostra a farmi per una cosa contento, adviso quella che, a la fede che io li sono obligato, che mancho grata non mi serà questa che lo officio che io possedo per benignitade di Vostra Cel(situdi)ne, non volendo pure esso D. B. stare in questa Citadella, de li altri lochi, et honorevoli, sono assai di fora. È tra li altri nel suo pallagio le stancie ove habitava lo Ill(ustre) S(igno)r mess(er) Sigismondo, ove sancia incomodare questo Regimento et questa Comunitate potrebe lui cum comoditate et cum honore habitare. Ma veramente lui potrebe stare dove è stato altre volte, e se forsi allegasse de non volersi impàciare cum mecho nel cohabitare, io trarò fuori ogni cosa che io habia in quello pallagio vechio, et da me non havrà se non charecie e bona compagnia. Io aspetarò risposta da la S(ignoria) Vostra, al qualle spero dovere essere come le altre cose che io ho receute da quella, che mai non la rechiesi indarno ; et a lei me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Regij, xxvi Marcij MCCCCLXXXXII.

XCI

[AL SUPERIORE DEI SERVITI]

Reverende in Christo Pater honorande. Io ho dedicato per Oratorio del'Ordine vostro uno certo logetto scituato qui ne la mia jurisditione, nominato la Crosetta, al qual già gli è stato donato certe poche terre, et certamente il se ge frequenta una devotione troppo digna, in maniera che per gratia di quella Regina a cui è contribuita la opera, et per le bone operatione del venerando fra Peregrino Piasentino, non dubito che dui frati ge potrano insino ad hora fare ressi-

dentia, et spero che *in dies* se augumentarà il loco, et se perseverarà de bene in meglio; et quando dui frati non li potessero stare altramente, 10 *ex nunc* io prometto supplire del mio. Prego adunque la Vostra R(everen)da Paternità, et a quella chiedo de singulare gratia, che a dicto Oratorio voglia confirmare dicto fra Peregrino, et lassargello cum quello compagno parerà a lui : però che in verità non se trovaria il più apto ad acrescere il loco et la devotione. Et *successive* concederli 15 auctoritade, indulgentie et prerogative che haviti ne li ordini vostri, perché come è dicto Oratorio, el loco è dato al'Ordine ; et così prometto de non lo dare mai se non a li frati di Servi, et già tal dedicatione ho facto per publico instr(ument)o rogato per Jac(om)o da Sabion Not(ar)o et mio Canz(elle)ro ; et se ben per adesso dicto loco non 20 sia cappaze a più persone, non dubito che perseverarano talmente che cun il tempo se ge potria dare altro nome che Oratorio, mediante la gratia de la Vergine gloriosa et la solicitudine de fra Peregrino et le oratione de Vostra Paternità, ala quale me racomando.

MATTHEUS MARIA BO.
Scandiani Comes

Scandiani, 25 Aprilis 1492.

XCII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. L'è parechi mesi che, havendo nui de Regimento processo co⟨n⟩tra ad alchuni citadini qui che haveano portato le arme, et conde(m)natoli, et che furno presi per Alisandro da Fioranno, Capit(ane)o de' bale- 5 streri, Vostra Ex(cellenti)a volse che tale conde(m)nacione fussero nulle, dechiarando per sue l(itte)re, che sono qua, che m(esser) Beltramino dovesse essere quello che punesse et conde(m)nasse quilli che pigliaria Alisandro, et che quilli che nui facessemo pigliare per il Con(estabi)le de la Piaza o per el Capit(ane)o del Divedo, 10 dicto m(esser) Beltramino non se ge havesse ad intromettere. Cusì a lui se lassò lo incarico de coloro, qual doppo molti mesi li conde(m)nò, né io havria ardito farne altro sentendo la mente de la S(igno-

ri.) Vostra. Hora a quisti giorni io mandai el Con(estabi)le a pigliare uno qui ne li borgi che era in certa hostaria, qual se ne fugitte, et per quanto me fu refferito, cum qualche alturio del'hosto : per il 15
che subito mandai per dicto hoste, che negò quello de che lo era imputato ; tutavia el dette segurtade idonea de pagare ogni conde(m)nacione che li potesse essere fata per tal cagione, che saria circa L. cinquanta. Et havendo io questo facto in le manne, m(esser) Beltramino, non advertendo ali ordini de Vostra Cel(situdi)ne, come è 20
dicto, ha facto pigliare questo hosto et lo tene in pregione, et vole duc(ati) x per sue sportule. Io non me metteria a contrasto cum lui, ma bene m'è parso significarlo a Vostra Ex(cellenti)a, la qual, parendoli, habia ad ordinare che non se intromettiamo ale cose principiate de l'uno l'altro. Et non starò de racordare a Vostra S(ignoria) 25
che, se a tuti li inconvenienti che evengono se dovesse expectare m(esser) Beltramino che li provedesse, qualche fiata le cose andariano in longo ; et se bene sette o octo mesi fanno el sia stato fermo qui, salvo che xv o xx.[ti] giorni che in doe fiate è stato a Modena, pur per qualche importantia el ge potria ritornare, et in quello tempo 30
accadendo qualche cosetta non sapessemo che fare se poi el dovesse mettere manne in quello che fusse spazato o principiato : sì che dechiari la Vostra S(ignoria) quello che vole che sia, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxvi Januarij 1493.

XCIII

[ALLA MOGLIE TADDEA - SCANDIANO]

Mia mogliere. Fati che doman di matina a bonhora Thomaso sia qua cum ⟨......⟩ et fati ch'el me port(a) lo instr(ument)o di la divisione tra el Co(nte) Zoanne et mi rog(ato) per servicio, perché sono stato citato et bisogna mandare Jac(om)o Batanelo et portare dicto instr(ument)o. 5

Consors
MATTHEUS MARIA

Regij, ii Marcij 1493.

XCIV

[AL PODESTÀ DI AMEGLIA]

Spectabilis Vir tanquam Frater carissime. Vui haviti facto represaglie de alchune bestie de li homini da Varrano per essere venute a pascolare in quelle vostre confine, ma sapiati che di ciò erano ignari, non credendo turbarvi la jurisdictione vostra: però vi voglio
5 exortare et pregare che, attenta la loro ignorantia, faciati restituire le bestie, a ciò non destine cagione di pegiore errore. Ben vi recordo che simile represaglie sogliono essere incentive de molte discordie: se pur quelle bestie haveano facto damno alchuno, li dovevi fare pagare el da(m)no; ma poiché è accaduto tal caso, vogliatile
10 come ho dicto fare restituire, che se li farà provisione tale che da mo' inanti non venirano contra vostro volere suso la vostra jurisdictione a pascolare; et di ciò fareti cosa grata a lo Illu(strissi)mo S(igno)re mio Duca di Ferr(ara), la Ex(cellenti)a del quale vi scrive anche per la qui alligata cir(c)a cotal facenda. Pregovi gli
15 vogliati dare resposta, et a vui me offero.

MATHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandianj ac Ducalis Regij Capitaneus etc.

Datum Regij, 4 Marcij 1493.

XCV

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra scrisse a' giorni passati a lo Officiale de la Speza per quelle represalie eranno stà facte de quilli da Varanno: la qual cosa fo asetata et satisfacto chi dovea havere. Per el bestiamo *autem*
5 che haveano tolto quilli da la Meglia ali homini da Varanno, de che

Vostra Cel(situdi)ne ne scrisse a quello officiale, è stato necessario mandarli a posta, et cum faticha s'è havuto la risposta, che sarà qui anexa, la qual sono certo debbe essere intraversata, et sancia bona conclusione per li poverhomini, che se ne restino in questo da(m)no, che in vero è la disfactione de quello luoco. Non scio mo' quello che ne habia sentuto la S(igno)ria Vostra da Millano, se la ge scrisse : prego Vostra Ex(cellenti)a per conservacione de li suoi poveri subditi gli facia qualche bona provisione che habiano el bestiamo loro et che le discordie de coloro non siano la disfactione de chi non è in culpa.

Sono advisato dal Podestà de Varanno che tra Fiorentini et Zenovesi è rotto la tregua, secondo hanno inteso alchuni homini da Varanno a la Speza. Se io intendrò la cosa più certa, ne advisarò la Ex(cellenti)a Vostra.

Intendo *etiam* da epso Podestà (qual certamente ha grande cura de scrivere le occurentie de là oltra) che a Zenova se è principiata la peste, et anche per quelle rivere, per quello che dicono homini de qua che sono partiti da quelle mareme dove lavoravanno per cagione de la peste : al che se havrà ogni diligentia che non infestasseno li logi de qua, et chi ne vignirà se farà stare da largo insino che sarà passato el tempo del suspecto. Racomandome a la S(igno)ria Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, kalendis Aprilis 1493.

XCVI

[ALLO STESSO]

Havendo scritto la Ex(cellenti)a Vostra a questo Regimento che faccia mettere in ordine queste stantie de Citadella, io che adeso me sono levato da tal grave infermitate, che io sono stato presso alla extrema unctione, come può havere inteso Vostra Cel(situdi)ne, me parto di questo palazzo per dare luoco che si possa mettere in ordine, e me ridurrò pur qui in Citadella in la casa ove staseva Don

Beltramino, insino alla venuta della S(ignoria) Vostra. . . . . Havendo io in guardia questa Citadella, non voglio cedere ad epso m(esser) Beltramino, quale venendo, serà facto provisione de una casa in la
10 terra, et a prefata Vostra Cel(situdi)ne mi racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 5 Maij 1493.

XCVII

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Podestà. Non obstante che quilli che hano tolto le balestre si persuadino essere liberi da le factione, niente di meno io ti cometto per la presente mia che a quello torione et altri lavoreri che si debeno fare là oltra al presente, tu dii ordine che, *iuxta consuetum*, tuti li
5 bracenti ordinariamente siano comandati a fare dicti lavoreri, excepto però li exempti che stano lì a Scandiano. *Bene vale.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandianj etc.

Regij, 7 Maij 1943.

XCVIII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Io non vignirò al presente a Ferrara come hebbe parlamento cum la Ex(cellenti)a Vostra, però che non sono stato troppo bene : expectarò qua el ritorno dela Ex(cellenti)a Vostra. Perché anche seria stato ne-
5 ce(ssar)io che fusse venuto prima in qua, m'è parso dare questo adviso a la S(ignoria) Vostra, a cui me racomando.

MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xviiii Maij1493.

XCIX

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Podestà. Ho visto quanto me scrivi di quello Mathè furfanto che hai lie in prigion, et dicoti in risposta ch'io volio ch'el sia scovato et bollato lune proximo futuro : sì che fallo rattificare, in questo mezo si troverà el maestro.

MATTHEUS BOIARDUS
Comes

Regij, iii Julij 1493.

C

[ALLO STESSO]

Podestà. Io voglio che quello Mathè furfante sia scovato et bollato, così pone ordine : si faccia lune, il bollo *autem* voglio che sia una rudella da sperono, et saria bona una di quelle rodelle todesche cum uno ferro int'el buso, ben saldate, che possa improntare tuta la rodella in opra ; il maestro sarà in ordine, ma provedi a li denari, perché non vol venire se non ha li denari. *Vale.* 5

MATTHEUS MARIA BO.
Comes.

Regij, iiii Iulj 1493.

CI

[ALLO STESSO]

Podestà. Se bene io te havea commesso che tu dovisti far bolare et scovare quello furfante, cioè Mattheo di Baldassare da Cortona, niente di mancho, considerato più cose, et havendo condigno rispecto a chi intercede per lui, ho deliberato ch'el non sia bollato, ma solamente scovato : cusì per questa mia te commetto che lo faci scovare, et non bollare ; et poi màndallo in bon viaze, pagando lui tute le spese che se sono facte et faranno per sua cagione. *Bene vale.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani etc.

Regij, vii Iulij 1493.

Post Scripta : né permeteti per cosa alchuna che costui donasse
10 né pagasse lie niente, se non quello solamente che dî pagare, perché voglio che liberamente el sia sublevato da quella pena del bollare senza veruno [alcuno] pagamento, maisì ch'el paga et iusto et il dovere.

Idem
MATTHEUS MARIA

CII

[ALLA MARCHESA ISABELLA GONZAGA - MANTOVA]

Illustrissima et excellentissima Domina, Domina mea observandissima. El sta cum mia mogliere una Caterina di Zenovesi da Mantua, la qual debbe havere lie certi dinari de dote, che li sono retenuti da alcuni che li hanno ne le manne, per non havere la povrina
5 el modo de litigare : per il che a segurtade piglio ardire de racomandarla ala Ex(cellenti)a Vostra et quella supplico per amore mio

voglia fare tal commissione che questa vidua non sia stratiata et tirata in longo, perché lei non ha modo piatire cum li adversarii, et se da Vostra Cel(situdi)ne non è succorsa la perderà dicta dote.

Insuper dicta Caterina ha Hieronymo suo figliolo in banno perch'el fu imputato essere in compagnia cum il Todeschino a la morte de uno Millano famiglio de D(on) Franc(esc)o Secho, qual Todeschino ha havuto gratia. Unde prego la S(igno)ria Vostra voglia essere contenta de fare gratia a dicto Hieronimo sì come ha havuto il Todeschino; et a Vostra Ex(cellenti)a me racomando.

Servitor
MATTHEUS BOIARDUS

Regij, ii Augusti 1493.

CIII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissimo) et ex(cellentissi)mo S(igno)re nostro. Per la doglianza che fece a me Capit(aneo) a quisti die M(aest)ro Baldasara, Con(estabi)le ad una Porta qui, de la figliola ch'el diceva esserli stata disviata et vergognata, benché la non sia *sane mentis*, dispiacendome tal acto di mala sorte, me sforzai *totis viribus* de havere in la manne quilli che erano imputati de tal excesso, de li quali cum quella dextreza ch'io puòte ne hebbi tri, che sono il Conte Hieronymo, figliolo del Conte Raphaele de Fontanella, Petromaria Malaguzo et Hieronymo Chremasco; el quarto, che è uno de li Belloni, *fugam arripuit.* Quisti tri ho examinati sopra ciò, et alcuni altri testimonii, per havere la verità, et anche ho voluto il dicto de dicta Cassandra. Doppo comunicata la cosa tra nui, parendomi pur che li indicii siano debili et non siano sufficienti de ponere costoro ala tortura, havemo deliberato significare el tuto ala Ex(cellentia) Vostra, a cui qui incluso mandemo la copia de ciò che se è potuto havere insino al presente, et quella pregamo ce impona quello che li pare che c(irc)a ciò habiamo a fare; intratanto non restaremo de investigare tuto quello

che se potrà per havere la verità de la cosa, et se sforzaremo che la ragione habia loco et che costoro non vadano impuniti. A Vostra
20 S(ignoria) se racomandiamo.

Servitor
REGIMEN REGII.

Regij, xxi Octobris 1493.

CIV

[AL MARCHESE FRANCESCO GONZAGA - MANTOVA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. El barbero de qui che ha pigliato el falcone peregrino de che me scrive la Ex(cellenti)a Vostra, insino heri matina se adviò verso Ferrara cum el falcone, per li comandamenti che sono qua, che tutti li falconi
5 che se pigliano se habiano a drizare al mio Ill(ustrissi)mo S(igno)re; ma per satisfare a Vostra Cel(situdi)ne come è mio desiderio, non sapendo tenire altro modo, poi che lo è partito di qua li ho mandato dreto Batanelo a disuaderlo ch'el non resti d'acordo del precio: s'el ritorna cum el falcone subito lo remetterò ala S(ignoria) Vostra,
10 et s'el se ne piglia per lo advenire havrò a mente de remetterli ala Ex(cellenti)a Vostra, perché altro non desidero se non farli cosa grata, per esserli affectionatissimo servitore; et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxviii Octobris 1493.

CV

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re nostro. Per la commissione habiamo da la Ex(cellenti)a Vostra per la imputatione data a Hieronimo de Raphaele da Fontanella, Petromaria Ma-

laguzo et Hieronimo Cremasco circha el caso de la abdutione de la Cassandra figliola de M(aest)ro Baldasara Capit(ane)o ala Porta qui de Castello, a nui commesso insino ala sententia *exclusive*, habiamo usato ogni diligentia cusì de examine cum parole reiterate, come *etiam* de facti et tortura, parendone le parole non essere bastevole, a ciò che niente occulto et incognito c(irc)a ciò remanesse. Et benché in nome de loro carcerati più fiate ce sia stato richiesto copia de indicii che havessemo, non gli habiamo ateso per non stare in disputa quanto fussero sufficienti o non. *Similiter* se hanno voluto fare prove de la fama et vita de dicta Cassandra in altre circumstantie per la loro diffesa. Anche habiamo disimulato et prolongato tanto che habiamo facto quilli examini che c'è parso fare, per non agiongere errori et inconvenienti et per non accendere più focho; *tandem* per conclusione de tuti li examini facti separatamente de tuti loro, *maxime* per lo penultimo facto cum la tortura, come diremo, et da puossa *etiam* confirmato senza.

Questo dicemo però che el primo posto ala tortura è stato dicto Petromaria, qual ellevato fino a la cirella et cusì lassato quasi per uno quarto de hora, possa deposto per quello gli advenne de smarimento, et da possa *iterum* ch'el fu ellevato, confessò quello diremo qui apresso. El simile fece dicto Hieronymo Cremascho, poi che l'hebbe havuto uno gran tracto de corda et che *iterum* fu ellevato. Questo medesimo fece dicto Hier(oni)mo Fontanella sancia corda, ma al comspecto de la tortura: perché, possa che tuti tri n'è parso che se convegnessero in uno medesimo effecto, non procedessemo più oltra ala tortura.

Quello *autem* hanno confessato in una convenientia et effecto, si è che dicto Petromaria uno giorno de sabato, venendo dentro da Porta Castello, dicta Cassandra, che più fiate gli havea domandato de Mattheomaria Malaguzo, et dictoli che lo era il suo amoroso, gli disse: « O Malaguzo, vo-tu ch'io venga tego? ». Le quale parole le refferite a dicto Hier(oni)mo Fontanella, et da possa tuti conveneno in questo, che el dì sequente, cioè la dominica matina a bonhora, tuti tri andorno fora de dicta Porta, et nel ritornare ritrovorno dicta Cassandra sotto la Porta, la quale epso Malaguzo la interogò se la volea vignire: la quale rispose de sì, et cusì tolse el mantello de dicto Petromaria et se adviò spontaniamente cum loro andando dreto li Terraglii dentro la cità, verso S. Augustino; la quale andando diceva: « Io voglio che vui me menati a Bologna ». Et cusì gli promissero, non cum intentione di farlo, ma bene de condurla in loco habile per cognoscerla carnalmente; et fu conducta in una stalla de dicto Hiero-

nymo Cremascho per lui, in absentia de dicto Fontanella quale rimase
45 de dreto : dove la fui cognosciuta carnalmente, naturalmente nel loco debito, de sua voluntà, da dicto Cremascho, et da puossa per certo spacio de tempo gli venne dicto Malaguzo et fece il simile, et ultimamente da dicto Fontanella in una camera in una casa de Zo(anne) Lodovico Malaguzo, sancia saputa però di epso Zo(anne) Lodovico,
50 per quello che habiamo investigato cum diligentia : ma lui dette la chiave al Fontanella sendo in lecto, non sapendo quello ch'el ne volesse fare. Nì alchuna violentia mai gli fu facta nì altra turpitudine, ma separatamente fui cognosciuta, come è dicto.

Questo è, Ill(ustrissi)mo S(igno)re, che in summa et in sub-
55 stantia habiamo ritrovato, facto quella diligentia che habiamo dicto, et cusì ni pare potere refferire per la pura et mera verità de la cosa et del facto : per il quale, quanto sia gli Statuti de questa citade, et per dicta cognitione carnalmente facta, a nui pare che la pena per cadauno saria L. cinquanta ; ma per la seducione, secundo ragione
60 comune, la pena saria più grave. Facia mo' et comandi la p(refa)ta Vostra Ex(cellenti)a quanto li pare et piace, perché exequiremo quanto la ce imponerà ; et tutavia costoro non se lassaranno di pregione sino che habiamo altro da Vostra Cel(situdi)ne, a la quale *humiliter* se racomandiamo.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus *Capitaneus*
Paulinus de Prosperis *Potestas*
Regij etc.

Regij, xvi Novembris 1493.

CVI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re nostro. In questa hora, che sono c(irc)a hore 20, habiamo ricevute l(itte)re de Vostra Ex(cellenti)a per le quale la ne commette gli debbiamo mandare lo originalle de lo examine de quilli tri pregioni habiamo qua
5 per il caso de la figliola de M(aest)ro Baldasera et la copia de li Sta-

tuti che parlino di questa materia; et apresso che, dando ciascuno de loro segurtade idonea de presentarsi et de pagare ogni conde(m)nacione che a Vostra Cel(situdine) parerà se gli habia ad imponere, se debbano relassare. Le quale cose vedute et intese, cum ogni presteza habiamo mandato ad effecto, et cusì mandamo alligato a questa nostra lo originalle di epso examine facto ala tortura et la copia de' tri Statuti convenienti a la materia: né altro processo si manda, perché non n'è parso formare inquisicione sino a tanto che Vostra S(ignoria) non intendeva fondatamente la loro confessione, perché li fautori de dicti carcerati, per havere oppinione che la loro pena dovesse essere pecuniaria et non corporale, instavano o che se li desse la copia de li indicii o se formasse la inquisicione, ala quale rispondendo pensavano loro dovere essere relassati *per prestacionem fideiussorum*; ma nui che dubitavamo del modo de la pena, *utrum esset corporalis vel pecuniaria*, per non havere a venire in quella disputa cum loro, n'è parso meglio mandare a la Ex(cellenti)a Vostra, perché, come scrivessemo, per li Statuti de qui, la cui copia mandamo, la pena pare pecuniaria, et di ragione com(une) è capitalle *ad materiam*. Havemo anche in questa hora relaxato Hier(oni)mo Fontanella et Petromaria Malaguzo, che hanno dato idonee segurtade per il modo che impone Vostra S(ignoria), et cusì lassaremo l'altro dandola anche lui. A Vostra Ex(cellenti)a se racom[i]andiamo.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS *Capitaneus*
et PAULINUS DE PROSPERIS *Potestas*
Regij

Regij, xxiiii Novembris 1493.

CVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re nostro. Questa matina habiamo ricevuto l(itte)re de Vostra Ex(cellenti)a del XIII dal presente per la condenatione gli pare se habia a fare a H. F. et compagni per el delicto per loro commesso de la figliola de M(ae-

5 st)ro Baldasara da la Porta. In executione dele quale sanza veruna dillacione habiamo conde(m)nato epsi Hieronymo et compagni in solido, *in omnibus et per omnia*, come ne impone Vostra Cel(situdi)ne et secondo inferiscono dicte l(itte)re, che è in duc(ati) cento a M(aest)ro Baldasara et in duc(ati) 500 a la Camera di Vostra S(i-
10 gnoria), et la habiamo facto ponere in Camera, et cusì solicitaremo lo exactore ala execucione. Il che significamo a la Ex(cellenti)a Vostra, a cui se racomandiamo.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS *Capitaneus*
et PAULINUS DE PROSPERIS *Potestas*
Regij

Regij, xvi Decembris 1493.

CVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Io feci restituire le arme tolte per Philippo Malvezo a quello che dice Petro Bebio esser suo famiglio, sì come comesse Vostra Ex(cellenti)a. La cagione perché prima non le rese fo perché costui in vero non sta in casa de esso Petro, ma
5 è uno da Vezzano rencrescievolle assai, qual per haver certa lite e questione cum li vicini s'è facto scrivere suo famiglio, et doppo questa licentia de portare arme ha ferito uno deli nimici, per il che da poi lo ho facto destinire et presa securtate di farmillo presentare, per costrengelli a dare securtate de non offendere quelli soi adversarii :
10 el tuto sia per adviso a Vostra Celsitudine quando ne fusse facta querella.

Per la seconda l(itte)ra de Bernardino Bixo, Canzilero al Diveto, quale se dole non potere exercitare l'offitio cum Philippo suo Capitaneo, io ho facto quelle admonitione che me comete la S(ignoria)
15 Vostra : lui me ha resposto volere venire a quella per justificare il facto suo ; benché la certifico che, quando el prœdicto Philippo se provedete d'altro Cangilero, solo fu perché epso Bernardino negò

ala presentia mia di voler andare cum lui, dicendo non voler per modo alcuno acompagnarlo in questo offitio. Me racomando a Vostra S(ignoria). 20

Servitor
MATTHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, die xxii Decembris MCCCCLXXXXIII.

CIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra per sua gra(tia) sino a qui me ha lassato in quisti officii per farmi bene et per conservarme la vita, che è de la S(ignoria) Vostra ; et perché più che mai ho bisogno de questo effecto per essere de la etade ch'io sono e per ritrovarme in li termini ch'io 5 me ritrovo, prego et supplico la Cel(situdi)ne Vostra che me voglia conservare in dicti officii per il modo consueto, a ciò che io possi continuare et vivere a li servicii suoi come è mio precipuo desiderio et come non saperebe fare altramente, per la fede et servitude mia verso quella ; et per questo effecto mando a la Ex(cellenti)a Vostra el mio 10 Canz(elle)ro cum questa mia, et in bona gra(tia) de la S(ignoria) Vostra di continuo me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, penultimo Decembris 1493.

CX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Non posso negare de rendere bona testimonianza ala Ex(cellenti)a Vostra che Antonio Cordetta ha tanto bem servito a questa posta de la cavalaria poi che morite el Fiorentino, quanto dire se puossa. Et in verità 5 non credo che se potesse megliorare, però prego la S(igno)ria Vostra lo habia racomandato, et mantenire quilli che servono bene et voluntieri la Vostra Cel(situdi)ne, et non ne fare divisione alcuna, poiché per tuto è benissimo satisfacto. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxiii Ianuarij 1494.

CXI

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Hieronymo Marinetto, deputato per la Ex(cellenti)a Vostra novamente ala guardia de questa Rochetta, è venuto al'officio, et poi che lo è intrato ala tenuta, me ha richiesto licentia de ritornare a casa per con- 5 dure la famiglia sua, facendome qualche instantia de havere uno termino da me de condurse cum la brigata : al quale non m'è parso statuirli termino prefixo, ma l'ho confortato ch'el se spaza al più presto ch'el puote, et de la Rochetta per la sua absentia ne havrò quella cura che ricerca la servitude ch'io ho verso la Cel(situdi)ne Vostra, la qual 10 parendoli potrà fare intendere a dicto Hieronymo, che sarà là oltra, che ritorni presto o tardo, come li pare, non dubitando che ala Rochetta non sii havuta bona custodia. Racomandome ala Si(gnoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxiii Ianuarij 1494.

CXII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Quadreto, Contestabile a questa Piaza, tolse hier sira una cortella ad uno trombeta di questa Comunitate, et ritrovandossi al presente sotto la loggia qui del Regimento et dicendolli alchuni cittadini che non potea tuorli de ragione l'arma, esso Quadretto rispose che quello trombeta era un giotone, e rispondendo lui: « Salva la pace vostra », li dette una guanzata, et subito fecero lì un gran tumulto. Del che sendomi fatta querella da quelli che fano per questa Comunitate, me sono offerto de non mancharli de ragione, et per qualche sua satisfacione ho impregionato esso Quadreto qui in Citadella. La pena *autem* sarà secundo havrò adviso da Vostra Cel(situdine), ateso et ala qualitate de le persone et al locho ove è fatto el delitto. Io me ricordo molto bene havere intercesso presso a Vostra Ex(cellenti)a e per il Capitaneo del Diveto e per questo de la Piaza; ma entrambi sono rencrescievoli assai ne li officii soi. Lasserò però costui cum securtate di presentarsi et expetterò risposta da la S(ignoria) Vostra, a cui me racom(ando).

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Regij, xxviii Ianuarij MCCCCLXXXXIIII.

CXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Poi ch'io hebbi heri risposto ala Ex(cellenti)a Vostra et mandatoli le copie di quello cap(itu)lo col r(escrip)to et ordine del'Illu(stre) S(igno)re D(on) Sigismondo c(irc)a el prohibire le legne ali Gabelini et Capitanei de le Porte etc., havendo quisti Antiani, *me jnscio*, depu-

tato uno ale Porte che provedesse che non fusseno tolto legne, non l'ho voluto comportare, et *quam primum* lo intesse lo fece levare via, sia perché non me piace che veruno stia ale Porte in compagnia deli Capit(ane)i, sia perché el Massaro, che è pur troppo rincrescevolle, non se potesse dolere, come el fa de lezero, che questo gli fusse innovatione ; et sancia deputare altri officiali molto bene farò obedire li Capitanei et Gabelini in non tuore ultra quello che sarà determinato per Vostra Cel(situdi)ne, et cusì, chi havrà a dare, a non recusare de exequire et fare quanto sarà de mente de la S(ignoria) Vostra, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, ii Februarij 1494.

CXIV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Persentendo heri che per questa citade se faceano alcune festezolle, dubitando de qualche disordine, commisse al Con(estabi)le de la Piaza che havesse a mente se lo andasse persone mascharate et stravestite, et trovandone ch'el li pigliasse. È accaduto che dui zovenetti maistri di puti de Alixandro Zobollo et de Zanlodovico Affaroso che vanno a scolla, sendo in una casa dove se facea festa stravestiti sancia maschara, sono stati ritrovati et menati in pregione. Uno altro figliolo de Ziroldo Caselino che non passa XV anni et uno figliolo de Zoanne Calegaro Not(aro), pur zoveneto, sendo questa nocte suso una festa (e li dui primi fo heri de die), medesimamente sono stati frastenuti. Per essere de la etade che sono, et anche non essendo questo anno rinovata la Crida, li ho facto relaxare cum promissione *de se presentando et de solvendo omnem condemnacionem de jure fiendam etc.* Et cusì expectarò che la Vostra Cel(situdi)ne impona quello che li pare se facia circa ciò, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, iii Februarij 1494.

CXV

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Per la querella che ha facto questo Massaro a la Ex(cellenti)a Vostra del'hostaria da la Chiavica, che fece serrare a quisti die per el suspecto del morbo, secondo che me scrive Vostra Cel(situdi)ne per la sua de 28 del passato, qual Massaro ha refferito ch'el non morite se non l'hosto 5
in dicta hostaria etc., dico ch'el morite l'hosto, che era sanno et gagliardo, in dui giorni, né se seppe de che infirmitade ; la mogliere, che andette ad Albinea morto el marito, *jmmediate* se spaciò anche lei ; una lì vicina che lavò l'hosto morite uno suo putino ; et *breviter* morite cinque persone in uno momento. Per il che, instando quisti cita- 10
dini a ciò deputati, fu facto provisione che la hostaria fusse serata, presente bene el Massaro che già non li volse assentire : la qual stette serata circa xv giorni, che passò uno tondo de luna, nel qual tempo la Comunitade fece le spese forsi a 40 persone de li circunvicini, et cusì lo hosto novo fu licentiato che è più de deci giorni. Se 'l Massaro 15
mo' se domanda cusì da(m)nificato de una hostaria che sia stata serata quindece giorni, che paga L. 16 l'anno, serò contento ch'el me ne facia debitore. Racomandome a la S(ignoria) Vostra.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, iii Februarij 1494.

CXVI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Per una de la S(ignoria) Vostra directiva a questo Regimento ho compreso el Massaro qui essersi doluto che lo offitio suo li sia impedito ; e benché per expresso non apara alchuna doglianza di me, pure explicarò la cagion per la

5 quale forsi se è querellato, benché lui non l'habia (come io stimo) detta altrimente se non sotto generalitate : ma io la explicarò brevemente.

El Conte di Dompier (quale per patente del Christianissimo Re di Franza et per molte littere private di sua Maiestà viene da lui chia-
10 mato cugino et attinente) gionse pochi dì passati in questa terra tornando di Jherusalem. Havea in compagnia cavalli XVIII, tra' quali era el Governatore de Alvernia, che è Principe de Yvrea, et quatro Cavalieri Rhodiani. Haviano tuti questi Signori circa a libre cinque de argento in vasi da bere vecchii et usitati et cum l'arme loro. Li Gabel-
15 lini de la Porta li cercharno tutti dishonestissimamente, distrengandoli et facendoli altri atti disconvenuti a gente di tal sorte, e li tolsero dicto argento et una cathenuza de oro picolina che havea el deto Conte sopra a la carne cum una croceta di peso al mio parere circa ad una oncia. Questi Francesi non se venero altramente a lamentare,
20 ma andarno a l'hostaria ; quello provenzale Cavaliero di Rhodi venne a me, benché a lui non fosse stata tolta alchuna sua cosa, et dissemi che egli era molto affectionato al nome di Vostra Ex(cellenti)a, per il che gli doleva che questi Signori nel suo dominio ricevessero questo oltraggio : per le quale parole commosso, mandai a pigliare quilli
25 giotoni cum romore et dimonstratione per satisfare a quisti forestieri, allegando io che questo era furto et non captione di contrabanno, et mandai el Cancellier mio dal Massaro richiedendo queste robe tolte, promettendo di pagarle io quando Vostra Cel(situdi)ne iudicasse così. Lui me rimesse el tuto, dicendomi che non era facto di sua
30 voluntate e pregando che non facesse altro male a quisti suoi. Feci restituire le sue robe a quilli Signori, excusando el facto cum le più conveniente parole che me occorsero alhora : onde essi vennero a me incontinenti, e ritrovandossi a caso quella sera allogiato mecho D(on) Francesco Maria Rangone, che tornava di Franza et havea cum lui
35 alchuni di quella lingua, ragionassimo longamente insieme, et compresi (se io ho ponto di iuditio) el detto Conte essere gentilissima persona. Mostrò de partirsi molto satisfato, né anche el Massaro alhora se dolse ponto mecho di quello che io feci, che io havria diffesa la mia ragione presso a Vostra Ex(cellenti)a, la quale certifico che in altra
40 facenda apertinente ad esso Massaro non me sono intromesso mai ; ma in questa io hebi qualchi rispecti e ragionevoli che me indussero a diportarmi in quel modo. A li mesi passati Petro di Medici, cum patente de la Ex(cellenti)a Vostra, facea condure vache de Lombardia, et fo constretto el suo messo a pagare, et benché egli havesse ri-

corso da me, non volsi altrimenti impaciarmene; pochi dì fa tolse certe bestie di D(on) Nicolò da Corezo; pur hozi una soma de anchiove e naranzi del S(igno)re Marco de' Pii, che hano certi decreti per le robe sue da la S(ignoria) Vostra: e se bene sono venuti a me a dolersi, li ho resposto che hano ragione, ma che ritrovino chi la faci loro. Et certo cum quisti mi pare potere rispondere ogni cosa, perché pòno havere ricorso a Vostra Cel(situdi)ne, ma per quelli forastieri, et di tal sorte, mi parve governarmi altrimenti, però che ne le nove occurentie è necessario ritrovare nove legge. Onde per conclusione dico che io non me intrometterò mai in cosa apertinente a lo offitio del detto Massaro, se forse non fosse tale che potesse fare evidente lesione nel Stato o ne lo honore di Vostra Cel(situdi)ne, perché lo offitio mio è di haver cura a questo; et non dubito di usare tale misura e temperamento che non meritarò essere biasimato da la S(ignoria) Vostra, a la quale me racomando.

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiii Februarij 1494.

CXVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Venendo da Millano uno famiglio de Novello cavalaro cum una valise che li havea dato D(on) Jacomo Trotto, li balestreri che stano a Fiorenzolla ge l'hanno tolta, et tardatolo lie prima che ge l'habiano voluta restituire forsi sei hore, che non è già quello che se fa qua a li suoi cavalari, ali quali è facto honore et precio, et portatoli quella reverentia che è a quilli de la Ex(cellenti)a Vostra: del che ne ho scripto al p(refa)to m(esser) Jac(om)o et anche m'è parso advisarne Vostra Cel(situdi)ne, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xvi Februarij 1494.

CXVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. La S(ignoria) Vostra me tratta in manera che io ho qualche magiore obligatione che li altri subditi soi verso di quella: onde mi pareria erare assai se ne le mie cose private io non facessi noto a Vostra Cel(situdi)ne non solamente
5 quello che io havessi a fare, ma li pensseri anchora che me andassero per la mente. Io havria molto contentamento di maritare mie figliole mentre che io son vivo et che le dimostratione et li effetti che mi fa Vostra Ex(cellenti)a mi favoriscono. Andavami per mente di collocarni al presente una nel C(onte) Hercule, figliolo che fu di Poloan-
10 t(onio) Troto, per molti rispetti, il principale perché ambi doi siamo fattura di la S(ignoria) Vostra, ala quale ne farò parlare fra pochi giorni, quando el parere di quella li sia consentiente. Aspettarò la risposta di Vostra Ex(cellenti)a, ala qualle supplico che la spazi per el megio di D(on) Thebaldo, perché quando forsi la praticha
15 non succedesse, havria piacere che molte persone non lo havessero saputo. Io me racomando ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Regij, xxvi Februarij MCCCCLXXXXIIII.

CXIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Quilli tri da Montechio ch'io multai a' giorni passati per essere andati a Parma a testificare in preiudicio de Petro Arigino, che per tal testificato fu excomunicato, hora sono in procinto de fare havere la abso-

lucione a dicto Petro, et cum lui sono quasi d'acordo. Et perché solamente fu facto a questo fine, per non darli più spesa, prego la Ex(cellenti)a Vostra voglia commettere alo Exactore de le Conde(m)-nacione che, obtenuta la absolucione de dicto Petro, li facia can-zallare, atento *maxime* che loro pecorno per ignorantia. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, quinto Marcij 1494.

CXX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Io havria bisogno per uno giorno transferirme insino a Nuvolara, et non m'è parso andarli sancia saputa de la Ex(cellenti)a Vostra, la quale prego me conceda licen(ti)a, né li andarò se non ho risposta da la S(ignoria) Vostra, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, vii Marcij 1494.

CXXI

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Podestà. Io voglio che Petro Zoanne Bertolucio conferisca da Nadale in qua come lo era consueto a tute le graveze occurente: cusì provede ch'el paga. *Vale.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes etc.

Regij, 8 Marcij 1494.

CXXII

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Facendo conciare qui detro a la Citadella le fosse che erano ripiene, per el lavorare si è facto, havea deliberato di fare anche cavare tute le altre intorno a la citate, quale ne hanno de bisogno. Pure ho facto pensiero de pigliarne licentia da la Ex(cellenti)a Vostra, perché quella potrebe havere de li respecti che a me sariano ignoti. Facendoli conferire tuto questo Ducato secondo el solito, sarano compite di cavare in deci giorni : in questo ⟨temp⟩o che io expectarò resposta da la S(ignoria) Vostra, ordinarò quello che sar⟨à nece⟩ssario a ciò che, havuta la sua intentione, la opera sii ex⟨pedita⟩ quisti giorni che li homini non hanno altro che fare. Me racoman⟨do a la⟩ Cel(situdi)ne Vostra.

Servitor
Mathaeus Maria Boiardus

Regij, 15 Marcij 1494.

CXXIII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(ignor)e mio. In executione de le l(itte)re di Vostra S(ignoria) date a x del presente, io ho ordinato ad instantia del procuratore del ven(erabile) frate Zoanne suo cantore, che siano restituiti li paramenti fórno tolti de la chiesa del Benefitio de S. Zeno. Ma Hieronymo Pariseto, uno affictuario de dicto Benefitio, me ha mostrato uno comandamento gli era stato facto per lo offitio de la Corte del Reverendissimo Vescovo qui, ch'el deba tenire presso di sé in sequestro li denari di tale afficto, et anche il Vic(ari)o del prefato Vescovo in nome di Soa S(ignoria) me ha di ciò parlato : ove, per non incorrere in qualche censura di excomunicatione, et anche acostandomi a la conclusione de dicte l(itte)re di Vostra S(ignoria),

ho pigliato tal partito, che ho facto uno comandamento a dicto Hieronymo affictuario che deba venire o mandare nanti a Vostra Cel(situdi)ne venerdì proximo cum le sue ragione, a justificare el facto suo. Il simile ho facto a quilli da li paramenti. A Vostra Ex(cellenti)a me racomando. 15

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 19 Marcij 1494.

CXXIV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Per la commissione mi dete Vostra Cel(situdi)ne per la querella di D(on) Chierighino da Brixello, io feci citare quello Scardoa, de la qual cosa non ho potuto havere relatione dal Potestate lì né risposta a la mia l(itte)ra : dil che però non facio molto conto, perché mandarò di novo la citatoria 5 per messo proprio de qui et expedirò la cosa cum ogni possibile celeritate. *Ceterum*, essendo venuto qui heri el predetto D(on) Chierighino cum lo prete che è stato ferrito (come dice lui) da quel Scardoa, et esendo alogiato qua di fora nel borgo ad una hostaria, circa a le XXIIII hore vi sopragionsero da XXV de li suoi adversarii da 10 Brixello, armati in coracina et cum balestre, tra quali erano dui banditi de qui capitalmente : et essendo io advisato de ciò né mi parendo poterli pigliare sancia grande tumulto, li mandai a fare comandamento che deponessero le arme, et persuadere a D(on) Chierighino che venisse dentro. Ma temendo lui di venire, lo feci acompagnare 15 a certi de questi mei da la guarda. Coloro non volsero deponere le arme, ma ritornarno in dietro. Ho facto pensiero de condenarli per coadunatione, però che è stato bruttissimo acto et da non comportare. Del tuto ho vogliuto dare adviso a Vostra Cel(situdi)ne, perché, havendo costoro ricorso a quella, sia bene informata come passa la 20 cosa, et a Vostra S(ignoria) me rac(omand)o.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 19 Marcij 1494.

CXXV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Ho avuto noticia che M(adon)a Paula Torella ha mandato absolutamente a tuore la poss(ess)ione de li beni che sono o erano del Proth(onotari)o, scituati suso quello de Castelnovo de Parmesana: al
5 che non ho potuto obviare né far fare resistentia altramente insino che non l'ho significato ala Ex(cellenti)a Vostra, ala qual m'è parso fare ricordo che, se li beni del Proth(onotari)o veneno comphiscati, quilli che se trovano suso el dominio de la S(ignoria) Vostra veneno comphiscati ala Camera de Vostra Cel(situdi)ne, la qual meglio se
10 potrà chiarire là oltra se cusì vole la justitia. Certifico bene la Ex(cellenti)a Vostra che quelle cose che sono suso quello de Castelnovo sono belle et de bono precio. Non permetterò però che deli fructi et cose mobille se ne facia altro, insino che c(irc)a ciò la S(ignoria) Vostra non me rescriva el suo parere; et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xviiii Marcij 1494.

CXXVI

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo Si(gno)re mio. Hora sono quindece anni che la Ex(cellenti)a Vostra commesse al suo Capit(ane)o alhora qui che constringesse quilli che faceanno in nome de questa Comunitade a obligarsi et fare cauti li ebrei imprestatori qui
5 che non fussero saccomanati, et havendo el Capit(ane)o frastenuti li

Anciani per farli fare questa cautione, perché molto recusavanno, pare che da sua posta li zudei se convigneno cum loro de dare ogni anno ala Comunitade L. septanta, et anche li fecero fine de certi dinari che doveanno havere dala Comunitade, et cusì li fu promesso che non sariano saccomanati. Et essendo mo' finita la composicione a mezo del presente mese, che fu facta per quindece anni *tantum*, li ebrei faceano instantia che la fusse confirmata, ma pare che la Comunitade, *sive* chi fa per epsa, non se cura, a fine forsi de tirare li zudei a maiore pagamento ; et benché la cosa non sia stata ristrecta altramente, comprehendo che quisti Anciani condescenderiano a fare nova conventione, quando li ebrei pagassero L. cento l'anno. M'è parso significare el facto a la Cel(situdi)ne Vostra, a ciò che persentendone covello o da la Comunitade o da li Zudei, la ne habia qualche noticia, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxii Marcij 1494.

CXXVII

[AL PODESTÀ DI SCANDIANO]

Podestà. Provede che li heredi de M(aest)ro Andrea Cogo non siano gravati ad instantia de quilli mei homini per li beni sono scituati là oltra, insino che havrai altro da me. *Vale.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes, Ducalis jbi Capitaneus

Ex Civitatella Regij, v Aprilis 1494.

CXXVIII

[Allo stesso]

Podestà. El scrivere ch'io te ho facto perch'el non sia gravato li heredi de M(aest)ro Andrea a pagare le colte, non è stato perch'io non voglia che pagino ogni modo, ma me hanno domandato dillacione per octo giorni per andare a Ferrara ad expedirse de alcune altre
5 sue facende : se vigniranno fra octo giorni, et che pagino, me advisarai, che te commetterò el mio volere c(irc)a ciò, che è in summa che habiano a pagare. *Vale.*

Mattheus Maria Boiardus
Comes etc.

Ex Civitatella Regij, viiii Aprilis 1494.

CXXIX

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustriss)imo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Paren dome più necessario el lavorare a questo revelino che ale mure et anche ali taselli del Palazo, io ne havea parlato cum Franc(esc)o Parisetto, Soprastante a questa fabrica, qual me dice che lo expectava
5 che la Ex(cellenti)a Vostra mandasse el suo Inzignero per designare dicto revelino : però m'è parso advisare de ciò la Cel(situdi)ne Vostra, ala quale parendo se facesse el revelino, la potria mandare lo Inzignero o veramente mandare el designo. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xiii Aprilis 1494.

CXXX

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Hozi è gionto qua uno messo de la Maiestade del S(igno)re Re Alphonso, che vene de Spagna et va verso Napole, cum octo cavalli moreschi, nove castiliani et una jumenta, che sono belle bestie et grande, maximamente de quelle natione ; el messo, a cui ho parlato, dice che due fiate dicte bestie gli sono stato tolto in Franza da li danari, et che la Maiestade de quello Re le ha facto restituire. M'è parso advisarne la S(ignoria) Vostra, a cui me racomando.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xxii Aprilis 1494.

CXXXI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Essendo stato necessario allogiare per doi giorni queste gente d'arme duchesche che ritornano in Lombardia per le acque grosse, et volendossi parte di loro adviare in gioso per passare l'Enza al ponte, che non se vadava a guazzo né se vargava in nave, quelli da Castelnovo di Parmesana non ne hano voluto allogiare alchuno, dicendo havere capitoli da Vostra Cel(situdi)ne che officiali qui di Regio non se intromettano ne' facti loro. Non mi è parso al presente di ponere la cosa in disputa, non lo patendo il tempo, ma ho facto allogiare in quello di Montechio et ne le circonstantie coloro che erano deputati là gioso, et domatina se levarano da questo Ducato, perché già sono calate le aque. Ben havrebi a charo de intendere in che modo io habia a governarmi in queste terre novamente acquistate per la S(ignoria) Vostra, dico Castel-

novo e Bersello e le altre di Parmesana applicate a questo Ducato,
15 perché potrebono accadere de le occurentie ne le quale on io fallirei comandando on essi disordinariano non obediendo ; et del tuto expecto resposta da Vostra Ex(cellenti)a.

Preterea, passando heri a Sechia, scontrai a caso un frate Joanne da Monleone, Conventuale di S. Francesco, et parendomi acompa-
20 gnato da gran prelato, et non da religioso, deliberai parlare cum esso, perché essendo ne la ripa, dove io era, aspettava li suoi che a tre e a quatro passavano ne la nave. E tra diversi ragionamenti li venne detto che per suo mezo era stato trattato lo acordo tra el Re de Franza e il Re di Spagna li mesi passati, et che al presente era chiamato da
25 la S(ancti)tate del Papa per acordare insieme li Ri predetti ; et subiungendoli io che io non intendeva qual bisogno fosse de pacificare coloro che già per suo megio (come lui diceva) fossero pacificati e concordi, lui me rispose che tra li principi grandi sorgivano a la giornata morbi o malatie che haveano bisogno di medicamenti novelli.
30 Altra cosa non pòte trare da lui, benché seco me adimorasse quasi per spacio de una hora, però che cum difficultate se passava el fiume. Costui è francese di natione ; la compagnia sua è vestita a la spagnola ; per quanto si pote comprendere nel parlare mostra affectionatissimo al Re di Franza. A Vostra Ex(cellenti)a me racomando.

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiiii Maij 1494.

CXXXII

[ALLO STESSO]

Illu(strissi)mo S(igno)re mio. Hoggi è venuto qua uno citadino da Recanata, quale me ha presentato la qui annexa littera directiva a la Excel(enti)a Vostra, facendomi instantia che io la volessi aprire, affirmando lui sapere il tenore, che è come lui è confinato da
5 la S(ancti)tà del Papa in questa terra, cum obligatione de presentarsi ogni giorno doe fiate nanti a me. Lui, per quello pocho gli ho

parlato, mi pare homo da bene. Non ho voluto aperire la littera, ma gli ho detto volerla mandare a la Cel(situdi)ne Vostra, la qual mi voglia advisare di quanto io deba fare circa ciò; et a quella me racomando. 10

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxii Maij 1494.

CXXXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Essendo penuria di grano in Toscana et Lulusana, gli è stato conduta di qua molta biava furtivamente, conducendola a li lochi qui vicini, *deinde* là oltra l'Alpe. Philippo Malvezo, Capitaneo dal Diveto, novamente ne havea tolte doe some ad uno da Rossena, il quale però havea la boleta del Massaro, 5 et sigillata dal Cancellero di questa Comunitate: per mio respecto gli l'ha restituita, perché le M(agnifi)ce M(agnificen)tie da Correza mie parente, essendo loro subdito, me lo haveano racomandato. Seria necessario che la Ex(cellenti)a Vostra gli facesse alchuna opportuna provisione, perché altrimente, havendo ordine questo Capit(ane)o 10 dal Diveto per littere del factore di quella de tuore la biava a quilli che la conducono via, et essendoli facte le bolete dal Massaro et sigillate dal Cancell(er)o de la Comunitate, seria come uno robare la brigata. A me pareria che non si dovesse fare né sigillare ad alchuno bolette per condure fuore biave da questo Ducato sancia havere re- 15 corso da Vostra Cel(situdi)ne. E così ho ordinato che non se ne facia alchuna insin che da quella non haverò adviso, la quale prego me volgia significare quanto li pare se habia ad observare, et anche mi sarà charo de intendere se gli pare che le terre preditte et altre de quilli da Coreza habiano et si debano intendere excluse da questo 20 Ducato o pur comprense, forsi per la adherentia o capitoli habiano dicti M(agnifi)ci S(igno)ri cum la Ex(cellenti)a Vostra, a la quale me racomando.

Servitor
MATHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxvi Maij 1494.

CXXXIV

[Allo stesso]

⟨Illustrissimo et⟩ ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra parechi anni fanno me concesse de far fare una fera a Scandiano ogni anno nel tempo de la Pentecoste, cum le immunitate et exemptione se contengono nel decreto facto sopra ciò per Vostra Cel(situdi)ne, il che per li Massari de Modena et de qui et per li altri suoi officiali è stato observato : se non che l'anno passato questo Massaro de Regio principiò a dare qualche molestia a le brigate, et da qualchuno che non me lo fece intendere robò pur così qualche cosetta. Adesso s'è posto al forte e vole che le robe et merchantie pagino, contra le concessione predicte, che saria asassinare le brigate che sotto le Cride emanate per parte de Vostra Ex(cellenti)a per vigore de decreto se fussero conducti cum merchantie et fare facende, et mo' fussero constrecti a pagare indebitamente : la qual cosa ho determinato non tollerare, perché se io stesse a Scandiano non ge lo comportaria *et tanto minus* lo comportarò stando qui, havendoli per gra(tia) de la S(ignoria) Vostra la auctoritade ch'io gli ho. Et perché forsi dicto Massaro se dolerà, ho voluto che la Ex(cellenti)a Vostra sia advisata che lo ha torto ; né già credo ch'el sia de mente de Vostra Ex(cellenti)a ch'el non observa le sue concessione. Non farò però cosa alcuna sancia participarla cum el Vic(ari)o del Podestà, che è Consultore et a cui me sono voluto sottomettere in questo facto : ma el Massaro non li vole assentire et vol stare ne la solita sua dureza e fare a suo modo, come el fa ne le altre cose. Racomandome a la Vostra S(ignoria).

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij xxvii Maij 1494.

CXXXV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra per una sua hozi ricevuta me scrive che *non solum* io dago recapito a banniti a Scandiano et in li lochi per me governati, ma che ge li asecuro etc. Certamente non posso imaginare dove sia processo questo scrivere, perché banniti non gli sono né sono stati ; et facia la Cel(situdi)ne Vostra una experientia et domandame tali banniti, ch'io ge li mandarò insino a Ferrara, et sarà certa ch'io non li ho asecurato alcuno, perché se li havessi asecurati non faria offerta de mandarli. La S(ignoria) Vostra ha a tenire per indubitato che, stando in questo loco, non teneria banniti a casa mia, et se no 'l facesse per r(everen)tia de la S(ignoria) Vostra, lo faria per lo honore mio. Ma chi ha dicto ch'io li tengo banniti non ha altro che dire, et se Vostra Ex(cellenti)a vorà intendere quali li sono trovarà ch'el g'è stato porto el falso. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, penultimo Maij 1494.

CXXXVI

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra potrebbe intendere da altrui de un pocho de romore che sorse hogi in questa terra : abenché riuscisse sanza scandallo alchuno, mi è parso darli anche io adviso ; a ciò che, quando le parte refferissino ciaschuna a suo favore diversamente, quella sapia come sia passata la cosa per la veritade. In questa citade è uno con-

sortio nominato li Frati del Parolo, che sono per regulla et per habito del terzo ordine di S. Franc(esc)o : hanno questi multe possessione et bona intrata, la quale se distribuisse, o dovereve essere distribuita, in elimosina et opere pie. Questa Comunitade, per megio del Vescovo qui, obténe l'anno passato da la Santitate del Papa di havere el patronato et governo di questo consortio, excludendo li frati da la consueta administracione, et ordinarno iconomi D(on) Oppizo Rugero et Grisanto Scaiola. Hora è intervenuto che li dicti frati, heri che fo el giorno del Corpo de Christo, non volsero acceptare tra loro uno frate Guaspero Callegaro, qual per intercessione già de la Ex(cellenti)a di Madamma haveano tolto ne la sua religione, allegando che non serva la regulla loro e viva dishonestamente. Questo frate hogi, intrato ne la casa de la sua congregacione, excluse l'altro compagno, et havea secho dui suoi nepoti, figlioli che furno de Joanni Callegaro, uno de quali è prete, l'altro è giovanetto. Il frate quale era serato fora di casa se redusse a D(on) Oppizo Rugiero, uno de li iconomi, che habita lì vicino, dolendosi che quisti Callegari lo havessero expulso. D(on) Oppizo, uscito de casa cum li figlioli et nepoti, non però cum arme dishoneste, venne ala casa, et richiedendo questo fra Gaspare che l aprisse et non li essendo risposto, chiamò alcuni altri populari che eranno venuti a vedere et cum travi et secure com(in)tiò a rompere le porte de il dicto consortio. Li parenti del fra Callegaro, per soccorere quilli soi che eranno in casa, concorsero al loco, alcuni cum arme et altri sancia. Intendendo io la cosa fece subito mettere ad ordine alcuni de li mei per obviare ad ogni scandallo, et mandai correndo uno a comandare a la una et a l'altra parte che subito venissero a me qua nanti a la Citadella : li quali obedirno incontinenti, et inteso la cosa essere tra religiosi, li remessi al Vescovo, qual cercha tuta fiata de assetarli insieme. Contro a li laici *autem* sarà processo per lo insulto et per le arme, et non ho dubitanza che per questo sorga altro inconveniente. Vostra Ex(cellenti)a è advisata del tuto e può commettere quanto pare et piace a quella, a cu' me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, penultimo Maij 1494.

CXXXVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Per quello che me scrisse la S(ignoria) Vostra in risposta de la mia scripta de quelle medalie trovate per quello contadino da San Paulo etc., ho ordinato che Philippo Corsino aurifice qui, che ne ha tre, non ne dispona altro: et dice ch'el ge dette dui duc(ati) et s. 44 de l'una. 5
Il simile ho facto a Prospero Signoretto, che ne hebbe una altra, qual dice che li dette dui ducato e mezo et uno grosso de Milanno. Queste sono al comando de la Ex(cellenti)a Vostra, la quale volendole può scrivere al Massaro o Salinaro o chi li pare, che sborsa li dinari. Una altra ne hebbe uno preto che non se può havere. Tre n'è rimaste al 10
contadino, qual credo siano passate per le manne de quilli officiali de San Pollo. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, kalendis Junij 1494.

CXXXVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra scia la compagnia de banniti che molti anni fanno è stata suso questa montagna, che se principiò per la morte de lo Arcipreto da Baisio et ogni qual die è successo per quella cagione homicidii e discordie infinite. Per il che più giorni fanno me sono in- 5
tromesso perch'el se facia pace tra tante persone che vi sono involupate, comprehendendo manifestamente che, non gli facendo provi-

sione, qualchi luogi de queste montagne, et Baisio *maxime*, ne rimarranno consumpti. Et havea riducto ser Lodovico da Casalle Not(ar)o,
10 uno de li principali, a cui per li fratelli de lo Arcipreto fu morto un figliolo, che era contento fare bona pace, cusì dicti fratelli de lo Arcipreto eranno contenti ; et tanto era ristrecto questo fasso multo grande che solo restava che li fratelli predicti de lo Arcipreto, che stanno in Parmesana per essere banniti, venessero di qua. Et per expedire questa
15 sancta opera havea determinato farli salvo conducto per quatro o sei giorni, che anche è cosa consueta *in similibus* : ma per quello che me ha scripto la Ex(cellenti)a Vostra ch'io dago recapito a banniti, a cui ho però per un'altra mia risposto circa ciò *opportune*, sono stato suspeso in fare tal salvo conducto sancia saputa de la S(ignoria)
20 Vostra, benché io sia però certo che tal scrivere sia causato per qualche sinistra rellacione de chi non debbe sapere altro che dire : expectarò adunque el parere de Vostra Cel(situdi)ne circa el fare dicto salvo conducto per dare expeditione a questa laudabille cosa.

Insuper la Ex(cellenti)a Vostra vederà, per la inclusa che me
25 scrive el Podestà de Baisio, de m(esser) Beltramino che se intromette in una cosa da niente, et che più dì fanno fu per me principiato a procederli ; ma per essere la cosa de pocho momento, et a ciò ch'io non turbasse questa pace, per essere costoro de quilli che li hanno ad intravenire, la tenea in suspeso : il che anche ho voluto
30 fare intendere ala S(ignoria) Vostra, maravigliandome che m(esser) Beltramino volgia abraciare quello che è principiato, *cum sit* che per le sue l(itte)re, non se ritrovando in loco, non può turbare li altri officiali, quali in questo modo non saperiano quale cose havessero a fare : *nihilominus* sia facto el parere de Vostra Ex(cellenti)a, a cui
35 me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, iiii Junij 1494.

CXXXIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Io conde(m)nai a quisti giorni uno Galiazo Cardua da Bersello in L. 150 de questa moneta, per contumatia però, per la imputatione gli fu data de havere ferito uno preto lie a Bersello, parente de D(on) Chierighino : per il che forsi ch'el vigniria rotto la pace tra loro. Hora io era stato in pinsero de dare el carico al Camerlengo de Bersello de scodere la condenacione predicta et anche la pena, *casu quo* la pace fusse rotta, ma ritrovo che 'l fratello de dicto Camerlengo è uno de quelle segurtade, et per questo sono restato et m'è parso significarlo ala Ex(cellenti)a Vostra, la quale potria dare questo carico al Massaro qui. Tutavia facia circa ciò el suo parere, et a lei me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xi Iunij 1494.

CXL

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Forsi che li ambassadori de la Maiestade del Re de Napoli faranno doglianza ala Ex(cellentia) Vostra dela bolzetta che gli è stata tolta di qua da l'Enza, suso quello de Parma però, ma sendo di qua dal fiumo forsi stimaranno ch'el sia sul dominio de Vostra S(ignoria). Tutavia sapia quella ch'io ne ho voluto bone informacione, et ritrovo *pro veritate* che eranno suso quello de Parma, il che cusì da traverso gli ho facto intendere : ma non sono stato altramente dove sianno stati loro, et se anche el fusse stato facto qua me havria portato sancia biasimo de loro. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiii Junij 1494.

CXLI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra per la sua de heri me scrive havere inteso che se extrano cavalli fuora di questa citade et Ducato, contra lo ordine facto a' dì passati, et ch'io voglia provedere ch'el sia observato et punire
5 chi habia contrafacto etc. : al che dico ch'io non ho notitia che doppo la Crida et divedo facto sopra ciò se ne sia extracto se non quello che ha havuto el M(agnifi)co D(on) Alisandro Bentivoglio per vigore di una l(itte)ra de Vostra Cel(situdi)ne che me impone et vole ch'el ne cavi uno, qual era stato tenuto parechi giorni a posta de Zoanne
10 de Donato. Niente di manco farò rinovare la Crida et havrò bona cura a farla observare, et anche sottogiongerò quanto sia per il Ducato, che una parte de la pena vada alo accusatore, per sapere più facilmente chi contrafacesse. Sapia però la Ex(cellenti)a Vostra che quello cavallo che ha havuto el p(refa)to D(on) Alissandro era ciò che se
15 li trovava et tròvasse de bono, perché scio molto bene li cavalli che sono in questa terra et de che sorte. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xxi Iunij 1494.

CXLII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Per la l(itte)ra de xiiii del presente a me directiva ho inhibito al Judice de le App(ellatio)ne qui che non procedi ne la causa se vertisse denanci da lui fra li Zobuli, sino a tanto che non sia gionto qui messer Julio Zobulo che al presente

è a Urbino per Podestà, et comandato a messer Alberto suo fiolo et cussì a Leonello, quali ho hauto qui denanci da me, che sotto pene de milli ducati et de ogni altra più grave pena che parirà a Vostra Ex(cellen)tia, che *quovis modo* non debbano fare lavorare nì fabricare sopra il molino del qual pende l'app(ellatio)ne. Et ho facto et exequito tanto quanto Vostra Cel(situdi)ne per la preallegata sua dice et me ha imposto, et haverò ben mente de proceder fare non se fabrichi, et mandare ad effecto quanto in epse se contene. Et cussì in observatione de epse referisso a Vostra Ex(cellen)cia, a cui *humiliter* me rec(oman)do.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxi Iunij 1494.

CXLIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Se bene io sia informato che m(esser) Ugolino da Sesso non sia stato presente al'homicidio de Franc(esc)o da Sesso, non è però ch'el non potesse essere consapevole al delicto ; et ho come di certo che doppo el delicto commesso lui ha havuto in potestate li malfactori et non li ha retenuti, ch'el li poteva retenire. Et per questo ho procurato cum ogni dextreza de haverlo cautamente ne le manne, et in questa hora l'ho destenuto in questa Rochetta. Mo' investigarò cum ogni diligentia come sta tuto el facto et tenirò m(esser) Ugolino dove lo è. Et perché pur sono consultato che per non havere tenuto li malfatori la pena saria arbitraria de la Ex(cellenti)a Vostra, *citra materiam*, però attenderò ad investigare la veritade, et già non lo lassarò de Rochetta al mancho sancia bona caucione de più de *tria milia* ducati. Racomandome.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxviii Junij 1494.

CXLIV

[Ad Albertino Correggi - Reggio]

Domine Albertine. Fati intendere ali M(agnifi)ci m(esseri) Podestà et Massaro, et cusì ali Sp(ectabi)li m(esser) lo Priore et Anciani che sono contento et assento che Delipheo Scajola sia subrogato in loco de m(esser) Grisanto in li Anciani, et *si opus est* pregatilli in nome mio che lo faciano.

Mattheus Maria Boiardus
Comes etc.

Ex Civitatella Regij, 7 Julij 1494.

CXLV

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Respondendo a quanto me scrive la Cel(situdi)ne Vostra per la sua de III del presente per il facto de quilli da Sexo et per Castelredaldo etc., dico che Felippino da Sexo, è qui, et non ha circu(m)dato il Castello come pare dica messer Bernardino de Sexo, et in Castelredaldo non è al presente se non il Podestà, qual havendo mi chiamato per havere informatione de la morte de Francesco da Sexo, non è anchora voluto venire, che me fa creder quello m'è dicto, ch'el sia imbratato anche lui ; ma non comparendo questa sira lo condenarò cento ducati, et vederò anche puoi de haverlo ne le mane. Zanlud(ovi)co, fiolo de messer Ugulino da Sexo, cum li familgii et compagni che erano in rocha, se ne sono andati, ché li vene succorso in modo che 'l Capit(ane)o del Devedo che li era andato per pilgiarli se bisognete partire per non essere forte come loro. Attendo a fare examino de la morte de Francesco, et ho chiamato il Podestà cum me ; facio anche esserli il Judice, et credo

che le cose passarano bene. Come habia facto covele dove se possa fare fondamento, la S(ignoria) Vostra ne serà advisata et non perderò tempo a fare ragione. Quanto sia per il Castello, provederò al tuto et a quanto me parirà necessario perché veruna de le parte se puossi doler, come tocha la S(ignori)a Vostra in epsa sua ; et a lei me recomando *et que optime valeat.* 20

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
MATHEUS MARIA BOYARDUS

Regij, viii Julij 1494.

CXLVI

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Ho persentuto che l'armata de la Maiestade del Re de Napoli è nel porto de Pisa et che multe fantarie de Januesi sono ala Speza ; et benché me renda certissimo che per li luogi de V(ostra) Ex(cellenti)a non gli bisogna suspecto, pur m'è parso racordarli che Varanno e Taponecho, che sono a quelle confine, sono guardate et fornite come Dio il scia. Se altro intenderò, lo significarò ala S(ignoria) Vostra. 5

Jnsuper intendo che Parmesani cum grande instantia procurano de fare che ne le terre de Vostra Cel(situdi)ne che sono del Vescovato de Parma, cioè Castelnovo et Brisello, se alogiano gente d'arme, per il che ho ordinato che sancia licen(ti)a et commissione de Vostra S(ignoria) non ne acceptassero pur una persona, s'el non accadesse il transito per una nocte. S'el pare mo' a Vostra Ex(cellenti)a ch'el se facia altramente, quella impona, et a lei me racomando. 10

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viiii Julij 1494.

CXLVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Lo è venuto qua m(esser) Bernardino da Sesso et cum lui Francesco da Sesso mio cugnato per la destenetura se è facta de m(esser) Ugolino fratello de dicto m(esser) Bernardino: quali, per quanto ho inteso,
5 tratino de havere pace cum li fratelli de colui che è stato morto, et volino comprare la parte de Casteldardo, et per havere la pace condesenderiano a pagare più che non vale: sopra il che hanno facto compromesso. De li parlamenti lassarò pur fare a loro, ma già non me pare che la Ex(cellenti)a Vostra gli havesse a concedere questa
10 compra, sendo forasteri, *ut ita dicam*; né già io li assentirò, non havendo altro da la S(ignoria) Vostra. A messer Ugolino se procederà, et non se mancharà de ragione: ma costoro, che non solamente hanno cerchato de contaminare me et li altri officiali, hanno solicitato talmente, che pur non se pòno havere testimonii: pur me sforzarò sapere la
15 verità. Lo acto de m(esser) Ugolino è stato dishonestissimo, che in casa sua da la sua famiglia costui sia stato morto, presupposito *etiam* che lui non li havesse consentito. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viiii Julij 1494.

CXLVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. El Prothonotario Torello per doe fiate, da dece o quindeci giorni in qua, s'è doluto cum me et per sue l(itte)re et per messi a posta, che 'l

Podestà de Castelnovo de Parmesana gli fa gram torto per certa controversia che pare sia tra lui et il Conte Antonio Rangono, *sive* M(adon)a Genepra sua sorella, facendome instantia ch'io volesse scrivere a dicto Podestà che soprasedesse insino che epso Proth(onotari)o havesse ricorso da la Ex(cellenti)a Vostra, da la voluntate dela quale mai non volea discostarse, et inteso la intentione de quella, di continuo et voluntieri staria patiente, persuadendosi di certo che da p(refa)ta Vostra Cel(situdi)ne non riceveria se non ragione. Al che per modo veruno non me volso intromettere né dire pur una parola, stimando che 'l Podestà facesse el debito suo : dela qual cosa, a requisicione del p(refa)to Proth(onotari)o, ne facio fede a la S(ignoria) Vostra, la qual tenga per indubitato che 'l ricordo per doe fiate el l'ha avuto da me, come è dicto e facto questo parlare de non volere se non tanto quanto piacesse a la Ex(cellenti)a Vostra, a cui me racomando.

Servitor

MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, x Julij 1494.

CXLIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re nostro. La Cel(situdi)ne Vostra fino qui può haver inteso quello se è facto per messer Ugulino da Sexo qui destenuto : perché anche melgio sii informata, havemo deliberati mandarli il processo et examino facto, qual serà alligato cum questa nostra. La Ex(cellen)tia Vostra il poterà mo' fare vedere et remetterselo puoi, cum il parere suo de quanto li pare se facia più ultra. Questo maleficio fuò facto in rocha, come vederà, dove non erano se non de quilli de l'una parte et de l'altra, per il che mal se può havere le prove compite. Quisti de messer Ugulino se ne sono andati nì se puono haver per tòre il dicto suo : quando anche se havesseno, seria da dubitare che non dicesseno più presto per lui che contra. Da l'altra parte già ne erano dui, che erano cum Francesco da

Sexo quando fuò morto, che sono da Rodelia, quali havemo examinati et dicono assai bene, et per quello potemo comprehender la
15 verità, benché chi fa per messer Ugulino li volgia reprovare cum dire che *sunt socij*.

Al dicto messer Ugulino havemo dato la copia de li testimonii examinati, on a chi fa per lui, et voleva provare et reprovare, et faceva instancia volessemo admetterlo et citare li testimonii suoi, et
20 non l'havemo voluto fare, per non se havere voluto compiacer nui de fare venire il Podestà de Casteldardo, qual teneno in Casteldardo cum Vesentini et altre persone armate, nì vole se obedissa in cosa alcuna nì che ne dia la rocha, qual volemo tòre in nui fino che fuosso dato fine a questo facto, sì per salvarla come per tener le robe de l'una
25 parte et de l'altra, ché il c'è la mogliere de Filippino et fioli qual non voleno se movi nì che tolgia la roba sua, che non mi pare ben facto. Et nui li semo stati milgiori in haverli dato la copia de li testimonii, che non se sòle dare et che era in nostro arbitrio : et non se hanno poi voluti compiacer de epso Podestà, qual volevamo examinare
30 perché è stà in facto et scia il tuto, se bene crediamo anche sii imbratato, et questo è quello che lo rettene. Per haver anche melgio la verità del facto non lassaremo cossa a fare per trovarla et haver testimonii, che non se può fare sencia qualche longetia, et in questo la S(ignori)a Vostra se haverà excusati se non andemo al fine cussì
35 presto come forsi voria. La molgiere de Felippino, che scia anche il tuto, mandaremo a examinare, et cussì non mancharemo de diligentia et solicitudine per satisfare a la Ex(cellen)cia Vostra, a la qual, quando li paresse manchassemo in alcuna cossa et che havessemo ad fare altro contra messer Ugulino et la persona sua, non li serà grave
40 darsene adviso, et nui exequiremo la voluntà sua, a la cui bona gra(tia) se re(comandia)mo.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
Capitaneus et Potestas Regij

Regij, xv Julij 1494.

CL

[A Albertino Correggi - Reggio]

M(esser) Albertino. Non fati bolete a veruno del Duc(ato) né ad altri, se non a quilli del distrecto, sancia mia licen(ti)a. *Bene valete.*

Mattheus Maria
Capitaneus

Ex Civitatella Regij, xxvi Julij 1494.

CLI

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Per la qui inclusa copia che m'è pervenuta a le manne, la Ex(cellenti)a del S(igno)re Lodovico mostra pur che se havria a dare logiamento a Francesi a Bersello, Castelnovo et Montechio, et m'è parso mandarla ala Ex(cellenti)a Vostra, a ciò che prima che vengano la S(ignoria) Vostra me impona quello li parerà se habia a fare ; et a quella me racomando. 5

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xxvii Julij 1494.

CLII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. El Conte de Chaiaza me ha fatto grande instancia, tenendo qui aposta un suo Canzellero, che io prenda uno Antonio Tomaxello napolitano, quale dice essere ispia del Re e trattare cose di mala sorte. Per aventura non se è ritrovato costui al loggiamento perché va e viene, onde io ho datto al prefatto Conte bona intentione per bocha del suo Canzellero (non già de mie littere) di exequire el suo dissiderio, cum deliberacione di fare prendere costui secretamente da persone affidate, mostrando a colui che sarà preso de haverlo destenuto a querella de alchuno on cum altra scuxa, et serberolo cum discretione occultamente sin a tanto che haverò risposta da la S(ignoria) Vostra del suo parere: così me ha parso che ricerchi la natura di questa cosa. Se ne le altre simigliante io me habi a portare in altra manera, suplico a Vostra Ex(cellenti)a me ne voglia dare qualche instrucione; et a quella me racomando.

Servitor
Matthaeus Maria Boiardus
propria manu

Regij, vi Augusti MCCCCLXXXXIIII.

CLIII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. A' giorni passati uno Zoanne da Nuvolara, famiglio a li Contrabanni del Massaro qui, in suso la piaza a la presentia del Podestà et del Judice da le Appel(ati)one, sancia rispecto né r(everen)tia ferite cum una ro⟨n⟩cha Lodovico Piasentino, citadino et Not(ar)o de qui, in suso

la testa. Per il che, dispiacendome ultra modo tanta dishonestade usata verso di questo citadino, del quale la Ex(cellenti)a Vostra ne potria havere informatione da Zoanne Correzo che lo cognosce et ha bona notitia di lui, io commisse ch'el fusse distenuto per repprimere tanta insolentia, et dette la cura al Capit(ane)o de la Piaza : qual 10
forsi per non volere, o non potere (perché pur lo andava armato et in compagnia cum multi altri, come è suo costumo), non lo desténe, in modo ch'el venne el zetto al Capit(ane)o del Divedo, a cui doppo ne dette caricho, ch'el l'ha destenuto. Et venendo dicto Capit(ane)o a significarme la captura facta de costui, se ritrovò cum me Hiero- 15
nymo Malaguzo, qual me disse ch'el se ritrovò più dì fanno lontano de qui uno miglio suso la strata publica, sendo a certe sue possessione, che questo Zoanne era a le mane cum uno Zudeo che cridava et domandava aiuto, et olditte Zoanne che minaciava al Zudeo et biastemando diceva: « Se tu te vai a lamentare io te farò » ecc. : non però 20
ch'el vedesse tòre cosa alcuna al Zudeo, né anche el Zudeo se è venuto a lamentare altramente.

Poi che lo è stato frastenuto, Baldasera da la Iata se m'è doluto ch'el ge minaciò quisti dì in pub(li)co de amaciarlo, per certa contentione che havea dicto Baldassera cum il Massaro de cose perti- 25
nente ale gabelle. De la insolentia di costui et de li infiniti richiami che ognihor se sentino se ne potria dire assai, ma non m'è parso metterlo ne le manne al Podestade né fare altro, se non significarlo a la S(ignoria) Vostra, la qual prego impona quello che li pare se facia de questo tristo ; et a lei me racomando. 30

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, vi Augusti 1494.

CLIV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Fino qui havemo attesi a proceder contra de messer Ugulino da Sexo et altri che sono in colpa per l'homicidio comesso ne la persona de Francesco da Sexo ; et per

dare fine al processo, per poterlo puoi remetter a Vostra Cel(situdi)ne,
5 como ne scrive per la sua, fra le altre cosse havemo facti se semo posti a volere repeter li testimonii che examinassemo *ex officio et ante jnquisitionem*, como è necessario et vole la ragione, et tuti li havemo repetuti, excepto che dui che sono pure li boni et quilli che dicono melgio, zoè Zoanne del *quondam* Simone de Antoniolo et padre
10 del *quondam* Jacomo di Guberti dicto Bodechio da Rodelia, ju(risditio)ne de Castellarano, per li quali già due fiate havemo mandato per loro per messi a posta, et scripto al Comissario de Castellarano che li volgia fare venire, et mai sono comparsi, né anche ha resposto il dicto Comissario, che credemo sii praticha de quisti de Sexo, et
15 rettenuti per loro et non lassati comparire ; anci havemo sentito dire che debbano stare cussì quindexi giorni che non se lassino trovare ; tutavia sono a Rodelia, per quello ni è dicto. Et perché sancia loro se poteria mal fare covelle et che non sono in loco che li potiamo astringere a fare venire, fa bisogno che la Cel(situdi)ne Vostra li metti
20 le sue mane cum fare scrivere a quello Comissario che de facto se li volgia remettere, et li spaciaremo incontinente et poteremo puoi expedire il processo et fare quanto ni ha comesso la S(ignori)a Vostra, recordandoli che, havendo facto fra tanto examinare dicto messer Ugolino on chi fa per lui per certi suoi testimonii *ad defensam*,
25 instando a la pub(licatio)ne, non li havemo voluti attender, *jmo*, perché non li retengano et li lassano venire, già havemo denegata la pub(licatio)ne de li testimonii et facemo pinsero non fare altro per loro fino che non habiamo dicti testimonii, per farli intender cum effecto che non volemo se scorgino nì che se adiutano per questa tal
30 via indirecta : sì che pregiamo la S(ignori)a Vostra ne porgi adiuto como ni bisogna et facia che vegnino come può et li ha il modo, et doppuoi expediremo il processo et lo remetteremo a la S(igno)ria Vostra, a la qual se rec(omandia)mo.

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
Capitaneus et Potestas Regij

Regij, vii Augusti 1494.

CLV

[Al Podestà di Scandiano]

Podestà. Sì come io te havea commesso che gravasti quilli homini a fare moza cento de calcina per fabricare, sono contento che non ne faciano se non moze cinquanta : cusì te commetto che tu non li debbe gravare se non a cinquanta mozi. *Vale.*

Mattheus Maria Boiardus
Comes etc.

Regij, vii Augusti 1494.

CLVI

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra ha commesso per una sua a nui de Regimento che ne lo alogiare queste gente d'arme, che de proximo se dice havranno a passare de quivi, el se habia a tenire et observare li modi et ordini se fece nel passare che già fece la Ex(cellenti)a del'Ill(ustrissi)mo Duca de Milano, cioè el Duca Galeazo : de che qui non s'è ritrovato ordine veruno, perché Sua Cel(situdi)ne alogiò a l'Enza et passò di longo insino a Rubera. Ma è provisto che suso questo teritorio di qua da Regio in uno miglio de tereno habiano uno alogiamento, dove sarà strami abundantemente *gratis*, biave da cavalli, panne, vino, carne et altre cose necessarie a sufficientia per li suoi dinari, et cum minore precio qualcosa del co(m)u(n)e corso, a ciò non se possino dolere. Il che tuto è stato facto intendere ali mandati per lo Illu(stre) S(igno)re Conte de Caiacia et anche a Sua S(igno)ria, la quale è rimasta bene satisfacta de li modi et ordini se sono presi et promesso per sue l(itte)re che le robe se conduranno saranno salve

et che li subditi de Vostra Cel(situdi)ne non saranno da(m)nificati. Et a ciò che de le robe necessarie a questo bisogno se ne possa fare megliore condictione per satisfactione de le brigate, è determinato 20 ch'el non se ne habia a pagare dacio : de che se forsi el Massaro se ne dolesse o cerchasse ristoro, la S(ignoria) Vostra scia molto bene che l'havria torto, perché questo è caso fuori de ogni ordinario. Niente di mancho se a la Ex(cellenti)a Vostra paresse ch'el se facesse altre provisione o se tenesse altri ordini, quella impona, che 'l tuto se exe- 25 quirà, et anche credo li sarà tempo, perché el p(refa)to Conte me ha scripto che de tri giorni avanti el me advisarà del passare de dicte gente.

La Ex(cellenti)a Vostra impose a' giorni passati che li contadini potessero condure dentro li racolti et robe loro sancia pagare dacio, 30 quilli però che non sono assueti a condure dentro, perché non fussero da(m)nificati. Il che è stato mal observato, perché quilli pochi che hanno conducto sono stati constrecti a pagare, in modo che li poverho(min)i più presto volino stare a descritione de' soldati che de quisti Officiali da le gabelle. Io *autem* per le stricte promissione fa 35 el S(igno)re Conte de Caiacia de non lassare da(m)nificare, non ho troppo solicitato se non quilli che sono suso la strata. In li dacii non me voglio intromettere, ma s'el paresse a Vostra Ex(cellenti)a che ali contadini se havesse ad observare quanto fu ordinato, saria necessario scrivere al Massaro in bona forma. Racomandome ala S(ignoria) Vostra. 40

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viii Augusti 1494.

CLVII

[AL PODESTÀ DI MONCHIO]

Domine Potestas. In execucione de una commissione ducale ho chiarito *sine medio* che le terre et beni che furno del *condam* Andriolo de Simonazo, che sono pervenute ale man de Don Bernabeo

di Chiapponi come rectore de la giesia de S. Petro de Monchie, se debbano eximere del'extimo rurare, et li sia servata la immunitade ecclesiastica, et che la graveza de epsi beni sia posta suso el resto de li extimi che conferiscono insieme a quilli da Monchio. Cusì fati che sia observato. *Bene valete.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes, Ducalis jbi Capitaneus
et in hac parte Ducalis Commissarius

Regij, viiii Augusti 1494.

CLVIII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra a quisti die scrisse al Podestà et a me sopra la discordia che hanno Philippino da Sesso et fratelli cum li consorti che furno de messer Palmero per el mettere el Podestade a Casteldardo, la ellectione del quale l'una et l'altra parte allega spectare a sé : per il che, se bene el Podestà era de altro parere, a me non è parso fare questa determinacione, né che il caso se ventilla per mezo de procur(ato)ri, ma lassarlo in arbitrio de la S(ignoria) Vostra, ala quale mando una copia de una dechiaracione che la fece altre fiate sopra questo governo : la Cel(situdi)ne Vostra la poterà vedere, et poi imponere quanto circa ciò se habia a fare, et a quella me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, x Augusti 1494.

CLIX

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra a quisti die fece divedo ch'el non se potesse extrahere biave de questa citade per condurle fuora del ducato, che fu opera optima et sancta et *immo* necessaria, perché in pochi giorni se ne cavò de le st(ara) septe milia et trasfugata ultra l'Allpe ne le terre de Zenovesi et Fiorentini, dove è dato a ciascuno che ge ne conduce, ultra el bom precio che la valle, soldi tri per staro, qual staro è consimile al ferrarese. Ma chi non provede che l'ordine sia observato, el sarà *error peior priore* : et volendo mandare el Capit(ane)o del Divedo suso al'Alpe per attendere a chi fraudasse et punirne qualchuno, per mettere terrore a li altri, el me recusa de volerli andare, cum dire ch'el non è securo suso la montagna et che a' giorni passati el fu assaltato da quilli da Carp(ane)to, de che non se ne è facto demonstracione veruna, né se li procede altramente (che però da me non mancha). Unde m'è parso significare a la Cel(situdi)ne Vostra ch'el saria necessario, per observacione de questo ordine, deputare persone al Cereto de l'Alpe, che tolessero le biave ad ogni homo che passasse lie, *etiam* che havesse bolette de qui, perché veneno et dicono volere biave per suo uso, et gli è facta la licen(ti)a, et quilli da le bolette et gabelle, per guadagnare anchora loro, non advertissino a tuto quello che se poteria et doveria fare per conservacione de li ordini de la S(ignoria) Vostra, et cusì nascostamente vene trasfugata ; et ponendoli questa guardia se levaranno da quisti pinseri de fraudare : niente di mancho la Ex(cellenti)a Vostra imponerà quanto li parerà se habia a fare.

Ceterum ho visto quanto me impone la S(ignoria) Vostra perch'el non se habia a ponere l'ordine ch'el se potesse vendere le victuarie sancia pagare dacio a le gente d'arme che hanno a passare, et cusì se observarà, *licet* el non sia consueto che soldati mai pagassero dacio ; et per li cap(itu)li de li dacii qui havranno a pagare la mitade, perché chi vende paga la mitade et chi compra l'altra, benché però el sia più consueto che li compratori pagino el tuto. Tutavia lassarò el pinsero de scodere a chi la tocha ; provederò al meglio ch'io potrò, cum

difficultade ogni modo, perché le brigate pagando dacio non vorranno mettere la roba in periculo. Racomandome ala Ex(cellenti)a 35
Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiiii Augusti 1494.

CLX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra commisse a quisti dì che quisti suoi subditi havessero a ridure le sue biave et robe, et che quilli che non sono assueti a condure dentro ala citade non havessero a pagare dacii, sopra il che se fece publica Crida, la qual mal se observa da chi fa 5
per il Massaro ; et se bene la S(ignoria) Vostra, rispondendo ad una mia in questo proposito, me habia scripto ch'io la facia observare, pare che se ristrenza in li contadini nostri. Havendoli però io scripto *solum* de li contadini, et perché ge ne sono m(o)lti altri che non sono contadini che voriano condure dentro le robe sue, che mai non ge le 10
condussero, et tra li altri uno Andriotto da Maranno parmesano, et il figliolo del Massaro li vol gravare a pagare li dacii, prego la Cel(situdi)ne Vostra chiarisca tal mente et impona che 'l Massaro, o chi fa per lui, non dia molestia a chi conduce dentro robe che non sia usitato, come credo sia de mente sua. Né per questo resto de 15
fare ogni opera per fare condure dentro le robe et victuarie, *saltim* a quilli che sono vicini a la strata : perché se nel passare al presente o in qualche ritorno de tante gente d'arme se volessero firmare più di quello che fusse intentione de la S(ignoria) Vostra, non saria megliore modo farli partire che non li dare victuarie che fussero in 20
la terra, et havere provisto che non ne trovassero fuori. Racomandome ala Ex(cellenti)a Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xviii Augusti 1494.

CLXI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Questo dì de hoggi le gente sono alogiate qua a li logiamenti deputati. A loro è stata ⟨data⟩ abondantia de robe et insino a questa hora prima de nocte non gli è mancato cosa alchuna et del tuto si adimandano bene satisfati, excepto
5 che li è stata data la roba datiata, cioè quella che specta a li datii del Massaro et a le entrate d Vostra Cel(situdi)ne, perché in Parmesana l'haveano sancia dacii : del resto, como è de la becaria che specta a questa Comunitate, non l'hano havuta datiata. Loro hano avuto assai resguardo, pur alchu n hano facto qualche pocho de danno,
10 ma ciò non è provenuto perché non li fosse bono ordine, ché, come me hano referito quisti de la Comunitate che io havea mandato, il M(agnifi)co Conte de Caiazo facea bona provisione et ha fato pagare e resarcire alchuni da(m)ni. Ma a dire el vero a la S(ignoria) Vostra, il prefato Conte non ha quella obedientia come seria neces-
15 saria. Lo Ill(ustrissi)mo S(igno)re Ludovico è ben venuto a Parma, ma non è già gionto dietro a queste gente d'arme come mi havea scripto el Conte. Domatina io notarò el tuto, et seriosamente del numero et qualitate et ordine de lo exercito per una mia darò adviso a prefata Vostra Ex(cellenti)a, a la quale me racomando.

Servitor
Mathaeus Maria Boiardus

Regij, xx Augusti 1494.

CLXII

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Per la inclusa copia il poterà veder la Cel(situdi)ne Vostra quanto me scrive lo Ill(ustri)ssimo S(igno)re Luduico etc. Et quanto sia perché habiano bona condic-

tione, de biave li dico et cussì de altre robe, sapia che li ho molto
mal il modo, perché qui ha bon precio la biava et anche magior il 5
vino, del qual se ne trova anche male ; spelta il ge n'è anche pocha.
Ma il c'è anche pegio, che questo Massaro vole che se paga il dacio
de ogni cossa, che fa puoi anche montare più, et a mio judicio fa male,
et cossa che non è conveniente nì solita : al che mi pare che la S(igno)-
ria Vostra li habia ad proveder, che per il resto ho pure sperancia de 10
satisfare, et cussì me ne sforciarò, ad ciò che li Franciosi non stiano
mancho bene che siano stati li Taliani, et se li porò anche avanta-
giare, lo farò molto volenteri per ogni respecto. Como advisarà la
S(ignori)a Vostra, aspectarò resposta, cum quello consilio et adiuto
che spero, et a la cui bona gra(tia) me rec(omand)o. 15

Eiusdem Ducalis Dominationis Vestre servitor
MATHEUS MARIA BOYARDUS

Regij, xxi Augusti 1494.

CLXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Questa
matina l'è venuto da me messer Bernardino da Sesso et factome
intendere che li medici gli dicono che messer Ugolino suo fratello
sta malo, et che è periculo ch'el mora, facendome instantia grandis-
sima che per più conforto de epso messer Ugolino io voglia compia- 5
cerlo de darli messer Ugolino in libertade, sì come lo havea dato
segurtade de non se partire di Regio, ch'el darà segurtade de presen-
tarse, s'el guarirà però. Ho voluto intendere da li medici et da M(ae-
st)ro Philippo *maxime* se cusì è come dice messer Bernardino, qual
omnino dubita de la salute de costui. M'è parso significare el tuto ala 10
Ex(cellenti)a Vostra la qual parendoli troppo il pote compiacere,
perché s'el campa lo havrà dato segurtade de presentarsi, et sarà
necessario o che le segurtade pagino o ch'el se presenti, s'el moresse
anche cusì cum le segurtade de non se partire de la terra, *omnino*

15 el non se potria presentare più come s'el fusse stato fora. Niente di mancho credo che messer Bernardino chiederà questa cosa ala Cel(situdi)ne Vostra. Impona quello li pare se facia et a lei me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxiiii Augusti 1494.

CLXIV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo Si(gno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra per la qui inclusa copia intenderà quanto me scrive el Refferendario di Parma et la doglianza ch'el fa de Zanantonio di Socii, a cui non ho dato altra risposta se non che il tuto farò inten-
5 dere ala Cel(situdi)ne Vostra, et rispose che la me havriali dato circa ciò più resoluta risposta; né altramente ho voluto intendere el facto, per essere lo officio de Zanantonio da manezo: a me non pare già che 'l tempo et la stagione ricercha che cusì absolutamente se venga suso le represalie. Tutavia facia la S(ignoria) Vostra quella provisione
10 gli para: me racomando a quella.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxv Augusti 1494.

CLXV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Per le altre gente che sonno passate ho fatto scrivere a Vostra Ex(cellenti)a, et così farò per quelle passerano. Ma de queste che sono hoggi passate ho delibrato per questa de mia mano dare adviso a la S(ignoria) Vostra, non

perché la cosa sia de importantia alchuna, ma per mio piacere, parendomi mentre che io scrivo di ragionare cum Vostra Cel(situdi)ne. Essendo adunque quella occupata differischa el legere questa mia, et anche non la legendo non ne farà molta perdita. Dico adunque che hoggi è passato Don Juliano, Capit(anio) de li balestreri del Re di Franza, cum cavalli VIII^{c}XL, tra li quali sono balestreri cinquecento, homini d'arme trenta, polvereri (così li chiamano loro) cinquanta. Apresso chiarirò la qualitate del capitanio loro et di tuta questa gente. Esso Don Giuliano di facia e di persona è simigliante assai a Purloise portieri di Vostra S(ignoria), pure è più corto e più grosso ; l'anima sua per consientia et il suo cervello per li gesti sono consorti a quelli de Guiciardo Capit(anio) de la guardia de Vostra Ex(cellenti)a. La sua compagnia crida « Diable », come cridano li nostri « Diamante », e solea portarlo anche per insegna un demonio cornuto, adesso porta ne la bandera Sam Martino per comandamento del suo Re. Io andai a vicitare al'hostaria questo homo (cum Mesere et cum D(on) Sismondo Canterno), quale era vestito de uno saio di pano biancho cum molte machie di broda, et havea sopra un mantello de veluto nero ornato di balassi e zaffiri e smeraldi e diamanti, stimati assai per Messere : li peci di queste pietre erano setantaquatro, de la grandecia de un carlino o pocho meno, legati benissimo in oro, ma tuti falsi insoma. Noi bevemo siecho tuti e tre e facemo bona cira al costume di Franza cum molti napi de argento tuti alchimiati, et di questa sorte è tuto lo aparechio de la credentia sua (al mio parere), la quale m'ha mostrata poi questa matina ; et sono molti vasi ben lavorati, parte bianchi e dorati in parte. Li ragionamenti soi sono consimili a questo suo aparato, de qualli potrà Vostra Ex(cellenti)a havere per più bello aggio informatione da Messere.

La compagnia sua ha, come ho detto, V^{c} balestreri di bona aparencia e tanto bene armati quanto dire se possa, sopra a roncini per la più parte boni e belli. Sonvi XXX^{ta} homini d'arme benissimo a cavalo ; tuti per homo hano dui corseri o spagnardi o frixoni, ma legeri e belli. Li polvereri sono cinquanta : questi sono armati del busto e de le bracia come li balestreri, in capo in locho de celate hano capelli di ferro et bavere grande, al petto de la corazina hano come una resta da lancia, sopra la quale apogiano uno istrumento de brongio magiore de uno sciopetto, et è d'altra forma, porta palota quasi quanto una noce : danogli focho cum la chiave a guisa di balestra. Li cavali poi sono grandi et assueti a quel strepito, et holi veduti questa matina trare corendo et carichare cum tanta prestecia che è

45 una maraviglia. Questo è quanto ho compreso degno de adviso per la compagnia de questa giornata : de le altre anchora darò noticia a Vostra Ex(cellenti)a, ma cum mancho parole, perché non credo incappare in uno altro Don Juliano el quale me inducca ad exponere tanto seriosamente ogni sua condicione. Questo dì sono allogiati a 50 Campigine, in quello di Castelnovo. Dui altri Signori cum homini d'armi cc^{to} domatina passerano, et li altri de giorno in giorno, del che haverà pieno adviso la Ex(cellenti)a Vostra, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS
propria manu

Regij, xxvi Augusti MCCCCLXXXXIIII.

CLXVI

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Per essere horamai molto tritta et frusta questa strata maestra per el passare de queste gente d'arme cusì italiane come franzese, che non passano sancia fare qualche danno, che altramente saria quasi im- 5 possibile, io havea ordinato che hozi alogassero cento homene d'arme e circa 350 cavalli ne la villa de Campigine, territtorio de Castelnovo de Parmesana, che è presso la strata a uno miglio. Et ultra quisti citadini deputati a lo andare incontro a queste gente che li mando tutavia, havea scripto al Podestà de Castelnovo che se ge ritrovasse anchora 10 lui cum qualchuno de quilli homini et che acceptasse cum bone parole et facti queste gente et le acarezasse, come è de mente de Vostra Ex(cellenti)a et come ricercha quella natione : qual Podestà è venuto et facto el debito suo ; ma quando sono stati in la villa cum le gente d'arme, se li è facto incontro uno Conte Petro da Correza che 15 habita in quella villa et uno Zanom Cochono, che è quello che ferite più dì fanno el Not(ar)o de Castelnovo et che ha havuto la gra(tia) da la S(ignoria) Vostra, et cum parole minatorie verso el Podestà et li Soprastanti, cum le arme in manne, dispriciando el Potestate a suo

modo, non hanno voluto alogiare in quella villa queste gente, non extimando persuasione del Potestade, che più fiate li reiterò che lo era intencione de la S(ignoria) Vostra, et ch'io ge lo havea scripto, né anche soi comandamenti : in modo che l'è stato forza al Potestate et a li Soprastanti condurli più zoso a Castelnovo, dove li hanno alogiati et dove credo che staranno bene, *licet* siano alquanto discosto da la strata. Per la qual cosa ho deliberato che non passino *saltim* quilli cappi che sono stati cusì rebelli sancia punitione, a ciò che siano obedienti et che per qualche maior bisogno non facessero intravenire una altra fiata maiore disordine. Et perché sono certo che la Ex(cellenti)a Vostra ne sentirà novelle, prego quella (non la disuadendo però da la sua solita clementia) gli facia cognoscere il suo errore, et farli demonstracione che *supra omnia* hanno ad obedire li offic(ia)li, et che doveano fare quello che li cometteva el Podestade, sia facto come se voglia, perché a loro specta obedire quello che li comanda el Potestate, et al Potestate anche comandare cusì che sia el dovere. Racomandome a la Ex(cellenti)a Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 26 Augusti 1494.

CLXVII

[ALLO STESSO]

Illu(strissi)mo S(igno)re mio. Questa matina è partito de qui D(on) Biasino Crivello cum balestreri ottanta de Milano bene a cavallo et bene ad ordine. Hieri passarno le gente del Conte de Gisa, condotte per Mons(igno)re de Gugnì perché esso Conte è tornato a la Corte. Qua sono alogiate le compagnie de Mons(igno)re di Tremolia et di Mons(igno)re de Sandeo, le persone de quali pure sono tornate a la Corte. Quelle di Tremoglia sono condotte da el Balì de la Montagna, che è un gentil Signore. Tuti questi insieme sono tercento homini d'arme, né credo havere veduti soldati meglio a cavallo di questi, precipuamente giannetti grossi et acconci in briglie fran-

cese, et alchuni frisoni legieri contro a la natura di quella generatione de cavalli. Sono tra queste gente (secondo ho informatione da chi ne ha tenuto conto in allogiarli) da centocinquanta balestreri et cento arcieri sopra a roncini : hanno in tuta la compagnia quatro
15 para de barde, niun pennachio, niun pavaglione, né pure una tenda. Domane expectamo la compagnia del Grande Escuer, la persona del quale dicono essere andata a Genua : secondo la lista mandata sono cento lance. De la qualitate loro sarà advisata la Ex(cellenti)a Vostra come li habia veduti. Secondo lo adviso che io hebi da Lorenzo
20 Mozanicha non dovrebe venire altro exercito, che molto me piaceria, perché questi, così Francesi come Italiani, hanno grandemente damnificato el paese, et involando di nascoso e robando per forza, e non volendo pagare le victualie se non a suo modo. Pure intendo che anchora se aparechiano altre gente e francese e italiane, che, quando
25 così sia, metterano in destructione ciò che è tra Regio e l'Enza, perché non vogliono mai per modo alchuno passare più oltre et in quei luochi hano frusto ogni cosa. Niente di meno si farà ogni possibile provisione, ma non comprehendo che possiamo haverne se non da(m)no. A Vostra Ex(cellenti)a me racomando.

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 28 Augusti 1494.

CLXVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Se sono presentati qui alcuni mandatari del Mag(nifi)co D(on) Galeotto dala Mirandulla cum la commissione de la quale qui incluso mando la copia a la Ex(cellenti)a Vostra, et della presentatione
5 de epsa al R(everendissi)mo Mons(igno)re, al Conte Franc(esc)o Maria et a me ne hanno rogato uno Not(ar)o, né più ultra se è processo. Dil che non ne havria facto molto caso, vedendo la commissione stare in forma come se costuma : ma quello che me ha mosso a scrivere a la Cel(situdine) Vostra et mandarli la copia, è che a

questa presentatione li era presente uno m(esser) Marcho Secho, che dice di essere procu(rato)re del phisco del Serenissimo Imperatore in tuta Italia, che non m'è piaciuto ch'el se vada intrometando in tal procura in questa citade : però non ho asentito a fare altro al presente, ma l'ho voluto significare a la S(ignoria) Vostra, a ciò che, parendoli che io havesse circa ciò a fare più una cosa che una altra, quella me lo impona. Se sono partiti, et dicto volere andare a fare la medesima presentatione a la Ex(cellenti)a del'Ill(ustrissi)mo Duca de Barri. Racomandome a la Ex(cellenti)a Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, penultimo Augusti 1494.

CLXIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentiss)imo S(igno)re mio. Per una altra mia ho scripto a la Ex(cellenti)a Vostra che de le gente francese che era ordinato che pasassero li restava anchora la compagnia del Gram Scuere, che dovea essere 400 cavalli, et circa 200 de quilli de Mons(igno)re de Gise, quali tuti gionsero heri a Parma. Dui gintilhomini de Mons(igno)re de Tremolia, che sono stati qui da me, me dicono che li predicti hanno havuto commissione de ritornare indreto, et se quilli che sono passati non fussero stati tanto avanti havriano havuto la medema commissione, perché tuti sono de la ordinantia, cioè de la guardia de la Maiestade del suo Re, la qual, quando loro se partirno da quella, già era di qua da li monti. Le gente franzesse passate, per quello ho potuto fare tenire computo, sono in tuto circa 300 homini d'arme et da 600 balestreri a cavallo et circa 150 arceri. M'è parso del tuto dare adviso a la Cel(situdi)ne Vostra, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, kalendis Septembris 1494.

CLXX

[Al Podestà di Scandiano]

Podestà. Dì per parte mia a quilli Massari che, poiché hanno li sachi apparechiati cum che hano conducto la spelta a Modena, et poiché a' dì passati promessero a mia mogliere de condure el fr(umen)-to da Sabion cum li loro sachi, ch'io voglio che per questa fiata el
5 conducano cum li suoi sachi, promettendoli per questa mia, la qual (volendoli) li potrai dare per sua secureza, che per lo advenire non saranno gravati a condure tal fr(umen)to cum li sachi loro, et che faciano questo per servicio per questa fiata. *Bene vale.*

Mattheus Maria Boiardus
Comes etc.

Regij, xvii Septembris 1494.

CLXXI

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Prima ch'io havesse la li(tte)ra de la Ex(cellenti)a Vostra per il far fare lo olio vergene, prosimandosi el tempo già havea determinato fare quella quantitade, et postoli qualche ordine, cum pinsero che, se a
5 la S(ignoria) Vostra non fusse piaciuto tenire quella derata per me, me sforzarò *pro viribus* satisfare ala Cel(situdi)ne Vostra, a cui me racomando.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xviii Septembris 1494.

CLXXII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Anchora non intendo qual giorno vogliano principiare a passare de qui le gente francese che sono in Parmesana, dele quale sono certissimo la Ex(cellenti)a Vostra per altra via sia advisata, et chi sono et che et come, pur sendome significato che sono quilli che sono descripti in la qui 5 inclusa police ; m'è parso mandarne copia a la S(ignoria) Vostra, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, ultimo Septembris 1494.

CLXXIII

[AD ALBERTINO CORREGGI - REGGIO]

Domine Albertine. Fati intendere a m(esser) Priore et altri Antiani ch'io sono contento, anci me faranno cosa gratissima, substituire Christ(ofor)o da Lucha in li Antiani in locho de m(esser) Bonifacio Pagano. *Bene valete.*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Capitaneus

Ex Civitatella Regij, v Octobris 1494.

CLXXIV

[A Ercole d'Este - Ferrara]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Sono advisato che Mons(igno)re de Mompensere cum tute quelle comitive doman, che sarà lune, giongeranno sul dominio de la Ex(cellenti)a Vostra. Habiamo determinato che 'l p(refa)to Mons(igno)re cum
5 li suoi de casa, che sono circa cavalli 80, alogia qui in la citade, et se vederà anche che pur in la terra alogiaranno Mons(igno)re de Spirio et Mons(igno)re de Salucio, et qui a cercha et per tuto se vederà adaptarli al meglio che se poterà. Et perché parte de queste gente che eranno alogiate sul Parmesano faranno la via de Bersello
10 per levarsi de loco de Parmesana, comodo a quella via, stimando che cusì dovessero fare, havea scripto al Podestà de Bersello che, quando pasassino, el ge havesse a fare dare uno logiamento solo : qual me risponde che quilli homini dicono havere sp(eti)ale commissione da la Ex(cellenti)a Vostra de non dare logiamento veruno a gente
15 d'arme se non hanno l(itte)re spetiale da la S(ignoria) Vostra : me sono maravigliato, havendo io altramente in commissione da la Ex(cellenti)a Vostra. Tutavia el se provoderà de adextrarli per la megliore via sarà possibile, et non se manchará de honorarli et de acharezarli perché stiano contenti et rimangano bene satisfacti de
20 questo loco. Racomandome a la Cel(situdi)ne Vostra.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, quinto Octobris 1494.

CLXXV

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Io scrisse heri a la Ex(cellenti)a ⟨Vostra⟩ che Mons(igno)re de Mompensere et quelle altre compagnie de le gente del Chr(istianissi)mo Re hozi doveanno giongere in questa jurisdictione, perché cusì fui advisato da mess(er) Bernardino da Corte, locotenente de Cremona, et da Joanne Andrea da Landriano, commissario de le taxe de Parma, che anche ultra le l(itte)re mandorno uno a posta per ordinare questo transito. Hora io intendo che non com(in)ciaranno a passare insino a mercore, et Mons(igno)re de Spire, che è stato qui per suo piacere et ha lassato la compagnia in Parmesana, me lo afferma, anci me dice che la prima compagnia che ha a venire è la sua. E po' Mons(igno)re de Spire è venuto qui et ho parlato cum lui, che veramente me pare gintile creatura et molto discreta persona. Non scio più dire de dare firmo adviso a Vostra Cel(situdi)ne de' facti loro, perché non stanno fermi a li ordini. Quello che *in dies* succederà lo significarò a Vostra S(ignoria), cui me racomando.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, vi Octobris 1494.

CLXXVI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Io havea facto ogni perforzo per fare passare queste gente francese cum più loro comoditade et mancho disturbo et danno fusse possibille de li

citadini et subditi de Vostra Ex(cellenti)a, et a ciò non se gli manchasse in cosa alcuna havea facto ellectione sopra li logiamenti de li megliori citadini che gli fussero, tra li quali ge era m(esser) Aliprando, Grisanto Scaiola per ordinare, et per cavalchare Antonio Bochazo, Baldasara de la Jata et m(o)lti altri zoveni discreti et sufficientissimi a la impresa. Et a fine che epse gente non se sparzessero per questa jurisdictione a da(n)no del paese, havea preso questa conclusione cum messer Lorenzo Mozanicha et saldato cum lui, come poteria monstrare per le sue l(itte)re, che lo adviasse tute quelle compagnie divisamente et de giorno in giorno dreto a la strata et qui a la terra, dove era optimamente provisto de cuperti et de feno da darli *gratis*, et anche che per li soi dinari potessero havere robe a sufficientia et per iusto precio ; tenea anchora di continuo uno a Parma che, quando queste gente venisseno, el le acompagnasse et adviasse a ciò che disordine non intravenesse. Hora pocho è valso ordine né provisione, però che heri m(esser) Bernardino da Corte et Zoannandrea da Landriano, che pare habino questa cura a Parma, *licet* fussero certificati de quello era statuito cum m(esser) Lorenzo, adviòno de dicte gente a Castelno⟨vo⟩, a Campigine, a Bersello et a Montechio, et me scrissero una l(itte)ra ch'io dovesse provedere che fussero alogiate in dicti logi, la qual l(itte)ra me venne quando già parte de le gente eranno state conducte a dicti logi, *maxime* a Castelnovo e a Campigine, dove se sono m(o)lto dishonestadi et de tòre polame et altre cose per forza, et anche è stato necessario fugirli le done : ma quello che è pegio et che più me è dispiaciuto è che li officiali de Parma habino ardito de mandare uno logiatore nel dominio de la Cel(situdi)ne Vostra, che chi lo havesse facto impicare per repprimere tanta temeritade (havendo *maxime* el logiatore nostro a Parma a questo effecto), el se lo havria meritato ; tutavia non me pare che 'l tempo al presente chieda quisti termini. Io credo che la amicitia de qualchuno parmesano più presto che la solicitudine del far passare queste gente et la cognicione del paeso, habia inducto quilli Soprastanti cum qualche sua utilitade a levare queste comitive da S. Segondo, da Sissa et da altri logi de Parmesano et mandarli da Montechio et da Castelnovo et a Bersello et tirarli de la via drita, che è dillacione de due et tre giornate, che già non me pare el bisogno. Ma, *quod sit*, me accomodarò a farli alogiare in questo governo cum mancho disordine sarà possibille et più non me confidarò de ordini de Parmesani et provederò che, se bene andassero suso l'Alpe, se alogiaranno. Ho voluto significare el tuto a la S(ignoria) Vostra

perché ne ho ricevuto aldispiacere, abenché io cognosca ch'el se bisogna tolerare quisti aldispiaceri. Bene adviso la Ex(cellenti)a Vostra che quisti Franzosi sono molto da(n)nosi et rincresevelli et pegio, che non se volino levare da li logiamenti, et starli dui et tri giorni qualchuno de loro. Racomandome a la S(ignoria) Vostra. 45

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, vii Octobris 1494.

CLXXVII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Ho visto quanto me impone la Ex(cellenti)a Vostra per quello che li ha scripto m(esser) Bernardino da Corte et Lorenzo Mozanicha circa lo alogiare li Francesi : al che gli dico, come anche li scrissi heri per una altra mia, che lo havere cerchato che passino divisi et non ad uno tracto è stato per havere cusì più dì fanno statuito cum m(esser) Lorenzo, qual li assentite et laudò ch'el se facesse, non perché non se fusse provisto che fussero passati uniti s'el l'havesse richiesto, come se fece quando passette lo Illu(stre) Conte de Caiacia cum tuta quella comitiva, che furno migliara de cavalli : ma, a dire il vero, costoro pur a foza de Lombardi se volino discaricare et discaricano a danno de li subditi de Vostra Ex(cellenti)a, et me pare che mandino queste gente incantando il tempo a levarli da S. Segondo et da quilli logi che sono suso Può, et mandarli a Montechio che è supra la strata, et cusì quilli che eranno sul Parmesano di sopra mandati a Castelnovo et a Bersello, et li fanno fare cavalcate de 25 et 30 miglia el giorno, come hanno facto quilli da S. Segondo che sono venuti a Montechio, tanto che sono suso quello de Vostra S(ignoria), et poi se li rivoltino, et volino dui et tri logiamenti per questo Ducato. Et li logi suoi vicini a quilli de Vostra Cel(situdi)ne, come è Colorno, Caselpuò et Puviglio, che è vicino a Castelnovo uno miglio, se ne vanno franchi : scio di certo che quilli da Puviglio cum trabuti se sono sublevati, che non ne 5 10 15 20

hanno havuto uno solo, et li poveri subditi de Vostra S(ignoria) patino la pena. Unde concludo che, quando vigniranno dicte gente,
25 o unite o divise, come sarò advisato li provederò, ma già non me negarianno quilli Provededori che 'l venire per la strata non sia più expedito che altramente, et mancho da(n)noso a li poverhomini ali quali è facto di gran da(n)ni et infinite dishonestade. Se la Ex(cellenti)a Vostra havesse a scrivere circa ciò cosa alcuna, parendoli la
30 potria instare che, almancho quando costoro sono alogiati in uno loco, se levassero el dì sequente, et andare de logiamento in logiamento, et non volere stare fermo dui o tri giorni, come hanno facto a Castelnovo et come voleano fare a Montechio, se non che li dette logiamento vicino octo miglia.
35 Sono advisato da uno de li Proveditori de qui ch'io tengo a Parma che Mons(igno)re de Mompensere non venne più in qua et che heri quilli Provedetori parmesani fecero instantia che 'l bastardo de Bergom se levasse de lie et se adviasse in qua, et ch'el non volse *aliquo modo*. M'è parso advisarne Vostra Ex(cellenti)a, a cui me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viiii Octobris 1494.

CLXXVIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Hozi è gionto qua Mons(igno)re de Marchopria cum circa 300 cavalli, *licet* se facia nome de 350, et doman andarà a Carpi. M'è parso advisarne Vostra S(ignoria), la qual sapia ch'el se n'è venuto da S. Segondo
5 insino qui cum gran velocitade, et biastemano quilli soi asperamente in suo linguazo. Racomandome a la Ex(cellenti)a Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viiii Octobris 1494.

CLXXIX

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Andando heri el Capit(ane)o del Divedo a certa festa qui sul dist(recto) et volendo pigliare uno che è bene subdito de Vostra Ex(cellenti)a, ma famiglio de uno de quilli gintilhomini da Gonzaga, alcuni da Bagnollo se li missero per devedargello, et feriteno dicto Capit(ane)o 5
che non ha però mal niuno, ma feriteno uno suo compagno che sta pezo : pur pigliorno colui. Al tuto se procederà et se farà quello vorà ragione ; tutavia m'è parso advisarne Vostra Ex(cellenti)a.

Andando heri uno Zudeo dreto la strata maestra qui vicino a quatro miglia, gionse ad una hostaria dove era alogiati de queste gente 10
francese, quale se missero dreto a questo Zudeo, li tolsero el mantello et il cavallo, et s'el non fusse stato certi preti che se ge ritrovono *a casu*, lo amaciavanno. Hozi anche quilli de Mons(igno)re de Marcopria che sono alogiati qui sono intrati in casa de uno de li Zudei del bancho per doe fiate, digando che volino vedere la sua Sinagoga. Ad 15
uno altro Zudeo sono andato cum li travi per butare zoso lo usso, et è stato una faticha a quietarli et a smorzarli. Sono anche andati ad uno fontico da panni, et voleanno el br(accio) del panno che valea tre lire per soldi 20, digando ch'el non valea più : pur se fecero distorre. Ho voluto significare el tuto a la S(ignoria) Vostra, la qual sapia che 20
non se pòno regulare : volino alogiare a suo modo, levarse quando li pare, pagare quanto li piace, et in conclusione sono rincresevolli, dishonesti et mal regulati. Racomandome a la Cel(situdi)ne Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, x Octobris 1494.

CLXXX

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re. Farò intendere al predicatore qui quanto me impone la Ex(cellenti)a Vostra ad instantia de quisti Zudei, quali bene me haveano facto intendere el predicare che contro di loro havea facto questo frate, et io gli havea
5 risposto che non havessero a dubitare, che lasassino pur dir quello ch'el volea, et se veruno se movesse per farli pur uno cigno, ch'io li provederia. Tutavia farò intendere al frate quello che ne scrive Vostra S(ignoria), a cui me racomando.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, xiii Octobris 1494.

CLXXXI

[Allo stesso]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Heri circa le 20 hore li Francesi che erano a Parma o sul Parmesano venero dreto a certi mulateri fiorentini su quello de Vostra Ex(cellenti)a ne la villa de S. Ilario, et ne la strata publica li tolsero octo mulli et dui
5 asini caricati de merchantie de homini del Stato de Millano, che conducevano parte a Roma parte a Fiorenza, et pigliato uno de loro mulateri et toltoli mantelli, carneri et altre sue cosette, li condussero o a Parma o a Montichierugullo, ma non me sano dire *precise* del loco, né anche de che compagnia siano stati : a Parma ge ne sono più com-
10 pagnie, a Montechierugullo li era alogiato Mons(igno)re de Ambigue, che questa matina passa de qui. Investigarò cum ogni diligentia de intendere dove siano state conducte queste robe et anche il pregione,

et dil tuto ne advisarò la Cel(situdi)ne Vostra ; et se ritrovasse che quilli che erano a Montechierugullo havessero facto questo nel passare qui, farò ogni opera per fare restituire le robe, cum parole però, 15
ché a forza no 'l faria sancia altra commissione de la S(ignoria) Vostra, la qual prego li facia provisione che nel dominio suo non se usi queste violentie, racordando a la Ex(cellenti)a Vostra che, come el Massaro el sapia, el saltarà suso et vorà ristoro : però è necessario che Vostra S(ignoria) li proveda, et a lei me racomando. 20

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xiii Octobris 1494.

CLXXXII

[ALLO STESSO]

Ill(ustriss)imo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. M'è parso repplicare a la Ex(cellenti)a Vostra a quello che la me imponea de quanto li scrisse per li mulli et mercantie che haveano tolto li Franzosi a quilli mullateri fiorentini sul dominio di Vostra Cel(situdi)ne, a ciò quella sapia el tuto. Havendo dicti Franzosi tolto dicti mulli 5
et robe et conducte sul teritorio de Montechierugullo, dove erano alogiati, prima ch'io havesse la risposta da la S(ignoria) Vostra, parendomi non restare de farli qualche provisione, io scrisse a Mons(igno)re de Mompensere che era et è a Parma, che volesse provedere che dicte cose fussero restituite, et non comportare tal violentia ne la jurisdic- 10
tione de la Ex(cellentia) Vostra, che non era sancia suo grande incarico et preiudicio, et danno ale intrade de quella, usandoli tute quelle bone parole che me accadeano a questo proposito. Io scrissi anchora a D(on) Bernardino da Corte et a Zanandrea da Landriano (che me pare che exercitano officio de Governatore in Parma) che volessero 15
procurare questa restitucione, quasi nel medesimo tenore. Mon(signo)re de Mompinsero monstrò de fare pocha stima del facto et disse che la roba de inimici se potea tòre per tuto, et non crette per niente che le robe se restituissero. D(on) Bernardino et Zanandrea *autem* fecero

20 el contrario, et mandorno per el Capit(ané)o de Longiranno et li imposero ch'el provedesse *omnino* de rehavere dicte robe : qual Capit(ane)o et cum li fanti suoi et cum contadini ch'el comandò tolse dicte robe et fece anche lassare il pregione, contra la voluntade però de li Franzosi, et cusì sono state restituite ali mullateri sancia loro
25 da(n)no, se non quello pocho che ha pur robato quello Capita(ne)o, come havria anche robato el nostro qui in simile caso. Li homini da S. Eulalia, dove fu facta questa violentia, me hanno dicto che, se non havessero dubitato de fallare, che havrianno tolto le arme in manno et non havriano comportato a li Franzosi che havessero rotta la strata :
30 et io li ho dato licen(ti)a che, accadendo più dove se trovassino, non lo debbano comportare per niente. Cusì io starò vigilante, et se sento che faciano violentia alcuna, sia certa la Ex(cellenti)a Vostra ch'io li provederò, salvo che non fussero tanti che me fèssero stare patiente per forza. Racomandome ala S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xvi Octobris 1494.

CLXXXIII

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Li homini de Gruppo S. Petro, per mezo del Podestade de Varanno, me hanno facto intendere che voluntieri vignirianno a la devotione de la Ex(cellenti)a Vostra. Uno mio amico de Fivizano, del quale me
5 poteria molto confidare, che è richo et ha credito in quella terra, è venuto ad me, et factome intendere che quilli da Fivizano havriano el medesimo desiderio. A tuti ho risposto che, per havere la S(ignoria) Vostra bona intelligentia cum Fiorentini et cum li altri Potentati, la non se intrometeria a tale impresa. Tutavia m'è parso darne adviso
10 ala Cel(situdi)ne Vostra, ala quale circa ciò non intraria a darli ricordo, se non che la recolenda memoria del'Ill(ustrissi)mo S(igno)re suo padre in simile caso seppe pur fare qualcosa, et quando quello stato havesse andare in conquasso, non saria forsi mal facto mettere

el corre a covello. Et se ala S(ignoria) Vostra paresse che *a me ipso* o per qualche altra via me havesse adoperare in questo facto, quella 15 me impona, ché altramente non ne parlaria. Non scrivo de mia manno a la Ex(cellentia) Vostra, perché ho havuto uno pocho de mallo. Racomandome a quella.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xxiii Octobris 1494.

CLXXXIV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. La Ex(cellenti)a Vostra per la qui inclusa vederà quello che me scrive el Podestà dal Cereto, a cui ho risposto ch'el non facia cosa alcuna insino ch'io non li scriva altro. La S(ignoria) Vostra scia quello che fare ; bene gli ricordo che la non ha dui altri castelli de la bontade et impor- 5 tantia de Fivizano, et ogni suo secondo genito non ne staria mallo. Tutavia la S(ignoria) Vostra facia quello li pare ; non farò altro sino che da quella non habia risposta, et a lei me racomando.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, ultimo Octobris 1494.

CLXXXV

[ALLO STESSO]

Ill(ustrissi)mo et ex(cellentissi)mo S(igno)re mio. Hozi a sedece ore io spazai una mia a la Ex(cellenti)a Vostra cum una l(it-

te)ra inserta che me scrivea el Podestà del Cereto, qual per essere mal informato, male informava me del facto de Fivizano et in che modo
5 voleano pagare li dece milia ducati, et secondo se contene in la l(itte)ra de epso Podestà. Hora sono stati da me dui homini da Fivizano, et de li capi et principali de quella terra, quali me dicono el facto passare per altra via che non scrive el Podestà, et che la verità è che loro se sono convenuti de pagare a la Maiestade del Cr(istianissi)mo Re
10 dece milia ducati, o a chi fa per quella, in termino de quindece giorni, per redimere homini 24 de loro che sono pregioni, et per rehavere sue case, edificii et beni immobili, remanendo però subditi de la p(refa)ta Ma(iesta)te. Quello *autem* che vorianno quilli homini, et de ciò ne pregano la Ex(cellenti)a Vostra, è che quella li domandasse al pre-
15 fato S(igno)re Re et cerchasse essere compiaciuta che fussero de Vostra S(ignoria) ; et loro dicono che volino domandare el simille a la Sua Maiestade. Facia mo' la Vostra Cel(situdi)ne el suo parere ; bene gli ricordo (come anche feci questa matina) che Fivizzano è bono logo, et la taglia de ducati 10.000 che hanno tolto a pagare in xv
20 giorni lo dimonstra, ch'el saria bastante a qualunche citade de la S(ignoria) Vostra : la qual non se maravilgia se io la solicito a questa cosa, perché sendo quisti da Fivizano mei amici, voluntieri li vederia subditi de la Vostra Ex(cellenti)a, et per simile cosa la potria pigliare la via de Don Ferrante.
25 Costoro me dicono che li Franzesi hanno saccomanato et taiato a pezo li homini de Castelnovo de Fiorentini presso Sarzana. Racomandome a la S(ignoria) Vostra.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIADUS

Regij, ultimo Octobris 1494.

Post scripta. Me pare anche ricordare ala Ex(cellenti)a Vostra che li Fiorentini non se potrianno dolere, perché già la terra è
30 persa, cum condictione anche che, se bene pagino li dece milia duc(ati), non se pòno dare a li Fiorentini. Et veramente la bontade de Vostra S(ignoria), che pur speravano, li fece tardare troppo. Fivizano cum tuto quello Marchionato è una bella cosa etc.

Idem servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

CLXXXVI

[Ad Alfonso e Sigismondo d'Este - Ferrara]

Illustres et excellentes Domini, Domini observandi. Io non potria di certo advisare le S(ignorie) Vostre de le gente che hanno passato et che debbeno passare in Lulisana, per non havere loro facto questa via ; tutavia scriverò quello ch'io ne scio. El fu ordinato che 'l Christ(ianissi)mo S(igno)re Re andava a la volta de Pontremullo et passava in Lunisana a danni de Fiorentini cum tute le gente ch'el se ritrovava havere qua in Lombardia, che eranno computata la guardia sua mille trecento lanze et cavalli legieri septecento ; el Signore m(esser) Galeazo da S. Severino dovea andare cum Sua M(aies)tà cum cinquanta gintilhomini del Stato de Millano, cum le loro arme et cum ducento cavalli lezeri, et cum bono numero de fanti, forsi octo milia. Cusì dovea andare cum la p(refa)ta M(aies)tà el S(igno)re D(on) Nic(ol)ò da Correzo cum balestreri vinticinque a cavallo et fanti cento, et dicevasse che gli davano cento coraze, ma questo non è sequito. Qualle *autem* né quante ne siano passate insino ad hora no l'ho inteso, però che tutohora ne va. Passato che furno de quilli Francesi, Mons(igno)re de Obignon, uno de li Capitanii del S(igno)re Re, se presentete a Bagnom che era loco di Fiorentini, et perché li fu facto renitentia, non essendo forteza non se pòtero tenire, et furno sagezati et morti. Cusì hanno stracorso quella Lulisana et preso le infrascripte terre, *videlicet* Bagnom predicto, Fivizano che è stato saccomanato perché non pòteno havere cusì subito la forteza, Valsigillina, Filatera, Treschiè, Pastene, Cervarolla, Castigliona, Falcinello, Caprigiola, Albiano. *Item* le terre del March(ionato) de Fivizano, cioè Verugulla, Comano, Groppo Sam Petro, et tuto lo resto del March(ionato). Prima che Fivizano fusse posto a saccomano quilli homini mandorno ad me alcuni de li suoi in nome de quello Comune per volerse ad ogni modo farse subditi del nostro Ill(ustrissi)mo S(igno)re et venire a la devotione de Sua Ex(cellenti)a, a cui scrisse, et quella me rispose che non intrasse in pratica per modo alcuno, ché, per la bona intelligentia l'havea cum Fiorentini, el non acceptaria la impresa. Poi che sono anche stati saccomanati et factone pregioni vintiquattro de loro, che hanno facto taglia de dece milia ducati et promesso pagarli fra quindece giorni,

hanno medesimamente mandato da me per vedere pur de vignire a la devocione del p(refa)to S(igno)re nostro, allegando che Sua S(ignor)ia pò instare cum la M(aies)tà del Re che compiacia di questo et Sua Ex(cellenti)a et loro insieme, non havendo più rispecto a Fiorentini, perché più non è sua la terra. Ho advisato del tuto el S(igno)re Duca et del tuto expecto risposta. Quisti da Fivizano nel termino de li xv giorni che hanno tolto a pagare li dece milia ducati volino mandare dal S(igno)re Re a chiederli gra(tia) de stare sotto protectione del p(refa)to S(igno)re nostro, per havere apresso chi li diffenda. Intendo ancora che li Franzesi hanno saccomanato uno altro castello nominato Castelnòvo, non troppo lontano da Sarzana, et morte le persone, done et puti, et mal tractati. Mercore passato se presentorno a Sarzana, et de quilli fanti che li sono dentro per havere li Franzesi ala tracta, ne usite fora parechi, et li Franzesi li sequìterro, et da una altra parte usite fora altri fanti et alcuni cavalli legieri, et incom(in)zorno a lavor⟨ar⟩e de artigliaria che hanno dentro, in modo che fu morto di Franzesi c(irc)a cento. Questo è quanto io posso al presente advisare le S(ignorie) Vostre. Starò attento *in dies* et de hora in hora quello ch'io intenderò ge lo significarò. Io credo che se havrà più pochi advisi dal Podestà del Cereto, per essersi dislongato quelle gente, ma mo' se havrà dal Podestà de Varanno, a cui ho imposto me tenga advisato. Rac(omando)me ale S(ignorie) Vostre.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, ultimo Octobris 1494.

CLXXXVII

[A ERCOLE D'ESTE - FERRARA]

Ill(ustrissi)mo S(igno)re mio. Il Podestà de Varrano me scrive che quilli da Lizana novamente hanno facto correria nel territorio de Varrano et di quello hano conducto via alchuno bestiame, sotto praetexto che quilli da Cumano, terra de Fiorentini, inanti che fossero metuti a sacomano gli haveano condotte alchune loro robe,

a ciò fossero salve, nel dominio di Vostra Ex(cellenti)a. E non sono stati Francesi che hano facto adesso questa correria, ma quilli da Lizana proprio. Mi è parso di dare di ciò subito adviso a prefata Vostra Cel(situdi)ne, a ciò quella possa fare instantia cum lo Illu(strissi)mo S(igno)re Duca de Milano che cometta siano restituiti dicti bestiami a quilli da Varrano, et anche fare scrivere ale Marchese da Lizana in modo che per lo advenire se abstengano da simili errori. Il Podestà vostro là oltra non ha voluto fare altro contra loro per non apiciare più romore in quel luoco. A Vostra Ex(cellenti)a me racomando.

Servitor
Mathoeus Maria Boiardus

Regij, kallendis Novembris 1494.

CLXXXVIII

[Allo stesso]

⟨Illustrissimo⟩ S(igno)re m⟨io⟩....... de Fiviza⟨no⟩..... ......⟨tu⟩tavia imp.......... o desiderio de....... pur optimo et bene ap.......... la et altro non desider(a)mo q.......... de Vostra Cel(situdi)ne, la qual è prudente et scia m(o)lto.... et a lei me racomando.

Servitor
Mattheus Maria Boiardus

Regij, ii Novembris 1494.

CLXXXIX

[Allo stesso]

Illu(strissi)mo S(igno)re mio. Volendo a' giorni passati mandare lo exactore a le Carpanete a fare certe executione per la Camera, et non se assicurando Philipo Malvezo Capit(ani)o del Di-

veto de andarli, mandai cum epso questo Capit(ani)o de la Piazza.
5 Ma non pòtero fare executione, perché uno Baptista da Tolada, facta una coadunatione de alchuni compagni et dato ala campana di certa chiesa, levò tumulto contra dicti Capitanii, in modo che li fo necessario desistere; però gli commessi che, capitandoli per le mano epso Baptista, lo pigliassero, parendomi adesso tempo precipuamente da
10 non comportare simili excessi. Hora el Capit(ani)o del Diveto ha pigliato Baptista predicto. Me pareria bisognevole fosse proveduto da la Ex(cellenti)a Vostra che altro resguardo se havesse a li suoi officiali, siano facti come si vogliano: quando se ne ritrovassero de boni, seria ben facto a ponerli, ma non se ritrovando se dovria anche havere
15 respecto a quisti tali. Se la Ex(cellenti)a Vostra havesse facto punire a' giorni passati quilli che fecero el primo insulto al Capit(ani)o del Diveto, non seria forse accaduto questo altro. La commissione facta che in quello malefitio non se possa procedere se non per tuto el Regimento insieme, ha dato cagione che epsi delinquenti vadano impuniti,
20 perché sciano molto bene provedere che al più de le fiate in li suoi acti non intervengono insieme tuti quilli de Regimento, et però la cosa anderà non solo in longo, ma in nulla. Ho voluto significare il tuto a Vostra Cel(situdi)ne a ciò, se alchuno venisse a fare querelle o porgere altrimente la cosa, quella sapii che costui è stato distenuto
25 per questo ultimo insulto facto contra il Capit(ani)o de la Piazza, et non per cagione del primo, nel quale si procede per tuto el Regimento. Contro a costui *autem* procederà el Judice, perché è mio officio, et farà il processo iustificatamente: il quale la Exc(ellenti)a Vostra potrà poi vedere et farli anche gratia se piacerà a quella, a la
30 quale me racomando.

Servitor
MATHAEUS MARIA BOIARDUS

Regij, ii Novembris 1494.

CXC

[AD ALFONSO E SIGISMONDO D'ESTE - FERRARA]

Illustres et excellentes Domini, Domini observandi. Uno famiglio de m(esser) Nic(ol)ò da Correza che vene de Lulisana me afferma el medesimo ch'io scrisse heri ale S(ignorie) Vostre che me havea dicto quello Luca Cantarello, et *inter cetera* che tra la M(aies)tà del Chr(istianissi)mo Re et la Ex(cellent^i)a del'Ill(ustrissi)mo Duca de Millano non è restata troppo bona intelligentia per cagione de la restitucione se è facta de Sarzana a Fiorentini. Né ' suoi pari né quilli de maiore condictione non sc^iano li secreti de le prefate M(aies)tà et Ex(cellenti)a. El me dice ancora che 'l p(refa)to S(igno)re Duca s'è partito cum tute le gente taliane, excepto el Sig(no)re m(esser) Galiazo che pur seguita el S(igno)re Re cum vinticinque balestrieri a cavallo et altritanti mamaluchi ; et che s'el non fusse la amititia che havea el p(refa)to m(esser) Nic(ol)ò cum Mons(igno)re de Mompensere insino che lo acompagnò M(adon)a Chiara, quilli Francesi lo havriano più fiate tagliato a pezo : et in summa che li Francesi non volino né pòno vedere Italiani. Racomandome a le S(ignorie) Vostre.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, viiii Novembris 1494.

CXCI

[AL COMUNE DI FIVIZZANO]

Comendabiles tanquam Fratres honorandi etc. Per havere di continuo amato quella terra et tuti vui non mancho come fratelli, ho avuto quisti giorni grande affano de li danni et despi(a)ceri vostri,

et se per me li fusse stato rimedio cum spenderli insino del sangue,
5 veramente haveristovi cognosciuto lo effecto di quello che io dico. Ma poniamo da canto el passato poich'el non c'è remedio : seria desideroso per lo advenire non fustovi sottoposti a simili periculi, vedendo che quella terra quasi è una medesima cosa cum questa citade, et vedendo anche in che termini se ritrova al presente Fiorenza, per il che ho
10 determinato mandare Dom Zoanne da Cervarcia lat(ore) presente da vui, che *ad plenum* vi parlarà in nome mio del modo che gli sarà a la liberacione on secureza vostra. Datili quella indubitata fede che faristovi a me stesso, perché lui scia quello che è mio parere c(i)r(c)a ciò et de la Ex(cellenti)a del mio S(igno)re Duca, a chi ho *etiam*
15 parlato. *Bene valete*

MATTHEUS MARIA BOIARDUS
Comes Scandiani, Ducalis Capitaneus Regij etc.

Regij, xiii Novembris 1494.

CXCII

[AD ALFONSO E SIGISMONDO D'ESTE - FERRARA]

Illustres et excellentes Domini, Domini observandi. Intendo che Pisani hanno pregato la M(aiest)à del Chr(istianissi)mo Re che li voglia liberare de la servitude de Fiorentini, et che cusì la li ha liberati, et tolto de le sue forteze quilli fanti che gli haveanno posti li
5 Fiorentini, et postoli de loro Pisani. Et dìcesse che Pisani sono andati per la citade cridando « Franza Franza », « libertade libertade », et hanno facto grande feste de schiuppeti, faloi, campane, et tolto li Marzochi depincti che eranno sopra le collone de marmo et cum vituperio frachassati et gitati in Arno. Sono certo che Vostre S(ignorie)
10 sapino el tuto, tut(avia) ge l'ho voluto scrivere, et a quelle me rac(omand)o.

Servitor
MATTHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, xv Novembris 1494.

CXCIII

[AGLI STESSI]

Illustres Domini mei observandi. Io sono advisato de Verano da quello Podestà come, essendo venuto a Fivizano messer Gabriel de Fosdenovo et D(on) Leonardo suo nepote et D(on) Albrico da Massa cum alchune persone, et sentendo ciò il Capit(ane)o del Re de Franza, li fece comandamento si dovesse partire per tuto questo giorno, et se partiteno. Ma D(on) Gabriele véne a Comano cum quatro o vero cinque compagni, et epso Podestà me dice non sapere a che fine : *nihilominus* afferma tuti li homini da Fivizano essere a la devotione de lo Illu(strissi)mo S(igno)re Nostro.

Ex adverso il Podestà del Cereto mi significa come a dì 18 del presente entrò in Fivizano li M(agnifi)ci Marchesi Malaspina, *videlicet* el Marchese Alberigo da Massa, el Marchese Gabrielo et il Marchese Leonardo. Ciaschuno vole la tenuta de la terra, et così li homini chi vole uno et chi vole un altro. Tuta via li più si contentano del M(agnifi)co Marchese Alberico, dovendo andare subditi a li Marchesi Malaspina.

Iterum che in la rocha de Verugule sono *solum* x franzosi e dicono volere dare la roca a chi li darà li mille ducati. Fu posto taglia al borgo de Verugule. Starà attento a quanto succederà e del tuto tenirà advisato me, et così io di quanto succederà advisarò le S(ignorie) Vostre, a le quali me rac(omand)o.

Servitor
MATHEUS MARIA BOIARDUS

Regij, 22 Novembris 1494.

NOTA

AVVERTENZA

Indico subito i segni e le abbreviazioni principali di cui farò uso nella Nota e nell'Apparato.

La parentesi uncinata, che nel testo ricostruito indica normalmente l'integrazione di punti o parti di parola caduti per guasto meccanico od omissione nella tradizione, per quanto riguarda le lezioni dei mss. sta a segnalare la parola o sua parte o il gruppo di parole che risultano da una correzione successiva; la parentesi quadra, corrispondente a espunzione nel testo ricostruito (o a indicazione della parte da espungere di un verso ipermetro) indica invece, per i mss., le parti espunte per rasura ecc. La parentesi tonda, come si preciserà, circoscrive le integrazioni linguistiche congetturali delle abbreviazioni. I puntini sospensivi segnalano ciò che è impossibile leggere di una lezione testimoniale (specialmente lezioni sottostanti a correzioni ecc.), in numero corrispondente al numero di lettere che si possono intravedere o ipotizzare. Il segno -> indica il passaggio dall'una all'altra lezione nelle correzioni, e la sigla *ex* la derivazione di una lezione dall'altra. I numerini progressivi in basso in alcuni mss. valgono, come si vedrà, a determinare stesure e stadi successivi nella formazione del codice.

E ora le principali abbreviazioni:

agg. = aggiunge, aggiunto, -a
corr. = corregge, corretto
correz. = correzione
edd. = editori
err. = errore
interl. = interlinea
lez. = lezione
marg. = margine, -i
om. = omesso, -a
par. = paragrafo
var. = variante.

NOTA SUL TESTO

I

AMORUM LIBRI

A) TESTIMONIANZE

Manoscritti (1)

a) *Testimonianze complete*

Londra

British Museum

L = *Cod. Egerton 1999* (sul dorso: EX LEGATO / CAROLI BARONIS FARNBOROUGH ; sul foglio di guardia : *Purchased of J. Payne Esq. 14 Oct. 1865*).

Membran., sec. XV *ex.*, mm. 149 × 103, legat. mod. in cuoio ; cc : 1-98 num. mod. a matita, indi una c. bianca nn., un paio di cc. resecate alla base, e infine cc. num. 99-100 ; resti di numeraz. antica emarginata ; le cc. 1-6 inserite in un secondo momento. A c. 1*r* varie scrizioni parzialmente scolorite o abrase, di varie mani, e cioè (dall'alto) : *Hic liber est mei...* (mano A) ; *Chi de morte ha / paura de vita non / e degno* (mano A) ; *Questo* < *libro fu* > *donato... / ... al* (?)... *da* (?) *Jesi / Voi etc.* (?) (mano B) ; *Hanq; tu soleb...* (mano A) ; *Questo libro fu donato dall'Pre / fra Marco da Jesi all'Pre / fra Gio : Btta*

(1) Vengono elencati e descritti dapprima (*a*) i mss. che riportano l'opera completa (anche l'oxoniense, la cui lacunosità è dovuta a ragioni meccaniche) e poi (*b*) i testimoni parziali ; all'interno delle due categorie si ordina secondo un criterio approssimativamente cronologico.

da / Belvedre et ello / l'accettato in ricompensa delli / Benefitij iam transatti (mano D), e sottostanti a questa scrizione, a diversi livelli, *Amãtiss*; *Amantiss*[me]: *Amãtiss*[me]; *io l'au* (o *aut.* o *aur.*: emarginato) ~~M~~ *Ant*[o]; *Questo*; *Qualmẽte io*; *Marco* (?) (mano C). Alle cc. 2*r*-6*v* un indice alfabetico dei capoversi (mano E) con frequenti errori; il testo da c 7*r* a c. 98*r*; a c. 98*r*, due righe dopo il verso finale dell'opera, la data: *die quarto Jãn. MCCCCLXXVIJ*. Ogni c. contiene 21 righe scritte, la c. iniziale di ogni libro è miniata, il titolo è in oro e azzurro e pure alternativamente in oro e azzurro sono le iniziali delle liriche minori e delle stanze di canzone, mentre le iniziali delle canzoni sono in oro con fregi azzurri; in rosso solo il ritornello del n. 71; qua e là una mano con l'indice puntato segnala versi o gruppi di versi, generalmente a contenuto didascalico, o aforistico. A c. 98*v* (mano A) la seguente goffa ballata: *Volando un giorno la fenice altera / Sin contro a caso allei che in terra adoro / e visti piu be pene e piu bello oro / smarita dissi oime non son qual era / Che io vedo altra fenice altra bellezza / poie cum umile dolcezza / li disse assai piu degnia sete voi / che ognor* <*tr*>*ovate il vostro candor prio / senza morir et io ardo mi stessa / a farmi quel che fui / et voi sempre una sete / ardendo altrui* [1]. A c. 99*r* (mano A), la seguente nota: *De uirtute / / Virtus secundum oratium e / st uitium fugere et alıbi* : *est / mediũ uitiorum utrĩq*; *redactũ / / virtus ex autore.* A c. 99*v* due righe di dedica che trascriviamo dubitosamente *Al M.*[to] *RP. Por̄* (Molto Reverendo Padre Priore ?) *oss.*[mo] *il P. Fra / Marco de Jesi f.m̄. ò dal R.* (mano E). A c. 100 r., su una riga sì e una no, i seguenti aforismi latini, che sono in buona parte, con qualche var., sentenze della raccolta attribuita a Publilio Siro: *Animo dolenti nihil opportet credere*; *Animo imperabit sapiens, stultus serviet*; *Ab alio expectes alteri quod feceris; Auarus ip̄e miserie sue est causa; Consilio melius unq; iracundia*; *Cui uitia prosunt peccat q̲ recte uiuit*; *Cũ alios timueris te ip̄m maxĩe uerere; Caue amico credas nisi quẽ probaueris; Hoc excellentis est sapiẽtie sui ipĩus / habere noticiam; Aliena q̲sque reprẽdi mauult quam sua*; *Propriũ stultitie est aliena uicia / cernere suarum obliuisci* (mano F). Di tutte queste mani è forse ancora quattrocentesca la A, cinquecentesche le altre.

Il testo è stato scritto tutto dalla stessa mano, ma ha subìto poi ritocchi e correzioni a varie riprese: di queste operazioni correttorie di gran lunga la più importante è la prima, che sarà necessario esa-

---

[1]) Il SOLERTI non escluse del tutto la possibilità che questa ballata possa appartenere al B., ma la cosa andrà, in base al semplice referto stilistico, assolutamente negata.

minare analiticamente, la quale porta al ritocco o alla sostituzione di parecchie lezioni primitive, spesso con rasure e sovrascritte : essa è certamente dovuta alla mano di chi copiò dapprima il ms., seppure a volte a questa mano corrispondano inchiostri diversi ; nella serie dei successivi interventi sono bene identificabili altre due mani, ma ciascuna responsabile di pochi ritocchi, la prima delle quali sembra essere la stessa (E) che ha steso la tavola degli *incipit*. Chiameremo la stesura iniziale L_1, e le tre serie di correzioni suaccennate L_2 L_3 L_4 : per semplicità comprenderemo sotto la sigla L_4 qualche altro sporadico intervento non bene classificabile né attribuibile senz'altro a una delle tre mani identificate.

Su questo manoscritto fondò la sua edizione il SOLERTI, che ne diede anche una descrizione (pp. XIII-XIV), non però esauriente e precisa.

OXFORD

Bodleian Library

O = *Cod. Canon. ital. 47.*

Membran., sec. XV *ex.*, mm. 230 × 148, legat. in pergam. antica su cartoncino e due fogli di guardia cartacei ; cc. 1-42 num. mod. a matita ; dopo la c. 36*v* due cc. resecate ; alle cc. 37*r* -42*r* nell'angolo a destra del recto una num. antica, della stessa mano che qui copia le liriche, così : 3, 4, 5, 6, 8, 2 (cfr. infatti più avanti per lo spostamento delle cc.). Dal foglio di guardia alla fine è ritagliato un rettangolo, dove probabilmente era il nome del proprietario ; a c. 1*r*. sopra il titolo del primo libro una scritta sbiadita e mal decifrabile di cui leggo l'inizio : *D̄ni V̄intij* (= *Vincentij* ?) e la fine : *mussi* o *musti*. A parte successive correzioni, il cod. è scritto da due mani, dalla prima le cc. 1-36, dall'altra le cc. 37-42. Il ms. ha subìto uno smembramento, con perdita di molte carte (circa la metà se, come è del tutto verosimile, conteneva l'opera completa) e lo spostamento di altre rispetto all'ordine originale ; precisamente ora esso contiene :

cc. 1*r*-32*v* : le liriche dal n. 1 al v. 50 del n. 71 ;
cc. 33*r*-36*v*: dal v. 2 del n. 72 al v. 38 del n. 82 ;
cc. 37*r*-40*v*: dal v. 5 del n. 127 al n. 135 ;
cc. 41*r*-41*v*: dal 139 al v. 2 del 142 ;
cc. 42*r*-42*v*: dal 124 al v. 4 del 127.

Nel marg. inferiore della c. 32*v* la nota seguente: *manca 2. carte*; nel marg. inf. della c. 36*v*: *mancano assai carte*; nel marg. inf. della c. 40*v*: *manca Vna carta*; nel marg. inf. della c. 42*r*: *andava questa carta posta adietro, cioè innanzi il sonetto, che comincia. La fiamma.*; nel marg. sup. della c. 37*r* la nota: *Innanzi a questa va posta l'ultima carta.* Mentre quest'ultima postilla è di mano ottocentesca, le altre sono tutte di una stessa mano, e certo cinquecentesca, il che dimostra che le attuali condizioni del ms. erano tali, grosso modo, anche in quell'epoca.

Il cod. è di esecuzione meno raffinata di L e V: i titoli dei due libri rispettivamente in rosso e turchino e l'iniziale dei sonetti d'apertura contornata da fregi in punta di penna; alternativamente rosse e turchine le iniziali dei componimenti (anche delle stanze di canzone); in rosso le didascalie (ma dovute al primo correttore); ogni c. contiene 23 o 24 righe scritte o saltate; qua e là una mano con indice puntato segnala versi o gruppi di versi, anche qui di tipo aforistico-didascalico.

Pure questo ms. è passato attraverso un'importante operazione correttoria, spesso attuata anche eradendo versi o gruppi di versi e sovrascrivendo la nuova lez.; alla stessa mano che attua queste correzioni si devono alcune postille di cui daremo un saggio e soprattutto l'inserzione di didascalie per un buon numero di componimenti (le appartengono senz'ombra di dubbio le didascalie scritte in minuscolo, mentre per quelle in maiuscolo conserviamo un dubbio, ma assai tenue: soprattutto, l'inchiostro sembra senz'altro lo stesso, e del resto è logica la monogenesi); poche altre correzioni sono fatte in seguito dalla mano cinquecentesca che segnala le carte mancanti, mentre per qualche sporadico ritocco, certo non del primo correttore, si può mettere in dubbio l'appartenenza a questa stessa mano; così, non sempre si può distinguere l'opera di revisione attuata con una certa estensione dai due primitivi copisti, dai ritocchi del primo correttore. Useremo, per il testo quale risulta dalla prima stesura (dei due copisti) la sigla O_1, per la prima e più notevole opera correttoria la sigla O_2, e chiameremo O_3 l'insieme dei pochi ritocchi successivi.

Il cod. è stato descritto rapidamente dal MORTARA, *Catalogo dei manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana di Oxford,* compilato dal Conte Alessandro Mortara, Oxonii, 1864, col. 54, e più ampiamente ma imperfettamente da E. FERNANDES, *Le fonti del Canzoniere del Boiardo,* in «Archivum Romanicum», VI, 1922, pp. 422-24 (e un

cenno anche in G. BERTONI, *Nuovi studi su Matteo Maria Boiardo*, Bologna, 1904, p. 95 n.).

VENEZIA

Biblioteca Nazionale Marciana.

V = *Cod. 10293* (*It. IX. 545*) (appartenuto ad Armand Baschet, di cui figura l'*ex libris* incollato nella guardia; acquisto a. 1907 dalla libreria Joseph Baer - Francoforte).

Membran., sec. XV *ex.*, mm. 148 × 106, legat. mod. in cuoio con fermagli, cc. 89 (manca la 30, probabilmente bianca), num. antica, di mano diversa a partire dalla c. 81*r*, e qua e là emarginata (cc. 50-51, dove è supplita da num. a penna più recente e cc. 52-60 e 61-62, nel qual caso è supplita da num. mod. a matita); la c. 61 *v*. bianca; sul marg. sup. di ogni c. del primo libro figura l'indicazione del libro (di mano posteriore): *Liber Primus* (e poi a cc. 62*v*-63*r*, erroneamente, *Liber Quartus*); spesso scrizioni posteriori sui marg., ma quasi completamente svanite, che per lo più sembrano però esercizi calligrafici. Cod. di scrittura e presentazione elegante, con miniature nelle cc. iniziali dei primi due libri, più notevoli di quelle di L, e due copertine di seta verde inserite prima delle cc. iniziali degli stessi libri; variamente miniata anche la prima lettera del sonetto iniziale di ogni libro; i titoli in oro od oro e azzurro; alternativamente rosse, dorate e cerule le iniziali delle liriche.

Anche in questo caso dopo la primitiva stesura, dovuta a un unica mano che poi ritocca abbondantemente il proprio lavoro, intervengono a correggere altre mani, almeno tre, di cui la terza con ritocchi puristici di netta marca cinquecentesca; parleremo perciò anche per questo ms. di V_1, V_2, V_3, V_4.

Il cod. è stato sommariamente descritto da C. FRATI, *Nuovi acquisti e doni alla Marciana*, in «L'Ateneo Veneto», XXXI, 1908, vol. I, p. 163, e da G. REICHENBACH nella rec. alla ediz. Steiner in «Giorn. stor. della Lett. ital», XC, 1927, pp. 145 ss.

b) *Testimonianze parziali*

ROMA

Biblioteca Vaticana

R = *Cod. Vat. lat. 11255*. Cart., sec. XV *ex*. È il ms. di poesie popolareggianti copiate da un Grapolino, servo del B., su cui cfr. G. REICHENBACH, *Saggi di poesia popolare fra le carte del Boiardo*, in « Giorn. stor. della Lett. ital. », LXXVII, 1921, pp. 29-53 (la descrizione del cod. a p. 30 n. 1) ; tra di esse, oltre a due terzine della *Pastorale*, si trova il n. 57 degli *A.L.* (cc. 4*v*-5*r*).

MANTOVA

Biblioteca Comunale

M = *Cod. A. IV. 30*. Cart., sec. XV *ex*. Raccolta di rime (specie settentrionali) quattrocentesche. Alle cc. 65*v*-66*v* cinque son. del B. : nn. 1, 31, 107, 108, 114. Cfr. A. MAINARDI, in « Giornale delle Biblioteche », IV, n. 12 (9 Luglio 1870).

BOLOGNA

Biblioteca Universitaria

B = *Cod. 1242*. Cart., sec. XV *ex*. Contiene poesie del Tebaldeo e del Quercente. Attribuito a quest'ultimo, vi figura, a c. 96*r*, il n. 46. Un cenno in MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, XIX, p. 176; e la descrizione in L. FRATI, in « Giorn. stor. della Lett. ital. », XXXV, 1900, pp. 167-70.

BUDAPEST

Biblioteca Comunale

Z = *Cod. Zichy*. Cart., sec. XV *ex*.-XVI (scritto dal 1489 al 1545). Miscellanea di rime quattro-cinquecentesche. A c. 67*v*, attri

buiti probabilmente al Tebaldeo, i nn. 170 e 46 (1). Cfr. L. ZAMBRA, *Il codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest. Contributo allo studio della lirica italiana del Quattrocento*, in « La Bibliofilia », XVI, 1914-15, pp. 5-16, e anche L. ZAMBRA, *Versi inediti del Tebaldeo nel codice Zichy della Biblioteca Comunale di Budapest*, *ibid.*, XVI, 1914-15, pp. 254-75.

PADOVA

Biblioteca del Seminario

P = *Cod. 91*. Cart., sec. XVI *in*. Miscellanea di poesie del Quattrocento e del primo Cinquecento. Contiene le seguenti liriche degli *A.L.* : c. 145*v* : n. 18 ; c. 157*v* : n. 33, st. 3ª, n. 29 ; cc. 159*r*-160 *v* : nn. 31, 3, 32, 24, 26, 33, st. 1ª, 33, st. 2ª; cc. 187*v*-188*v* : nn. 6, 12, 16, 14 (2). Descritto sommariamente da V. MISTRUZZI, *Giovanni Cotta*, in « Giorn. stor. della Lett. ital. », Supplemento 22-23, 1924, p. 84.

PARIGI

Bibliotèque Nationale

N = *Cod. It. 560*. Cart., sec. XVI *in*. Raccolta di rime. Alle cc. 132*v*-133*r* i nn. 83, 113, 170 ; a c. 149*v* i nn. 35 e 57, tutti adespoti. Cfr. MAZZATINTI, *Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, II, Roma, 1887, pp. 179 ss.

MILANO

Biblioteca Trivulziana

T = *Cod. 941* (*M 12*). Cart., sec. XVI *ex*. Miscellanea di Rime cinquecentesche, con rare inserzioni quattrocentesche, più tre let-

(1) Come accenna lo ZAMBRA, *Versi inediti*, cit., p. 255, non è certo che l'iniziale che precede i due componimenti sia la solita T che indica il Tebaldeo : l'incertezza è ancora maggiore per noi, che abbiamo potuto controllare solo la riproduzione microfilmica.

(2) Da notare che l'attribuzione al B. dei componimenti in questione è dovuta a una mano posteriore : per l'estensore del ms. erano dunque adespoti.

tere in fine (cfr. *Catalogo dei Codici Manoscritti della Trivulziana* compilato da G. PORRO, Torino, 1884, p. 213 : descrizione del tutto sommaria) : a c. 130*v* il n. 57. Può essere che non derivi dalle stampe (¹).

Altri mss. contenenti liriche degli *A.L.* hanno scarsa importanza in quanto tardi e derivati dalle edizioni antiche :

BASSANO DEL GRAPPA, *Biblioteca civica* : *cod. 38* : contiene il n. 57 (cfr. *Inventari*, citt., L, p. 15) (²) ; BOLOGNA, *Biblioteca Carducciana* : cod. 88 e cod. 89 (cfr. *Inventari*, citt., LXII, pp. 109 e 116) ; MODENA, *Biblioteca Estense* : cod. γ. S. 1. 58 (l'opera completa : cfr. *Catalogo dei Codici e degli Autografi posseduti dal Marchese Giuseppe Campori* compilato da LUIGI LODI, Modena, 1875, p. 360) ; PADOVA, *Biblioteca del Seminario* : cod. 375 ; REGGIO EMILIA, *Biblioteca Municipale* : cod. Turri D 34/2 (opera completa) : tutti questi del secolo XVIII. Infine BOLOGNA, *Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio* : cod. A 2044-45, vol. I (cfr. *Inventari*, citt., XL, p. 77) ; MODENA, *Biblioteca Estense* : cod. γ. O. 2. 22 (cfr. *Catalogo... Campori*, cit., p. 616 ; opera completa) : entrambi del sec. XIX.

Non si ha notizia di liriche del B. estranee agli *A.L.*, con la sola eccezione, ipotetica, di un son. che inizia : *Vedendo Giulia il sol chiuso in fin oro*, contenuto in un ms. già di A. Zeno e poi appartenuto alla Biblioteca del Principe Boncompagni : si trattava del *cod. 99 (365)*, dal titolo « Memorie per la vita dei poeti ital^{i}. d'Apostolo Zeno. Tomo IV » (cfr. *Catalogo di Manoscritti ora posseduti da D. Baldassarre Boncompagni* compilato da E. NARDUCCI, Roma, 1892^{2}, pp. 56-60), che però mi è rimasto irreperibile (³). Ma già l'assoluta eccezionalità del reperto fa sorgere *a priori* grossi dubbi sull'autenticità.

(¹) Cfr. v. 8 *Dove è riposta ogni mia speme* (St. *raposta è la mia speme*), ma più probabilmente si tratta di variante tradizionale, non redazionale. Anche qui però (cfr. n. seg.) fa pensare la presenza del n. 57 isolato.

(²) C'è però il caso che questo cod. (di mano di M. Stecchini) non risalga alle stampe antiche, cfr. v. 3 *la fede* (st. *e fede*), e può insospettire la presenza dell'isolato n. 57, che ha avuto le maggiori avventure extravaganti.

(³) Ringrazio il dott. G. E. Ferrari della Biblioteca Marciana che ha eseguito per me accurate ricerche in proposito.

EDIZIONI

RE = REGGIO, per Francesco Mazalo, 1499.

In 8°, cc. 66 : c. 1r il titolo : *Sonetti e Canzone del / Poeta Clarissimo / Matthe Maria / Boiardo Cõ/ te di Scan/ diano* ; c. 1v : *Sonetto di dom Bartholomeo Crotto in lau/de del Conte Mattheo Maria e di sua Rima/ amorosa* e più sotto *Eiusdem Bartholomei Crotti Carmen* (un epigramma latino), entrambi riportati dal Solerti, p. XVIII, con qualche disformità puramente grafica dall'originale ; il testo da c. 2r a c. 65v ; c. 65v il registro : *a b c d e f g tutti sono quaderni excepto h / che e quinterno* ; indi : *Impresso in Reggio per Maestro Francesco / mazalo a di. xviiii. de Decembre Mccccl xxxxix*, e più in basso lo stemma in un rettangolo con sigla *F.M.* dello stampatore ; c. 66r una silografia con sigla *I.B.P.* ; c. 66v bianca. Edizione di mediocre valore tipografico e, come vedremo, assai corriva. Piuttosto rara : ne conosco esemplari alla *Comunale* di Ferrara, alla *Nazionale* di Firenze, alla *Comunale* di Mantova, alla *Trivulziana* di Milano, alla *Bibl. del Seminario* di Padova, alla *Comunale* di Perugia, alla *Comunale* di Reggio Em., alla *Marciana* di Venezia, mutila (non si tratta, come credeva il Solerti, della successiva ediz.), alla *Bodleian Library* di Oxford, al *British Museum* di Londra, alla *Hundington Library* di San Marino. Cfr. Hain 3433, Proctor 7258, GKW 4611, BMC VII, 1089, IGI 1856 (1). Ho collazionato l'esemplare del *Seminario* di Padova.

VE = VENEZIA, per Giovan Battista Sessa, 1501.

In 8°, cc. 52 : c. 1 bianca ; 2r il titolo : *Sonetti e Canzone Del / Poeta Carissimo* (sic) *Ma/theo Maria Boiardo / Conte di Scandiano*, il tutto entro silografia con stemma intorno al titolo e sigla dello stampatore *I.B.S.* ; c. 2v *Sonetto di dom Bartholomeo Crotto / in laude del Conte Mattheo Maria e Di / sua Rima Amorosa*, e sotto *Eiusdẽ Bartho-*

---

(1) Sul Mazalo stampatore v. ancora *Tesori delle Biblioteche d'Italia. I. Emilia e Romagna*, a c. del Prof. D. FAVA, Milano, 1931, pp. 547-8, 568-9, 572 ; E. MANZINI, *Degli stampatori reggiani dall'origine loro a tutto il secolo XVIII*, in « Atti e Mem. RR. Dep. St. Patria per le Prov. dell'Emilia », N.S., vol. II, 1877, pp. 138-9, G. TURRI, *Memorie sulla introduzione della stampa in Reggio e sua Provincia nel secolo XV*, Reggio Em., 1869, pp. 7 ss. Per i rapporti della stamperia col Crotti, verosimile curatore degli *A.L.*, è da notare che il Mazalo stampò nel 1501 anche un'*Opera di Catone* da lui ridotta.

lomei Crotti Carmen (il surricordato epigramma) ; il testo da c. 3*r* a 52*v*. Tutti quaderni con numerazione a lettere A-N. A c. 52*v* *FINIS* e sotto : *Impressum Venetiis per Ioãnē Baptistã Sessa. / Anno Domini M.ccccc.i. a. di. xxvi. Mazo.*, indi stemma con sigla dello stampatore. Per molti aspetti copia anche tipografica della precedente, più pregevole esteriormente ma altrettanto scorretta. Ho collazionato l'esemplare dell'*Estense* di Modena, oltre al quale se ne conservano pochissimi (due p. es. al *British Museum*) (1).

Nessuna importanza per la costituzione del testo, ma semmai solo per le linee della fortuna del B. lirico (rialzata a partire dal '700), hanno le scelte, spesso limitatissime, successive alla seconda edizione, tra le quali ricordo :

De le Rime / di Diversi Nobili / Poeti Toscani / Raccolte da M. Dionigi Atanagi, in Venezia, appresso Lodovico Avanzo, 1565, Tomi 2 : nel primo, pp. 146*b*-48*a*, i nn. 6, congedo del 15, 51, 57, st. 5ª e congedo del 132 ; nel secondo, p. 93*b*, n. 78.

Scelta di Sonetti e Canzoni de' più eccellenti rimatori d'ogni secolo, Bologna, 1708-9 (indi 2ª ediz., Bergamo, 1718, 3ª ediz., Venezia, 1727) : nella Parte I, pp. 131-8 = nn. 2, 6, 12, 36, 100, 107, 111, 116, 150, 169, 180, 8 e 3ª e 4ª st. del 15.

Rime scelte de' Poeti Ferraresi antichi e moderni, in Ferrara, per gli eredi di Bernardino Pomatelli Impr. Episc., 1713 (è la scelta curata dal Baruffaldi), pp. 41-5 : nn. 42, 180, 172, 169, 168.

Raccolta di Rime italiane, Tomo primo, in Parigi, appresso Prault, 1744, pp. 12-3 : nn. 107 e 15, st. 4ª.

Rime oneste de' migliori Poeti Antichi e Moderni scelti ad uso delle scuole dal sig. Abate Angelo Mazzoleni ecc., in Bergamo, appresso Pietro Lancellotto, T.I, p. 17 : n. 2 (se ne contano parecchie altre edizioni, fino a una settima, Bassano, Remondini, 1816).

Lirici antichi serj e giocosi fino al secolo XVI, Venezia, 1784, presso Antonio Zatta e figli (*Parnaso Italiano* ovvero *Raccolta de' Poeti Classici italiani,* t. VI), pp. 258-66 : nn. 107, 169, 116, 150, 42, 180, 168.

Raccolta di lirici italiani dall'origine al secolo XVIII, compilata da Robustiano Gironi, Milano, Dalla Società tipografica de' Classici Italiani, 1808, pp. 24-5 : stanze 3ª e 4ª della canz. 15.

---

(1) Sulla figura non mediocre di stampatore del Sessa (il giovane) cfr. E. Pastorello, *Tipografi, Editori, Librai a Venezia nel secolo XVI,* Firenze, 1924, p. 81 (17 edizioni note).

Poesie di Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano ec. scelte e illustrate dal Cav. Giambatista Venturi Nob. di Reggio. . ., Modena, 1820. Contiene una scelta degli *A.L.* (pp. 1-64, 54 poesie), 9 *Eglogbe* volgari, i *Pastoralia*, il *Timone*, i *Tarocchi* e una scelta del poema.

Scelta di poesie liriche dal primo secolo della Lingua fino al 1700. Volume unico, Firenze, Felice Le Monnier e Compagni, 1839, pp. 172-4 : nn. 107, 169, 116, 150, 42, 180, 2, 6, 12, 36, 100, 111, 8, 15 st. 3ª e 4ª (sotto il titolo di Ballate), 168.

Rime antiche ossia Poesie liriche de' secoli XIII, XIV e XV scelte ed illustrate da Luigi Selliers di Moranville, Vienna, presso Vedova Laulfuss, Prandel e Comp., 1845, pp. 153-59 : nn. 1, 167, 142, 60, 6, 16, 28, 39, 41, 88, 90, 150.

Lirici del secolo primo, secondo e terzo cioè dal 1190 al 1500, Venezia, Giuseppe Antonelli Editore, 1846 (*Parnaso Italiano*, Volume Undecimo), pp. 1354-86 : 65 son. (e in più, sotto lo stesso titolo le st. 1-3 della canz. 33) ; 2 canzoni (168, 50) ; cobbole (cioè il n. 27 e separatamente le singole st. e il congedo della canz. 15); ballate (= 8, e separatamente le singole st. e il congedo della canz. 15, 20, 25, 4ª st. del 33, 37) [1].

Edizioni complete e di rilievo scientifico :

Sonetti e Canzone del Poeta Clarissimo / Matteo Maria Boiardo / Conte di Scandiano / (stemma) / MDCCCXXXV, in 4°, Londra, per W. Whittingham (è l'edizione, in soli cinquanta esemplari, procurata dal Panizzi, di cui vedi la dedicatoria a pp. 5-6). Fondata sul confronto delle due stampe antiche, con continuo e spesso acuto lavoro congetturale e ampio, tuttora utilissimo corredo di note esegetiche, metriche, bibliografiche.

Sonetti e Canzone / Del Poeta Clarissimo / Matteo Maria Boiardo, Conte di Scandiano / (stemma) / Milano / Dalla Società Tip. dei Classici Italiani, MDCCCXLV, in 4° (riproduzione perfetta dell'ediz. Panizzi, dedica compresa, e con la medesima disposizione, per cura di Gaetano Melzi).

SOL. = *Le poesie volgari e latine di Matteo Maria Boiardo*, riscontrate sui codici e su le prime stampe da A. Solerti, Bologna, 1894.

[1] Non prendo in considerazione le singole liriche citate da studiosi settecenteschi di storia letteraria come il Guasco (cit. più avanti), il Crescimbeni e il Corticelli : può al massimo interessare la scelta del Guasco, che dice di copiare sonetti « diversi da quelli, che si vedono nelle Raccolte » (nn. 17, 26, 172, 173, 167, 180).

Contiene *A.L.*, *Pastorale*, Egloghe latine, *Carmina de laudibus Estensium*, *Epigrammata*, *Timone*, *Tarocchi*. Il testo degli *A.L.* è fondato sul cod. L, confrontato perpetuamente con le stampe antiche, mentre non è sfruttato O, pur già reso noto dal Mortara. Apparato completo e anzi sovrabbondante delle varianti e, tra l'altro, utile indice metrico. I difetti di questa edizione si possono compendiare nell'assenza di una considerazione puntuale del problema delle varianti d'autore, in frequenti fraintendimenti e omissioni sia del ms. base sia delle edizioni, e altrettanto frequenti scambi tra lezioni di queste e di quello, mentre non vengono stampate le didascalie, pur tendenzialmente riconosciute d'autore. La resa del colorito linguistico è fedele, ma acriticamente riproduttiva della grafia del ms. L. Dalle caratteristiche e dagli errori di Sol. discendono in sostanza, con innovazioni sempre sporadiche e parziali, le fisionomie delle successive edizioni.

St. = M. M. Boiardo, *Canzoniere* (*Amorum Libri*). Introduzione e note di C. Steiner, Torino, 1927. Edizione, con utile commento e prefazione critica, che riproduce in sostanza il testo Solerti, con pochi e non sempre indovinati interventi.

Zott. = *Tutte le opere di Matteo M. Boiardo*, a c. di A. Zottoli, Milano, 1936-37 (e 2ª ediz., 1944), voll. 2. Gli *A.L.* nel vol. I, pp. 1-121. Riproduzione del testo Solerti con singole innovazioni dovute in parte all'utilizzazione dell'art. del Reichenbach su V, e con un tentativo sommario di ipotesi sulle varianti d'autore, poi non trasferito nel vivo della ricostruzione testuale. Il colorito linguistico, nonostante le preteste di fedeltà, viene spesso arbitrariamente rassettato, come già dallo Steiner (ad es. resa di *scio* ecc. con *so*, livellamento dei dittonghi aberranti ecc.). Forse a causa delle scoraggianti notizie date dal Bertoni e dalla Fernandes, O non è ancora utilizzato.

Scagl. = *Orlando Innamorato, Sonetti e Canzoni di Matteo Maria Boiardo*, a c. di A. Scaglione, Torino, 1951, voll. 2 : il testo degli *A.L.* nel vol. I, pp. 41-184. Riproduce il testo dello Zottoli, anche nel colorito linguistico. Conosce e cita O, ma lo utilizza, e discutibilmente, solo per due o tre punti particolari, né estende l'indagine personale a V. Utile però il commento, che talvolta attiene a concrete questioni di scelta testuale ; sono citate per lo più le varianti di autore, ma al massimo per indurre un giudizio qualitativo di risultato artistico, filologicamente irrilevante.

B) LA PRESENTE EDIZIONE

a) Rapporti tra *L* e *V*

Fra i testimoni fondamentali degli *A.L.* è subito possibile determinare la profonda affinità di L e V, dichiarata da questa cospicua serie di corruttele comuni:

	LV	ORe (*o* Re *solo*)
7, 8	*che sol*	*chel sol*
11, 6	che monstrera la terra *on ha monstro* (V_2 agg. a marg. *che* con richiamo tra *on e ha*) (1)	*on ha gia monstro*
12, 2	*uegheza*	*uageza*
18, 8	per porre il ferro adunco *a la ferrita* (V_2 corr. in *fenita*)	*a la finita*
19, 10	nascie questa al mondo sola (L_4 V_2 agg. a marg. di entrambi i mss. *fenize*) (2)	*questa fenice*
23, 9	*Speza* lo ardor del sole il focho mio (in V una mano forse diversa da V_2 ha inserito nella interl. una letterina che potrebbe essere *r*)	*Spreza*
26, 11	che de lopra *sua se stessa* ha marauiglia	*sua stessa*
28, 7	quel puote *a un gentil* togliere amore	*a un cor gentil*
42, 3	*sembiante*	*sembiance*

(1) È possibile che qui si tratti di lezione primitiva (con dialefe *terra/on*) anziché di errore, cfr. per questo problema pp. 347 ss.: ma è indicativo che L_2 in seguito non intervenga a rassettare, il che porterebbe a escludere la prima ipotesi.

(2) Anche qui LV potrebbero riflettere una lezione primitiva, e precisamente allo stadio di abbozzo, ma c'è il fatto che manca la segnalazione della lacuna attraverso lo spazio bianco, presente in tutti i casi sicuri o più probabili di lezione-abbozzo.

43, 15-17
Cinta la chioma hauea di uerde aloro
che anchor dentro amoroso il cor gli morde
se lamor perso aeternamente dole *che*

43, 26
chel il cielo *che*

45, 14
lostra
(err. evidente per *lastro*, congetturabile del resto in O_1 sotto la corr. di O_2)

47, 3
gelata neue intorno *ne* tempesta *me*

50, + 8
spira *spera*
(V_1 agg. una *e* sopra *i* nell'interl.)

50, 36
audauce *audace*

52, 12-13
Tal che io non stimo la *inclyta* richeza *indica*
ne del gran re di Scythi il uasto impero [1]

63, 11
chel il cor *che*

67, 3-4
a che piu querelarsi anima trista
e *farti* uita breue e fama oscura *farci*

71, 123
de *mia* morte *sua*
(cfr. la discussione in apparato)

72, 7
il graue gioco e de la crudeltate *dil*

78, 1
quel che piu mai non *giunge* la natura *giunse*

82, 15
hauria *hauia*

82, 44
fermente *fremente*

87, 1
Qual possanza *in audito* *inaudita*

---

[1] Respingeremmo il sospetto che si tratti di variante degna di nota, benché *indica richeza* non sia *topos* così affermato da garantire subito la banalizzazione dell'altra lez. (cfr. nei Vocabolari solo un' *indica pompa* di Marziale), ma è innegabile la sua coerenza semantica con ciò che segue, mentre *inclyta richeza* appare alquanto tautologico (facilissimo poi il passaggio in sede paleografica).

92, 5-6
Dhe che dico *chi* si mha il cor auinto — *che*
questa indouuta e inaspetata offesa

94, 3
rimirar — *rimar*

98, 5
Questo tuo diuo a cui nullo altro *e quale* — *e equale*

103, + 14
perse — *prese*

104, 38
a chi *j* nulla — a chi nulla
(in V cancellato ma ancora visibilissimo)

104 67
stregi — *strengi*

112, 2
L *se incomincia* / V *-intia* — *si comincio*

129, 10
sola non il sente e tu il *senti* amore — *consenti*
(L_4 interpone tra *il* e *senti* l'abbreviazione di *con*)

145, 9
a che *mo* trarui fore — *non*
(cfr. la discussione in apparato)

145, 81
trascritto — *era scritto*

151, 43
suggeto *a crudel* et a colei — *a quel crudel*

160, 4
pono — *potro*

165, 2
luntanta — *luntana*

165, 6
sorti — *scorti*

172, 11
disutilmente *presso* in uanitade — *perso*
(V_2 corr. in *persso*)

173, 9
Quei begli ochij eran fisi in tanto *effecto* — *affetto*

174, 10
laltro — *laltra*

179, 20
e li dormenti ne lombra *dimora* — *diuora*

179, 46
che il partir doppo il *tanto* e graue affanno — *canto*

Si sono lasciati di proposito da parte alcuni punti più particolari e determinanti, e si sono elencate solo le concordanze in errore più patenti. La lista si può allungare tenendo presente qualche altro luogo dove l'originaria corruttela comune è ricostruibile solo a un attento esame dello stato dei due mss., o è solo congetturabile:

51, 12	
L *pasto*	*pasco*
(in V *pasco* con la *c* dovuta a correz. di V_2, non si vede sopra che cosa)	
104, 5	
L *ali ueloce* delphin	*al ueloce*
(in V *al*[*i*] *ueloci* e quindi correz. *ueloci* → *veloc*<*e*> : prima evidentemente il correttore ha conservato il plur. eliminando la sconcordanza, poi, stante l'ipermetria, è tornato al sing.) (1).	
104, 13	
L farebbe *assai* tenereza hauere	*a saxi*
(V *assaxi*, con l'ultima sillaba dovuta a V_2 e sovrascritta su erasione di altro che non si ricostruisce, il che insieme alla doppia *s* fa chiaramente la spia dell'errore originario)	
143, 4	
L *jnduta*	*caduta*
(V *caduta*, ma la prima sillaba si assegna a sovrascritta di V_2)	

Infine V conserva gli ipermetri di L riducibili con apocope o sincope (compreso il tipo *co*[*n*] *il*, *no*[*n*] *il*, e *o*[*n*] *inzegno* 82, 48), fuorché nell'unico caso di *dolor*[*e*] 62, 5 (ma scritto in L *dolor̃*), mentre non condivide i casi più specifici di *e*[*t*] *a lunde* 115, 27 e *son* [*i*]*stato* 176, 7 (2).

---

(1) Cfr. però *O.I.* II, XXVII, 1-4 : « Un dicitor che avea nome Arïone, / Nel mar ciciliano, o in quei confini, / Ebbe voce sì dolce al suo sermone, / Che allo ascoltar venian toni e *delfini* » ; ma, a parte l'eloquente lez. di Re, è più facile pensare a un passaggio *al*→*ali* (magari con responsabilità psicologica nel copista per un'estensione del consenso animale al dolente *cantare* del poeta), che a un plur. originario, che comporterebbe doppio errore (ché il plur. masch. in *-e*, ben emiliano, è però estraneo agli *A.L.*, se si esclude un *breue giorni* della scorretta Re a 179, 27), nonché una variazione del mito classico, attuata sì nel disinvolto poema, ma meno facilmente pensabile nelle più dotte e umanistiche liriche.

(2) Eccone l'elenco (teniamo ovviamente presenti anche i tipi poi corretti da V_2 ma ancora ben visibili) ; 5,10 *co*[*n*] *i* ; 43,87 *Miser*[*o*] ; 48,2 *ueder*[*e*] ; 51,4 *ciel*[*o*] ; 55,14 *pen-*

Si aggiunga che sono pure in V gli errori di L comuni con O_1 e non corretti da L_2 e L_3 [1].

Il Reichenbach (*art. cit.*) — ma invero sulla base di pochi elementi e ingannevoli, dati i frequenti abbagli dell'ediz. Solerti, cui si rifece per L — concluse provvisoriamente per una collateralità dei due mss., ma la somiglianza tra di essi ci appare già ora così speculare (si vedano soprattutto le concordanze nei trascorsi più meccanici) da orientare verso una diversa soluzione. E infatti V è copia di L, s'intende quando quest'ultimo era già passato attraverso le fasi di correzione di L_2 e L_3 (V evita infatti, ed è sufficiente indizio, tutti gli errori di L_1 corretti dalle due mani in questione, e ne ripete fedelissimamente i ritocchi). Queste sono le prove decisive della *descriptio di* V:

64, 1 — L *Poi* (lez. corretta = *Voi* di ORe), però a marg. figura una *u* piccola di mano di L_1 (o al massimo L_2), rivelatrice della buona lezione della fonte di L: ma V *Poi* (che V_2 cassa, aggiungendo accanto una *v* piccola);

80, 5 — è omesso in L, ma a marg. destro è scritto da L_1, dall'alto in basso, il « richiamo » per la c. seg. (la nostra termina con 80, 4): *Voi gia leuasti il mio pensier*, senz'altro con emarginazione del seguito [2], ma la c. seg. comincia col v. 6: V ha appunto solo *Voi gia leuasti il mio pensier*, scritto regolarmente al posto del quinto v. (nei due mss. L_4 e V_2 aggiungono poi rispettivamente *a uolo* e *-i a uolo*);

104, 20 — L *Dunque poi che il cielo a noi se oscura* (Re *Adunque*), ma a marg. è ancora una lettera piccola disforme, *a*, di mano di L_1 (in L e quindi in V sono capitali in questa canz. non solo le lettere iniziali di ogni stanza, ma anche le iniziali dei vv. 20, 40,

---

sier[*o*]; 82,48 cit.; 88,9 *dir*[*e*]; 104,157 *uer*[*o*]; 115,28 *mar*[*e*]; 132,2 *ardor*[*e*]; 132,27 *sol*[*e*]; 132,42 *animal*[*e*]; 162,4 *penser*[*o*]; 175,3 *doue e la stella doue e il sole nascoso* (L_2 elimina la *n* dell'agg., V_2 la *e* fin. di *sole*); 179,3 *co*[*n*] *il*. E inoltre V condivide gli ipermetri che L ha in comune con ORe o con Re, di cui a suo luogo.

[1] Va aggiunta la concordanza pressoché perfetta dei due mss. nelle rime « imperfette »: s'intende che le concordanze avranno valore classificatorio solo nei casi che equipariamo a corruttele della tradizione (cfr. la *Nota sulla grafia*).

[2] Infatti subito a fianco, sempre vergato dall'alto in basso, figura ora *Qu*, evidentemente resto di *Quando*, parola iniziale del v. 6, sempre di mano di L_1: c'è dunque da pensare che dapprima il « richiamo » fosse riferito al v. 6 (*Quando*), ma che poi il copista, accortosi di aver saltato un verso, lo abbia inserito nel modo indicato per intero, dato che negli altri casi analoghi non è mai scritto tutto un verso a guisa di richiamo.

60 ecc.), che rivela di nuovo la buona lez. originaria della fonte di L_1 : ma V reca appunto *Dunque* (1) ;

119, 13 L_1 aveva la lez. *ne la sua dureza mai se suelle*, di per sé corrotta (Re *ne da la sua dureza*), ma L_2 cassa *la sua* con un tratto di penna orizzontale, trasformando il v. da ipometro in ottonario : V ha parimenti *ne dureza mai se suelle*, cui V_2 agg. a marg. *fuor gia*, con richiamo dopo *dureza* ;

125, 1 una primitiva e corretta lez. *in moriente* di L_1 è in seguito trasformata (da L_2 ?) nella lez. irrazionale *in noriente*, con rasura della prima gamba della *m*, e V ripete puntualmente *in noriente* ;

151, 64 L_1 recava *che gli sonoppede* (Re *che gli son soppede*), dunque con una sorta di frettolosa aplografia, ma in seguito è cancellata (da L_2 ?) la prima *p*, e V porta esattamente *che gli sono pede*.

Interessanti sono anche le due lez. parallele dei mss. a 94,29 : L_2 ritocca un precedente *tardi che più non fia che indiscoglia* (o *indistoglia*), aggiungendo *me* a marg. con richiamo dopo *indi*, e ritoccando appena sensibilmente il verbo, ma in modo che il lettore non riesce ad afferrare il significato della correzione (*sc*>*st*? o viceversa ? o *sc*/*st*>*sc*', cioè = *scioglia* ? o anche cancellatura della *c*, cioè = *soglia* ?) (Re *che indi me stoglia*) : V si ferma a *tardi che più non fia che me*, mentre poi V_2 cassa *me* e agg. a marg. *indi mi soglia* (2).

A queste conclusioni non fa ombra la natura degli errori *singulares* di L, che sono del tutto meccanici e tali da poter essere emendati da un copista non del tutto passivo e inintelligente (la forma tra parentesi è quella di V) :

27, 58 *zeltil* (*zentil*) ; 43, 55 *lamorasa* (*lamorosa*) ; 49, 11 *sempere* (*sempre*) ; 73, 6 *aspettu* (*aspecta*) ; 82, 83 *bie* (*bei*) ; 113, 10 Così hauessio ben li ochij

(1) Come è del resto prassi normale, le lettere capitali non saranno di L_1, dato che questi (e solo qualche volta, forse, L_2) ha l'abitudine di indicare l'iniziale con una lettera piccola a marg., e date soprattutto le disformità tra queste e le relative capitali (cfr. ancora per es. 180, 1 *Se*, ma a marg. *n*), ma saranno presumibilmente di L_3, come sembra inducibile dall'esame paleografico (L_2 sembra da escludere se la *v* cit. a marg. di 64, 1 è sua, e se sono sue altre indicazioni del genere, mentre di mani successive a L_3 non può trattarsi data l'identità di V anche nelle soluzioni erronee). A L_2 spetterebbe insomma la rifinitura del codice (v. la descrizione).

(2) Se poi si voglia qualche altra spia aggiuntiva di carattere diverso, va richiamata la perfetta somiglianza di abitudini grafiche dei due mss., di cui stralciamo solo qualche *specimen* : 32,2 *ala Ria* (= *a l'aria*) ; 120, + 3 *amor̄* ; 149, + 12 *amo¯* ; 145, 27 *piu me* (= *piume*) ; 164,1 *pensso* (in L dovuto a correz. di L_2) ; 175,12 *AMe* ; e poi la stessa, per lo più puntualmente collimante, preferenza per la maiuscola in certe lettere, quali D, M, N, R, ecc. ; la completa identità in grafie isolate (per la cui documentazione cfr. la *Nota sulla grafia*) ; o ancora a 71, 31, verso che è ripetuto erroneamente da entrambi i mss. più sotto, la prima volta figura *aspecto* e la seconda *aspetto* in ambedue, e così via.

chiusi in prima / come Ulysse *de orechie* a la syrena (*le orechie*) ; 120, 5 *accocgeti* (*accorgeti*) ; 151, 49 *intese* (*incese*) ; 158, 9 *Lle* (*Le*) ; 169, 10 *tanto altura* (*tanta altura*) ; 172, 11 *disultilmente* (*disutilmente*).

Piuttosto qualche altro fatto può turbare, come segno di un'eccessiva e perciò sospetta passività di V :

30, 13 L_1 *resposta dura a uiso tanto humano*, ma a marg. sempre L_1 agg. *un* ; in V identica situazione (agg. di V_1) ;

71, 33-34 sia L che V ripetono tra questi due vv. il v. 31 *finta la uoce e finto il dolce aspecto* (in L una linea trasversale cassa il v. ripetuto, ed è forse di L_1, o al massimo di L_2) ;

82, 109 L *poroui* con puntino espuntivo sotto la prima *o* (e direi ancora di una delle due prime mani) : V *poroui* ;

88, 3 L *seltiparte* con puntino espuntivo e barretta trasversale che cassano la *t* (stesso inchiostro del caso precedente) : V *seltiparte* ;

93, 12 L_1 *Hai tu donato perfida altrui*, con agg. di *ad* a marg. ad opera di L_1 : stessa situazione in V (agg. di V_1) ;

94, 14-15 tra i due vv. L_1 ripete il v. 13, *quel che gia ricopersi*, ma lo stesso L_1, o L_2, lo cassano con linea orizzontale : V mantiene la ripetizione (da notare per questo e il precedente caso analogo, che per es. V non ripete il v. 91, 4 riscritto da L_1 tra i vv. 91, 13-14, ma poi cassato, e inserisce al giusto luogo i vv. 43, 90-92 che L_1 dimentica e poi aggiunge in calce).

Ma è positivo che simili riproduzioni « fotografiche », o sviste, non possono preoccupare nell'ambito di un lavoro di copiatura frettoloso (vedi i tanti errori banali di L che sono conservati), e se aggiungiamo *a posteriori* che non è poi possibile giurare sempre sull'apparenza dei vari segni di espunzione sopra citati a L_1-L_2 (e cfr. la n. 2 alla p. seg.). Né possono preoccupare a fondo le non molte lezioni di V (non liquidabili come erronee in prima istanza), che si differenziano tuttavia da L ; esse sono, al completo (tra parentesi la lez. di L) :

2, 11 che lamoroso ardir da me *disparte* (*diparte*) ;

32, 13-14 par che aritrarle el mio parlar se inchiaue / e la uoce mi *mancha* per dolceza (*manch̄*, che andrebbe dunque letto *manche* / P *mancha* / O *manche*) ;

33, 55-56 Percio li e forza al suo fonte uenire / on a spengner la sette on *al morire* (*a morire*) ;

43, 105 credere al sogno *de* la notte oscura (*ne* la notte) ;

64, 3 mirati a quel ardor chel cor *mio* coce (*mi* coce) ;

93, 3 quel chel cor *mio* dice (*mi* dice);
99, 1 Misero quiui sconsolato e solo (*e* sconsolato e solo);
104, 26-27 Benche cantando il mio duol non mi lassa / ne lassera per quel chio *credo* mai (*creda*).

È ben chiaro come non si debba tener conto, nel contesto di una evidentissima *descriptio*, di simili quisquilie, ché anzi la mancanza di varianti più sostanziose ribadisce anche per questa via la tendenza di V a una riproduzione quasi fotografica dell'esemplare (1).

Da ultimo, una indicazione esterna può ulteriormente appoggiare le prove intrinseche di dipendenza fin qui offerte: la mano che corregge più largamente V, e che abbiamo chiamato V_2, è con ogni probabilità la stessa, posteriore a L_2L_3 (la comprendiamo — v. la descrizione — sotto la sigla generica di L_4) che in L agg. *fenize, a uolo, in mezo* ai vv. 19, 10; 80, 5; 147, 6 (e a cui è da assegnare anche la postilla *canzon*, appena emarginata, alla c. 47*v*, a marg. dell'inizio della canz. 82), e non tanto per l'identità linguistico-semantica delle tre correzioni con quelle di V_2, che non dimostra molto, ma per la più sostanziale testimonianza dell'aspetto paleografico, che si rivela identico nell'una e nell'altra serie di interventi. Sicché, quanto meno, a un certo momento i due mss. si sono trovati nelle mani della stessa persona, mentre del resto la loro notevole somiglianza di conformazione esteriore (dimensioni ecc.) fa pensare a una medesima officina di produzione e diffusione del manoscritto (2).

(1) Anche le caratteristiche della lingua di V rispecchiano assai fedelmente quelle di L, mentre le poche e limitate costanti di innovazione riescono ad una fisionomia meno compatta dove velleità cultistiche abbastanza marcate a volte sono contraddette da forti regressi padani. Una rapida caratterizzazione: nel vocalismo qualche sostituzione di forme latineggianti a quelle volgari di L nella serie in *-undo, -unda* (9, 4; 39, 1; 66 + 12 ecc.), e una certa tendenza a forme anafonetiche toscane o al tipo *-igno* (71, 3, 96; 176, 8): in più *concio* 151, 9 di fronte a *cuncio* di L; tendenza più spiccata al dittongamento, ma anche con un dialettale *tuore* 71, 68; nettamente padane parecchie *i* protoniche (ess. *risista, videa*), le forme *cun, sun* e soprattutto un paio di finali in *-e* in *accente, queste*, 24, 12; 43, 37, se non siano semplici errori; nel consonantismo, eccesso di assibilazioni (2, 13; 22, 3; 33, 16 ecc.) fino a un curioso *sermo* / L *scermo* ('schermo'); d'altra parte nella morfologia V tende al plur. femm. in *-i* di fronte a *-e* di L; rilevabile anche il maggior numero di apocopi.

(2) Se dunque V_2 e L_4 sono la stessa mano, è anche possibile che i segni di espunzione di lezioni corrotte o ripetizioni di L_1 che ritornano in V siano dovuti ad essa, il che spiegherebbe meglio il perchè di certi passivi calchi di V: questo cioè avrebbe riprodotto l'errore o la ripetizione e solo V_2, che aveva sottomano entrambi i mss., sarebbe intervenuta a espungere in L e più raramente in V.

b) CORREZIONI E AGGIUNTE DI L_2

Sono già stati ampiamente segnalati, nella descrizione del codice e nella recensione fin qui svolta, i vari interventi posteriori alla prima stesura di L, e si è sottolineata la maggiore importanza qualitativa e quantitativa che spetta alla fase correttoria che abbiamo chiamata L_2 : la mano che la esegue, si è già detto, è la stessa che ha copiato il codice, ma forse, se si pensa che a un'unica mano sembrano spesso corrispondere inchiostri diversi l'uno dall'altro oltreché da quello di L_1, non in un unico momento. È tuttavia opportuno considerare in blocco questa fase di revisione.

Trascuriamo qui, rimandando all'apparato, gli interventi che restaurano lezioni corrotte di L_1, o che costituiscono correzioni marginali in senso grammaticale, che non sono poi molte (e alcune di maggior rilievo saranno segnalate più avanti) : più importano le correzioni o aggiunte che impegnano un mutamento di lezione, stilistico, semantico, tematico anche, sostanziale. Naturalmente non è facile stabilire una precisa linea di demarcazione tra minute correzioni grammaticali e revisioni stilistiche più impegnative, né distinguere sempre tra lez. corrotta e lez. primitiva attribuibile all'autore (che può essere, vedremo, anche strutturalmente imperfetta, provvisoria) : potrà spesso essere garante in questo senso una identica lez. di O_1 corretta nello stesso modo da O_2 (nel qual caso useremo l'asterisco). Ci limiteremo comunque ai casi di più evidente importanza, ed escluderemo in generale le correzioni sotto alle quali non è discernibile la lez. precedente, né è possibile congetturarla :

GRUPPO I (CORREZIONI DI L_2)

15, 10 *
ne col pensier se <*ariua*> a sua belleza — ex *giungne/giugne*

25, 11 *
ne altroue <*troueria*> pace ne loco — ex *haueria* (?)

32, 1-2 *
Perche non corresponde <*alcuno*> accento — ex *l* / *el dolce*
de la mia uoce a laria del bel uiso

32, 4 *
<*e il mondo ne lodir de lei*> contento — ex *e sol ne lharmonia* [*ciascun*

32, 6 *
<*ogni animal*> dhumanita diuiso — ex *qualunque e piu*

47, 10 *
che me monstra la strada <*obli*$\overset{a}{q}$> persa (sic) ex *torta* (?)
(O$_2$ <*obliqua e*> *persa*)

53, 1 *
La smisurata <*et*> (nota) incredibil uoglia ex *e*

81, 7-8 *
che de lo amor <*scorgendo*> la radice ex *uedendo*
uedo che il lor finir fu zoglia e riso

97, 12-13
Lei non <*pote*> saldar lardente piaga ex *seppe* (?)
che hauea nel cor con quanto ella sapea
(*pote* anche in Re)

115, 14
da quella <*altiera*> che mi caccia al fine ex *fiera* (?)
(*altiera* anche in Re)

128, 7-8 *
..... e la <*torpida*> mente ex *torbida*
senza alcun senso perde ogni uigore

132, 8
da il dolce fiameggiar che <*intro*> lo impiglia ex *tanto* (così resta in O)

145, +72
mi se mostro con si benigno <*uiso*> ex *aspetto* (?)
(: diuiso) (*uiso* anche in Re)

151, 80
che al <*di*>*partir* damor son graue e lento ex *partir*
(*dipartir* anche in Re)

158, 6
cio che gia <*mi*> *mostrau*<*a*> un lieto giorno ex *mostrauo* (Re *mostrauo in* lieto)

164, 1
Mentre che io parlo e <*pensso*> il tempo passa ex *uo pensando* (?) (Re mentre che io *uo pensando*)

167, 11
e di dolciezza <*il*> fatti lamentare ex *me* / *mi*
(*il fatti* in Re) : scil. il *core*

Gruppo II (Aggiunte di L$_2$)

18, 12
Credi a me ..... mio chio dico il uero + *Guido*
(per le condizioni di O cfr. più avanti)

138, 1
Ligiadro ..... oue e colei + *ueroncello*
141, 5 *
De un corno armata e la sua fronte ..... + *altera* [1]
143, 13-14
ma pur questo diro non ..... spesso + *riuien* [2]
si bella pressa a chi non scia tenire
149, 1
Letto ho ..... il tuo pianto suaue + *Rinierj*
149, 12
..... mio dolce ben fu teco Amore + *Rinier*;

e va aggiunto un caso in cui la lacuna è colmata da L_3:

171, 1
..... mio gentil se tempo o loco + *Batista*;

a parte i due casi di cui alle note e il primo in cui l'integrazione è già organicamente in O_1, per le altre aggiunte il punto di riferimento è Re, in cui esse si trovano regolarmente incorporate nel verso.

Sembra evidente che ci troviamo di fronte, almeno per una buona parte delle correzioni elencate nella prima lista, a una somma di interventi che rispecchiano direttamente la volontà dell'autore, e per la natura di molti di essi e per il fatto che li ritroviamo attuati anche da O_2 (o, che è lo stesso, in Re, cfr. *infra*), al di là come vedremo di ogni sospetto di rapporto con L_2. E massima è la sicurezza di avere a che fare con varianti d'autore proprio quando si verifica questa coincidenza. Pressoché impossibile è invece determinare con sicurezza come, e in base a quale fonte di suggerimenti, questo lavoro correttorio si è attuato. Forse si tratterà di contaminazione con un manoscritto in questi luoghi strutturalmente diverso rispetto allo antigrafo di L_1, che potrebbe pure essere un autografo, o anche lo stesso antigrafo nel frattempo rivisto dall'autore; o, se diamo peso all'impressione di un lavoro di correzione eseguito in diversi momenti, non

---

[1] In O_1 è la lez. *De un corno armata e la sua bella fronte* (sic): certo il copista, trovatosi inopinatamente di fronte un novenario, l'ha rappezzato di testa sua senza curarsi troppo della rima che non torna; O_2 aggiunge *altera*, ma verosimilmente senza cancellare *bella*, se in Re si ritrova *bella fronte altera* (cfr. più avanti per la classificazione di Re), per cui il dito sporco d'inchiostro che in O cancella in parte *bella* sarà probabilmente intervento posteriore.

[2] Re, in luogo di *riuien*, reca *uenga*: più avanti sarà discussa la questione relativa.

sembra da escludere un diretto controllo esercitato dal B. in persona sul correttore (dettatura, fogli volanti ecc.). Ma nell'un caso o nell'altro il ms. con le correzioni di L_2 sarà probabilmente uscito da uno *scriptorium* controllato dal B., perché, pure affidandosi al primo corno del dilemma (correzione sulla base di un ms. diverso), riesce difficile pensare che il lavoro di revisione, affidato alla stessa persona che ha copiato inizialmente il codice e presumibilmente non molto dopo la copiatura, possa essere stato voluto e diretto da altri che dall'autore. Vale a dire che per certi rispetti L, quale risulta dopo le correzioni di L_2, acquista il valore testimoniale di apografo rivisto dall'autore. Ma entro precisi e notevoli limiti : da un lato ci accadrà di rilevare come altri testimoni (O e Re) rechino varianti d'autore che costituiscono spesso un superamento della lez. attestata in L ; dall'altro, anche a prescindere dalla pratica difficoltà di assegnare con sicurezza a L_2 certi interventi, soprattutto minuti, è evidente da qualche esempio già riportato di correzioni che in effetti non restaurano una lez. accettabile, che il correttore si sarà comportato in molti casi di testa sua, e che insomma non tutto il lavoro di revisione è da assegnarsi al controllo effettivo del B. D'altronde, l'opera di ripulitura non è stata certo esemplare, come attestano i molteplici errori, anche banali, che sono tuttavia rimasti nel codice.

Si tratta comunque, per la parte più sostanziale, di un processo correttorio di breve respiro, che tuttavia lascia intravedere alcune, sia pur circoscritte, costanti di elaborazione. È intanto di grande interesse notare che in L_1 erano ancora alcuni versi strutturalmente imperfetti : tra le lez. corrette troviamo un verso di canzone che non rima secondo lo schema metrico adottato (145, + 72 : si può essere in dubbio se la parola sottostante alla correzione fosse proprio *aspetto*/*aspecto*, ma senza dubbio terminava in *-to*, quanto meno, e la ragione di un primitivo impiego della var. sinonimica da noi congetturata in luogo del successivo *uiso*, si chiarisce guardando a *uiso* del v. 75 e anche a *uista* del v. 76) ; forse, se non sia errore, un evidente ipermetro (132, 8), e anche un'altro ipermetro a 167, 11 (ma qui è pure probabile la corruttela tradizionale, cfr. v. 10 *me adolcite*) ; un verso, se la nostra congettura si avvicina alla realtà, addirittura tredecasillabo, e che è evidente riflesso di una lez. coscientemente provvisoria, probabilmente di carattere alternativo (164, 1 : cfr. per le dovute precisazioni più avanti) ; un paio di versi con caratteristiche metrico-prosodiche (dialefe) di irregolarità (151, 80 ; 158, 6), cui va aggiunto, per

consimile fisionomia, anche 53,1 [1] (e più avanti si mostrerà che negli *A.L.*, la prosodia eterodossa è del tutto rara). All'obiezione che questi esempi potrebbero assegnarsi meglio alla categoria delle corruttele tradizionali che a quella delle lez. primitive o provvisorie, si risponde che ciò potrà al massimo esser vero per qualche caso, ma che è difficile passare in blocco a un copista le responsabilità di un gruppo di fatti così discretamente omogeneo; che, inoltre, in tutto L ad es. non c'è un errore del peso di *aspetto* per *viso*, e che *aspetto* è lez. tonalmente e stilisticamente più congruente della successiva correzione, che ha l'unico merito di far tornare i conti con la metrica. Ancora, sono individuabili un paio di direttrici unitarie di correzione: o si ricerca la *variatio*; 15,10 *giugne*→*ariua* (cfr. v. 2 *giugnan*, v. 6 *giugne*); 81,7 *uedendo*→ *scorgendo* (v. 8 *uedo*); 97,12 *seppe* (?)→*pote* (v. 13 *sapea*), e anche 132, 8 cit. (v. 7 *tanta*) [2]; o si rendono più precise e concrete lezioni semanticamente vaghe o astratte; 32,4 (*sol ne lharmonia* → *ne lodir de lei*, *ciascun*→ *il mondo*); 32, 6 (*qualunque* → *ogni animal*), mentre anche a 128,7, se non v'era semplice *lectio facilior*, si conquista un valore lessicale più pregnante e nuovo (è, stando ai Vocabolari, la prima attestazione di *torpido*).

Discorso più problematico è da fare per le lacune di L_1, poi debitamente colmate: è da vedere se esse siano intenzionali, rispondenti a obiettive condizioni di abbozzo, di lezione ancora in sospeso, in attesa di rifinitura (in L e per lui nell'antigrafo), o se derivino per es. semplicemente da incomprensione dell'esemplare di copia (che poteva essere non chiaro proprio in questi punti) da parte di L o già della sua fonte, o comunque da iniziativa personale di copista.

A favore, almeno parzialmente, della prima ipotesi, milita la compattezza con cui sono omessi i nomi dei destinatari-interlocutori delle liriche in questione: si noti che si tratta di tutti i casi in cui vi è nell'opera precisa menzione anagrafica in proposito, se aggiungiamo anche 84, 2, in cui *Guido* (sempre lo Scaiola) è sovrascritto da L_2 su parola che non è più leggibile né congetturabile: ma potrebbe essere stato un primo tentativo di integrazione, poi abbandonato, mentre è

---

[1] Nel secondo caso si doveva avere (essendo eccezionalissima una ipotetica dieresi in *già*) accento di quinta (che non compare mai negli *A.L.*) e relativa dialefe *mostrauo* / *un*; nel primo dialefe *che* / *al*, meno rara; a 53, 1, dialefe *smisurata e* / *incredibil* o *smisurata* / *e incredibil*.

[2] In questo caso veramente la convergenza della *repetitio* e della facilità di scambio paleografico (*intro* / *tanto*) invita piuttosto all'ipotesi alternativa della corruttela. Ma anche qui si può osservare che la lez. *tanto* sembra più congruente.

pure possibile che in L_1 figurasse una lezione più generica del preciso nome proprio (per es., nel solco della tradizione, *amico* o sim., cfr. per es. *mei cari amici* di 99,5), e in entrambi i casi non si spostano sensibilmente i termini del problema. Né si spostano decisamente se diciamo che a 171,1 manca sì il nome proprio ma a fianco appare la consueta letterina di indicazione dell'iniziale (e nel nostro caso giusto una *b*), crediamo probabilmente di mano di L_1 (e si noti che questa volta l'integrazione è dovuta a L_3) : certo il fatto è assai sospetto, ma in fondo è pensabile che il nome in questione sia rimasto questa volta, per così dire, *in pectore*, o sia stato proposto e poi ritirato, ma in entrambi i modi in guisa che almeno l'iniziale restasse a testimone dell'esitazione. Vedremo come l'ipotesi di una primitiva assenza dei nomi propri possa inserirsi in una fra le più interessanti traiettorie di elaborazione del testo. E non casuale, ma riferibile pure alla zona « attiva » della tradizione dell'opera, sembra poter essere anche la lacuna di 143, 13, poiché qui, come analizzeremo in seguito, si è in presenza di uno dei punti dell'opera che hanno subìto un'elaborazione sostanziale, e perciò ben si spiega la lez. « sospensiva ». Infine, è indicativa la sistematica segnalazione della lacuna per mezzo dello spazio bianco, specie se pensiamo che anche nella sua prima fase di formazione L sarà stato verosimilmente sotto il controllo del B. Dunque incliniamo a riconoscere nei versi lacunosi di L, se non altro nei casi analizzati, il segno della presenza, in un primo stadio della formazione dell'opera, di lezioni allo stato di abbozzo, convergenti soprattutto verso il punto critico dei nomi propri dei destinatari (1).

c) Rapporti tra *O* e *Re*

Procedendo sempre per eliminazione, è dimostrabile che Re deriva direttamente da O, e più precisamente, da O_1 + le correzioni di O_2 : queste ultime, a parte alcuni ritocchi grafico-grammaticali o emendamenti di lezioni erronee di O_1, consistono nella sostituzione sistematica, a lezioni che accomunano O_1 a L (qualche volta al solo L_1), di lezioni che collimano con quelle recate da Re, ivi compresa l'inser-

(1) Si parla di primo stadio in senso relativo, ché, come andremo notando, l'esemplare cui attinge L_1 recava già in più luoghi lezioni vantaggiosamente rielaborate rispetto a una prima stesura quale è da noi ricostruibile.

zione di varie didascalie metriche, dedicatorie, contenutistiche, in testa ad alcune liriche ; il tutto con pochi e lievi casi di disformità che discuteremo minutamente.

Il rapporto con O_1 appare intanto da questi guasti comuni (in O, non corretti da O_2) :

17, 9-11	
Mirate donne se mai fu beltate	
simile a questa e se son tal costumi	
hor ne la *uostra* on fur ne laltra œtate	*nostra*
18, 12	
Credo a me Guido mio	*Crede*
33, 51	
Fatto se e poi *se no scio* perche restio	*non scio*
(Re *si non scio*)	
42, + 10	
il lato *mando* (1)	*mancho*
43, 28	
primamente	*primeramente*
44, 9	
Chi cossi al mondo *uisse assai*	Chi cosi al mondo *uise uise*
(O_3 agg. nell'interl. *uiue* prima di *uisse*)	[*assai*
49, 8	
che ad altro che *se stessa* non sumiglia	*a se stessa*
(Re *se stesso* . . . . . simiglia)	
50, 9	
qual e toa forma *e degna*	*degna*

Anche più peculiari le seguenti corrispondenze :

3, 2	
O_1 le dote in che costei par $^{\textit{piu}}$ non haue	*qui* par non haue
(Re par *piu* non haue)	
(si tratta evidentemente, in O_1, di una integrazione occasionale, come nel caso cit. di 141,5, che restaura l'endecasillabo ma riesce alquanto irrazionale semanticamente)	
71, 20	
che hauer solea *oh* quella anima gentile	solea quella anima gentile

(1) Invero in O *mando* è corretto in *mancho*, ma da una mano che certamente non è quella di O_2.

Questi sono i fatti capitali, ma per qualche probante minuzia cfr.:

43, 66 L *rateni* (perf.) / O *ratieni* / Re *retieni*;

62, 3 L fugeti *amore* per lo exemplo mio / O *amor*^{e} per lo exemplo mio (sic) / Re *amor e* per lo exemplo mio;

62, 14 quanto *saliti* piu seti in altura / O quanto *saleti* piu / Re quanto *saleti e* piu;

67, 12 L ma *taci tu* che del mio mal non senti / O ma *tacitu* / Re ma *tacita* (cfr. per queste ultime lezioni le note relative in apparato).

Ma è chiaro che la *descriptio* da O include certamente la presenza di O_2, se solo pensiamo che Re ripete appunto gli errori di O_1 non corretti da O_2, ma evita sistematicamente quelli che O_2 ha invece riveduto (cfr. *infra* un elenco selettivo), riprendendone pari pari gli emendamenti, e se richiamiamo inoltre il luogo critico di 141, 5, già cit., dove Re reca appunto il verso eccedente come risulta dalla lez. arbitraria di O_1 con l'aggiunta di O_2: *De un corno armata e la sua bella fronte altera.*

La derivazione diretta di Re da O ($O_1 + O_2$) si precisa anche, a nostro avviso, come discendenza non mediata, poiché con buona probabilità un copista anche non troppo attento non avrebbe lasciati impuniti lo strafalcione di 71, 20 e il macroscopico tredecasillabo di 141, 5, per non dire di altri errori elencati più sopra, come lo strepitoso *lato mando*, la cui conservazione invece si giustifica in una presa diretta con O da parte di stampatori piuttosto approssimativi e spesso banalmente scorretti come i responsabili dell'edizione reggiana.

Invece, qualche ostacolo si oppone senz'altro ad ammettere una *descriptio* totale e senza riserve. La relativa libertà d'azione e la scorrettezza della stampa invitano veramente a non prendere in soverchia considerazione le non molte varianti di sostanza rispetto ad $O_1 + O_2$; esse comunque si possono squalificare una per una:

9 om. la didasc. *Ad Amorem*;

19, 3 in *terra* me ladoro (in *croce*), cfr. v. 6 *in terra*, in parallelismo con *nel celeste choro*, come il v. 3 è correlato con *nel cielo*, v. 2;

20, 5 *quelle stelle* che da su ne stilla / fresca rogiada... (*quella stella*), con risultato sintattico nettamente padano;

39, 5-6 E uidi *la rogiada* matutina / la rosa aprir dun color si infiamato... (*ala rogiada*), *facilior*;

44, 5 *donesto* festigiar atto uirile (*honesto* / L *donesco*);

68, 1 *uole pur* (*pur uol*): entrambi non preoccupanti;

80, 1-4-8 *Stateui... stateue... ite* (L *Iteui... iteui... ite*), che si spiega proprio dalle condizioni di O, che al v. 1 ha *teui*, senza iniziale capitale, e dove una mano posteriore a O_2 ha agg. *Sta* (ma poi figurano *iteue... ite*) : del resto l'innovazione è apertamente incoerente ;

125, 13 *che fia tropo* mia uita meschina (*che ben fia tropo*), che sarà semplice omissione (e il risultato sarebbe metricamente discordante dal sistema degli *A.L.* per la dieresi in *fia*).

A maggior ragione non ci sarà da meravigliarsi se non è passata in Re nessuna delle postille marginali di O_2, così evidentemente surrettizie ed estranee al testo poetico (1) ; c'è il caso semmai della canz. 104, in cui la stampa reca in testa alle due prime stanze le didascalie, rispettivamente, *Principium* e *Sidera*, ma poi nessun'altra indicazione per le stanze seguenti, mentre non sono riportate le analoghe postille di O_2 a marg. della canz. 15 : ma appunto queste sono a margine, e dunque al livello delle altre tautologiche glosse, mentre quelle avranno potuto figurare in testa alle stanze, a mo' delle consuete didascalie d'autore (2), e comunque a guardar bene la loro presenza include piuttosto che escludere il debito verso O_2, proprio per la parentela di queste indicazioni con le altre ora ricordate. Infine, la questione è a tutti gli effetti secondaria.

---

(1) Ne diamo qui una scelta larga. Una è di carattere metrico, cioè l'indicazione sommaria dello schema dell'*Epthalogos* 50 (cc. 23*v*-24*v*) a lato delle cui stanze figurano le indicazioni A, B, C, D, C, B, A ; un'altra metrico-tematica : a marg. delle cinque stanze della canz. 15 figurano le diciture, rispettivamente, *Principium*, *Luna*, *Lucifer*, *Aurora*, *Sol*, che chiariscono l'oggetto delle relative similitudini — si tratta di un *Cantus comperativus* — (cc. 5*v*-7*r*) ; altre ancora sono meramente esplicative, per es. accanto a 16, 4 (c. 7*v*), *<R>egium. regia uere / ciuitas* ; accanto a 29, 10 (c. 13*v*), *<for>tunate insule* ; in riferimento a 30, 3 (c. 13*v*), *Charites*, ecc. ; più interessanti certe, ma sporadiche, segnalazioni di carattere retorico : per es. a marg. di 63, 1-4 (c. 29*r*), *occupatio* ; accanto a 70, 12-14 (c. 31*v*), *colochacio* ; a fianco di 72, 11 e 73, 1 (c. 33*r*), *adauctio* (si riferirà alle due ultime terzine del 72 e ai primi due vv. del 73) ; infine a c. 31*r*, accanto a ogni v. del son. 69 (*Aequivocus*) è la traduzione latina delle parole in rima (*crudelis*, *versus*, *fundam* ecc.). Si pone il problema se alcune di queste postille, le meno banali e specialmente quelle che sono in relazione con le caratteristiche metriche e retoriche dei componimenti, non possano risalire all'autore, s'intende non destinate a inserzione nel testo, ma con la funzione di appunti personali : è vero che le postille meramente esplicative ed evidentemente non d'autore sembrano gettare luce sfavorevole su tutto il complesso (cfr. comunque più avanti).

(2) Può anche darsi che Re si sia fermato dopo la seconda stanza proprio perché è stato avvertito il carattere spurio di queste indicazioni, o perché si trattava appunto di postille inizialmente inserite nel testo per distrazione.

Piuttosto, gli ostacoli sono d'altra natura, sebbene tali da non poter negare la generale dipendenza di Re da O, ma solo da limitarne marginalmente la portata. Si tratta di tre errori caratteristici di O_1 e non corretti da O_2, che tuttavia in Re non si ritrovano, e precisamente :

15, 57
e *cum* piu mira piu se fa lucente — LRe *con*
(più probabilmente per fraintendimento semantico di *con'* = ' come ')

51, 11
da ragion fiacho e *prompto* da speranza — Re *punto*
(anche in L)

78, 7
anci son si da uoi *sferzato* e punto — LRe *sforzato*

Non sono certo errori facilmente sanabili per congettura, tanto meno nella frettolosa e artigianale stamperia del Mazalo : ma ammettiamo pure la presenza di un abile consigliere-correttore, magari il Crotti in persona, benché le sue prestazioni siano evidentemente del tutto occasionali, e assegnamogli con buona volontà la congettura del terzo caso ; per il primo, si può pensare anche a un involontario mutamento morfologico che abbia restituito la giusta lezione (ma la predilezione di Re per *cum* è netta : il *cum* di O è sempre conservato fuorché in due casi, e nello stesso verso, 51, 10, mentre due volte a *con* di O è sostituito *cum*) : ma il secondo emendamento richiede arti quasi divinatorie (e siamo indubbiamente in presenza dell'autentica lez. boiardesca), e nell'insieme si è indotti a ipotizzare che ci fosse a portata di mano un altro esemplare in questi punti corretto.

In queste condizioni, poiché la diretta dipendenza di Re da O è assolutamente innegabile, la soluzione più probabile ci pare questa : i curatori dell'edizione, pur sostanzialmente copiata da O, avevano tuttavia sotto mano un altro manoscritto, che fu però consultato assai sporadicamente, per i rarissimi casi in cui l'attenzione fu spinta fino al punto di avvertire un'incongruenza nell'esemplare di copia. E allora ci soccorrono altre due ipotesi collaterali : che le condizioni di smembramento di O (tali fino dal '500, cfr. la descrizione), gli derivino dall'essere stato malmenato in stamperia ; che il blocco di correzioni di O_2 sia stato eseguito proprio in vista dell'edizione fondata su O_1 : il curatore o i curatori (o è meglio pensare a sostanziale iniziativa del Crotti ? cfr. più innanzi), sapendo dell'esistenza di un ms. recante una redazione dell'opera in parte diversa da quella di O_1,

lo avranno fatto collazionare con O_1 e avranno fatto direttamente inserire in questo le varianti (prassi normale e infinitamente più rapida ed economica che eseguire l'edizione su due esemplari messi a fronte), ricorrendo all'esemplare di contaminazione, tenuto prudentemente a portata di mano, solo in via secondaria e per pochissimi punti.

d) Rapporti tra *Re* e *Ve*

Finora, per quanto riguarda le Stampe, abbiamo fatto unicamente il nome di Re, sottintendendo dunque che Ve vada eliminata come *descripta* dall'altra, ciò che ha già visto il Sol., senza peraltro darne dimostrazione [1] : sta quindi a noi farlo ora.

Entrambe le stampe presentano le seguenti lacune :

50, 35 om. (*che da te speri aiuto*)
66, 6 *che da me se diuise lalma* : om. *mia*
127, 3 om. (*tutte altre vie son rotte ogni altro scermo*)
152, 1 *Ecco la pastorela mena* : om. *al piano.*

Ve replica regolarmente gli errori di Re, anche banalissimi e facilmente emendabili :

10, 9 *prima* (*piuma*) ; 14, + 9 *quanto* (: sembiante) (*quante*) ; 18, 6 *gouerno* il temo Amor (*gouerna*) ; 19, 8 *dil* beltade (*di*) ; 19, 12 il *nostra* clima (*nostro*) ; 25, 16 *lingua* guerra (*longa*) ; 29, 10 *nei* (*ne*) ; 38, 12 *serei* (*serai*) ; 40, 1, 4, 9 *Rendere* (*Rendece*) ; 43, + 27 e cio che fu *creata* (rima con parole in *-ato*) (*creato*), ecc.

La didasc. *Intercisus* che va attribuita al son. 85 (con rime al mezzo), precede invece in entrambe le stampe il son. 86. Anche certi errori peculiari di Ve si spiegano esattamente con la derivazione diretta da Re : tali 108, 2 *nō mādoti* (Re *n̄ mādoti*) ; 132, 47 *canciato* (*cācciato*) ; 143, 1 *Oprando* (Re *Sperando*, ma al v. 3 entrambi *operanza* per *speranza*), ecc.

---

[1] *Op. cit.*, p. xvi : « ché la seconda [edizione] non è che una copia con aggiunta d'errori, molti dei quali dovuti al dialetto veneto dello stampatore » ; p. xix : « Riproduzione della stampa antecedente, ma più scorretta ». Forse il Sol. intendeva rimandare a una dimostrazione di fatto ricavabile dall'apparato, senonché esso è anche da questo lato assai imperfetto e non registra ad es. il diverso comportamento delle due stampe nei confronti del v. 71, 92, che rappresenta l'unica difficoltà del problema.

I luoghi corretti in Ve e corrotti in Re non derivano (a parte le poche eccezioni che si vedranno poi) che da agevole emendamento di banali refusi e distrazioni della reggiana; per es.:

5, 3 *piu* (*pui*); 7, 2 *fiumi* (*fuimi*); 12, 6 *gentil* (*getil*); 21, 9 *tanto* (*ranto*); 28, 2 *e il* (*el il*); 33, 61 *lalma* (*lama*); 33, 69 *nobiltate* (*noblitate*); 34, 4 *ogni* (*ongi*), e via di questo passo (massimo di penetrazione congetturale 58, 12 *modo→mondo* o 118, 14 *tutte→tu te*); e tralasciamo di soffermarci su una identità grafico-linguistica e di caratteristiche tecniche quasi assoluta e a volte veramente speculare, come nel caso della didasc. del son. 159 (Re *eu n̄* / Ve *eun̄*, = *eundum*), di 178, 2 (in entrambi *mal* in rima e parentesi aperta ma non chiusa), di 179, 1 (assenza dell'iniziale capitale), ecc.

In questa situazione così rettilinea, solo un fatto contraddittorio può presentarsi in guisa conturbante, cioè che, al di là di ogni possibilità di congettura (vi compare tra l'altro l'unico emilianismo spinto degli *A.L.*), Ve presenta il v. 71, 92: *aspetta per rissor quella risposta*, che invece è omesso da Re. È chiaro che non si può pensare a collazione di una fonte manoscritta, che certo si sarebbe svolta in maniera un po' più ampia di questo unico confronto (al quale al massimo si può aggiungere qualche lez. discordante da Re che stiamo per discutere), e per es. a colmare le altre, assai evidenti, lacune. È invece possibilissimo che lo stampatore Sessa o chi per lui avesse sott'occhio una copia di Re con almeno una correzione manoscritta in questo punto critico, e questa ci sembra invero l'unica soluzione probante dell'aporia.

Non occorre neppure ricorrere a questa ipotesi, invece, per le pochissime varianti onde Ve si differenzia da Re:

27, 33 *Sia ligato* (*Ligato sia*), mera e forse casuale inversione sintattica;

42, 8 che *sonan harmonia* di paradiso (*sonan de harmonia*), che se non è semplice omissione può nascere dalla volontà di usare un costrutto più dotto, latineggiante;

44, 1 *Ochio* amoroso (*Ocio*) (1), che è ancor più indifferente, come emendamento toscaneggiante dovuto a incomprensione del significato della parola (interpretata come forma dialettale di 'occhio');

71, 23-24 Se a te non è quella memoria tolta / che hauer solea *on* quella anima gentile (*oh* quella...), forse ragionevole emendamento di un errore (2);

(1) Si noti che la stessa correzione è in O, con *h* nell'interl. e inserito da O_3.

(2) Tanto è vero che il Sol. stampa questa lez., solo correggendo *solea* in *solèi* (ma la dà come di L).

94, 14 che lascia fuor uscir lardente *noglia* (*uoglia*), che se non è esattezza casuale è pure ragionevole correzione, dato che difficilmente il piano sarà una « ardente voglia » ;

169, 2 *dalunda caspe* (*da lunde*), dove al più contribuirà la volontà di simmetria col successivo *a la terra sabea*.

Dunque, nulla che opponga effettivo ostacolo alla interpretazione tradizionale e nostra, dichiarata a tutte lettere [1] : e così non devono destare la minima preoccupazione all'editore le poche e non molto rilevanti varianti linguistiche di Ve rispetto a Re, ma tutt'al più qualche briciola d'interesse per lo storico della lingua [2].

e) RAPPORTI TRA *L* E *O*

Restano soprattutto, da un punto di vista di stemmatica statica, da chiarire i rapporti tra L e O (specialmente nella sua fase O_1), già indicati dalla serie sopra elencata di lezioni primitive comuni, specie ove erano immuni dal sospetto di scadimenti tradizionali. In modo

---

[1] Né frappone ostacolo una postilla del correttore della copia di Ve conservata alla Bibl. Estense : « Corretto, o per dir meglio uniformato alla / edizione / fatta in reggio / da Maestro / Francesco / Mazalo », che non significa affatto necessariamente che il correttore avesse notizia che Ve dipendeva da fonte diversa da quella di Re, o se ne differenziava strutturalmente, ma solo che egli ha collazionato questa copia con una copia di Re, eliminandone qualche errore, ciò che infatti è avvenuto.

[2] Infatti, nonostante contraddizioni e retrocessioni continue, naturali data la fretolosità dell'edizione e lo stesso ambiente veneto in cui nasce (nessun venetismo specifico però, come vorrebbe il SOL.), è visibile nella stampa del Sessa una timida ed episodica toscanizzazione del testo. Non va dimenticata la data di edizione, e il luogo, che ci riportano a un ambiente in cui già comincia ad agire il Bembo editore-correttore. Oltre ai fatterelli già accennati, ecco, spigolando, qualche es. : 34, 7 *nui*->*noi* ; 71, 90 *ustinata*->*ostinata* ; 139, 8 *lo ostro*->*lostro* ; 146, 3 *crudiel*->*crudel* ; a 28, 9-11 un originario *sanza . . . senza . . . sanza . . . senza . . . sanza . . . senza* è normalizzato eliminando i vari *sanza* ; un po' più coerente la caccia alle scempie e alle doppie ipercorrette (nelle prime dieci liriche *fuge*->*fugge*; *perregrine* ->*peregrine* ; *herbeta*->*herbetta* ; *augelliti*->*augellitti* ; *gitti*->*giti* ; *tranquilo*->*tranquillo* ; *terene*-> *terrene*) ; qualche *gram* diventa *gran* e un *alcum*, *alcun* ; *dansar* di 33, 30 è trasformato in *danzar* ; *porzo* 69, 10, in *porgo* ; ma soprattutto colpisce la frequente sostituzione del nesso *ng* al nesso *gn* (*ngn*), come spesso nelle voci di *piangere*, in *strengneti*->*strengeti* 62, 11, fino al passaggio di *spengner* 33, 56 a *spenger* ; ancora, in sede morfologica, notiamo 8, 10, 14 *uagi* ->*uaghi* ; 27, 50 e 59, 7 *sun*->*son* ; 41, 1 *dil*->*del* ; 71, 6 *sieno*-> *siano*. Ma sono appunto poche reliquie di un lavoro correttorio assai più intenzionale che realizzato. Vi dedichiamo tuttavia un po' di spazio in vista dell'esigenza, sempre più sentita dagli storici della lingua, di aver documentati i fenomeni di spostamento linguistico all'interno di una tradizione, anche se il testimone sia stemmaticamente di second'ordine e inutilizzabile per ricostruire il testo.

più stringente si precisa la parentela tra i due mss. dalla seguente serie di corruttele (che in molti casi restano nell'uno o nell'altro codice, o in entrambi, nonostante le revisioni subite), talune però solo congetturabili :

8, 1-2
L Cantati mecho inamorati augelli
poiche *mecho* a cantare Amor me inuita — O_2 *<uos>cho* ex *mecho*

10, 13-14
L_1O_1 ma quel tuo gentil lustro uien da Amore
che sol tanto puote tel po dare — *che sol che tanto*
(è inserito *che* in entrambi : in L da L_2 nell'interl., in O indubbiamente da O_1 a marg.) ([1])

11, 5-6
L Tutti li altri color son *ombra* e fumi — O_2 *ombr<e>* ex ?
che monstrera la terra on ha monstro
(O_1 on ha gia monstro) ([2])

15, 23-24
L la luna . . .
quando ha di fiame il bianco uiso *tento* — O_2 *<c>ento* ex ?
(*lectio facilior*)

43,75
L cosi a *noi* uene questo ben perfetto — O_2 *<u>oi* ex ?

51, 11
LO da ragion fiacho e *prompto* da speranza — Re *punto*

58, 5
LO se sua *fia* la cagione — correggiamo *sia*

58, 11
L il uago lampegiar de gli *altri* segni — O_2 *alt<i>* ex *altri*
(altra *lectio facilior* : cfr. 101, 7 *l'alte stelle*)

67, 11
L come altri ben conforta *a* chi non dole — O [*a*] chi non dole
(cfr. apparato)

([1]) Il fatto che sia qui O_1 e non O_2 a correggere fa pensare per es. a particolari condizioni dell'antecedente comune, come sarebbe il *che* scritto a marg. come in O_1 e dimenticato da L_1, o non facilmente individuabile, ecc. Ma ci sembra che anche questo punto possa valere, in minore, come prova congiuntiva.

([2]) Per garantirsi ancor meglio che si tratterà senz'altro di errore, cfr. PETRARCA, *Canz.* 156, 4.

74, 1-3

L Io ho si colma lalma de lamenti
formati da lo extremo mio dolore
che se io potesse ben *monstrardi* fore

O *monstrarli* per cancellatura parziale della *d*

82, 15

LO_1 a guardia *de* thesoro

O_2 inserisce *il* dopo *de* nella interl.

126, 5-6

L_1 . . . e me con il *ficho* intorno
anzi dentro dal petto han qui lasciato
(corr. da L_2 in *focho*)

O_2 *c<um il fo>cho* ex *con* (?) . . *f*.

126, 7

L *alte* imprese damor preso e legato

O_2 *al<e>* ex *alte*

128, 5

L Come colui che in *summo* dolcie more

O_2 *s<omno>* ex ?

128, 10

L *pasciato*

O_2 *pasci<u>to* ex *-a-* probabilmente

130, + 4

O *ligura*

L_4 (?) *lig<e>ra* ex ? (controprova : V_2 *lig<e>ra* ex *ligura*)

130, 7-8

L e qualunque alma e piu superba e altera
pressa la liberta diuenta humile (1)

O_2 *<per>sa* ex *pressa* / *presa* (?)

131, + 8

O *abraze*

L_2 *abraz<a>* ex *-e*

131, 14

L *mostrar intra le humane gente + excelso* a marg., quasi certamente di mano di L_1

O *excelso* scritto dopo su spazio prima lasciato bianco, ma indubbiamente da O_1(2).

139, + 5

L_1 O_1 *riuedirle* (: *-erle*), corr. in *-<e>rle* da L_2O_2 (cfr. apparato).

---

(1) Lo Zott., *op. cit.*, I, p. 849, accetta *persa*, « non escludendo però la possibilità dell'altra lezione, che, si capisce, bisognerebbe intendere per *oppressa* » ; lo Scagl., *op. cit.*, p. 146 : « *lectio difficilior* : *pressa* (oppressa) ». Intanto dubito che semmai il significato sia 'oppressa', perché *presso* vuol sempre dire *preso* nel nostro testo, e poi a chiarire che si tratta di errore, cfr. anche *presso* di L a 172, 11 /*Re perso*, cit.

(2) Qualunque sia l'interpretazione che si può dare di questo duplice atteggiarsi dell'errore, è però chiaro che esso rimanda a una originaria condizione testuale univoca, a un antigrafo comune.

Inoltre, una volta dimostrata la dipendenza di Re da O e di Ve da Re, acquistano pari valore congiuntivo le corruttele comuni a tutta la tradizione (ma in luoghi per i quali manca la testimonianza di O):

82, 7 io cedo a le *mie* posse	correggiamo *tue* (cfr. apparato)
85, 9 Qual *snella nympha*	correggiamo *ninfa snella*(1)
132, 54 oue *Menandro* il uado obliquo agira	» *Meandro*
145, 41-2 Li amorosi augelli *e* lor conciglio facian . . . (Re augelleti)	» *el*
151, 77-8 Dal colo anchor mi *prende* gran parte di quel laccio. . .	» *pende* (2)
163, 6 *se mostrauo*	» *mostrava*
168, 3 che nel mio *somno* ben meco cantaui	» *sommo*
169, 10-11 . . . poi che *in tanta altura* il tempo e la fortuna a terra mena	» eliminando *in*

E richiamiamo, nel caso si voglia giudicarlo errore tradizionale, il *tanto* di 132, 8. Relativo è invece il valore della coincidenza nella disposizione metrica della canz. 71 (cfr. apparato).

Sono casi di ipermetria comuni a L e O:

21, 14 *no[n] il*; 33, 11 *tener[e]*; 51, 2 *no[n] il*; 129, 14 *idem*; 132, 50 *idem*; 126, 5 (?: cfr. apparato, e anche più sopra) *co[n] il.* Sono inoltre ipermetri comuni a L e Re (dove O non può testimoniare): 71, 63 *co[n] il* (Re *cum*); 82, 66 *idem* (Re *cum*); 109, 3 *hau[e]rebbe* (Re *-ebe*); 142, 4 *sol[e]* (3); 142,

(1) In tutto il son. la rimalmezzo impegna la quarta e quinta sillaba del verso: cataloghiamo senza dubbi questa lez. tra gli errori, poiché una asimmetria di tal genere non è attribuibile a un poeta così capillarmente attento alla perfezione e raffinatezza degli schemi metrici come il B.

(2) Anche V_3 esegue la stessa correzione.

(3) Ma in questo caso opera una suggestione di rimalmezzo, sebbene non schematica ma libera ed episodica, che si propaga poi lievemente per tutta la lirica (vv. 9-10 « Fior *sfortunati* e vïole infelice, / *abandonati* dal divino ardore . . . » vv. 8 e 13 *mostramo-sentiamo,*

5 ; 152, 10 ; 153, 11 *co*[*n*] *il* ; 156, 3 *esser*[*e*] ; 156, 7 *no*[*n*] *il* ; 170, 7 *co*[*n*] *il* ; 173, 6 *dipartir*[*e*] ; 176, 13 *no*[*n*] *il* ; 179, 42 *cu*[*m*] *il* (1).

D'altra parte i due testimoni affermano la loro personalità e indipendenza anzitutto per la cospicua serie di corruttele caratteristiche onde si differenziano. Per L valgano gli ess. già elencati ; per O_1, oltre a quelli ricordati più sopra che defluiscono a Re, i seguenti errori, per lo più corretti poi da O_2 (per un'assoluta completezza rimandiamo però all'apparato) :

	L	O_1
15, 57	*con*	*cum* (cit.)
16, 14	leffecto *el* (= *e 'l*) nome reggio	*il* nome
21, 13	de *quei begli* ochij che Amor uolue e gira	*quegli begli* (corr. da O_2 in *quei belli*)
25, 8	dal qual tanto di caldo *gia* prendei	om *gia* (che O_2 agg. nell'interl.)
27, 15	che ben *ne* morerei	om. *ne* (che O_2 agg. nel l'interl).
28, 4	e il fiore *e* lherbe	om. *e* (agg. da O_2 nell'interl.)
28, 9	e un core sanza spene	*e* sanza spene

---

entrambi ad apertura di verso e nella stessa posizione sotto accento ritmico). Leggiamo la prima quartina : « Fior scoloriti e palide *viole* / che sì suavemente il vento *move*, / vostra Madona *dove* è gita e *dove* / è gito il *Sol*[*e*] che aluminar vi *sole* ? » (si noti anche la risultanza della rima equivoca, e di un tipo particolarmente frequente negli *A.L.*). È doveroso il sospetto di una lezione originariamente boiardesca, inscrivibile nel solco del ben noto ipermetri petrarchesco (*Canz.* 105, 36) in coincidenza con la rima interna ; si tratta comunque di un *unicum* e d'altronde non siamo in presenza di un sistema metodico di rime interne : ridurremo ovviamente nel testo anche questo esempio.

(1) Naturalmente il valore unitivo degli ipermetri comuni è relativo, soprattutto per il tipo *con il* : si noti tuttavia che, ad es., due testimoni stemmaticamente indipendenti, come V e O (o Re *in absentia*) hanno non più che tre ipermetri comuni (68, 13 ; 78, 6 ; 104, 77). Singolare è anche la frequente convergenza grafica di L e O (o Re), per cui cfr. qualche indicazione nella *Nota* relativa e per ora ad. es. due *hapax* grafici comuni come *q̄ll* (= *quello*) 33, 71, e *que* (= *che*) 103, 1.

28, 11	
fiume sanza unde e *fonte* sanza uene	*fiume* (?) (O_2 <*fonte*>, e sono visibili resti di *fiume*)
29, 14	
che *hozi* te spoglia di tua nobiltate	om. *hozi* (O_2 agg. *hogi* nell'interl.)
33, 21	
sia quel *che il ciel* dispone e che Amor uole	*chel* dispone (O_2 agg. a marg. *il ciel*)
42, 8	
dharmonia	*dhermonia*
42, 11	
souente *incende* e mette fiamme al core	om. *incende* (che è agg. da O_2 su spazio lasciato bianco)
44,5	
Donesco festegiar atto uirile	*Honesto* (1)
49, 3	
auro *chel sol* de la sua luce priua	*che sol* (O_2 agg. *il* nell'interl.)
67, 8	
e ne laltra lo honor e il *ciel* ne fura	om. *ciel* (agg. a marg. daO_2)
68, 8	
poi che soccorso *da* pieta non spera	om. *da* (agg. da O_2 nell'interl.)
72, 11	
ne le tenebre *inferne horrende* e basse	*horrende inferne* (O_2, od O_3, rovescia l'ordine, cfr. apparato)
72, 12	
un crudel cor di drago	*un crudel drago* (O_2 agg. a marg. *cor di*)
78, 7	
sforzato e punto	*sferzato* (cit.) (2)

---

(1) La lez. di L sembra senz'altro semanticamente e stilisticamente più congruente (chiasmo in contrapposizione); e cfr., per il tema, 145, 55-60.

(2) Probabile che vada catalogata tra gli errori anche la lez. di O *Sono io in terra* 17, 1, leggibile sotto la corr. di O_2, di fronte a *Sono jo mo in terra* di L, poiché solo sulla base di quest'ultima si spiega, crediamo, la corr. di O_2 *Sono ora in terra* (cfr. *infra*) (e va osservata pure, con quella lez., la risultante dialefe *io/in*). Inoltre proprio dalla lista di errori di O_1 appena riportata risulta chiaramente la sua tendenza a « saltare » parole monosillabiche.

A diverso livello collochiamo un manipolo di lez. divergenti di L e O, che si dichiarano, almeno inizialmente, come varianti adiafore : ma quasi tutte di scarso rilievo :

	L	O
12, 1-2		
	a la rethe damor che e texta doro	
	e da uegheza ordita con *tanta* arte	*tante*
16, 9		
	Dhe che *dico* ? che la cagion e aperta. . .	*dico io* ? [1]
22, 5-6		
	La stella matutina e tanto piena	
	che ognaltra intorno a lei se e *dispartita*	*disparita*
43, 90		
	nulla *ti* gioua lamonir chio facio	*a te*
50, 22-23		
	Gentil mia fera *esnella*	*isnella*
	agile in uista candida e ligiera	
51, 5		
	Unde la impresa più uolte abandono	*Unde io*
54, 1-2		
	Ben se e ricolto in questa lieta danza	
	cio che puo far *natura e il cielo* e amore	*natura il cielo*
57, 3-4		
	lo amor *la fede* e tutti e pensier mei	*e fede*
	e tutta mia speranza ho posta in uui	
59, 14		
	Ma chi poria mai far *che non te amasse*	*che io non te amasse*
63, 13-14		
	questa donna crudiel diede a gran torto	
	amara *pena* a chi dolcie lamaua	*uita*
68, 9-11		
	Indi de *pianto* li ochij mei son pieni	*pianti*
	sempre e di uoce sospirosa il cielo	
	e de rime dogliose le mie carte	

---

[1] Cfr. però, per la forte probabilità che la lez. di O sia quella buona, l'apparato *ad locum*.

82, 21-22

Dolcie me a rimembrare il tempo e il locho
e *racontarli* a uui... *racontarlo* (1)
(invero V_2 corr. in *racontarlo*)

138, 9

Pur me rimembra *che io te uidi* adorno... *che te uidi* (2)

Qualche altro caso di divergenza anche più microscopica è registrato nell'apparato.

Gioverà pure cercar di definire il più precisamente possibile le caratteristiche della lingua di O nei confronti di L, sia per caratterizzarlo intrinsecamente in modo più ampio e sicuro, sia per porre le basi della scelta pratica del ms. su cui fondare l'edizione (3). Si rileveranno naturalmente solo le forme che si staccano da quelle di L, mettendo queste ultime tra parentesi solo nei casi in cui non siano, per contrapposizione, unilateralmente evidenti:

FONOLOGIA: *Vocali.* — Il metafonetico *spargite* 36, 2 (*spargeti*), l'ipercorretto *saleti* 62, 14 (*saliti*), ma d'altra parte *fugiti* 73, 6 (*fugeti*); *benigne* 5, 1, ma *maraveglia* 36, 13; *noi* e *voi* 15, 27; 43, 61; 58, 1, ma *vui* 33, 63, 64; 34, 7, 10; *posi* 33, 50 e *poi* 51, 7 (*pusi, pui*); *fosti* 27, 24, 33; spesso, e con un solo caso opposto, *u* latineggiante di fronte a *o* di L, 3, 11; 6, 6; 30, 7; 39, 1 ecc. (si tralasciano i casi-limite implicati in rime «imperfette»); *adonque* 34, 9, 14 e *adonqua* 125, 12 ma *punto* 66, + 5 che dà la rima «perfetta»; riduzione di dittongo assai più frequente che dittongamento in eccedenza (*penser(o), ten, vol, po, dede, prego* ecc.), e, nei casi più «critici», *destuor*, 43, 91, *spiero* 127, 5, ma *seco* 25, 4, *crudel* 35, 7; tre casi di *senza* opposto a *sanza, maraveglia* 36, 13, *portarò* 35, 12, *mostraria* 129, 3 e poi *serà, serai, seran*; anche *pietade* 125, 2 (*piatade*); tendenza a *mi, ti, si*, e anche *ragionarne* (-*ni*), e per il resto in questa zona nulla di veramente qualificante; qualche *soave*, un *udito* 27, 12, *lontan* 39, 7, ma anche *suspizione* 27, 53, *suspirava* 30, 13, *sugetto* 51, 2, e una spiccata preferenza per *cum* di fronte a *con* (una ventina di volte); *debil* 15, 17 (*debol*), *homeni* 57, 7; *an-*

---

(1) V. anche qui l'apparato.

(2) Dubbio il caso di 45, 9-10, dove L_1 reca: Io la mia aestate aeterna haggio nel petto / *che non muta* il turbido Orïone..., cui L_3 agg. *la* dopo *non* nell'interl. (O_1, sotto la corr. di O_2, *che non la muta*); ma anche qui l'intervento di O_2: <*e*> *non la muta*, fa pensare che il punto di partenza fosse la lez. come è attestata da O_1 e che nell'altro ms. ci fosse semplice omissione (e si noti anche la dialefe, eccezionale per gli *A.L.*, *muta / il*, nella lez. di L_1).

(3) Per una migliore comprensione, questo spoglio andrà inquadrato nei termini del nostro studio sulla lingua del B. lirico (con assaggi anche in altre direzioni) in corso di stampa presso l'editore Olschki.

chore 1, 3, *avante, davante* 15, 32, 134, 9, *pare* 132, 32, *como* 29, 1 (ma 2 *come* – L *come .... come*), *adonque* / *adonqua* citt. ; tendenza spiccata all'apocope davanti a vocale.

Consonanti. – Per la resa delle scempie e delle doppie prendiamo qualche consonante-tipo più ricca di oscillazioni, sottintendendo che negli altri casi si ha solitamente parità di esiti padani e toscani tra i due mss. : *hebe* 7, 14 ; 16, 14, *sarebe* 13, 13, *farebe* 32, 5, *parebe* 34, 4, ma *habbi* 33, 74, *abbate* 130, 6 ; *piaque* 1, 4, *acompagna* 15, 44, *aquista* 15, 43, 67, *naque* 26, 14 ; 43, 42 ; tendenza più rilevata anche allo scempiamento della *l* (*augeletti, tranquilo, del oriente*, ecc.) ; *anual* 26, 6, *dona* 39, 12, *pervene, vene, perveni* 43, 44, 75 ; 82, 33, *seno* 52, 6, e solo *cinnamo* 132, 34 ; maggior numero di scempiamenti anche della *r* e della *s* ; per la *t*, *augeletti, dispettosa, schietto, fioretto, afflitta, rotto, notte*, ma anche *soto, cità, tuta, raduti* ; tra i raddoppiamenti iperurbani forme più « regolari » in *ocean, sconvene* (*sconvenne*, 3ª sing. pres. ind.), *pianeto, note, placa, fugiti* (*fugetti*), ma ben più frequente il processo inverso, *perrigrine* / *perregrine, invitta, aitta* (con rima imperfetta), *gitto, invagitto* (rima imperfetta), *allabastro, setti* (' siete '), *vitta, parregia, favoritto, querelle, meccho, Pyrramo, desperri, donna* (verbo *donare*), *rippe* ; da notare inoltre la preferenza per i tipi *cossì, cossa*. Fra gli altri fenomeni consonantici, da rilevare principalmente parecchie palatali sonore contro le sibilanti di L nel tipo *gentil* (*zentil*), frequente, ecc., e qualche *anzi* contro *anci*, ma d'altra parte *forcie* 9, 8 (*forze*) e *forzia, sanzia* 125, 2 ; 132, 32 (*forcia, sancia*) ; *uscir, cresce, lasciati*, ma *semando, sagura, lassato* : anche *scia* 43, 107 (*sia*) e quattro casi di *vageza* contro *vagheza* di L ; molti *gram, alcum* e sim.

MORFOLOGIA. — Deviazione da L più spesso nel senso delle forme in *-ade* che di quelle in *-ate* (rispettivamente 5 volte e 2) ; *lunge* 12, 10 (*lunghe*) ; una certa propensione alla forma *el* dell'art., ma per es. qualche *alla* e sim., ; un notevole *mi stesso* 78, 9 (*me*) ; *de* / *di* (*da*) 4, 10 ; 46, 10 ; 66, 11, e anche in « Tempo è ben *de* morir » (*da* morir) 66, 4 ; dieci esempi di *sum* (*son*) ; *fuge* 18, 11 (*fugi*), ma *mora* 33, 42 (*mori*) e *demostri*, congiunt. in luogo di *demostra* in proposiz. dichiarativa, 58, 4 ; il metaplastico *spegnir* 128, 13.

Escluso perentoriamente ogni legame di dipendenza reciproco tra L e O, la loro appariscente parentela si precisa, crediamo senza dubbi, come collateralità : per ragioni « negative », perché per nessuno dei loro guasti tipici né per nessuna delle lezioni discordanti occorre cercare la spiegazione in una trafila; ma soprattutto per ragioni « positive », dato che alcune corruttele strettamente unitive (pensiamo specialmente alle più banali, a meri trascorsi meccanici) indicano la discendenza immediata da uno stesso antigrafo. Quest'ultimo eviden-

temente, per la frequenza e qualità delle sue aporie, non potrà essere un autografo, ma sarà un apografo, per il quale useremo la sigla y.

Ma almeno un fatto critico viene a turbare in parte questa tranquilla conclusione : a 18, 12, in corrispondenza di una delle citate lacune problematiche di L_1, O reca il nome proprio *Guido*, vergato indubbiamente da O_1 e a un tempo con la trascrizione di tutto il verso e la lirica relativi, senza che si possa intravedere un precedente spazio bianco da lacuna « cosciente » (e si noti, cfr. più sopra, che in altri due punti, ove O_1 non ha inteso o trascritto immediatamente *intende* ed *excelso*, lo spazio bianco è rigorosamente lasciato). Purtroppo la lacunosità di O limita la possibilità di confronto a questo solo caso, ma, data la coerenza dell'omissione dei nomi propri in L_1, ci sembra necessario congetturare, *ex converso*, che se in O_1 ve n'è uno anche gli altri dovessero esserci. Quanto alle poche altre lacune di genere diverso, poco aiuta per il nostro problema constatare che una certamente (*altera* 141, 5) resta anche in O_1, per il suo carattere particolare (in fine di verso). E poco aiutano d'altro canto le opposte varianti adiafore dei due mss., ché quasi tutte sono di troppo scarso rilievo e facilmente riferibili a diaspora tradizionale : una sola alternanza, *pena* / *vita* 63, 14, ha effettivamente un certo peso (cfr. 107, 9-11, con la stessa coppia di var., dove *pena* è certo posteriore, e forse l'indicazione è utile anche per il presente caso).

La soluzione del piccolo problema dipende dunque in massima parte dal valore che si vuol dare alle omissioni dei nomi propri da parte di L_1 : perché esso verrebbe accantonato se volessimo ammettere che quelle omissioni sono un atto singolare del copista di L_1 e non rimandano a particolari condizioni di y. In caso contrario, è possibile pensare a contaminazione limitata però in sostanza a questi pochi punti (il che è ben naturale, tanto dovevano saltare all'occhio proprio tali omissioni, rilevate dallo spazio bianco), o a ritocchi integrativi eseguiti direttamente sotto indicazione dell'autore, oppure, e più probabilmente, al fatto che in y, nel momento in cui O_1 ne fu esemplato, tali lacune erano state colmate : verosimilmente ancora su indicazione o per intervento diretto dell'autore. Data quest'ultima possibilità, occorrerà prendere in considerazione l'ipotesi che il B. possa aver ritoccato o fatto ritoccare un esemplare di redazione per così pochi punti critici (anche annettendo il contestato *vita* e forse altre briciole variantistiche), ciò che però non potrà meravigliare

molto chi segua attraverso questa ricostruzione le abitudini di sporadico correttore del nostro autore [1].

Infine, alcune delle varianti per cui Re si oppone a L potrebbero esser discese, anziché dalle correzioni operate da O_2 (cfr. più avanti per tutta la questione), ai ritocchi di cui avrebbe beneficiato O_1. Ma a neutralizzare, almeno in parte, quest'ultima ipotesi, potrà valere un semplice rilievo statistico, eseguito sulla metà circa dell'opera che resta in O : le lezioni che oppongono O_1 ad L sono assai irrilevanti, soprattutto per consistenza, di fronte a quelle che oppongono O_2 a LO_1, e perciò è doveroso pensare che almeno le più solide varianti di Re risalgano alle correzioni del secondo piuttosto che allo *status* originario del primo. Semmai si potranno concedere a O_1 solo certe serie di varianti di minor peso testimoniate da Re, inseribili qualitativamente a fianco di alcune sicure di questo ms.

f) Le varianti d'autore : il Crotti e le didascalie

Ma il problema fondamentale per la ricostruzione del nostro testo non consiste certo nella sistemazione di uno stemma statico, che, abbiamo visto, si compone nella forma più semplice di tradizione bipartita, ma nell'esplorazione del movimento dinamico dell'elaborazione, onde ricostruirne la storia e determinarne lo stadio più avanzato : principalmente, perciò, consiste nell'esame delle varianti che oppongono O_2 e Re a LO_1. Un'analisi puntuale di esse non è stata compiuta né dal Sol., che avvertiti i lettori del fatto e pur pensando che le stampe recassero a volte lezioni migliorate, lasciò correre e diede positivisticamente fiducia al manoscritto [2], né dagli editori e studiosi

---

(1) Ma forse per l'opposizione *pena* / *vita* si può pensare che in y figurasse appunto una lezione alternativa, come farebbe supporre anche il fatto che in altri luoghi (10, 14 ; 42, 11 ; 131, 14 almeno) le soluzioni di L_1 e O_1, divergenti non nella sostanza ma nel modo della trascrizione, sembrino rimandare a un esemplare di copia qua e là non del tutto chiaro e univoco (lezioni agg. a marg. e nell'interl., ecc.), e perciò verosimilmente sottoposto a ritocchi. Da notare anche che *pena* ricorre due volte nelle liriche subito seguenti, 64, 4 ; 65, 8 (e anche *penare* 64, 13-4), ma non pare indizio sufficiente per preferire la var. *vita*.

(2) *Ediz. cit.*, p. XVI : « Il manoscritto e la prima edizione ... provengono evidentemente da un unico originale, nel quale forse già erano le pochissime varianti di testo ... ma poiché non saprei sempre sostenere che la lezione del ms. sia la migliore, si potrebbe anche pensare che taluna correzione sia stata introdotta nell'originale dopo che n'era stato esemplato il nostro ms. »

posteriori che, nella migliore delle ipotesi, vi accennarono appena: e senza concordia di opinioni, perché, laddove il Reichenbach sembrò avallare l'ipotesi del Sol. (1), lo Zott. pensò che la Stampa reggiana si rifacesse a un manoscritto con lezioni primitive (2).

Il primo problema fondamentale, se diamo per accettata la nostra ipotesi che l'opera correttoria di O_2 sia stata eseguita in vista dell'edizione Mazalo, riguarda le eventuali responsabilità del probabile patrocinatore e sovraintendente dell'impresa, Bartolomeo Crotti: ché, anzi, proprio la presenza del letterato reggiano rende possibilissimo un ricorso, per la stampa, ad un manoscritto rimasto presso i familiari del B., press'a poco come è avvenuto per i *Pastoralia* editi a cura dello stesso Crotti l'anno seguente alla data d'edizione di Re (cfr. nota 4), solo che questa volta, anziché fondarsi senz'altro sul ms. di casa Boiardo, si sarà preferita una soluzione contaminatoria, ibrida. Per l'edizione dei *Pastoralia* l'operato del Crotti non è del tutto esente da sospetti di rifacimenti personali e arbitrari, e occorrerà stare anche più in guardia se vorremo dare ascolto alla voce del contemporaneo che lo proclama plagiatore, e proprio del B. (3). Bisognerà

---

(1) *Art. cit.*, p. 146: « [O] sembra recare la lezione dell'edizione di Reggio 1499... si direbbe quindi che rispecchi una ulteriore elaborazione della materia poetica ».

(2) *Ediz. cit.*, I, p. XVII: « In quest'edizione eseguita, se non proprio per conto della famiglia, su carte fornite dalla famiglia, alcune rime appaiono in redazioni diverse da quelle che si trovano nel codice Egerton, e in redazioni che, anche a un esame superficiale, si dimostrano anteriori a quelle contenute in esso codice. Probabilmente si trattava di abbozzi rimasti a casa anche dopo che erano stati rifiutati dall'autore » (e cfr. anche p. 841).

(3) Sulla figura del Crotti, cfr. Guasco, *Storia letteraria del Principio, e Progresso dell'Accademia di belle Lettere in Reggio*, Reggio, 1711, e spec. Tiraboschi, *Biblioteca modenese*, Modena, 1781-86, T. II, pp. 197-202, e anche Venturi, *op. cit.*, pp. 137-38. Le accuse di plagio (l'autore dei suoi epigrammi sarebbe stato il B.) sono contenute in epigrammi di Giovanni Gazoldi, e il Tiraboschi crede trovare un riflesso dell'opinione « che il Crotti fosse creduto facile a vestirsi delle altrui spoglie » anche in una lettera a lui indirizzata del Parisetti: ma lo stesso T., a proposito delle affermazioni del Gazoldi, ritiene « calunniosa l'accusa che qui al Crotti s'appone » (e così pensa anche il Sol., *ediz. cit.*, p. XXXVII). Interessa più direttamente il nostro scopo il problema del testo, curato dal Crotti, dei *Pastoralia* (*BARTHOLOMEI CROTTI epigrā/matum elegiarumque libel/lus MATTHEI MARIE BO/IARDI bucolicum car/men*; e in fine: *Impressum per me Ugonem rugerium civem regiensem. Anno domini MCCCCC die I octobris*) che reca parecchie lezioni anche sostanzialmente diverse rispetto ai mss. dell'opera. Sulla questione cfr., oltre al Venturi e al Sol., più ampiamente A. Campani, *Le Egloghe latine di M.M.B.*, in *Studi su M.M. Boiardo*, Bologna, 1894, pp. 187-227, alle pp. 210-12, V. Rossi, in « G.S.L.I. », XXV, 1895, pp. 399-400, e soprattutto la *Nota* di E. Rossi nella ediz. cit. dello Zott., II, p. 744 e ss.: mentre gli altri studiosi sono più o meno proclivi a riconoscere interventi personali del Crotti, E. Rossi, e crediamo con buoni argomenti, tende ad escluderlo (« Il ritenere spurie le varianti accennate della edizione del 1500, come le ritiene il Solerti, ossia accusare il Crotti d'essere stato qui un plagiario a rove-

quindi vagliare la possibilità che le varianti recate da O_2 (e Re) siano, tutte o in parte, opera personale del Crotti o di chi per lui.

Intanto, ci sembra di poter affermare con maggior rigore di quanto non abbiano fatto il Sol. e dietro a lui i successivi editori ed interpreti degli *A.L.*, che le didascalie che precedono in O_2 (e in Re) alcuni componimenti risalgono almeno in buona parte all'autore, e questo per la semplice ragione che non poche tra esse si riferiscono a persone e fatti di cui solo il B. poteva avere perfetta conoscenza (dediche a personaggi i cui nomi non compaiono per esteso o non compaiono per nulla nel testo, allusione a luoghi che nel corso della lirica relativa non sono nominati con precisione, ecc.) :

18, *Ad Guidonem Scaiolam* (nel son., v. 12, solo *Guido mio*) ; 29 : *Cum in suburbano vacaret ludis puellaribus* (« Gentil cità come èi fatta soletta ! / come èi del tuo splendor fatta ozi priva ! / E un picol fiumicel su la sua riva / di tanto ben felice se diletta. . . Rimanti adunque tu, gentil citate, / poiché una tua villeta è tanto audace / che ozi te spoglia di tua nobiltate » : nessuna specifica allusione ai *ludi puellares*) ; 38 : *Cum misisset loculum auro textum* (« Grazïoso mio dono e caro pegno / che sei de quella man gentil ordito. . . dono amoroso e sopra l'altri degno / distinto in tante parte e colorito », e null'altro) ; 82 : *Alegoria cantu monorithmicho ad gentiles Marietam et Genevram Strottias* (« Donne gentile. . . gentil donne e pietose. . . donne care ») ; 84 : *Ad Guidonem Scaiolam* (« gentil mio Guido ») ; 149 : *Rine(ro) Gualando* (« Letto ho, Rinieri. . . Rinier mio dolce ») ; 159 : *Cum Ro(mam) foret eundum* (nessun appiglio nel contesto) ; 170 : *Ex Urbe ad Dominam* (come sopra : poteva solo esser congetturato mettendo in relazione questo son. con il precedente) ; inoltre ci sembra difficile che le precise didascalie metriche possano essere concepite al di fuori del diretto rapporto dell'autore con la struttura tecnica delle poesie in questione, particolarmente per quanto riguarda le canzoni, o anche ad es. per la didasc. del 27 : *Rodundelus integer ad imitacionem Ranibaldi franci*, in cui è anche chiarito un puntuale e peregrino rapporto culturale.

---

scio, è opinione infondata, arbitraria », p. 747), e crede invece ad una doppia redazione dell'opera, tanto più che il Crotti stesso dichiara di essersi rifatto a un testo che si discosta qua e là dall'ultima redazione dell'autore. Cfr. l'avvertenza del Crotti a c. a ii*v* : « Cuius (scil. Boiardo) cum mihi et temporum incuria et locorum situ tumulenta atque corrosa se se paucula obtulerint carmina in pristinum (ut reor) redacta leporem . . . », e l'indirizzo *ad lectorem* di c. d i*v* : « . . . noscas divinum hunc poetam istis correctoria alia eisdem (ut consueverat) cera suprafixisse quae temporum incuria deperdita sunt : at ne tam insigni vulnere mutilum opus in lucem praesiliret impressioni priora qualiacumque sed divina sane tradenda curavi » Tutto però non è chiaro, e varrebbe la pena di ritornare sull'argomento in altra sede (avverto che finora non son riuscito a reperire sul Crotti altre notizie che quelle qui indicate e già note).

Non sembra possibile che perfino una persona assai addentro nei segreti di casa Boiardo, come poteva essere il Crotti [1], fosse in grado di elaborare simili allusioni e riferimenti biografici, tecnici, culturali: e ci siamo limitati ai casi più lapalissiani. Da questo lato va perciò declinato il sospetto di arbitrarie interpolazioni del Crotti [2]. D'altro canto si è già notato che la maggior parte delle varianti d'autore presenti in L_2 per sovrascrizione sono comuni a O_2: dato che quest'ultimo non si limita ad esse, ma le inserisce in un contesto correttorio più ampio e articolato, ne deriva un altro buon argomento per affermare che vanno esclusi in generale interventi estranei. E poiché nessuna delle restanti varianti rivela aspetti che indichino interpolazioni e rimaneggiamenti di un terzo, anzi nell'insieme il blocco delle varianti 'progressive' di O_2Re denota una certa coerenza e interrelazione di direttive, come mostreremo, è doveroso concludere per la sua generale appartenenza all'autore: interventi episodici e collaterali del Crotti, o di altri, non possono, s'intende, essere esclusi in via metodica, ma neppure riescono mai sospettabili nel concreto della singola variante, a parte il caso ora ricordato.

Stabilito che le didascalie risalgono, a un certo momento, alla volontà dell'autore, è da determinare se esse siano stampabili al livello del testo approssimativamente « definitivo » che appronteremo, cioè se riflettano l'ultimo (almeno per noi) stadio di elaborazione dell'opera.

Il fatto che esse siano assenti *in toto* dai mss. del gruppo y, che pure riflettono una varia attività correttoria del B., parrebbe indicare la loro appartenenza a un momento successivo di revisione rispetto alle fasi testimoniate da LO_1: è vero che il B., come abbiamo accennato e dimostreremo meglio in seguito, non era solito riportare sistematicamente su un ms. che andava ritoccando le correzioni già eseguite su un altro ms., e in secondo luogo si potrebbe anche pensare che avesse inteso consapevolmente eliminare le didascalie in un secondo momento, evitando di farle ritrascrivere su un nuovo esemplare. Ma a queste obiezioni si risponde che, nel primo caso, difficilmente non si avrebbe traccia altrove di un'operazione correttoria così vistosa

---

[1] Il C. era infatti amico di Camillo Boiardo, figlio del poeta, al quale indirizza alcuni epigrammi (TIRABOSCHI, op. e l. citt.).

[2] Un unico dubbio puntuale di non autenticità tocca la didascalia della canz. 71, in cui è possibile, come vide il PANIZZI, che la precisazione *ternarius enim tetralogon dividit*, inspiegabile in base al vero schema metrico del componimento, sia un'aggiunta dovuta allo schema erroneo che compare nei testimoni concordi (cfr. meglio all'apparato).

e di tipo così particolare, e nell'altra ipotesi, che noi non abbiamo alcuna prova o semplice indizio di una volontaria omissione, di un ripensamento, e perciò possiamo fare buon uso dell'*argumentum ex silentio*; ma soprattutto, ci sembra ragionevole veder riflesso nell'apposizione delle didascalie l'intendimento di dare all'opera una veste anche esteriore più curata e culta, e insieme più socievole, un aspetto di redazione, approssimativamente, *ne varietur* (magari in relazione a un progetto di stampa degli *A.L.*). E se vorremo, restringendoci a un fatto concreto, dar peso alla possibile assenza in y dei nomi dei destinatari, pare di gran lunga preferibile ripercorrere nell'ipotesi di lavoro il cammino che va da una primitiva genericità (assenza dei nomi propri), alla loro precisazione e infine alla completezza anagrafica delle didascalie. D'altra parte, anche in relazione all'impossibilità di determinare con esattezza come si è svolto il lavoro di collazione di O_2, ci si può chiedere se effettivamente tali indicazioni volevano avere nell'autore la funzione di didascalie vere e proprie, e non magari di postille o appunti personali, estranei al testo nella sua obiettività; ma se ciò sarebbe possibile per didascalie contenutistiche, che alludono all'«occasione» della lirica, quelle metriche e dedicatorie (le prime spesso così tecniche e circostanziate) hanno un evidente carattere di organica appartenenza al testo. E del resto in O_2 la distinzione tra postille e didascalie (a parte il caso ipotetico di *Principium* e *Sidera* della canz. 104) è e doveva sempre essere assai nettamente segnata.

Da queste considerazioni discende l'imperativo, per l'editore, di stampare le didascalie in quanto rappresentino un momento dell'elaborazione in seguito non superato; e un'indicazione interessante per ricostruire la cronologia relativa delle varie stratificazioni correttorie attraverso le quali il testo dell'opera si è venuto evolvendo. L'apposizione delle didascalie fa pure pensare di trovarsi di fronte a un processo di revisione più ampio e articolato di quanto non ci abbiano rivelato e riveleranno i mss. del gruppo y, anche se (ulteriore preziosa indicazione sui limiti dell'attività correttoria del B.), quest'aspetto della revisione non rivesta certo neppur esso carattere di organicità e di relativa completezza. Non tutti i son. con schema *ABAB ABAB* (o *ABAB BABA*) delle quartine recano infatti la didascalia *Cruciatus* [1]; il son. 127, acrostico, manca della solita indicazione: *Ca-*

---

[1] Il Sol., *op. cit.*, p. xxi, osserva: «Richiamo qui i tre sonetti CLIII, CLXV, CLXXVI intitolati ciascuno *Cruciatus*. Egli è vero che Antonio da Tempo, *Delle rime volgari*, Bologna, Romagnoli, 1869, p. 76, scrisse: «Sonettus igitur simplex sive undenarius, debet fieri cru-

pitalis; due canzoni del terzo libro (132, 145) sono prive di segnalazione metrica; non ci viene indicato chi sia il *Batista* cui è indirizzato il son. 171, come invece avviene per i son. allo Scaiola e per quello al Gualando: due ballate sono senza la solita didascalia *Chorus* ecc. (le altre dodici l'hanno tutte), e così via. La mole delle omissioni è tale da scagionare di un'eventuale colpa Re, che pure ha dimenticato la didascalia *Ad Amorem* relativa al son. 9, e comunque va osservato che alcune omissioni si accampano nella zona dell'opera conservataci anche da O (e quanto poi a scaricare eventualmente la responsabilità sul revisore di questo ms., si nota che il suo lavoro sembra in genere notevolmente attento): vero è però che nel terzo libro in particolare le didascalie si vanno rarefacendo, segno forse, semplicemente, dell'asistematicità e fretta con cui l'autore ha compiuto il lavoro.

Ma v'è dell'altro. Le didascalie metriche, intanto, rivelano certo l'intenzione del B. di affermare, rendendola esplicita, la varietà e complessità degli ingranaggi metrici delle liriche, specialmente per quanto riguarda alcune canzoni (le cui didascalie sono infatti di solito più dettagliate), e di mettere quindi in rilievo la propria posizione di innovatore in questo campo. Alcune di esse, le segnalazioni di son. *capitales*, esplicano inoltre la funzione di rendere più evidente al lettore l'identità della donna che sta al centro di quell'esperienza biografica e poetica, fino a quel momento lasciata scoprire a chi sapesse per conto suo intendere dov'era acrostico o interpretare alcuni cauti *senhals*, vale a dire agli *happy few*, se non addirittura agli intimi [1]. Similmente le didascalie di carattere contenutistico spesso ampliano

---

ciatus cum rithmis longis in cruce consonantibus », ma poiché tale didascalia si dovrebbe trovare di continuo nel canzoniere, e cioè ogni qual volta il sonetto abbia le rime alterne, credo piuttosto che l'aggettivo alluda all'argomento e all'intonazione lamentevole del componimento »: ma sembra certo osservazione gratuita, anche per il tono assai diverso dei tre son. in questione l'uno rispetto all'altro (e ce ne sono negli *A.L.*, allora, di ben più « lamentevoli »), e, decisivamente, per il fatto che come *Cruciatus* è sovraindicato anche il son. 22, lieto ed esultante (a parte che il Da Tempo intende con *cruciatus* ecc. tutt'altra cosa da quello che pensa il Sol.).

(1) Ci rifiutiamo decisamente di trarre conseguenze apprezzabili dal suggerimento, avanzato da altri un tempo, che il matrimonio del poeta abbia potuto consigliare il B. a mettere tra parentesi con pudichi veli l'esperienza amorosa *ex lege* da cui nascono gli *A. L.*: e ciò non per programmatica e schizzinosa avversione a pesare l'incidenza dei fatti biografici nelle manifestazioni letterarie, ma per non commettere l'errore antistorico di sovrapporre certa novecentesca *pruderie* a un costume di vita e di cultura assai diverso e più liberale.

e precisano i succinti accenni di natura biografica od ambientale contenuti in alcune liriche, mentre abbiamo già mostrato come le dediche rivelino o quanto meno chiariscano (aggiunta del cognome) l'identità dei personaggi cui le rispettive poesie si riferiscono (in un caso, il son. 120, tale ufficio è riservato all'indicazione *Capitalis duplex*, che scioglie l'artificio del doppio acrostico incatenato), quando, al limite, non la creino *ex novo*.

Ci sembra che tale processo sia degno del massimo interesse, come spia di una tendenza ad allargare la comprensibilità sociale del prodotto culturale, nato sotto un segno diverso, di maggiore intimità, parcamente allusiva a dati esterni che condizionino il dialogo delle due *personae separatae*, sia dichiarando a tutte lettere il nome della donna, sia estendendo e fiorendo (e concretizzando) luoghi tempi e gesti prima solo trasparentemente biografici, sia infine legando taluni aspetti e momenti dell'opera a personaggi concreti dell'ambiente reggiano e ferrarese, dove prima era poco più delle figure di emblematici interlocutori dell'amico o delle « donne gentili », tradizionali nella lirica di questo tipo, col risultato di accentuare assai il carattere di poesia di corte che compete, almeno in certe zone, alla raccolta ; anzi da questo lato tale processo mostra di inserirsi nel cammino tematico e stilistico della poesia lirica ferrarese e in genere settentrionale dello scorcio del ' 400, che va da una dimensione di petrarchismo ancora « fedele » (nei limiti quattrocenteschi), ed emblematico, alla completa riduzione di petrarchismo a poesia cortigiana che si verifica appieno sul finire del secolo. Tutto ciò valga anche come avvertenza a una estrema cautela nel dedurre da allusioni fissate nel testo poetico (didascalie comprese, anzi con special riguardo ad esse) contingenze biografiche precise, perché c'è almeno il pericolo di scambiare per ghiotti antefatti biografici, svolazzi romanzeschi e decorativi applicati *a posteriori* per gusto cortese d'intrattenimento (e si noti che, tolte le didascalie, non resta poi molto di eccedente in senso cortese, di più larga dimensione sociale, rispetto alla tradizione aulica, almeno in forma esplicita).

Nell'insieme, l'impressione è di un sopravvenuto distacco dalla propria opera o perlomeno da certa sua materia, che permette evasioni dal suo nucleo a più alta temperatura e ornamentazioni posticce benché cordiali ed urbane, e d'altra parte preoccupazioni più vivaci per il pubblico dei lettori. Vedremo altrove se e in che misura sarà possibile inferire da questi fatti indicazioni utili per lo sviluppo interno della personalità e poetica dello scrittore, e per la sua fortuna : per

ora si potrebbe solo dedurre dalle considerazioni svolte un'eventuale conferma all'ipotesi di un progetto di stampa degli *A.L.* da parte dell'autore.

g) Le varianti d'autore

Diamo ora la tavola delle supposte varianti redazionali che oppongono LO_1 a O_2Re, e fanno perciò capo a y e all'antigrafo di O_2, restringendoci beninteso alle più sicuramente ipotizzabili come tali, lungi da sospetto di errore o di iniziativa personale estranea all'autore. La prudenza dovrà esser maggiore per la parte dell'opera nella quale manca la testimonianza di O_2, sebbene nelle zone ove il controllo in base a O_2 è possibile si noti che la stampa è nella sostanza piuttosto fedele alle innovazioni del correttore del ms. La sigla M o P preceduta dal segno + indica che la var. è presente anche in questi mss. Per maggior chiarezza la doppia serie di lezioni è offerta in trascrizione interpretativa.

Tavola delle varianti d'autore

	LO_1 (o L solo)	O_2 (o Re)
3, 5-8		
	Ma piu non se ralegra el summo Jove	
	aver fiorito el globo infimo e grave	
	di vermiglie fogliete e bianche e flave,	
	quando fresca rogiada el ciel ne piove (+ P)	*quando piu grazia da il suo* [*seggio piove*
17, 1		
	Sono *io mo* in terra on sono *in* ciel levato ? [1]	*ora* *al*
19, 6		
	formòlo in terra, on *sopra al summo* coro ?	*nel celeste*
28, 1-4		
	Chi tole in canto e péne al vago augello,	
	le foglie e il color vivo tole al fiore,	*e il colorito aspetto*
	a l'erbe *la verdura e il primo odore,*	*de il fiorir toglie l'onore*
	e il fiore e l'erbe tole al praticello	

---

[1] O_1 *io in terra* (cfr. sopra, p. 362 n. 2).

31, 12-14	
Qui sede Amor de raggi incoronato,	
e in voce altera a' riguardanti dice :	*dolce cantando*
— *Venga a veder[e] chi vole esser beato* —	— *Piacer piu vago il Ciel*
(+ MP)	[*non v'ha mostrato* —
32, 7	
e se mostrar potesse il *suo bel* riso	*dolce*
(+ P)	
39, 9-11	
E vidi *a la stagion prima e novella*	*aprir a la stagion novella*
uscir la molle erbetta, come sòle	*la molle erbetta, sì come*
aprir le foglie ne la prima etate	[*esser sòle*
	vaga più sempre in giove-
	[*nil etade*
45, 9-11	
Io la mia estate eterna haggio nel petto,	
che non la muta il turbido Orïone	*e*
né Iàde né Pliàde né altra stella (1)	
45, 12-14	
Scaldami il cor Amor con tal diletto	
che verdegiar lo fa d'ogni stagione	
che l'astro suo gentil non si gli cella	*che il suo bel Sole a li ochi*
	[*mei non*
81, 5	
Or sono in tutto *dal dolor* diviso	*da pietà*
82, 105-6	
Se alcun dirà che mia sia la cagione	
del mio tanto languire	*de questo aspro*
90, 7	
a l'un la luce, a l'altro è *notte* amica	*l'umbra*
92, 10	
Ché *rotto è il filo* è rotta è quella fede	*il filo è róto* (e róta è)
104, 63-65	
Tu, che hai de la mia mano il bel signale,	
arbor felice, *che ne la tua* scorza	*e ne la verde*
inscritta hai la memoria del mio male	
104, 76	
Oh noglia scognosciuta, oh *male* immenso	*dolo*
104, +126	
perché mia vita tosto *se consumi*	*fenir* *si convene*

(1) L_1 *che non muta* (cfr. sopra, p. 364 n. 2).

104, 132-33

Odi tu *adunque* il mio lamento amaro, — *notte*
e fa che il tuo poter non me se neghi — *deh*

106, 3

e tieco insieme piagne del tuo *ardore* — *errore*

107, 9-11

voi seti i testimon de la mia uita : — *o testimoni eterni de*
palesatila voi, fatine fede — *odeti la mia pena e fàtti*
a quella altiera che la aveti odita
(+M, ma *voi seti testimon*)

108, 1-4

Per l'alte rame e per le verde fronde
non ho mie voce al tutto messo invano,
ché il senso a li ocelleti è fatto umano,
tanto che il nome tuo non se nasconde
(+M)

Il nostro amor, crudiel, non [si nasconde
tra' boschi ormai che no- [mandoti invano ;
è fatto un rosignol già tanto [umano
che il tuo bel nome canta [intra le fronde

119, 8

le verde piante e i bei campi fioriti — *piante fronzute e*

143, 13-14

ma pur questo dirò : non *rivien* spesso — *venga*
sì bella préssa a chi non *scia* tenire (1) — *scio*

160, 1-3

Ïo me vo piagnendo,
e partomi da te contro a mia voglia
con tanta doglia che al *morir* contendo — *contando* — *mondo*

161, 5

Quel viso adunque e la *puerile* imago — *gentil*

164, 1

Mentre che io *parlo e penso* il tempo passa (2) — *vo pensando*

168, 16-18

Sempre in sospiri e lamentando in pena
mi sto la notte e il giorno,
né altro che *pena* nel mio petto ascolto — *dogli<a>*

---

(1) In L, *riuien* è agg. da L_2 su preesistente spazio bianco, cfr. p. 347.
(2) In L *pensso* è dovuto a sovrascritta di L_2, cfr. p. 346.

Aggiungiamo una lista di lezioni discordanti, che sono pure presumibili varianti d'autore, sebbene a un livello di minore certezza rispetto alle altre appena elencate :

2,10
al cor se agira un *timoroso* gielo — *timideto*

6, 7-8
così di dolce voce e dolci odori
l'aër, la terra è già ripiena e l'onda — *l'aria*

71, 94-6
Quinci ha del viver la speranza posta,
sperando pur che non sarai disdire — *stimando*
quel che, campando lei, nulla a te costa [1]

71, 101
tanto ha sofferto che *l'alma ne* crida — *l'anima*

91, 8
sanza *ragion* vèr me *se è uolta* in ira — *cagion* — *se uoltò* [2]

95, 1
Fu forsi *in* altro tempo in dona amore — *ad*

97, 8
che *fè* Ulisse a Circe scognosciuto [3] — *fece*

101, 9-10
Ripe de fiumi e jogi di montagne
son *or con mieco* ... — *ora mieco*

104, 28-29
Or cominciamo gli dolenti lai
qua sotto *l'aier* bruna — *l'aria*

104, 115
Ma *alor più se rinfresca* la mia guerra — *alora più se infresca*

111, 10-11
ma contro al suo voler Amor il tira
perché il *voler* antico se rinove [4] — *dolor*

115, 36
placare a *l'aria* il vento, il foco a l'onde — *l'aura*

144, 4
ché pur sperava alfin Pietade amica — *ché sperava*

---

[1] Qui la *repetitio* potrebbe ben esser dovuta a copista.

[2] Se pure valga proprio *se voltò* e non sia semplice errore, o concordanza 'dialettale' del principio.

[3] Ma vedi a 82,72 L_1 *fe sete* con ipometria, corr. n *fece* da L_2.

[4] Facile anche qui la *repetitio* per via tradizionale.

145, 31	
il *biondo* Ganimede	*bianco* [1]
145, 41-42	
Li amorosi *augelli* el lor conciglio	*augelleti*
147, 6	
ardo nel giazo *e giazo* nel·foco	*ed agiazo*
152, 13	
Ché io non pòsso *alla* notte e non al giorno	*la*
159, 7-8	
Miser chi signoria de *altrui* sostene,	*altri*
ma più chi serve altrui *servendo* amore ! [2]	*servando*
178, 14	
Ché io non scio *di* mia morte il giorno o l'ora	*la*
179, 5-8	
Ma chi riguarda *al* ciel che sopra agira	*il*
non teme e' laci de la falsa amante,	
e la sua rete che a morte ne tira	*ché*
lo ochio sol prende cupido e vagante	

Altri casi di opposizione sono anche meno rilevanti. Si tratta ad es. di opposizione tra legature sindetiche e asindetiche :

88, 7 pur noto al Cielo, al mondo *e a te* vuò fare (*a te*) ;
93, 6 questa perfida, falsa *e traditrice* (*traditrice*) ;
116, 6 de Amor, del Cielo, *de mia sorte* dura (*e de mia sorte*) ;
145, 35-37 Era la terra verde e colorita / di celeste color, di color d'oro, / di perso e flavo *e candido* e vermiglio (*candido*) ;
145, 58-59 le donne in festa, in alegreza, in gioco, / in danze perregrine, *in dolci canti* (*e in dolci*) ;
168, 16-17 Sempre in sospiri *e lamentando* in pena / mi sto la notte e il giorno (*lamentando*) ;

o ancora tra congiunzione e disgiunzione :

89, 7-8 Vuol questo il Ciel *e* la sventura mia / che... (*o*) ;
94, 21-22 ... con sperar che si soglia / per tempo *o* per pieta tua crudeltade (*e*) ;

---

[1] Ma è facile il passaggio dal primo al secondo in sede paleografica, anche per attrazione di *bianche* del v. 28.

[2] Più precisamente L_2 *seru* <*e*>*ndo* ex *seruando*, e cfr. più avanti.

o di alternanza tra singolare e plurale:

82, 75-8 Quel falso caciator alor se mosse / in vista sì süave / che io gli deti *la chiave* / del core... (*le chiave*) [1];
104, 57 tenendomi legato in *pianto* e in guai (*pianti*);
115, 12 che il passo chiude a *la mia extrema* voce (*le mie extreme*) [2];
145, 27 che lo amoroso Jove in *piume* ascose (*piuma*) [3];

ovvero tra soggetto espresso e sottinteso:

87, 1-2 Qual possanza *inaudita* on qual destino / fa, Signor mio, che *te rivegia* tale... (*che io te riuegia*);
138, 9 Pur me rimembra che *io te vidi* adorno (*che te uidi*).

Qualche altra minuzia sarà puntualmente registrata in apparato: qui abbiamo voluto citare solo le oscillazioni, certo microscopiche, ma che delineano delle costanti, e si noti fin d'ora che tre di queste costanti trovano conferma in varianti adiafore che oppongono O_1 a L, a volte anche con corrispondenze e «ritorni» estremamente precisi (è il caso dell'alternanza *pianto* / *pianti* che si ritrova anche a 68, 9, polarizzata appunto in L e O_1).

h) Discussione delle varianti d'autore

In generale, per stabilire la cronologia relativa delle fasi di elaborazione degli *A.L.* e cercare di determinare quale sia, in ogni coppia di varianti d'autore, la lezione più recente e perfezionata, potranno e dovranno essere usati esclusivamente criteri di analisi interna (stilistica e tematica) dei singoli contesti. Il fatto che l'apposizione delle didascalie riverberi una luce favorevole su tutto il blocco delle correzioni di O_2, è ampiamente controbilanciato dalla contingenza per cui noi non siamo in possesso di elementi esterni che ci garantiscano la fisionomia e l'autorità dall'antigrafo di O_2, e soprattutto, in pratica, dal fatto che l'occhio ci cade immediatamente su lezioni di quest'ul-

---

[1] In questo caso veramente è più in chiave con la tradizione aulica cui gli *A.L.* si rifanno il sing., ma non può essere escluso il gusto personale della variazione sul *topos* tradizionale anche in questa accezione.

[2] Invero in tutta la sestina la parola-rima *voce* è al sing.

[3] La var. di Re non può essere squalificata *a priori* dato il frequente stilema del sing. con valore collettivo, o sintetico-emblematico, nel corso dell'opera.

timo che mostrano chiaramente la loro primitività e rispetto alle quali le var. di L (e O_1 per lo più in ipotesi) indicano precisamente le condizioni e le direzioni di un concreto superamento.

Nel tentativo di determinare dall'interno la progressività di una lezione rispetto ad altra che vi si opponga bisognerà certo guardarsi dall'usare senz'altro criteri di tipo petrarchesco e ariostesco, e soprattutto dall'usarli rigidamente. In fondo per un lirico come il B. su cui è stata ampiamente sperimentata (seppure con qualche parzialità) la categoria del tardogotico cortese, potrebbero essere sospettati *a priori* anche « regressi », in fase di rielaborazione, da posizioni di generico equilibrio petrarchesco ed umanistico a posizioni, appunto, più « gotiche » e « primitive ». Tuttavia a noi sembra nell'insieme di gran lunga più probabile, e più consentaneo al movimento di tutta una cultura, il processo contrario, dal « cerchio » (culturale e stilistico) al « centro », da una minore a una maggiore euritmia e levigatura letteraria nel senso specialmente del modello petrarchiano. E si dà il caso che questo *a priori* che assumiamo come direttiva interpretativa e discriminatrice sia confermato dalla considerazione che costanti della elaborazione estratte dalle opposizioni LO_1/O_2Re si allineano coerentemente alla fase correttoria testimoniata irreversibilmente da L_2 solo se disposte e interpretate in quest'ultimo senso. La particolare temperie « eretica » del B. lirico, la sua prassi linguistica e stilistica di relativa tranquillità nell'ambito di un clima ibrido, culturalmente polivalente e non privo di squilibri, è garantita, per l'aspetto che qui ci riguarda, proprio dalla asistematicità e sporadicità delle operazioni correttorie, dal fatto cioè che anche qui il B. non è Ariosto o Sannazaro. E s'intende che elementi di giudizio diversi, e al riparo da questi dubbi, potranno esser forniti via via da considerazioni di semantica contestuale, da « spie » di carattere tematico, da fattispecie del principio di non contraddizione (per. es. lezioni semanticamente stonate rispetto al tema della lirica cui appartengono o di quel dato settore dell'opera — cfr. il caso di 108,1 —), ecc.

A parte dunque i casi che rientrano sotto i commi indicati alle righe precedenti, ci sembra di poter enunciare, in via di ipotesi di lavoro, elastica e non dogmatica, i seguenti criteri euristici :

1) A meno che non sia dato sospettare la volontà dell'autore di insistere su un particolare valore lessicale per ragioni fonico-espressive, retoriche, semantiche ecc., e a meno che, come s'accennava, la ripetizione di parola non possa ascriversi così facilmente al copista

come all'autore, varrà come indice di lezione *recentior* la presenza della *variatio* di fronte alla *repetitio* : si può contare con una certa tranquillità su questo criterio in quanto ci è già accaduto di incontrare tra le varianti di L_2 più di un esempio di *variatio* in atto.

2) Morfosintagmi, elementi lessicali, espressioni di marca più culta o senz'altro toscano-letteraria apparterranno a fase più avanzata delle corrispondenti varianti di sapore dialettale, di tono subletterario (criterio da usarsi con prudenza).

3) Così si dica per periodi a struttura almeno tendenzialmente ipotattica, o comunque più unitaria, più scorrevole, di fronte a periodi frammentati paratatticamente, slegati o legati con giunture aspre e rudi, letterariamente incondite.

4) Versi più scorrevoli e « normali » o canonici ai sensi della prosodia aulica saranno corretti da versi eterodossi e prosodicamente « anormali », e non viceversa ; così, a maggior ragione, puntelli metrici difettosi riveleranno la loro primitività (c'è qui un caso-limite che esamineremo in apertura). Anche per la legittimità di questi due ultimi criteri non mancano riscontri probanti nel passaggio da L_1 a L_2, e in genere nella fisionomia complessiva dell'opera (v. le osservazioni prosodiche alle pp. 474-77).

5) Pur se occorra guardarsi dal giudicare secondo criteri di bellezza espressiva, soggettivi quant'altri mai, un'espressione, una immagine più precisa e pregnante, più concreta, potrà esser preferita ad altra manifestamente più astratta e meno « significante » : in pratica per es., l'acquisto di particolari figurativi e visivi nuovi e concreti potrà essere indizio di lezione perfezionata. Quest'ultimo criterio sarà però usato quasi solo in appoggio e conferma ad altri.

Una più sicura possibilità di determinazione si avrà naturalmente quando, a una coppia di var. che più sicuramete si rivela d'autore, si mostra assolutamente applicabile (fuori d'ogni dubbio) un dato criterio, e soprattutto uno di quelli prospettati dal n. 1 al n. 4, o ancor meglio vi si possono predicare due o più distinti criteri convergenti (in particolare, convergenza di progresso stilistico e di congruenza semantica). E non occorrerà ripetere che i criteri da noi enunciati non sono altro, secondo un circolo vizioso che però si giustifica per ragioni di chiarezza espositiva, che astrazioni del concreto processo delle varianti, interpretate secondo una direttrice unitaria.

E iniziamo dal « punto di minor resistenza » :

104, 126 in questa canzone, dalla metrica particolarmente raffinata e complessa (per lo schema, cfr. la *Tavola metrica*), Re reca a questo verso una lezione che comporta una rima sciolta dallo schema metrico e *déplacée*, caso assai probabilmente non unico nella tradizione dell'opera ([1]), ed è molto difficile pensare a una sostituzione arbitraria o a var. tradizionale : non cade infatti il sospetto di corruttela per contiguità paleografica o semantica delle due lezioni né vi è adito a tentazioni di *lectio facilior*, tanto più che la var. della stampa, per il senso, corre altrettanto e forse meglio dell'altra, la quale a confronto fa proprio sospettare di una sostituzione per rimediare all'aporia metrica, conservando *grosso modo* il significato lirico-tematico del verso anteriore, ma riuscendo più difficoltosa e meno compiuta come andamento sintattico e pregnanza semantica (cumulo di dipendenti, replicazione di nessi : *perché*. . . *poiché*, proposizione pseudo-ipotattica in luogo della più piana e concreta asseverativa coordinata).

Ma attorno a questa indubbia var. *recentior* di y è possibile allinearne subito un'altra.

164, 1 l'opposizione *parlo e penso* / *vo pensando* presenterebbe tutto sommato un dilemma di var. d'autore adiafore (a meno che non si voglia dar credito all'acquisto euritmico della coppia in y-L_2 e alla maggior precisione ed estensione semantica di questa lez.), ma se si vuole dar peso agli elementi paleografico-congetturali di cui si è fatto cenno, allora è probabile che lo sviluppo elaborativo della lez. si configuri così : dapprima *vo pensando*, che resta nell'antigrafo di O_2, poi aggiunta di *parlo* che si riflette in y, magari nell'interl. o a marg. sotto forma di « proposta », di tentativo ancora strutturalmente incerto di mutamento ma che già precisa la sua direttrice stilistica : infine, con la correz. di L_2, la soluzione dittologica che scioglie il dubbio e insieme l'ipermetria di L_1. In effetti non si ha ragione di credere al possibile restauro di una soluzione messa in crisi da un doppio e organico intervento personale (ché tale sarà anche la giunta dubitativa in y, cfr. sopra).

([1]) Ci riferiamo alla var. (probabile) *aspetto* in assenza di rima di L_1 a 145, 72, per cui cfr. p. 346.

E altri casi parlano abbastanza chiaramente a favore di LO_1 :

28, 1-4 la quartina costituisce un esempio di raffinata « correlazione » minore di netto stampo petrarchistico, con schema A_1-B_1 / A_2-B_2 / B_3-A_3 / A_4-B_4, variato quindi da un doppio chiasmo : si noti però che nella lez. di LO_1 le basi A_1. . . . .A_4 sono formate a loro volta, con perfetto parallelismo, da una coppia a-b di elementi per cui ogni verso viene ad essere costituito da una terna lessicale semanticamente correlata (e non importa se nei vv. 5-6 tale parallelismo viene poi a perdersi, ciò è consono all'orientamento stilistico del B. che ama creare e poi spezzare la simmetria). Nella lez. di O_2 invece la triade scompare, sostituita da varianti in cui le basi A_2-A_3 non sono più formate da una coppia di entità lessicali e figurative concrete, ma da una espressione astratta e perifrastica, scarsamente intonata al clima di stilizzazione araldica di fenomeni naturali propria della quartina e di tutto il son. (e si osservino anche le ripetizioni, *fiorir* v. 3, l'ulteriore *toglie* ibid.) : dunque sia la maggiore congruenza e ricchezza di particolari figurativi che la simmetria sintattico-stilistica dei nuclei frastici indicano la recenziorità di y.

104, 76 *male* sarà elemento di *variatio* (cfr. vv. 78-9 : « Ché assai minor angoscia ha un cor *dolente* / quando si *dole* e par che altri gli creda. . . »).

104,132-33 *variatio* si avrà anche in *adunque* (cfr. v. 125 : « la *notte* umido ho il viso. . . », e spec. v. 128 : « Ben sei, *notte*, crudel. . . »), mentre l'avverbio vale pure a siglare meglio il carattere conclusivo dell'implorazione che suggella la stanza ; al v. successivo L reca una lez. che sostituisce alla giustapposizione *deh fa* un più scorrevole andamento coordinativo.

108, 1-4 per molte ragioni assieme, la var. di L rappresenterà una maturazione : a una quartina spezzata in due distici sintatticamente e contenutisticamente non fusi, giustapposti, si sostituisce una quartina che si regge tutta sullo snodarsi di un periodo a sviluppo ipotattico ben articolato e tematicamente unitario ; con la nuova lez. si eliminano due versi (1-2) assai contorti e confusi, una ripetizione (*nomandoti-nome*), si acquistano un paio di concrete aperture figurative (*l'alte rame. . . le verde fronde* ex *boschi. . . le fronde*), e specialmente sparisce un particolare del tutto stonato tematicamente (« Il *nostro* amor ») in questa zona dell'opera in cui è già ben avvenuta e rassodata la contrapposizione dei due protagonisti in chi ama e chi non riama e tormenta, l'eclisse cioè dell'amore come gioiosa concordia psicologica e cosmica : al limite si potrebbe avere nella lez. di Re un residuo di una fase creativa in cui la struttura del « romanzo » e la posizione in

esso di ogni singola lirica non erano ancora del tutto chiari alla mente dell'autore.

Altri due casi sono assai meno rettilinei, anche per la difficoltà iniziale di sistemare la lez. di Re in una precisa e univoca accezione semantica:

143, 13-14 la lez. di Re è stata accettata dagli editori (1), ma emendando *scio* in *scia*, e ne sono state offerte due interpretazioni, una sola delle quali soddisfacente (2): « una preda (presa) così bella non venga mai alle mani di chi non sa poi conservarla ». In questo caso la lez. di L_2 si raccomandarebbe solo per una maggiore coerenza tonale col resto della lirica, che è intonata piuttosto a un accorato lamento per la perdita della donna (con un implicito rimprovero a lei rivolto, v. 5) che a un'autocritica marcata, per cui *venga*, duro congiuntivo esortativo-didascalico, sembrerebbe starci alquanto a pigione. Singolare a questo proposito è la lacuna in L_1, che potrebbe appunto indicare la lez. lasciata in sospeso, ma questo elemento esterno non è affatto decisivo, poiché si potrebbe trattare sì di incertezza sulla lez. da sostituire dopo che *venga* era stato eliminato, ma anche di lez. sospensiva originaria poi risolta in due modi diversi in due diverse fasi di correzione, senza che si possa stabilire per questa via a quale spetti l'ultima parola. (Mi sembra tuttavia più probabile la prima ipotesi). Ma si potrebbe benissimo dare il caso che Re rispecchi la lez. primitiva anche nella var. *scio*, e allora l'unica interpretazione, ma poco tranquillizzante, potrebbe essere quella di un invito, invero espressivamente banale, alla donna che il poeta non sa « trattenere » perché non abbia così spesso tanta fretta (*pressa*, dialettale) di fuggire da lui, cfr. per es. 141, 1: « Questa legiadra e *fugitiva* fera », e tutto il 142 (sarebbe dunque in realtà un motivo che rientra nel disegno tematico di questo gruppo di liriche): ma la difficoltà sta nell'ammettere che *pressa*, così nettamente dialettale (3) avesse anche un significato diverso dal consueto

(1) Per colpa del Sol., che registra in apparato: « E. *uiuien spesso*; così pare, ma essendo poco chiaro seguo le edd. »: e invece *riuien* è chiarissimo.

(2) Lo St., *op. cit.*, p. 185: « si augura che non accada troppo spesso che chi non *sa tenire*: chi non vuole o non può poi mantenere la promessa sia tanto sollecito a far sperare gli altri; come aveva fatto la Caprara con lui; *pressa*: prescia, fretta ». Interpretazione cervellotica. Molto più aderentemente il Reichenbach, *art. cit.*, p. 151, che postilla come abbiamo riportato sopra. Lo Scagl. invece, *op. cit.*, p. 155, non si sbilancia, riportando pariteticamente entrambe le versioni.

(3) Anche l'unico dialettalismo certo degli *A.L.*, *rissor* / *risor*, non è in realtà crudalmente idiomatico, ma si presenta come ricostruzione culta, toscaneggiante dell'emiliano *arsor*,

negli *A.L.* di ‘ presa ’, e ancor più nella necessità di sforzare la semantica di *bella* verso un valore inconsueto e per di più tanto marcatamente colloquiale (cfr. appunto nel linguaggio colloquiale ‘ hai una bella fretta ’ o sim.). Perciò non crediamo troppo a questa possibilità. Se comunque così fosse risulterebbe più chiaro il perché della correzione, che si limiterebbe a mutare una parola, attribuendo a *pressa* e *bella* un diverso e più aulico significato (e ognuno può notare in molte correzioni che andiamo discutendo l'applicazione del principio di ottenere il risultato col minimo sforzo : cfr. soprattutto qui di seguito).

160, 3 la questione relativa a queste due varianti è non meno equivoca. Non si può accedere senz'altro all'ipotesi che la lez. di Re sia *in toto* erronea, come altri ha pensato, perché la stampa dovrebbe esser caduta simultaneamente in due errori, ed entrambi piuttosto peregrini. Accettando la paternità boiardesca della lez., crediamo che essa andrebbe interpretata pressappoco come intuisce lo St. e dietro a lui lo Scagl., cioè : «raccontando, esprimendo un dolore che sottraggo, tento di celare al mondo» [1]. La ragione di un mutamento di lez. sarebbe allora da cercare, oltre che in una volontà di chiarificazione contestuale, nel desiderio di evitare il colloquiale *contare* [2] ; alternativamente, può semmai essere preferibile l'ipotesi di un errore limitato alla lez. *contando* (ma è da notare anche il primitivo ‘ bischizo ’ : *contando-contendo*).

Sembra dunque che la fiducia nell'antigrafo di O_2 debba essere metodicamente scossa ; ma d'altra parte in un'altra serie di varianti è proprio la lez. di O_2-Re a dichiararsi con forte probabilità progressiva :

17, 1 nonostante i vari *mo'* che restano diffusi nell'opera, dovremo ritenere progressivo il ritocco toscaneggiante attestato da O_2

---

con sostituzione del toscano e letterario *ri-* al locale *ar-*, certamente già usuale alla tradizione letteraria basata sulla koinè padana.

(1) Non giudicheremmo pertanto senz'altro priva di senso questa lez., come fa un po' frettolosamente lo ZOTT., *op. cit.*, I, p. 849, soprattutto perché l'uso di *contendere* in questo e affini significati è ben noto all'italiano antico (cfr. *Crusca*[5] e *T.B.*) e fra l'altro presente nel PETRARCA, *Canz.*, 28, 107 e, meno evidentemente, anche altrove.

(2) Il verso non sarà però da interpretare « (con tanto dolore) che mi avvio a morire » (REICHENBACH, *art. cit.*, p. 148), ma meglio «che poco è più morte», partendo dal significato base di ‘ gareggiare ’ e sim. : cfr. infatti la lirica precedente, vv. 12-14 : « Ben credo a quel che ho già sentito dire / ed a mio grave costo certo sono / che *doglia immensa non ce fa morire* », con cui il verso in questione entrerebbe in contraddizione se avesse il significato voluto dal R., mentre vi s'accorda con la nostra interpretazione ; e cfr. anche il finale del son., in cui si dà per certo il ritorno, onde il v. 4 : « Come viver potrò da te lontano. . . » non va letto come annuncio di morte prossima, ma, letteralmente, di difficoltà a vivere lontano da lei.

(probante forse anche il confronto con *O.I.* I, III, 70, 6: «Sono *ora* quivi, o sono in paradiso?»), mentre pure il passaggio *in→al* potrà essere lieve variazione morfologica in senso cultistico (e cfr. il caso analogo, ma più solidamente giustificato, di 95, 1).

31, 13-14 per il primo verso non avremmo dubbi, poiché la ripetizione del concetto già enunciato al v. 11 («chi dentro può mirar ben è felice») avrà indotto il B. a mutare la lez. di y in una più nuova di tono e significato; quanto alle varianti del v. 13, se c'è un elemento discriminatorio, può essere individuato nella intenzione di eliminare un particolare già espresso nel son. precedente (v. 5, «Tal se fece oggi, e più legiadro e *altero*...»): le liriche degli *A.L.* sono sempre da leggere nella continuità e nel mutuo rapporto loro imposto dalla calcolata struttura di «romanzo» e di organismo formalmente conseguente voluta dall'autore.

32, 7 altra *variatio* attuata in O_2, cfr. v. 2 *del bel viso*: la correzione è resa possibile dalla precedente sostituzione di *dolce* al v. 1 (cfr. p. 345) ed è anzi un esempio di riutilizzazione nella stessa lirica di un elemento tonale già enunciato e poi sostituito, trasferendolo in altro contesto semantico, di spostamento cioè «nell'ambito di un sistema» (che è prassi frequente in grandi correttori come Petrarca e Ariosto).

39, 9-11 con la lez. di LO_1 si ha stucchevole ripetizione dell'agg. *primo*, (vv. 9, 11, 13), ma oltre a ciò la var. di O_2 stabilisce un più evidente parallelismo con la quartina precedente (« *E vidi... aprir...*), elimina tutto un giro espressivo inadeguato e tautologico (« *uscir* la molle erbetta, *come sole/aprir le foglie*...) e la pesante replicazione del verbo ad apertura di verso, che fa cumulo (*uscir*... *aprir*...), guadagnando un largo *enjambement* tra i vv. 9-10, anche se il finale della terzina risulta poi più fiacco.

45, 10 l'eliminazione del *che* pronominale anacolutico, di sapore colloquiale e dialettale, gioca a favore della var. di O_2 (e il positivo acquisto sintattico-ritmico sarebbe evidente anche se *che* avesse valore causale).

45, 14 il verso come suona in O_2 sembra di gran lunga più preciso e sintatticamente più chiaro e lineare, meno contorto, mentre *sole*, rispetto ad *astro*, ha maggiore coerenza semantica e tonale con tutto il clima del son. (*focoso... la fiama... la mia estate eterna... scaldami il cor*...); ne risulta anche una precisa «citazione» petrarchesca (*Canz.* 230, 2: «Quel vivo sole agli occhi mei non cela»).

81, 5 la lez. di LO_1 è piuttosto contradditoria e tale da generare equivoci (cfr. v. 12: «Qual *duol* al mio se puote assumigliare?», dove *duol* rappresenta il tormento amoroso che persiste, accanto alla trasformazione della *pietà* per i «casi infelici» in *invidia*:

di qui la possibilità di equivoco, la scarsa perspicuità della primitiva lez.), e il B. avrà pensato a un più trasparente collegamento col senso dei versi iniziali.

82, 106 la lez. di Re ha il vantaggio di una più precisa determinazione espressiva (*aspro languire*), e probabilmente anche della *variatio* (102 « del *mio* grave tormento », 104 « del *mio* [duol] », 105 « che *mia* sia la cagione »).

90, 7 la var. *umbra* è più esattamente coerente al sistema di contrapposizioni su cui è imperniata la prima parte del son., e forse ha valore distintivo rispetto a *la notte* del v. 12.

92, 10 è ancora da sospettare che la var. di Re sia *recentior*, poiché introduce lo stilema letterario del chiasmo (una delle costanti stilistiche fondamentali degli *A.L.*), conferendo al verso maggiore eleganza ritmica.

104, 64 con la lez. di Re è eliminata la giustapposizione di due *che* relativi, e introdotto un particolare figurativo nuovo e concreto (*tua* → *verde*).

107, 9-11 con la var. di LM, a una sequenza di proposizioni che si reggono su un'intonazione vocativa e sono coordinate asindeticamente, tali da implicare tutte e due le quartine con un ritmo in progressione e in *suspense*, si giustapponeva una secca asseverativa, seguita da pausa forte, che bloccava inopinatamente il crescendo ritmico all'inizio della terzina (procedimento sempre evitato dal B. in altri casi analoghi dell'opera) ; a questa si giustapponevano a loro volta due proposizioni imperativali, legate pure asindeticamente, e ne risultava in sede sintattica una replicazione pronominale (fati*ne*... *la*... : se il *che* ha valore dichiarativo e non causale, come crediamo). La correzione scioglie felicemente tutte queste aporie stilistiche : la nuova struttura vocativa del v. 11 contiene e porta in sospensione, non tronca, il ritmo ascendente delle quartine ; l'epanalessi è eliminata ; l'asindeto del v. 10 si scioglie in coordinazione mediante *e* ; il nuovo sostantivo semanticamente centrale, *pena*, rende più preciso e concreto tutto il significato dei vv. 9-10 (ché, prima, i *testimoni* dovevano, alquanto astrattamente, *odire* e *palesare* la *vita* del poeta) (1).

119, 8 qui siamo certo in presenza di un limpido caso di *variatio*, poiché la lez. di Re, introducendo l'elemento figurativo nuovo di *fronzute*, elimina l'inutile ripetizione di un'immagine (cfr. v. 4 : « e li arborselli *a verde rinvestiti* ») e un cumulo di connotazioni descrittive legate al color verde (cfr. anche v. 6, sebbene in accezione traslata, « e *rinverdiscon* gli animi inviliti ») ; potrà essere

(1) Diversamente giudica la successione delle due varianti il CONTINI, *Esercizi di lettura*, Firenze, 1947, pp. 292-3, ma con ragioni che non ci persuadono.

indicativo anche il fatto che nella *Pastorale* ritorni una suggestione di questi versi, ma in guisa più vicina assai alla lez. di Re : III, 40-42 : « Quella stagion che al bon tempo rimena / *rami fronzuti* e fiori intra le fronde / dona altrui zoglia e me ripone in pena » ?

168, 18 la lez. di Re è ancora evidentemente portatrice di *variatio* (cfr. v. 16 *pena*).

Restano alcuni casi incerti, impermeabili a criteri euristici di carattere semantico o stilistico : e per es., fra questi, nel caso di 3, 8 si potrebbe cogliere un tenue indizio, l'ipotetica volontà del B. di sostituire, con la lez. di O_2, una immagine usata anche altrove (cfr. 21, 5-6 : « né quella stella che de su ne stilla / *fresca rogiada* a l'ora matutina ») ; e così, tenendo presente *nell'alto coro* di 141, 7, a 19, 6 potrebbe raccomandarsi come ulteriore la var. *nel celeste* (coro) di O_2 rispetto a *sopra al summo* (coro) di LO_1 : ma si tratta di spie per noi troppo irrilevanti, non decisive.

Dunque per quanto riguarda queste varianti di più probabile paternità boiardesca il risultato della nostra indagine, fin dove essa ha trovato obiettivi « punti deboli » alla penetrazione dei suoi criteri, non dà ragione né alla ipotesi formulata dallo Zottoli, né alle più prudenti indicazioni del Reichenbach, ma individua un quadro diverso e dall'una e dalle altre, e apparentemente contraddittorio. Se poi si vogliano interrogare anche le var. elencate nella seconda lista (dove è cioè minore la probabilità della loro appartenenza integrale al B.), si avranno risultati nel complesso non dissimili.

La *variatio* indicherà l'ulteriorità della lez. di Re negli ess. di 71, 95 ; probabilmente 95, 1 (serie di *in*) ; 111, 11 ; 159, 7, ma giocherà a favore di L a 145, 31 e fors'anche a 71, 101 (cfr. v. 99 « *L'anima* mia. . . ») ; ragioni di regolarità o maggiore sostenutezza ritmica testimonieranno l'innovazione di Re a 97, 8 ; 145, 41 ; 147, 6 (cfr. *Nota sulla grafia*, p. 475), e invece la progressività delle lez. di L a 101, 9-10 (dove ci potrebbe essere pure una tenue indicazione di *variatio*, cfr., v. 5 : « *or* non è *meco*. . . »), a 104, 115 e soprattutto a 144, 4 ; le opposte lez. di 178, 14 mostrerebbero, sempre che non si tratti di mero scadimento tradizionale, il passaggio, dalla lez. di Re a quella di L, da un tipo, per così dire, di paratassi frastica anziché periodale, a una più culta subordinazione ; a 179, 7 con la var. testimoniata da L il B. avrà potuto eliminare il cumulo di *che* ; per l'alternanza *aer-aier* / *aria* di 6, 8 ; 104, 29 si potrà pensare a proposito livellante, che è spesso componente fondamentale nel lavoro correttorio di uno scrittore implicato in strutture linguistiche non omogenee ma in via di organamento unitario (si

tratta degli unici due ess. di *aer-aier* in tutta l'opera), e forse anche a proposito di regolarizzazione morfologica (*aer-aier* femm. ha sapore dialettale, e si stacca dal latino) ; e poiché d'altra parte entrambi i versi sono puntuali « citazioni » di *auctoritates* (Petrarca, *Canz.*, 310, 7 ; Dante, *Inf.*, 2, 1), sia che si voglia considerare spia di innovazione la fedeltà alla fonte o invece lo stacco da essa, il responso è in tutti i casi contradditorio, ché nel primo es. sarebbe più fedele la forma di O_2, nel secondo quella di LO_1.
O se diamo un'occhiata meno superficiale, per es., alle opposizioni fra costruzioni sindetiche e asindetiche, testimoniate nei due rami della tradizione, e supponiamo, invero con una certa arbitrarietà [1], una costante di elaborazione nell'un senso o nell'altro, constatiamo che i due tipi sintattici si trovano pressoché pariteticamente nei due rami, e così dicasi, ma solo con un paio di esempi a disposizione per entrambe le serie, per le alternanze di sing. e plur. e di presenza o assenza del sogg. *io* espresso.

i) Fisionomia generale della tradizione e processo d'elaborazione

Ognuno dei testimoni recanti le varianti che abbiamo discusse (L e O_1 da una parte, O_2 dall'altra e in sua assenza Re), si trova quindi a rappresentare sincronicamente uno stadio della formazione del testo non omogeneo dal punto di vista della sua evoluzione interna, ad accogliere insieme lezioni rifiutate dall'autore in un secondo tempo e lezioni (almeno per noi) « definitive ». Di questo fatto, che ci sembra assolutamente assodato dall'angolo visuale dei suoi risultati, e quindi agli effetti di saggiare l'attendibilità dei singoli testimoni, occorre tuttavia tentare una spiegazione in sede diacronica, che ne colga cioè la genesi, individuando attraverso quale prassi correttoria del B. e relativa sua incidenza sui vari anelli della tradizione esso venga a determinarsi.

Che l'esemplare, che chiamiamo x, il quale costituisce l'antigrafo di O_2 e a cui gli stampatori di Re si rifanno sporadicamente anche in via diretta, non possa appartenere alla famiglia di y ce lo dice solamente la sua esatta lez. *punto* a 51,11 di contro all'erroneo *prompto* dei mss. dipendenti da y : la diversità di alcune sue lez. sostanziali (varianti d'autore), rispetto ad y non dimostra invece evidentemente

---

[1] Infatti questi e gli altri spostamenti (per i quali alle pp. 378-9) rientrano in un quadro di opposizioni già presente in L e O, che sono più probabilmente di provenienza tradizionale.

nulla, come sarà ancora più chiaro fra breve. Ma l'errore di cui sopra è abbastanza caratteristico e cardinale per consentirci questa illazione negativa. Fatto sta che in esso erano lezioni progressive rispetto a quelle di y, e viceversa : non solo, ma mentre la maggior parte delle correzioni di L_2 gli sono comuni, alcune, a meno di pensare a mancata collazione da parte di O_2, niente affatto dimostrata data l'attenta opera di revisione compiuta da quest'ultimo, non vi figuravano (1).

Se x fosse un originale o un apografo, non è dato di indurre, intanto perché non sappiamo se proprio su di esso, o invece su un suo antecedente, il B. avesse eseguito o fatto eseguire i ritocchi rilevati poi da O_2. Nella prima ipotesi, e anche ammettendo che esso sia stato ottenuto dal Crotti in vista dell'edizione dalla famiglia Boiardo, come è avvenuto per la prima redazione dei *Pastoralia*, su cui fondò la sua edizione, non ne discende necessariamente che si dovesse trattare appunto di un autografo ; e d'altra parte, date le abitudini di correttore del B., non farebbe certo ostacolo alla ipotesi che x fosse un originale il fatto che in esso non siano state riportate sistematicamente, o anzi eseguite *in primis*, tutte o le più sostanziali correzioni relative all'intero processo di elaborazione e revisione del testo. Piuttosto, da una diretta e ben nota testimonianza personale sulla sua calligrafia « difficile de legere » (tanto da sconsigliargli l'invio dell'autografo dell'*O.I.* a Isabella d'Este-Gonzaga) (2) si può forse supporre che il B. preferisse, dopo aver fatto rapidamente copiare l'autografo primitivo, lavorare poi per i ritocchi e le correzioni su apografi, che garantivano un *iter* più piano alla trasmissione (3). Comunque, collocheremo prudenzialmente nello stemma x più in alto di y.

---

(1) Cfr. forse *intro*→*tanto* 132, 8 e spec. *mi mostrava* ex *mostravo* 158, 6, *parlo e pensso* ex *parlo e vo pensando* ex *vo pensando* 164, 1, l'agg. di *rivien* 143, 13. Anche talune interessanti correz. linguistiche effettuate da L_2 non sono presenti in x, sempre se ci fidiamo di O_2 : *uirginil(e)* ex *uirginal(e)* 132, 21 ; 158, 4, *servendo* ex *servando* 159, 8.

(2) Cfr. la *Lett.* 87 : « al presente non ho copia alcuna se non l'originale de mia mane che seria difficile de legere : ma ne fazo fare una copia e fra sei giorni la mandarò. . . » (e anche la *Lett.* 86 : « Se a quella pare volere vedere quello, pregola me advisi, che subito lo farò transcrivere et ge lo remetterò . . . ») ; le poche *Lett.* autografe non danno certo un'idea adeguata della situazione perché in esse, tutte indirizzate al Duca e spesso per questioni delicate, il B. si sforzava certo di essere il più chiaro possibile.

(3) Si veda del resto la significativa coincidenza con certi aspetti della tradizione dell'*O. I.* quale è stata ricostruita dal FOFFANO, postulando un apografo Y che reca sostanziali varianti rispetto a una prima redazione del poema (*Orlando Innamorato di Matteo Maria Boiardo* riscontrato sul Codice Trivulziano e su le prime stampe per F. FOFFANO, Bologna, 1906-7, III, Prefazione, pp. XVII-VIII). Quanto al pratico sistema di correzione del B. vi può parzialmente gettar luce, forse, la già ricordata affermazione del Crotti sulla prima redazione

Il processo elaborativo di cui restano tracce si configurerà, in conclusione, pressappoco in questo modo :

I. Una prima stesura completa dell'opera con redazione ancora strutturalmente imperfetta e deliberatamente provvisoria in più luoghi, come rivelano lo *status* di L_1 e per lui di y. (Residui di una diversa e probabilmente anteriore stesura, relativa ad alcune liriche, sono nei mss. minori che esamineremo tra breve, ma la questione, perché ipotetica e affidata a scarse e non ineccepibili testimonianze, va posta tra parentesi in questa ricostruzione generale).

II. Una prima fase ricostruibile di revisione, i cui risultati confluiscono in y, o che è addirittura attuata su questo ms. (per l'ipotesi che esso recasse *in corpore* ritocchi, varianti ecc. cfr. p. 367 n. 1) : restano però ancora lezioni fluide e provvisorie.

III. Anche questa redazione viene sottoposta a revisione, spesso sostanziale, i cui modi non ci sono perfettamente chiari, ma che comunque è rappresentata in maniera più compiuta dalle correzioni di L_2. Poiché in x erano presenti almeno parte delle var. di L_2, riteniamo che questa fase di elaborazione possa essersi attuata sulla carta in tre guise : o il B. ha direttamente guidato il correttore di L_2, e in seguito ha riportato o fatto riportare su x o su un suo antecedente i relativi ritocchi, ma non sistematicamente, sì che alcuni ne sono rimasti esclusi ; o essi sono stati dapprima eseguiti su x o suo antecedente e quindi fatti ripetere o collazionare dal correttore di L_2, ma facendo aggiungere al momento altre correzioni, che poi non sono state ritrascritte su x (ipotesi forse più probabile se ammettiamo che questo era il ms. su cui lavorava direttamente il B. a un certo punto) ; o infine si può anche pensare a una fonte comune a x e L_2, che comunque lascia aperto il problema delle correzioni *singulares* di quest'ultimo [1]. A proposito dei rapporti tra O_2 e L è da notare inoltre che in svariati casi (cfr. apparato, *passim*) le correz. del primo emendano errori di O_1 restituendo sempre una lez. coincidente con L.

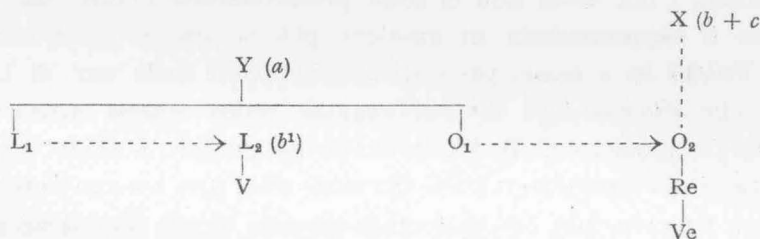
---

dei *Pastoralia* ; e non è detto che tale sistema peculiare non sia responsabile di certi interrogativi della trasmissione (per es. rapporti tra L_1 e O_1 e divergenze nella pur comune dipendenza da y).

[1] Non teniamo conto delle eventuali varianti di O_1 rispetto a L_1, forse non d'autore e comunque di scarso peso (cfr. pp. 366-7) : in tutti i casi esse dovrebbero collocarsi, nella cronologia relativa qui abbozzata, tra la fase II (*a*) e la fase III (*b*).

IV. Infine, sempre su x (o su un suo antecedente) viene eseguito il gruppo di ritocchi presumibilmente più massiccio (come rivelano le didascalie e anche il fatto che O_2Re sembrano recare maggior numero di lezioni progressive rispetto a LO_1), e forse con carattere intenzionalmente «conclusivo»; ma su di esso non vengono riportate le correzioni che caratterizzano y, onde per alcuni *loci* x conserva lezioni primitive. Perciò sia lezioni progressive che lezioni primitive passano per accurata contaminazione a O, forse per iniziativa del Crotti e per conto dell'ediz. Mazalo.

Chiamando rispettivamente *a, b, c* le tre fasi di rielaborazione, ne risulta che y, e quindi L_1 e O_1, rispecchia la fase *a* ma non la *b* né la *c*; L ($L_1 + L_2$) le fasi *a* e *b* ma non la *c*; x, e perciò O_2 e Re, la fase *b* (in parte) e la *c*, ma non la *a* (1).

Tutta la situazione è graficamente rappresentabile dal seguente stemma (nel quale si evita, per i dubbi sopra esposti su x, di postulare un autografo quale archetipo assoluto):

Sul tenore del movimento correttorio in generale non c'è altro di sostanziale da aggiungere a quanto abbiamo anticipato all'atto della discussione puntuale delle varianti. Riassuntivamente, basterà ribadire il carattere non sistematico dell'elaborazione, che si compone sì in alcune costanti e direttrici precise, ma in fondo di limitato e marginale respiro; e mettere in evidenza come essa si svolga quasi

(1) Distingueremo perciò, nello stemma, *b* e b_1, intendendo quest'ultimo come rappresentativo della fase *b* al completo, l'altro in parte.

Mentre è immediatamente chiaro che la fase *b* è posteriore ad *a*, non altrettanto si può dire della *c* in confronto della *b*: richiamiamo però quanto si è osservato sull'introduzione delle didascalie, che dovrebbe collocarsi nella fase finale del processo elaborativo (se effettivamente fa parte della organica evoluzione interna del testo l'inserzione dei nomi propri dei destinatari, prima lasciati in bianco, allora è ben ovvio che le didascalie relative saranno posteriori); in più, almeno in un caso è possibile cogliere per altra via la successione di *c* a *b*, quando cioè nella lirica 31 il B. sostituisce *dolce riso* a *suo bel riso* verosimilmente dopo aver mutato *dolce accento* in *alcuno accento*, e, come si diceva dianzi, proprio ricuperando un elemento stilistico che gli era tonalmente e semanticamente caro.

esclusivamente sul piano stilistico e tematico, o anche al livello della struttura esterna dell'opera (didascalie), senza impegnare l'aspetto più propriamente grammaticale del testo se non in marginali rifrazioni di una attenzione correttoria volta ad altri interessi ([1]). Si ha certo l'impressione della mancanza di un piano organico, di una sistematica volontà di revisione, quasi il B. si lasciasse indurre a correzioni estrose ed episodiche al momento di rivedere un apografo da lui controllato, senza tradurre in tale pratica un preesistente disegno, omogeneo e articolato : fanno sempre eccezione, ma parziale, le didascalie, del resto riguardanti piuttosto il rapporto opera-pubblico o l'esterna presentazione del testo che le sue caratteristiche formali e stilistiche più intrinseche. Ciò non toglie che la nuova figura del B. correttore stilistico di se stesso, specie se allineata a una matura e attenta descrizione della rara raffinatezza tecnica, stilistica, strutturale degli *A.L.*, possa orientare diversamente dal consueto la considerazione critica della sua poetica e poesia.

Ma dalle stesse condizioni della tradizione sorge la possibilità di un'obiezione al metodo da noi seguito. La nostra ricostruzione si basa infatti su una disposizione in senso nettamente diacronico delle fasi redazionali attestate dai testimoni (in pratica delle fasi *a* e *c*, ché il rapporto di successione di *b* ad *a* si dichiara da sé), e al loro interno di ogni coppia di varianti presa in esame, nell'intento di sorprendere e mostrare volta a volta la precisa intenzione dell'autore di eliminare e superare una precedente lezione mediante la correzione, relegandola perciò coscientemente nella preistoria della propria opera : di essere insomma di fronte a serie di varianti di natura precisamente sostitutiva, il che ci ha portato anche a particolari supposizioni intorno alla formazione di x e di y. Si potrebbe invece pensare di trovarsi dinnanzi a gruppi di lezioni sostanzialmente e geneticamente alternative, a redazioni equipollenti : in tal caso non andrebbe ipotizzato il duplice movimento correttorio che abbiamo tentato di ricostruire, ma semplicemente una doppia genesi del testo, per cui i due archetipi x e y rap-

---

([1]) Rimandiamo in pratica all'apparato, ma fin d'ora si può dire che le correz. linguistiche di L_2 sono assai poche (le uniche di un certo interesse le abbiamo già annotate), e che in O_2 sono un poco più frequenti, ma quasi sempre per correggere, nel senso comune anche a L, grafemi, fonemi, morfemi *singulares* di O_1. A parte questi casi, sono interessanti le correzioni di O_2 che trasformano rime « imperfette » di parole con monottongo e parole con dittongo in rime « perfette » (spesso inferibili, per la parte dell'opera non conservata da O, dalle lezioni di Re con rime perfette opposte alle imperfette di L), e non è escluso in ciò un riflesso di interventi dell'autore su x o suo antecedente.

presenterebbero due fasi parallele entro le quali non è stata effettuata una scelta, e la cui saldatura e contaminazione è iniziativa arbitraria del correttore di O_2 o di chi l'ha guidato, anziché porsi, secondo la nostra impostazione, come tentativo di soluzione critica, metodicamente legittimo anche se discutibilmente attuato, del problema di un testo del quale si conosceva sommariamente lo sviluppo evolutivo. Base e conseguenza assieme di una siffatta concezione sarebbe perciò attribuire al B. un metodo compositivo rapsodico e più vicino alle tecniche della successiva lirica cortigiana che alle tradizioni e allo sviluppo interno delle opere più elevate della nostra storia letteraria, sempre rigorosamente monogenetiche e diacroniche.

Ma ci sembra che il nostro discorso filologico contenga elementi sufficienti a respingere nella sostanza questa obiezione, e gioverà richiamarli :

1) Anzitutto la fase di correzione *b*, il cui modo di attuazione abbiamo per così dire sott'occhio, e che si compone di interventi senza dubbio sostitutivi, la cui appartenenza alla volontà del B. è fuori discussione : e va ricordato che da una parte tali interventi si trovano anche in O_2 (e quindi in x), dall'altra parecchie varianti appartenenti alle fasi *a* e *c* si allineano perfettamente ad alcuni di essi, soprattutto per costanti stilistiche [1] ;

2) più di una variante di x o y è tale per cui non può essere assolutamente pensata come alternativa a quella che gli si oppone, ma solo come anteriore a questa o addirittura « provvisoria », e necessariamente soggetta a correzione (aporie tecniche, nette ' stonature ' tematiche o linguistiche) ;

3) anche al di fuori di questi casi, il *corpus* delle varianti presenta così spesso all'osservatore la concreta possibilità di una successione, di un miglioramento, e nell'insieme lascia cogliere direttrici di elaborazione e di conquista stilistica così ben individuabili, anche se non macroscopiche o sistematiche, da giustificare, crediamo, la nostra impostazione.

Ma l'obiezione, respinta nel suo assieme, può sempre restare valida per casi particolari, benché sia naturalmente indimostrabile : del resto la stessa mancanza di una prova esterna della scelta avvenuta in-

---

[1] E si veda ancora la nota 1 alla p. 392.

vita alla prudenza, soprattutto per i casi in cui la direzione di tale possibile scelta non sia ricostruibile « dall'interno ». In questi limiti, mettiamo perciò l'ipotesi a disposizione del lettore, sia per alcuni casi specifici (varianti d'autore adiafore), sia come correttivo critico alla nostra impostazione, per avventura troppo univoca.

l) MANOSCRITTI MINORI

Alla fine, un rapido *excursus* tra i mss. miscellanei con rime degli *A.L.*

Di questi, l'unico che forse si possa agganciare in qualche modo allo stemma dei maggiori testimoni è P, che si caratterizza come segue : posta la sua generica estraneità alla fase IV dell'elaborazione, per assenza di didascalie e lezioni in comune con LO_1 contro O_2 (3, 8 ; 6, 8 ; 31, 13-14 ; 32, 7, più le altre tre che si diranno, a sé stanti), rimanda però anche a una fase precedente alla III per recare, come si è già accennato, tre lez. primitive che L_2O_2 rivedono (32, 1, 4, 6). Ma più in là è difficile procedere con le ipotesi, se si esclude la certezza negativa della mancanza di ogni rapporto di dipendenza da LV, di cui evita tutti gli errori caratteristici, tra cui, decisamente, *ferrita* 18,8 (*finita*). Qualche elemento potrebbe a tutto prima accostarlo a O_1, ma si tratta di coincidenze che possono benissimo supporsi poligenetiche : tali la lez. *Quel angelico* (L *Quello*), e anche l'errore *leffetto il nome,* così poco rilevante (L *leffecto el nome*), mentre pure la corruttela *uiso* 32,7 (*riso*) non è indicativa dato che sotto la correz. <*r*>*iso* di O_2 non è visibile nulla, e il ritocco può derivare dal fatto che sono state sostituite le due parole subito precedenti (*suo bel* → *dolce*), a parte che anche ammettendo un *uiso* di O_1 può ben trattarsi di altro errore poligenetico per salto dell'occhio (v. 2 *il suo bel uiso*). E d'altronde P non condivide corruttele specifiche dell'oxoniense, come ad es. la caratteristica e arbitraria lez. *par*^{piu}*non haue.* Dunque non si può indicare con sicurezza che il suo rapporto con uno stadio della formazione del testo antecedente alle fasi di revisione III e IV.

Per il resto, è veramente corrivo e fallosissimo : 3,7 *bianche e suaue* (*e flave*) ; 12,1 *La rete* ; 12,4 *i moro* ; 14,6 *scaccio* (*sentio*) ; 16,1 *rime pareggiar* (*rame aparir*) ; 16,2 *le terre* corr. ex *lettere* (*le torre*) ; 18, 11 *e non so doue* (*e non sciai*), e via di questo passo. Di qui la necessità di non dare troppo peso alle sue *lectiones singulares,* che in teoria

potrebbero riflettere una redazione a noi non nota attraverso gli altri testimoni: 6,4 *si gioconda* (*più*); 26,8 *per cui* (*di cui*); 26, 11 *tal che di l'opra stessa* (*che de l'opra sua stessa*): 31,8 *tal che dir io non so com'io la ueggio* (*tal che non la scio dir*); 33, 21 *et Amor uole* (*e che*); 33, 38 *il caual* (*il destrier*); 33,41 *quando conuien al fin che io m'abbandoni* (*quando convien che al fine io*); e soprattutto l'ultima terzina del son.26, che in P suona, globalmente diversa da tutta la tradizione, *Mirate ua dicendo* [scil. *la natura*] *s'io m'honoro / nel uiso di costei che rasimiglia / qualunque lume in cielo e il piu decoro.*

Per le varianti minori, a parte il loro aspetto spesso apertamente arbitrario o irrilevante, è possibile pensare a coscienti interventi puristici sulla sintassi (particolarmente la seconda, terza e quarta) inseribili nella direzione di emendamento linguistico che caratterizza il codice in sede fono-morfologica (cfr. in nota), mentre per la terzina si può pensare che nell'esemplare da cui ha attinto il copista fosse caduta una terzina, o a ipotesi consimile, per cui egli abbia rabberciato non senza qualche verosimiglianza (cfr. il discorsetto d'Amore nel son. 31, 12-14), ma, crediamo, facendo almeno una volta la spia linguistica dell'intervento (*decoro*, + 14, aggettivo assente dall'universo lessicale del B.). E in tutti i casi (cfr. anche l'anonimia delle liriche) è ben probabile una notevole trafila dai piani alti della tradizione (1).

Meno ancora sono rapportabili ai testimoni integrali dell'opera gli altri testimoni marginali. Solo, si può ancora escludere la relazione con O_2Re per M, date le lez. in accordo con LO_1 a 31, 13-14; 107, 9-10; 108, 1-4, e per NZB, data l'assenza delle didascalie (46, 83, 170), mentre per la trascrizione di Gropelino si dichiara da sé la dipendenza da un ms. di proprietà dell'autore.

Ancora, si può escludere positivamente l'estraneità di R e N rispetto a O_1 per la lez. di 57, 3 *la fede* (*O e fede*), ma per il resto siamo

(1) Naturalmente, anche il colorito linguistico di P è estravagante rispetto ai testimoni più autorevoli e risente sia, verosimilmente, l'arbitrio personale del copista, che la temperie protocinquecentesca, non senza però qualche netto fatto padano, anche in eccesso rispetto a LO, per quello stesso ibridismo e onniaccoglienza culturale, tipici di un momento di trapasso, per cui si trascrivono liriche del B., del Cosmico, di Serafino, di Nicolò da Correggio ecc., e insieme del Bembo o del Navagero ecc. Qualche es. (sulla base della lingua di L): 3, *suave*→*soave*; *soe*→*sue*; *Jove*→*Giove*; *rogiada*→*rugiada*; 6, *inamori*→*innamori*; *fiameggia*→*fiammeggia*; *on*→*o*; *avanti a*→*nanzi a*; 12, *zentil*→*gentil*; *cha*→*che*; *treze*→*treccie*; *vame*→*vamme*; 18, *corali*→*coralli*; *navicar*→*navigar*; *fuge*→*fuggi*; *càngiasse*→*cangiasi*; *qua*→*qui* ecc. ecc.

in condizioni tali da non poter stabilire attraverso corruttele il legame o meno con y e discendenti a noi noti, dato che nelle liriche recate anche dai mss. minori, quelli non si qualificano in modo netto e perentorio per autentiche singolarità di *status* : e sulla base della lingua, ovviamente, nulla si può determinare [1]. A maggior ragione interessano perciò gli unici elementi discriminatori, costituiti da poche varianti più sostanziali di N, Z, B, di cui diamo intanto l'elenco materiale :

N : 113, 6 *le rose al giaccio* e neue al caldo sole (*rose de verno...*) ;
113, 9 Cosi hauessio *le luce chiuse* in prima (Così avess'io *ben li ochi chiusi*) (sarà invece probabilmente errore, nello stesso son., v. 5, *e tardi* me ne auedo / *ed or pur* me ne avedo, cfr. v. 4 : al qual *tardi* provedo) ;

Z : 46, 3 *in oro* inuolto (*ad oro*) (mentre sarà erronea la var : Che non fa *morte* in fin, al v. 1, semanticamente inopportuna) ;
170, 1 che anchor *son uiuo* (ancora *io vivo*) ;
170, 3 *e* secondo (*ché* secondo) ;
170, 6 *se non* te sola (*fuor che* te sola) ;

B : 46, 3 *in oro auolto* (*ad oro involto*) ;
46, 4 *doueria* (*dovea*) (invece saranno errori : *di nostra etade*, 9 : *che sempre canza*, 10, cfr. 11 *e sempre...*) ;
si noti inoltre che al v. 6 Z e B hanno pure in comune la forma *discolorato* (*discolorito*).

Si pone quindi il problema se queste testimonianze estravaganti possano qua e là riflettere varianti redazionali primitive, o comunque diverse da quelle offerte dai testimoni maggiori. È sempre facile mettere a tacere il dubbio ricorrendo alla generale scarsa attendibilità di questi mss. miscellanei di rime, alla loro età e struttura che, nel caso del B., fa supporre notevoli trafile, infine agli stessi frequenti errori puntuali nei testi boiardeschi, di cui qualcuno è già stato notato ; e in fondo, siamo in presenza di varianti non certo macroscopiche, che invitino per loro forza a ipotesi redazionali. Si osservi, però, che a parte il caso speciale di R, solo M reca il nome del B. in testa ai componimenti, ed è lo stesso ms. che non preoccupa per diversità di lezioni e che,

---

(1) Si noti ad es. la tendenza al livellamento toscano in M (sempre a base la lingua di L) : 1, *dole*→*duole* ; *ala morosa*→*all'amorosa* ; *leta*→*lieta* ; *sbigotita*→*sbigottita* ; *fuge*→*fugge* ; 31, *cor*→*cuor* ; *hebbano*→*hebano* ; *sede*→*siede* ; e poi ad es. *vagi*→*vaghi* ; *non ho mie voce . . . messo*→*messe* ; *fortuna e sdegno me tha tolta*→*me than*, *agiaceranno*→*aghiaceranno* ; *Bora*→*Borea* ; *longe*→*lunge* ; *fumaranno*→*fumeranno*. Minore stacco, e in complesso il clima linguistico di moderato ibridismo a noi noto, sono invece in N.

riportando anche la lirica proemiale dell'opera, mostra di dipendere da una fase già alquanto avanzata della revisione del testo, mentre la disposizione delle liriche rimanda all'ordine voluto infine dall'autore [1]. Invece, negli altri tre mss., le liriche sono anonime o attribuite ad altro verseggiatore, in N non sono raggruppate insieme ma separate in due gruppi con precedenza di componimenti che negli *A.L.* seguono, e in Z il son. 170 precede il 46. Sarà dunque del tutto casuale che il 46 sia comune a Z e a B, il 57 a R e a N, il 170 a N e a Z ? E ugual disordine, e ancora mancanza di attribuzione, sono in P.

C'è dunque il caso che all'origine delle liriche estravaganti di NZB sia da postulare una primitiva silloge di componimenti boiardeschi ancora non sistemati nella precisa cornice del « romanzo », con relative varianti redazionali (e richiamiamo le due var. collimanti del son. 46 in Z e B, cioè due mss. che senza dubbio non hanno alcuna interrelazione stretta). Tali liriche, circolando indipendenti dalla struttura degli *A.L.* che il B. veniva elaborando, entro l'intricato paesaggio della produzione e diffusione di poesia precortigiana e cortigiana, si sarebbero in essa confuse fino all'anonimia o all'errata attribuzione. E qualcosa del genere si può ipotizzare anche per P, per cui entro i limiti di scarsa autorevolezza indicati, la redazionalità delle sue varianti, e particolarmente della terzina 26, 12-14, rientrerebbe per la finestra. Ma è chiaro che qui si formula una semplice ipotesi di lavoro, praticamente poi raccolta dall'apparato, mentre un tentativo di giudizio e classificazione più sicuro sarà possibile solo dopo uno studio generale dell'età, struttura, provenienza, rapporti reciproci dei mss. di poesia settentrionale tra '400 e '500, o forse anche nell'eventualità, che ci auguriamo, che possano venire alla luce altri gruppi di liriche estravaganti boiardesche.

m) Criteri d'edizione

Restano da enunciare i criteri pratici di base su cui fonderemo il presente testo. Si è visto che proprio la presenza di correzioni e varianti d'autore, spesso capricciosamente distribuite entro le maglie della tradizione, conferisce alla storia interna ed esterna del testo la sua peculiare fisionomia e suggestione storico-metodologica : e in

[1] Un'unica var. considerevole, 31, 4 *per che nel cuor ognor me la riveggio*, ma forse errore per attrazione visiva (cfr. v. 8, in rima, *veggio*).

pratica, se si prescinde dai casi testimoniati da L_2, la posizione di una variante d'autore nella serie di strati d'elaborazione dell'opera può e deve essere quasi sempre colta a prescindere da ogni ausilio di stemmatica e di storia esterna dei testimoni. Se è valida la presente ricostruzione, il problema principe dell'editore sarà perciò la necessità di accordare i criteri editoriali postulati dallo stemma staticamente inteso con la dinamica e contradditoria realtà dei vari interventi dell'autore.

Dal primo punto di vista è ovvio che la base del nostro testo sarà, né potrebbe essere diversamente, L, s'intende fino a comprendere la fase L_2, di cui abbiamo rilevato la generale riconducibilità alla volontà del B. Ma anche a prescindere dalla lacunosità di O, chi abbia seguito il senso dei nostri spogli comparati di questo ms., avrà notato, consuntivamente, che la fisionomia linguistica vi è meno compatta che in L, con punte cultistiche più evidenti e d'altra parte retrocessioni dialettali specie nella zona degli scempiamenti e raddoppiamenti, sintomatica perché è la meno controllabile coscientemente dal copista. Avendo dinanzi due mss. indubbiamente usciti dall'ambiente linguistico del B., il maggiore ibridismo dell'uno è già sufficiente garanzia di una minore fedeltà all'antigrafo, e, come abbiamo postulato a proposito delle varianti, ci sembra che si debba dar maggior credito a un colorito più toscaneggiante, a una struttura linguistica più compatta, piuttosto che a una fisionomia più marcatamente ibrida e contradditoria ; a parte che, riesaminando le tavole di errori dei due mss., si nota in L una prevalente tendenza al trascorso, all'errore di minor peso, in O una maggiore disinvoltura e fretta (salti di parole ecc.). Infine è probabile, come si accennava, che L sia passato non superficialmente tra le mani del B. S'intende che, tra le var. « adiafore » che oppongono O a L elencate a pp. 363-4, avverrà talvolta di accogliere la lez. del primo, ma si tratterà di scelte puntuali, giustificate caso per caso nell'apparato.

Quanto al problema delle varianti d'autore, di fronte alle due soluzioni teoricamente possibili, dare anche in questi casi la lez. di L, sempre, o scegliere volta per volta in base al precedente esame interno di ogni coppia, abbiamo già anticipato di preferire la seconda. Poiché in tutti i casi si rischia l'arbitrio (una volta dimostrato a più riprese che L reca lezioni poi superate), preferiamo un rischio ragionato, e perciò già ridotto, a un rischio aprioristico per paura di una soluzione a mosaico solo apparente, o per preconcetta fedeltà al testimone più autorevole che tuttavia non la merita intera. D'altronde le va-

rianti sono in fondo di numero limitato e ben circoscrivibili, non vi è un tale intrico di lezioni primitive e successive in ogni testimone valido, da giustificare la scelta pratica e coerente del migliore in senso lachmanniano, come è il caso dei *Cinque Canti* ariosteschi studiati dal Segre, per citare un caso illustre e recente [1].

Perciò, tutte le volte che la nostra analisi interna ha trovato elementi di giudizio su cui far leva, che garantiscano un margine di probabilità alle conclusioni, a questa analisi ci terremo stretti nella scelta della lezione contestata : qualora invece, a dispetto dei nostri tentativi di interpretazione, resista una coppia di varianti d'autore adiafore, stamperemo per coerenza ai criteri generali la lez. di L. Dunque, nessuna fallace sicurezza obiettiva o illusione di scelte in blocco arbitrariamente unitarie, ma solo una serie di ipotesi ragionate.

Ma, da quanto risulta da tutte queste pagine, consegue che si dovrà organizzare un apparato il più possibile puntuale e capace, che registri non solo varianti sostanziali, ma anche minute varianti linguistiche in sospetto di autenticità boiardesca, e che rappresenti col massimo di precisione e completezza la varia stratificazione del testo attraverso le fasi correttorie a noi note e ricostruibili. Infatti, data una simile tradizione unitaria a due rami, con inserzione di interventi d'autore e fatti contaminatori, e l'esistenza di mss. miscellanei con rime degli *A.L.* extravaganti risulta che : O, e in minor misura Re, si dispongono a un livello di autorità non gran che inferiore a L, anche per la lingua (perché se nell'insieme L sembra più fedele, nel concreto della variante singola è impossibile decidere), per cui ogni loro lez. non erronea potrebbe al limite essere quella voluta dal B. ; i mss. minori non sono riconducibili ai testimoni integrali noti e perciò ogni loro variante sostanziale è degna di attenzione e segnalazione ; le correzioni di L_2 e O_2 recano elementi complessivamente nuovi e tutti attribuibili in teoria al B., e sotto le loro correzioni infine si leggono o congetturano lezioni primitive certamente boiardesche.

L'apparato insomma conterrà :

1) Tutte le varianti linguistiche di O_1 e, in sua assenza, di Re (in un sol caso particolare si dovrà ricorrere a Ve) ;

2) tutte le supposte varianti d'autore rifiutate e a maggior ragione le adiafore ;

---

[1] C. Segre, *Studi sui « Cinque Canti »*, in « St. di filol. ital. », XII, 1954, pp. 23-75.

3) le correzioni di O_2, escluse quelle che rivestano un puro valore grafico o siano semplice ritocco della stessa parola o lettera ecc., con particolare cura nel ricostruire le lez. sottostanti o precedenti di O_1 ;

4) le correzioni di L_2 alle stesse condizioni, e per prudenza anche quelle di L_3 ;

5) qualche variante o correzione di V_2, V_3 ecc., ove rivesta particolare interesse, e le lezioni di V_1 solo quando chiariscano meglio lezioni di L_1-L_2 ecc. : lo stesso dicasi per le correzioni di L_4 (1) ;

6) di RMBNPZ solo lezioni di importanza sostanziale, anche se chiariscano semplicemente la consistenza di una variante d'autore, di una lezione rifiutata altrimenti già nota : non quindi le varianti linguistiche, una volta chiarita la fisionomia complessiva di questi mss. (2) ;

7) ipermetri e rime imperfette da regolarizzare comuni ai due rami (alla stessa stregua degli errori di L) non sono riportati, in quanto elencati al completo in questa *Nota sul testo* e nella *Nota sulla grafia* ; non così le rime imperfette *singulares* dei due rami, linguisticamente caratterizzanti.

Si darà inoltre ampio spazio alla discussione delle soluzioni dei precedenti editori. Per il resto, descrizione dei mss. e delle stampe da una parte e discussione complessiva dei problemi grafici dall'altra, chiariscono altri piccoli fenomeni e problemi che l'apparato non registra.

C) APPARATO CRITICO

Titolo del Libro Primo : O *MATTÆI MARIE BOIARDI / COMITIS SCANDIANI / AMORUM LIBER PRIMUS*

1 3. O *anchore* 4. L *quel*[*lo*] : O *piaque* 5. O *Cossi* : O *chel pensier* 11. O_2 (?) <*i*>*l* ex *el* (?) : O *erore.* 14. L *e uiuo* [*e*] *uiuo e* : O *senza*

2 1. O *daltrui* 2. V_3 <*cui*> ex *che io* 6. O_1 dapprima *canto* che subito cancella per scrivere di seguito *sono* 7. O *comenciato* 8. O *dissequale* : O *impresa* 10. O_2 *tim*<*ideto*> ex *-o.oso*

(1) Le correzioni di V_2 si squalificano, nonostante che V sia uscito probabilmente dallo stesso « scrittoio » di L, perché danno larghissimo spazio a emendamenti linguistici in senso sistematicamente puristico (e questo valga anche per L_4, in quanto sia la stessa mano).

(2) Tralasceremo in apparato gli errori di L, tutti registrati al paragrafo *B*.

3 1. O *perrigrine* 2. O *par piu non haue* (*piu* inserito nell'interl. da O_1) 4. O *penser* 5. O *relegra* 8. O_2 <*piu gratia da il suo seggio pioue*>, sotto a cui sono visibili tracce della lez. del testo, . .*esca* . .*gia.a el cel* . . *pio.e* 11. O *mundo*

4 + 1-4-5. O_1 corr. *effe*<*tt*>*o* : *dile*<*tt*>*o*: *aspe*<*tt*>*o* ex *-ecto*: *-ecto*: *-ecto* (così in L) 5. O *insieme* 6. O *ritrouorono* 8. O *el suo* 10. O *de le humane*, con *le* inserito nell'interl. da O_1 : O_1 *gent*<*i*> ex *-e* 12. O_2 *ui*<*ta*> ex *uitta*

5 1. O *benigne* 9. O *cum bianchi* 10. O *cum i* : O *cum*

6 + 1-4-5-8. Livelliamo su *-onda*, data la difficoltà di ammettere *frunda* 1. L_2 *can*<*t*>*o* ex *cando* (?) 3. O *di lucidi* : O_2 <*liq*>*uori* ex ? 5. O + *seconda* 6. O *mundo* 7. O *cossi* 8. O_2 *la*<*ria*> probabilmente ex *laere* 12. O *guardar* 14. O *saqueta*

7 2. O + *pensero*, con rima « perfetta » 14. O *hebe*

8 2. O_2 <*uos*>*cho* ex *mecho* (*e* ben visibile e resti di *m*) 5. O *belta de*, e così gli edd. moderni, in L *belta‿de* con la congiunzione di L_1 o L_2, ma si adotta la prima soluzione (v. *cantare di* a 15, 8 ; 15, 77 ; 43, 59) : O *chio* 7. O_2 (?) <*lo*>*incarco* probabilmente ex *lincarco* 10. O *augeletti* 11. O *credetti* 14. O *uagi augeletti*

9 2. O *e uenti* 3. O *tranquilo* 4. O *e a mortali* : O *giocondo* 5. I precedenti edd. stampano *di te*, ma nei testimoni *dite* = evidentemente *Dite*, Plutone 8. O *forcie* : V_2 *el primo nel secondo* (*el* agg. a margine, *l* di *nel* inserito nel verso) 13. O [*s*]*guardo*

10 7. O *alle* 14. L_2 e O_1 inseriscono *che*, l'uno dopo *sol* nell'interl., l'altro a marg. con richiamo dopo *sol*.

11 5. O *gli altri* : O_2 *ombr*<*e*> ex *-a* 6. L *on ha monstro*, ma poi a marg. è agg. *che* (da L_2 o da L_1 ?) con richiamo dopo *on*, e lo stesso avviene in V ad opera di V_2 ; O *on ha gia monstro* 8. O_1 *e consumi*, ma O_2 agg. a marg. *me* 9. O *soto*

12 2. O *uageza,* ma conserviamo il digramma della velare testimoniato dall'erroneo *uegheza* di L, che altrove ha sempre *vagheza* (v. p. 465) : O *tante arte* P *tant'arte* 6. O *gentil* 8. L *rel*^{i}*gato*. Tutti i precedenti edd. stampano arbitrariamente *che areligato* (ma anche P *che religato*) 10. O *lunge* : O *perregrine*

13 1. O *penser* 3. O *eleuami* 5. O_1 scrive *mi* ma subito corr. in *me* : O *reluce* 7. O *di dolceza* 9. O_1 scrive *rato* ma poi agg. *p* nell'interl. 13. O *sarebe* : O *el spirto* 14. O *si il,* e i precedenti edd. intendono *sì*

14 1. O *di amore* 3. O *c[i]elo* 6. O *g[i]elo* : si ottengono così rime perfette 9. O *fur* 11. O *anzi* 14. O *quest alma*

15 2. O *giungan* : O *parlar* 4. O *gram* 6. O *giunge* 8. O *della* 10. L_2 <*ariua*> ex *giungne/giugne* ; O_2 <*ariua*> ex *giunge* 14. O *acio* 17. O *debil* : O_2 *pens*<*ier*> ex *penser* 20. O *risplende* 24. O_2 <*c*>*ento* ex ? 25. O *noi* 26. O *e nostro guardo* 28. O_2 <*cosi*> ex *cossi* 30. O_2 <*intiera*> ex *intera* e ne esce ancora rima perfetta 32. O_1 *auante il* ex *al* ; Re *inante il* 38. O *ciel* 42. O_2 <*fa*> ex *e fa* congetturabile dalla forma della raschiatura 43. O_2 *preg*<*g*>*io* ex *preghio* quasi certamente: O *aquista* 44. O *acompagna* 53. Arbitraria la lez. *gli rasomiglia* dei precedenti edd. 55. O *del oriente* 61. O *ocean* : O *aceso* 66. O *cum* : L_2 *ro*<*t*>*e,* ma forse semplicemente ex *rothe* 69. Qui e al v. 73 nei testimoni *amirar,* scritto così unito, che manteniamo contro l'*a mirar* dei precedenti edd., col quale si avrebbe un raro costrutto *a mirar. . . lo osi* (al massimo, altrove, *de mirar . . . gli osa* 21, 14) ; e cfr. pure 17, 5-6 ; 27, 33 ; 33, 32 75. O *ogni altro* : O *loro,* con *o* finale di O_2 76. O *cum amor* 79. O *soa*

16 6. Stampiamo *sopravolando,* così com'è unito nei testimoni, confortati dal lat. *supervolo* (Virg., Ov. ecc.), con inversione sintattica più piana che mantenendo il *sopra volando* staccato dei precedenti edd. 7. O *nascosa* 9. *dico* (e anche P *dic'io*) : la lez. di L è difficilmente sostenibile, per lo schema ritmico di 3ª-8ª che ne risulta, assente dagli *A.L.* 11. O *cielo* 13. O *gielo* 14. In O *hebe* è agg. a marg., probabilmente da O_2

17 1. L *Sono io mo*; O_2 <*hora in*> ex *jo in* : L *al ciel*; O_2 <*al*> ex *in* 5. O *ciascum beato* 6. O *mirar* 9. L_2 *belta*<*t*>*e* ex *-ade* 13. O *sconvene*

18 1. O *coralli* 3. O *soaue* 4. O + *inuitta* 5. O + *aitta* 6. O *il temo* 7. O_1 *fune torta*, e O_2 inserisce nell'interl., prima dell'aggettivo, ī 9. O *cossi* 11. O *fuge* : O *sai* 12. L_2 inserisce *Guido* in spazio lasciato bianco : O *chio* 13. O *cangiase*

19 3. Re *in terra me ladoro* ; O_2 *m*<*e*>*ladoro* ex *mi* : 5. O *uno altro* 6. O_2 <*nel celeste*> ex *sopra . . sumo* 9. O *raggi* 10. In L *fenize* è agg. a marg. da L_4 e in V da V_2 14. O *ra*<*r*>*a* ex *rata*

20 2. O *cum* 5. O *lazi* 8. O_2(?) agg. nell'interl. *me*, prima om. 11. O *ciel* 14. O_1 *sopra le stelle*, ma poi inserisce *a* nell'interl. dopo *sopra*

21 8. O *resentilla* 9. O *retira* 13. O_2 *que*<*i*> *be*<*ll*>*i* ex *quegli begli* 14. O_1 *de mirar non osa*, ma O_2 agg. *gli* nell'interl. dopo *non*

22 5. O_2 agg. nell'interl. *e* dopo *matutina* 6. O *disparita* 12. L_2 *rogi*<*ados*>*o* ex ? 9. O *e ornato*

23 1. L_2 <*u*>*oglia* ex *zoglia* o *doglia* 2. O *che il sol* 3. O + *gelo* 7. O *doso* 12. O *soffrenza*

24 1. O_1 *o*, ma O_2 vi inserisce sopra il *titulus* 4. O_2 <*tanto*>, ma la forma preesistente era forse semplicemente Ta^{to} (sic) 9. O (e P) *Quel angelico* : O *anzi* 10. O *cor* : O +*gelo* 13. O + *cielo*

25 4. O *seco* : O *penser* 8. O_1 *caldo prendei*, ma lo stesso (?) inserisce nell'interl. *gia* 10. O *cor* 11. L_2O_2 <*tro*>*ueria* forse ex *haueria* 12. L_2O_2 agg. nell'interl. una *s* sopra un precedente *uita* : O *morirei* 14. O *pietate* : O *gentilezza* 15. O *alla* : O *guera*

26 1. O *chel giorno* : O_2 (?) *ri*<*d*>*uce* ex *riluce* (?) 6. O *anual* 14. O *naque*

27 5. O + *gitto* 6. O *gram* 12. O *udito* 13. Eliminiamo qui e di seguito l'*etc.* che in L segue sempre (fuorché a 49) il ritornello 14. O +*inuagitto* 15. O *ragionarne* 17. O *sera* : O *gilosia* 20. O_1 *che ne morerei* ma O_2 agg. *ben* nell'interl. 22. O *Se alcun de amor etc.* 24. O *fosti* 27. O *legiadria* 29. O *Felice* [*s*]*guardo* 31. O *Se alcum de amor etc.* 33. O *fosti nello* 37. O *cor* 39. O *anci* 40. O *Se alcun de amor etc.* 42. O *inseme* 45. O *signoria* 49. O *Se alcun de amor* : in L manca *etc.* 50. O *sum* 53. O *suspitione* 58. O *Se alcun de amor* 64. O *si potesse* 67. O *Se alcun de amor* 69. O *note* : O *gentil*

28 2-3. O_2 <*e il colorito aspetto*> . . . . <*de il fiorir toglie*> : sono visibili solo tenui e frammentari resti della var. infrascritta e la parola *odore*, ma il tutto conferma il tenore della lez. che è nel testo 4. O_2 inserisce *e* prima di *lherbe e* corr. <*toglie*> ex *tole* : O +*praticelo* 7. O_2 agg. *a* dopo *puote* ed *e* a *toglier* 10. O *uno arbor* 11. O_2 *f*<*onte*> ex *-i*. . . (*fiume* ?)

29 1. O *cita* : O *como* 2. O *dil tuo* : O *hozzi* 7. O *ogni altra* 9. O *mi piace* 14. O *che ti spoglia* cui O_2 agg. nell'interl. *hogi* : O *nobil*[*i*]*tade*

30 1. O_2 *Cither*<*o*> ex *-eo*, diremmo 5. O *ligiadro* 7. O *unde* 8. O *sumo*, cui O_2 agg. sopra il *titulus* 11. O_2 *tutt*<*a*> ex *tutto* 13. O *suspirava* 14. O *e amorosi* : difficile tuttavia che la lez. di L vada interpretata *ed amorosi*, non tanto perché scritta *e damorosi* quanto perché sarebbe l'unico caso di *ed* originario di fronte al solito *et* dei testimoni

31 1. O_2 <*più*> *ligiadro* ex *mio* 2. O_2 <*maj*> ex *mia* (?) 4. M *per che nel cuor ognor me la riueggio* 5. O *allabastro* 10. O *ebbeno* : O *un arco* 12. O *raggi* 13-14. EMP *e in uoce altera*. . . *Uenga a uedere chi uole esser beato* ; O_2 come nel testo ex *e in uoce alt* . . . / . . . *g*. . . . . . . *hi uole essere beato*

32 1. L_2 <*alchuno*> ex *il dolce* o forse meglio *ldolce* (congetturabile) ; O_2 <*alchuno*> ex *il dolce*, sicuramente ; P *il dolce accento* 4. L_2 <*il mondo ne lodir di lei*>, ma sono visibili solo indifferenti relitti della lez. infrascritta ; O_2 <*il mundo ne lodir de lei*> ex *sol ne lharmonia ciascun*, abbastanza distintamente ; P *sol ne*

l'armonia ciascun 5. O *farebe* 6. L_2 <*ogni animal*> e ritocco di *dh*(*umanita*), ma sotto si distingue appena qualche residuo della lez. precedente; O_2<*ogni animal da*> ex *qualunque e piu d*; P *qualunque e piu d'humanita* 7. LP *il suo bel riso*; O_2 <*dolcie r*>*iso* ex *su. bel u*(*iso*) (quest'ultima parola incerta) 10. O *note* 12. O *ligiadramente* 14. P(e V) *mancha* (L *manch̄*)

33 2. O *cum lamorose* 6. O *comio* : O_2 + *sol*<*i*>*a* ex *solea* probabilmente 9. O *chio* 12. O *recoprir* 13. L_2 *m*<*i*> ex *me* 15. O *fine* 16. O *di mia* 18. O *largo el giro* 21. In O *il ciel* è agg. a marg., crederemmo da O_2 32. O *onde io* 33. O *fu*[*o*] *tardo* 42. O *mora* 43. O *cagion furono*, senza rimalmezzo : O_2 agg. la *i*, ma resta un ipermetro 50. O *posi* 51. O *se no scio* 53. O *sofrire* 63. O *nui* 64. O *uui* : O *setti* 68. O *che io* 74. O *habbi*

34 1. O *Angelica* : O *uageza* 3. Stampiamo *a comperare* (così in L, tutto unito in O) e non *acomperare* come i precedenti edd., e il distico ne acquista in perspicuità sintattica 4. O *parebe* 7. O *uui* : O *negli* 8. O *di pietade ogni alma rasicura* 9. O *adonque* 14. O *adonque*

35 5. O *placa* 7. O *crudel* 10. O *uol* 12. O *portaro* 13. O *piangnendo* : L_1 *moro*, ma una mano posteriore (l'inchiostro è più sbiadito di quello di L_2 e L_3) agg. tachigraficamente una altra *r* nell'interl. : O *mischino*

36 2. O *Spargite* 4. O *letitia* 8. O *asumigli* 13. O *marauueglia* 14. O *dalegreza*

37 Disposizione metrica : in L gli endecasillabi con rimalmezzo sono scissi in due versi (quinario + senario, quinario + senerio, quinario + settenario), e la ballata risulta di cinque quartine, ma adottiamo ovviamente la divisione di O, che è infatti confermata dalla didascalia (e cfr. analogamente il n. 71) 3. O *dispiace*, con la *c* corr. da O_2 su *z* precedente 9. O *fallace* 10. È appena ritoccata la *c* di *face* da O_2, ma risulta erasa una cediglia

38 2. O *di quella* 9. O *ligiadra* 11. O *beltade* 12. O *uitta*: O *serai*

39 1. O *del unde* 2. O *dor[o]* 3. O_2 *fa<cia>* probabilmente ex *faccia* 6. O *dum color* 7. O *lontan* 9-11. L *E uidi ala stagion prima e nouella / uscir la molle herbetta come sole / aprir le foglie ne la prima œtate*; O_2 corr. come nel testo ex *ala stag . . . . e - / uscir la mol. . herbetta .o. e - / aprir le foglie nella p. . . . -* 12. O *dona* 14. L *beltate*

40 2. O *chio possa* 5. O *[l]ultima stella* 8. O_2 *disp<ett>osa* forse ex *dispectosa* : O *[e] al mondo chiunque e bella*

41 7. O *gentil* 12. O *Cossi* 14. O *tornassi*

42 1. O *anchor* 2. O *parregia* 5. L_2 *<r>iso* ex *uiso* 11. O_2 inserisce *incende* in spazio lasciato bianco 13. O_2 *<n>ero* ex ? 14. L_2 *<a>more* ex *u-* (?)

43 5. O *mi spira* 20. O *cum tal* 28. O_2 *op<ra>* ex *opera* 29. O *beltade* 40. O *discende* 41. O *ciel* 42. O_1 *sotto* [a]*el qual* : O *naque* 44. O *peruene* 49. O *gli ochij* 52. O *ogni altra* 53. O *penser* 56. O *disserra* : O *gentile* 60. O *gli dei* 61. O *uoi* 66. O *me ratieni* 72. O_2 *pian<i>e<to>* ex *pianetto* (ma la *i* è agg. nell'interl.), e si noti : *lieto* : *quieto* 73. O *cum diletto* 74. O *el mare* 75. O_2 *<u>oi* ex *noi*, crediamo : O *uene* 76. O *fauoritto* 79. L + *guatta*, con la seconda *t* cassata con lineetta e espunta, ma da mano diversa da L_2 o L_3, a giudicare dall'inchiostro 85. O *sofrire* 87. O *Miser[o]* (e L *Misero*) 90. O *a te giova* : 91. O *destuor* 92. O_2 *<Tristo>* ex *M.se.* (= *Miser*) 93. O *acio* 94. O *mal* 95. O + *giacio* 101. O *Cossi* 102. O *soaue* 103. O *note* 107. O *scia sciolto*

44 1. O *giouanile* 2. O *ligiadri* 5. O *Honesto*; Re *Donesto* 6. O *acorto* 9. O_1 *Chi cossi al mondo uisse assai*, e una mano diversa da O_1 e O_2 (la stessa che ha erroneamente inserito una *h* sopra *Ocio* al v. 1) agg. *uiue* nell'interl. dopo *mondo* 11. I precedenti edd., arbitrariamente e senza senso, *che più assai quel campa. . .*

45 2. O *cresce* 9. O *hagio* 10. L_1 *che non muta*, ma L_3 inserisce *la* nell'interl. dopo *non* ; O_2 *<e>* (*non*) ex *che non* 12. L_2

ta<*l*>*diletto,* crediamo ex *tardi letto* 14. L *che lastro suo gientil non si gli cella* ; O_2 come nel testo ex ..*e* ..*st*.. ... *g*....*l* .....*gli*

46 2. O *gentil* 3. B *in oro auolto* ; Z *in oro* (*inuolto*) 4. B *doveria* 5. O *senza... senza* 6. BZ *discolorato* 9. O *asumiglia* 10. O *di matino* 11. O *semando* : L + *beltade*

47 1. O *Cum ... cum* 7. O *fiama* 10. L_2<*obliq*^{a}> *persa* ex ? (forse *torta* ?) ; O_2 <*obliqua e*>*persa* ex ? (c.s.) 11. O_2<*d*> *ritto* ex *diritto* 14. O_2 *aui*<*ci*>*no* ex ?

48 1. O *sum* 10. O *dogni* 11. O *tuta*

49 2. O *fiama* 3. O_1 *che sol,* ma O_2 agg. *il* nell'interl. 8. O *che se stessa* 10. O *lalta* 13. O *ciel* 14. O_2 *con*<*c*>*iglio* ex *consiglio* (?)

50 11. O *tua* : O *gram* : L + *beltade* 15. O *Arborsel* 19. O *schietto* 22. O *fera isnella* : cfr. *cervo isnello* 28, 5, ma *bei rivi e snelli* 8, 3 26. Stampiamo il *né* testimoniato da L e O, rifiutando l'arbitrario *e* dei precedenti edd., poiché *né* con valore semplicemente disgiuntivo è frequente nella koinè settentrionale quattrocentesca (e tra l'altro nella *Pastorale* e nelle *Lettere* del B.), e qui è per di più coordinato con *mai,* donde una sfumatura negativa : O *di pieta* 27. O *cossa* 31. O *lunda* 32. O *intorno* 36. O *fioretto* 37. O *di guardarti* 39. O_1 aveva scritto *e tua nobiltate,* ma poi il possessivo viene cancellato 41. O_1 *esse,* cui O_2 agg. tachigraficamente la *r* 48. O *loro*

51 1. O *Quel amoroso* 5. L_2 *Und*<*e*> ex *Undo,* il che rende più probabile la lez. di O, che adottiamo 6. O *chio* 7. O *poi* : O *caciato* 10. O *cum ... cum* 12. O *debeletto* 14. O *pensier*

52 4. O *tornerasse* 6. O *seno* 8. L_1 *Ria* poi cancellato subito, con agg. di seguito di *mia* 9. O *ligiadro desir* : O *uageza* 10. O *reluce* 13. O *gram* 14. O *non po*

53 1. L_2 *smisurata <et>* (nota) forse ex *e*; O *e incredibil* 3. O *di fore* 9. O *braccia* : *mia*, che è di tutti i testimoni, va naturalmente mantenuto, e cfr. *Pastorale* 8,96 (i precedenti edd. *mie*) : V_2 *<gia> tanto* 10. O *gram* 11. O *di uostra*

54 2. O *natura [e] il cielo e amore* 9. O *soaue* : O_2 agg. nell'interl. una *e* finale a *tacer* e *star* di O_1 11. O *pelegrin*

55 1. O *sum lasso* 2. O_2 agg. nell'interl. una *e* finale a *riguardar* di O_1 4. O_1 + *caso*, ma O_2 inserisce un'altra *s* nell'interl.

56 5. O *resposta* 16. O *chel mio* 18. O *anzi*

57 3. O *lo amor e fede* 7. O *homeni* 10. O_1 *l*^{u}*onde* (sic) (v. p. 471 n.) 11. O *cum* : L_1 *fara*, ma L_3 espunge la seconda sill.

58 1. O *noi* 4. O *demostri* 5. *fia* in entrambi i testimoni, che non dà senso, per cui correggiamo *sia*, come i precedenti edd.: O *cagion* 6. O *gram* 8. O_2*<ei> non u<o>le* ex *elli . . . uolle* 11. O_2 *al<ti>* ex *altri* 12. O *cosse* 13. O *a gli ochi*

59 7. O *discacciar* 9. O_1 *cor*^{e} 12. O *sum* 13. O *discacciato* 14. O *che io non te amasse*

60 1. O *Sin qui* 3. O *soaue* 5. O *gram* 9. O *penser* 10. O *a la rosa*

Titolo del Libro Secondo : O *MATTHEI MAR. BOIARDI COMITIS / SCANDIANI AMORUM LIB. / SECUNDUS*

61 1. O *el mio* 2. L_4 *stil<e>* ex ? 7. O *sum* 8. L_2 *<che sol>* ex *sol*(?) / *solo* (?) 9. O *chio* 12. O *po ben*

62 3. In L come nel testo ; O_1 *amor*^{e} *per* (che Re « interpreta » *amore per*) : i precedenti edd. seguono la lez. di Re, che è manifesto fraintendimento delle intenzioni di O_1 5. O *male e morte* 6. O_2 *lab<i>ryntho* ex *-e-* 14. O *saleti piu* : i precedenti edd. *saliti e più*, che avrà il punto di partenza nella

lez. di Re *saleti e piu*, ma questa o è semplice trascorso o deriva da incomprensione del valore di *saleti*, inteso come presente indicativo (e cfr. p. 352)

63 3. O_2 + *presen<ti>* ex *-te* 4. O *duolo* 10. O *afflitta* 11. O *smesurato* 12. O *alchum* : *O sera* 13. O *dede* 14. O *amara uita*

64 1. I precedenti edd. stampano l'erroneo *Poi che* di L 3. O *mirate* 6. O *sum* 13. O_2 <*et*> (nota) *altri* ex *e* (?)

65 4. O_2 <*et*> (nota) *al lieto* ex ? 5. O *raduti* 6. O *querelle* 7. L_2 agg. a marg. *un*, previo richiamo prima di *saxo* 11. O *desdegnoso* : O + *scacia*

66 1. O *sum* 2 O *quel amor* 3. O_1 *de<bi>o* ex *degio* 4. O *de morir* : O *anzi* 7. O_2 *contr<a> mia* ex ? : L + *gionto* 11. O *de cima* 12. O_1 *mandame*/*-mi*, ma O_2 cassa l'enclitica

67 1. O *sospir* 5. O *gram* : O *sagura* 8. O_1 *e jl ne fura*, ma O_2 agg. a marg. *ciel* 11. O *conforta* [*a*] *chi non dole* (L *a chi*) : i precedenti edd. mantengono *a chi* 12. O *chio* 14. I precedenti edd. stampano la lez. *tacita* di Re, evidente errore nato da *tacitu* di O (L *taci tu*) e ne esce un verso incomprensibile che lo Scagl. ad es. tenta di spiegare così : « parla l'*anima trista* contro la mente, la ragione non colpita direttamente dalla passione e quindi estranea al dolore (v. 11) : vuoi che non senta il mio male e taccia ? »

68 1. O *chio* 5. O *Cossi* : O_1 *da bianco*, ma O_2 (?) agg. nell'interl., dopo *da*, *il* 6. O *piangendo* 8. O_1 *soccorso pieta*, con *da* inserito nell'interl. da O_2 9. O *di pianti* 10. O_2 <*i*>*l cielo* ex *al* 12. O *seran*

69 3. O *chio* 7. O *i uersi* 11. O *alcum* 13. O_2 <*f*>*orzate* ex *sforzate* 14. O *cum*

70 2. O *de lamor* 3. O_2 *stra<cio>* ex *straccio*, assai probabilmente 9. O *hai* 10. O *dil mio* 11. O *pianger* . . . . *pianger* 12. O *color*

71 Didascalia : i precedenti edd. *Interfecto* (!)

Schema metrico : gli edd. mantengono la disposizione attestata dai testimoni concordi per le stanze 1, 4, 7, e ne risultano stanze di quartine con schema *7a 7b 5b 6c, 7a 7d 5d 7c* ecc. con una terzina dopo la seconda quartina (endecasillabo-settenario-endecasillabo) e una terzina classica di endecasillabi alla fine con funzione di ritornello (vedi lo schema più dettagliato nel Sol., p. xxvii). Ma indubbiamente anche le pseudo-quartine sono terzine con rimalmezzo al terzo verso, che è endecasillabo, come aveva visto già il Panizzi nel suo commento, dove si accenna anche alla possibilità, da noi accolta, che la seconda parte della didascalia sia una interpolazione esplicativa derivante dalla errata struttura metrica attestata nei testimoni (sembra invece difficoltosa la proposta di G. Albini, in « Nuova Antologia », LIX, 1895, pp. 46-7, per cui la didascalia significherebbe : « una canzone che ha una strofa intercalare, e questa è una terzina, modificata a ogni quattro periodi metrici ; intercalare, non ritornello, e però è naturale che in fine non sia »). Si ottengono in tal modo anche in queste stanze sei terzine, come nei quattro ternari ortodossi delle stanze 2, 3, 5, 6, fuorché per l'ultima che è di 15 versi, mancandovi il ritornello (cfr. le osservazioni dello Scagl., p. 98 e la *Tavola metrica*), e si elimina così anche la sconcordanza dei secondi emistichi dei versi con rimalmezzo, che, isolati, risultano ora settenari ora senari, con anisosillabismo qui inconcepibile (a parte la difficoltà di giustificare i senari, e, nel contesto della metrica boiardesca, anche i quinari) : cfr. del resto per la disposizione nei testimoni, l'analogo schema di L (e V) per la ball. 37.

1. O *amor* : O *inseme* 8. O_2 *dog<lja>* ex *dogia* 9. O_2 *<a> quella* ex *che a quella* 17. O *solo* 24. O *de lamor* 31. O *cum . . . cum* : O_2 *u<iole>* ex *uole* 35. O *sol* 37. O *preso* 38. O *uageza* 43. O *giazo* 44. O *pensier* 48. O *gram* 53. Re *sol* 63. Re *cum il* 67. Re *scia tu* 71. Re *sol* 73. Re *agiunga* 74. Re *cum quella* 77. Re *cum. . . cum* 78. Re *aquistata* 80. Re *ritenuta* 84. Re *ingionichione* 88. Re *benigna* : Re *adunche* 89. Re *li preghi* : Re *sol* 92. Ve *rissor* 95. L *sperando pur* 97. Re *sustenire* 98. Re *longo sappi* 99. Re *longamente* : Re *porro* 101. Re *lanima crida*

103. Re *benigno* 105. Re *debil* 106. Re *benigna adunche* 107. Re *li preghi* 109. Re *mi e* 112. Re *cossi* 119. Re *sepoltura* 123. Sia in L che in Re il verso è scritto questa volta su di una sola riga; i precedenti edd. accettano la lez. *de mia morte* di L, ma a noi sembra più probabile che continui a « parlare » la *sepultura* a chi la legge piuttosto che il poeta in prima persona al lettore della canzone.

72 3. Re *lacho*: sulla scorta del Sol. (che però preferiva la lez. della stampa), Zott. e Scagl. adottano *lugho*, giustificandolo come un personale latinismo (= 'pianto' ecc.) collegato con *lugeo*; ma il fatto è anche che l'incriminato L ha in realtà *lagho*: Re *di pietate* 5. Re *longa* 6. Re *chio* 10. Re *gram* 11. O_1 *orrende inferne*, ma O_2 (?) inverte l'ordine inserendo nell'interl. sopra le due parole rispettivamente *b* e *a*

73 3. O *cum tanta* 4. O *sum* 6. O *fugiti* 12. O *Anzi*

74 3. O *monstrarli* ex *monstrardi*, con cancellatura della pancetta della *d* (ad opera di O_1?) 5. O_2 + *dep<e>nti* ex *depinti* (?) 9. O *Cossi*: O *meccho* 11. O + *duole*

75 2. O *ligiadre* 9. O *sum*: O *rotto* 11. O *pregho* 13. O *chio*

76 7. O *londa* 8. L *anchor* (v. *Nota sulla grafia*, p. 475) 9. O_2 *r<um>o<r>* ex *romore* (?: solo la primitiva *e* finale è sicurissima) 10. O *par* 12. O *Cossi*

77 2. O *pensiero* 9. O *ela* 10. O *bem* 14. O + *fiera* (rima perfetta)

78 3. L *e infelice* (v. *Nota sulla grafia*, p. 475) 4. O_2 *solu<e>sti* ex *soluisti* 9. O *altro*: O *mi stesso* 10. O *fato* 11. O *chio*: O *sum*

79 1. O *creder[r]a* 5. O *cosse* 11. O *benigna*

80 1. O_3 agg. *Sta* davanti a *teui* di O_1 (mancava l'iniziale); Re *Stateui*: O *chel*: O *gram* 4. O *Iteue*; Re *stateue*: O *lasciati* 5. In L *a uolo* è agg. da L_4 (cfr. paragrafo *B*, p. 344)

81 4. O *pyrramo* 5. L *dal dolor diuiso* ; O_2 come nel testo ex *dal dolor* 7. L_2O_2 <*scorg*>*endo* ex *uedendo*, quasi certamente 12. O *assimigliar*

82 Didascalia : in O_2 non è ben chiara la seconda parola : forse *gntiles* (sic) ? Re ' interpreta ' *Ge*.
4. O *lo occide* 9. O *desperri* 12. O *giouanil* 15. O_1 *de thesoro*, dove O_2 inserisce *il* nell'interl. 16. O *fra lherbe* 21. O *rimembrare* 22. L *racontarli* : preferibile la lez. di O : O *fui* 22 ss. I precedenti edd. interpungono con punto dopo *preso* e virgola dopo *gioco*, riportando la condizionale dei vv. 23-24 nell'orbita della principale *Parrami*. . . ; la nostra interpunzione risponde soprattutto a una necessità metrico-strutturale, poiché in tutte le altre dieci stanze della canzone vi è sempre pausa forte alla fine della fronte, senza dire che ne guadagna l'equilibrio sintattico della stanza. 31. L_2 *ramen*<*t*>*andomi* ex -*d*-(?) 33. O *perueni* 35. O *dintorno* 49. Re *costui* : Re *cacciando* 53. Re *e lacci* : Re *mei* 55. Re *chio* 58. Re *sfauillaua* 61. Re *troppo* 66. Re *cum il* 69. Re *cossa* 71. Re *atrattiua* 72. L_1 *fe sete*, ma L_2 agg. -*ce* nell'interl. 73. Re *di pormi* 75. Re *cacciator* 77. Re *li deti* : Re *le chiaue* 78. Re *disse* : L e Re *io cedo ale mie posse* : i precedenti edd. emendavano *a te mie posse*, che ci sembra congettura sforzata 79. Re *contra te* 80. Re *Eccon il* 81. Re *Cusi* 85. Re *appresaua* 87. Re + *agiello* 88. Re + *pello* 97. Re *conuen* 98. Re *cum* 99. Re *cum* : L [*g*]*nodo* (stava evidentemente riscrivendo *groppo*) 100. Re *cossi pressa* 101. Re *narrato* 102. Re *done* 105. L *S*[*e*] *alchun* ; Re *Se alchun* : di fronte all'unanimità di *se* + vocale nel resto dell'opera, non teniamo conto del ritocco di L, forse neppure volontario 106. L *del mio tanto languire*

83 1. Re *Lusati* 6. Re *chio* 8. Re *chio mi* 9. Re *Cossi* : Re *tropo*

84 2. L_2 <*Guido*> su parola precedente, erasa e illeggibile 5. Re *deserto* 11. Re *sospirando* 13. Re *cum siecho* 14. Re + *dolo* (rima perfetta)

85 5. Re *antiqua* 6. Re *se diuella* 8. Re *di loro* 9. Re *cossi longa* 14. Re *anzi*

86 1. Re *fo tinto* 6. Re *il venen* 8. Re *Apolo* 12. Re *Scioca adunque*

87 1. Re *posanza* 2. Re *che io te riuegia* 3. Re *ha gli ochij* 8. Re *fato* : Re *peregrino* 9. Re *uengo* : Re *tiecho... tiecho*

88 I. Re *tuto* 2. Re *acu di te mi degio* 7. Re *ciel* : Re *al mondo a te* 14. Re *mi disprezo*

89 4. Gli edd. precedenti, senza necessità, *Qual tigre è in terra*; sarà in realtà sottinteso *fu creata* : gli edd. precedenti, arbitrariamente, *in mare* 6. Re *assimigliare* 7. Re *o la suentura mia* 8. Re *sforzato*

90 7. L *e notte amica* 14. Re *ne mie*

91 2. Re *percoso* : Re *gelosia* 5. Re *soperchio* 6. Re *tolto me quel* 8. Re *senza cagion* : Re *se uolto in ira* 10. Re *e il crucio* 14. Re *de cento*

92 1. Re *gionto* 4. Re *in tuto* 6. Re *inaspetata* 8. Re *in tuto* : Re *presa* 9. L *rotto e il filo e rotta e* 12. Re *spero*

93 1. Re *secundi* 5. Re *suspira* 6. Re *questa perfida falsa traditrice* 13. Re *e mei cegni* 14. Re *iusticia*

94 7. Re *tuto* 10. Re *da gli ochij* 15. Re *chio* 16. Re *Doue* 17. Re *fallace* : Re *fallace oue la zoglia* 19. Re *se dispoglia* 20. Re *albitrio* 21. Re *cum sperar* 22. Re *per tempo e per pieta* 24. Re *tua* 26. Re *dil seme* 28. Re *gli ochij* 29. Cfr. par. *B*, p. 342. 31. Re *cum tanto* 38. Re *fenta* 39. Re *sanza* 50. Re *monstrateme*

95 1. L *in altro tempo* : Re *donna* 6. Re *donna* 7. Re *di dispetto* 11. Re *pensier* 12. Re *dispiace* 13. Re *feci*

96 3. L_2 trasforma un precedente *contento* in *concetto* 5. Re *chiego* 7. Gli edd. precedenti, senza ragione, *me v'ha costretto* 9. Re *sciagura* 10. Re *al mio parer* 11. Re *rasicur*

97 3. Re *lasciar* 4. Re *sfato* 6. Re *che regea* 8. L *che fe Ulysse* (v. *Nota sulla grafia*, p. 475) 11. Re *cum lherbe sythe* 12. L_2 <*pote*>, congetturerei ex *seppe* 14. Re *no e forza*

98 4. Re *el suo* 7. Re *signoria* 8. Re *ti cale* 10. Re *longa*

99 2. Re *raduto* : Re *fugir* 4. Re *pianger* 5. Re *Cossi* 9. Re *cossi* 10. Re *cossi* 11. Re *cossi* 13. Re *sacia*

100 5. Re *sospirando* 6. Re *nutrica* 9. Re *cum lento* 10. Re *nei nostri* 13. Re *relegarno*

101 2. Re *giouani* 4. Re *cum la mia* 6. Re *si diuelle* 9. Gli edd. precedenti accettano *pogi* di Re, che sarà però *lectio facilior*, nonostante il *poggio* del v. 12 e i *poggi* di 100, 10 (e cfr. per simile scambio l'apparato della *Pastorale*, 4, 47) : Re *de montagne* 10. Re *son hora miecho* 12. Re *pogio* 13. Re *conuien*

102 Metrica : annota il Sol. (p. 141) : « Benché nelle edizioni non vi sia il consueto titolo esplicativo della metrica, dubito non sia questo un sonetto continuo (*unisonus*, direbbe il Boiardo), perché tale sarebbe restituendo la forma dialettale alle rime delle terzine (*vegno* - *interdito*, ecc.), e cfr. anche Scagl., p. 125. Benché il sospetto sia lecito, è chiaro che non è opportuno intervenire, se non altro per il gusto, assai diffuso negli *A.L.*, per gli schemi ad assonanze e consonanze insistite (v. in partic. i son. 49 e 124) 5. Re *poi tener* 10. Re *chel uenire* 11. Re *contra* : Re *cridi* 12. Re *cossi* : Re *cum riso fitto* 13. Re *parea aparlar*

103 1. Re *Cum* 2. Re *ocelli* 3. Re *lombra* 9. L_1 *d*<*int*>*orno* : congetturerei che stava scrivendo *dentro* (cfr. *dentro* v. 10) : Re *nui* 10. Re *cossi* 14. Re *me prese*

104 Re reca in testa alle due prime stanze rispettivamente *Principium* e *Sidera*, ma poi nessun'altra didascalia per le rimanenti stanze : in simili condizioni non è possibile accogliere nel testo neppure queste due (cfr. par *B*, p. 353) 1. Re *el canto* 5. L *ali ueloce delphin* (cfr. par. *B*, p. 340) 11. Re *belua* 12. Re *farebe* 16. Re *potrebe* 18. Re *preghi* 20. Re *poi chel ciel* 21 Re

pianeto 23. L *ciel[o]*, probabilmente 24. Re *cossi* 27. Re *lassara* 28. Re *comminciamo* 29. Re *laria* 32. Re *ne nostri* 35. Re *natto* : Re *cum fede* 37. Re *sapete* 39. Re *cum uoi* 40. Re *qual losengi* 43. Re *apparbe* 47. Re *sum focho* 57. Re *in pianti* 58. Re *como* 59. Re *me teneti* 60. Re *lasciati* 61. Re + *pietate* 65. Re *albor* : L *che ne la tua scorza* 69. Re *me forza* 70. Re *non no* 74. Re *mie preghi on* 76. Re *o dolo immenso* 78. Re *anguoscia* 80. Re *li mie pene* 87. Re *soperchie* 90. Re *hagio* 93. Re *cum le tremante* 94. Re *qual. . . .qual* 95. Re *doueresti* 97. Re *facia* 103. Re *peregrin* 104. Re *de fatica* 105. Re *cossi* 108. Re *sotterra* 109. Re *riposso* 112. Re *ciaschun* 114. Re *prendo posso* : Re *mie* 115. Re *ma alhora piu se infresca* 116. Re *si copre* 122. Re *frondosi* 124. Re *antiqui* 126. Re *fenir mia uita tosto si conuene* 127. Re *cossi uole* 131. Re + *prieghi* 132. Re *Odi tu notte* 133. Re *Dhe fa* 134. Re *costei* 142. L + *laccio* 143. Re *uageza* 144. L + *disfaccio* 146. Re *chi e te nel cor.* 148. Re *quel humore* 149. *Re de gli ochij* 150. Re *del il tuo* 152. Re *conduto* 154. Re *foria* 156. Re *de mei*

105 1. Re *mi fosso* 12. Re *gram*

106 3. Re *del tuo errore* 5. Re *ciel* 14. Re *ocei*

107 1. Re *duolo* 2. Re *suspiri* 5. Re *fere seluaggie* 8. Re *e lochi* 9-10. LM *uoi seti i testimon* (M *seti testimon*) *de la mia uita / Palesatila uoi fatine fede* 11. Re *lhaueti* 12. L_2 <*tanto d*>*ol*<*or u*>*ede* ex ?

108 1-4. Re *Il nostro amor crudiel non si nasconde / tra boschi hor mai che n̄ mādoti inuano / e fatto un rosignol gia tanto humano / che il tuo bel nome canta intra le fronde* 8. Re *cossi* 10. Re *sopra a londe* 12 Re *sum quasi*

109 3. Re *hauerebe* : Re *licor* 6. L_2 <*doglia ri*>*noua* ex ? (è congetturabile forse *pena* ? cfr. v. 7 e 168,18) 10. Re *che crisciuto*

110 1. Re *Cum tanta* 5. Re *locio* 9. Re *E correnti cauali*

111 4. Re *caciator* 8. Re *perche da hauer pace mai piu non crede* 9. Re *agir* 10. Re *contra il* 11. L *perche il uoler* : Re *antiquo* 12. Re *da neue*

112 2. Re *si comincio,* ma manteniamo il composto con *in-* attestato dall'erroneo *incomincia* di L 4. Re *chio sum* 5. Re *cum la* 13. Re *meni inuita*

113 1. Re *losinghe* 6. N *le rose al giaccio* 9. Re *Cossi* : N *hauessio le luce chiuse* 12. Re *Cossi*

114 5. Re *Sithi* 11. Re *doue e il sole* 13. Re *farsi*

115 + 1-8-16-23-27-36-37. Livelliamo su *onde,* complessivamente meno attestato dai due testimoni, ma che si presenta concordemente nei punti chiave del v. 1 (e in L anche 8) e del v. 37 1. Re *sopra le chiar onde* 2. Re *giunto* 7. Re *Cossi* 11. Re *sera* 12. Re *a la mia extrema uoce* 14. L_2 <*altiera*> ex ? (*fiera* ?) ; Re *altera* 17. Re *mi bagnasse* 20. Re *lamenteuel* 21. Re *uedi* 24. Re *habian* 28. Re *gito* 35. Re *preghi* 36. Del tutto arbitraria la lez. dei precedenti edd. (emendamento o distrazione ?) *placare l'aura, il vento, il foco e l'unde* : Re *alaura* 39. Re *dil mio*

116 2. Re *di la mia* 4. Re *di bei* 6. Re *e de mia sorte dura* 7. Re *infiamma* 12. Re *chera*

117 5. Re *uidi* 9. Re *Ricordite*

118 2. Re *mi ramenta* 10. Re *lasci*

119 4. Re *arboselli* 6. Re *riuerdiscon* 8. L *le uerde piante e i bei* 13. L *ne la sua dureza mai se suelle,* ma poi è cassato *la sua* (da L_1 o L_2) ; V *ne dureza mai se suelle,* ma V_2 agg. a marg., con richiamo dopo *dureza, fuor gia*

120 2. Re *superchio* 6. Re *remotto* 9. Re *seti* : L *in uoce* [*e*] *in uice* : Re *de syrene*

Titolo del Libro Terzo: Re *MAT. Mariæ Boiardi Co. Scandiani Amor. / Liber Tertius*

121 3. Re *drito* : Re *mi spoglia* 7. Re *cum tempo* 10. Re *malo* 11. Re *legiera* 12. Re *sostegno* 13. Re *marauiglia* : Re *chio*

122 1. Re *oriental* 8. Re *questa alma* 11. Re *si disface* 13. Re *lietto* : Re *affano*

123 2. Re *uiaggio* 8. Re *graue inerme* 9. Re *non posso* 11. Re *lacio* : Re *annoda*

124 2. O *se ragiona* 11. O *jazo*

125 1. O + *preghi* 2. O *fortia* : O *pietade* 8. L_1 *da membre*, ma sempre L_1 agg. *le* nell'interl. 10. O *gli animanti* 12. O *Donna* : O *adonqua* 13. I precedenti edd., arbitrariamente, *che fia tropo la mia vita meschina* ; Re *che fia tropo mia uita meschina*

126 1. O *fiammeggiante* 4. O_2 *<s>e diffese* ex *me* (?) 5. O *spale*: O_2 *c<ũ il fo>cho* ex *con* (probabilmente) . . *f.* (cfr. *ficho* L) 6. O *lassato* 7. O_2 *al<e>* ex *alte* : O *de amor* 8. O *ne* [*la* ?] *speranza* 11. O *notte*

127 2. O *denegati* 5. O *spiero* 10. O *freddo* 11. O *chio* 13. O *guidardon*

128 5. O_2 *<somno>* ex *.u.mo* (cfr. *summo* L) 7. L_2 *<torp>ida* ex *.u.b(ida)* ; O_2 *t<o>r<p>ida* ex *turbida* 10. O_2 *pasci<u>to* ex *-a-* probabilmente 13. O *spegnir* 14. O_2 *<per non spegner>* ex *per non* . . . (una parola di 5 sillabe, parrebbe) : L_2 *spegn<e>r* ex *spegnir*

129 3. O *mostraria* 5. O_1 *dogja* poi corr. inserendo *l* nell'interl. 7. I precedenti edd. stampano un inesistente *fortuna mia* 8. O *pioggia* 14. L_1 *e tu il senti amore*, ma L_4 inserisce davanti a *senti* un *con* tachigrafico.

130 2. O_2 <*che in*> *marmo* ex *e in* 1. O_1 scrive dapprima *anime* ma poi lo cassa dopo aver tentato di correggere *n* in *l* e agg. di seguito *alme* 4. O_2 <*e*> *una* ex *et* (nota) o meno probabilmente *o* 6. O *abbate* 7. O *qualuncha* : O + *altera* 8. L_2 trasforma un primitivo *pressa* in *persa* cancellando *-er-* e aggiungendo una barretta trasversale alla *p* (=*per*) ; O_2 <*per*>-*sa* ex *pressa* o *presa*.

131 2. O *fiamma* 8. L_2 *abraz*<*a*> ex *-e* 14. L_1 omette *excelso* ma poi lo agg. a marg.; O_1 lo inserisce su spazio prima lasciato bianco

132 8. O *fiammeggiar* : L_2 *che* <*intro*> *lo impiglia* ex ? (*tanto* ?) ; O *che tanto lo impiglia* : assolutamente fantasiosa la lez. dei precedenti edd., *che sì lo impiglia* 21. L_2 *uirgin*<*i*>*le* ex *-ale*; O *uirginale* 32. O *santia* : O *pare* 34. O *cinnamo* 41. O *lunda* 56. O *rippe* 59. O *amira*

133 14. La lez. degli edd. precedenti, *quando egli ama*, è solo di Re e verosimilmente *facilior*

134 12. O *al pichol fiume*

135 1. O *sopra a Garamante* 8. O *feruore* 11. L_2 *a*<*n*>*pla* ex *appla* (?)

136 4. Re *soletto* : Re *sanza core*

137 2. Re *oltra* 7. Re *chio mora* 9. Re *cielo*

138 1. Re *liggiadro* : L_2 inserisce *Ueroncello* su spazio prima lasciato bianco : L_2 (o L_1 ?) *col*<*e*>*i* ex *colti* 2. Re *di sua* 8. Re *sanza* 9. Re *che te uidi* 12. Re *se staua*

139 5. L *riuedirle* ; O_1 *riued*<*e*>*rle* ex *-irle* : gli edd. precedenti emendano in *rïuderle*, che non pare necessario, dato che potrebbe agevolmente trattarsi di espressione sinestetica attratta dai verbi che seguono immediatamente (*Quando vedrò...* *Quando vedrò...*)

140 6. O *lunda* 7. O *se sta* 11. O *quanto natura* 12. O *damor* : O *securo* 14. Non esiste nei testimoni lo *spreza* dei precedenti edd.

141 1. O *ligiadra* 4. O + *legera* (rima perfetta) 5. L_1 *de un corno armata e la sua fronte,* cui L_2 agg. *altera* ; O_1 *e la sua*^{bella}*fronte,* cui O_2 agg. *altera,* mentre un dito sporco d'inchiostro cancella in parte *bella* 8. O *raggi* 11. O *troppo* 14. O *acquista*

142 6. L_2 *belle<ze> <n>oue* ex ? 12. Re *noi* 14. Re *il damno*

143 7. Re *farebe udir* 9. L_2 *pre<sso>* ex *preso* crediamo ; Re + *preso* 11. L_2 *ade<sso>* ex *adeso* probabilmente 13. L_2 inserisce *riuien* su spazio lasciato bianco 13-14. Re *non uenga spesso / si bella pressa a chi non scio tenire* : ibrida la lez. dei precedenti edd. : *venga,* ma *sa tenire*

144 1. Re *sum tornato* 2. Re *e giorno sospirare* 4. Re *che sperava al fin pietade amica* 7. Re *pote* 8. Re *fiera* 11. Re *fusse magiore* 12. Re *cum la scura* 14. Re *puocho*

145 4. Re *antiqua* 9 ss. I precedenti edd., riportando la lez. *a che mo trarvi fore* di L, che per noi è erronea, erano costretti a supporre una domanda retorica cui rispondevano i *versi,* 11 ss. (cfr. Scagl., p. 156) con tanto di discorso diretto. Ma bisogna dire che la lez. di Re da noi adottata è la sola veramente coerente col senso dei vv. 4-6, e inoltre l'intrusione di un elemento di dialogo nella struttura prima introspettiva e poi narrativa della canzone sembra tratto alieno dalle consuetudini compositive del B., che imposta sempre gli elementi dialogici con preciso senso di simmetria e avvolgendo la lirica intera nelle maglie del procedimento dialogante : qui dunque *Così cantando aquetaremo il core* sarà detto al contrario dal poeta ai *versi,* se non si tratti di plurale *auctoris* o « famigliare » e il *se* del v. 10 valga 'anche se', ' nonostante che ' 13. Re *si disface* 17. Re *foi* 18. Re *quella stagion* : Re *depinto* 20. Re *animal* 21. L_1 in un primo tempo *chiare splendide,* poi agg. *e* nell'interl. 27. Re *in piuma ascose* 29. Re *accolse* 31. Re *il biancho Ganymede* : Re *cielo* 34. Re + *gelo*

37. Re *flauo candido* 41. L *Li amorosi augelli* (v. *Nota sulla grafia*, p. 475) 44. Re *qualuncha* : Re *agraua* 45. Re *arborsciel* : Re *uesta* 48. Re *fogliete* 51. Re *e i fiumi* 52. Re *cieli* 60. Re *in danze peregrine e in dolci canti* 61. Re *gente ligiadre e festigiar iocondo* 69. Re *presse* 72. Re *benigno* : L_2 + <*uiso*> ex *aspetto*/*aspecto*(?) (ben visibile *-to* e forse la *s*) 74. Re *latto* 77. Re *dissesa* 79. Re *simplicetta* 80. Re + *traffito* 85. Re *stasi* 87. Re *stagione el mio*

146 2. Re *crudiel* : Re *chio sia* 7. Re *cossi* 10. Re *cossi*

147 4. Re + *gionto* 6. LV *e giazo nel focho,* ma in seguito L_4V_2 agg. a marg. *in mezo* cancellando la *n* di *nel* (e cfr. comunque *Nota sulla grafia*, p. 475) : gli edd. precedenti adottano questa lez. 9. Re *dispietate* 10. Re *distino*

148 10. Re *cossi*

149 1. L_2 inserisce *Rinierj* su spazio lasciato bianco 4. Re *aramentarmi* 12. L_2 inserisce *Rinier* su spazio lasciato bianco 13. Re *anci* : Re *tiecho*

150 1. L_2 *rip*<*so*> ex *riposso* forse 2. Re *segueti* 8. L_1 *onde io mi trouo,* ma poi *io* è cassato (da L_2?) : Re *mi troue* : Re *e in guai* 12. Re *Cossi* : Re *longo*

151 5. Re *Come e successa* 9. Re *Cossi* 14. Re *faccia* 21. Re *iudicio* 23. Re *uirtude* 25. L_1 *ci*^{o} *credi* (sic) 26. Re *amore* 30. Re *lontano a ciel* 31. Re *unde* 34. Re *ligiadria* 38. Re *ocei* 43. Re *crudiel* 47. Re *cossi* 52. Re *desir* 53. L_2 *da lalt*<*re*> ex *laltra* (?) 56. Re *tute* 58. Re *chel mar* 62. Re *che il fior* 63. Re *attese* 64. L *che li sono*[*p*]*pede* : Re *gli sono* (*soppede*) 71. Re + *discinto* 78. Re *gram parte* : Re *laccio* 79. Dividiamo le parole come in Re (L *piediscende*), ciò che è preferibile ritmicamente 80. L_2 agg. *di* davanti a *partir* di L_1 86. Re *antiqua*

152 2. Re *che sotto* 4. Re *uille*: Re *lontano* 5. Re *aratore* 8. Re *gir* 10. L_2 *s*<*os*>*ta* ex *sexta* (?) 11. Re *suspirar* 12. Re *soaue* 13. Re *che io non posso la notte* 14. Re *me graue*

153 2. Re *iucundo* 3. Re *di la luna* 11. Re *mie lamenti* 13. Re *rasugia*

154 2. Re *non il secondo* 6. Re + *iocundo* (L *giocondo*) 7. I precedenti edd. stampano ingiustificatamente *me paregia al mondo* 8. Re *ochij* 11. Gli edd. precedenti, senza ragione, *che io mi consumi* (ma v. *Nota sulla grafia*, p. 475) : Re + *gielo* 13. Re + *ligiera* 14. Re *se suiluppi* : Re *uole* : Re + *cielo* (così la rima risulta perfetta)

155 5. L_1 *chi e dura* ma subito a marg. agg. *segue* 7. L + *piegi*

156 4. Re + *altiero* 6. Re *somma* 12. Re *del morire*

157 2. Re *de nymbi* 4. Re *lasciato* 14. Re *pero chil pregio*

158 1. L *Ne[l] uiso* 4. L_2 *uirgin<i>l* ex *-al* 5. L_2 *se<gnato>* ex ? (forse una *c* sotto la *g*) 6. L_1 *cio che gia mostrauo un lieto giorno* cui L_2 agg. a marg. *me* con richiamo dopo *gia*, mentre solo L_4 (e cfr. infatti V *gia me mostrauo*) trasforma in *a* la *o* finale di *mostrauo* ; Re *gia mostrauo in lieto giorno* 12. Re *Cossi de fiori* 13. Re *me consumo*

159 5. Re *conuieti* : Re *lasciar* 6. Re *lasciar* 7. L *de altrui* 8. L_2 *seru<e>ndo* ex *seruando* (?) ; Re *seruando* 10. Re *mi conuien*

160 1. Gli edd. precedenti, arbitrariamente e senza avvertire dell'emendamento, *Io me ne vo piagnendo* (v. però *Nota sulla grafia*, p. 476) 2. Re *contro mia* 3. Re *contando doglia che al mondo contendo* 10. Re *unde*

161 3. Re *malenconia* 5. Re *e la gientil imago* 7. Re *cossi* : Re *qual esser* 10. Re *negli ochij* 11. Re *sera* 13. Re *cagione*

162 2. L_2 (?) *dipart<a>nza* ex *-enza* (?) 4. Re *pensier nutrisco* 6. Re *se uiene* 7. Re *prende* 9. Re *Cossi* 14. Re *delattar*

163 9. L_2 *<et>* (nota) *ancor* ex *e*

164 1. L_2 *parlo e <pensso>* ex *uo pensando* (?), che si congettura dalla lez. di Re in appoggio a resti di lettere infrascritte (*u, p, s, d*) in posizione corrispondente alla congettura ; Re *Mentre che io uo pensando* 3. Re *anci* 6. Re *dal suo* 9. Re *un anno* 13. Re *longa aestate* : Re *longo* 14. Re *longa*

165 6. Re *tuoi* 9. *Re lassar* 10. Re *mi contento*

166 4. Re *io fu* 5. Re *faccia* : L_2 *e <il>* ex *e el* 6. Re *lassai* 11. Re *lassiando* 13. Re *mi consumi*

167 3. Re *auanti il* 4. Re *nuualetto* 6. Re *pallide* 8. Re *ochij* 10. L *dolcemente* [*a*] *me adolcite* 11. Re *dolcieza* : L_2 *<il> fatti* ex *me /mi fatti*, probabilmente 12. Re *piagnedo* 14. Re *anchor*

168 4. Re *aprir* 13. Re *me parti* 16. Re *in sospiri lamentando* 18. L *ne altro che pena* 22. Re *hom* 23. Re *di morir* 26. Re *spicar* : L_1 *spiccar dal insano*, ma a marg. è agg. *cor* 27. Re *fallace* : Re + *uanno* 44. Re *soaue* 47. Re *londa* : Re *acqueta* 51. Re *non fia che tal pensier* 52. Re *timidetta* 56. Re *sotterra*

169 3. Re *triumphal cita* 8. Re *roina* 11. L *la fortuna* [*e*] *a terra*

170 1. Re *anchor* : Z *anchor son uiuo* 3. Z *e secondo* 5. Re *aschiuo* 6. Re *fora che te sola* ; Z *se non te sola* 7. Re *mei tolta* 8. Re *senza*

171 1. L_3 agg. *Batista* su spazio lasciato bianco (ma cfr. par. *B*, p. 347) 3. Re *lacci* 6. Re *benigna* 9. Re *lontano* 11. Re *auanti ali ochij*

172 5. Re *dispietosa* 12. Re *chesser* 13. Re *chalmondo* 14. Re *longa*

173 1. Re *for* 5. Re + *sole* (che dà, si noti, la solita rima equivoca) 6. Re *soauemente* 8. Re *apresso* 10. Re *unaltra*

174 3. Re *piangendo* 4. L *da lei diuiso*, che sembra *facilior* 9. Re *gentile* 13. Re *de uita*

175 1. Re *giti* 4. Re *leti* 6. Re *uoi* 8. Re + *fieri* (rima perfetta) 10. Re *preso* 11. Re *chio fui* 13. Re *credette*

176 6. Re *mha diffeso* 11. Re *errore* 12. Re *longo* 13. Re *male*

177 8. Re *che la mia uita dura* 11. Sia L che Re *assido* (non esiste l'*affido* di entrambi i testimoni riportato dal Sol. e dietro a lui dagli altri edd.), difendibile contro un sospetto di corruzione per la coerenza metaforica con l'immagine del v. 10

178 4. Re *esser* 7. Re *mi diffesi* 10. Re *longo* 12. Re *poro* 13. Gli edd. precedenti, senza appoggi testimoniali, *Chi me assicura* : Re *me penta* 14. Re *che io non scio la mia morte*

179 2. Re *disioso* 3. Re *col il uiso* 4. Re *qualunche* 5. Re *riguarda il ciel* 7. Re *che la sua rethe* 9. Re *rossegia* 11. Re *lanima* 13. Re *peregrini* 17. L_2 *<in>chini* ex *se* /*si chini* 21. Re *a lultima hora* 22. Re *giaque* 24. Re *uuol* 27. Re *in breue giorni*, e gli edd. precedenti *in brevi giorni* 28. Re *longa* : Re *cum dolori* 30. Re *rasumiglia* 34. Re *conuen* 41. Re *cum le chiome* 42. LRe *cum il biancho* : Re *cum lo adorno* 53. Re *Legiete* 55. V_3 (?) *con<qu>iso* ex *confiso* (la lez. di V_3 è stata difesa dal Reichenbach) 63. Re *in tuto* 64. Re *qualunche*

180 14. Re *iudicio*

II
PASTORALE

A) TESTIMONIANZE

Manoscritti (1)

Roma

Biblioteca Vaticana

R = *Cod. Vat. Lat. 11255.* Alla c. 4*v* contiene, come s'è accennato, le terzine 1, 112-14 e 2, 22-24, scorrettissime (2). Cfr. la *Nota* agli *A.L.*, par. *A*.

Milano

Biblioteca Braidense

B = *Cod. AG. XI. 9* (già *AN. XIII. 32*). Cart., sec. XVI *in.*, mm. 147 × 100 ; legat. cartone m/pelle, num. coeva a penna nell'angolo destro in basso, il più delle volte emarginata ; cc. 47*v*, 48 bianche, sennonché a c. 48*r* figura un busto di profilo a matita. Il testo da c. 1*r* a c. 47*r*. Scritto tutto e qua e là corretto da una stessa mano ; a una mano diversa attribuisco solo un paio di integrazioni a c. 16*v* e a c. 24*v*. Acquistato ai primi dell'800 a Reggio Em., presso il bibliotecario Gaetano Fantuzzi, dal Conte Vaccari, ministro del Regno d'Italia, e donato da questi alla Biblioteca Braidense. Al contrario dei codd. degli *A.L.*, si tratta di ms. inelegante e senza pretese. A proposito della sua età va anche notato che nell'ultima *Egl.*, e solo in essa, si fa uso frequente e spesso aberrante dell'apostrofo (cfr. paragrafo *B* e le note relative in apparato).

---

(1) Ordinati cronologicamente.

(2) Cfr. G. Reichenbach, *Matteo Maria Boiardo*, Firenze, 1929, p. 163 n.

VENEZIA

Biblioteca Marciana

M = *Cod. It. Zan. 60* (*4752* : prov. Recanati, 1734). Cart., sec. XV *ex.* - XVI *in.* Miscellaneo di Egloghe, Capitoli, e altre rime volgari del '400 e dei primi del '500. Da c. 74*v* a c. 78*r* la prima *Egl.* attribuita a T.V. Strozzi. Cfr. FRATI-SEGARIZZI, *Catalogo dei codici marciani italiani*, Modena, 1909, I, pp. 55-58.

FIRENZE

Biblioteca Laurenziana

L = *Cod. Ashburn. 1252* (*1178*). Cart., in fol., sec. XVIII (1750 c.); cc. 55 (54 num., ma è saltata la 17) : c. 1*r*, due liste delle opere del B. (la seconda della stessa mano del postillatore del testo); cc. 1*v* - 28*r*, il testo dell'opera ; c. 28*v* bianca ; cc. 29*r*-49*v*, lettere a Bartolomeo Soliani del Guasco (tre), di P. Rossi, dello Zanelli, del Baruffaldi, del Cremona, del Quadrio ; cc. 50-50 bianche. Si tratta di copia fatta eseguire dallo stampatore modenese B. Soliani di un ms. antico in suo possesso, e preparata per una stampa che poi non fu realizzata ; le lettere critiche qui ricopiate sono risposte a interrogativi del Soliani sull'età del ms. da lui posseduto, sull'appartenenza della *Pastorale* al B., ecc. (cfr. meglio più avanti). Il testo è continuamente corretto e postillato da una mano (che chiameremo L_2 - e L_1 il testo primitivo) che è molto probabilmente la stessa che copiò il cod., benchè l'inchiostro sia diverso.

Biblioteca Nazionale

P = *Cod. Pal. 252* (*345. – E, 5, 5, 3*). Cart., sec. XVIII *ex.*, mm. 300×212 ; cc. 70, num. mod., bianche le cc. 29, 30, 70 ; c. 1*v*, il titolo ; da c. 2*r* a c. 28*r* il testo, che risponde perfettamente nella disposizione a quello di L ; da c. 31*r* a c. 69*v* le copie delle lettere al Soliani contenute anche in L. All'interno della guardia questa nota di mano di Gaetano Poggiali : « Questa copia è stata fatta da me su quella che con ogni esattezza fece fare il Soliani sul Ms.

originale; ed è stata da me collazionata accuratamente questo dì... Maggio 1793 ». Cfr. *I codici Palatini* descritti dal Professore LUIGI GENTILE, Roma, 1889, I, p. 400.

EDIZIONI

POL = « Il Poligrafo », II, 1812, nn. XVII, XIX, XXI, XXII, XXIV, XXV, XXVIII, XLII. Pubbl. le *Egl*.. 1, 2, 3, 4, 8 dal cod. B, per cura del direttore della rivista L. Lamberti, la cui morte interrompe l'edizione (cfr. anche il n. III, per la notizia dell'acquisto di B). Edizione, come tutte le seguenti fino al Solerti, fortemente puristica.

VENT. = *Poesie... scelte ed illustrate da G. Venturi*... cit. pp. 67-124. Pubbl. tutte le *Egl*., fuorché la sesta per ragioni moralistiche, premettendo un'introduzione in cui spiega i criteri dell'edizione, condotta a suo dire sul ms. antico già posseduto dal Soliani e in quel momento entrato in suo possesso. Da notare che sono espunti, sempre secondo criteri moraleggianti, anche i vv. 28-30 della nona *Egl.*

A. MABELLINI, *Un'Egloga inedita di Matteo Maria Boiardo*, in « Rivista Europea », n. s., XXV, 1881, fasc. V, pp. 765-69. Ediz., dal cod. P, della sesta *Egl.*

Poesie giocose inedite o rare pubblicate per cura del Dott. A. Mabellini e precedute da un saggio sulla poesia giocosa in Italia di P. Fanfani, Firenze, 1884, pp. 126-30. Riedizione della sesta *Egl.*

V. ROSSI, *Un'ecloga volgare di T. V. Strozzi*, in *Nozze Cian-Sappa Flandinet*, Bergamo, 1894, pp. 195-210. Ediz. della prima *Egl.* creduta dello Strozzi, dal cod. M, con prefazione e commento. Ma cfr. subito dopo la palinodia del Rossi, in « Giorn. stor. della Lett. ital. », XXIV, 1894, pp. 307-8.

SOL. = *Le poesie volgari e latine*... da A. Solerti, cit., pp. 259-312. Prima ediz. completa e intenzionalmente critica, il cui merito principale sta nel basarsi su B, e il cui difetto maggiore nel non basarvisi con assoluto rigore. Il Sol., infatti, avverte (p. XXX):

« Nel testo io ho seguito i due codici Laurenziano e Braidense, più questo che quello ; del Laurenziano ho dato in nota sempre le varianti ; le quali, in conseguenza, sono altresì quelle del Palatino. . . ». Ne deriva anche qualche arbitrio linguistico, nonché un apparato inutilmente sovraccarico.

ZOTT. = *Tutte le opere di M. M. Boiardo*, a c. di A. Zottoli, cit., I, pp. 123-60. Revisione del testo Solerti, specie in base alla ricollazione e valorizzazione più attenta di B ; ma, come abbiamo già notato, per gli *A.L.*, lasciano soprattutto perplessi le frequenti soluzioni linguistiche modernizzanti. E l'una e l'altra di queste ediz. moderne liquidano troppo aprioristicamente M, col pretesto della sua scorrettezza.

B) LA PRESENTE EDIZIONE

Occorrerà, per chiarire alcuni punti della precedente descrizione dei testimoni, e per porre le basi della soluzione testuale, riassumere rapidamente la storia della fortuna di questa *Pastorale*, ben nota dalle ricostruzioni di studiosi ed editori dell''800 e '900, particolarmente il Venturi e il Campani [1].

Un ms. antico di esse (che chiameremo x) pervenne in mano allo stampatore modenese Bartolomeo Soliani, che ne disegnò un'edizione (poi, non si sa come e perché, non eseguita), dopo essersi consultato con alcuni letterati dell'epoca intorno all'età del ms. e soprattutto sul valore dell'attribuzione al B. Su quest'ultima, gli interpellati dettero tutti un giudizio positivo, tranne il Rossi, mentre sull'epoca del cod. il Quadrio e il Baruffaldi si pronunciarono per un'attribuzione al XV sec. (secondo il Baruffaldi la mano sarebbe stata anzi quella di Sabadino degli Arienti). Comunque, di x resta la copia (L) fatta eseguire dal Soliani, disgraziatamente con un lavoro implacabile di revisione linguistica dell'originale in senso puristico. Mezzo secolo più tardi venne ritrovato il cod. B, che il Venturi ritenne copia di x ; mentre quest'ultimo, posseduto in seguito dal Venturi e più tardi venuto

(1) A. CAMPANI, *Le poesie pastorali di Matteo Maria Boiardo (appunti critici e bibliografici)*, in « Rassegna emiliana di storia, letteratura ed arte », II, 1890, fasc. XI-XII, pp. 569-84.

ancora sott'occhio, secondo afferma il Campani, all'erudito modenese A. Cappelli (che lo giudicò della fine del '400 — inizi '500, mentre per il Venturi era senz'altro del XVI sec.), poi scomparve, senza che il nipote del Venturi, interpellato, ne potesse dar notizia al Campani; « pare — conclude il Solerti, p. XXIX, sulla scorta del Campani — che venuto in mano di un editore e speculatore di libri, conoscente di questo Venturi, non fosse più restituito, e fosse poi venduto chi sa a chi ».

I criteri sommari di edizione discendono abbastanza limpidamente da quanto si è già detto sull'età e la storia dei principali testimoni: accanto a B, di non molto posteriore al periodo della composizione dell'opera, stanno L e Vent. che dipendono direttamente da un ms. x, di età contemporanea o di poco precedente a quello, mentre P è ovviamente da mettere da parte come *descriptus*. Di L e Vent. però ci si potrà servire solo per alcuni *loci critici*, dato il loro carattere di « edizione » puristica realizzata coi classici criteri dell'erudizione sette-ottocentesca (quali sono rappresentati per es. anche dall'edizione baruffaldiana del *Timone*), che trasforma radicalmente gli originari connotati linguistici di x, evidentemente non molto diversi da quelli di B. Tale risulta per es. il colorito puristico di L prendendo per base il testo di B, limitatamente alla prima Egloga (tra parentesi la lez. di B):

1 *rapporta*, e a marg. *riporta* (*raporta*); 5 *gregge*, e a marg. *greggia* (*grege*); 8 *selvaggia* (*selvagia*); 12 *lagrimando* (*lacrimando*); 13 *ginepro* (*genepre*); 19 *unghion* (*ungion*); 23 *in sul fiume* (*in il...*); 26 *querelare... udire* (*querellar... odire*); 28 *Qual* (e a marg. *Quai*) *tigri... quali aspidi* (*Qual tigre... qual aspide*); 29 *con* (*cum*); 34 *congiurate a farci ingiuria* (*coniurate a farce iniuria*); 40 *alle* (*ale*); 42 *giudicar* (*iudicar*); 51 *Tutto* (*Tuto*); 56 *assomigliava* (*asumigliava*); 58 *doglia* (*noglia*); 59 *ne stilla* (*se stilla*); 66 *Dite* (*Ditte*); 68 *come* (*como*); 69 *puoi* (*poi*); 74 *premono* (*premeno*); 76 *suoi* (*soi*) ecc., anche, si è visto, con più che probabili sostituzioni lessicali.

La dose è rincarata dalla successiva ripulitura di L_2, che trasforma altri residui tratti ibridi o padani o aulici del ms. d'origine; per es.:
1, 139-41-43 *prudenza*: *esperienza*: *semenza* ex *prudenzia*: *-enzia*: *-enzia*; 1, 150 *gl'Indi, e Sciti, e Nomadi minaccia* ex *agl'Indi, e a Sciti, e a Nomadi...*; 1, 177 *Ancor che* ex *Abben che*; 2,20 *Dolcemente ella mosse* ex *Lei dolcemente mosse*; 2, 68 *Fe'* ex *Fatto ha*, *strazio* ex *straccio*; 2, 86-88-90 *punge*: *unge*: *giunge* ex *ponge*: *onge*: *gionge*; 3, 19 *Deliberaro* ex *Deliberarno*; 3, 72 *Con aureo stral* ex *Con un stral d'oro*; 3, 78 *Nel petto* ex *Nel spirto*, e così via.

Similissima operazione è compiuta da Vent., di cui riferiamo qualche correzione più sostanziosa (sempre tra parentesi la lez. - campione di B):

1, 20 *tra il cupo iato* (...*scuro*...: ma Vent. postilla in calce: « Boj. *scuro* »); 2, 9 *uscì* (*ussite*); 2, 28 *Dite mò* (*Ditine*); 3, 108 *baciava* (*basava*); 3, 119-21 *Poiché la notte alzando il fosco velo... E fu pinto di stelle intorno il cielo* (...*alciando le sue velle... e fo dipinto il cel tuto di stelle*; ancora si postilla in calce la lez. originaria, certo però in parte ammodernata); 4, 77 *affetto* (*effetto*); 4, 106 *Annunzio* (*Anoncio*); 4, 121 *avvanza* (!) (*avanza*); 4, 150 *lume* (*sydo*: questa lez. è riportata in calce); 5, 3 *rumina* (*rumiga*); 5, 5 *ristoro* (*risoro*), ecc.

Ci sarà dunque in sostanza da mantenersi fedeli a B entro i limiti della sua autorevolezza e salvo indicazioni di varianti d'autore distribuite negli altri testimoni, o comunque di varianti tradizionali raccomandabili. Anche per questo è tuttavia necessario tentare di ricostruire la fisionomia di x nell'ambito della tradizione, il che è reso difficile proprio dai caratteri di edizione puristica di L e Vent., che riescono a obliterare maggiormente i tratti distintivi dello antigrafo, nonché dalla serie di operazioni critiche che essi indubbiamente svolgono. Nonostante queste premesse negative si può ritenere che x avesse rapporti di stretta parentela con B, dichiarati da questi errori comuni di BL (nella colonna di destra la lez. corretta).

1, 128	*veda*	*vedrà* (che è in M)
2, 107	B *soi* / L *suoi*	*toi*
3, 13	*quel tapino*	<*a*> *quel tapino*
4, 117	*fia*	*sia*
8, 73	*Quanto*	*Quando*
9, 86	B *seguite* / L *seguiti*	*seguir*

Ma si aggiungano anche:

5, 70	B *divolti* / L_2 <*du*>*olti* (ma sotto la correz. non è possibile leggere);	*duolti*
9, 59	B *spiecar* / L_2 *spi*<*c*>*car* ex *spiecar*	*spiccar*,

nonchè il titolo della *Egl.* 3 :

Nella terza parla lo auttor cantando alternatamente nello amabeo rispondendosi Aristeo e Dafnide (in L con modernizzazioni linguistiche).

In tutti questi casi Vent. si comporta così : corregge nel senso giusto a 2, 107 ; 4, 117 ; 9, 59 ; 9, 86 ; mantiene *veda* e *Quanto* ; mantiene nel testo anche *quel tapino* ma avverte in calce : « Forse deve dire : *Sospetto di geloso a quel tapino* » ; per la didascalia della *Egl.* 3 ha semplicemente : *Lo Autore, Aristeo, e Dafnide* ; a 5, 70 reca la lez. *volti* che è fortissima spia che in x doveva essere lo stesso errore che in B [1].

Precisare maggiormente i rapporti di x con B non è possibile, e specialmente per l'accurata opera emendatoria esercitata da L e Vent. Infatti nessuno o quasi degli errori anche più specifici e meno banali di B è tale da non poter essere corretto con una certa facilità da chi volesse compiere non una pura opera di trascrizione ma, appunto, di edizione :

1, 62 *Alcinoe* (*Alcione*) ; 1, 102 *al tuo consiglio* (*altrui consiglio*) ; 1, 150 *Nomādi* (*Nomadi*) ; 2, 99 *frenire,* anche ipermetro (*fremir*) ; 3, 63 *o sarò* (*e sarò*) ; 4, 162 *volto* (*volo*) ; 8, 42 *amor* (*ancor*) : 9, 69 *altro* (*altra*) ;

sicché non è dato stabilire se questi errori erano o non erano in x. Anche il fatto che L e Vent. concordino regolarmente nell'opporre la lezione buona alla corruttela di B non permette nelle nostre condizioni di indurre conclusioni decisive, che cioè essa lezione sia stata puntualmente rilevata dall'antigrafo comune, o perché l'emendamento si presentava necessario e unilaterale o per il dubbio sulle particolari condizioni in cui lavorava Vent. Tuttavia almeno le opposizioni *al tuo* / *altrui* e *amor* / *ancor* potrebbero conservare una certa consistenza discriminatoria, e quasi esclusivamente su questi isolati elementi si potrebbe fondare la conclusione che x non derivava da B. Nulla, natu-

[1] Di aver sotto mano x e non una copia lo dichiara con precisione, come s'è accennato, il Vent. stesso (p. 67) : « .. io ne posseggo quel Manoscritto medesimo per dono gentile del Sig. Pietro Amici figlio del Padrone della Stamperia Soliani ». Di quest'affermazione è possibile una verifica interna : al di là di sospette coincidenze tra Vent. e L in innovazioni (per es. 1,58 *doglia* / B *noglia* ; 2,20 *Dolcemente ella,* cfr. sopra / B *Lei dolcemente*), troppi casi di discrepanza tra i due che abbiamo notato e noteremo, non altrimenti spiegabili, e soprattutto le molte postille di Vent. che rimandano a lezioni della fonte scomparse o trasformate da L., rendono probabilissimo il fatto che l'erudito modenese avesse in mano proprio x e non una copia del Soliani. Tuttavia non è improbabile che p. es. x sia entrato in suo possesso già sottoposto a correzioni e ripuliture varie, il che ci impegna a varie cautele metodiche nel valutare il rapporto verticale x-Vent.

ralmente, nega invece la possibilità del rapporto inverso, che ci è anzi affermato da un testimone oculare, appunto il Vent., non però esente da sospetti (1).

Viceversa, cercando di precisare ulteriormente la posizione di x, i pochi errori caratteristici di L non consentono in generale di rimandare ad aporie dell'antigrafo, poiché Vent. presenta sempre nei punti in questione l'esatta lezione che viene a collimare con quella di B, e pertanto l'induzione più doverosa è che essi siano sviste più o meno « condizionate » del pur attento L : nulla ci consente di pensare in via metodica a eccedenza di capacità correttorie di Vent. rispetto a L. Ma in particolare :

1, 103 L_1 *da questa parte* → L_2 *in...* : può ben essere un tentativo di correzione, o anche un semplice errore, poi rientrato per l'evidente ipermetro che ne risultava ; 2, 108 *con quel valor che ancor tra noi si adusa* (*voi*) : a parte lo scambio facilissimo in sede grafica, può nascere anche a causa dell'erroneo *suoi* del v. precedente, che muta il senso di tutta la terzina ; 3, 53 *l'armento dei corvi* (*cervi*), ma si veda anche *augelli* del v. precedente (L_2 comunque corr. in *cervi*) ; 3, 66 *il tuo bel nome* (*suo*), ma cfr. ancora *in tua scorza* che segue subito ; 10, 109 *gioconda a* (Vent. *giocando a*). Meno rilevanti ancora sono : 5, 65 L_1 *chiaro* (?) → L_2 *caro* ; 5, 67 L_1 *bruna* (?) → L_2 *luna* (v. 68 *bruna*) ; 7, 110 *parian* (*porian*) ; 10, 71 *va* (*ma*) ; 10, 111 L_1 *Cortese* (?) → L_2 *Or queste* (*Coteste*).

Infine, anche per i casi di opposizione tra B e L Vent. in cui non sia evidentissimo il convergente intervento puristico di questi ultimi, o la corruttela del primo, è chiaro che, salvo particolarissime indicazioni contrarie, si darà regolarmente la preferenza a B, che tra l'altro ha quasi sempre con sé il vantaggio della *lectio difficilior* ; mentre quando vi sia accordo di BL contro Vent. o di BVent. contro L, proprio la natura puristica dei due tardi testimoni rende assolutamente applicabile il classico criterio del « terzo escluso » in tradizione bipartita trimembre.

Sta invece a sé, con l'unica Egloga che reca, M, che il Solerti, come si è accennato, ha liquidato troppo aprioristicamente e disinvoltamente. Intanto, anche senza considerare errori e varianti (cfr. *infra*)

---

(1) « Avendo io confrontato i due MS. [l'altro è appunto l'attuale Braidense] veggo, che sono ambidue del Secolo XVI, ma il mio, già del Soliani, è più antico, e l'altro sembra esserne una copia non sempre fedele » (p. 68).

che potrebbero appartenergli tutti in proprio e non rimandare ad antecedenti, M è certo indipendente da xB (e dal secondo in particolare), per un paio di buone ragioni : al v. 128 reca l'esatta lezione *vedra* contro *veda* di xB, e nessuno degli errori del braidense, compreso il meno banale *al tuo*, gli appartiene, se non teniamo conto del comune *diluio* del v. 73 che è mero trascorso grafico, aplografia, e perciò non caratterizzante.

È vero che il Marciano si squalifica gravemente per più di una ragione : a parte l'attribuzione allo Strozzi dell'Egloga estravagante, che fa pensare immediatamente a una discreta trafila, il ms. è sommamente scorretto, con guasti anche peculiarissimi :

3 *vermiglio* (*-a*) ; 8 *ad duro* (*al...*) ; 16 *almio* (*almo*) ; 25 *Conosco* (*Conoscolo*) ; 26 *dire* (*odire*) ; 27 *abscosto et acoperto* (*ascoso e ricoperto*) ; 28 *aspido dire* (*aspide...*) ; 31 *peccorselle* (*pecorelle*) ; + 39 *meschiate* (*meschiato*) ; + 45 *a pessi dato* (*... in pasto : fasto : guasto*) ; 51 *Tuto essicato* (*... è fiaccato*) ; 57 *divolto* (*divelto*),

e così via, mentre va notato che la caratteristica predominante delle corruttele depone a favore di una scorrettezza e frettolosità cronica del copista di M piuttosto che di una condizione molto precaria del suo antigrafo.

Inoltre questo testimone si stacca troppo nettamente da B e in generale dall'uso poetico del Boiardo bucolico e non solo bucolico, per un suo colorito linguistico assai più marcatamente e bassamente dialettale, che in un paio di casi rivela probabilmente il sostrato venetizzante, per es. :

6 *passe.. rosido* (*pasce... roscido*) ; 10 *sun* (*son*) ; 11 *insin chel dura el spirto* (*...che dura il...*) ; 14 *fazo* (*facio*) ; 19 *soto longion ... anemal* (*sotto l'ungion... animal*) ; 30 *oribel* (*orribil*) ; 34 *farse* (*farce*) ; 37 e 78 *arbandonato, arbandonata* (*abandonato, -a*) ; 45 *pessi* (*pesci*), ecc.

Tuttavia si può estrarre da M una lista consistente di varianti rispetto a xB che non sono catalogabili in prima istanza tra errori e banalizzazioni : e ci sembra naturale che, una volta colto il B. in flagrante di elaborazione, si debba procedere con cautela nell'ambito di simili sospetti. Diamo qui però solo l'elenco dei punti più interes-

santi e discutibili, lasciando all'apparato l'ufficio di completare il panorama :

	M	xB
8	ad *duro* sasso	*crudo*
10	*Chiedendo* al ciel aiuto ormai sun lasso	*Chiamando*
17	nouo Menalio a uoi *over* Liceo	*novo* Liceo
21	fato e gia *pasto e preda* de quel reo	*preda e pasto*
24	cum tal *parole* a lacrimar safanna	cum tal *pietade*
46	Lasso che *alacrimar* son stato insano	*al lamentar* (son fatto)
49	*apresso* la marina	*a lato a*
54	damor cantando *ove* hor di doglia ploro	*onde*
57	hor *e in terra* divolto	*in terra è* (divelto)
58	*doglia*	*noglia* (ma L Vent. *doglia*) [1]
60	che dentro al pecto sin al cuor mi *grava*	*lava*
69	hor poi mirar *se al mondo* e cosa stabile	*se 'l mondo*
70	*el ciel* che tuto el mondo gira	*il sol*
73	diluio *dique* (= *d'aque*)	*de onde*
75	ne a tanta crudelta *sua* porta serra	*la*
76	*i* sacri templi	*soi*
81	fra *londe* stigie	*l'ombre*

---

[1] Questo è caso singolare : si propone infatti un unico esempio di accordo MLVent. contro B, ma per la relativa discussione cfr. meglio l'apparato.

90	talhor *la facia nera* et talhor bianca (bisognerebbe però integrare *ha* dopo *facia* o forse emendare *la* in *ha*)	*nera ha la facia*
93	*che* tanto bruna	*che or* tanto *è* bruna
94	*Leva le membra*	*Alcia la mente*
98	*driza* lumida facia	*leva*
102	ne suo saper *li val*	*gli giova*
103	chi ta *mandato*	*condutto*
111	prima chel *mio dolor* mai venga a meno	che 'l *pianto mio*
115	Atendi al mio *consiglio*	*conforto*
118	*Hor* veditu	*Ma*
122	*Hor* legi un pocho	manca *Or*
126	ma *certo pur* comintia	*pur certo*
128	vedra el salir *de fonti* e il precipizio	*de' Stati*
133	*El focho el sangue*	*Il sangue, il foco*
134	che *ha mosso* il fier Leon *posto* han pietade	*move. . . . meso*
136	la dove *e il nome*	*il nome è*
140	rara *ventura*	*ionctura*
150	chaglindi sithi et *numidi* mitatia	(a' Sciti . . . a') *Nomadi* (minacia)
153	*mai piu*	*più mai*
158 - 59	Et fia lama (= la fama) sua tra laltre *equale* puro adamante *in* turbido berillo	*quale* *al*
170	*gir* al fondo	*andare*

175
Par che nuova alegreza *al cor* mi acenda *il cor*
176
e *quel che leggi con gran zoglia* ascolto *cum gran zoglia quel che* [*leggi*
178
Ma *vedo* il sol *vedi*
180
el tempo e *breve* : el mio camin e molto *poco*

Se è buona regola non risalire ipoteticamente all'autore per varianti appartenenti a mss. così infelici e arbitrari come questo (né dargli parimenti troppo peso per eventuali varianti tradizionali), tuttavia vuol essere tentata ugualmente una controprova in base a elementi interni. Mettiamo tra parentesi i normali spostamenti grafici e le varianti sintattiche di minor rilievo (che è compito dell'apparato registrare), intendendone nel nostro caso l'aleatorietà con molta larghezza ; un altro gruppo di varianti, e precisamente le inversioni sintattico-ritmiche rispetto all'andamento frastico e periodale di xB, ci è fortemente sospetto proprio per la possibilità di ricavarne una costante attribuibile al copista meglio che all'autore (mai sistematico nelle proprie direttrici correttorie), anche perché in un caso il vezzo personale dell'inversione può essere colto sul fatto, e costa una lez. così dialettale : 165 *al fin sara puni dogni so ofesa* (*pur fia punito alfin de ogni sua offesa*) ; parecchie varianti sono inseribili senza soverchio residuo di dubbi nella categoria delle *faciliores* o trivializzate, 24, 46, 49, 54, anche 58 (cfr. apparato), 70, 73, 81, 103, 140 ([1]), 150 ; ci sono altri casi in cui l'apparente variante può essere ricondotta facilmente a errore nato per attrazione visiva : tali 17 *over* (cfr. 18 *ove*), assai evidentemente + 60 *grava* (+ 58 *agrava*), 94 *Leva le membra* (così anche al v. 89), 111 *dolor* (109 *dolore*), comunque tutte meno significanti delle corrispettive di xB. Restano tuttavia alcune varianti sinonimiche o quasi sinonimiche che non sono senz'altro squalificabili, e per le quali non è però rilevabile l'eventuale ragione di una correzione nel senso delle lezioni di xB o viceversa (solo, un visibile miglioramento si avrebbe con la var. di xB a 118-122, e a 180, dove con la lez. *breve* viene a mancare il parallelismo, ma sono spie tutt'altro che probanti). Altra volta, si potrebbe scorgere in M il risultato di un ritocco, come a 75-6, con più accorto bilanciamento e variazione :

([1]) Qui, guarda caso, la var. banalizzante coincide con la cosciente innovazione di L, che reca nel testo *ventura*, pur avvertendo in calce : « Nel manoscritto antico pare scritto *Rara iunctura*, cioè Rara giuntura, Rara congiunzione ecc. ».

« né a tanta crudeltà *sua* porta serra ; / *i* sacri tempii e *sua* santa cultura. . . », ma una simile innovazione può facilmente nascere in sede di trascrizione dalle condizioni stesse dei versi in questione ; o a 98, dove *Driza* potrebbe qualificarsi come *variatio* in serie sinonimica (*Leva* 88 e 89. . . *Alcia* 94. . .) ; mentre a 128 la lez. *fonti* può scaturire dal contagio del precedente *rivo*, ma anche costituire una notevole variante emblematica del concetto chiaramente e concretamente espresso in xB : ed è in sostanza tutto (qualche altro caso eventuale, affidato all'apparato, fa intravvedere appena un possibile miglioramento eufonico nell'un senso o nell'altro, o poco più).

In conclusione : l'ipotesi di varianti d'autore o di apprezzabili varianti tradizionali, già resa precaria dalla scarsa autorevolezza e dal notevole stato di corruzione del ms., non è abbastanza confermata da un tentativo sommario di analisi interna dei punti controversi, e quindi per noi va, in linea di principio e in generale, esclusa ; ma la stessa puntualità con cui è stata presa in considerazione vuole significare che si lascia uno spiraglio aperto in quel senso ([1]).

Quanto all'organizzazione pratica dell'apparato, nei limiti forzati di una trascrizione linguistica antistorica, L e Vent. possono però esercitare, sebbene episodicamente, un'utile funzione, non solo di controllo, e l'apparato ne terrà conto ; mentre non si terrà conto, come fece il Solerti per L, delle loro varianti linguistiche, una volta chiaritene in precedenza per sommi capi le monotone direttrici d'emendamento puristico, neppure nei casi in cui essi, o la tradizione indiretta (le Lettere di eruditi settecenteschi in appendice a L), s'atteggino ai dirette citazioni dal ms. x originario, poiché troppo forte è in quel clima culturale la tendenza all'immediata e disinvolta modernizzazione. Così, sebbene per ragioni opposte, M troverà posto nell'apparato solo per varianti più sostanziali ([2]).

([1]) È da notare che M, per le Egloghe dell'*Arcadia* sannazariana che riporta, risale a una redazione, limitata ad alcune Egl., anteriore alle due testimoniate dalla gran massa degli altri mss. e poi dalla stampa *princeps*, cfr. A. Mauro, *I manoscritti della prima redazione dell'« Arcadia » del Sannazaro*, in « Giorn. ital. di Filol. », VII, 1954, pp. 295 ss. (ed anche M. Corti, *Le tre redazioni della « Pastorale » di Pietro Jacopo De Jennaro, con un excursus sulle tre redazioni dell'« Arcadia »*, in G.S.L.I., CXXXI, 1954, pp. 342 ss.). Anche questo fatto è un invito alla prudenza nel nostro caso, ché M potrebbe essere appunto, come spesso avviene per questi mss. « cortigiani » settentrionali della fine '400 - primi '500, un collettore di redazioni extravaganti e primitive.

([2]) E neppure, in piccolo, registreremo le varianti linguistiche di R. Basterà pensare che in sei versi il buon Grapolino trova il modo di mettere assieme due errori e cinque ipermetri.

Un'ultima considerazione riguarda certe caratteristiche linguistiche e formali di B che abbiamo ritenuto di non accogliere nel testo e compaiono puntualmente, di conseguenza, nell'apparato. Tale l'opzione per *-e* in luogo di *-o* in finale assoluta (tipo *suone* ' suono '), fenomeno tipicamente emiliano, che riflette più probabilmente una finale indistinta o indebolita che la restituzione della vocale caduta per apocope o una spinta metaplastica (almeno nel '400 e in questi testi) e che preferiamo attribuire alla responsabilità del copista piuttosto che al B., dato che si tratta di fenomeno che esce dal quadro della koinè letteraria di livello più aristocratico dell'epoca, e che negli *A.L.* (non giova evidentemente il confronto con le *Lett.*, in cui non è infrequente) si ritrova una sola volta, e sotto la costrizione della rima (1). Tale inoltre un gruppo di lezioni con elisioni aberranti dalle strutture linguistiche boiardesche che si affacciano nell'ultima *Egloga,* e solo in essa, in concomitanza con l'uso dell'apostrofo che improvvisamente il copista fa proprio ed adatta al testo, com'è dei neofiti, a proposito e a sproposito. Il limite che qui divide lezioni verosimili e inverosimili è tuttavia sottile, e andrà stabilito caso per caso (v. l'apparato dell'*Egl.* 10).

C) APPARATO CRITICO

Titolo dell'opera :

B *Pastorale* ; L *Pastorali,* certo fraintendimento della forma dell'antigrafo, che, come in B, sarà stata singolare. Manteniamo questo titolo complessivo, proprio della tradizione quattro-cinquecentesca, riservando *Egloghe* ai singoli ternari in sé presi, come indicano le relative didascalie. Quanto a queste ultime, le conserviamo come i precedenti edd., pur con dubbi sulla loro appartenenza (almeno in queste forme integrali) al B., specie confrontandole con le più tecniche e raffinate didascalie degli *A.L.*

I 6. B *pel lherbe,* probabilmente erroneo, come dimostra anche la forma staccata 10. M *Chiamando al ciel* 17. M. *Menalio ouer novo* 21. M *fato e gia pasto e preda* 23. MLVent. *in sul* (cfr. *infra,* 58) 24. M *cum tal parole* 27. B *ascose* 30. MVent. *so-*

---

(1) Per altre e più precise notizie cfr. il mio lavoro linguistico sul B. in corso di stampa, già ricordato.

pra noi 37. M *Eridano dolente* 42. M *fra le tre dee* (si eviterebbe allitterazione) 43. M *focho cotal guasto* 44. M *in terra* (eventuale *variatio*) 46. M *a lacrimar* : B. *lamentare* : 47. B. *ramenta* 49. M *apresso la marina* 54. M *oue hor* 57. M *e in terra divolto* 58. MLVent. *doglia*, ma accettiamo la lez. di B, *difficilior*, perché la convergenza di LVent. è quasi necessaria in sede di emendamento, e in M può trattarsi di banalizzazione o anche di ripetizione erronea del *doglia* del v. 54, per cui il valore dell'accordo a tre è vanificato (per ragioni analoghe preferiamo la forma più padana di B al v. 23, cfr. *sopra*) : M *agrava* 60. MVent. *dentro il petto* : M *grava* 61. M *darebe vanto* 62. B *Alcinoe* 69. M *se al mondo* 70. M *non vedi el ciel* : M *gira* 71. M *quanto e la terra* 72. B (e M) *diluio* : M *dique* 75. M *sua porta* 76. M *i sacri* : MVent. *templi*, ma anche L *tempj* 78. M *e sparsa e* ; B *sparse* : 81. M *fra londe stigie* 83. M *laqua* 84. M *cordogli* (lez. più simmetrica al successivo *pianti*) 90. M *talhor la facia nera* 93. M *che tanto bruna* 94. M *Leva le membra e fa* 96. M *tristicia* 98. M *driza lumida facia* 102. M *ne suo saper li val* : B *al tuo consiglio* 103. M *chita mandato* 111. M *chel mio dolor* : LVent. *venga meno*, ma anche M *uenga a meno* 115. M *al mio consiglio* 118. M *Horueditu* 122. M *hor legi* 126. M *ma certo pur comintia* 128. Sol. e Zott. mantengono *veda* di BLVent., che però non dà senso plausibile ; stampiamo la lez. di M : M *el salir de fonti* 129. B *mente*, che preferiamo inserire nella tendenza del ms. alla *e* per *o* finale, piuttosto che ritenere una legittima terza persona (e d'altronde la lez. da noi accolta è in MLVent.) 133. M *El focho el sangue* : B *e piante* 134. M *che ha mosso* : B *mese han* : M *posto han* : B + *pietate*, ma la forma con sonora e rima perfetta relativa è in M ed era in L_1 (L_2 *pieta<t>e* : *citta<t>e* : *esta<t>e* ex *pietade* : *cittade* : *estade*), mentre la triplice forma con sorda di Vent. sarà emendamento puristico come la corr. di L_2 136. M *La doue e il nome* 137. M *levarse* 140. M *Rara ventura* : B *ardire* 141. M *insieme* 146. M *dinante* : M + *fatia* (:*Tratia* : *mitatia*) 149. M *de questa virtute* 150. M *chaglindi sithi et numidi* : B *Nomandi* 158-59. M *fra laltre equale* / . . . *in turbido* 170. M *gir al fondo* 175. M *al cor mi acenda* 176. M *e quel che leggi con gran zoglia* 178. M *Ma vedo* 180. M *el tempo e breve*

2 99. B *frenire* 107. B *soi* (e L *suoi*) 108. Zott. ha mantenuto erroneamente *noi* di L 128. B *tanti vaghi*

3 Didascalia. B (e L) *cantando* (v. p. 431) 13. Inseriamo l'integrazione, già attuata da Pol., suggerita in nota da Vent., e accettata da Sol. e Zott. 20. LVent. *l'uno all'altro*, ma la lez. di B è ancora *difficilior* 24. B *suone* 27. B *ardore* 28. B *DAPHN.*, ma poi sempre *DAPH.* 29. L_2 *copr<e>* ex *copri*, probabilmente (e del resto a marg. è agg. *copri*); Vent. *torni*/. . . *copra*, però intendendo in parte il senso, ché in B si tratterà di due imperativi, di cui *torna* con valore transitivo-causativo come a 9, 7 (Pol. da parte sua emenda *torna ala notte e copri*): in x sarà stata dunque la stessa lez. che in B, e *copri* di L_1 sarà tentativo di correzione poi rientrato. 45. B *e lor*, e cfr. lo stesso errore in *A.L.* 145, 41 46. Errata la lez. *Quando* che preferiscono Sol. e Zott 63. B *o sarò* 72. B *doro*

4 5-6. Sol. e Zott. intendono *Sin ch'è* e mettono virgola dopo *alto*, mentre Pol. e Vent. stampano giustamente *Sin che* e anche L_2 corr. *Sinch'è* in *Sin che*: il fatto è che il *fervor de il giorno* difficilmente può *piegare alla sera*, e si avrà invece o una endiadi (*il sol* + *il fervor*) o una rara costruzione con due verbi coordinati riferiti chiasticamente a due diversi soggetti, pure coordinati (*il sol. . . piegisse*; *il fervor. . . se intepedisca*) 10. LVent. *Glaucia*, che Sol. e Zott. preferiscono 25. Perfettamente legittimo *langor* di B, che sarà forma aulica-arcaizzante (cfr. *T.B.*, *DEI*, Monaci-Arese, *Crestomazia*, *Gloss.*, P. J. De Jennaro, *Rime e Lettere*, a c. di M. Corti, Bologna, 1956, *Gloss.*), se non iperlatinismo. 31. B *non il tien* 37. B *superb esce* (sic) 39. B *Gaj* 46. LVent. *avesser*, certo per fraintendimento semantico loro o dell'antigrafo 47. Sol. e Zott. recano *poggi*, ma erroneamente, e del resto L ha *gioghi*; per la facilità dell'errore di lettura cfr. comunque *poggi* in Pol. e Vent. e negli *A.L.* 101, 9 (Re e poi gli edd.) 87. B *sospiri* 91. LVent. *tanto soavi*, che Sol. e Zott. accettano, ma sarà emendamento o fraintendimento (Pol. addirittura *tanti soavi*), mentre in B l'aggettivo è sing., riferito al sogg. *tu* con valore paravverbiale 99. Anche L *celse*, ma a marg. *a note* / *a lettre*,

mentre Pol. Vent. emendano *cifre* e Sol. Zott. *cefre* ; è invece tipo perfettamente legittimo sia semanticamente che formalmente (per la sorda iniziale cfr. *REW* 5696 e *DEI* e si veda *A.L.* 81, 9 ; per il femm. cfr. Dante, *Purg.* 33, + 69 ; Boccaccio, *Teseida*, ediz. Battaglia, 7, 62 ; *Ameto*, ediz. Bruscoli, p. 23, e altri ess. antichi in *Crusca* e *T.B.*) 117. BL *fia* conservato da Sol. Zott., ma la corr. *sia* è già in Pol. e Vent., e s'impone (v. pure *A.L.* 58, 5) 157. B + *dimostrar* 162. B *volto* 168. LVent. *presago*, ma la forma di B non è impossibile (modellamento analogico sul plur. in palatale, confusione o incrocio con il sost. : che si tratti proprio del sost. retto da *dice* non mi sembra possibile)

5 6. B *arde* 30-32. Sol. Zott. interpungono e intendono *Vedi che il fiume al gorgoliar te invita, / E 'l fresco vento e l'aura più soave / Il canto intona.* (e così già interpretano LVent.) ; noi seguiamo l'interpunzione di B, responsabile di un senso assai più persuasivo. 60. B *ovj* ; LVent. *ov'io*, che accettiamo, anche perché così sarà stato, probabilmente, pure nell'antigrafo di B (Sol. Zott. *ove*) : LVent. *trovi*, lez. sospetta di emendamento (e cfr. anche 62 *trovo*) 62. B *tovo* 70. B *hora diuolti* ; L_2 *or du<ol>ti* ; Vent. *or volti* (cfr. sopra, paragrafo *B*) 81. B *ascolte*

6 2. L *e sì vi duri*, accettato dallo Zott. (non però dal Sol.), ma il *se* ottativo suggerito da B è frequente nel corso dell'opera 29-31-33. L_2 *mali<zz>a* : *atti<zz>a* : *spri<zz>a* ex *malicia* : *-cia* : *-cia*, ma cfr. paragrafo *B* e *Nota sulla grafia* 47. B *non il* 66. B *cum il* 94. B non reca *salir*, come erroneamente riporta il Sol. in apparato, ma appunto *lalie* 109. L *seguiria*

7 6. B *queste arbore* 21. B *iniuria* ex *ingiuria* (correz. della mano di stesura) 26-28-30. L_2 *differen<z>a* : *scien<z>a senten<z>a* ex *differentia* : *-entia* : *-entia* ; Vent. *differentia* : *sententia* (sic.) : *sententia* 49. B *pastori* : Sol. Zott. accentano *sì*, come già Vent., ma noi preferiamo intendere *si* come forma dialettale-latineggiante di *se* ottativo (e cfr. 6, 2) 56. B + *cedre* 68. B *cum il* 74. Zott. stampa *flessibile* di L, ma anche Vent. ha *flussibile*, accettato da Sol. 77. Tutti *voglia* (probabil-

mente modellato sul tipo consecutivo lat.) e non *voglio* come hanno Sol. Zott. 78. B *accio* 85. B *Quanto* 87. L *alie,* var. degna di nota (cfr. 6,94), ma le due vocali fin. risultano da ritocco di L_2, e Vent. ha *ale* 93. LVent. *v'ha rimedio,* ma *facilior* 118. L *le avanzano,* a torto accettato dallo Zott.; Vent. *si avanzano*

8 6. B *singozi,* forma impossibile che Sol. Zott. conservano; emendiamo sulla base di *sengiocir* di 9,84 (LVent. *singhiozzi*) 26. B + *prede* 34-35. Sol. Zott. interpungono e interpretano *Qua le tue capre cum le nostre aduna, / Quando ti piaccia; nosco poserai...* (come noi interpungono invece anche LVent. e Pol.) 35 L_1 *Quanto* ($\rightarrow L_2$ *Quando,* con agg. della sillaba finale nell'interl.), var. non indegna di nota 40. B + *parde* 42. B *amor mi pongie* 52. B *e il mondo e privo* 72. Solo L *ben,* stampato da Sol. Zott. (Vent. *buon*) 73. Tutti, compresi Sol. Zott., *Quanto,* che è però indubbiamente erroneo 96. B *la ricomando,* certo per attrazione di *mia membra* (ma manteniamo *mia,* legittimo, e cfr. *A.L.* 53,9) 101-2. Sol. Zott. interpungono *... nel cel vivo, e in tanta zoglia; / Solo...,* che non si regge; in B punto dopo *vivo* e dopo *disconforta,* LVent. interpungono come noi 115. B *questa* ex *quella* (correz. della mano di stesura), ma LVent. *quella*

9 4. Sol. Zott. stampano *del cor,* ma così ha solo Vent., L *che il cor* 7. Vent. Sol. Zott. *torni,* ma anche L *torna,* e si tratta infatti di uso trans. del verbo (cfr. anche 3, 29) più probabilmente che di cong. esortativo di marca dialettale (sogg. il *fiume,* ogg. *l'onda*) 24. LVent., e così Sol. Zott., *e caso* 30. B *Stavj* 59. B *spiecar*; L_2 *spi<c>car* ex *spiecar* 69. B *laltro* 86. B *seguite*; L *seguiti* 90. B *altre*; Vent. *altri*

10 9. B *corse* 21. B *seconfonde* (LVent. *mi,* ma manteniamo la forma dialettale suggerita dall'errore di B) 32. Non *a' dolci* (LVent. e Sol. Zott.), poiché qui *a* è usato con valore strumentale di *con* 43. L *circa*; Vent. *in cerco,* che raffrontati confermano giusto la lez. di B 47. B *presse* 93. B *d'huon* 107. Vent. *Né sol,* mantenuto da Sol. Zott., ma anche L *non*:

B *pensare* 109. B *giocand'a* (L *giocanda a*) 116. B + *carbono* 120. B *prendend'il* 127. B *ch' fatto* ; L *che ha fatto,* ma Vent. *ch'è fatto* 128. B *virtud'accesa* 129. B *spirand'ad* 131. B *sott'al* 134. B *l' Eufrat'e tra* 139. B *dic'io*; L *dich'io* ; 140. Vent. Sol. Zott. *l'alte torri* (Vent. non avrà compreso che qui *terre* significa 'città') 144. B *hebb in prima* (sic) 152. B *li ricorde* 153. B *quand'in* 158. B *versil* 165. B *giont'e*

III
LETTERE

A) TESTIMONIANZE

MANOSCRITTI (1)

MODENA

Archivio di Stato

1) Archivi per materia - Letterati, B. 10 : nn. 29, 46, 53, 56, 57
2) Cancelleria - Rettori dello Stato, Reggio, B. 1ª : n. 103
3) Cancelleria - Rettori dello Stato, Reggio, B. 2ª : nn. 55, 56, 65, 66, 67, 72, 73, 76, 79, 82, 83, 90, 92, 95, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 119, 120, 122, 123, 124, 125, 126, 129, 130, 131, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 145, 146, 147, 148, 149, 151, 152, 153, 154, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 172, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 188, 189, 190, 191, 192, 193.

Archivio Storico Comunale

Lettere ducali e diverse, filza XI (1450-1493) : n. 50

Biblioteca Estense

1) Cod. α. G. I, 15 : nn. 47, 48, 71, 118.
2) Autogr. Campori, B. 54, fasc. 26 : n. 132

---

(1) Ordiniamo di massima secondo l'importanza dei fondi.

Reggio Emilia

Archivio di Stato

1) Carteggio del Reggimento, B. 1459-60 : nn. 1, 3, 6
2) Idem, B. 1461-62 : nn. 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 18, 19
3) Carteggio degli Anziani, 1462 : n. 15
4) Idem, 1463 : nn. 20, 21
5) Idem, 1464 : nn. 24, 25, 26, 27
6) Idem, 1465 : n. 28
7) Idem, 1469 : nn. 30, 31, 32, 33, 34
8) Idem, 1472 : n. 36
9) Idem, 1473 : n. 37
10) Idem, 1474 : nn. 38, 39
11) Idem, 1477 : n. 42
12) Idem, 1478 : n. 43
13) Idem, 1482 : n. 49
14) Idem, 1483 : nn. 51, 52
15) Idem, 1487 : nn. 60, 61, 62
16) Idem, 1488 : n. 70
17) Idem, 1490 : n. 78
18) Archivio del Comune - Registro delle lettere, 1458-63, c. 22 : n. 2 ; c. 24 : n. 4
19) Idem, 1480-96, c. 72 : n. 63
20) Comune di Scandiano - Carteggio del Conte, del Governatore, della Comunità e d'altri, 1473-1708 : n. 40
21) Archivio notarile - Not. T. Crivelli seniore, I (1479-95) : nn. 81, 85
22) Atti e processi civili e criminali, filza 1480-89 : nn. 59, 64
23) Carte private diverse - Documenti relativi alla famiglia Boiardo, al feudo, alla comunità e a vari individui di Scandiano : nn. 80, 121, 127
24) Archivio privato Turri, B. n. 98 : nn. 84, 89, 138
25) Archivio notarile - Not. G. Sabbioni, II (1487-99) : nn. 91, 157
26) Comune di Reggio Emilia – Recapitati alle Riformagioni, 1491-98 : nn. 144, 150, 173

Biblioteca Municipale

Mss. Regg. D. 46 : nn. 41, 69, 93, 97, 155, 170

MANTOVA

Archivio di Stato

Arch. Gonzaga, E. XXXII, 3, B. 1289 : nn. 74, 75, 86, 87, 102, 104

LONDRA

British Museum

1) *Cod. Egerton 2015*, c. 1 : n. 77
2) *Cod. Egerton 1980*, c. 17 : n. 94

MILANO

Biblioteca Trivulziana

Cod. 1094 (*C 43*) : n. 58 (è il famoso ms. dell'*Orlando Innamorato*, insieme al quale la Lettera è conservata, inserita in una busta)

PARMA

Archivio di Stato

Arch. Storico del Comune di Parma, reg. n. 43 (*Ordinationes*) : n. 68

FORLI

Biblioteca Comunale

Biblioteca Piancastelli - Sez. autografi dal sec. XII al XVIII (cart. Boiardo Matteo) : n. 88

FERRARA

Biblioteca Comunale Ariostea

Autografi, n. 438 : n. 98

ROMA

Biblioteca Vaticana

Autografi Ferraioli, I, 60 *a* : n. 187 [1].

EDIZIONI

Storia di Scandiano del cavaliere Giambattista Venturi gentiluomo reggiano. . ., Modena, 1822, pp. 86-8 : 4 Lett. (nn. 35, 70, 96, 118).

A. PEZZANA, *Storia della città di Parma,* T. V., Parma, 1859, Appendice, p. 16 : il n. 68.

Lettere inedite di Santi, Papi, Principi, illustri guerrieri e letterati con note ed illustrazioni del cavaliere LUIGI CIBRARIO, Torino, 1861, pp. 303-7 : due Lett. (nn. 131, 138).

Lettere di celebri scrittori italiani dal secolo XV al XIX, Modena, 1879 [a c. di A. CAPPELLI], pp. 1-2 : il n. 108.

A. LUZIO, *Isabella d'Este e l'« Orlando Innamorato »*, in « Giorn. stor. della Lett. ital. » II, 1883, pp. 163-67 : tre Lett. (nn. 86, 87, 102) (l'art., coi relativi documenti, è ripubblicato poi nel vol. di *Studi* ecc. che citeremo, pp. 147-54).

---

[1] Riportiamo inoltre, per le Lettere che a noi sono rimaste attualmente irreperibili, le indicazioni, per lo più però assai vaghe, dei rispettivi editori :

FERRARA, *Biblioteca privata di Giuseppe Cavalieri* : n. 5 (così al tempo dell'ediz. del Campanini, che annota : « Corrisponde al n. 75 del Cat°. Manzoni, Vendita 26 aprile 1894 »).

REGGIO, *Archivio di Stato* : nn. 22, 23, 45 (indicazione del Pagliani). *Ibid.* « tra le carte de, not. Tomaso Mattacoda, sotto i num. VI, VII, VIII » (indicazione del Saccani) : nn. 99 100, 101.

SCANDIANO, *Archivio Comunale* : n. 35 (indicazione del Venturi *sen.* : già il Campanini non poté ricontrollarla).

CORREGGIO, *Archivio Comunale* : n. 44 (indicazione del Campanini).

MODENA, *Biblioteca Estense*, cod. X. *. 31 (vecchia segnatura) : n. 96 (indicazione del Venturi *sen.* : al tempo suo tutte le *Lett.* dell'Estense si trovavano raccolte sotto questa segnatura).

Nozze Valcavi-Rovighi, Reggio, 1883 : tre Lett. (nn. 1, 6, 19).

G. B. VENTURI, *Relazioni dei governatori di Reggio al Duca Ercole I in Ferrara*, in « Atti e Mem. delle RR. Deput. di St. patria per le provincie modenesi e parmensi », s. III, vol. II, 1883, pp. 303-41 (poi in estratto, Modena, 1884, pp. 79-122) : cinquantasei Lett., tutte inedite fuorché le due già pubbl. dal Cibrario (nn. 67, 79, 82, 95, 105-6, 109, 114-6, 125, 131, 134-8, 143, 146, 148, 147, 151-3, 156, 159-63, 165-9, 172, 174-86, 190-93, 50, 52-3).

A. CATELANI, *Sopra un attentato alla vita del Conte Matteo Maria Boiardo*, Reggio, 1891, pp. 11-12 : due Lett. (nn. 20,27).

N. CAMPANINI, *Lettere edite ed inedite di Matteo Maria Boiardo*, in *Studi su Matteo Maria Boiardo*, cit. : 151 Lett., di cui una buona metà inedite.

G. ALBINI, recens. all'ediz. Solerti e al vol. di *Studi* ecc., in « Nuova Antologia », LIX, 1895, pp. 39-59 : a p. 56 la Lett. 88 (apparteneva allora, secondo avverte l'editore, a L. Azzolini).

G. PAGLIANI, *Notizie storiche civili e religiose di Arceto e della antica Contea di Scandiano dal Medioevo ai nostri tempi*, Reggio, 1907, Appendice, pp. XIV-XV e XLI-XLIII : 11 Lett. (nn. 22, 23, 45, 69, 80, 93, 97, 121, 127, 155, 170), più la grazia in latino scritta dal Mattacoda (n. 80 dell'ediz. Zottoli).

G. REICHENBACH, *Lettere inedite di M. M. Boiardo*, in « Giorn. stor. della Lett. ital. », LXIV, 1914, pp. 163-71 : 16 Lett., di cui alcune già edite dal Pagliani (nn. 8, 13, 14, 16, 40, 41, 51, 60, 62, 69, 70, 78, 80, 89, 121, 127).

C. G. SACCANI, *Alcune lettere inedite di M. M. Boiardo*, Reggio, s. a. : otto Lett. (nn. 59, 64, 81, 85, 91, 99-101).

G. REICHENBACH, *Un gentiluomo poeta del Quattrocento. Matteo Maria Boiardo*, Ferrara, 1923, pp. 100-102 : quattro Lett. (nn. 7, 144, 150, 173).

G. Reichenbach, *Matteo Maria Boiardo*, cit., pp. 273-77 : sette Lett., tra cui le quattro pubbl. nel volume precedente (nn. 7, 61, 63, 103, 144, 150, 173).

Tutte le opere di M. M. Boiardo, a c. di A. Zottoli, cit., II, pp. 529-663 : ripubblica le Lett. edite dal Campanini e dai successivi edd., aggiungendo il n. 187 : in tutto 193. Lo Zott. non ha però certamente ricontrollato i mss., onde ripete gli errori di lettura dei precedenti edd., e qualche volta ne peggiora la trascrizione.

B) LA PRESENTE EDIZIONE

Ripubblichiamo le lettere del B. finora note, riproducendo in sostanza la più ampia raccolta apprestata ultimamente dallo Zottoli : solo, compare nella nostra edizione un esemplare nuovo (n. 46, autografo), mentre vi sparisce la grazia in latino sottoscritta da Tomaso Mattacoda in nome del B. (n. 80 dell'ediz. Zottoli), che non ci sembra possa trovar posto nella presente raccolta, dato il suo carattere meccanicamente burocratico e non epistolare (mentre si conserva l'unico altro documento in latino, il n. 64). Si seguono i precedenti editori nello stampare in questa sede lettere sottoscritte insieme dalla zia del B. e da lui, o dal B. come Capitano di Reggio unitamente al Podestà, e infine il documento (n. 103) sottoscritto da tutto il *Regimen Regij*, ma evidentemente ispirato dal B. e in buona parte riferito a lui personalmente.

Dieci lettere non ci è stato possibile ricontrollare direttamente sugli originali, scomparsi dalle sedi indicate dai precedenti editori o comunque non più rintracciabili, e precisamente i nn. 5, 22, 23, 35, 44, 45, 96, 99, 100, 101 : più gravi ad es. la scomparsa del n. 35, che neppure il Campanini vide, riproducendo la vecchia trascrizione del Venturi, e del n. 45, che riproduco nell'« interpretazione », certo infelicissima, del Pagliani. Tutte le altre lettere sono state minutamente ricollazionate ; e il lavoro è stato pienamente ricompensato dalla profonda ripulitura dei testi che ne è scaturita : errori di trascrizione, più o meno gravi, sono in gran copia nei precedenti editori, da un minimo del Reichenbach a un massimo del buon Pagliani, e ne viene soprattutto danneggiata la lingua dei documenti, o per obiettiva scarsa conoscenza delle strutture linguistiche relative o per mera frettolosità, cui vanno congiunte le opposte e complementari tendenze

a toscanizzare o invece ad aggravare il colorito dialettale. Della rassettatura così ottenuta può giudicare il lettore confrontando il testo Zottoli con il presente. Solo vale la pena di elencare (in modo ampiamente selettivo!) una serie di errori od omissioni dell'edizione Zottoli, che turbano più o meno gravemente il senso dei contesti (fra parentesi la lez. recuperata):

3, 15 *facia* (*farà*); 3, 16 *mi* (*noi*); 21, 7 *questo* (*quanto*); 24, 10 *dare* (*dire*); 34, 8 *etiam iudicio* (*prejudicio*); 37, 15 om. *contr*(*a*); 47, 12 *participandi* (*participevoli*); 52, 4 *credo fare* (*farà*); 56, 4 *parendogli* (*piacendogli*); 59, 4 *per dicto* (*producte*); 59, 5 *in tanto e per tuto* (*in tuto et...*); 59, 12 *et altro* (*Non...*); 68, 26 *il mio me facto intendere* (*il m'è facto...*); 75, 19 *nui* (*mi*); 76, 6 *loro* (*loco*); 77, 3 *mantili* (*mantisi*); 77, 5 *de confirme* (*de confermare*); 85, 3 om. *dui*; 91, 8 *procurera de beni in meglio* (*perseverarà..*); 93, 3 *roge* (*rog*(*ato*)); 93, 3 *per Pirino* (*per servicio*); 94, 9 *voglianle* (*vogliatile*); 94, 15 *voglian* (*vogliati*); 102, 12 *Villano* (*Millano*); 114, 11 *trattenuti* (*frastenuti*); 119, 5 *qui* (*quasi*); 121, 2 *conferito* (*consueto*); 124, 6 *per Mezzo* (*per messo*); 125, 8 om. *quilli che se trovano suso el dominio de la S*(*ignoria*) *Vostra*; 134, 4 *exceptione* (*exemptione*); 143, 11 *citra mater* (*... materiam*); 149, 22 *vale* (*vole*); 166, 4 *qui* (*quasi*); 166, 14 om. *Conte*; 170, 1-2 *che hanno li sachi apparechiati hanno reducto la spelta* (*che, poiché hanno ... con che hanno conducto la spelta*); 170, 6 *sentenza* (*secureza*); 176, 7 *Pordinare* (*per ordinare*); 179, 10 om. *gionse*; 192, 8 *Marino* (*marmo*).

Può sorprendere, ma non troppo data la citata dichiarazione del B. stesso («l'originale de mia mane che seria difficile de legere»), ed anche per la precoce malattia che lo colpì, che solo pochissime tra queste lettere siano autografe, e precisamente in nn. 46, 54, 56, 57, 90, 112, 118, 152, 165. L'autografia si stabilisce irrefutabilmente in base alla scrittura della *Lett.* 165, che il B. dichiara «de mia mano», e crediamo che per i caratteri assolutamente spiccati, inconfondibili del *ductus* boiardesco, non possa neppure essere ipoteticamente estesa a Lettere del primo periodo (le autografe abbracciano circa l'ultimo quindicennio della sua vita, 1481-94): d'altra parte tutte le autografe presentano sotto la firma una sigla di non piana lettura che tuttavia identifichiamo, al novanta per cento delle probabilità, con *propria manu*. Da notare che in nessun caso, nelle Lettere non autografe, la firma è autografa: essa corrisponde invece sempre, perfettamente, alle caratteristiche della mano che stende il testo, e del resto la firma del B., a parte la sigla, è inconfondibile per la sua estrosità di piglio e i caratteristici svolazzi con cui è svolta in motivo ornamentale.

A parte i casi, non del tutto infrequenti, in cui le Lettere ci sono pervenute in copie, per gli altri documenti non autografi è lecito fare qualche supposizione : che siano state talvolta dettate a segretari o scrivani è possibilissimo, ma ciò non sarà avvenuto troppo spesso, data la relativa scarsità di errori meccanici, soprattutto errori tipici da dettatura (e di correzioni di questo tipo) ; più frequentemente il B. avrà dato a copiare l'originale, ed è probabile che abbia lasciato anche un certo margine d'iniziativa all'addetto (come si dovrà intendere l'asserzione « ho fatto scrivere. . . » della *Lett.* 165 ?). Comunque è facile isolare gruppi anche assai cospicui di lettere di uno stesso periodo stese evidentemente dalla stessa mano, mentre è più raro che una mano già nota ci ricompaia innanzi a troppo tempo di distanza. È singolare che anche lettere privatissime, o veri « bigliettini » buttati giù in fretta per faccende domestiche (ad es. il n. 89 al Mattacoda per chiedere uno *strassinazo* o il n. 93 alla moglie per una bega giuridica incalzante), non siano di mano del B. ; mentre, se è vero che talvolta egli può essere stato indotto a scrivere di suo pugno data la necessaria segretezza della questione trattata (esempi probantissimi la 90 con le lamentele contro il Cusatro o la 118 per la sistemazione matrimoniale di una figlia) [1], è altrettanto vero che lettere su affari politici ecc., che richiedono o almeno ci sembrano postulare pari segretezza, risultino di mano altrui. Questa discrepanza potrebbe anche essere in relazione con la maggiore o minore fiducia e dimestichezza che il B. aveva di volta in volta verso il segretario-scrivano che gli era a disposizione ; ma in genere è impossibile stabilire motivi precisi.

Comunque, parecchie indicazioni di pretesa autografia dovranno sparire da Biblioteche e Archivi, mentre il piccolo gruzzolo di lettere autografe potrà costituire sicura base di giudizio per ogni manoscritto presente e futuro, o sua parte, su cui cada il dubbio dell'assegnazione alla mano del B. : ed evidentemente ogni studio linguistico che si basi sul folto e interessantissimo materiale di queste *Lettere* sarà in gran parte, almeno per il settore fono-morfologico, studio di strutture linguistiche istituzionali della cancelleria estense o di particolari sezioni geografico-amministrative del territorio emiliano, piuttosto che della personale lingua di base del Boiardo.

---

[1] In questi limiti va intesa la portata della dichiarazione « Non scrivo de mia manno a la Ex(cellentia) Vostra perché ho avuto uno pocho de mallo » della *Lett.* 183, che verte appunto su una questione politica delicatissima.

Il particolare carattere di questi documenti cancellereschi o di privata corrispondenza rende necessario un diverso orientamento, in relazione al problema della trascrizione, nei confronti dei testi poetici. Se si prescinde infatti dal loro valore storico e di costume (tuttavia piuttosto marginale) e soprattutto dalla loro funzione di specchio a livello quotidiano del carattere, degli umori, della temperie morale del B., o della sua psicologia ed etica professionale di funzionario degli Estensi (e in questo senso ci troviamo spesso di fronte a documenti di notevole interesse), l'importanza di una riedizione integrale delle Lettere del B. finora note sta soprattutto nel loro valore di eccezionale documento linguistico di una koinè ancora molto mal nota : a parte le poche e pur notevoli testimonianze autografe, esse vengono a costituire, crediamo, il *corpus* più rilevante di epistolografia politico-amministrativa e di corrispondenza minima privata per l'area emiliano-romagnola, nella seconda metà del '400. Queste ragioni, mentre giustificano da sole appieno la riedizione, d'altra parte consigliano la riproduzione in appendice, in corpo piccolo, e ne condizionano ovviamente anche i criteri, che dovranno essere di estrema conservatività.

Pertanto, viene conservata fedelmente la grafia degli originali, ad eccezione di interventi minimi, quali : adeguamento di massima alla consuetudine moderna per le maiuscole e minuscole ; uso della punteggiatura più opportuna (ma con l'intenzione di rispettare, e talvolta sottolineare, la particolare sintassi giustappositiva e burocratica di questi documenti) e degli indispensabili segni ortografici e diacritici (cfr. per gli elementi in comune la *Nota* relativa ai testi poetici) ; resa con *et* delle sigle relative (anche davanti a cons. : spessissimo in tale posizione è scritto del resto *et* per intero) ; distinzione di *u* e *v* ; separazione e unione delle parole, ma entro certi limiti : si lasciano tali quali le prep. art., fuorché per *jnlo* = *in lo* 68 e *del lo* = *dello* 75 (e nel caso della frequente scrizione *del Illu.^{mo}* e sim. si inserisce apostrofo ma mantenendo unita la prep. art.), si separa *insuso* ma non *insino*, *benevalete* ma non *poverhomo*, ecc., e non si unisce ad es. *secondo genito* ; per *poiché*, *perché*, *chel*, *sel* e simili ci si comporta come per le opere peotiche ; i nomi propri sono invece trascritti con la massima fedeltà, particolarmente i composti [1] ; si elimina la *j* quando non sia semi-

---

[1] Per il nome del B. abbiamo invece ritenuto opportuno uniformare le varie grafie (spesso *Matheusm^{a}.*, *Matheusmaria* ecc.) mantenendo sempre separati i due componenti, in omaggio anche alla grafia delle autografe, che è *Mattheus* (o *Matthaeus*) *M^{a}*.

vocalica, latineggiante (anche per la sua frequente indistinzione sostanziale rispetto ad *i* nella grafia dei mss.), sostituendola dunque con *i*, e si mantiene la finale *-ij*, nella forma *-ii*, sia per i plur. dei nomi in *-io* sia per forme verbali come *sij*, *dij*, *debij*, mentre la si riduce a *-i* nelle grafie come *darglij* 30, *scriverglij* 32, *glij* 34, per cui cfr. *Nota sulla grafia*, p. 460 [1] ; si aggiunge *h* diacritica solo in *a* e *agio*, voci del verbo *avere*, 50, 3 e 52, 1. Ed è tutto.

Ma naturalmente, dato il corrente carattere brachigrafico degli originali, particolari avvertenze dovranno essere usate per il sistema di scioglimento delle abbreviazioni, che nei precedenti editori è quasi sempre arbitrario e insieme oscillante. E per questa ragione, intanto, non abbiamo ritenuto di dovere conservare le solite abbreviazioni della lingua scritta burocratica dell'epoca (V. S. e simili), data l'impossibilità o estrema difficoltà di stabilire un confine convincente tra queste e altre più rare e occasionali o di diverso carattere, nonché per ragioni di chiarezza anche tipografica : le sciogliamo quindi alle condizioni sotto dichiarate. E il criterio generale è il seguente : non potendosi mantenere in un'edizione non meramente diplomatica il cumulo di abbreviazioni di cui sono infarciti questi testi (ma in minor misura, indicativamente, gli autografi), e poiché non è lecito turbare con interpretazioni arbitrarie e personali la fisionomia linguistica, così delicata, che li caratterizza, sciogliamo regolarmente le parti delle parole indicate dal segno di abbreviazione, o senz'altro sottintese, tra parentesi tonda, « interpretando » secondo la forma attestata altrove (unicamente o prevalentemente) quando la parola compare per intero, o in mancanza di questa possibilità di controllo secondo la forma che ci sembra più probabile in tale contesto linguistico : ma, ad es., mentre *Not.*, *daño* e *Capit.*⁰ sono sciolti di solito *Not(aro)*, *damno*, *Capit(ane)o*, perché questa è la forma predominante, vengono resi *Not(are)* e *danno* e *Capit(ani)o* in Lettere in cui queste ultime siano le uniche forme attestate allorché la parola è scritta per intero. Il lettore potrà così ogni volta controllare ed eventualmente « ricostruirsi » il tipo grafico originario. Tale criterio si mostra assolutamente necessario se riflettiamo che, per es., *S.* potrebbe valere *Segnoria* come *Signoria*; *c.*ª corrispondere a *circa*, *circha*, ma anche a *cerca*, *cercha* ; *grā*, a *gratia* o *gracia* ; *dan̄o*, a *damno* o *danno*, o perfino *Ill.*ᵐᵒ

---

[1] Una rapida documentazione per *j* iniziale davanti a cons. o *j* finale dopo cons. o voc. diversa da *i* : *jnjuste* 16, *denarj*, *alchunj* 31, *hominj* 41, *vuj*, *voj* 42, *volentierj* 42, *dj* 46, *jniuria* 67, ecc.

al limite potrebbe stare per *Illustrissemo* e non per *Illustrissimo* (senza contare l'alternanza tra *s* doppia e scempia). Ma naturalmente, e non solo per ragioni economiche ed « estetiche », abbiamo sciolto senza contrassegnare con la parentesi tutte le volte che il dubbio sulla univocità della forma abbreviata fosse inesistente o minimo ; e cioè, con esemplificazione quasi esauriente :

le consuete abbreviazioni di *con-*, *per-*, *qui-*, *que-*, ecc. (ma a volte, per le due prime, è stato necessario rendere *com* e *par*), mentre per le abbr. di *contro* / *contra* si è messa tra parentesi solo la voc. finale ; si sono trascritte con L. e s. (= *Lire* e *soldi*) le relative sigle del tempo, e *X.*^{mo} è stato reso con *Christ*(*ianissi*)*mo* ; *V.*, *V.*^{ra}, *V.a* e sim. con *Vostra*, ecc. ; *cu̅*, *gra̅* = *cum*, *gran* ; *p.*^{o}, *p.*^{a} = *primo*, *prima* ; *ult.*^{o} = *ultimo*; *alt.*^{a}, *ult.*^{a}, *quat.*^{o} = *altra*, *ultra*, *quatro* ; *p.*^{ria} = *patria*, e sim. ; *piacen.*^{o} = *piacendo*, e sim. ; *dc̅to*, *d̅c̅o̅* = *dicto*, *fc̅o* = *facto*; *tritor.*^{o} = *territorio* ; *h̅o* = *homo*, *m̅o* = *modo* ; *Sig.*^{re}, *m̅agro* = *Signore*, *magistro* ; *mess.* = *messer* ; *Pota̅te* = *Potestate* ; *Zoa̅n* = *Zoanne* ; *pnte̅*, *pnt̅ia*, *sn̅cia*, *abn̅tia* = *presente*, *presentia*, *sentencia*, *absentia* ; *mtre̅*, *m̅bro* = *mentre*, *membro* ; *jur̅dict*/^{ne} = *jurisdictione* (e in generale -*c*/^{ne}, -*t*/^{ne} = -*cione*, -*tione*) ; *offic*/^{li} = *officiali* ; *secretam* = *secretamente* ; *supp.*^{co} e *supp.* = *supplico*. Incertezze restano naturalmente qua e là, e per es. soprattutto nel caso delle desinenze degli infiniti dei verbi, scritte -*ē*, -*ẽ* ecc., che possono stare per -*er* o per -*ere*. Infine, tra le abbr. lasciamo intatti solo un paio di *Bo.* in firme, *Su.*, nome di luogo, 65, *D. B.* 90 e *H. F.* 107, nei quali casi la brachigrafia può essere dettata da ragioni particolari. Invece per le parti in latino sciogliamo senza indicare, con le cautele formali del caso, e mettendo tra parentesi solo l'integrazione che comporta una interpretazione lessicale piuttosto che un'altra al pari possibile.

Non ritocchiamo linguisticamente le Lettere che non abbiamo potuto rivedere sugli originali, nemmeno quando l'edizione precedente reca forme assai sospette, il che ci sembra proporzionalmente frequente (facile ad es. sospettare di certe forme linguistiche ecc. della *Lett.* 45). In pochissimi casi lo stato dell'originale sembra peggiorato rispetto all'epoca in cui fu dapprima trascritto, a giudicare dalla mancanza di indicazioni di integrazione congetturale nelle edizioni precedenti ; ma si tratta di differenze sempre molto lievi, per cui pare giustificato mantenere senz'altro intera la forma riportata dal primo editore, senza indicare divergenze.

Qui di seguito elenco le parche correzioni eseguite rispetto alla lettera degli originali, o (metto sullo stesso piano) alla trascrizione dei precedenti editori per i documenti non ricontrollati (s'intende nei casi di errore evidente), a parte ovviamente integrazioni od espunzioni che si spiegano da sé:

18, 21 ms. *affellegara*; 22, 1 gli edd. *Spectabili viro*, impossibile; 23, 10 gli edd. *ne comando*; 23, in calce: gli edd. *Data*; 26, 11 ms. *chel favorisse*; 44, firma: gli edd. *de Boiardi*; 45, indirizzo: gli edd. *Borziani*; 45, 6 gli edd. *dal mio potto*; 45, 8 gli edd. *ma sì mandar*; 46, 4 ms. *fecere ponere* (è però autografa); 47, 12 ms. *partecipovoli*; 51, 7 ms. *manchamo*; 68, 16 ms. *latera*; 75, 10 ms. *ritornarsino*; 76, indirizzo: ms. *de Nasijs*, ma non è altri che il Ludovico de Nachi (*de Nachis*) ricordato nella *Lett.* 64 e di cui sono pubblicate due Lettere nell'art. *Documenti particolari alle notizie della vita di Matteo Maria Boiardo*, in *Studi*, cit., pp. 468-70; *ibid.* ms. *Folline*, ma si tratterà di Felina; 77, 3 ms. *accogine*; 78, 12 ms. *pre rimanere*; 95, 17 ms. *erotto la trenga*; 101, 8 gli edd. *Ben vale*; 105, 10 ms. *hauesseno*; 108, 5 ms. *Verzano*; 111, 5 ms. *facendone*; 116, 49 ms. *ritrovine che la faci*; 136, 2 ms. *da uno pocho*; 149, 38 ms. *machasseno... havesseno*; 159, 28 ms. *a la gente*; 176, 18 ms. *aduisasse*; 182, 18 ms. *trette.* Voglio anche precisare almeno che nella *Lett.* 73, 1 si è mantenuto *come* con valore preposizionale di 'con' (nonostante che subito dopo appaia *come* con significato normale), data l'esistenza di questa forma in dialetti emiliani, probabilmente per influsso di *con'* = 'come' e relativa coesistenza di queste due forme (v. anche ROHLFS, *Historische Grammatik*, § 802).

NOTA SULLA GRAFIA

La particolare ubicazione geografico-culturale dei nostri testi impone all'editore la massima prudenza conservatrice nei criteri di resa grafica: soprattutto per la presenza, da una parte, di spiccate tendenze grafiche umanistiche che suggeriscono la possibilità di implicite allusioni culturali e quindi di peculiari valori stilistici affidati al segno grafico, quando non sottintendano senz'altro la tendenza sotterranea a soluzioni normative più generali; dall'altra per la forte implicazione di un clima linguistico di koinè e perciò di un rapporto sia pure mediato e problematico con il fondo dialettale settentrionale-emiliano. E siamo certo nel momento ascendente della curva di sviluppo della lingua illustre padana, e quindi, verosimilmente, in cospetto di fatti grafici solidamente istituzionalizzati da una lunga e compatta tradizione. Così il principio dell'autonomia sostanziale della grafia in testi letterari, ormai sempre più pacificamente accettato, va applicato più che mai in questo caso. Si presenta anzi l'ipotesi concreta dell'esistenza di fatti e correnti grafiche caratteristici della koinè che, pur non rimandando esplicitamente a una pronuncia dialettale distinta dalla toscana, e non risolvendosi quindi in un'equazione fondata sul parallelismo delle grafie e delle pronunce, si rivelino parimenti distintive di una cultura e tradizione di cui fanno organicamente parte: in modo che non possano assolutamente essere giudicati equipollenti dell'analoga grafia toscana o, peggio, moderna, e rappresentino anzi un elemento concreto di opposizione a quella che va in ogni caso sottolineato, nonché rispettato. L'arbitrio che si rischierebbe con la modernizzazione sarebbe quindi duplice, nel senso del tempo e dello «spazio» geografico-culturale. Come è evidente, a voler recare un esempio concreto, nel caso della scrizione *vagi*, *jogi* ecc., cui concorre in special modo l'influsso della pronuncia latina, ma anche l'incertezza nella struttura morfologica per la soluzione dei

plurali dei nomi in *-co*, *-go*, e il sostrato dialettale dei plurali in sibilante (tipo *logo* / *losi*). Sicché tali grafie sono certo sentite dallo scrivente come nettamente distinte dal tipo *vaghi* non meno di quanto sia sentito distinto un fenomeno che rispecchia la pronuncia dialettale di fronte al corrispondente esito toscano. Senza contare che ad es. la forma *jogi*, nella sua unità grafico-lessicale, si trova ad essere opposta alla volgare *gioghi* per due diverse opposizioni grafico-fonetiche e grafico-morfologiche (*j* + voc./ *gi* + voc. e *-gi*/ *-ghi*), ma così intimamente connesse per il rimando alla forma latina e la stessa cristallizzazione tradizionale del modulo, che per così dire l'una soluzione si tira dietro automaticamente l'altra e una trascrizione *ioghi* sarebbe in certo senso arbitrio più pericoloso di una trascrizione *gioghi*.

In queste condizioni il classico criterio (che si suol legare, non del tutto a ragione, ai nomi di Barbi e Parodi) commisurante la resa grafica alla pronuncia, non può essere applicato senza grave pregiudizio dei valori del testo. Questo sia per il pericolo di trasferire indebitamente a condizioni linguistiche e culturali del tutto diverse, e spesso fluide, abitudini e sicurezze moderne, sia perché l'invocata pronuncia si rivela assai spesso fantomatica o quanto meno sfuggente. Particolarmente per l'epoca in questione si richiede intanto all'editore ogni rispetto per i valori visivi, ornamentali che sono connessi a determinate soluzioni e allusioni grafiche, specie per gli *A.L.*, che certo impegnavano il pubblico a un intimo e denso rapporto di lettura in cui i particolari visivi, grafici del manoscritto risultavano immediatamente simbolici di valori culturali e stilistici precisi (diverso discorso sarebbe ovviamente da fare per l'*Innamorato* o per certa lirica cortigiana e musicale del tempo). Ma in generale, la lingua letteraria dei nostri testi, in certo senso lingua artificiale, di conguaglio e mescidazione (sia pure con risultati considerevolmente unitari) di elementi di diversa provenienza, è legata in modo fondamentale all'iniziativa del singolo scrittore, è struttura *in fieri*, che cerca di assumere compattezza in un rapporto problematico col parlato locale, per cui diviene metodicamente assurdo far riferimento a una « pronuncia » continuamente trascesa, intenzionalmente elaborata e confrontata di continuo a strutture linguistiche immobilmente fissate nel segno scritto, e che a volte sembra esistere solo come riferimento negativo. In condizioni del genere si può semmai solo parlare di pronuncia intenzionale, potenziale, in realtà di una peculiare tensione e indipendenza del segno grafico, che finisce spesso per fissarsi in un limbo che non è rispecchiamento della pronuncia dialettale e neppure di quella toscana,

ma è un'autonoma realtà, prodotto di cultura a livello esclusivamente scritto, che semmai sottolinea unicamente la tensione dello scrittore da un piano linguistico a un altro, e, come si diceva, una potenziale « pronunciabilità ». Si veda il caso dell'ipercorretto *cella* ' cela ' (che negli *A.L.* cade quattro volte in rima con parole con la doppia toscana « regolare »), certissimamente non rispondente ad alcuna pronuncia, eppure espressivo di un volontario stacco dal piano dialettale e di una spinta verso la pronuncia toscana, linguisticamente rilevantissimo e d'altra parte non assimilabile in alcun modo a pure notazioni grafiche abnormi : nei casi specifici in questione si dovrebbe perciò, in ossequio al criterio della adeguazione alla pronuncia, rendere *favela* : *stela* : *bela* : *cela*, ad es., facendo violenza, quanto meno, alla tendenza toscaneggiante dell'autore.

Al criterio della grafia corrispondente o no a pronuncia preferiamo dunque metodicamente sostituire il criterio che distingua grafie portatrici di valori stilistici e culturali ben riconoscibili e grafie che non possiedono questa pregnanza e sono puro segno funzionale, intercambiabile senza danno con altro segno equipollente (caso-limite, *u* per *v*), in modo da rispettare anche in queste rifrazioni minime (che talvolta sono però le più sottili rivelatrici) il senso di una complessa dialettica linguistico-culturale.

Va da sé però che il necessario criterio conservativo andrà applicato con prudente misura, e per varie ragioni : per i continui dubbi insiti in tali discriminazioni, data la mancanza di un obiettivo quadro istituzionale della grafia di koinè settentrionale, e in secondo luogo per le tradizioni della collana e per le esigenze del lettore moderno. Ma s'intende che, tutte le volte che ci indurremo a modernizzare o « tradurre » un grafema sotto cui sia lecito sospettare intenzioni linguistico-culturali o stilistiche di rilievo, l'ampiezza con cui il fenomeno verrà documentato compenserà di un intervento compiuto con beneficio d'inventario. Spia della minor rilevanza di un dato fatto grafico non sarà tanto e semplicemente la sua sporadicità e irregolarità (ché oscillazioni di questo tipo possono benissimo, come abbiamo indicato, iscriversi nella polivalenza linguistico-culturale che sta alla base di alternanze di carattere fono-morfologico), quanto il fatto che si possa assegnare a una consuetudine grafica così diffusa, meccanica e indiscriminata da essere per ciò stesso priva di vero significato culturale e stilistico : che una data grafia sia poi contraddetta in luoghi e punti particolarmente rivelatori (soprattutto, ad es., la rima) può essere pure significativo, ma non sempre determinante di un livellamento,

se, per fare un caso, avviene che la rappresentazione grafica di una certa parola sia costante fuori rima e imparentata a un'intera serie omogenea, e sia solo contraddetta in rima (ad es. *saxo* / *sasso*) : caso che rientra nella categoria delle oscillazioni prodotte dall'eccezionalità delle esigenze di rima e che perciò non va considerato eccentrico e indifferente. Purtroppo mancano attestazioni autografe per entrambi i testi poetici, non solo, ma il paragone costante tra la grafia di L (e anche di O) per gli *A. L.* e quella del ms. braidense della *Pastorale* serve a poco, dato che quest'ultimo è assai più tardo e ci porta verso abitudini anche grafiche notevolmente diverse e meno caratterizzate : né è d'aiuto positivo il confronto con la grafia delle *Lett.* autografe, troppo differenti essendo i piani linguistici e la temperie culturale in cui opera poetica e scambio cancelleresco o privata corrispondenza si inseriscono. Utilissimo invece il confronto perpetuo tra L e O (ed anche Re), che mostrano fra l'altro una notevole convergenza. Sicché, se occorre dire che qui si documentano, piuttosto che abitudini grafiche personali del B., quelle di un ambiente a lui vicino per l'opera lirica (ormai distante invece per la *Pastorale*), possiamo tuttavia contare sul fatto che una fedeltà alla grafia di L è fino a un certo punto un'approssimazione al sistema grafico del B., sia per la particolare posizione di questo ms. (uscito certo da un'officina scrittoria controllata da lui, e con talune caratteristiche di apografo rivisto dall'autore), sia appunto per la fondamentale concordia con O.

E fermandoci in particolare alla situazione degli *A. L.*, si può notare che L (in accordo sostanziale col collaterale) non pecca affatto di estremismo cultistico, ché anzi il panorama grafico da esso offerto è in questo senso assai più moderato della media dei mss. di liriche in quel tempo e in quell'ambiente, e mostra spesso un notevole indirizzo toscaneggiante. Su un piano pratico poi è proprio questa considerazione a non far troppo rimpiangere livellamenti di grafie culte meno interessanti, non inserite in un contesto grafico concorde e omogeneo in questa direzione. In concreto, ci regoliamo nei modi che seguono (precede sempre l'esame relativo a L - e a ORe) :

1) Eliminiamo i dittonghi *œ* e *ae* (il primo con valore oscillante tra *oe* e *ae*), usati irregolarmente e spesso in grafia iperculta : *œta, -ate, -ade,* ' età ', *œterno, -amente, Phœbo, œquale, Fœnice* (solo 132, 32), *œstate* 45, 9 ; *ae* solo nei primi due tipi elencati : tutte queste parole figurano anche con la *e* semplice (p. es. 79, 1-2 : *œtade* / *etade*, e *fenice* in tutti li altri casi) ; O presenta tali grafie più spesso e in modo più

costante (e p. es. anche *sarœi* 27, 47). In B anche *oe* : *amoeno, Phoebo, oebalide, Meliboeo* ; indi *œ in œta, -ade, œterno, ae* in *aethrusca, Phaetonte, aeterno, Aethiopia* ; in un caso anche *ęta*.

2) Manteniamo la *j* semiconsonantica latineggiante in *Jove, jacinto* ecc., pur se non sia sempre costante (ad es. *iusto, iudicio, iustitia* ecc. di regola, e alternanza di *iocondo* e *jocondo*) ; non teniamo invece conto dello stesso grafema, frequentissimo (ma quasi assente da O) davanti a consonante, spesso poi mal distinguibile da *i* : *jl, jn, jntesa, jnfimo, jdea, jnvidiarti, jnsueto, jniqua, jntellecto* solo nelle prime 15 liriche ; neppure lo manteniamo però in *jo*, sempre assente da O. Così viene eliminato negli unici casi in cui appare all'interno di parola (*uirgin<j>l* corr. da L_2 ex *-al*) e alla fine (*Rinierj* 149, 1). Raro in B con valore latineggiante (*Joue, joggi* / *jogi*) e quasi assente dinanzi a consonante all'inizio di parola (solo *jnclito* in un caso), mentre è assai frequente in fine, sia dopo vocale che consonante : *uoj, noj, cuj, soj* ecc., e *consumatj, delittj, Thebanj, spietatj* ecc. : anche in questo caso, con carattere non sempre ben definito.

La scrizione *-ij* (più raramente *-ii*) è quasi costante nel plur. di *ochio*, ma poi non compare che nel caso particolare dei nomi in *-iglio* (*ziglij, vermiglij*, ma anche e più spesso *zigli, vermigli*), dove sarà dovuta alla normalità della scrizione *gli* per *l* palatale, e relativa necessità della aggiunta di *-i* distintiva del plurale ; così si ha anche *piglij* verbo (ma altrove *pigli*, e *assumigli*). In tutti questi casi si riduce a *-i*, mentre si trascrive *-ii* nei casi, diversi, di *Idij, sij*. Così si normalizza per B nei tipi *ochij, edificij* da una parte, e *ziglij, vermiglij, scoglij* e anche *piglij* dall'altra, ma non in *dij* e *tempij* (qui per evitare equivoco) e così pure in *cilij*, dove una trascrizione *cili* risulterebbe ambigua.

3) Ci risolviamo a modernizzare anche la grafia culta *y*, usata assai di frequente e alquanto indiscriminatamente (ma O vi concorda quasi sempre con L) : *Cytherea, myrice, Cythero, lyra, nympha, Hyade, Scyti, -e, abysso, labyrintho, Pyramo, hyrcane, Ulysse, Thyreno, Ganymede, tyramnia, Zephyro* ; e in guisa iperculta, pseudo-etimologica : *Ethyoppi, nymbo, cythera* (' cetra '), *Plyade, lachryma, -ar(e), hystoria, tygre, sydo, Narcyso, zaphyro, Aryone, Syrena, delphyn* ; ma del resto p. es. *lince, tiranno* ecc. e *abisso* di contro ad *abysso*. Così in B : *Satyri, stygie, inclyto, nympha, Cyleno, Cyteride, Phyllida, tymbrea, myrti, Cyllenide, phrygio, lynce, corymbi, Dryade, Nysa* (ma p. es. 9, 10-11 *Nisa* / *Nysa*), *Lycha, labyrintho* ; e con ipercultismo : *Tytiro, tygre,*

Nayade, Daphnyde, Dyte (ma anche *Ditte*), *hiacynti, Pyritoho, cythera, Hyacho, Cyrra, Hyppomene, syrena* (si notino anche gli scambi *i* / *y* rispetto alla forma latina). Nella *Pastorale* il grafema potrebbe avere anche un valore più specifico (cfr. ad es. i nomi propri), in relazione al cultismo più scoperto dell'opera (fonte virgiliana, allusione a una esemplare Arcadia ecc.).

4) Distinguiamo naturalmente *u* da *v*. Un solo caso dubbio, quello di *bellua* 104, 11 (ma Re *belua*), che sarebbe, a parte un *pensso* di valore particolare (cfr. n. 20), l'unico caso di raddoppiamento di consonante in nesso, sì che preferiamo pensare a latinismo raro (cfr. la forma *bellua* pure attestata, v. *Thes. L. L.*, e il derivato italiano *belluino*) e mantenere la *u* e la relativa doppia.

5) Eliminiamo la *h* etimologica o pseudoetimologica, fuorché nei casi in cui nella grafia odierna riveste valore diacritico (nei quali la restauriamo anche, dove manchi, come p. es. in voci del verbo *avere*, specie i tipi *lo* ' l'ho ', *ma* ' m'ha ') ; e distinguiamo così *have* pres. indic. da *ave* perf. (<*habui*). I casi in cui ricorre la *h* latineggiante sono i soliti del sistema grafico del tempo : *hogi, hor(a)* avv., *huom(o)* / *hom(o), humano, hemispero, herba, honor(e), Hercule, humido, hora* sost., *humor(e), humil(e), humiltà* ecc., con scarsissime eccezioni (*or* due volte, ma immediatamente preceduto da *hor*) ; qualche scrizione iperetimologica : *habundo* e *habandono* (ma entrambi in un solo caso) ; all'interno di parola, oltre che nei composti di *hora*, in *inhospite*, scritto *in hospite* a marcare il composto. Panorama consimile in B : *herbe, hor, hirto, hispidi, hiato, hircane, horibil, Heridano, habandonato, humano, hostello* ecc. (anche qui con vari ipercultismi) ; all'interno di parola, un caso particolare di oltranza culta : *eoho* : *Acheloho* : *Pyritoho* 4, 107-9-11. Assente talvolta l'*h* diacritica, in *agio, -a*. Sia in L che in B sempre, come di regola nell'epoca, *dhe* e *hai* e *o* interiezione, nei quali casi s'inserisce la *h* al luogo voluto dalla grafia moderna.

6) *Ch* (assai più raro *gh*), *ph* e *th* sono ovviamente molto frequenti, e le due ultime grafie in modo meno indiscriminato e perciò più significativo. Inutile documentare diffusamente il primo tipo ; basti dire, per L, che non è tuttavia sempre costante nella medesima parola (*mecho, miecho, techo, tiecho*, ma anche *meco, teco* ecc., *focho* / *foco* e *locho* / *loco*), segnalare qualche caso meno trito, come *rinchresca, rinchresavi* o *balchone*, dire che non v'è sempre, in rima,

corrispondenza per l'occhio (p. es. 104, 44-6-7 : *pocho* : *loco* : *foco*). Sta a sé l'ipercorretto *chiascuno* 172, 2 (ma non in Re), assoluto *hapax* nel B. lirico, bucolico ed epistolare, che perciò normalizziamo, non senza avvertire però che il tipo resta nelle scritture settentrionali, p. es. venete, fino al '700. Lo stesso si dica all'incirca per la *Pastorale*, sennonché B è più curato nelle corrispondenze all'occhio e presenta volentieri tipi più rari, quali *disdicha* : *orticha* : *spicha*, e *Archado*, *chacia*, *anchudine* ; viceversa, una sola volta, *dic'io* 10, 139 (ma è lezione da noi emendata).

Di *gh* esempi isolati in L (*lungho*, *-a* una volta ciascuno, *lagho*, *priegho* anche una volta a testa), e tutti in una ristretta zona della opera (nn. 71-5). Nessun caso in B. Per il tipo, al contrario, *vagi*, *vageza*, cfr. n. 16.

Ph compare in L in *Philomena*, *nimpha*, *Phoebo*, *triompho*, *-al(e)*, *sophista*, *zaphiro*, *delphin*, *zephiro*, dunque con frequenza moderata (e cfr., p. es., *fenice* costante e il latinismo raro *anfisibena*) : ORe di massima coincidono con L. Assai più spesso il digramma in B : *Philomena*, *Phoebo*, *nympha*, *Phaetonte*, *triompho*, *-ale*, *Amphriso*, *Daphnide*, *Phillida*, *Cephiso*, *phrigio*, *pharetra*, *delphin(o)*, *ephebo*, *Alphonso*, *Delpho*, *Pamphilia*, *Orpheo*, e sono evidenti le ragioni stilistico-culturali della maggior frequenza.

Th : in L *Citherea*, *Cythero*, *cythera*, *cathena*, *thesoro*, *ethioppi*, *pasithea*, *Scythi*, *labirintho*, *Thisbe*, *Lethe*, *Thesaglia*, *thesalici*, *thono*, *Thireno*, *thauro*, *arthica*, *rethe* (ma più spesso ad es. *rete*, *tono*). In B *Thebani*, *Galathea*, *Othranto*, *aethrusca*, *Gethico*, *Thesauro*, *Thesaglia*, *thesoro*, *Protheo*, *Theseo*, *thauri*, *Acanthide*, *cythera*, *Athiene*, *caltha*, *Thetide*, *Aethiopia*, *Getha*, *Arethusa*, *labirintho*, *Thebe*.

Si modernizzano le quattro serie, e naturalmente *-mph-* viene reso con *-nf-*.

7) Per la scrizione latineggiante *ct* bisogna distinguere : ammoderniamo per i tipi comuni e tradizionali, come *affecto*, *dilecto*, *aspecto* (vedili a 4, 1-4-5-8 in rima con *concetto*, o cfr. 71, 31, dove L, ripetendo per errore il verso, scrive dapprima *aspecto* e poi *aspetto*), *intellecto*, *nocte* (ma una sola volta ognuno, poi sempre la grafia volgare), *afflicti* (anche questo in un esempio isolato). E per il resto, ad es., compaiono sempre *fatto*, *petto* ecc. : va notato anche che nelle *Lett.* autografe il B. tende ad evitare la grafia latineggiante, che è di norma invece nelle non autografe. Manteniamo però il nesso quando faccia parte di una parola dotta globalmente allusiva al latino, come

in *nectare, plectro, Bactra.* In B, analogamente, manteniamo gli isolati *plectro* e *ionctura.*

8) Si mantiene *-pt-* nei pochi casi in cui L lo presenta (d'accordo con ORe) : *rapto* (in un verso tutto allusivo a uno del Petrarca), *captivo* e *captivitade,* sia per il suo valore stilistico eventuale sia per ragioni distintive (v. *ratto, cattivo*), e anche nel personale *Baptista* (forma di Re / L_3 *Batista*).

9) *-ti-* si rende con *-zi-*, anche nel caso di *fortia* (così come è doveroso mantenere tal quali *danzia* e *giazio*), e pure nelle terminazioni *-antia, -entia* (e saprei citare come eccezioni solo *arroganza* negli *A. L.*, solo *aparenza* : *presenza* : *conoscenza* nel ms. della *Pastorale*). Conserviamo *-ti* in *inanti* e *nanti,* mentre *anti* è reso con *anzi* a 129, 3, ma lasciato intatto a 62, 4, dove vale ' prima ' (così anche O).

Riteniamo di dover senz'altro conservare la grafia *-ci-* nei tipi *ocio* ecc., spesso puntualmente latineggiante e comunque non riducibile con tranquillità a *-zi-*, seppure la pronuncia settentrionale sarà stata molto probabilmente con la sibilante (d'altronde un *sancia* sarebbe da trascrivere con *sanza* o per caso anche con *sanzia* ?) ; così dicasi per la *c* di *sembiance.*

10) Conserviamo *-bs-* in *obscuri* (così anche O), benché appaia in un sol caso, di contro al dominante *oscuro,* dato concordemente anche da ORe ; parimenti manteniamo *-dv-* in *advenir,* pure isolato, che del resto non si saprebbe render a cuor leggero con la doppia toscana (sempre *avenir*).

11) *-mn-* è attestato largamente solo in L (e in ORe concordemente), mentre in B compare solo *alomno,* tuttavia pregnante e perciò mantenuto intatto. Ma anche in L, a parte un imperculto *tyramnia* che modernizziamo (sempre *tiranno*), resta, costante, il solo *damno,* che però non manteniamo, dato che a 164, 12 cade in rima graficamente imperfetta con *anno* (e cfr. pure *Egl.* 6, 26-8-30 *affanno* : *inganno* : *danno*), in coerenza alle abitudini del tempo : così modernizzeremo *somno* di O_2 a 128, 5, in corrispondenza all'erroneo *summo* di L (che viceversa a 168, 3 reca erroneamente *somno* per *sommo*).

12) Per il nesso *-ns-*, ci sembra opportuno livellare sulla grafia volgare per le forme dei verbi *mo(n)strare* e *dimo(n)strare,* in cui v'è con-

tinua e disordinata alternanza di rappresentazione grafica e in un caso, 11, 6, si ha *monstro* participio in rima con *chiostro, ostro, nostro* (ed O qui presenta *mostro*) e in correlazione con un *monstrerà* all'interno del verso ; estendiamo l'intervento alla *Pastorale*. Si conserva invece *-ns-* nel sost. *monstro*, dove è allusione latineggiante precisa e interviene la necessità distintiva ; restauriamo anzi il nesso latineggiante anche nella *Pastorale* : in questo caso, dove manchi in B, sarà verosimilmente per l'epoca tarda cui il ms. appartiene. Gli altri casi in cui *-ns-* è mantenuto cadono sotto il paragrafo dei composti di sapore latineggiante (n. 14).

13) La *x* è sempre mantenuta, per varie ragioni : valore di allusione culturale-stilistica, spesso precisa e pregnante, impossibilità di renderla senz'altro con la scempia in sede intervocalica e pari impossibilità, a quest'epoca, di trascrivere un *excelso* con *eccelso* o un *extremo* con *estremo*. Conserviamo anche *saxo, -i*, benché a 16, 10 ; 55, 8 e 75, 11 compaiano *sasso, -i*, ma obbligati dalla rima. Ci regoliamo nello stesso modo anche per la *Pastorale*, nonostante che in B siano anche *sasso* (f. rima), *destro* e *destrezza*, e perfino *essalta* ed *essonere*, questi ultimi attribuibili forse, oltre che all'età del ms., che varrà per gli altri casi, a deliberato proposito toscaneggiante connesso all'influsso delle *Bucoliche elegantissime*.

14) Concludendo il panorama delle grafie latineggianti, si mantengono le forme con prefisso *con-* (*conspetto, constretto* in L), *in-* (*inscritta, instinto* sempre in L, la prima anche distintiva, e *inmenso, inmutabile* in B : trascriviamo *im-* un *īmensa* di L a 71, 73, per riguardo agli altri casi in cui è scritto per intero *immenso* ecc.), *circum-* (*circumsona* in L), *trans-* (*transformar, -ato* in B).

15) Si elimina, conformandosi all'ortografia moderna (non quindi per taluni plurali) la *i* dopo *c, g* palatali e *sc*, e davanti a vocale anteriore, che è frequente in ambedue i mss., ma assai irregolarmente distribuita : p. es. in L *dolcie* 2, 6 / *dolce* 1, 2; *gientil* 4, 8 / *gentil* 11, 1, 9, 14 ; *nascie* 19, 10 / *nascer* 15, 46, e cfr. 167, 9-11 : *dolcie. . . dolcie. . . dolcemente. . . dolciezza*. Va invece rispettata la distinzione tra *cielo* e *celo, gielo* e *gelo*, valida probabilmente anche per testi toscani, e qui a maggior ragione data la presenza del dittongo nelle forme assibilate settentrionali corrispondenti (e cfr. *zielo* qui negli *A.L.*) ; spesso è vincolante la rima perfetta (tipo *celo* : *gelo*), non però sistematica. Per di-

versa ragione (esito di *-arius*) si mantiene *legiero, -a* (ed anche *pregiera*, v. n. seg.), pure frequentemente in rima perfetta, ma non *legiereza*.

16) Delicata la situazione per la grafia *g* in luogo di *gh* davanti a vocale anteriore : per le ragioni già indicate manteniamo la palatale nei plur. *vagi, iogi*, e così in *losenge, large*, dove le oscillazioni con le forme con velare (ma i tipi con palatale prevalgono) sono da mettersi sul piano di organiche alternanze morfologiche. Va osservato che anche nelle *Lett.* domina il tipo *-gi, -ge*.

E particolarmente delicato il caso della rappresentazione palatale in luogo della velare al di fuori dei plur. dei nomi in *-go*, cioè in forme verbali e sostantivi singolari (anche all'interno della parola). Ecco intanto l'elenco materiale dei tipi e relative oscillazioni : *invagito* 27, 14 ; *vagegia, vaggegio Egl.* 7, 65, 126 ; *vageza Egl.* 2, 15 ; 10, 59 / *invaghì* 104, 149 ; *vagheggio* 31, 4 ; *vagheza* costante in L, 7 volte (ma in ORe 4 volte *vageza*, 3 *vagheza*) ; *pregiera* 126, 10 ; *negi* : *piegi* : *dislegi* 125, + 4, + 5, + 8 (: *pregi* sost.; O *preghi* con rima imperf.) ; *piègisse Egl.* 4, 6 ; *spiegi* : *negi Egl.* 4, + 91, + 93 (: *pregi* sost.), ma *pieghi* 155, + 7 (: *prieghi* ; L *piegi* con rima imperf.) e *spieghi Egl.* 10, 169 ; inoltre *apaghi Egl.* 2, + 130 (: *vaghi*) : cfr. quindi *largeza* nel *Timone* V, 1, 36 e soprattutto l'ampia testimonianza delle *Lett.* (*pregera, page, pagino, pregiamo, longetia, Gisa, Gise* ' Guisa ', ecc.). Tali forme, ben radicate nei nostri testi (rivelatrice anche il modo di certe oscillazioni nei mss. degli *A.L.*) sono sostenute da una compatta tradizione grafica settentrionale, ai diversi livelli della lingua scritta, assai tenace : cfr. p. es. *Poeti del Duecento*, a c. di G. Contini, Milano-Napoli, 1961, T. I., *passim* (ma il Contini interviene) : *Proverbia* 459 *castig[h]e*, 604 *soffeg[h]e* ; Patecchio, *Splanamento* 38 *castig[h]e*, 507-8 *preg[h]e*, 536 *pag[h]e* ; Uguccione 305 *preg[h]e*, 699 *preg[h]emo* ; Giacomino I, 13 *dig[h]em*, I, 277, II, 23 e 238 *preg[h]em(o)* ; Bonvesin G. 227 *larg[h]eza*, ecc. ecc. ; *Rimatori bolognesi del Trecento*, a c. di L. Frati, Bologna, 1915, *Gloss.*, s. v. *vageza* ; *Le rime di Francesco da Vannozzo*, a c. di A. Medin, Bologna, 1928, *Gloss.*, s. v. *vageza* [1], B. Migliorini - G. Folena, *Testi non toscani del Quattrocento*, Modena, 1953, *Gloss.*, s. v. *lungeza* ; M. Vitale, *La lingua volgare della Cancelleria visconteo-sforzesca nel Quattrocento*, Varese-Milano, 1953, *Gloss.*, s. v. *lungere* ; V. Calmeta, *Prose e Lettere edite ed inedite* (*con due appendici di*

---

[1] E vedi inoltre CII, 256-7 *priegi* sost. : *aniegi*, nonché il son. LI (Guaspar de Lanzaroto).

altri inediti), a c. di C. Grayson, Bologna, 1959, *Nota ai testi*, ecc. Consuetudine grafica diffusissima perciò, tanto da autorizzare poi grafie come l'ipercorretto *vaggegio* della *Pastorale* o d'altra parte il *mostrargiello* di *Lett.* 7, e, ciò che qui più conta, rime all'occhio quali (prelevando due campioni abbastanza distanti nel tempo) *biegi* : *piegi* : *regi* nel Vannozzo LII, 10-11-12 (risposta per le rime) e *vaghi* : *paghi* : *vagi* (si risale naturalmente a forme con palatale) ; *priegi* : *negi* : *legi* alle cc. 12*r* e 71*v* del ms. Marc. It. IX. 111 (tardoquattrocentesco settentrionale, forse veneto, contenente rime di autori veneti e di anonimi) (1) ; e anche *rasciuge* : *fuge* in una delle *Rime disperse* del Sannazaro (2). Si tratta quindi di una grafia solidamente cristallizzata e distintiva di un'area culturale, che va rispettata, anche nei suoi esiti di rima all'occhio, pur se la sua incidenza sul sistema della pronuncia sia da ritenersi, quanto meno, problematica (ché non servono a molto le eventuali analogie nella struttura, non rettilinee, coi tipi di plur. in palatale sopra esaminati ed anche col tipo *giazo*, dove è appunto opposto l'esito palatale settentrionale all'esito velare toscano) (3).

17) Così si mantengono i plurali in palatale del tipo *mirice*, *foce* (questi vincolati anche dalla rima), e ugualmente *Bacce* e *iuvence* ; analogamente conserviamo *fosce*. Andrà conservata anche la scrizione *sc-* in parole con nesso iniziale d'origine germanica *sk-*, anch'essa tipica della tradizione grafica settentrionale e appoggiata non solo a controllabili residui di pronuncia in zone « lombarde », ma all'analogia, questa volta rettilinea, col tipo *sciavo* opposto a *schiavo* toscano (< *SCL-*). Vedi *Poeti del Duecento*, T. I, cit., Uguccione 291 *sc[h]ernir*, 454 *scivadho* ; *Splanamento* 67 *sciva* (e v. la nota relativa del Contini), 259 *esciva*, 331 *sc[h]ernido* ecc. ; *Proverbia* 151 *sc[h]ernì*, 237-8 *sc[h]erne*, *sc[h]ernir*, ecc. ; *scergne, scergnire e scergnimento* in Bonvesin, *Tre scritture* (v. *Gloss.* De Bartholomeis) ; *scivar* nei *Disticha Catonis* (*La Prosa del Duecento*, a. c. di C. Segre e M. Marti, Milano-Napoli, 1959, p. 190) ; *scermo* ' schermo ' nelle *Favole* venete pubbl. dal Pelaez (« Atti Acc. Lincei », CCCXLIX, 1952, s. VIII, Mem. Cl. sc. mor. stor. e filol., vol. IV, fasc. 1), XVII, 7, 10 ; *Rimatori bolognesi del Trecento*, cit.,

(1) Parimenti si veda per es. in A. da Tempo (ediz. GRION, p. 169) : *vagi* : *imagi/ne*, di più probabile significato fonetico.

(2) Cfr. I. SANNAZARO, *Opere volgari*, a c. di A. MAURO, Bari, 1961 : *Rime disperse*, XXV, + 81-2.

(3) Interverremo in un solo caso, per restituire, livellando su *vagi*, la corrispondenza fonica nell'anafora, a 8,10-14.

199,9 *scermo*; Vitale, *op. cit.*, *Gloss.*, s. v. *scivare*, ecc. ecc. [1]. Nel nostro testo oscillazione: *sciva* 29, 7, *scivo* sost. 170, 5 (ma Re *sch-*), *scermo* 127, 3 e 179, 33 / *schiffo* 52, 1, *schivo* 77, 12, *schiva* 99, 12 (e *schiera* sempre). Anche in questo caso si delinea nitidamente il contrasto tra la tradizione locale e di koinè e la nuova spinta delle grafie toscaneggianti e unitarie.

18) Si elimina la *n* superflua nella scrizione *-ngn-*, piuttosto frequente in L (voci dei verbi *giugnere e piagnere*, due casi di *spegner*, uno di *sostegno*), in B limitata a un isolato *piangner*.

19) Per quanto riguarda le rappresentazioni di *l* palatale, dove prevale assolutamente *gli* (*glij*), mentre regolarizziamo un paio di *sciolger* di L nello stesso verso, 86, 13, isolati (ma la grafia è frequente nelle *Lett.*: *volgia, familgia, Bolgiardi* ecc.), e *fogleta* in B, manteniamo, sempre in B, *scalion, gorgoliar*, che possono indicare pronuncia diversa dalla toscana, e pure il latineggiante *cilii* (v. anche n. 2).

20) Regolarizziamo i casi di raddoppiamento di cons. dopo altra cons., come nel *pensso* di L_2 a 164, 1 e nell'analogo *perssa* a 130, 8 (che è però caso speciale, v. apparato), e in *santto* di B a *Egl.* 1, 127, ed è tutto qui (per *bellua*, tuttavia, cfr. n. 4). Si mantiene invece, è chiaro, l'assimilazione in *mostrassi* ' mostrarsi '.

21) Si rende con *m* la *n* di *anpla* a 135, 11 (cfr. d'altronde l'apparato) e di *scanpo Egl.* 6, 22, e si scioglie con *n* il *titulus* in *vogliā* 131, 5. Conserviamo naturalmente l'indigeno e provenzaleggiante *con'* = ' come '.

22) Va da sé infine che sono rigorosamente rispettati i fatti grafici più strettamente legati alla fonetica dialettale o comunque condizionati da una situazione di ibridismo e scontro dialetto-lingua let-

---

[1] La grafia è però diffusa anche in testi non settentrionali, vedi per es. *scifa, scifate scifal* in Guittone, segnalati dall'Egidi nel *Gloss.* della sua edizione, e questo fatto potrà pure avere la sua importanza; occasionale, invece, lo *scernito* del Petrarca, *Tr. Et.* 6 (cod. Vat. 3196), cfr. A. Romanò, *Il codice degli abbozzi* (*Vat. Lat. 3196*) *di Francesco Petrarca*, Roma, 1955, p. XXVIII.

teraria (ipercorrezioni, ecc.), e cioè, elencando solo quanto potrebbe venir contestato :

tutti gli scempiamenti consonantici, costanti e no, compresi i tipi peculiari *ochio* e *mezo, belleza,* e i relativi raddoppiamenti ipercorrettivi, ivi incluso il tipo *-ss-* di *cossì* ecc. (sia per eventuale indicazione della sorda come per la generale appartenenza all'ambito ipercorrettivo) ;

la *n* palatale (*gn*) nelle voci del verbo *cognoscere* e composti (latino + pronuncia dialettale) ;

gli esiti palatali di *giazo* e simili (<*GL*) in opposizione a *ghi* toscano ;

l'ipercorrettivo e tradizionale *zoglia* e simili (anche *boglie*) ;

le forme *scio, scia,* caratteristiche della koinè emiliano-romagnola in particolare e del Settentrione in generale ;

i nessi latineggianti di occlusiva + *l* ;

ogni tipo di assibilazione settentrionale, sia costante che in concorrenza con forme toscane (sibilante per *ć* e *ǵ* tosc., sia in posiz. iniziale che intersonantica, cioè *zascun* e *treze* e *inzegno* e *zentil* ; sibilante per fricativa palatale tosc., vale a dire *crese* per *cresce* ecc., e naturalmente anche il tipo *rincresavi,* analogico) ;

il digramma *qu* in *equale, antiquo* ecc. (ma non nell'irrilevante, isolato *que* per *che*).

23) *Et,* scritto per intero o in sigla, è reso con *ed* davanti a vocale, con *e* se segue consonante (caso raro, e limitato a B).

24) Per l'unione e separazione di parole, a parte i casi puntuali in cui essa comporti un'interpretazione sintattica, una valutazione lessicale e semantica piuttosto che un'altra (come per *amirar* 15, 69, 73, preferito a un possibile *a mirar*), si separano convenientemente tipi come *aritrare, esnelli, ariguardarla* ecc. (L), o *ueditu, desotto* ecc. (B), e viceversa si uniscono, p. es., *in sieme, in sembre,* e così via, frequenti soprattutto in B, così come si rende *ala morosa* con *a l'amorosa* (1, 6), ma con qualche dubbio, dato il tipo aferetico settentrionale *moroso* (e forse può anche spiacere ad es., ridurre *la parenza, Egl.* 6, 110, a *l'aparenza*). Per il resto, il margine di scelta arbitraria e acronica può essere via via ristretto da considerazioni di gusto etimologico, di pronuncia effettiva, di valori ritmici contestuali ecc. In pratica : uniamo *ai, dei, nei,* e anche *coi* (pure quando nei mss. sia rappresentato, ipermetricamente, da *con i*) ma separiamo *a la, de lo* ecc. : *con il* e *non il* iper-

metrici sono ridotti a *co il, no il* (così sono anche ridotti a *co il* alcuni, sporadici, *cum il*) ; *co la* di *Egl.* 1, 140 resta tal quale. *Chel, sel* sono trascritti *che 'l, se 'l* quando si tratti di articolo, *ch'el, s'el* quando di pronome (resta, è chiaro, un forte margine d'arbitrio soprattutto nella prima scelta) ; distinguiamo *perché* causale (e dichiarativo) da *per che* consecutivo, *poiché* causale da *poi che* temporale ; stampiamo sempre *benché, abenché, sinché, dapoi,* ma *pur che, ancor che, alor che, aciò / acciò che, però che, sì che, se ben,* e si unisce *aciò* proprio in forza del concomitante *acciò* ; si distingue *alfin(e)* avv. da *al fine* (= ' alla fine ') ; sono trascritti uniti *apena, apieno, adosso* (ma *in dosso* e *a detro*), *incontro / encontro* (ma *a tondo, in tondo*), *infin(e), insin(o), invano, ormai, giamai,* i composti di *or(a)* (e un *ogni hor* di *Egl.* 7,67 è pure ridotto a *ognor*).

25) Distinguiamo *e'* articolo plur. masch. da *e '*, con apostrofo libero (= *e i*) ; indichiamo con apostrofo l'aferesi sintattica occasionale, non quella stabile (*lo 'ncarco* quindi, e non *'nanti* ad es.), mentre non usiamo apostrofo in tipi come *quel altro* e *bel augelleto* (rari e isolati di fronte ai predominanti *quello* + vocale ecc.), indicando con ciò che non si tratterà di *quel(o), bel(o)*, quanto di estensione davanti a parola iniziante con vocale del normale tipo con apocope sillabica *quel, bel.* Quanto al perf. di *potere,* diamo sempre *pòte / puòte* (così distinti con un accento grave dalle forme omofone del presente), forma di perfetto forte ben nota e dominante al Nord anche oltre quest'epoca, e non *poté / puoté,* poiché nei due casi in cui si deve decidere in base a un criterio metrico-prosodico, 163, 9 e 173, 12, la forma debole è assai difficile da ammettere dato il sistema prosodico boiardesco, cfr. n. 29 (preferiamo cioè *puòte-ed* e *pòte-io* a *puoté-ed, poté-io,* con più normale e scorrevole sinalefe, tenendo poi presente che nel primo caso L_2 ha corr. <*et*> ex *e,* v. apparato) : a parte che nel primo caso critico si avrebbe anche lo schema ritmico, qui pressoché impossibile, di 3ª-7ª (o, peggio, 3ª-5ª-7ª) (1). Di accenti gravi ed acuti si fa un largo uso, al di là delle convenzioni normali, proprio in relazione al gran numero di omografi che la fonetica dialettale consente (specie a causa dei continui scempiamenti consonantici e conseguente estensione di tipi ipercorrettivi), segnando in questo caso diacriticamente la forma rara che viene a coincidere con una forma d'uso normale :

---

(1) *Potei* 1ª pers. si ha invece chiaramente a 33, 14 ; 144, 7 / Re *pote.*

per es. *fàtto* ' fato ', o *vòle* ' volle ' ecc. (il lettore potrà comunque orientarsi facilmente).

26) Ci si regola secondo le convenzioni moderne per l'uso delle maiuscole e minuscole (in entrambi i mss. la situazione è alquanto disordinata, ma con una certa coerenza di L, come si è notato, nello scrivere maiuscole talune consonanti) : in particolare si è inteso sottolineare l'uso di frequenti personificazioni allegoriche da parte del B. con la maiuscola, distinguendo in tal modo, ad es., il sole fisico da quello metaforico (Madonna e il di lei splendore).

27) Per la punteggiatura avvertiamo solo di aver cercato, fin dove è stato possibile, di non razionalizzare e appesantire troppo la sintassi, spesso intuitiva, dei testi poetici, in particolare sottolineando attraverso una parca punteggiatura i preferiti andamenti paratattici e giustappositivi del periodo, o anche affidando proprio alla punteggiatura un chiarimento visivo del rapporto tra sintassi del periodo, ritmo interno del discorso poetico e schema metrico (1).

28) Va esaminata a parte la questione delle rime variamente « imperfette ». Perché il lettore possa avere d'acchito il panorama, ne elenchiamo i tipi e gli esempi che occorrono (per gli *A.L.* solo gli esempi comuni ai due rami della tradizione, e si esclude anche una rima imperfetta della prima *Egl.* data da B ma non da M) :

I) Rime imperfette per mancata corrispondenza delle vocali toniche :

a) Classica rima siciliana di *ù* con *o* chiusa : 93, 14 *noi* (: *lui* : *altrui*) ; 132, 51 *noi* (: *altrui*) ;

b) ancora corrispondenza di *ù* a *o* chiusa per incidenza latineg-

---

(1) La base di ogni discussione sui problemi grafici di questo periodo è naturalmente l'art. di B. Migliorini, *Note sulla grafia italiana del Rinascimento*, in *Saggi linguistici*, Firenze, 1957, pp. 197-225 ; tra gli esami puntuali di singoli testi, particolarmente utili gli spogli dello Ewald per il Petrarca e ancor meglio la *Nota* di G. Contini alla sua edizione dei *Rerum vulgarium fragmenta*, Parigi, 1949, e le pagine sulla grafia di M. Corti in P. J. De Jennaro, *Rime e lettere*, cit. (esauriente, ma orientata per le soluzioni in senso affatto diverso dal nostro è la *Nota* di R. Spongano in G. Calogrosso, *Nicolosa bella*, a cura di F. Gaeta e R. Spongano, Bologna 1959). L'estensione della presente nota grafica ci pare giustificata e anzi necessaria per la mancanza di moderne edizioni di poeti di koinè settentrionale del nostro periodo, accompagnate da un dettagliato esame grafico, e relativa mancanza di impostazioni generali dei problemi, che qui appena si abbozzano.

giante: 6, 1-4-5-8 *fronda* : *iocunda* : *secunda* : *unda* (così in L : O *seconda*) ; 43, 36-8 *mondo* : *iocundo* ; 66, 2-3-11-12 *jocundo* : *mondo* : *fondo* : *secondo* ; 115, 1, 8, 16, 23, 27, 36, 37 (sestina) *onde* : *onde* : *unde* : *onde* : *unde* : *unde* : *onde* (in Re *onde* solo ai vv. 1 e 37) ; 137, 1-4-5-8 *unde* : *asconde* : *donde* : *confunde* (v. apparato) ; 154, 2-3-6-7 *secondo* : *abundo* : *giocondo* : *mondo* (Re anche *iocundo*) ; — 50, 8-42 *columba* : *tromba* (¹) ;

c) rima di *ì* con *e* chiusa nei tipi : *-igno* : *-egno* : 94, 33 *benigno* (: *disdegno* : *segno* : *vegno* : *sostegno* : *regno* : *pegno* : *inzegno* : *rategno* : *malegno* : *pregno*) ; *-enzia* : *-incia* (*Egl.* 7, 44-6-8 *comenzia* : *agrincia* : *vincia*) ; *-into* : *-ento* (*Egl.* 10, 11-13-15 *labirinto* : *vento* : *dipento*).

II) Mancata corrispondenza della vocale postonica nelle rime sdrucciole, nei tipi :

d) *-ulo* : *-olo* : *Egl.* 7, 41-3-5 *fiacole* : *macule* : *gracule* ;

e) *-ero* : *-aro* : *Egl.* 7, 107-9-11 *arbero* : *aparbero* : *barbaro.*

III) Mancata corrispondenza consonantica :

f) rima tipicamente settentrionale di parola con consonante geminata e parola con consonante scempia : 43, 90-93-95 *facio* : *straccio* : *giaccio* (/O *giacio*, mentre Re ha anche *faccio*) ; 117, 2-3-6-7 *spalle* : *valle* : *mortale* : *male* ; *Egl.* 4, 14-6-8 *animali* : *mali* : *disequalli* ; *Egl.* 4, 83-5-7 *estremo* : *gemmo* : *premmo* ; 82, 41-44-45-48 *venuto* : *arguto* : *tutto* : *astuto* ; 109, 1-3-10-12 *tutto* : *asciuto* : *cresciuto* : *pasciuto* ; o in rima sdrucciola : *Egl.* 7, 95-7-9 *florido* : *orrido* : *torrido* ;

g) rime imperfette derivanti dall'intercambiabilità delle grafie *-ti-* (*-zi-*) e *-ci-* : 65, 11-14 *scaccia* : *sazia* (O *scacia*) ; *Egl.* 4, 68-70-72 *delizia* : *primizia* : *nequicia* ; *Egl.* 4, 129-31-33 *Grazie* : *fazie* : *sacie* ; *Egl.* 6, 29-31-33 *malizia* : *aticia* : *spricia* ; *Egl.* 7, 36-38-40 *differencia* : *scienzia* : *sentenzia* ; *Egl.* 7, 44-6-8 *comenzia* : *agrincia* : *vincia* ; *Egl.* 7, 53-55-57 *iudicio* : *inizio* : *vizio* ; *Egl.* 7, 59-61-63 *leticia* : *pigrizia* : *alicia* ;

h) corrispondenza della sibilante sorda con la fricativa palatale : *Egl.* 7, 77-79-81 *essere* : *tessere* : *compescere.*

Come si vede da questo regesto, la situazione dei due testi non coincide, anzi differisce in più punti : negli *A.L.* mancano, oltre ovvia-

(¹) Nel son. 57, 10-12-14 alla rima imperfetta di L (*unde : confunde*) corrisponde una rima perfetta di O, che diviene però imperfetta a sua volta per l'aggiunta di una *u* sopra la *o* di *onde* (ad opera quasi certamente di O_1), sicchè Re presenta poi *unde* : *asconde : confonde.*

mente ai casi di rime imperfette sdrucciole, anche i tipi *c* 2, nella *Pastorale* sono assenti i tipi *a*, *b*, *c* 1.

Una soluzione organica del problema, non approssimativa, richiederebbe preliminarmente uno studio approfondito dei mss. di rime settentrionali del Tre-Quattrocento, che pure dovrà essere impostato una volta o l'altra ; per ora ci limiteremo quindi a una discussione puntuale, a uno schema empirico di lavoro.

Bisogna distinguere caso per caso. Ci sono tipi di rima imperfetta la cui conservazione è un imperativo se non altro per l'impossibilità dal punto di vista linguistico di livellare in un senso o nell'altro : tali i tipi *e* e *h*, mentre per quest'ultimo in particolare si può osservare che la mancata corrispondenza grafica è in realtà segno di una pacifica corrispondenza fonica, nei termini della fonetica emiliana che non conosce la distinzione e opposizione tra *-ss-* e *-sc-*. E in generale la non perfetta corrispondenza nelle rime sdrucciole, nella *Pastorale*, assume carattere meno spiccato della rima imperfetta in parole piane, e d'altra parte può essere inserita nel più libero sistema di rime e rispondenze foniche di quest'opera (cfr. specialmente il largo uso di assonanze e consonanze nella frottola dell'*Egl.* 5).

La conservazione è imposta anche nel caso delle rime del tipo *a*; dove al peso di una tradizione meridionale e toscana due-trecentesca (che include anche il Petrarca e il Boccaccio autografi) [1] si intrecciano e sovrappongono le particolari esigenze e strutture linguistiche del Settentrione, anche attraverso l'attività dei copisti, facile a creare una tradizione di valore istituzionale, normativo. Una rima *voi* : *altrui* si pone certo al Nord a un livello di autorità e legittimità non inferiore a quella ' perfetta ' *vui* : *-ui* (p. es. son. 57), in cui la spinta altrettanto forte della tradizione s'incontra questa volta con l'uso spontaneo del tipo fonetico indigeno: anzi può maggiormente raccomandarsi in testi di avanzato toscaneggiamento, di forte tensione antidialettale.

Così il peso di vincolanti tradizioni sconsiglia di livellare sulla scempia i tipi della lett. *f*, poiché è evidente che il poeta settentrionale doveva sentire « regolare » la rima *valle* : *male*, sia su un piano sin-

---

[1] Sulla necessità, per testi d'altra estrazione geografico-culturale, di conservare le attestazioni manoscritte di rima siciliana cfr. da ultimo gli interventi di G. CONTINI, nella cit. *Nota* dell'edizione talloniana di Petrarca e in *Per l'edizione critica di Jacopone*, in « La Rass. della Lett. ital. », LVII, 1953, pp. 316-8, e le recensioni all'edizione cavalcantiana del FAVATI di D'ARCO S. AVALLE in G.S.L.I., CXXXV, 1958, pp. 360-61 e di G. FOLENA in « Lingua nostra », XIX, 1958, p. 101.

cronico sia nel rapporto con la tradizione scritta locale e con la stessa tradizione dei poeti toscani copiati nel Nord (azione del copista, che trasforma una rima *umile* : *vile* in *umille* : *vile,* ad es., o d'altra parte *bella* : *stella* in *bela* : *stella,* e contemporaneo rassodarsi di tipi ipercorretti come *cella,* con relative confusioni e indistinzioni date dal coesistere di eterografia e omofonia) : ciò per l'automatico livellamento nella pronuncia e per l'effettiva o supposta toscanità delle forme in questione. Per cui anche rime di questo genere trovano legittima cittadinanza tra quelle «perfette» per scempiamento settentrionale o raddoppiamento ipercorrettivo di uno o più dei componenti : senza contare che eliminare, livellando, un segno di volontà toscaneggiante, sia quando siano in gioco forme tutte «regolari» sia nel peculiare sottotipo *extremo* : *gemmo* : *premmo,* sarebbe un arbitrio da non sottoscrivere. (Notare però che L_2 espunge una rima imperfetta di questo tipo : *-ss-* : *-s-*, a 143, 2 ss.).

Analogamente sarà il caso di conservare il tipo *g,* proprio per la estrema intercambiabilità delle due grafie che dà luogo a una normale equivalenza in sede grafica e anzi alla possibilità di una più larga gamma di rime (d'altronde, non si saprebbe come intervenire nel caso di *scaccia* : *sazia,* e nei vari esempi della *Pastorale* si sarebbe comunque costretti al livellamento obbligato su *-ci-*, col risultato poi di ottenere presumibilmente una corrispondenza meramente grafica). Di conseguenza, l'impossibilità metodica di un restauro parziale (più ingannevole di un livellamento totale) obbliga a conservare l'*hapax comenzia* : *agrincia* : *vincia,* non privo certo di pezze d'appoggio nella tradizione poetica arcaica, ma d'altra parte contraddetto dal fatto che nella più autorevole tradizione degli *A.L.* si conosce solo *i* nelle forme rizotoniche del verbo *cominciare.*

Non rispettiamo invece l'indicazione di B (del resto *singularis*) per il tipo *labirinto* : *vento* : *dipento,* dato che negli *A.L.* si alternano più volte in rima *-ento* e *-into* e sempre in serie «perfette», benché anche qui non manchi l'eventuale sostegno della tradizione duecentesca (e cfr. forse *dipinti* → *-enti* in L_2 a 74, + 5, di contro a una corrispondenza imperfetta *discinto* di Re a 151, + 71).

Ancora più eccentrico è il caso della rima singolare del tipo *-igno* : *-egno,* che cade in un unico caso proprio in una canzone tutta impostata su quattro rime ricorrenti con ordine via via mutato (v. *Tavola metrica*), e trova immediatamente contrapposto all'eterodosso *benigno* un *malegno* in rima poco più sotto : situazione sufficiente ad accollare alla trafila manoscritta la responsabilità dell'incon-

gruenza, tanto più che altrove nell'opera compaiono, condizionati dalla rima perfetta, *benegno* e *malegno* (o *benigno*, *maligno* alle stesse condizioni).

Infine, sembra opportuno livellare i tipi della lett. *b*, e per più ragioni : l'assenza di una tradizione volgare toscana di rime graficamente imperfette di questo tipo che legittimi eventualmente sconcordanze nate in sede d'ibridismo latino-volgare sistematico (con netta opposizione nella pronuncia) ; il fatto che l'oscillazione si presenti una volta in una parola-rima di sestina ; infine la constatazione che nel caso del son. 57 alla rima imperfetta di L (e O parzialmente, v. n. p. 471) corrisponda in R la rima perfetta in *-onde*, e poiché questo ms. deriva da un esemplare forse autografo, certo di proprietà del B., e l'ottimo Grapolino è verosimilmente l'ultimo trascrittore ad aver velleità normalizzatrici e interventistiche, la sua lezione acquista peso fortemente determinante.

29) Da ultimo, una rapida disamina delle caratteristiche ritmicoprosodiche dei due testi poetici. Nell'uso di dialefi e sinalefi, dieresi e sineresi, essi sembrano ormai avviarsi decisamente a condizioni rinascimentali, certo per influsso preponderante della lezione petrarchesca (che in taluni casi tuttavia è perfino superata in senso pre-cinquecentesco) : sicché soluzioni ' irregolari ' rispetto al canone poetico classico sono nel complesso del tutto sporadiche (1).

a) Dialefe e sinalefe. Prevale assolutamente la sinalefe sulla dialefe. Da notare anzi che il B. ammette sinalefe anche in casi in cui la metrica trecentesca preferiva spesso dialefe, come dopo monosillabi quali *ché ma né se* ecc. (p. es. *né‿avorio, né‿alabastro* 10, 10 ; *ché‿io* 168, 29 ; *se‿altri Egl.* 6, 76 ; *né ho Egl.* 9, 83 ecc.), e d'altra parte mostra la sua avversione alla dialefe con la costante scelta di forme parossitone in *-ate, -ade* negli astratti o del tipo verbale *puote* dinanzi a parola iniziante con vocale (p. es. 7, 2 ; 34, 2 ; 43, 24 ; 43, 29 ; 50, 25 ; 58, 3 *puote esser* che risponde a *esser può* 58, 1, ecc. ; *Egl.* 2, 55 ; 4,123 e così via ; o ancora *cognosco oramai* 96, 1 di fronte a *ormai* esclusivo nel resto dell'opera). Sono però evitate, se ho visto bene, le sinalefi tra vocale (o dittongo) tonica e altra vocale (o dittongo) tonica (2)

---

(1) Da tener presente soprattutto, da ultimo, G. Ghinassi, *Correzioni editoriali di un grammatico cinquecentesco*, in « St. di filol. ital. », XIX, 1961, pp. 70 ss. ; qui anche gli opportuni rinvii bibliografici.

(2) V. per es. 19, 7 : fece tra noi più *mai/altro* lavoro ; 45, 11 : *né/Iàde* né Pliàde né altra stella.

e si giunge dunque al massimo ai tipi *desio e* 33,48 ; *mei eterni* 104, 114 e simili (anche *qualunque alma* 130,7), mentre sono più illusori casi come *lei insieme* 4,14 o *poi istesso* 150, 5, data l'elisione praticata normalmente nella pronuncia, nonché i vari tipi con verbi alla prima pers. del pres. indic. seguito dal pron. pers. *io* in frasi interrogative (ad es. *incolpo io* 78, 9 ; *dico io* 92, 5 ; *debo io* 104, 84 - ma altrove *deb'io*, ecc.). In tale sistema dunque dialefi d'eccezione o comunque notevoli solo le seguenti ;

64, 13 che pena in *doglia, e* / *altri* non gli crede
(facile pensare a un originario *et*) ;

132, 69 che ora me occide, e il Sol *che* / *io* abandono
(oppure *occide,* / *e il*) ;

154, 11 ma vol *che* / *io* consumi in foco e in zielo
(si noti però che è l'unico caso di *consumare* con valore riflessivo, onde sarebbe possibile una rassettatura in base a *me* / *mi consumi*) ;

Egl. 6, 3 se alcuna fonte qua *sorge* / *intorno*
(probabilissimo un originario *d'intorno*) ;

» 7, 39 che non *hai* / *a* vergogna altro ricovero
(impossibile la soluzione *vergogna* / *altro,* che comporterebbe accento di quinta) : meno notevole.

Data questa situazione, nei pochi casi in cui L presenta una lezione con dialefe eccezionale, che è evitata con la variante dell'altro testimone, sarà necessario accogliere quest'ultima :

76, 8
L pur *rasettata* / *ancor* gli è molesta — O *ancora*

78, 3
L che in ora *infausta* / *e infelice* punto — O *ed*

97, 8
L che *fé* / *Ulisse* a Circe scognosciuto — Re *fece*

145, 41
L Li *amorosi* / *augelli* el lor conciglio — Re *augelleti*

147, 6
L ardo nel *giazo* / *e* giazo nel foco — Re *ed agiazo*:

sia che le varianti di ORe riflettano un consapevole emendamento boiardesco (che si inserirebbe in un processo emerso dalle correzioni di L_2, cfr. pp. 348-49), sia che si tratti di cattiva lettura di L; d'altronde, scorrendo l'apparato, si possono reperire parecchi casi in cui la dialefe irregolare risulta invece con la var. di ORe (9, 4; 23, 9; 30, 14; 144,4, più 53, 1, che è caso particolare, e anche più convincente): ma per lo più per presenza di *e* in luogo di un necessario *et* (*ed*).

b) Dieresi e sineresi. Due soli casi di dieresi ' anormale ', negli *A.L.*:

141,7 e l'ochi *söi* quai nell'alto coro
160, 1 *Ïo* me vo piagnendo

(e per entrambi i casi si presenterebbe la tentazione di facili ritocchi: *quali* e *me ne vo*, tutti e due senz'altro attuati silenziosamente dai precedenti edd.: o era semplicemente frettolosa lettura ?). Per il resto tipi assai più normali (generalmente condizionati dal latino), e discretamente costanti. In particolare è costante la dieresi su *vïola, -e*, sugli agg. in *-ioso* e i sost. in *-ione* (fino a *regïone* e *Alcïone*); inoltre in *Orïente* e *orïentale, Etïòppi, Etïopia, quïeto* e *quïete, umilïarsi, morïente, vïagio* e *disvïato, trïonfal*(*e*) / *trïunfal*, (e *trionfo* sempre trisillabo), *experïenza, Imperïal*(*e*), *rïesca, glorïar, indïano*; altri tipi: *crëatura* (e *creare, creato* sempre trisillabi), *annüal, süavemente* (e sempre *süave* negli *A.L.*, nella *Pastorale söave*), *püerile* 1, 11 (ma *puerile* 160, 5 / Re *gentil*), e la serie latineggiante *insüeto, mansüeto, -a, -i, as*(*s*)*üeto, -a*; *rüinoso*.

Quanto alla sineresi, posto che *beato* è sempre trisillabo, e così, abbiamo visto, *creare, -ato* e *trionfo, -i, aër* a 6, 8 è bisillabo (e v. 104, 29 *aier*), quadrisillabi sono *saetare* a 82, 65 (e *saeta Egl.* 6, 17 trisill.), *disleale, concreare* e così via, il tutto insomma regolarmente, l'unica eccezione appaiono i tre *chiunque* bisillabi di 40, 8; 61, 13; *Egl.* 6,53.

In queste condizioni, si segue nel testo la norma generale, ma verificabile caso per caso, di preferire dieresi in queste fattispecie, normali per il B., a dialefi che nel suo sistema prosodico risulterebbero eccezionali (casi-limite, ad es., 15, 19: «che *glorïosa ne è* la nostra etade» e non *gloriosa ne* / *è*; *Egl.* 1, 62: «*né Alcïone* plorando il suo Ceice» e non *né* / *Alcione*); più ovvia la scelta tra due dieresi, di cui l'una di gran lunga più normale (es.: 38, 1 «*Grazïoso mio* dono e caro

pegno » e non naturalmente *Grazioso mïo*). Qualche dubbio solo per un paio di casi :

82, 82 Così *dicëa*, e sì me apparechiava,

dove si è preferita la dieresi su *dicea* (che potrebbe del resto risultare facilmente da un originario *diceva*), alla dialefe *dicea*, / *e* ;

Egl. 7,28 Adonque vòi mostrar la tua *scïenzia*,

in cui ci è parsa senz'altro preferibile la dieresi etimologica in *scienzia* a quella assai più eccezionale in *tua*.

La dieresi comunque viene sempre segnata graficamente, ed anzi, per comodità d'orientamento del comune lettore, anche in casi in cui sarebbe irregolare la sineresi, come *süave* o *aër*.

Separandomi da questo lavoro, mi è caro esprimere la mia riconoscenza agli studiosi e amici che vi hanno contribuito coi loro suggerimenti, o eseguendo cortesemente per conto mio controlli e perizie particolari : in special modo i proff. Giovanni Aquilecchia, Mario Baratto e Cecil Grayson, e soprattutto la dott. Antonia Tissoni Benvenuti, la quale mi ha comunicato liberalmente più di una notizia di grande interesse per il mio scopo. Ma il mio ringraziamento più affettuoso va al Direttore della collana « Scrittori d'Italia » e mio maestro, Gianfranco Folena, che mi ha caldamente suggerito questo lavoro e ne ha seguito poi gli sviluppi passo passo, mettendo sempre a mia completa disposizione la sua sicurissima dottrina illuminata da umana benevolenza.

Dedico il volume ai miei genitori, con animo grato da sempre.

TAVOLA METRICA [1]

A) SONETTI

1, 5, 6, 9, 13, 18, 19, 23, 24, 32, 34, 38, 39, 42, 44, 45, 47, 51, 52, 53, 54, 55, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 69 (ma *aequivocus*, v. sotto), 70, 72, 73, 76, 79, 81, 86, 91, 97, 100, 103, 105, 111, 113, 114, 116, 120, 122, 124, 127, 128, 129, 131, 133, 136, 137, 140, 141, 142, 147, 149 154, 162, 164, 175, 177, 178.	ABBA ABBA CDE CDE.
3, 4, 10, 11, 17, 21, 26, 28, 29, 30, 31, 35, 40, 41, 46, 48, 57, 62, 67, 75, 80, 84, 88, 93, 95, 96, 101, 102, 106, 107, 108, 110, 117, 118, 121, 125, 144, 146, 148, 150, 152, 158, 159, 161, 163, 167, 169, 170, 171, 172, 173, 180.	ABBA ABBA CDC CDC.
16, 68, 90, 92, 99, 112, 123, 138, 156.	ABBA ABBA CDE DEC.

[1] Tra parentesi in corsivo le eventuali didascalie metriche che accompagnano i componimenti, dopo il numero d'ordine relativo.

7, 14, 36, 166.	ABBA ABBA CDE DCE.
2, 87, 134.	ABBA ABBA CDC CDC.
12, 74, 78.	ABBA ABBA CDE CED.
135.	ABBA ABBA CDE EDC.
119, 143, 153 (*Cruciatus*), 165 (*Cruciatus*), 176 (*Cruciatus*).	ABAB ABAB CDC DCD.
22 (*Cruciatus*).	ABAB BABA CDC CDC.
130.	ABAB BABA CDC DCD.
69 (*Aequivocus*).	Equivoco : parole rima delle quartine, (*in*)*dura*, *versi* ; delle terzine, *canto*, (*a*)*tempo*, *aiuto*.
83 (*Monologus*).	A rime identiche, quattro nelle quartine (a chiasmo) e due nelle terzine (alternate) : *pianto* 1-8, *solea* 2-7, *credea* 3-6, *tanto* 4-5, *spene* 9-11-13, *cui* 10-12-14.
85 (*Intercisus*).	A (a_5)B (b_5)A (a_5)B (b_5)A (a_5)B (b_5)A (a_5)B (b_5) C (c_5)D (d_5)E (e_5)C (c_5)D (d_5)E.
95, 96 (*Superiori eadem respondens desinentia*).	Stesse rime e schema : A *-ore*, B *-etto*, C *-ura* D *-ace* (¹).
14 (*Capitalis*), 34 (*Capitalis*), 127.	Acrostici (Scioglimento = *Antonia Caprara*).
120 (*Capitalis duplex*).	Acrostico doppio a iniziali alternate (scioglimento = *Genevre*, *Marieta*) (²).

B) BALLATE

20 (*Chorus sinplex*).	AbA CDdCDCcD,DbA.
25 (*Chorus unisonus*).	ABBA BccBBCCB,bAbA.

(¹) Per l'ipotesi che il 102 fosse in origine continuo v. apparato, p. 415.

(²) Si noti inoltre che le iniziali dei primi quattordici sonetti scandiscono nome e cognome della Caprara.

37 (*Chorus triplex rithmo interciso*).	Ab(b_5)A CDCD, Db(b_5)A EFEF, Fb(b_5)A.
56 (*Chorus duplex unisonus*).	ABaB CdCCdC, DcDDcD, DBbA.
66 (*Corus sinplex*).	aBB AcDCaD, dBB.
77 (*Chorus simplex*).	A(a_5)BbA CddECddE, EFfA.
89 (*Chorus semisonus*).	AbB CdCD, EeA.
98 (*Chorus disiunctus*).	aBAb BccB, Ba, DD.
109 (*Chorus iunctus*).	ABA CBCcbc, aba, DdeE.
126.	AbbA CDDC, CeeA.
139.	ABA BCDCEDEF, AFA.
155 (*Chorus simplex cantu tetrastico*).	aBbA CdEDeC, cBbA.
160 (*Chorus simplex rithmo interciso*).	aB(b_5)A CcD(d_5)CDdC(c_5)D, dB(b_5)A.
174 (*Chorus simplex*).	AbBA CDECED, dbBA.

C) Canzoni

15 (*Cantus comperativus*).	5 stanze e congedo: ABAB, abcCCDCDEdE (cong. XYXYZyZ).
33 (*Cantus rithmo interciso continuatus*).	5 st. e cong.: (a_5)B(b_5)CCD(d_5)C(c_5)DD, C(c_5)EBEBB (dove a = rima E del son. precedente): indi: (b_5)F. . . : (f_5)I. . ., ecc. (cong. X(x_5)YZYZZ).
43 (*Somnium cantu unisono trivoco*).	5 st. e cong.: ABbCBCcA, ADEEDEDFGFgG (cong. WXWXYZYzZ).
50 (*Epthalogos cantu per suma deducto*).	7 st. (di 7 versi) con *retrogradatio*; le rime delle ultime tre st. rispondono chiasticamente a quelle delle prime tre: 1 = 49, 2 = 48. . . .

20 = 30, 21 = 29, mentre la st. centrale è a rime irrelate alterne; le prime tre st. presentano l'ordine: 4 setten. + 1 endec. + 1 setten. + 1 endec., le ultime tre l'ordine: 4 endec. + 1 setten. + 1 endec. + 1 setten., la st. mediana alterna setten. ed endec. in corrispondenza allo schema delle due rime; replicazione della stessa rima all'interno della medesima stanza in quinta e settima sede nelle prime tre, e di conseguenza in prima e terza sede nelle ultime tre:
abcdEfE: ghikLmL: nopqRsR: tUtUtUt: RSRQpOn: LMLKiHg: EFEDcBa.

71 (*Cantus intercalaris rithmo intersecto* [*ternarius enim tetralogon dividit*]).

Canzone-ternario di 7 st. di 18 versi, o meglio 15 + 3 di ritornello (che manca nell'ultima, e nelle st. IV-VI è variato rispetto alle st. I-III, ma mantenendo costanti le parole-rima): mentre le st. II-III e V-VI, a parte lo schema costante del ritornello, constano di vere terzine incatenate, le st. I, IV, VII hanno un diverso schema, con le terzine 1-2, 4-5 composte di 2 setten. + 1 endec. con rimalmezzo, e la terzina 3 composta di 1 endec. + 1 setten. + 1 endec., senza rimalmezzo, nonché il ritornello di 3 endec.; inoltre la rima iniziale di ogni stanza (ad eccezione della prima) è uguale alla penultima del ritornello, e di conseguenza coincide pure con la terza delle st. II-III, V-VI, mentre è costante anche la rima del quattordicesimo verso di ogni st., ' incatenandosi ' col ritornello:
I-IV: ab(b_5)C, ad(d_5)C, CeC, ef(f_5)G, eh(h_5)G, H(*pene*) I(*volta*) H(*mene*) (solo, nella IV, a=I)
II-III, V-VI: IKI, KLK, LML, MNM, NHN, H(*pene*) I(*volta*) H(*mene*);
VII: ab(b_5)C, ad(d_5)C, CeC, ef(f_5)G, eh(h_5)G (dove a = I della st. precedente; h = x, irrelata).

82 (*Alegoria cantu monorithmicho ad gentiles Marietam et Genevram Strottias*).

11 st. senza cong.: ABBA, AccADD.

94 (*Tetrasticus cantus quater ordine quatuor rithmis comutato*).

4 st. e cong., su quattro rime ricorrenti (A *-ersi*, B *-egno*, C *-ade*, D *-oglia*) e lieve mutamento nell'ordine dei versi : i due setten. sono al secondo e decimo verso nelle st. I-II, al terzo e al nono nelle st. III-IV. La disposizione è tale per cui ad A(a) della prima st. corrispondono nelle st. seguenti, nella medesima sede, B(b), C(c), D(d), sebbene non in quest'ordine, e così via:
I : AbBA, ACACDcD.
II : BaAB, BDBDCdC.
III : DCcD, DADAbAB.
IV : CDdC, CBCBaBA.
(Cong. ACACDcD).

104 (*Mandrialis cantu dimetro rithmo intercalari*).

5 st. e cong. : AbA, BCB, CDC, DED, EFE, FGFG, GHHI, KIKA (dove i primi due A sono parole-rima costanti, *lai* e *guai*, e il terzo A è rima costante *-ai*).
(Cong. AUA, UVU, VWV, WXW, XYX, YAY, AzAZ, dove il quarto e quinto A ancora = *lai* e *guai*).

132.

5 st. e cong. : ABCABC, BDDBDEE (cong. XYYXYZZ).

145.

5 st. e cong. : ABCBAC, CDdEDFfEeGG (cong. yZZ).

151 (*Dialogus cantu isdem desinentiis respondente versibus rithimis conversis*).

5 st. e cong., con stanza priva di vera divisione tra fronte e sirma, ma compartita in due coppie di quartine su due sole rime (nella prima crociate, nella seconda alternate), in cui ad A nella prima coppia corrisponde b nella seconda e a B nell'una a nell'altra : in rapporto allo schema a dialogo del componimento, dove in ogni st. la prima coppia contiene la botta e la seconda la risposta : AbbABaBa, bAAbaBaB (cong., non più dialogato, yZZyzYzY).

168 (*Cantus trimeter*).

5 st. e cong. : AbCBcA, AdeAEE (cong. XyzYZZ).

179 (*Moralis alegoria cantu tetrametro*).

5 st. e cong. : ABBA, ACACCDdC (cong. YZzY).

D) Altri metri

8 (*Mandrialis*). — Madrigale : ABabC BcDC DedE efGfG.

27 (*Rodundelus integer ad imitacionem Ranibaldi Franci*). — Rotondello : ritornello yZzY e 8 st. a rime costanti ABbCcDdA, dove A = Y.

115 (*Semisenarii*). — Sestina : ABCDEF : FAEBDC : CFDABE : ECBFAD : DEACFB : BDFECA : (a_7)B c_5)D(e_7)F.
(A *onde*, B *morte*, C *voce*, D *forza*, E *pietade*, F *fine*).

INDICE DEI CAPOVERSI [1]

---

[1] Tra parentesi il numero d'ordine, arabo, e la forma metrica per gli *A.L.*, l'indicazione *egl.* seguita dal relativo numero d'ordine arabo per la *Pastorale*. Abbreviazioni per le forme metriche degli *A.L.* : *son.* = sonetto, *ball. gr.* = ballata grande, *ball. mezz.* = ballata mezzana, *canz.* = canzone, *canz.-tern.* = canzone-ternario, *madr.* = madrigale *rot.* = rotondello, *sest.* = sestina. Si registrano anche gli *incipit* con varianti che compaiono qua è là nella tradizione, indicandole con (var. e mettendo in corsivo e parole che costituiscono varianti.

GLOSSARIO [1]

a (*dal'A insino al Z*), L 78.6.
abisso, 16.11 ; 55.4 : inferno.
abdutione, L 105.4: rapimento, sottrazione (di persona).
ablandire a, 24.4 ; 41.9 : favorire, aver cura di.
abraciare, L 138.31 : occuparsi di.
acareciare / *ac(h)arezare*, P 7.12 ; L 166.11 ; 174.19 : accoglier bene, trattar bene.
accadere, L 172.13 : soccorrere, venire in mente.
accatare, P 5.63 : trovare.
accordio, L 57.5 : accordo.
accumulare, L 50.8 : costituire una ragione in più.
acenderse a, L 24.16 : applicarsi con zelo.
acertare, P 6.106: confermare, comprovare.
acogliere, 46.2 : cogliere.
acomperare, 22.14 ; 43.25 : paragonare.
actore, L 67.13 : promotore di una causa, accusatore.
adamante, P 1.159 : diamante.
adamantino, 82.62 : resistente come diamante.
adaptare (— *una differentia*), L 59.3 : comporre una vertenza.
adequare, P 2.62 : eguagliare.
adextrare, L 174.17 : sistemare.
adherentia, L 74.11, 21 : alleanza ; L 133.21 : accordo.
adherirse, L 74.4 : allearsi.
adhibere (—*fede*), L 40.2 : prestar fede.
adimandare, L 12.2 ; 43.13 : domandare.

[1] Il presente Glossario intende soprattutto guidare il lettore medio alla esatta comprensione dei testi, ma anche fornire un primo panorama orientativo delle componenti che ne caratterizzano la struttura lessicale ; e pertanto il necessario criterio selettivo è interpretato con la maggior larghezza possibile, mentre la documentazione s'indirizza dunque prevalentemente in due direzioni: l'insieme delle deviazioni più notevoli dall'italiano ' comune ' moderno (arcaismi, dialettalismi, latinismi e linguaggio tecnico politico-amministrativo) e il quadro delle innovazioni lessicali rispetto al vocabolario medio quattrocentesco e in genere alla tradizione ; vocaboli caratteristici dal punto di vista fonetico-formale sono registrati solo nei pochi casi in cui la forma dialettale possa veramente mettere in difficoltà il lettore. Estremamente parchi sono i rimandi, limitati in sostanza a segnalare parole dialettali di riscontro per i dialettalismi più appariscenti e rari.

Nel rinviare ai luoghi del testo ci serviamo per gli *Amorum libri* del numero del componimento seguito dall'indicazione del verso ; per la *Pastorale*, il numero d'ordine dell'egloga è preceduto dalla sigla P ; per le *Lettere* il numero d'ordine della lettera è preceduto dalla sigla L, e seguito dal numero della riga.

adimandarsi, L 161.4 : dichiararsi.
adimorarsi, L 131.30 : trattenersi.
adispiacere, L 73.48 : torto, danno (v. *aldispiacere*)
adiutare, L 154.29 : aiutare.
adiuto, L 13.6 ; 48.5 ; 154.30 ; 162.14 : aiuto.
adogliare, 94.23 : addolorare.
adoprare, 43.21 : operare.
aduggere, 40.11 : rattristare.
adunco, 18.8.
adurre, 13.8 ; 104.105 ; 115.30 ; 135.2 : portare, condurre.
adusare, P. 2.108 : usare.
adusto, 76.10 : nero, scuro.
advertire, L 90.5 : comprendere, valutare ; *advertire a*, L 159.20 : far caso, attenzione.
affetto, 58.7 ; 173.9 : desiderio ; *affecto* (— *et parte*), L 30.3 : membro affezionato.
affictuario, L 123.5, 13.
affidato, L 152.8 : fidato.
affinare, P 7.75 : consumare.
afrangere, 135.8 : spezzare.
afro, P 7.90 : africano.
agile, 50.23.
agirare, 2.10 ; 7.8 ; 16.6 ecc. : girare attorno ; 124.4 : sedurre ; 151.25 ; 154.8 : volgere.
agiungere / *agiongere*, 14.14 ; 30.3 ; 104.147 ; P 9.59 : congiungere.
agrinciare, P 7.46 : raggrinzire, contrarre.
agropare, 82.99 ; annodare.
alauda, P 7.31 : allodola.
alchimiato, L 165.27 : falso.
aldispiacere, L 176.43, 44 : dispiacere. (v. *adispiacere*).
alia, P 6.94 : ala.
alibrare, L 83.49 : mettere a stima, registrare.
alicere, P 7.63 : attrarre.
allegare / *alligare*, L 18.29 ; 22.3 ; 23.3 ; 67.26 ecc. : citare, argomentare.
almanc(*h*)*o* / *al mancho*, 71.6 ; 165.14 ; L 143.12 ; 177.30 : almeno.
alogare, L 166.5 : sistemare in luogo stabilito.
alongare, L 74.24 : allontanare.
alosingare, 141.13 : lusingare.
alpiacer(*e*) L 13.7 : gioia, piacere (v. *apiacere*).
alto, 141.10 : sconfinato.
altura, 31.6 ; 62.14 ; 169.10 : altezza.
alturio, L 92.15 : aiuto.
alumare, 11.4 ; 109.8 : illuminare.
aluminare, 138.2 ; 142.4 : illuminare.
alvo, 78.4 : ventre.
a mano a mano, 152.8 : a poco a poco, passo passo.
ambiguo, L 75.10 : incerto.
ambro, P 7.9 : ambra.
ameno, P 1.107 ; 3.6.
amentarsi, P 2.51 : ricordarsi.
amettere, L 73.16 : mettere.
amicissimo, L 48.6.
amoroso, L 105.32 : innamorato, fidanzato.
anchiova, L 116.46 : acciuga, sardina (cfr. emil. *anciova*).
ancogine, L 77.3 : incudine (cfr. emil. *ancuzen*, *ancozen* ecc.).
ancudine, P 7.72 : incudine.
anello, 135.6 : anelante.
anfisibena, 86.2 : varietà di serpente.
angere, 135.4 : affliggere.
angue, 82.16 ; 111.2 ; 179.29 : serpente; *Angue* 145.33 : costellazione del Serpente.
animante, 125.10 ; P 4.78 : essere animato, vivente.
an(*n*)*exo*, L 59.7 ; 95.8 ; 132.2 : allegato, incluso.
annual(*e*) (— *giornata*), 26.6 : anniversario.
antecessore, L 74.13 : predecessore.

antiquato, L 70.9 : antico, radicato.
antivedere, P 1.122 : prevedere.
aparato, L 165.31.
aparechio, L 165.28 : apparato.
aparegiare, P 7.122 : pareggiare.
apartegiar, 99.6 : far parte.
apertinente a, L 116.40, 54 : riguardante.
apiacere, L 14.8 : piacere (v. *alpiacer(e)*).
apiciare, L 187.13 : accendere.
apostato, L 67.31 : pronto ad agire.
aposto, 79, 13 : posto ; (— *a*), 129.13 : confrontato con.
apparente, L 18.43 : evidente.
appellante, L 79.22 : chi s'appella in giudizio.
appellatione, L 79.19 ; 83.58 ; 142.2,9 ecc. : appello, ricorso all'autorità.
applicare, L 76.2 ; 131.14 ; assegnare, aggiungere.
aprendere, 9.9 : assumere, apprendere a usare ; 145.79 : prendere.
apresentare, L 59.11 : presentare.
aprico, P 3.88 : solatio.
apro, P 6.37 : cinghiale.
aprovisionato, L 76.8 : impiegato (?) (v. *provisionato*).
aquistare, 88.13 : avvantaggiarsi.
arbitrale (*sententia* —), L 63.8 : sentenza dell'arbitro di una controversia.
arguto, 82.44 : scattante ; 97.6 ; P 1.166 : abile, grande, forte ; 179.41 : brillante, vivace ; P 4.133 : sonoro.
aricogliere, P 41.138 : raccogliere.
aricomandare, L 7.6 ; 10.7 ; 13.5 ecc. : raccomandare.
aricordare, L 26.17 : ricordare.
aricordo, L 10.8,12 : suggerimento, consiglio.
arivare, 44.14 ; 132.3 : condurre al termine, a morte.
armonia, 27.63 ; 42.8 ; 43.4 ; 49.6 ecc. ; P 4.133 ; 5.21.
arratore, 152.5.
artico (— *parte*), 145.25 : emisfero boreale.
asaccomanare, L 73.110 : mettere a sacco.
asapere, L 74.8 : sapere.
asassinare, L 139.10 : rovinare.
asdegnare, 33.67 : sdegnare.
asegnare, 156.4 : denotare, indicare.
asembrare, 82.34 : sembrare.
aspe, 128.6 : serpe.
aspetto, 4.5 : posizione celeste ; 13.11; 39.7 ; 43.70 ecc. : sguardo.
aspide, P 1.28 : serpi.
aspirare, 7.4 ; 151.23 ; 179.1 : ispirare.
assai, 70.7 : abbastanza.
as(s)et(t)are, P 5.45 ; L 95.4 : sistemare, mettere a posto ; L 136.35 (— *insieme*) : mettere d'accordo.
assicurarse, L 189.3 : sentirsi sicuro, aver coraggio.
as(s)ueto, 121.8 ; 151.4 : consueto ; L 156.30 ; 160.4 ; 165.43 : abituato.
astringere, L 154.18 : costringere.
atastare, L 54.1 : sollecitare, pregare.
atavo, P 2.107 : avo.
atemparsi, 69.10 : indugiare.
a tempo. . . a tempo, 124.4 : ora . . . ora.
aticiare, P 6.31 : stimolare.
atomo, 131.10.
a tondo, 145.65 : attorno.
atrativo, 82.71 : che attrae.
atroce, 79.7 ; P 5.73 : feroce.
at(t)endere, 71.123 : considerare; 151.63 : mantenere (la promessa) ; P 5.81 : prestar attenzione a, seguire; *at(t)endere a*, L 73.92 ; 105.11 : dar retta ; L 159.10 : fare attenzione ; *atento*, L 16.10 ; 18.39 ; 94.5 ; 119.9 : tenuto conto ; *ateso a*, L 112.11 : considerato, tenuto conto di.
attinente, L 116.10 : parente.

atutare, P 7.105 : smorzare, estinguere.
augella, 49.12 ; 50.12.
augumentare, L 34.7 ; 91.8 : ampliare, accrescere.
aula, 112.7 : corte.
aurifice, L 137.4 : orefice.
Ausonia, P 2.42 : Italia.
australe (— *parte*), 145.25 : emisfero meridionale.
avantagiare, L 162.12 : favorire.
avanzare, P. 7.118 : guadagnare.
avegni, L 73.48 : benché.
avena, P 4.24 : zampogna.
averso, 37.13: opposto, posto di fronte.
aviamento, L 13.3 : consiglio, aiuto ; L 46.34 : insegnamento.
avisare, P 4.104 ; 10.4 : affrontare, proporsi, aver di mira.

Bacce, P 10.26 : Baccanti.
bachera, P 7.125 : baccara, lingua di leone.
bada (*stare a* —), P 5.86.
balasso, L 165.23 : pietra preziosa.
baldeza, L 75.19 : coraggio.
bandiera, 85.14 : insegna, emblema.
barba, L 3.13 ; 29.6 : zio.
barbaro, L 75.10, 13 : tipo di cavallo da corsa.
bavera L 165.39 : parte della celata che copre la bocca.
becaria, L 161.7 : carne da macello.
bellua, 104.11 : belva.
berillo, P 1.159 : minerale di alluminio.
bevere, P 6.83 ; 7.103 : bere.
biastemare, L 153.19 ; 178.5 : bestemmiare.
biava, L 26.3,7,17 ; 133.2,11,15 ; 156.10 ecc. : cereali.
bisognevole, L 189.11 : necessario.
bobolca, L 83.30 : iugero, biolca.
bocha (*respondere ad* — ; *dire a* —), L 29.4 ; 85.6 : rispondere, comunicare a voce ; (*metter* —), L 68.24 : occuparsi, intromettersi.
bolet(*t*)*a*, L 88.2 ; 133.5,12,15 ecc. : ricevuta di pagamento.
bolzetta, L 140.3 : borsetta, valigetta.
Bora, 114.3 : Borea.
bracente, L 97.5 : bracciante (cfr. emil. *brazent*).
braccio, L 179.18 : misura di lunghezza per panni.
brigata, L 111.6: compagnia; L 133.14; 134.7,10 ; 159.34 : gente.
brigna, L 43.3,10 : conduttura d'acqua rinforzata in legno.
brilgia, L 73.57-8 (*prendere* —) : assumere atteggiamenti provocatòri, prendersi delle libertà.
broda, L 165.22 : brodaglia.
bronco, P 5.51 : ramo, sterpo.
buresi, L 27.3 : cestoni pieni di terra e sassi che s'appoggiano alle rive dei fiumi a scopo di sostegno e arginatura (cfr. emil. *burgh*).

calare, 104.112 : far diminuire.
calido, P 7.93 : caldo.
calta, P 4.144 : pianta palustre.
camaglio, P 6.58 : mantellina.
canteri, L 51.11 : travicelli di sostegno per tetto, correnti (cfr. emil. *cantèr*)
cantilena, P 10.43 : canto ritmico.
capere, 53.3 ; L 90.18 : trovar posto, esser contenuto.
capitale (*far buon* —), L 78.9 : far tesoro.
capitalmente, L 124.12 : sotto pena capitale.
capo (*punire de* —), L 73.100 : con la pena capitale.
capro, P 6.7,35,41 : caprone.
captione, L 116.26 : requisizione.
captividade, 104.59 : prigionia.
caregio, L 43.6 : trasporto con carri.
caric(*h*)*o*, L 139.6,10 ; 153.14 : inca-

rico, incombenza; (*parlare a* —), L 73.13 : parlar male.

carlino, L 165.25 : moneta del Regno di Napoli.

cassare, 77.9 : eliminare.

cassia, 132.34 : pianta odorosa.

casso, 55.4 ; 164.5 : privo.

castellanza, L 19.10 : distretto sottoposto a un castello.

cathenuza, L 116.17 : catenella.

cautamente, L 143.7.

cautione, L 126.6 : garanzia.

cauto (*far* —), L 126.4 : garantire.

cavamento, L 18.9,11 ; 79.14 : scavo.

cavare, L 4.7 ; 23.4 ; 82.13 ecc. : togliere, portar via ; L 28.7 : esimere ; L 122.3,7 : scavare, ripulire.

cegni, 93.13 (var.) : gesti amorosi (cfr. emil. *zegn* : v. *cigno*).

celsa, P 4.99 ; *celso*, 81.9 : gelso.

censura, L 123.10.

ceraste, 86.2 : specie di serpente.

cercha (*a* —), L 174.7 : intorno ; *cerco* (*a* —), P 10.43 : intorno.

cerchare, L 116.15 : tastare, perquisire.

certificare, L 108.15 ; 116.39 ; 125.10 ; 176.21 : informare, assicurare.

cesto, P 10.14 : gioco del cesto.

ceto, P 10.44 : mostro marino.

charecia, L 90.29 : cortesia, piacere.

chiarito, 11.10 : limpido.

chiovo, P 5.33 : chiodo.

cià, L 73.44 : qua.

cicada, P 7.2 : cicala.

cicuta, P 7.4 : zampogna, strumento a fiato pastorale.

cigno, L 180.6 : cenno, gesto di minaccia (v. *cegni*).

cinamo, 132.34 ; P 10.84 : cinnamomo.

cinni, 93.13 : v. *cegni*.

cira (*far bona* —), L 165.26 : far buon viso.

circonstantia, L 131.10 : vicinanza.

circumsonare, 140.8 : risuonare intorno.

circunvicini, L 115.14 : vicini.

cirella, L 105.21 : puleggia, carrucola.

citatoria, L 124.5 : convocazicne a giudizio.

citera, 43.102 ; P 4.41 ; 10.40 : cetra.

clima, 5.2 ; 19.12 ; 43.41 ; 145.19 : zona del mondo.

coadunatione, L 124.19 : raduno illegale, per scopo criminoso ; 189.6 : adunata.

cognicione, L 46.24 : inchiesta ; L 176.34 : conoscenza ; (— *carnalmente facta*), L 105.58 : rapporto sessuale.

cognitore (*essere* —), L 46.14-5 : eseguire un'inchiesta.

cognoscere (— *una causa*), L 67.19 : discutere una causa ; (— *carnalmente*), L 105. 42-3,45: aver rapporto sessuale ; *conoscere*, L 105.53 : *idem*.

cohabitare, L 90.28.

Col(l)egio L 83.36 : Comunità ; (— *dei Dei*), P 4.131 : adunata, concilio.

colore, L 67.29 : pretesto ; L 82.21 : motivo plausibile.

colta, L 19.5,11 ; 80.2 ; 83.47 ; 128.2 : gabella, imposta.

come, L 73.1 : con (cfr. emil. *cmà*).

comessione/commissione, L 65.9 ; 81.21 ; 124.1 ; 146.11 ecc. : ordine.

cominare, L 83.8 : ingiungere sotto minaccia di sanzione.

commendare, L 20.8 : raccomandare.

com(m)et(t)ere, L 23.5 ; 46.22, 24 ; 54.6 ; 63.5 ecc. : ordinare, incaricare.

commoversi, 55.12 : muovere, procedere, derivare.

compagnia (*mala* —), L 73.108 : cattivo trattamento.

compagno, L 73.50 : vicino.

compatre, L 55.1 : compare.

comperare, 34.3 : v. *acomperare*.

compescere, P 7.81 : incatenare, raffrenare.

compiacere, L 88.5; 163.5, 11; 185.15; 186.36: favorire.
compitamente, 168.35: del tutto, a punto.
compito, L 122.7: finito; L 149.9: decisivo.
compiuto (— *grano*), P 3.90; (*uom* —), P 10.93: maturo.
composicione / *compositione*, L 24. 13; 126.10: accordo scritto legalizzato.
con', 15.57: come.
concento, 103.1; 145.42: canto armonioso a più voci.
concetto, 4.8: creatura, parto; 96.3: concepito.
conciare / *conzare*, L 50.27: riparare; L 122.1: ripulire.
concorrere, L 136.29: correre tutti assieme.
concrear, 131.13: creare insieme, contemporaneamente.
concreto, 45.4: solidificato in ghiaccio.
condigno, L 101.3: dovuto, opportuno.
condolersi, 122.8; 162.11: dolersi.
Condusedore, L 31.2: appaltatore, affittuario.
Conestabile / *Contestabile*, L 103.3; 112.1; 114.3: ufficiale, capitano (delle guardie di una porta, di quelle di piazza).
conferire / *conferere*, L 63.10; 79.13; 121.1; 122.6; 157.7: contribuire (con quote di danaro, partecipando a un lavoro pubblico).
confermare, L 58.4: dare l'approvazione; L. 77.5: rassicurare.
confidare, L 183.5: fidare.
confingere, 162.9: fingere; *confinto*, 79.4: finto.
confiso (*essere di sé* —), 179.55: essere troppo fiducioso, presuntuoso.
confortare, L 33.5; 111.7: pregare, richiedere.
conquasso (*andare in* —), L 183.13: andare in rovina.
consapevole (— *al delitto*), L 143.4: complice.
conscientia / *consientia*, L 5.14: opinione, consenso; L 165.15: atteggiamento e capacità mentali, intelligenza.
consentiente, L 118.18: favorevole.
consorte, L 63.3,13; 158.3: parente; L 165.15: del tutto simile.
consortio, L 136.6,12,28: confraternita, convento.
consultare, L 83.58; 143.10: consigliare, avvertire.
consumptione, L 18.17: rovina.
consumpto, L 138.9: rovinato.
contagione, L 31.5: contagio.
contaminare, P 7.71: tormentare; L 147.13: corrompere.
contanti (*pagare a* —), L 80.6.
contare, 72.4; 160.3 (var.); P 7.70: raccontare.
contemplatione (*a* — *di*), L 6.1-2: per conoscenza, per riguardo.
contendere, 88.13; 160.3; 170.7; P 2.115: lottare, gareggiare; 151.74: discutere.
contentamento, L 118.6: contentezza.
contentione, L 153.24: contesa, lite.
continuo (*di* —), L 29.8; 34.6; 109.12 ecc.: sempre.
contrafare, L 141.5, 13: contravvenire.
contribuire, L 91.5: dedicare.
conumerare, L 46.20: contare.
convenientia, L 105.29: accordo.
convegnersi / *convignersi*, L 105.27; 126.7; *convenire*, L 105.31: accordarsi; *convenirsi*, L 61.5; 62.4; 65.8: incontrarsi.
convertere, 61.3; 94.14; P 10.36: volgere; 75.11; 81.10: trasformare.
coracina / *corazina*, L 124.11; 165.39: corazza.

corimbo, P 7.58 : grappolo di bacche d'edera.
cornice, 85.1 ; P 7.15 : cornacchia.
corporale, 16.3 : corporeo.
corre (*mettere el — a covello*), L 183.13-4 : volgere la propria attenzione a qualcosa per impadronirsene.
correria, L 187.2,7 : scorreria.
corso (*comune* —), L 156.12 : tariffa, prezzo comune.
cortella, L 112.2 : coltello.
cosetta, L 92.31 ; 134.9 ; 181.7 : cosa.
covel(l)e / *covello,* L 65.13 ; 82.11 ; 126.18 ecc. : qualcosa.
credenza (*lettera de* —), L 73.32 : credenziale ; *credentia,* L 165.28 : dispensa.
crette, L 182.18 : ritenne opportuno.
Crida, L 4.2,3,6 ; 28.6 ecc. : Grida, intimazione dell'autorità pubblicata con bando.
crocitare, P 9.69 : gracchiare.
crollo (*dar* —), P 6.57 : crollare, decadere.
cultura, P 1.76 : culto divino.
cuncio, 151.9 : maltrattato.
cuperto, L 176.14 : coperta.
cupido, 179.8.

da, L 73.11 ; 124.10 ; 167.13 ; 169.13 : circa.
dama, 114.13 : femmina del daino.
damnificare, L 115.16 ; 156.17,31, 35 ; 167.20 : danneggiare.
dar(e) (— *di piglio*), 179.50 : afferrare ; (— *ala campana*), L 189.6 : afferrare la c. per suonarla.
debito, L 23.7 ; 52.5 ; 73.26 ecc. : dovuto, giusto; L 72.9; 148.13; 166.13 : dovere.
decernire, L 81.12 : stabilire, nominare.
decurio, P 4.156 : capo.
degagna, L 89.2,3 : specie di rete a strascico (cfr. vicent., cuneese *degagna* ecc. : REW 2495, 7018).
deligentia, L 72.4 : dovere.
delirare, 151.28.
denegare / *dinegare,* 104.38 ; 127.2 ; L 154.26 : negare.
deporre, 66.11 : buttar giù.
deputare, L 65.13 ; 90.4 ; 113.6, 11 ecc.: fissare, stabilire, incaricare.
derivatione (dell'alveo e dell'acqua di un canale), L 67.7 : v. *derivare.*
derivare (— *la aqua*), L 67.9 : deviare il corso dell'acqua di un canale o fiume.
desaventagio, L 67.21,32,35,54 : svantaggio.
descritione (*a* —), L 156.33 : a discrezione.
descrivere, L 83.40 : registrare per la tassazione.
deserto, 132.18 : solitario ; 138.6 : abbandonato.
designare, L 129.5 : disegnare.
designo, L 75.23 ; 79.24 : intenzione, progetto ; L 129.8 : disegno, piano di fabbricazione.
despichare (— *de seme*), v. *seme.*
destenetura, L 147.3 : arresto.
destenire / *destinire* / *distenire,* L 38,2 ; 108.8 ; 143.7 ; 149.3 ecc. : arrestare, imprigionare, tenere in prigione.
destinare / *-arsi,* 63.5 ; 97.3 ; P 1.11 ecc. : deliberare, determinare.
detrare, 69.7 : tirar giù.
devedare, L 179.5 : vietare.
differentia / *differencia,* L 41.2,8,22,25; 46.2 ecc. : lite, contesa legale.
dilatare, 86.5.
dillacione, L 107.6 ; 128.3 ; 176.38 : rimando, perdita di tempo.
dilungare, 52.2 : allontanare (v. *dislongarsi*).
dipartanza, 162.2 : partenza.
diportarsi, L 116.42 : comportarsi.

directivo, L 55.3 ; 116.2 ; 132.2 ; 142.2 : indirizzato.
diretto (*a* —), P 4.149 : direttamente ;
diro, P 1.28 : crudele.
disavedutamente, L 16.5 : per errore, per distrazione.
discaricarsi, L 6.4 : sgravarsi ; L 177.11 : scaricarsi di un peso.
discolorare, 33.62 ; 82.18 : scolorarsi.
discolorito, 46.6 : scolorito.
discomodo, L 90.8 : scomodo.
disconcluso, L 57.2 : non concluso.
disconvenire, 34.12 : sconvenire.
disconvenuto, L 116.16 : sconveniente.
discreto, L 176.8 : abile, capace.
discunciare, L 30.7 : rovinare, distruggere.
disdire, 71.95 ; P 4.92 : negare, rifiutare ; *disdirsi*, 112.9 : non confarsi, non convenire.
disfacione / *disfactione*, L 57.3 ; 95.10 : rovina.
disgiungere, 147.5 : allontanare, togliere.
disgravare, 104.101 : alleggerire, consolare.
dishonestarsi, L 176.26 : comportarsi male.
dislazare, 71.69 : slacciare, sciogliere.
disleale, 98.2 : sleale, infido.
dislegare, 125.8 : slegare, sciogliere.
dislongarsi, L 186.54 : allontanarsi (v. *dilungare*).
disordinare, L 131.16 : provocar disordine.
dispartirsi, 22.6: allontanarsi, eclissarsi.
dispetto, 76.3 : dispettoso, cupo.
dispietato, 37.1 ; 147.1 ; 156.3 ecc. : spietato.
displicencia, L 25.7 : dispiacere.
disteso, P 10.151 : ampio.
distrengere, L 116.15 : stringere, tastare.
disutilmente, 172.11 : inutilmente.
disventurato, 61.9 ; 147.2 : sventurato.
disviare / *desviare*, 33.4 ; 88.12 : sviare ; L 103.4 : corrompere, sviare moralmente.
divellere, 43.78 ; P 1.57 ; 10.101 : strappare.
divelvere, P 1.171 : distruggere, scompaginare.
diverso, 131.10 : strano, inusitato.
divino (*anima* —), 161.1 : indovina, presaga ; P 1.135 : anima del cielo, beata.
divisamente, L 176.13 : separatamente, sparsamente.
divisare, 151.27 : distinguere.
doglianza, L 79.8 ; 103.3 ; 116.4 ecc. : rimostranza.
doneare, P 9.39 : corteggiare donne.
dopoi / *dop*(*p*)*uoi*, P 5.12 ; L 73.66 ; 154.32 : dopo.
dove, 63.1, 2 ; 169.4 ; L 135.5 : da dove.
dovere, L 31.7 : ciò ch'è dovuto.
dubitanza, L 136.36 : dubbio.
duchesco, L 131.2 : del duca.
dumo, 11.1 : spina ; 104, 122 : luogo boscoso.
duplicare, P 8.3 : raddoppiare.

efebo, P 10.27 : giovane.
effetto, 4.13 ; 16.4 : valore, realtà.
egreggio, 31.5 : nobilissimo, purissimo.
egro, 86.9 : malato.
elicere, 145.4 ; P 2.27 : trarre.
ellectione (*far* —), L 176.5 : far conto.
elleggere, L 18.23 : scegliere.
emanare (— *Cride*), L 134.11 : pubblicare ordinanze : v. *Crida*.
emperò, L 36.8 : perciò.
eòo, P 4.107 : orientale.
Equalanza, L 83.10: perequazione tributaria.
equare, P 1.63 : eguagliare.
equissimo, L 70.12 : giustissimo.
erto (*ad* —), 15.68 ; 179.58 : in alto.

Esperia, P 1.151 : Italia.
estifero, P 7.2 : estivo.
evenire, L 92.36 : accadere.
examinare, P 7.75 : struggere, consumare.
examine / *examino*, L 46.24 ; 105.7, 15,17 ecc. : esame.
exangue, 111.3 : pallido, sbiancato dalla paura.
excludere, L 136.19 : chiuder fuori.
exemptare, L 83.10, 16, 22, 36, 41 : liberare dalle tasse.
exhibitore, L 14.2 ; 19.13 : latore.
eximere, L 157.5 : dispensare.
expedire, L 67.17 ; 122.10 ; 124.6 ecc.: concludere, sbrigare ; *expedirse*, L 128.4 : sbrigarsi.
expeditione, L 67.18 : conclusione ; (*dare* —), L 40.6; 43.12; 72.7; 138.23: concludere, sistemare.
expedi(t)to, L 90.14 : libero, sgombro ; L 177.26 : agevole, rapido.
experto, P 10.93 : di provato valore.
explicare, L 116.6 : spiegare.
expresso (*per* —), L 24.14 ; 116.3 : espressamente.
extinto (*giorno* —), 11.9 : tramonto.
extrahere, L 18.9 ; 141.3,6 ; 159.3 : portar fuori.

fabrica, L 43.3 ; 85.3 ; 129.4 : costruzione ; L 80.5 : edificio (?)
facella, 36.7 : fiaccola.
facende (*fare* —), L 134.12 : commerciare.
facione, 132.43 : aspetto fisico.
factione, L 97.2 : lavoro pubblico cui è obbligato il cittadino.
fallire, 151.10 : venir meno.
famiglio / *familgio*, L 108.2, 6 ; 117.2; 145.11 ecc. : dipendente, partigiano di un privato, di un pubblico ufficiale ecc.
fattura, L 11.11 : creatura.
fautrice, P 2.109.
favola, L 74.22 : invenzione.
fede (*star sopra la* — *di*), L 84.6 : fidarsi; (*far* —), L 148.14 : dar la parola, dare assicurazione.
felice, P 4.96 : fecondo.
fervere, P 8.2 : ardere.
fervido, P 3.4 : ardente.
fervore, 133.5 ; 135.8 : ardore.
fibra, 109.16 : fegato.
filza, L 5.8 : fascio di scritture cancelleresche legate assieme da porre negli archivi.
fine (*far* — *di*), L 126.8 : cancellare un debito.
fitto, 102.12 : finto, falso.
flavo, 3.7 ; 145.37 : biondo, giallo.
florido, P 7.95.
flussibile, P 7.74 : duttile, pieghevole.
fondatamente, L 106.14.
fondere, P 10.1 : versare, far scorrere.
fontico, L 179.18 : fondaco, negozio.
formoso, P 6.35 : bello.
forte (*porsi al* —), L 134 : irrigidirsi su una posizione, far la voce grossa.
franco, L 177.21 : libero da tributi.
frascone, L 27.3 : palo con rami per sostenere le viti (cfr. sett. *frascun*, *frescun*).
frastenere, L 114.11 ; 126.5 ; 153.23 : arrestare, trattenere a disposizione dell'autorità.
fredura, 45.6 ; 135.8 : freddo.
frenare, 82.45 : rivestire di freni.
frequentare, L 91.4 : aver luogo.
frigido, 82.16 ; 111.2 : freddo.
frisone, L 167.9 : cavallo con barbette alle zampe, originario della Frigia.
frize, P 7.114 : freccie.
frondente, P 1.15 : ricco di fronde.
frondoso, 104.122 ; P 5.4 : *idem*.
frustare, L 166.2 ; 167.26 : rovinare, distruggere.
fulvido, P 2.111 : splendente.

Gabel(l)ino, L 113.4, 12 ; 116.14 : Gabelliere.
garzonetto, L 46.30 : fanciullo.
ge/ghe/gi, L 21.7 ; 29.4 ; 36.5 ; 40.6 ecc. : gli, vi.
generatione, L 167.11 : razza, specie.
genochione (*in* —), 71.84 : in ginocchio.
gente (— *d'arme*), L 131.2 ; 146.10 ; 156.3 ecc. : cavalieri.
Germani (*dui* —), 78.2 : costellazione dei Gemelli.
germinare, 30.12 : produrre, far nascere ; (— *di*), 42.6 : esser fiorito, germogliare.
gesti, 44.2 ; L 165.15 : atti, atteggiamenti ; P 10.60 : gesta.
getico, P 2.94 : dei Geti.
giannetto, L 167.10 : piccolo cavallo di razza spagnola.
giesia, L 157.4 : chiesa.
gioco, 25.6 ; 60.4 ; 71.46 ecc. ; P 3.82 ; 4.145 ; 5.57 : gioia.
gionichione (*in* —) (var.), 71.84 : v. *genochione*.
gionta, P 4.151 : arrivo.
giornare, 153.10 : passare il giorno.
gioso, L 131.10 : giù.
giotone, L 112.5 ; 116.25 : delinquente, malvivente.
giungere / *giongere*, 45.6 ; 70.3 ; 78.2 ecc. : congiungere ; 115.2 ; P 7.43 : raggiungere.
gli /*li*, L 73.41,62,66 ; 105.47 ecc.: ci, vi.
globo, 3.6 : mondo.
gondolla, P 1.147.
governare (— *il temo*), 8.6 : guidare, manovrare ; v. *gubernare*.
governo, L 176.39 : giurisdizione.
graculare, P 7.45 : gracchiare.
gratia (— *de Dio*), L 13.6 : per grazia di Dio.
gravare, L 4.20 : sollecitare, supplicare ; L 19.2 ; 160.12 ; 170.7 : obbligare, imporre ; L 19.15 ; 79.21 ; 127.2 ecc. : tassare ; L 62.5 : dispiacere, esser gravoso.
gravarsi, L 26.2 : lamentarsi.
gravez(z)a / *gravecia*, L 19.3 ; 36.3 ; 83.5 ecc. : imposta, tassa ; L 79.18: lavoro pubblico obbligatorio.
groppo, 82.98 : nodo.
grosso (— *de Millano*), L 137.7 : moneta.
guanzata, L 112.6 : ceffone, sberla.
guarda, 152.2 ; L 124.17 : guardia.
guarnito, 27.50 ; 145.65 : pieno, fornito.
guasto (*dare il* —), P 1.43 : distruggere.
guatare, 43.75 ; 82.95 ; P 2.111 : guardare.
guazoso, 45.1 ; 47.8 ; 114.7 ; P 3.46 : piovoso.
guazzo (*a* —), L 131.4 : a guado.
gubernare, L 18.18 : governare.
guidardon / *guiderdon*, 64.8 ; 68.2 ; 127.13 ; P 6.109 : premio.
guiderdonare, 104.36 : ricompensare.

habile, L 105.42 : adatto.
homene/*homini* (— *d'arme*/*-i*), L 165.35, 50-1 ; 166.5 ecc. : soldati a cavallo
honestare, L 67.20 : coonestare.

jactura, L 78.11 : disgrazia.
iato, P 1.20 : fauci, gola.
Iconomo, L 136.13,22 : amministratore di beni pubblici.
idea, 4.7 : dea.
ideo, P 1.40 ; 2.10 : dell'Ida.
idoneo (*sigurtade* —), L 92.17 ; 106.7, 25 : opportuno, richiesto.
iesta, P 10.77 : stirpe.
ignavo, 134.4 : pigro.
ilice, P 8.54 : elce.
imago / *imagge*, 161.5 ; P 9.21 : immagine.

imbratato (*essere* —), L 145.9 ; 149.31 : implicato in un'azione delittuosa.
immanchamente, L 83.71 : senza fallo.
immane, 89.2 ; 104.11 : crudele.
immo (*ad* —), 179.38 : in basso.
impazare / *impazarsi* / *impaciarsi* ; L 23.8 ; 54.4 ; 65.3, 4 ; 116.45 : occuparsi, intromettersi.
impazo, L 45.10 ; 73.56 : noia, fastidio.
impingere, P 4.103 : spingere.
implexo, 62.8 : intricato, avviluppato.
imponer (— *l'aqua*), L 37.5 : immettere, introdurre l'acqua.
impotencia, L 3.6 : indigenza.
imprestatore, L 126.4 : usuraio.
impromettere, 94.18 : promettere.
improntare, L 100.4 : imprimere un suggello, un'impronta.
impubere, L 81.6 : che non ha toccato la pubertà.
incantare, P 7.18 : decantare ; (— *il tempo*), L 177.13 : perder tempo.
incappare, L 165.48 : imbattersi.
incarcare, 104.102 : caricare.
incarico, L 182.12 : danno.
incentivo (*essere* — *di*), L 94.7 : provocare.
incento, 145.45 : rivestito.
incidere (— *la vita*), 71.3 : troncare ; *inciso*, P 1.120.
inclito, P 10.77 : illustre.
includere, L 18.2 ; *incluso* / *incluxo*, L 3.9 ; 18.3 ; 55.9 ecc.
incognito, 82.52 ; L 105.9 : sconosciuto.
incolto / *inculto*, 27.48 ; 101.11 ; 107.8; P 1 108 ; 5.70.
inconveniente (sost.), L 41.17 ; 136.36.
incredibile, P 7.78 : incredulo.
indebitamente, L 134.13.
indico, 52.12 : indiano.
indovuto, 92.6 : indebito, immeritato.
indugia, 134.14 : indugio.
infausto, 78.3 ; 146.2 ; P 7.95.
inferire, L 107.8 : concludere, dedurre.
inferno, 72.11 ; 97.7 ; 109.11 : infernale.
infimo, 3.6.
infingersi, 129.13 : fingere.
infiorarsi, 82.40 : rivestirsi di fiori.
infodrare, L 43.10 : rivestire, rinforzare (di legno).
inframettersi, L 23.9 : intromettersi.
infrascripto, L 186.20 : sottoindicato.
infrescarsi, P 6.65 : rinfrescarsi.
infuso, 128.4.
inhibire, L 79.20 ; 142.2 : proibire.
inoperato, L 82.10 : inoperoso.
inopia, P 7.7 : povertà, scarsità.
inospite, 101.11 : inospitale, incolto.
insano, 152.5 : stanco, sfinito.
inselto, P 10.103 : scelto (?).
insembre, P 1.141 ; 5.8 : insieme.
inserto, P 3.95 : piantato ; L 66.4 ; 185.3 : incluso.
instantia / *instancia*, L 28.9 : necessità; L 41.28 ; 67.14,16 : durata della validità di una legge ; (*ad* —), L 63.4 ; 67.14,36 ecc. : a richiesta ; (*fare* —), L 5.10 ; 34.4 ; 111.5 ecc. : far richiesta insistente, far pressione.
instare, L 83.53 ; 106.16 ; 115.10 ecc. : insistere, far pressione.
instructo (*essere* — *la lite, la causa*), L 41.16, 26 : istruita dal giudice.
instrumento, L 11.2 ; 12.2 ; 72.19 ecc. : atto notarile.
insueto, 9.10 : inconsueto.
integramente, L 39.8 ; 84.3 : completamente.
int'el, L 100.4 : nel, dentro al.
intencione (*dare* —), L 56.2-3 : promettere di occuparsi.
intervenire, L 16.9 ; 136.14 : capitare, accadere (v. *intravenire*).
intonare, 33. 29 ; 140.5 : tuonare, rumoreggiare.

in tondo, 8.15 : intorno.
intonso, P 2.110 ; 10.72.
intorto, 18.7 : attorcigliato.
intratanto, L 46.18 ; 103.17 : frattanto.
intravenire / -venere, L 82.5 ; 166.27 ; 176.18 : accadere (v. *intervenire*) ; L 138.29 : intervenire.
intraversare, L 95.8 : impedire, ostacolare.
introdure, L 72.10 : spiegare.
invaso (— *da peste*), P 1.106 : contagiato, colpito.
inveterato, L 19.14.
invogliare, 94.9 : avvolgere.
involare (— *di nascoso*), L 167.21 : rubare di nascosto e d'astuzia.
involuparsi, L 51.4 : esser nascosto, smarrito ; *involupato,* L 138.6 : implicato.
inzogliare, P 6.38 : dar gioia, riempire di gioia.
ionctura, P 1.140 : congiunzione.
ircano, 89.3 ; P 1.28 : dell'Ircania.
ireticar(e), P 6.44 : irretire, catturare con reti.
jubato, 39.2 : circondato tutt'intorno come da una criniera.

labile, P 1.67 : scorrevole.
lacuma (*inferna* —), 109.10 : voragine, abisso.
lai, 104.1,28,55 ecc. : lamenti.
lamina, P 7.73.
lampa, 55.12 : splendore, oggetto splendente.
languido, 151.6 ; P 1.35 ; 2.104 : debole, spossato.
lassar, 104.143 : allentare.
latore, L 8.2 ; 13.2 ; 16.2 ecc. : di una lettera.
laudare, L 79.17 : emettere il *laudo.*
laudo, L 79.18 : sentenza arbitrale.
lavorero, L 79.26 ; 97.3,5 : lavoro.
leanza, 162.6 : lealtà.
lesione, L 116.56 : offesa, reato verso lo Stato o il Signore.
levo, 169.5 ; P 9.67 : sinistro.
levorino, L 16.5 : leprotto.
lignaggio, P 10.74 : stirpe.
ligustro, 10.3 ; P 4.95.
lince, 114.13 ; P 6.98.
liquido, 15.31 ; 145.22 ; P 4.11 : limpido.
liquore / licore, 6.3 ; 15.39 ; 109.3 ; P 1.6 ; 4.54 : acqua, liquido, umore.
lira, 43.2 ; P 4.140.
lista, 98.10 : durata.
logetto, L 91.2 : piccolo (?) luogo.
logiatore, L 176.29, 31 : incaricato di alloggiare truppe.
longo (*passare di* —), L 156.7-8 : tirar diritto.
lordura, 132.44 : sporcizia.
lubrico, 180.1 : fallace, ingannevole.
lucido, 6.3 ; 10.11 ; 21.4 ecc. ; P 2.36 ; 4.54 ; 10.116 : splendente.
lum(i)era, 15.28 ; 37.10 ; 48.13 ; 179.10 : lume, cosa luminosa.
lune, L 3.15 ; 100.2 : lunedì.
lustregiare, P 2.14 ; risplendere ; P 10.65 : illuminare.
luto, 132.47 : fango.

macula, P 7.43 : macchia, bosco.
mademo, v. *medemo.*
magnano, L 3.3 : fabbro.
mago (agg.), 97.9 : magico.
maisì, L 34.4 ; 101.12 : tuttavia, ma.
mamaluco, L 190.12 : soldato a cavallo egiziano.
mandatario, L 168.2 : chi riceve un mandato, messo.
manezo (*ufficio da* —), L 164.7 : incarico, ufficio amministrativo.
manto, 180.12 : corpo.
manuale, v. *opere.*
marema, L 95.23 : riviera.

Marzoco, L 192.8 : leone, insegna di Firenze.

Massaro, 76.5 ; 85.2 ; 113.9 ecc. : tesoriere e amministratore dei beni del Comune.

maternale, 78.4 : materno.

matutino (sost.), P 4.53 : mattino, alba.

medemo / mademo, L 68.11 ; 70.7 ; 75.4; 169.9 : medesimo.

medesimamente, L 90.10 ; 114.11 ; 186.34 : parimenti.

mente, L 92.12 ; 160.12 : intenzione ; (*esser di* —), L 113.14 ; 134.18 ecc. : esser nelle intenzioni ; (*aver* —), L 142.11 : aver cura.

mercore / merchori, L 56.10 ; 175.8 ; 186.45 : mercoledì.

mergo, P 4.44 : smergo.

meritamente, L 83.32 : giustamente.

mero, L 105.56 : puro.

mettere (— *voce*), 108.2 : gridare.

migrare, 73.4 : avviarsi, mettersi in cammino.

minatorio, L 166.17 · minaccioso.

minuire, L 9.6 : diminuire.

mira, 132.34 : mirra.

miraglio, P 6.60 : specchio.

mirice, 7.3 : tamerischi.

mite, 76.7 ; P 1.132 ; 7.109 : calmo, tranquillo.

mo', 13.13 ; 17.3 (var.) ; 48.8 ecc. ; P 4.28 ; L 62.3 ; 68.22 ; 73.39 ecc. : ora.

mobil(l)e, 95.10 : volubile ; (*cose* —), L 125.13 : beni mobili, trasferibili.

mogliere / molgiere, L 81.4 ; 85.6 ; 89.6 ecc. : moglie.

monstro, 49.9 ; 131.10 : miracolo, cosa miracolosa.

montare, L 162.8 : salire di prezzo.

monzere (— *come pecore*), L 73.59 : sfruttare.

moriente (agg.), 125.1 : di moribondo.

mostrare (— *il viso*), L 10.10 : opporsi fermamente.

mòtto, 41.13 : movimento di danza.

muggere, P 5.84 : mungere.

nachera, P 7.127.

naranzo, L 116.47 : arancio.

narciso, P 4.144.

natione, L 130.5 : razza ; L 131.32 : nazione ; L 166.12 : gente.

nectare, 7.11.

nimbo, 37.11 ; 92.4 ; 94.10 ecc. : tempesta.

noctificare, L 8.9 : render noto.

nona, P 5.80 : ore del pieno meriggio.

novamente, L 81.3 ; 111.2 ; 131.13 ecc. : da poco, di recente.

nubiloso, 145.88 ; 157.11 : nuvoloso.

obliterare, P 10.38 : dimenticare.

obsecundare a, L 70.12 : assecondare.

observacione, L 159.16 : osservanza, ubbidienza.

obtemperare a, L 3.19 : obbedire.

obviare, L 125.5 ; 136.31 : rimediare.

occaso, 179.18 ; P 9.42 : tramonto.

occorrere, L 116.32 : venire in mente.

occultamente, 33.13.

occultare, 71.111 · nascondere.

occulto, 133.6 ; 179.50.

occurrentie, L 95.21 ; 116.53 ; 131.15 : avvenimenti.

ocella, P 4.162 : v. *augella*.

odorato, 6.2 ; 50.19 ; 117.4 ; P 4.116 : profumato.

odori, 82.82 ; 179.25 : fiori.

odorif(f)ero, 132.29 ; P 7.6 : odoroso.

offendere, 168.42 : colpire.

oguale (*busto* —), P 9.36 : piatto, diritto.

oldire, L 153.19 : udire.

olore, 10.9 : cigno.

oltra (*là* —), L 33.4 ; 95.21 ; 97.4 ecc. : lassù, laggiù.
onde, P 1.54 ; 5.62 : dove (v. *unde*).
operare, L 55.6 : darsi da fare ; *operarsi*, L 24.21 : *idem*.
opere (— *manuale*), L 43.6 : operai, manovali.
orca, 89.4 : mostro marino.
ordinariamente, L 97.5 : con procedura ordinaria, secondo le leggi o consuetudini vigenti.
orgoglioso, 82.7 ; 104.10 : crudele.
orrendo, 72.11.
orrido, P 7.97.
ostro, 11.3 ; 15.53 ; 139.8 : porpora.

paga, L 73.73 : soldato stipendiato.
palota, L 165.41 : palla da schioppo
parangone, 5. 11 ; 82.108 ; 157.12 : paragone.
paratissimo, L 4.14 ; 7.9 ; 15.13 : dispostissimo, prontissimo.
pardo, 33.34 ; 73.1; 134.8 : ghepardo, pardo da caccia.
parere, 179.31 : apparire ; (— *et piacere*), L 105.61 ; 136.38.
parlamento, L 98.2 : intesa orale; L 147.8 : approccio per un accordo.
Parmesana, L 161.6 ; 166.7; 172.3 ecc. : territorio parmigiano.
partesana, L 73.16 : asta leggera e corta, mezza picca.
particepevole, L 47.12 : partecipante.
partire, L 32.10 : dividere, separare.
partita, L 83.23 : nota relativa a ciascun contribuente nei registri pubblici delle tasse, con la descrizione dei suoi beni.
pasco, P 10.5 : pascolo.
pastura, P 3.6 ; 8.1.
patente, 104.80 : aperto, evidente.
patronato, L 136.11.
pavaglione, L 167.15 : padiglione, tenda da campo.
pegola, P 9.52 : pece.
pelta, P 10.105 : scudo leggero e rotondo.
pendere (una *appellatione*, una *inhibitione*), L 79.21, 25 : essere in corso, non essere ancora risolto.
pendice, 85.6 ; 108.10 ; P 4.166 ; 10.52.
peregrino (*falcone* —), L 104.2 : specie di falcone.
perforzo, L 176.2 : sforzo.
persentire, L 114.1 ; 126.17 ; 146.2 : sentir dire.
perso, 47.10 : scuro.
pertinace, 95.14 : ostinato.
pertinentie, L 41.4 : luoghi che fanno parte della giurisdizione di un dato Stato o Comune.
piacere, v. *parere*.
piatire, L 18.14 ; 102.8 : contendere per via legale, protestare di fronte all'autorità.
piova, 109.4 : pioggia.
plectro, 43.18 ; P 10.40 : linguetta d'acciaio o avorio con cui si pizzicavano certi strumenti a corda.
plorare, 33.61 ; P 1.54,62 : piangere.
poi, 74.10 : poiché.
pòlice, L 172.6 : pòlizza.
polverero, L 165.11,37 : fuciliere.
populare, L 136.26 : uomo del popolo.
posta, L 15.2 ; 18.40 : appezzamento di terreno per costruzioni.
posta (*da sua* —), L 73.112 ; 126.7 : per conto proprio, di propria iniziativa.
Potentato, L 183.8 : Stato sovrano.
preallegato, 18.40 ; 142.10 : suddetto, succitato.
precessore, L 63.1 ; 73.76 : predecessore.
precingere, P 7.58 : cingere.
precio, L 117.6 : onore ; (*bon*/*bom* —), L 159.7 ; 162.5 : prezzo elevato.

precipizio (— *de' Stati*), P 1.128 : decadenza rovinosa, rapida.
precipuamente, L 167.10 ; 189.9 : specialmente, particolarmente.
prefat(t)o / *prefacto*, L 11.9 ; 31.9 ; 39.12,14 : suddetto.
prefixo, L 111.7 : fissato in anticipo, in precedenza.
preiudicare a, L 79.26 : compromettere.
prelibato, L 3.11 : illustre.
prenominato, L 24.9 ; 26.10 : sunnominato.
presagio (agg.), P 4.168 : presago.
presagire, 172.12.
presago, 43.89 ; 161.1 ; P 9.73.
pressa, 143.14 : fretta (?) (var.).
presto (*più* —), L 156.33 : piuttosto.
procedere, L 92.2 : procedere per vie legali.
procella, 43.87 : tempesta.
proprio, L 26.20 : mio.
prosimarsi, L 171.3 : avvicinarsi.
Prothonotario, L 148.2,7,14.
provisionato, L 90.13 : soldato.
provisto, L 73.24 ; 156.8 ; 160.21 ; 176.14 ; 177.8 : provveduto.
proximo (*de* —), L 156.3 : prossimamente.
puerile, 1.11 ; 161.5 : giovanile.
pululare, P 7.13 : germogliare.
puossa (*da* —), L 105.46 : poi.
puras(s)ai, L 50.4 ; 73.90,98 : assai, molto.
purgare, 180.11 : purificare.
putino, L 115.9 : bambino.
puto, L 114.6 ; 186.45 : bambino.

querela, 63.1 ; 65.6 ; 71.116 : lamento.
querelare / *-arsi*, 43.101 ; 67.3 : lamentarsi.
questoro, L 34.10,11 ; 73.16 : costoro.
quî, L 33.2 : quelli.

racendere, 55.3 : riaccendere.
racordare, L 46.23 : consigliare ; L 83.68 ; 92.25 ; 146.5 ; 181.18 : ricordare.
radurre, 65.5 ; 99.2 : ridurre.
ragàlia, P 4.127 : dono, tributo.
ragione / *rasone* / *raxone*, L 18.51 ; 24.8, 12, 17 ecc. : diritto ; L 22.2 : giudizio ; L 67.22, 34, 50 ; 73.113 ; 103.9 ecc. : giustizia ; L 72.8, 16 : argomento legale ; (— *comune*), L 105. 59 ; 106.23 : diritto comune ; (*de* —), L 112.4 : a buon diritto ; (*fare la* —), L 39.11 ; 145.18 : giudicare, far giustizia.
ragirare, 177.1 : girare.
ragiungere / *ragiongere*, 4.5 ; P 10.102 : congiungere.
ragropparsi, P 9.39 : rannicchiarsi.
ralentare, 171.4 : allentare.
ramoso (— *corna*), 28.5.
ranchiuso, P 4.59 : rinchiuso.
raporre, 57.8 : riporre.
raportare, 153.1 ; P 1.1 : riportare.
rapto, 13.9 : rapito.
raquetare, P 3.51 ; 5.18 : calmare.
rasciugare / *rasugare*, 133.1 ; 153.13 : asciugare, seccare.
rasettarsi, 76.7,8 : placarsi, calmarsi.
rategno, 94.39 : ritegno.
ratenere, 33.6 ; 43.66 ; 165.8 : trattenere (v. *ret(t)enere*) ; 71.104 : mantenere attaccato.
rationabile, L 81.8 : ragionevole.
reale (*colte* —), L 80.2,3 : destinate al Duca.
rearso, 61.11 : acceso (d'amore).
recapito, L 135.3 ; 138.17.
recedere, 151.53 : retrocedere.
recolendo, L 183.11 : venerabile.
redere, 151.50 : rendere.
redimere, L 185.11 : riscattare mediante pagamento.
refermare, L 5.17 : riconfermare.

Refferendario, L 164.3 : ufficiale dello Stato di Milano in ogni città del dominio con l'incarico di riscuotere le imposte, rappresentare il fisco ecc.

reiterare, P 10.42 ; L 105.7 ; 166.20 : ripetere.

relegato, P 4.57 : esiliato ; *religato*, 12.8 ; 109.14 : legato.

relevare (— *uno instrumento*), L 12.4 : stendere, redigere un documento notarile (?).

religione, L 136.17 : ordine religioso.

rellacione, L 138.21 : informazione.

remesscolare, L 89.1 : metter sottosopra.

renitentia, L 186.19 : resistenza.

reparare, 85.3 : rinascere.

repetere, L 154.6, 8 : interrogare di nuovo ; v. *ripetere*.

repulsa (*havere* — *da*), L 81.6 : essere respinto.

requisitione / *-cione* (*a* —), L 59.1 ; 83.2-3 ; 148.14 : a richiesta

rescire, 112.2 : risolversi.

rescripto, L 22.5 ; 113.3 : breve risposta scritta dai principi o dai pubblici ufficiali di grado maggiore in calce a una supplica o proposta.

rescrivere, L 125.14 : dare il 'rescritto'.

resega, L 11.4 : sega.

restauro, P 2.92 : conforto, difesa.

ret(*t*)*enere*, L 143.5, 6 : far prigioniero ; L 149.31 ; 154.15, 26 : trattenere (v. *ratenere*).

revelino, L 129.2 : opera di fortificazione con scarpata.

ricordo, P 8.118 : consiglio.

ridere, 34.11 ; 82.60 ; 98.6 : deridere.

ridure, 26.1 : ricondurre ; L 160.3 : introdurre (mercanzie).

rigido, 64.7 ; 90.10 : feroce, crudele.

rigore, P 6.14 : rigidità, durezza.

rincominciare, 104.30.

rincresc(*i*)*evol*(*l*)*e* / *rincresevelle*, L 108.5; 112.14 ; 113.9 ecc. : fastidioso, spiacevole.

rincrescimento / *rincresemento*, L 41.36 : fastidio ; (*esser suso li* —), L 41.19 : procurare fastidi, assumere atteggiamenti provocatòri.

ringuardare, P 4.149 : guardare.

rinvestito, 119.4 : rivestito.

ripetere, P 3.105 : ricercare.

ripparare, P 10.73 : rinnovare (v. *reparare*).

rispecto / *rispetto* / *respecto*, L 67.39: influenza ; L 74.19 ; 116.41 ; 122.6 : ragione, motivo.

ris(*s*)*oro*, 68.3 ; 71.92 ; 101.14 ; P 5.5 ; 8.48 : conforto, ristoro (cfr. emil. *arsor*).

ristorare, L 15.10 : risarcire.

ristrecto, L 126.14 : concluso.

ritentir, 43.2 : risuonare.

ritroso, L 10.9 : riottoso.

rivagio, 101.12 : riva.

riv(*i*)*era*, 76.6 ; 104.92 (?) ; 132.60 ; 145.29 (?) ; P 1.183 : riva ; 130.2 ; P 2.34 fiume.

robare (— *per forza*), L 167.21.

Rochetta, L 143.7,11 : rocca adibita a prigione.

rogare (— *qualcuno di*), L. 168.6 : far rogare un atto a qualc.

rogato, L 12.6 ; 72.12 : rogatore (?).

roncha, L 153.5 ; roncola.

rorare, 15.39 ; P 4.54 : irrorare.

roscido, P 1.6 : rugiadoso.

ruinoso, 45.4 : rovinoso.

rumigare, P 5.3 : ruminare.

rurale / *rurare* (*terre* —), L 83.5, 11, 12 ecc. : assegnate all'estimo dei comuni rurali d'appartenenza (?) ; (*extimo* —), L. 157.5.

saccomanare, L 126.5, 10 ; 185.25 ecc.: saccheggiare.

saccomano (*porre, mettere a* —), L 186.26 ; 187.5 : saccheggiare.
sagezare, L 186.19 : colpire con saette e simili.
sagita, P 10.142 : saetta.
saldare, L 176.11 : stabilire un accordo.
Salinaro, L 137.9 : pubblico funzionario addetto all'estrazione del sale.
salivio, P 7.3 : saliva.
salso, 104.123 : salato.
saltare, P 4.140 : ballare ; (— *suso*), L 181.19 : indignarsi, protestare.
salto, P 6.38 : bosco.
salvo conducto, L 138.15,19,22-3 : salvacondotto.
saputa, L 57.9 ; 120.3 ; 138.19 : informazione, conoscenza.
satisfacione / *satisfactione*, L 112.9 ; 156.19 : soddisfazione.
satisfare, L 18.42, 43 ; 26.16 ; 27.5 ecc.: soddisfare.
sborsare, L 137.9.
scalion, P 2.111 : gradino, scalino.
scalpizare, P 9.62 : calpestare.
scandere, P 5.60 : salire, crescere.
scernere, P 9.92 : discernere.
Sciavii, L 76.5 : Savi (magistratura comunale).
sciopetto / *schiuppeto*, L 165.41 ; 192.7 : schioppo.
Sclavi, P 1.145 : Slavi.
scodere, L 69.4 ; 73.72,75,76 ecc. : riscuotere.
scondere, P 7.38 : nascondere.
scorgere, 104.40 ; 165.6 ; 175.4 : guidare ; 130.5 : avvertire ; L 154.29 : consigliare, aiutare.
scorpio, P 7.90 : scorpione.
scorso, P 5.27 : scordato.
scovare, L 99.3 ; 100.1 ; 101.2, 5.
scrivere, L 108.6 : iscrivere.
Sechalcho, L 51.8,10 : tesoriere.
secure, L 136.27 : scure.
segno, 58.11 ; 176.1 : costellazione ; P 10.123 : insegna.
segurtade / *-ate*, L 75.19 ; 77.2 ; 92.18 ecc. : sicurezza ; L 139.9 accordo di pace, tregua.
seme (*despichare de* —), L 63.15 ; (*destachare de* —), L 63.16 : distogliere, distaccare dalla causa prima di una discordia.
sengiocir, P 9.84 : singhiozzare.
seno (*salso* —), 104.123 : mare ; (*celeste* —), 157.7 : cielo.
seraglio, P 6.56 : recinto.
seriosamente, L 161.17 ; 165.49 : diligentemente.
servitude, L 109.9 ; 111.9 : fedeltà, sottomissione.
sido, 79.13 ; P 4.150 : stella.
signale, 104.64 : segno, simbolo.
similitudine, P 7.68 : somiglianza.
Sindico, L 76.5 : amministratore (?) ; riscotitore di collette (?).
singulare, 52.11 : unico.
siringa, P 4.105 : strumento a fiato pastorale.
smenticanza, 104.111 : dimenticanza.
smorzare, 104.67 : cancellare.
soio, L 51.9 : mastello, bigoncio (cfr. emil. *soi*).
sollicitare, L 147.13 : far pressioni.
soluto, P 2.89 : facile, tranquillo.
soppede, 151.64 : sgabello, sostegno.
sopra (*esser di* —), P 10.77 : essere antenato ; (*star* —), L 84.6 : v. *fede*.
sopranaturale, 79.12.
Soprastante, L 79.27 ; 83.9,16 ecc. : incaricato, sovrintendente ; L 166.18 : pubblico ufficiale di grado superiore.
sopravolare, 16.6 : volar sopra.
sorgere, P 10.46 : alzare.
sospendere, 151.65 : rendere incerto, dubbioso.
sotto, 11.9 : presso (temporale).

sottogiongere, L 79.6 ; 141.11 : soggiungere, aggiungere.
sovero, P 7.35 : sughero.
spagnola (*a la* —), L 131.32 : alla foggia spagnola.
spazare / *spaciare*, L 92.32 ; 118.13 ; 154.21 : sbrigare ; 185.2 : spedire in fretta ; *spazarsi* / *spaciarsi*, L 111.7 : sbrigarsi ; L 115.8 : morire.
spectabile, L 3.12 ; 144.2.
Spectabilità, L 24.16,20 : titolo onorifico.
spectare, L 31.8 : aspettare.
spelta, L 69.3 ; 80.4 : tassa annua di farro ; L 162.6 ; 170.3 : farro.
spenachiato, P 10.14.
spiccar, P 9.59 : separare violentemente.
spingarda, L 47.23 : pezzo d'artiglieria.
spirare, L 41.13 : terminare, scadere.
sportula, L 92.22 : propina.
spricia, P 6.33 : zampillo, acqua di fonte.
spuntare, 19.3 : far spuntare.
squalido, P 1.108.
stagione, L 164.7 : momento, situazione politica.
stampire, 32.9 : imprimere.
stangezare, L 67.33 : ridurre a mal partito.
state, 164.13 : estate.
statuire, L 111.6 ; 176.21 ; 177.6 : stabilire.
stirpare, P 8.55 : estirpare, strappare.
stogliere, 94.29 : distogliere.
stracorrere, L 186.20 : percorrere in lungo e in largo devastando.
strano, L 18.28 : straniero.
strassinazo, L 89.2 : strascino, sorta di giacchio per pescare (cfr. emil. *strassinaz*).
stratiare / *straziare*, L 16.9 : rovinare ; L 102.7 : prendere in giro, ingannare.
stravestito, L 114.4,7 : travestito.
strictissimamente, L 60.3 : assolutamente, in via assoluta.
stupido, P 2.18 : attonito.
suadere, L 74.20 : persuadere.
subbio, P 10.136 : albero del telaio.
subito, P 10.99 : improvviso.
subiungere, L 131.26 : soggiungere.
sublime (*la Vipera* — : emblema dello Stato di Milano), P 2.53 : con la testa alta (?).
subrogare, L 144.3 : sostituire in un pubblico ufficio.
succedere, L 129.15 : aver successo, riuscire.
succiso, 151.5 : tagliato alla base, reciso.
suffuso, 11.3.
sugestione (*a* —), L 46.16 : per incarico, per mandato.
summesso, 43.72 : sottomesso.
suol(*o*) (— *marino*), 15.64 : distesa del mare.
surmontare, 177.5 : superare, passare.
sutto, L 37.2 : asciutto, secco.
svariare, P 7.34 : ingannare.

tabe, P 1.32 : disfacimento, decadenza.
tagliare / *taiare* (— *a pezo*), L 185.25-6 ; 190.15 : massacrare.
taliano, L 162.12 ; 190.16 : italiano.
tangere, 135.5 : toccare, attingere.
tanto, P 6.100 : troppo.
tardare, L 117.4 : bloccare, trattenere.
tasello, L 129.3 : commettitura, soppalco di travi.
tema, 162.7 : timore.
temo, 18.6 : timone.
temperamento, L 116.58 : equilibrio, misura.
tenebroso (*ochio* —), 15.71 : ottenebrato, cieco.
tenere (— *spene*), 71.50 : avere.
tenuta, L 193.13 : dominio, governo.

terminacione, L 3.17 ; 73.37 : deliberazione.

terminare, L 41.22, 26, 31, 33, 36 ecc. : concludere, definire.

terra, 16.4 ; 171.7 ; 172.6 ; P 10.140; L 49.3 ecc. : città.

terso, 21.7 : splendente ; (*canto* —), 120.13 : limato, artisticamente perfetto.

tesauro, P 2.96 : tesoro.

testificare, L 119.3 : testimoniare.

testificato, L 119.3 : testimonianza.

tetro, P 8.60 : scuro.

texto, 12.1 : tessuto (partic).

timbrea, P 4.94 : pianta del genere delle labiate.

timido, 155.14 : timoroso.

tirannizare, L 82.22 : tiranneggiare.

tirare (— *in longo*), L 102.7-8 : prendere in giro, ingannare.

tochare, L 145.20 : accennare.

tornare, P 3.29 ; 9.7 : volgere indietro.

torpido, 128.7 : intorpidito.

torrido, 133.10 ; P 7.99.

torto (agg.), 62.8 ; 123.2 : tortuoso.

tortorella, P 3.58.

trabuto, L 177.22 : tributo.

traportare, 118.10 : trasportare, trascinare.

trare, L 73.17; 165.44: tirare ; L 47.21: sparare.

trasfugare, L 159.5,23 : trafugare.

traverso (*da* —), L 140.7 : per vie traverse, indirette.

trepido, 111.3 : pauroso.

trespede, L 51.9 : treppiede.

tritto, L 166.2 : consumato.

trivio, P 7.1 : incrocio di tre vie.

trombeto / *trombeta*, L 90.14 ; 112.2,5 : banditore, trombettiere.

troppo, L 91.4 : molto.

trosi, L 43.10 : tronchi (cfr. emil. *tros* ecc.).

tuono, 8.5 : accompagnamento musicale.

turbido, 45.10 ; 71.25 ; P 1.159 ; 2.35 ; 3.46 : torbido, fosco.

turpitudine, L 105.52 : atto turpe, immorale.

tutavia, L 166.8 : sempre, continuamente.

ubera, P 5.84 : mammelle.

unde, 87.5 ; L 50.7 : dove.

ulula, P 7.11 : allocco.

ungie (*dare suso le* —), L 82.4: rintuzzare.

universale, 90.9.

Universitade, L 83.36 : Comunità.

usare, L 83.63 : aver rapporti carnali.

usitato, 76.13 ; L 116.14 ; 160.15 : usato.

vadare, L 131.4 : guadare.

vado, 132.54 ; P 2.73 : guado.

valise, L 117.2 : valigia.

vargare (— *il tempo*), 69.13 : passare, trascorrere il tempo.

vario, P 8.108 : differente.

vasi (— *da trare*), L 47.21 : bocche da fuoco.

vasto, 52.13 ; 151.4 ; P 9.64.

velo, 14.2 : corpo.

venenato, 145.80 ; 168.22 : avvelenato.

venenoso, 147.8 : velenoso.

venere, L 75.8 : venerdì.

vengiare, P 7.21 : vendicare.

venire, 6.13 ; 163.13 ; L 30.5 : diventare ; (— *a dire*), 125.9 ; L 79.28 : significare, valere.

veramente, L 129.8 : invece.

vergene (*olio* —), L 171.3 : fatto con le olive non riscaldate, a freddo.

vergognare, L 103.4 : corrompere, sedurre.

vermo (*amoroso* —), 127.7 : tormento d'amore.
veroncello, 138.1 : balconcino.
vertire (— *una causa*), L 142.3 : discutere.
veza / *vieza*, L 2.2 ; 30.6 ; 43.3,10 : conduttura d'acqua rinforzata in legno (v. *brigna*).
vice, 81.6 ; 85.8 : sorte, vicenda ; P 5.72 : volta ; (*in* —), 120.9 ; P 4.46 : in luogo di, invece.
vicenda, P 6.113 : turno.
vicinare / *vecinare*, L 41.21 ; 73.55 : aver rapporti di vicinato, convivere.
vicitare, L 165.20 : visitare.
victualie / *victuarie*, L 159.27 ; 160.16, 20 ; 167.22 : vettovaglie.
vidua, L 102.7 : vedova.
vigilia, P 10.131 : guardia, difesa.
villa, L 73.87,90 ; 166.6,13,15 : borgo.
virginile, 132.21 ; 153.1 : virginale.
viso, 27.23 ; 33.24 ; 70.7 ecc. : vista.
vivace, 85.1 : longevo.
volta (*dar* —), 104.73 : volger le spalle.
volvere, 21.3 : volgere.
vulgato (sost.), P 5.19 : abitudine ; (agg.), P 10.16 : famoso, divulgato.

zetto (*venire el* —), L 153.13 : toccare, passar l'incarico.
zoglia, 8.13 ; 17.7 ; 23.8 ecc. : gioia.
zoglioso, 41.14 : gioioso.
zoso, L 179.16 : giù.

INDICE DEI NOMI [1]

---

[1] I nomi vengono riprodotti nella forma originale (nella grafia originale per le *Lettere*), aggiungendo al caso tra parentesi indicazioni (ad es. la corrispondente forma moderna per i nomi geografici) utili per l'identificazione e consultazione; tra parentesi in corsivo è invece la citazione della forma originaria in caso di perifrasi ecc.; pure in corsivo sono i nomi latini. Il rimando è al numero della pagina, corsivo quando il nome vi compaia in latino, e seguito da un asterisco nei casi in cui il personaggio sia nominato con una parifrasi, un titolo ecc., o anche col solo nome e cognome non direttamente trasparenti; l'asterisco seguito dalla sigla *dest.* tra parentesi indica che si tratta di destinatario di lettera, normalmente indicato poi con perifrasi, titoli ecc., nel testo, fuorchè in un caso (v. Campana, hoste a la), le sigle *mitt.* e *did.*, pure tra parentesi, indicano rispettivamente che si tratta di mittente di lettera (nel caso di Lettere scritte dal B. in collaborazione con altri), o che il nome compare nella didascalia di un componimento poetico. Il punto di domanda segnala ovviamente le identificazioni incerte. Non ci è parso opportuno registrare le personificazioni (Amore ecc.) di cui abbondano i testi poetici. Per le identificazioni dei personaggi nominati con titoli, perifrasi ecc. particolarmente nelle *Lettere*, non sempre riuscite possibili, ci siamo serviti specialmente, oltre che dei lavori sulla vita del B. (tra cui soprattutto i citati *Studi su Matteo Maria Boiardo* e G. Reichenbach, *Matteo Maria Boiardo*), delle cronache ferraresi del tempo edite, delle fonti e studi moderni relativi alla calata di Carlo VIII, dei lavori d'assieme più utili sulla storia e l'ambiente ferrarese dell'epoca (soprattutto M. Catalano, *Vita di Lodovico Ariosto*, Genève, 1934). Quanto alla *Pastorale*, accettiamo solo le identificazioni più sicure, in pratica quelle avallate dal Reichenbach, non quelle proposte nell'articolo piuttosto fantasioso del Mazzoni negli *Studi* citati.

INDICE DEL VOLUME

NOTA

INDICI